ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"

Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom 23/2.1

### CRONICA

DELLA CITTA' DI VERONA

DESCRITTA

#### DA PIER ZAGATA,

COLLA CONTINUAZIONE

#### DI JACOPO RIZZONI

AMPLIATA E SUPPLITA

DA GIAMBATTISTA BIANCOLINI,

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

#### GIANPIERO DOLCE

PATRIZIO VENETO.

VOLUME PRIMO DELLA SECONDA PARTE.



IN VERONA, MDCCXLVII.

Per Dionigi Ramanzini Librajo a San Tomio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Biblioteca comunale di Prato A. Lazzerini, Fondo Lazzerini antico © giugno 2006

#### DATI BIBLIOGRAFICI:

#### Zagata, Pietro [1401]

Cronica della citta' di Verona descritta da Pier Zagata; ampliata, e supplita da Giambatista Biancolini. Annessovi un trattato della moneta antica veronese ec. Insieme con altre utili cose tratte dagli statuti della citta' medesima ... Parte prima (-seconda). - In Verona : per Dionigi Ramanzini librajo a San Tomio, 1745-1749. - 2 v. in 3 t. : ill. ; 4° (23 cm)

Comprende:

1 : Cronica della citta' di Verona descritta da Pier Zagata ... - 1745. - XXIV, 324 p., [5] c. di tav. calcogr. di cui 4 ripieg.

Segn.: a-c4 A-2R4 2S2. - *Note sul contenuto*: A c. 2L3 inizia con un occh.: Osservazioni sopra le lire e monete veronesi ed altre esposte in XLIV paragrafi. - Impronta: iùl- rea- n-io maco (3) 1745 (R)

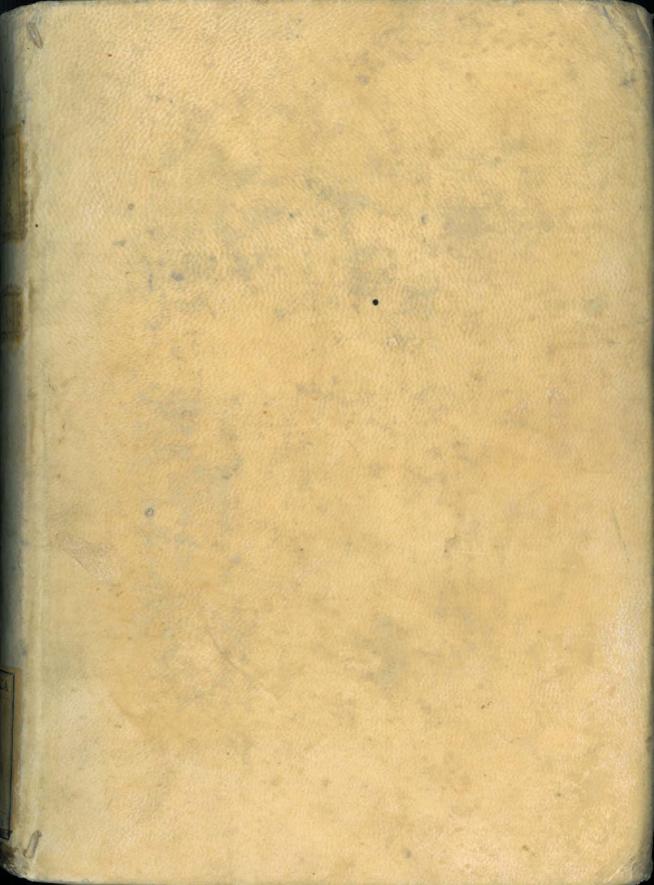
2.1 : Cronica della citta' di Verona descritta da Pier Zagata, colla continuazione di Jacopo Rizzoni ... - 1747. - XX, 352 p.

Segn.: a4 b6 A-2X4. - Impronta: i-a- into eai-

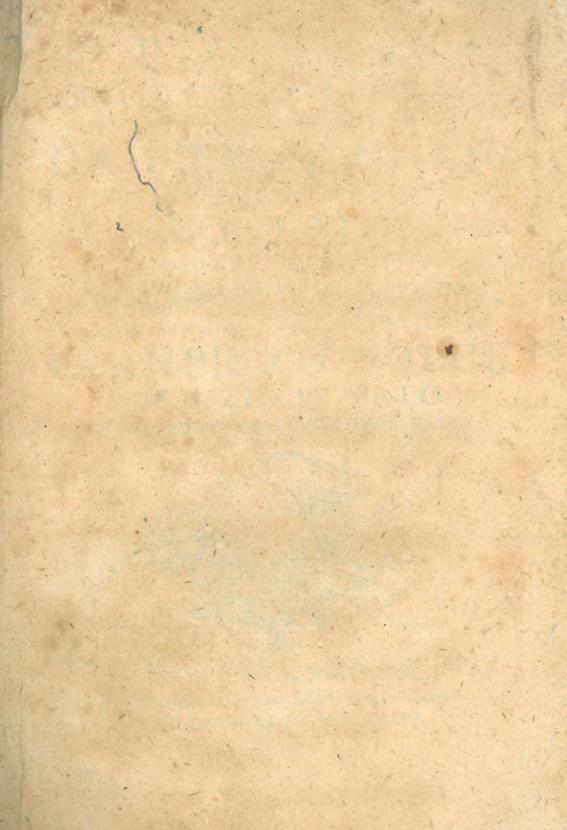
**2.2 : Supplementi alla Cronica di Pier Zagata ... - 1749. - [8], 388 p.** Segn.: [pi greco]4 A-3B4 3C2. - Prima c. bianca. - Impronta: u-o- roco 6664 8079 (3) 1749 (R)

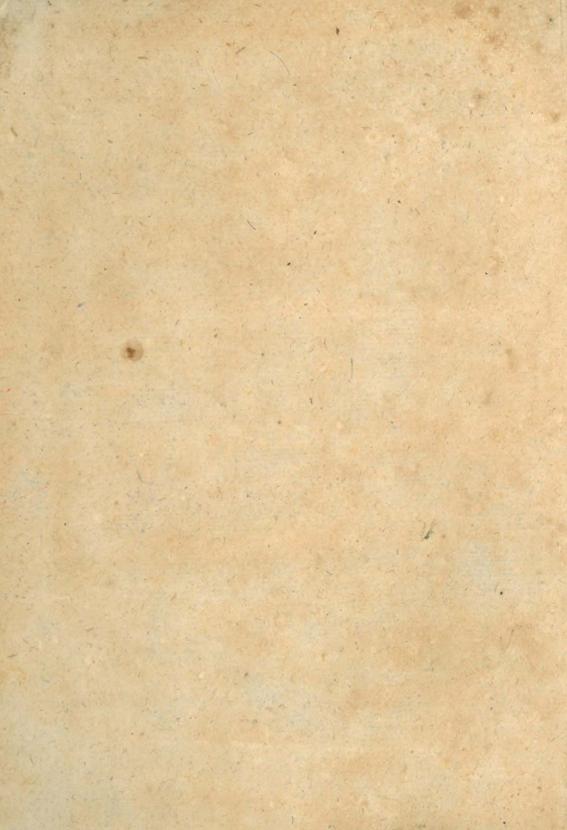
L'edizione è stata realizzata grazie al contributo di:





The state of the s The second second Devini della Dates, and the No. of the second second and the late of The second second





# CRONICA DELLA CITTA DI VERONA DE SCRITTA

## DA PIER ZAGATA,

COLLA CONTINUAZIONE

## DI JACOPO RIZZONI,

AMPLIATA E SUPPLITA

DA GIAMBATISTA BIANCOLINI,

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

## GIANPIERO DOLCE

PATRIZIO VENETO.

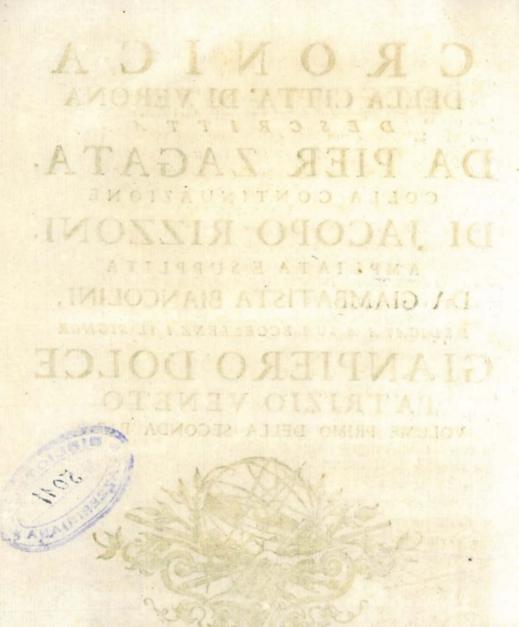
VOLUME PRIMO DELLA SECONDA PARTE



IN VERONA, MDCCXLVII.

Per Dionigi Ramanzini Librajo a San Tomio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



TN VERONA, MOCCYLVIIA Per Dionigi Rumanaioi i ibialo a bao Tomio. CON LICENZIA DE SUPERIORI

#### ECCELLENZA

who insterems cert was a qualit or focus racque

eris cercinide di qualche fragular Protestoriogiani-

the amount dubbins o Joseph in faire la feel-

es y perocche defidevando noi di poten vintuarri

fra 21 mailiffiai fermiore de Fritzum Encellot-

es y refer atonamo deliberato di vicurente duella

Pare dell'Opera fouto it de Leit venerata Nove

Pairscinio; si perche fosse diresa dall'astio deat invidiofi , si amova per così comprante all' Eccellenza Voftra la fermezza della nofira offe Jak of more directions there to de L.

Ovendo mandare alla luce il primo Volume della Seconda Parte delle Cronache di Verona, scritte da Pier Za-

gata, e dopo di esso da facopo Rizzoni, dal Signow

gnor Giambatista Biancolini ampliata e supplita; non imiteremo cert'uni, i quali in simili incontri, cercando di qualche singolar Protettore, stanno lungamente dubbiosi e sospesi in fare la scelza; perocchè desiderando noi di poter riputarci fra gli umilissimi servidori di Vostra Eccellenza, tosto abbiamo deliberato di ricoverare questa Parte dell' Opera sotto il di Lei venerato Nome e Patrocinio; sì perchè fosse difesa dall'astio degl' invidiosi, sì ancora per così comprovare all' Eccellenza Vostra la fermezza della nostra ossequiosissima divozione inverso di Lei.

E tanto più coraggiosamente di ciò sare ci
abbiamo proposto, quanto che abbracciando questa Seconda Parte molte onorate imprese da
tanti incliti Veneti Patrizj operate, ed ordinate
al buon reggimento e conservazione di questa, e d'
altre

altre Città accolte nelle braccia del Veneto sempre glorioso Augusto Dominio; ragion volea che la protezione di alcuno degli medesimi tra li più riputati le si procurasse.

Non fa d'uopo qui ricordare i meriti delli di Lei maggiori, egualmente illustri nell' arti della guerra, e della pace, ed in lettere, apparendo tutti insieme selicemente accoppiati nelle rare virtù e prerogative che la distinguono ne' carichi principali di codesta Serenissima Repubblica.

Piaccia al Signore che questo libro tanto grato Le sia, quanto grande su la speranza da noi conceputa che ciò avvenir dovesse; onde coraggio abbiam preso di umiliarlo all' Eccellenza Vostra: mentre nulla più sospirando, se non se darle a conoscere sempre più la sincerità della

L'EDE

servitù nostra, con profonda sommissione le baciamo riverentemente le mani.

Di Verona il di 8 Luglio 1747

Near frend inoposque ricordane in merits delle

de Lu margiore, equalmente illufri nell or-

a parendo until infleme selicemente accoppia-

ti nelle vare virtes e prevocative che la dilun-

guono ne carichi principali di calcha Serenifi-

na Republica, beringer at the long trans

Piaccia al Signore che quelto libro canto

and To but drame, Savered in la Decembe go.

noi concentra che ciò arrenta donesse: onde co-

cargio abbiant prefo di amiliarlo all' Eccellen-

ti della guerra, e della pace, ed in lenere

Umilifs. Offequiofifs. Obbligatifs. Servidori L. O. S. C.



# L'EDITORE A'CORTESI LETTORIA



E cose degne di ricordanza occorse nella città nostra dall'anno DLXVIII di Roma fino a' tempi di Matilde la gran Contessa d'Italia nella Prima Parte di questa Cronaca sommariamente narrate avemo: dipoi siegue ciò che fino all'anno 1375 della salutisera Incarnazione

lasciò scritto il Zagata, abbreviatore e continuatore della Cronaca di Paris da Cerea: Indi brievemente, e come di volo, su per noi accennato, siccome dopo la morte di Can Signore della Scala i di lui posteri surono della Signoria di Verona e Vicenza spogliati; onde questa Famiglia dispersa, e ridotta all'ultima desolazione, nella Germania, ond'era uscita, particolarmente ricoverossi, restando Verona in poter del Visconte, morto il quale sotto il Dominio ritornò un'al-

tra volta degli Scaligeri per opera del Carrara Signore di Padova, nella cui podestà indi a poco pervenne; poscia per volontaria dedizione de Cittadini, per sicurezza di semedesimi e di noi posteri, sotto il Dominio passò della Viniziana Serenissima Repubblica.

Delle Chiese però, e de' Monasteri, come delle più principali cose sino a' tempi nostri avvenute, di trattarne immediatamente in questa Seconda Parte era nostra intenzion veramente; se in quel mentre che ciò mandar volcasi ad essetto, per cosa non pensata non avessimo dovuto mutar consiglio. Conciossiachè venutoci fortunatamente alle mani il rimanente della Cronaca del Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni Patrizio Veronese, a pubblicar prima questa ci è convenuto pensare.

E certamente, se innanzi di far seguir l'impressione del primo volume già uscito, ci sosse venuto satto trovare questo compiuto esemplare, di far noi alcun supplemento o continuazione alla Cronaca stessa trala-

sciato avremmo.

Che poi questa giunta opera sia del Zagata, sebbene il di lui nome non vi comparisca, oltrechè lo stile cel manisesta (quantunque ridotto dal Rizzoni in alcuna parte alla sintassi da esso seguita) quinci motivo prendiamo di argomentarlo; perciocchè con tutto che l'antico esemplare, posseduto una volta dalla Fel. R. del Signor Avvocato Valdessarini, ed ora dal nostro Signor Marchese Massei, l'anno 1375 non oltrepassi, questo novellamente da noi trovato (e il quale appo i RR. Monaci Camaldolesi di S. Michele di Murano si custodisce) vedesi corrispondere, riguardo all'Epoca, a quella dal nostro Autore in quel primo Esemplare nella Presazione indicata; accennando esso colà, come nel tempo ch'egli scrivea la sua Cronaca, correva l'anno della salute nostra 1453; benchè poi, come

edito-

fi vede, solo nel susseguente 1454 fu da esso lui terminata.

Non era nostra intenzione di badare adalcuna osservazione che d'intorno all'opera di questo Scrittore far si potesse da Critici, nè sarebbe eziandio necessario; pure perche certuni ( non fappiano da qual spirito indotti, senz'avvertire al buon uso che far si deve degli scritti degli Autori di quel secolo in cui anche il Zagata era in vita: e quasi che degli anacronismi che nella Cronaca stessa in alcuni suoghi s'incontrano, non ci fossimo noi avveduti, nè una tal cosa si fosse similmente a'lettori avvertita) inforgono nulla ostante, tacciando il Zagata di non accurato Scrittore, per aver confusa e sconvolta la serie de Re e degl'Imperadori. il nome di Bonifacio Pontefice con quello del Genitor di Matilde imbrogliato; ed altre nel vero di tal forta inutili fofistiche oslervazioni; ci veggiamo costretti ripetere un'altra volta, che l'uso che far si deve della Cronaca del Zagata, non è di tai cofe, le quali colla Storia della città nostra non han connessione.

Sarebbe tempo vanamente perduto, se si volesse ire in traccia del proprio original manoscritto del Zagata, per rilevare se il nome di Padre e non quello di Papa in esso si trovi scritto: e se lo stesso Zagata abbia voluto dire che la Contessa Matilde, come libera e sciolta dalla patria podestà, abbia perciò il di lei Patrimonio donato alla Romana Chiesa; avvegnachè i satti che appartengono alla città nostra non diverrebbon per questo più famosi ed illustri. E in tanto non tronca o manchevole, ma colle sue imperfezioni e difetti si è voluto mandar in luce quest'opera, in quanto a noi apporre non fi potesse, che siamo corrompitori e mutilatori dell'opere altrui. Ma ognuno vuol dir la sua, e taluna fiata per isfogo di una qualche loro occulta passione, mostrando di findacare le opere de'vecchi autori, e gli Cron.di Ver.P.II. Vol.I.

editori d'esse per lo contrario con sinte simulate lodi celebrando, altro sine non hanno, se non se, con questa nuova soggia di mormorare, appo le ignoranti brigate, senza molta satica pigliarsi, sama e riputazione a se stessi acquistare: ond'ebbe a scrivere uno spiritoso moderno Poeta nostro:

C lò che a grande fatica un uomo scrisse,
Da ogn' altro con assai meno si legge;
Ma s' egli poscia bene, o male scrisse,
Non puote giudicar ogn' un che legge.
Convien che intenda ciò che colui scrisse,
Ed assai più di quel che scritto legge;
E che rammenti se versò, o se scrisse
Nell' istessa materia, allorche legge.
Perchè se intorno d'essa unqua non scrisse,
E se non sia versato, ciò che legge
Giudicare non può, nè lui che scrisse.
E se questo vien fatto da chi legge,
O che è un uom, che mai lesse, nè scrisse,
O che è un uomo che invidia ciò che legge.

Nè si dice già questo per isperanza che abbiamo che eglino dalle maldicenze astener si debbano, ma solo perche non sien tratti in errore i più semplici, sapendo benissimo che a contender con uomini di certa natura altro non si farebbe se non se coloro imitare, i quali combatter volessero colle mosche, allorchè la vicina pioggia e il mal tempo ci prenunzian l'estate.

Se fosse nostra cura al presente di ributtar le fallacie contenute in certi Dialoghi studiatamente per ismaccarci contro di noi pubblicati, lepidissime cose ci uscirebbono della penna; ma quelli non meritano che lor si risponda; ben mostrando l'Autore di essi d'esfersi manifestamente ingannato, negando ciò che d'in-

torno alla regolazione del Configlio di questa Città fu registrato, dopo il Rizzoni, chiaramente dal Corte alla pagina 629 nel secondo volume della vecchia edizione, e della nuova alla pag. 259 nel terzo, e dal Co: Moscardo alla pag. 266 del lib. X: ed essendo innegabile che non minore abbaglio ha preso in credere il Zagata Scrittore del IV fecolo, onde non Istorico ma Indovinatore piuttosto chiamar si dovrebbe, come colui che avrebbe predetto mille e cent'anni innanzi le cose che dovean succeder dapoi: nè sapendosi vedere il perchè, tentando egli di farci comparire ignoranti, per aver noi alcune minute cose introdotte nel volume già uscito; nell'istesso difetto poi, se pur questo è difetto, sia egli stesso più singolarmente caduto. in molte minute cose vanamente aggirandosi, e frequentemente non senza contradizion di se stesso: e finalmente effendo manifesto che di molti errori, ma fenza alcuna minima prova, quel valente Scrittore ci accufa. Fra quali foprattutti gravissimo veramente ed orribile è quello di cui ci nota, cioè d'aver ommesso un articolo laddove, dovendo nominare il Corte ed il Co: Moscardo, abbiam detto Corte e Mofeardo. Miseri noi, che risponderem mai a sì terribile accusa? non veggiam veramente dove rivolgerci: ben diremo (e vaglia quanto può valere) che in tale errore ci trasse l'esempio e l'autorità dello Scrittore de'libri della Novella Poesia: il quale, usando certo nostro idiotismo, pose soventemente l'articolo il dove non deve essere, dicendo più volte il Dante e dal Dante, che farebbe come dire il Francesco e dal Francesco: che perciò abbiam noi creduto, che siccome a quell' Autore fu lecito, per tal idiotismo, l'aggiugner l'articolo, così fosse lecito a noi il tralasciarlo. Che se questa nostra scusa non bastasse per conforto di tanto danno, si potrà levare l'articolo dove ci è di più in quell' b 2

quell'opera, e porlo dove nella nostra ci è di meno,

che così il conto di tale affare farà pareggiato.

Ma poniam caso che si dovesse pur concedere che quest'opera sosse di pure sole ed inezie composta, ardiremo non per tanto affermare ch'ella riterrebbe in se ancor tanto merito, che sarebbe da buoni in pregio tenuta, e da medesmi sempre desiderata.

Erodoto Alicarnasseo, quantunque abbia introdotto nella sua Storia certe cose dissonanti dalla verità, nè il primo sosse che fra i Greci d'Istorie abbia scritto, su nondimeno chiamato da Tullio Padre della Greca Storia: e ragione il volea; avvegnachè molte notizie ci surono da esso sui conservate, se quali lume grandissimo apportano, e spezialmente a'Commentatori della Sacra Storia. Contuttociò un espositore del Canzonier del Petrarca nel Trionso della Fama osò scrivere che Tullio di Erodoto ironicamente così savellasse, assermando che Cicerone in chiamandolo Padre di Greca Storia, volle dirlo Padre di bugiarda Storia.

Ma in qualfivoglia fenfo fi debbano interpretare le parole di Tullio, quand'anche avefs'egli inteso di così favellare, non resterebbe per questo che la Storia d'Erodoto non si dovesse considerar d'alcun merito. Se Erodoto dunque, non oftante le favole da esso ne'suoi feritti inferite, utile Scrittore si reputa, perche nol doverà effere ancora il Zagata, dal quale si pregievoli cose ci surono tramandate? Che se in alcuni fatti, da esso per lungo spazio lontani, cose riferi, le quali fussifter non possono, non è da prenderne cotanta ammirazione, dovendofi molto e poi molto donare alla ignoranza e rozzezza del fecolo in cui egli ferisse; conciossiache altri Scrittori della città nostra, per nulla dire delle altre, quantunque vissuti in tempi affai più colti ed illuminati, fono contuttociò caduti'in somiglianti e non molto minori abbagli.

Non.

Non su però il nostro Autor così semplice, ch'egli a credere s'inducesse che da una semmina sosse tenuto il Papato: che stregone sia stato un Pontesice: nè la Tragedia di Piramo e Tisbe introdusse nelle nostre Chiese; come cose che surono da rei uomini inventate in dispregio della nostra Cattolica Religione.

Ma non accade intertenere con simili discorsi gli eruditi discreti Leggitori, a'quali, senza che noi fatica prendiamoci in ributtare i colpi degli avversari, dispiacciono infinitamente le maldicenze. E però questo ragionamento lasciando, scenderemo ad esaminare se la continuazione che in seguito alla Cronaca del Zagata

si legge, opera sia del Rizzoni.

In questa, sebbene l'Autore non abbia il proprio suo nome manifestato, nondimeno, raccontando esso come certo suo podere su nell'anno 1511 maltrattato dalle straniere milizie, e quel tal podere spettando una volta a questa nobil Famiglia, a bastanza si fa palese che della Famiglia Rizzoni esser dunque doveva lo Scrittor di quest'opera. Perciocchè, come rilevasi da istromento 30 Agosto 1641, scritto per Francesco Ferro Notajo, questo luogo (che giace in una contrada Fornello detta fra Castel Nuovo e S. Rocco di Palazzuolo) fu alienato da Francesco del qu. Benedetto Rizzoni al Cavalier Francesco Spolverino. Questo Benedetto era nato da un altro Francesco, e questi da Jacopo, il quale del 1511 era posseditor di quel luogo. Oltre il qual riscontro havvi quest'altro ancora: in fronte dell'esemplare, che or si conserva appo i Monaci di S. Michele, le seguenti parole si leggono : Hic liber est mei Jacobi de Rizzonibus.

Questo Jacopo, il quale disceso era da un Girolamo, già mancato del 1508, su nipote di quel Benedetto, il quale fra i personaggi cospicui del tempo suo; nella corte di Roma si rese distinto e ragguardevole,

b 3 ficco-

siccome quello che da Innocenzo VII su insignito del titolo di Scrittore Apostolico: e nel 1494 da Alessandro VI eletto Abbreviatore Apostolico de Brevi delle scomuniche: e del 1505 dichiarato da Giulio II Cappellan Pontificio, e dallo stesso Pontesice nel 1506 samigliar Pontificio e Segretario Apostolico, come ne Diplomi che appo questa nobil Famiglia si custodiscono, e specialmente in un Breve di Leon X, dato nel 1514, più distesamente apparisce.

Ora mostrato avendo come Jacopo di questa Famiglia su il continuatore della Cronaca del Zagata, le cose a' suoi giorni avvenute conservandoci, sembra a noi che molte parole non abbisognino per provare che i di lui scritti, siccome quelli del Zagata, abbiano ad essere in pregio tenuti. Perciocche le cose da entrambi vedute e in iscrittura poste, non si può dubitare che vere non sieno, e così avvenute come da

effi fi contano.

Egli è ben vero, ch'essi non con ornato sermone le ci rappresentano, ma sì bene rozzamente e alla semplice, e taluna fiata sì brievi e fuccinte, che fenza la scorta di un qualche altro più diffuso Scrittore. da chi non è più che tanto nella Storia versato, difficilmente si capirebbono. A questo difetto abbiam noi procurato quel rimedio porvi, che ci è paruto opportuno; serbando in questa parte quello stesso metodo, che nel volume già uscito serbato abbiamo, apponendovi tratto tratto, ove lume e chiarezza apportar potessero, alcune giunte, scelte e tolte di peso da altri Storici; quelle per maggior comodo e piacer di chi legge con diverso carattere collocando, acciò volendo alcuno fcorrere il testo dalle giunte separato, potessero esser queste a piacer tralasciate. Nè si è voluto mescolar queste colle note, per evitare le confusioni. Conciossiachè per render più chiaro un

brieve brevissimo passo de'nostri Autori, su necessario più d'una volta ciò fare non con laconica illustrazione. E certamente, che se diverso metodo si
fosse tenuto, mescolando le giunte colle note, non lume o chiarezza per avventura, ma consusione piuttosto e noja si sarebbe recato a'Lettori. Che se poi tutte queste giunte non si riputassero necessarie, questo
non sarebbe, per vero dire, così gran male, bastando soltanto a rimediarvi che non si leggano.

Ma perche per somma disgrazia la continuazione fatta dal Rizzoni alla Cronaca del Zagata è verso il fine di alcune poche pagine manchevole, ci siamo presono la libertà di proseguirla fino all'anno 1545, giacchè fino a quel tempo è verisimile ch'egli scrivesse

i fatti della città nostra.

Annesse vi abbiamo similmente alcune annotazioni fopra l'origine della Città, dell' Anfiteatro, del Castello antico, e della più vecchia porta detta di San Zeno, un trattato dell'origine e propagazione appo noi del prodotto della Seta, una brieve succinta relazione delle nostre antiche Fiere, e moderne; un egregio trattato scritto dal Signor Lodovico Antonio Muratori d'intorno all'origine de'Longobardi, de' Duchi, Marchesi ec. e in fine la vita della Contessa Matilde, tratta dalle opere del testè citato Scrittore; e ciò fatto abbiamo, acciocchè, mediante questi trattati, giugnere si potesse alla cognizione di molte erudizioni, che necessarie si reputano alla intelligenza della Storia di nostra Patria. E siccome non minor lume creduto abbiamo che apportar poteffero agli studiosi delle Cronache nostre alcuni delli più antichi Statuti, dal nostro Reverendo Sig. D. Campagnola Latinamente già pubblicati, questi vi si sono insiememente accoppiati; e particolarmente dove si parla del fiume Tartaro, si è distesa una digressione, per dimostrare

ch'esso appartiene al Territorio Veronese, e come di tal ragione è sempre ne passati tempi stato tenuto.

La Storia poi della famosa ribellion di Frignano della Scala, come che dagli Storici variamente raccontasi; perciò, sendoci venuto satto una Latinamente scritta aver fra le mani, a quel memorabil fatto contemporanea, copiata da un Esemplare antichissimo, che tratta delle Padovane Storie, il qual Esemplare nella Biblioteca de' RR. PP. di S. Maria Inviolata di Riva manoscritto si custodisce; creduto abbiamo che ciascuno grado ce ne saprebbe, se quella anche in volgar lingua in questo Volume s' introducesse, insieme colla raccolta de'nomi delle Famiglie ch'erano ammesse una volta in Consiglio, e di quelle ancora che v'entrano tuttavia: dopo la qual raccolta fiegue la providente rigorofa Parte presa da' Padri contro il dannevole abuso delle pompe e del lusso fino nell'anno 1565, conciossiache al vivere economico ella può servire una qualche fiata. Altre coserelle vi si son pure unite, acciò non restasse a' Lettori che desiderare anche di ciò che al semplice diletto e piacere appartiene. Anzi a loro maggior comodo, avendo noi in un raccolto, e per ordine de' tempi distribuito ciò che in questi due primi Volumi contiensi, e in altri che trattano delle cose nostre, questa come epitome darassi in un libro a parte, con un trattato delle monete antiche Veronesi, parto di una ben lunga e laboriosa fatica del nostro Padre Lettore Frà Piermaria Erbisti Domenicano, dal quale sendoci stato cortesemente donato, convenevole ci è paruto a universale beneficio di pubblicarlo dopo quello che ora, gentil Leggitore, vi si presenta.

Questo con grato animo intanto accogliete, usando della vostra umanità e discretezza, se per avventura ci sosse cosa che non vi piacesse, dovendo massimamente considerare, che nessuna ve n' ha quì fra noi, la quale non abbia in se una qualche impersezione o diserro.

Che se alcuni all'opposto d'animo scortese in questa parte si mostrano, non devono esser costoro certamente imitati: avvegnacche sono essi cagion ben sovente che molti in vece d'impiegare il temco loro virtuofamente negli studi, si danno in preda all'ozio ed a'vizj; onde a guisa di sterili piante, come se nati fossero in questo mondo solo a far numero ed ombra, fra l'innumerabile stuolo degl'ignoranti irreparabilmente perdendons, infolentiscono, e di chi fua vita mena virtuofamente oppressori si fanno e nimici. Sebbene la virtir è insuperabile; e perchè tale fu conosciuta, ci vien perciò figurata da' dipintori in fembianza di una donna di bella armatura coperta. tenente un'asta nella destra mano, e nel braccio lo fcudo, e per cimiero una pianta d'alloro, minacciata ma non percossa dal fulmine per indicarci che gli uomini virtuosi non possono esser machiati nè offest dalle maldicenze. Avvegnache, quantunque non fia da sperare, come lafciò scritto il Signor Girolamo Muzio Giustinopolitano, di dover fuggire la malignità di coloro, i quali com'è loro posto in mano componimento altrui, non ad altro aguzzano l'occhio e l'intelletto che a cercar cosa da poter lacerare; non per tanto que' tali col peccato ne fanno insieme la penitenza, sendoche la rabbiosa invidia con viepiù fieri morsi straccia i loro cuori che le lor male acute lingue non fanno degli scritti altrui. Per lo che il P. D. Anselmo Tanzo Canonico Lateranense incoraggir volendo gli Studiosi a non temere il mal parlare de'linguacciuti, il seguente Sonetto compose.

Arie (\*) en le voglie, i stati ed il valore:
Chi è buon, chi rio, chi grato e chi scortese;
E di ciò ch' un vien lieto, altri s'accese,
Dalle buon opre altrui, d'odio e rancore.
Però biasimo, mormor, loda e onore
Sogliono accompagnar tutte le imprese:
Che chiunque l'opre sue fa nel palese,
Non può di tutti soddisfar l'umore.
Ma basta al saggio la giustizia e'l vero,
Com' al buon Pellegrin la dritta via,
Che per mal dir non lascia il buon sentiero.
E più giova il sermon chiaro e sincero,
Che la ragion capace a tutti dia,
Che l'esquisito dir oscuro e nero.

Non vi sia dunque chi per timore de maldicenti tralasci di applicarsi virtuosamente, e di pubblicar con coraggio i parti delle fatiche sue; Perciocchè a questa soggia operando, quel merito conseguirà, che altri nell'ozio vituperosamente vivendosi conseguire non potrà mai. Nè per timor d'inciampare deve alcuno eziandio sbigottirsi, posciachè tutti siam sottoposti a ingannarci, e avvien non di rado che per la via degli errori si giugne a conoscer la verità. Il ritrattarsi de presi abbagli può a quanto grand'errore che sia rimediare: ond'è che il sarlo su stimato sempre cosa lodevolissima, e degna di biassimo per lo contrario ne commessi falli ostinatamente perseverare.

NOI

<sup>(\*)</sup> Cost su stampato da' Fratelli da Sabio nell'esemplare del'

#### NOI

## RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la fede di revisione, e approvazione del P. F. Girolamo Giacinto Maria Medolago Inquisitore del S. Officio di Verona, nel libro intitolato Cronaca di Verona scritta da Pier Zagata colla continuazione di Jacopo Rizzoni, ampliata, e supplita da Giambatista Biancolini, Volume primo della Seconda Parte, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro niente contro Principi e buoni costumi; Concediamo Licenza a Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10 Ottobre 1746.

{ Z. Alvise Mocenigo 2.° Rif. Zuane Querini Proc. Rif.

Registr. in lib. a carte 27 al n. 277.

Michiel Angelo Marino Segr.

Errori

#### Errori corsi nella impressione della Prima Parte di questa Cronaca.

#### ERRORI.

#### CORREZIONI.

Pag.	7	lin.	36	Galizio	Galerio
pag.				ma Guido fu da Berengario nella Tofcana	ma Guido vinto prima da Be- rengario, fu poi fuperiore. Morto Guido fu Guido Du-
					ca della Tofcana
pag.	16	lin.	10	l'anno 1156	l'anno 1148
pag.	20	lin.	9	fotto Urbano III	forto il predecessore di Urba-
pag.	35	lin.	41	Cagionava confusion	Confusion cagionava
pag.	52	in pe	Aill	a: Zecchini 8572	Zecchini 8527
pag.	84	lin.	20	fenza	fanza
	ivi	lin.	27	fenza	fanza
pag.	85	lin.	7	fenza	fanza
-				fenza	fanza
pag.				aitaffeno	attalleno
pag.	120	lin.	18	che separavano	che feparava
pag.	121	lin,	37	ebbe per ricompensa	ebbe il figliuolo per ricompensa
pag.	142	lin.	29	questo Picardo era	questo Picardo fu Zio di'quell' altro Picardo, ch'era
pag.	175	lin.	38	que est sita organa	que est sita a Porta Organi
pag.	178	lin.	27	coftuma	costumava
				quelle fossero le quali	quelle fossero ristaurate le qua-
	ivi	lin.	18	nel fuddetto	mell'oltrescritto
				Giofti	Giufti
pag.		-		nel 1294	nel 1264
				£405	1425
				dalle quelle	da quelle
F - D.	in	lin	22	perche feritte	tuttoche scritto
	67/6	lin	24	l'anno fteffo addi 24 Settem-	
				bre incomincia	di 24 Settembre; secondo il Greco uso, incomincia.



#### CITTA' DI VERONA

DESCRITTA

### DA PIER ZAGATA

DALL'ANNO 1375 FINO AL 1454.



Anno 1375 adi Zobia 17 de Otoro a Tuttoche 5 hore de notte el dicto Signor mo- la morte rì a sua morte naturale. E quando di Can Si-rì a sua morte naturale. E quando gnorio sia vettè che nol podea scampare, el se stata risetagiare in pezze Meffer Polo Albuin rita nel fisuo fradello che era in preson a Pe- ne della schera in la Roccha, e questo so tre prima par-di inanzi che lui morisse, e questo so sta Croniperche i figlioli zoè Misser Bortola- ca, quì rimè e Misser Antonio so figioli natura- petesi noli romagnisse Signori de Verona, e ostate per

de Vicenza, e si ordenè che sosse lassadi de preson tutti quelli questo se-

che era stadi al tractado de Misser Polo Albuin. L'anno soprascripto adi 14 de Otoro inanzi che'l morisse lume da el Signor Misser Can Signor soprascripto se se Signori di Ve- fatto inrona e de Vicenza i dicti Misser Bortolame, e Misser Antonio cominciafoi figioli, e si volse che a voxe de populo i fosse criadi e fatti, mento. e confermati Signori Generali su la Piaza de Verona, e così

fo fatto a voxe de Populo. Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

Adi

condo vo-

Adi 24 de Novembro del dicto anno Mastro Zuan Manegoldo apicò uno suo siolo, perche haveva robà, & uno da

Legnago.

L'anno 1378 El campo de Misser Bernabò vene in sù le terre del Veronese per lo passo dessotto dal muro da Villa Franca verso el Palu de Povegian, e andô à Zevio a meter campo, e si ghe stete un mese, & passò l'Adese de la sua zente, e andò in sù le montagne, & preseno zente e bestiami assai.

Mosse in quest'anno Bernabo Visconte le pretensioni di Regina della Scala sua moglie contra di Bartolomeo e Antonio Scaligeri, cioè pretendeva ella, per esfere quelli bastardi, dover essa succedere, siccome legitima e naturale, nel dominio di Verona e Vicenza. Nel di 18 Aprile, che fu il giorno di Pasqua, entrò d'improvviso lo sforzo dell' armi del Visconte sul Veronese, e quivi fabbricate due Bastie, diede un gran sacco al paese. Avea Bernabò al suo soldo Giovanni Aucud o Aucuto co' suoi Inglesi, il Co: Lucio ..... co' suoi Aleman. ni, due personaggi avvezzi a' tradimenti, come coloro che volontieri si lasciavano corromper dal danaro; e di questo mezzo si servirono i due Scaligeri. Accorfesi Bernabò di tal cosa, onde sece licenziare e bandire i due Capitani colla gente loro, e diede orecchio ad un accordo; onde fu convenuto, che i Scaligeri pagassero a lui di presente sessantamila fiorini d'oro, e quarantamila ogn' anno per lo spazio d'anni sei, in tutto quattrocento mila fiorini d'oro. Ma questa pace solo nell'anno suffeguente sorti la sua esecuzione, come

Muratori ne' Supplementi alla Prima Parte di questa Cronica abbiam noi

Annal. d' mostrato .

Adi 12 Zugno dell'anno fudetto la compagnia de San Zorzo Ital. tom. 8.pag. 383. metè campo à Nogarole, e a' 20 de Luio metè campo a San Michele de fora da la porta del Vescovo.

L'anno 1379 adi 28 de Mazo el di de la Affension su cridà la pase intra Messer Bernabò, e Messer Bortolomè, e Messer

Antonio da la Scala Signori de Verona.

L'anno 1381 adi 12 de Luio fu trovà morto Messer Bortolamè Morte di dalla Scala con un suo compagno che haveva nome Galvan in su meo Scali- la piazzola de Santa Cecilia arento a le case de Messer Antonio gero . da Nogarole, & se disse che Misser Antonio suo fratello l'haveva fatto morir in la Loxa del brolo del Capitanio de Verona, & dapoi morti furono portadi in fu la dicta piazzola, acciò non fe desse la colpa al fratello Messer Antonio, el qual lo aveva

facto amazzar, e poi fatto portar in su la dicta piazzola, perche lui dominava una da Nogarole, & era de anni 24, & furono fotterradi in Sabato, e ghe era 19 cavalli coperti de zendado rosso, & 19 coverti de zendado bianco con la Scala, & dui cavalli grossi con dui falconi, e l'uno haveva la crose bianca dentro, e 28 cavalli coverti de zendal negro, e 17 bandiere e uno
Consalon negro, e uno cavallo grosso con uno Consalon azuro,
e uno Consalon zalo, & 4 cavalli armati, con quattro cimieri,

& stere Signor de Verona 5 anni 8 mesi e 18 di.

Il Signor Muratori alla pag. 399 dell'VIII vol. degli Annali d' Italia afferma aver letto, che Bartolomeo fu trovato con ventisei serite, e con trentasei il suo compagno: che Antonio sece martoriare, e poi anche morire la giovane amoreggiata dal fratello, e alcuni parenti della medesima, benche innocenti di quella uccisione: che perche Francesco Carrara Signore di Padova si lasciò uscire di bocca da qual parte era venuto il colpo, non gli perdond Antonio per questo più mai, volendo con ciò inserire che le guerre poco dopo successe fra questi due Principi di qui avesser origine.

L'anno 1382 Messer Antonio da la Scala menò Madona Sa-Samaritamaritana sua Sposa, la qual su de quelli da Ravenna, & su la na da Podestrucion de Verona per la sua superbia, & durò la sesta 25 lenta modì continui, e li so zostre, bagordi, & su la sama che tutto sonio Scaquel che haveva la Sposa in dosso valeva 50 milia ducati, & ligero.
su disto che tutto quel che haveva habuto li Zuvulari de ogni

sorte su a la suma de 16. milia ducati.

Adi II de Zenar del dicto anno Jason siolo de Lanzaroto da Strana la Barataria su butà sora de la terra con un Mangano arento li soggia di patibolo.

muri de fotto da la Trinità. (1)

Adi 31 de Zenar sudetto Misser Spineta, e Misser Lonardo fratelli di Malaspini, e Misser Chiario, e Misser Giacomo di Malaspini surno presi & menadi in corto del sudetto Signor, e poi suno menadi in el Castel de San Martin aquaro in preson.

L'anno 1384 El Duca de Angiò se parti de le sue contrade per andar a conquistar la corona de Pulia, ma el Re Carlo,

(1) Mangano era una macchina militare, la quale, come nel primo volume abbiam riferito, non era disferente dalla Balista e Catapulta, e sorse che questi due stromenti col nome di mangani si chiamavano. La sigura della Catapulta su delineata da Roberto Valturio nel suo libro dell'Arte Militare. Ella era tirata e lasciata andare dalla sorza di una corda, la quale, ritornando indietro con viotenza, gittava più Saette ch'erano dentro un trave sorato. Stando a ciò, si può presupporre che Jasone suddetto sosse a guisa di un Dardo, o di una pietra balzato, pel detto issemento, suori della mura della Città.

che era li in Signoria se li oppose, & su morto e rota la sua zente, e il dicto Re Carlo remase Signor, & su in quel esercito 44 milia cavalli senza li pedoni.

L'anno 1385 Adi 6 de Marzo su morto Antonio dal Gaio andando a Montorio, & questo su per un buffetto ch'el dete a Rafaello di Basavechi quando Madona Samaritana vene a marì.

Essendo stato conceduto dal Pontesice Urbano VI il Patriarcato d'Aquileja in Commenda a Filippo d'Alanzone della Real Casa di Francia, Cardinal Vescovo di S. Sabina. Se ne offesero quei d'Udine, di mala voglia tolerando che quella Chiesa cotanto insigne e di nobil Principato sornita sosse ridotta alla condizione di tante Badie, allora date in Commenda, senza dar loro un nuovo Patriarca: però nol vollero accettar per Signore. Il Cardinale sece ricorso al Cararara, come quello che in tale occasione si lusingava sorse di ottenere il dominio di alcuno di quegli Stati. Ma la Signoria di Venezia offesa da questo Principe, diede segreti ajuti a quei d'Udine, movendo lo Scaligero a' danni del Carrarese, e pagandogli perciò quindici mila siorini d'oro al mese. Per questo divenne lo Scaligero più Muratori gonsio e superbo, nè volle mai aderire alla pace col Carrara, come

Ann.tom nella Prima Parte fu per noi ricordato.

Adi 6 de Mazo dell'anno sudetto, el Conte de Virtù prese Messer Bernabò Signor de mezo Milan con dui fioli legitimi, cioè Messer Rodolso Signor de Bergamo, e Messer Alvise Signor de Cremona, e su presi sora de Milan circa doa milia, & era Capitanio Messer Giacomo dal Vermo.

Bernardin Corio nella terza Parte delle Storie di Milano, così il

fatto di Bernabo lasciò scritto.

"L'anno 1385, del mese di Gennajo, il Co: di Consia, dopo la vendetta di Reggio, si partì d'Italia, lasciando in libertà quel"la Città, secondo la promessa che segretamente avea fatta, im"però disponeva i capitoli so Fiorentini, di poter in essa Città ri"manere per fino alla sua partita. E'l seguente Febbrajo Ber"nabò Visconte tolse una figliuola di Antonio della Scala per mo"gliera di Mastino suo legittimo ed ultimo figliuolo, il quale non
"avea se non cinque anni, e restituì ad Antonio tutti i Casselli
"e Bastie, ch' egli avea nel Veronese, custoditi in parte da Gianga"leazzo. A' sei di Maggio, un sabbato, Giangaleazzo Visconte
"Conte di Virtù sece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo pa"dre, e tutto l'Impero del barba, come cosa inaudita, senz' alcu"na contradizione ebbe in sua podestà, avendo Bernabò dominato
"trent' anni, e con tanta austerità, che non solamente Lombardia,

na ma

33 ma anche tutta l'Italia e lontane nazioni erano impaurite da lui. " Nella vecchiezza sua, insorsero i figliuoli, che le Città domina-" vano, secondo la divisione fatta per lui, e quegli i sudditi suoi " di continuo molestavano di esazion di danari, diverse gabelle, " libidini, ed altri ineforabili modi; e non tanto sopra di loro po-35 teano saziare la viziosa voglia, che congiurarono contra di Gian-, galeazzo, sperando privarlo della vita, e dello Stato; la qual co-35 sa già lui avendo intesa, più tempo cominciò con finzione a di-3, mostrarsi impaurito di loro, e parimente di Bernabo, dandosi a " vita cattolica e quieta. I tempj di Pavia e di fuori spesse volte " a piedi visitava, e dimostrando esso della propria persona dubi-31 tare, molte genti armate teneva nella sua guardia, senza le quali ,, in alcun luogo non andava, il che più presto pusillanimità che , timore era stimato, principalmente da Bernabd e suoi figliuoli, i 3, quali di continuo con diversi modi lo dispregiavano. Questa vita " dunque Giangaleazzo poiche più tempo ebbe esercitato; simulò fi-" nalmente un giorno, per divozione, voler andare alla visita del n tempio di Maria Vergine posto fra monti sopra il Borgo di Vare-" sio scontro al Lago Verbano, da quella Città trentadue mila passi " lontano. E così partendosi da Pavia, con gran gente d'arme, , la sera giunse a Binasco, e la prossima mattina per tempo ca-" valcò verso la Città di Milano, fingendo voler esso prima visita-, re il suo barba, e indi andare al cammino della sua divozione . ,, La sua venuta dunque il Visconte intendendo, di subito gli man-" dò all'incontro due suoi figliuoli, per onorarlo; cioè Lodovico e " Rodolfo. Dopo loro esso, contra'l voler di molti, gli andò incon-,, tro sopra una mula per fino allo Spedal di S. Ambrogio fuori del-,, la porta Vercellina, dove pervenuto, giunse il suo nipote, il qua-" le volendo accogliere, per Otto Mandello e Bernardono da Lo-" nato, a Giangaleazzo fidat ssimi, pel freno della mula fecer pri-" gione Bernabo, e di subito dalle genti d'arme essendo circondato 3, insieme con amendue i figliuoli menato entro'l Castello di porta , Zobia, tenuto per Giangaleazzo, poi per Gasparo Visconte nobi-, lissimo Cavaliere, e parente del Principe fu condotto nella For-3, tezza di Trezo. Dopo Giangaleazzo senza perdita di tempo, con 3, tutte le genti d'arme entrò in Milano, dove molti ufficiali di Ber-" nabò furono prigioni, e senz' alcuna resistenza ottenne l'intiero do-, minio di questa inclita Città di Milano. Poi, non senza mistero, " al popolo diede in preda tutta la corte del preso Principe. E nel " medesimo libro: Bernabo Visconte già essendo mandato nel Castel-" lo di Trezo, insieme con Donnina de' Porri sua dilettissima ama-

,, ta, g unto alla età di 66 anni, fugli dato il tossico in una sco-" della di fagiuoli, e così finì i suoi infelicissimi giorni ". Il Biondo nel XX libro della sua Storia dice che Bernabè su imprigionato nella rocca di Modoezia, e che Giangaleazzo ve lo fece così restare finche vi morì, e che s'insignori di tutto il Dominio pienamente, perciocche prima se l'aveano a questa guisa partito: Che Giangaleazzo avesse Pavia, Vercelli, Novara, Tortona e tutte le altre terre volte verso l'Appennino, e l'Alpi: e Bernabo si possedesse Piacenza, Cremona, Parma, Lodi, Brescia e Bergamo, e che Milano fosse comune ad ambidui, e per questo il Zagata dice che Bernabà era Signore di mezzo Milano.

El fiume de l'Adese crescete sì sorte, che l'andò in fina a le Fornase, e in più lochi de Verona del millesimo sudetto.

L' Efercigero fcofitto da' Padovami.

L'anno 1386 adi 25 de Zugno su sconsito el campo de Messer to Scali- Antonio da la Scala in sul Padoan in el seragio de le Brentelle, e fu rotto per Messer Zuane Dago di Zubaldini Capitanio de quelli da Carara: e Messer Cortesia da Sarego era Capitanio de quelli de la Scala, & era cugnà de Messer Antonio da la Scala, el qual campo era in fuma de 44 milia persone da piedi, e da cavallo.

Dopo questo constitto fra i Veronest e Padoani alle Brentelle, in cui fu lo Scaligero soccombente, fu questo Principe rincorato da quaranta mila fiorini d'oro, che il Signor Muratori avea letto esfergli stati somministrati dalla Signoria di Venezia; e che per questo non volle a patto alcuno pacificarsi col Carrarese, tuttochè Venceslao Re de' Romani fatto avesse ogni sforzo per riunir gli ani-

mi loro.

L'anno 1387 adi 11 de Marzo in mercori, ancora fu sconfita la zente de Misser Antonio da la Scala per tradimento al Castagnaro de soto da Legnago, e su sconsita per Misser Francesco Novello da Carara Signor de Padoa, & era suo Capitanio Misser Zuan Agu, & era Capitanio de quelli da la Scala Stafo da Polenta cugnà de Messer Antonio, la dona del quale desfece Verona per la sua superbia; e per la guera sudetta el tano del-Conte de Virtu fece corer la sua zente in su le tere del sudetto Miffer Antonio da la Scala.

lo Scalige-Verona in podestà

28.

Polenta-

no Capi-

E adi 18 de Octobrio el di de San Luca el Duca de Milan havè Verona, e la zente del dicto Conte fece la intrada del Visco- in Verona per la porta de San Massimo, e il primo homo che fece la intrata fu Zuano quondam de mistro Zichero mistro de Bombarde, e lo secondo fu Messer Spineta Marchese di Mala-

ipini,

spini, perchè el sudetto Miffer Antonio lo haveva descazà lui e il fratello à torto fora de Verona: altro taso per non falar.

Per opera di Guglielmo Bevilacque fu sorpresa la Città nostra, ende lo Scaligero non veggendo altro rimedio al suo caso ormai disperato, consegnò il Castel Vecchio a Corrado Canger Ambasciator Cesareo, dal quale per danaro fu ceduto insieme colla Città al Visconte. Indi Guglielmo cavalcò a Vicenza, la quale ottenne da quegli abitanti, che si resero a Catarina moglie di Giangaleazzo Visconte, come colei ch' era nata di Regina della Scala moglie di Bernabo Visconte. Antonio Scaligero fuggendo a Venezia ricoverossi ; indi a Fiorenza; ma sorpreso da malore, o da veleno, come altri dicono, sopra le montagne di Forli, o di Faenza terminò nel 1388 o secondo altri nel 1390 miseramente di vivere. Lasciò un figliuolo maschio e tre semmine con la moglie in poverissimo stato, a quali su assegnato il vitto dalla Signoria di Venezia, come a quegli I quali erano aggregati alla Nobiltà di quella Repubblica . E questa Illustris- Muratori sima Famiglia, che da Mastin I fino a questo Antonio avea signo- Ann.tom. reggiato non solo la Città nostra, ma altre molte ez andio, siccome 8.pag.424. nel primo Volume di questa Cronica fu ricordato, termind poi mise- 425. 426. rissimamente. Albertin Musiato Scrittor Padovano, che visse nel principio del secolo XIV, assegna l'origine di questa nobilissima Famiglia a un vile venditor d'oglio. Ond'esso tale notizia ritrasse non costa; ne in prova altro testimonio che se stesso ne adduce. Che Albertino abbia narrato una manifesta menzogna, da quanto alla pag. 145 del primo volume di questa Cronica fu per noi ricordato, manifestamente apparisce; e da quanto qui siam per aggiugnere faremo conoscer vieppiù, come in questa parte non gli fu nota la verità . Dicemmo dunque col testimonio di Giulio Cesare Scaligero, che la Famiglia Scaligera erasi fino a' tempi di Carlo Magno in questi paesi annidata, e come da quel Monarca per meriti militari l'investitura ottenne della Signoria di Sermione Castello situato alla sponda del Lago di Garda. Quest'assertiva dello Scaligero vien comprovata anche dal Co: Moscardo, il quale afferma aver letto che Sermione fino nel 1276 era Jus Patronato di quella Famiglia. Che poi il Mussato abbia memorie trovate, dalle quali apparisse come alcuno di questa Famiglia avesse in oglio trafficato, sarà ciò probabilmente avvenuto di quello che da' beni alla Famiglia stessa spettanti sarà stato raccolto : Ma concedasi pure , che alcuno di questa Famiglia in questo tal genere avesse ancor trafficato, non resterebbe per questo, che la loro origine non fosse nobilissima, e insiememente antichissima. Avvegnacchè i cittadeni in que' tempi non

aveano a vile il mercantare, anzi come cofa al pubblico e al privato interesse giovevolissima da lor riputavasi, onde Sigismondo Imperadore una legge fece nel 1422, colla qual dichiarava che que nobili, i quali si fossero alla mercatura applicati, mediante questa. più illustri riputar si dovessero. E in fatti se anche a' di nostri il commerzio da cittadini, siccome ne tempi andati, si coltivasse, non si vederebbero tante nobili Famiglie depresse, e a una condizione ridotte la più miserabile. Dunque dal mercantar oscurata non era la nobiltà, nè a tempi degli Scaligeri, nè dopo, usando tuttavia i nobili Fiorentini . Lucchesi O'c. di mercantare : ma egli è tempo vanamente perduto il voler provar tal cola, chiara essendo come la luce del Sole; E però ripigliando il discorso dell'origine de' Scaliveri in altro luogo così di passaggio certo documento scritto nel 1019 fu da noi mentovato, dal quale apparisce che fino in quel tempo Signori eran detti; tuttochè questo tal documento sia Itato pubblicato da Lodovico Perini nella Storia delle Monache di S. Silvestro, qui si vuole di bel nuovo inserire, acciò d'intorno l' origine della Famiglia Scaligera sia posto fine alle ciancie, e compa-

visca una volta manifestamente la verità.

In Christi nomine die Veneris nono intrante Februario Montorii in Ora Corubii sub Porticho Domus habitationis Bonaventuræ quondam Gerardi de dicto Territorio Montorii; Præsentibus dicto Bonaventura, Jacopo quondam Ognabeni, & Alberto filio domini Falchi omnibus de Montorio testibus rogatis. Frater Jacobus quondam D. Joannis Sindicus, & Procuraror Monasterii Fratrum, & Sororum Capituli, & Conventus Monasterii Sanctæ Crucis de Verona nominatim ad affictandum, & locandum terras, & possessiones dicti Monasterii, & Fratrum, & Sororum prædictarum, & nomine locationis, & Conductionis locavit herbam istius præsentis anni infrascriptarum petiarum terrarum pradivarum jacentium in infrascriptis locis cum infrascripta pecunia denariis Venturæ quondam Guidonis, & Bomaffario filio quondam Danielis ambo de Montorio pretio viginti librarum denariorum Veronenfium parvorum. Quos verò denarios prædicti Ventura, & Bomaffarius stipulantes promiserunt dicto Sindico recipienti nomine, & vice dicti Monasterii Fratrum, & Sororum dare, & folvere dicto Sindico, Fratribus, vel Sororibus, vel corum legitimo Nuncio, & Procuratori, & ipsarum in Festo Sanctæ Mariæ de medio Augusto cum damnis omnibus, & expensis, & interesse litis, & extra &c. Prima de una petia terræ pradivæ jacentis in pertinentia

Volfine

Zerpæ in Ora ubi dicitur proolinæ, cui cohæret ab una parte Dominus Boninfegna Campfor de Verona, ab alia parte Manfredus de P. Azolino de Sanctis Apostolis de Verona, & tenet pro Commune Verona, & Volfinus de P. Bonacursio Borfatto. Ab uno capite jura dicti Monasterii S. Crucis, & si qui Borsatto. alii funt cohærentes. Item herbam unius petiæ terræ pradivæ jacentis in dicta pertinentia, ibi prope, cui cohærent ab una parte jura dominorum della Schala, ab alia parte, & uno Capite Dominus Bonazonta de Fossato de Verona, & P. Boni- della Scafacius quondam D. Damori de Cellolis, ab alio Capite jura la. dicti Monasterii Sanctæ Crucis . Salvo si alii forent cohærentes. Item unam petiam terræ pradivæ jacentis in dicta pertinentia, & loco, cui coheret ab una parte, & uno capite fosfatum maseræ, ab alia parte p. Boninsegna prædictus, & jura dicti Monasterii . Salvo fi alii funt, vel fuerint cohærentes . Dans licentiam prædictis Bomaffario, & Venturæ segandi di-Etas petias ad suas voluntates folummodo pro præsenti anno pro Dominio proprio usque ad festum Sancti Martini nup. venturi. Et pro sic attendendo, & observando dicti Ventura. & Bomassarius omnia sua bona dicto Sindico recipienti nomine antedicto pignori obligaverunt, & ad invicem possidere manifestantes vel quasi &c.

Anno Domini millesimo decimo nono Indictione secunda . Ego Jacobus filius Domini Falchi de Montorio Imperiali Au-

Storitate notarius interfui rogatus, & scripsi &c.

L'anno 1388 adi 6 de Avosto morì Messer Galeazo di Vifconti Signor de mezo Milan, e in el dicto anno adi 18 de Novembre el dicto Conte de Virtù have Padoa e il Padoan, Feltre e Cividal.

Homeni Lombardi che funo causa da far perder el Stado de Nomi di quelli che Miffer Antonio de la Scala funo questi. Item octo To- tradirono lo Scalige-Miffer Filipin con 3 fratelli Betin Catanio Antonio Balestrero deschi, che e- ro. Facin Can Mastin de Vilmercà

Brunoro Guetero rano compagni, che non Daneso da Asola. Antonio Conte sò el nome.

Adi 24 Octobre. De lo anno predicto el fiume de l'Adese Contrade crescete insin à San Massimo, e andò per mezo la via de la allagate Beverara in fina a le Fornase, e andò in el Monasterio de San dal fiume Bortolame de la Leva, per mezo la via di Calderari in fina Adice.

Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

alla casa di Ciserchii verso la Brà, e in fin a la casa de Zuan da la Tore e al muro novo.

L'anno 1389 El conte de Virtù fece comenzar la Citta-

della de Verona.

L'anno 1390 adi 18 de Zugno Misser Francesco da Cara-

ra recuperò Padoa.

Francesco Carrara il verchio era stato dal Visconte spogliato della Signoria, come nel primo Volume abbiamo così di passaggio accennato; E'l Zagata parlandone quì così alla ssuggita: Accid resti il Lettore pienamente informato di questa cosa, ciò che ne ris-

ferisce Gio: Bonifacio in questo luogo riferiremo.

" Offerendo ( scrisse egli ) il Visconte a' Viniziani la Città di Tri-, vigi, ed suo contado, S. Ilario, la Torre del Curame, e di rui-, nar Castelcarro, e Castell' Oriago, gli tirò nella sua volontà, e , con essi à danni del Carrara si confederò. Nella qual Lega en-, trati ancora Alberto Marchefe di Ferrara, il Signore di Manto-, va, e i Furlani, fu ad un tratto in Pavia pubblicata la guer-, ra a' danni del Carrara . E fatto Giacopo dal Verme Capitano , delle genti d'arme affoldarono gran milizia. Il Carrara di que-, sta nuova sbigottito, dimandava sopra questo fatto consiglio a' , Padovani. I quali stanchi della lunga guerra, ingannati dalla " buona fama del Visconte, e desiderosi (come naturalmente tutti i , sudditi sono di cose nuove, bramavano di passar sotto la Signo-, ria di lui, credendo a questo modo di vivere in pace. Onde veg-" gendosi il Carrara incorso nell'odio de cittadini suoi, e stargli ,, sì potenti collegati contra, nè sapendo ove trovare ajuto: perciocn chè la Chiesa non aveva lo Stato suo; l'Imperadore favoriva il , Visconte; il Re d'Ungheria sì caro amico suo era morto; i Du-" chi d' Austria non si sarebbono mossi senza gran quantità di de-" nari, de quali il Carrara per le guerre passate era spogliato; i " Fiorentini e i Bolognesi non entrerebbono in sì pericoloso ballo; ,, ed entrando non basterebbono a resistere: non sapeva a che risol-" versi. Erano i suoi Consiglieri di parere, ch'egli cedesse Pado-" va e Trivigi al Visconte; ritenendo per se Feltre, Belluno, e ,, le sue terre del Friuli: a che Francesco Novello non assentiva . 35 Il quale, essendo meno odiato da Principi collegati, e più amato " da' Padovani, conchiusero che il padre gli cedesse la Signoria : " ed egli fatto odiofo a' Padovani , acciocchè qualche strano acci-,, dente non gl'incontrasse, si ritirasse in Trivigi. E così il vigesi-" mo quarto giorno di Giugno di quell'anno, ragunato il popolo nel , maggior Palazzo della ragione, dopo un discorso fatto da Paganino

nino da Sala Procurator del Carrara, fu da Francesco rinonciato n il dominio e la Signoria nelle mani di Ricciardo Sanbonifacio Po-,, destà, degli Anziani, e di Alvarotto degli Alvarotti Sindico del-, la Communità. Giacopo Zacco era Anziano del ponte Altinà . , Antonio Torcoli delle Torricelle, Galeazzo Tittari del Duomo . Domenico Biscalzo del ponte Molino, che questi erano i quattro n quartieri della Città di Padova, da quattro Anziani rappresenn tati. Ebbe Francesco Novello alla presenza del padre e del po-, polo Padovano dal Podestà la bacchetta della Signoria; il Con-, falone del popolo dall' Alvarotto; dal Zacco il sigillo del commune; e dagli altri Anziani le chiavi della Città . E a questo , modo fatta la cerimonia della Signoria cessagli, fu da tutto il popolo con applauso accompagnato alla sua Corte. E per segno a d'allegrezzi furono fatti molti giuochi nella Città; della quale Pultimo giorno di Giugno il padre uscì, dopo l'essere stato sei n giorni nel castello, per tema che il popolo non gli facesse ingiu-, ria; e venuto a Trivigi non cessava co'l consiglio e con ogn' n altro potere di ajutare il figliuolo, procacciandogli in Italia e , fuori ogni possibile ajuto: E già Leopoldo Duca d' Austria s'era n accordato con lui di soccorrerlo; dando Francesco Novello Giliola y lua figliuola per moglie al figliuolo del Duca, con dote di Fel-, tre e di Belluno, e certa quantità di denari finita la guerra , , Ma il Visconte donando al Duca sessanta mila Ducati le levò " dalla promessa convenzione, e invid le sue genti nel Padovano. , che si posero primieramente sotto Bassano. Per la qual cosa Fran-, cesco mando il Conte suo fratello a Cortavolo per guardia de' Ser-, ragli. Ma Giacopo dal Verme, avisato del tutto, sece similmenn te andar parte delle sue genti a Cortarolo. E perchè era venu-, to il tempo della rivoluzione delle cose del Carrara, ogni sua , impresa infelicemente riusciva, molti se gli ribellar ano, e i " Consiglieri suoi tradendolo, s'egli una cosa comandava, esti un' , altra ne proponevano, bramosi che i Carrara finissero di domi-,, nare. Prese Giacopo dal Verme il duodecimo giorno d'Agosto il , castello di Limeni: e divertita l'acqua della Brentella, che an-, dava a Padova, fece molte [correrie per lo Padovano, consape-" vole de' secreti del Carrara per gl'intendimenti occulti ch'egli ,, aveva nella Città. E a mezzo Settembre, avuta la torre di No-,, vaggia, egli levò l'acqua del Bacchiglione: onde poca acqua era " alla Città rimasta: mandò altre genti oltre la Brenta nella Ter-" gola; le quali, acquistata la bastia di Peraga, passarono a Mi-" rano e a Stigiano, di dove sforzate a partirsi e ritornare a 33 dietro

, dietro per l'acqua del Musone, che fu loro tagliato addosso con n dannose scorrerie malmenato quel contorno, tentarono di passare n il Serraglio d' Arino. Ma se le genti del Visconte a questo modo ", travagliavano da una parte il Padovano, quelle de Viniziani n dall'altra non cessavano punto, cercando per terra e per acqua n di occupare il tutto: e già i foldati, che da molti legni erano n stati portati su per l'Adige alla Bastia del Gorzone, senza com-, battere la presero: ne potendo passar più oltre, impediti dal Con-, te da Carrara, vitornarono alla Bastia . Andati poi i Viniziani 33 con armata maritima al castello di Borgosorte a mezzo Settembre , l'ottennero; e due mest dapoi le genti del Visconte passato il Sern raglio d'Arino sopra Stra, camminarono lungo la Brenta; e pose-,, ro in fuga le genti Padovane: le quali abbandonato il ponte si , ritirarono a Padova; e il castello di Strà andò in mano de'Vin niziani, che l'ebbero per denari da Nicolà dalle Cafelle Padova-,, no. Mandò il Carrara Giovanni Parigino con una banda di ca-, valli alla guardia del castello di Pieve di Sacco; dove, fatte , quelle provisioni che possibili furono, si fortificò dentro alla fortez-, Za. E Francesco, che stava alla guardia della Città, avendo , fatto ruinare e abbrucciare la torre, e il ponte del Bassanello , , alcuni sediziosi corsero alla piazza per far tumulto; ma essi fu-,, rono tosto acquetati da Bonifacio Lupo, uomo grave e di gran , fede verso il Carrara, e di molta autorità appresso i Padovani. , Dapoi venuta nuova che i nemici avevano mandato a ferro e " a fuoco le bastie di Santa Maria di Lugo, di Castelcarro, e di , Bovolenta, i contadini ch' evano in Padova, e i cittadini furo-, no in gran confusione: dolendosi amaramente del Carrara, essen-" do cosa ordinaria, che ne tempi calamitosi i Principi banno la " colpa di tutte le disgrazie, benche senza loro cagione elle succe-, dano. Sopra di che domandando il Carrara configlio, rifponde-, vangli i suoi Consiglieri, ch'egli doveva, cedendo la Ciità al Viscon-,, te, liberar se da evidente pericolo, e i sudditi da tanta mise-, ria. Ma all'incontro l'opinione del Carrara era di trattenere nel-" le fortezze le sue genti , e difenderle; lasciando scorrere a lor , piacere i nemici per le campagne. Nel che tanto più si confirma-, va, quanto che il verno era vicino; credendo che dalla fredda " stagione sforzati dovessero i nemici suoi ritornare a casa; spey rando intanto, che la Lega si dissolvesse, o da qualche parte gli 3, venisse soccorso: dicendo pubblicamente ch'egli era pronto per , mantenere l'esercito a vendere tutte le gioje e le altre sue cose , preziose, delle quali caverebbe almeno cento mila Ducati : e anche

anche bisognando i suoi beni stabili : acciocchè i cittadini e i 37 sudditi suoi non fossero gravati di maggiori angarie. Ma avendo ,, di nuovo tumultuato il popolo; e di nuovo configliatofi: esorta-,, to da tutti i suoi Consiglieri e da tutti i cittadini più stimati , a dar la Città al Visconte per men male; egli mandò Paolo Leone e Guglielmo Cortarolo a Giacopo dal Verme General Capita-, no del Visconte: dicendogli di voler buona pace col suo Signore. , e voler stare a sua ubbidienza, purch'egli volesse lasciarlo in Pa-, dova, la quale reggerebbe a nome di lui, e gli sarebbe suddito. A che rispondendo Giacopo di avere commissione di non lasciarlo , in Padova, lo consiglio ch' egli andasse con la sua famiglia , e co' figliuoli a trovare il Visconte; e gittarsi nelle sue brac-, cia senza condizione alcuna; solo dimandandogli la grazia sua; " ma non ne volendo il Carrara far cofa alcuna; di nuovo sollen vandosi il popolo; e minacciando di metter la Città a sacco, e , d'uccidere i Carrara; sforzato dalla necessità, acconsenti a quann to il Verme l'esortava . E così dato il castello e la Città sotto , nome di pegno agli agenti del Visconte; ma da loro ricevute al-, tramente, il decimo quarto giorno di Novembre in una nave pose " Tadea sua moglie, Giliola, Francesco, Giacopo, e Niccold suoi " figliuoli legittimi, e Ugolino, Tonata, Stefano, Servio, e Andrea 3 naturali, con altri suoi fratelli naturali, e parenti, tra quali fu , Ridolfo, Pietro, e Giacopo da Carrara, e Pietro, e Brigalino , Pappafava pur da Carrara . E altri due navigli furono cari-3, cati di panni , d'ori , d'argenti , e d'altri mobili preziosi ; ed " egli co'l Conte da Carrara e con altri pochi cavalcò dietro le ,, navi per la riviera di Monselice ; e arrivato a Este , trovò 3, queste due terre esfersegli ribellate; passò a Montagnana, che an-, cora si manteneva in fede, e poi inviatosi verso Verona trovò 3, Bartolomeo Visconte e Spineta Malaspina, l'uno Podestà e l' , altro Capitano della Città, che lo venivano ad incontrare, da' 3, quali fu prima nobilmente raccolto, o poi ritenuto; dicendogli " aver commissione di non lasciarlo partire di Verona, se prima la " Città di Trivigi non era da suo padre data al Visconte. Laonde ,, veggendo Francesco non essergli attesi i patti, ch'egli aveva fat-3, ti con Giacopo dal Verme, di poter andare con la sua famiglia " e robbe al Visconte: e non essendo con lui d'accordo di ritornare , alla sua Città, come era innanzi il suo partire, gravemente si " ramaricava di essere da ogni parte tradito. E dapoi l'essersi sta-" to alcuni giorni in Verona, lasciando quivi le navi, la fami-" glia, e le sue robbe co'l Conte suo fratello fu lasciato andare a 32 Brea

, Brescia, e poi a Bergamo, e finalmente a Milano. Dove, ben-, che nobilmente raccolto e spesato, non poteva però vedere il , Visconte . Il quale mando Spineta e Paolo Leone a Trivigi ri-, cercando il vecchio Carrara, che volesse venire a visitarlo : pronettendogli sopra la sua fede di trattarlo, come s'egli fosse Ga-, leazzo suo padre: di farlo del suo configlio, e assegnargli ono-, rat sima provisione; ordinandogli che innanzi il loro partire ri-, cercassero ancora Francesco Novello, che con sue lettere pregasse , il padre a far quanto il Visconte domandava ; il che alla pre-, senza di molti Novello fece: ma poi in secreto commise a Pao-, lo Leone, che tutto il contrario eseguisse. E giunti questi Amba-, sciatori a Trivigi, trovarono la Città in gran tumulto, per ef-, sere dalle genti Viniziane, e da quelle del Visconte molto danneggiata. Per lo quale il Carrara fu costretto di ritirarsi nel , castello : E avendogli il Leone e il Malaspina fatto dire ch' , erano venuti a posta per parlargh, introdotti nel castello, aven-, do dal Malaspina inteso che il Visconte l'invitava a voler an-, dare a lui assicurandogli la vita, e promettendogli cose assai , , il Carrara nulla rispondendo, per grande sdegno rodeva una , bacchetta, che allora egli aveva nelle mani, e poi passeggiato , più volte in giù e in sù per una sala : finalmente tirò in dis-, parte il Leone , e gli diffe ch' egli aspettava Zelmia suo teso-,, riero da lui mandato a pregar Giacopo dal Verme a Vicodargi-, ne, che l'avesse per raccommandato; nè permettesse ch'egli an-, dasse in mano de Viniziani , essendo disposto di servire al Vi-, sconte, poiche a lui suo figliuolo era andato, e che gli darebbe " Trivigi; ma che gli facesse grazia di tenerlo a suo nome tren-,, ta giorni: il qual termine passato, facesse poi della Città ciò che , a lui piacesse. A che il Verme, cortesemente offerendosegli, ri-, spose che la persona e l'onor suo sarebbon salvi. Di che avendo-, lo Zelmia molto ringraziato, lo pregò che mandasse Giovanni ,, Dazzo ad accompagnare il Carrara in Lombardia. A che aven-,, do il Verme detto, che fra quattr' ore lo risolverebbe, andò in-3, tanto Zelmia nell'esercito a parlare al Dazzo, e ad altri amici ,, del Carrara; e poi ritornato per la visposta dal Verme, con lui ,, trovò Ugolotto Biancardo con trecento lancie, e Giacopo Spinaz-" zuolo. I quali dal Verme consignati a Zelmia per difesa del suo " Signore, subito cavalcarono verso Trivigi. E avendo il Car-,, rara inteso da Zelmia che il Biancardo era venuto a pigliare ,, il possesso della Città per nome del Visconte, fu subito introdot-", to con tutte le sue compagnie in Trivigi: e la notte istessa Ugo-3 lotto

, lotto entrò solo nel castello per parlare al Carrara, che pieno di n tribolazioni e di dolore stava estremamente afflitto . Alla cui n presenza giunto Ugolotto disse di aver sommamente errato ad es-" sergli stato contrario nella guerra, e confessando il suo fallo gli " domandava perdono. A cui rispondendo il Carrara disse: Non è " tempo che altri si faccino a me supplichevoli, avendo io bisogno " dell'altrui ajuto, per effer le cose nostre a cost mal termine giun-,, te . Voi vedete che non solo allo Stato ma alle vite nostre d' " ogn' intorno è pojto affedio: sicche non bastando a me l'animo n di fuggire dalle mani del Visconte (poiche a lui piace in cambio , di notabilissimi favori fattigli in ogni tempo rendermi tanta in-» gratitudine) son risoluto di soddisfarlo compitamente, e di anda-, re con tutta la mia discendenza a lui, acciocche di noi faccia , quello che gli piace . E con altri ragionamenti dolorosi passaro-, no quasi tutta la notte, nella quale egli ebbe anche nuova che , le sue terre del Friuli se gli erano ribellate . La mattina se-» guente egli consegnò Trivigi e'l castello al Biancardo; il qua-, le ricevutolo in nome di Giangaleazzo Visconte, servando il " Patto , lo diede a' Viniziani . E poi comandò a Galvano Lat-, tuga , che facesse caricare in nave tutti i suoi beni, che nel , castello egli aveva, e a Verona condurgli. E poi fatto chiamare , a se il Malaspina, e dettogli che intendeva che la monizio-" ne e le altre robbe, ch'egli lasciava nel castello sue proprie, », gli fossero pagate, e insieme di poter riscuotere da vent' otto , mila Ducati, che a diversi cittadini Trivigiani prestati aveva , (perciocche quando egli ebbe Trivigi, effendo i Trivigiani moln to afflitti per le paffate guerre, il Carrara verso di loro corte-, fe, sovvenendogli di denari, era di loro di questa somma credi-, tore ) Spineta, che dal Visconte aveva piena autorità, si conten-, tò di quanto seppe il Carrara domandare. Il quale poi ordinò a " Zelmia suo , che andasse co segni datigli a consegnare Felire " e Belluno e i castelli del Trivigiano agli agenti del Visconte. , Ordinate a questo modo le cose sue egli comando alla sua fa-" miglia che montasse a cavallo, perche egli voleva andare a Ve-" rona. La quale così facendo incontanente con quattrocento caval-" li , tra quali erano molti Padovani e Trivigiani , si parti l'in-" felice vecchio per Verona; e trovò in viaggio che Castelfran-" co Cittadella e Baffano s'erano dati al Visconte. E giunto a " Vicenza (ove si fermò due giorni ) non essendo ricevuto come per-, sonaggio del Visconte, anzi trattato come persona sospetta, da », ciò argomentando peggio, maggiormenre s'affliggeva. E l'altro on gior-

, giorno arrivato a Verona fu da Veronesi con molta sua dignità , incontrato e raccolto : E quivi con la sua famiglia alloggiato nelle case di Guglielmo Bevilacqua: abbracciando con affettuose n parole e molte lagrime e sospiri Tadea sua nuora, i nipoti , e gli altri fuoi, molti Veronesi, ch'eran presenti, non poterono , per compassione raffrenar il pianto . I quali ringraziati . e li-, cenziati da Paolo e da Lucca Leoni Padovani per nome del , Carrara esti partirono ; ed egli restò con la sua famiglia; con , la quale dimord più giorni, ma non già visitato, nè spesato per nome del Visconte, ma si bene di continuo da principali Veronesi , con bella creanza onorato. Volendo egli dopo alquanti giorni a Milano andare, nè potendo aver licenza, fu sforzato a trattenersi in Verona sino al principio del Gennaro dell'altro anno mil-, le trecento novanta; stando intanto suo figliuolo in Milano tratn tenuto dal Visconte con molte promesse, e niuno effetto; anzi senn za potergli parlare effendo il Visconte in Pavia. Al quale, cost , ammonito da alcuni suoi amici, con pubblico Istromento rinonciò la Città di Padova : di che a nome del Visconte egli fu ringraziato : n onde in Padova vennero i suoi Rettori a reggerla, che furono Spi-, neta Capitano della Città, Benedetto Visconte Podestà, e Luchi-, no Rasca Capitano delle genti d'arme; e il simile su fatto ne' , castelli. Liberato Trivigi dal dominio del Carrara, deliberarono , i Trivigiani nel loro configlio maggiore, ch' effendo state sacn cheggiate le case de seguaci e ministri de Carrara di grazia n speciale fossero restituite le cose tolte a Fioravanti Tireta e a Do-" menico Canoni , e ad ogn' uno altro, fuori che a Marchetto d' " Istrana, a Giliolo e ad altri che fossero ritrovati colpevoli d'un 3) trattato ch' era stato fatto contra la communità. Ebbe poi Fran-, cesco dal Visconte Cortesone castello posto sotto Asti nel Piemon-, te: della qual città era padrone Lodovico Duca d'Orliens gene-" ro del Visconte. Perciocche il Duca avea tolta per moglie Va-" lentina sua figliuola; onde con licenza del Visconte andò Fran-», cesco con la sua famiglia in Asti; e quivi fermatosi fece fab-, bricare l'orrido castello a lui dato per non aver abitazione con-,, venevole. Ma temendo egli che'l Visconte lo facesse in quelle so-" litudini uccidere, si ritirò con la sua famiglia a Fiorenza: sì 3, perche i Fiorentini e i Bolognesi a quel tempo erano nemici del , Visconte, sì anche perche i Carrara avendo nelle guerre passate " tra Fiorentini e Pisani, fatti notabili servigi a quella Repubblin ca n'erano benemeriti; tentando per diverse vie di rimettersi in n istato . E trattato in Ungheria , in Germania , e co' Duchi d' 23 Austria

, Austria di aver ajuto; tenendo secrete intelligenze con alcuni principali Padovani, i quali erano già sazi del governo del Vifoonte, per effere di continuo rubati da' suoi Rettori ; e postosi n in grazia della Repubblica di Venezia, co'l suo favore, e con l' ajuto di Stefano Duca di Baviera, che fu cagione ch'egli ebbe la rocca, essendovi stato all'assedio con ottocento lancie otto mesi continui, entrò una notte in Padova, e ricuperò la Città on tutto il contado. Di che co' suoi Ambasciatori ringrazio molto i Viniziani . A quali non folo mando anche Francesco Terzo . , e Giacopo suoi figliuoli, ma egli stesso ancora vi andò, che fu , caramente dalla Repubblica come proprio figliuolo abbraccian to, e onorato dalla Viniziana Nobiltà, con tutta la sua discen-, denza; giurando d'effer sempre suo amico, nè da suoi comanan damenti mai più partirsi. E a questo modo Francesco da Car-, rara fu rimesso in Padova, favorito da'Viniziani; sì perche esti non vedevano volontieri il Visconte Padrone di questa Città per esfergli troppo vicino, e desideravano ch'egli fosse alquan-, to abbassato, e temendo della sua potenza, e perche dipendendo , il Carrara da loro, potevano in ogni bisogno promettersi del suo , ajuto, e più facilmente anche sperare un giorno che Padova ca-, desse nelle mani loro, e forse anche mossi a pietà della ruina di , così nobile famiglia ancorche, per le cose passate, esti avessero gran cagione di grandemente odiare il vecchio Carrara suo pa-, dre, che dappoi con infelice fine in Monza morì nella carcere , del Visconte. Al quale ( come scrive lo Scardevone ) Francesco , Novello mandò Baldo Bonifacio gran Giurisconsulto suo Amba-" sciatore, che con la sua eloquenza persuase Galeazzo a dare al " Carrara suo nemico il corpo del padre, al quale in Padova, do-, po solennissime esequie, fu nella cappella di S. Giovan Battista, , al Duomo vicina, dato sepoltura.

Adi 26 de Zugno del dicto anno su messo a Sacoman Verona à posta dal Conte de Virtù, e questo su per deffecto de al. sacchegcuni Officiali, cioè Miffer Lucero Rusca, che era Podestà de Ve- giata da' rona, e Luchin da Cafalo che era Capitanio, e uno Ser Matè da Pisa che era Colateral che messe Verona a cusì mal porto.

E in quel anno su sacto Papa Bonisacio Nono à Roma.

In questo tempo, o poso dopo da Milanesi oppressori di Verona fu portata la semente de Risi in questo nostro territorio, e dicesi, che le prime risare, che fossero di tal grano seminate, furono verso la villa di Albaredo, come si ha da scritti del P. Lettore Frà Pier Maria Erbisti de Predicatori.

Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

Lanno

L'anno 1392 Fu talià la testa à Misser Giberto e a Misser Ugolin da Sesso, e doi soi compagni.

Adi 13 de Aprile su comenzà el ponte del Borgheto sopra

Menzo.

Rengo.

L'anno 1202 Fu comincià el castello de San Pero per lo Conte de Virtu.

E in quel anno adi 16 de Avosto su talià à pezzi Misser

Giacomo Sanguenazo in Nogara.

L'anno 1394 adi 13 de Febraro su facto el Rengo per

Gettafi la Zanfrancesco da Legnago. Campana detta il

L'anno 1395 Fu aperta la arca de San Simon e San Tadè in San Zuane in valle, e in quel anno fu sconsito Azo Marchese da Este in su el Polesene dal Marchese Nicolò da Ferrara, & fu preso el dicto Azo con più de due millia dei soi. L'anno 1396 El Conte predicto have Pisa.

Adi 8 de Mazo del dicto anno vene Madona Contessa fiola de Messer Bernabò à Verona, e adi 10. de Zugno la dicta Madona andò à visitar el corpo de San Giacomo del Grignan.

Adi 24 de Mazo del dicto anno fu trovà el corpo de San

Giacomo in su el monte del Grignan.

Adi 20 de Zugno del fudetto anno fu comenzà la fua Chiefia, & fu comenza dalla pila, che è all'altar grando, e guarda verso Verona à man dritta, e si la consectò el Vescovo Picenin de Sancta Taltera (\*), & ghera el Vescovo de Chioza, el di Santa qual fe gera avodado per una malatia & guari, & quelui che Teuteria . trovò el dicto corpo haveva nome Filippo, & era homo de villa, el dicto Filippo da poi volse robar el dicto corpo, & fece amazzar uno, che haveva nome Galero, che ghe era per guardia, & robò alcuna parte de le robe offerte al dicto Sancto, e poi volse portar via el suo corpo, e non potè, perchè quellor che portava el dicto corpo perdette la vista, e ghe vene un tempo con aqua, e vento adosso che li su forza lasfarlo, ma portarono ben via la roba, e su adi 10 Decembre Delinitivi 1395

Adi 11 de Lugio la dicta Madona se leve de Verona e ando verso la Alemagna dove era maridata, e portò con lei uno dente del dicto San Giacomo, & Iddio sece miracoli che in capo de tre di el fu trovado in su lo altar de San Giacomo.

Il Moscardo avea letto, che questa Principessa nell'andare al Conte di Vittemberga, a cui era stata in isposa destinata, passo per Verona, e che in tale occasione, visitato avendo il corpo di S. Ciaco-

mo, non un dente, ma un dito di quel santo corpo le fosse per grazia conceduto. Può esfere di leggieri avvenuto che, o per errore de copisti nello trascrivere il testo, o degli stampatori, sia stato impresso dito per dente; perciocche nell'esemplare che appo noi conserviamo è scritto questo nome in guisa che si può errare. Ma sia some si voglia, così variano le notizie che dagl'Istorici vengono registrate, ond'è che quegli i quali vengon dappoi non sanno, senza esporsi manifestamente ad errore, quale degli Scrittori debban seguire. E però in quale considerazione abbiano ad esfer tenuti coloro i quali, atti non essendo a produrre utili cose, altro non istudiano senonse di sindacare le altrui fatiche, ognuno, che di senno e di prudenza dotato sia, può per se medesimo giudicarlo. La Critica allorche provenga non da maligno animo, ma da zelo di mettere in chiaro la verità, è cosa nel vero degna di commendazione; e coloro, i quali vengono amorevolmente di alcuno errore avvertiti, non solo non devono offendersene, ma anzi inverso di colui, dal quale avvertiti sono, molto grati mostrarsi, e sapergliene grado; siccome non ha guari fece l'eruditissimo Signor Wolfio inverso del nostro Signor Giuseppe Serreri Dottor Medico Fisico di f.m., il quale nelle opere da quello già pubblicate errori importantissimi rilevati avendo, e fattosi ancora ad emendarli, non solo il Signor Wolfio non chiamossi di tal cosa offeso, che anzi volle gentilmente ringraziarnelo una compitissima lettera scrivendogli, colla quale esortavalo a continuare quella frutuosa e veramente grande sua fatica. Appena usci alla luce il primo volume del nostro Zazata che tentarono alcuni di riprenderci per non aver noi gli abbagli tutti presi dall' Autore non solo emendato, ma introdotte anzi, nelle notazioni appostegli, certe basse cose, che indegne riputavante di menzione alcuna; fra le altre quel discorso che si fece alla tavola di Cane della Scala fra Uguccione e gli altri Commensali . Per sbrigarci prestamente da questa dottissima offervazione daremo lovo quella medesima risposta che, in caso dal nostro non molto differente, diede Bernardo Davanzati Gentiluomo Fiorentino a Girolamo Muzio Giustinopolitano, registrata nelle postille al testo di Cornelio Tacito da esso Davanzati con eterna sua lode volgarizzato, quantunque ne traffici occupatissimo e'si fosse; ed è questa; " quel Muzio che venne da Capodistria a insegnarci favellare ,, con la sferza in mano di quelle sue pedantesche battaglie farebbe 3, ceffo a questa Fiorentineria ( che così le proprietà nostre appella " con barbarismo goffo e suo) e censurerebbe così,, confortavanlo ,, che si ferisse,, Sapavamancelo. Ma quel porre innanzi agli ocn chi

, chi è gran virtù di parlare, per la quale Dante, altro che lu-, cerna del mondo nel suo Poema non pur grave, ma sacro, usò , con ragione: e lascia dire, chi quindi tra le tante bellezze eter-, ne lo argomenta indegno. Chente sono e quali le bassezze d'Ome-, ro? il dire a Giunone occhi di Bue, a Minerva di Civetta è niente. Il nostro Tacito si severo si lasciò ire per dipignere l' mprudenza di Cotta Massalino a quel Tiberiolus meus . Ad , altri non è paruto indegnità della storia contare che Domiziano Imperadore infilzava le mosche negli spiletti: che Commodo trac-, canava vino nel teatro, e'l popolo gridava prò prò: ed ei le n frecciava quasi Ercole gli Stinfalidi. E teneva un capo di struzn zolo alzato nella finistra, e la spada sanguinosa nella destra, e , scotendo la testa feroce voleva che ognuno spiritasse; onde alcuni che non potean tenere le rifa, mangiaron foglie della loro griln landa dello alloro per vomitare e parer di ridere del vomito. , Che l'esercito di Severo in Arabia non poteva nella bocca riar-3) Sa spicciccare altra parola, che acqua acqua: Che Geta s'aventò , al collo di Giulia gridando mamma mamma. Se adunque i sì fatti per forte rappresentare scendono a bassezze si fatte, ben poss'io er-, var con loro , e qui dire ficca ficca . Così il Davanzati . Ma giacche di questo valentuomo ci cade in acconcio di favellare diremo pure per degno onore di lui che, per effere egli stato nella mercatura occupatissimo, per questo ancora merità che fossero le sue opere con somma lode celebrate. Ne di questo sentimento siam soli : perocche Giambatista Gelli Academico Fiorentino in una lettera da esso scritta a Giuseppe Bernardini, Gentiluomo e mercante Lucchese ebbe a questo proposito inverso di quello, che letterato nomo si era, così a favellare. Giudicai cosa degna di meraviglia, che nelle stesse facende voi non mancaste giammai di non ispendere qualche parte del tempo negli studi, o in qualche altro esercizio virtuofo; cofa pel vero, fecondo l'opinione di voi altri mercanti, i quali usate dire ch'ella vuol tutto l'uomo, molto aliena da essa mercatura, ma degna certo, in chi sà fare l'una fenza impedir l'altra, come voi, di non picciola lode. S'ella dunque è così, le lettere possono e deono effere usate indifferentemente da chi in esse quel tempo spende, che gli altri o nell'ozio, ovvero in giuochi e stravizzi malamente d'impiegare non si vergognano. Diffe il Gelli di più ancora, ma questo basti per far arrossire certuni, i quali allorche un Galantuomo, il tempo alla propria quiete rubbando, per genio soltanto di giovare affaticasi, essi all' opposto tentano a loro potere di screditarlo se impedire nol possono. QuanQuanto poi al non aver noi corretti gli equivoci del Zagata laddove degl' Imperadori e di alcuni Pontefici fece incidentemente menzione, siccome crediamo di esserci nelle nostre lettere al lettore a sufficienza spicgati, non ci conosciamo percid obbligati a perdere il tempo in render conto d'ogni minima obbiezione che ci pud venir fatta.

Adi 8 de Settembre dell'anno predetto fu cridà Dose el di-

Eto Conte (\*) in Milan e su fatta molta festa. (\*) Gian-

Frà Gasparo Bugati de Predicatori, di nazion Milanese, alla pag. galeazzo 469 del IV libro della sua storia, narrando le solennità di questa Visconte. funzione degna certamente di essere ricordata, così lasciò scritto:

L'anno medesimo, esso conte di Virtu mando in Boemia all'Im-, peradore onoratissimi Ambasciadori (fra i quali fu Fra Pietro Filarchi dell'Ordine di S. Francesco suo famigliare, e gran letterato: , Vescovo prima di Vicenza, poi di Novara, e ultimamente, dopo , Guglielmo Pusterla, Simone da Borsano, ed Antonio de Marchesi , di Saluzzo, Arcivescovo di Milano: e poi Papa ) per lo privilegio " d'esser chiamato Duca : il che benignamente gli fu concesso da Ven-, cistao; avendo avuto buona somma di danaro: e fu il privilegio , dato in Praga metropolitana città di Boemia, l'anno seguente del , 1395 addi 1 Maggio, e l'anno della nostra città 1982. Questi Am-, basciatori tornarono (pediti a Milano in compagnia del Conte Be-, nesio Consinicco, e dal Vescovo Maldense con molti cavalli di no-, bili Alemanni Legati di Cefare: onde dentro della città fu fatta gran , festa: e si diede ordine per la seguente Domenica alla solennità del-,, la istituzione del Duca, e della pubblicazione del privilegio Impe-, riale: tal che sopra la piazza di S. Ambrogio fu piantato un gran , Teatro di legno con altri palchi, e barre d'ogn'intorno: nel mez-, zo del quale sorgea un'alto ampio Tribunale coperto di scarlato, e adornato di broccati co' suoi seggi, ricchi, e fregiati ; tutti d'oro: nel maggior de quali venne prima l'istessa mattina ,, a sedere il Legato Imperiale Benesio, accompagnato da molta no-" biltà Milanese: e poco dopo vi giunse ancora Giangaleazzo par-" tendosi dal castello, accompagnato da tutta la Corte, dalla ca-3, sata, e dalla guardia sua, e da cinquecento uomini d'arme di 33 tutto punto essi e i cavalli armati, e fregiati in due livree di-37 Stinte . Capitano d'uno stendardo fu Paolo Savelli Romano, e 3 dell'altro il Balbiano. Della fanteria poi ch' era altrettanta fu , Capitano Ugolotto de Bianchi. Costoro, poi ch' ebbero torneggiato , la piazza, si posarono ristretti a belli squadroni non molto luns, gi dal Teatro in faccia del palco Ducale; dove andò a sedere CTTS:

n il Visconte presso al Legato a mano sinistra: e d'intorno sedevano molti Signori d'Italia, e Ambasciatori, i quali nominata-" mente furono. Veneziani, Fiorentini, Senesi, Genovesi, Bologne-, fi, Pisani, e Siciliani ancora, poco innanzi arrivati per chia-" mar ajuto contra gli Aragonesi: Teodoro Marchese di Monfer-" rato, Ugone Marchese di Saluzzo, Francesco Signor di Padova, ,, il Conte Antonio d'Urbino, Galeazzo Porro Conte di Polenza . , Carlo Conte di Campania , e altri Principi , Signori , Cavalie-" ri, e Baroni, oltre i Vescovi e i Prelati dello Stato. Quivi " udendosi messa, e tante volte rinovar i concenti delle variate " musiche, e suoni de'molti stromenti, e di tante trombe; nel mez-" zo della messa facendosi un grande intervallo e gran silenzio, " levandosi in piede il Luogotenente Imperiale per segno di ri-" verenza brevemente parlò, esponendo qualmente per la Clemenza , Cefarea, e per i meriti di Giangaleazzo, era stato mandato per " adornare esfo Conte di Virtu di Beretta e Manto Ducale, e chia-" marlo Duca di Milano, e di tutto quello che possedeva, come " si conteneva nel pubblico e ampio privilegio suo d' oro. Al » quale avendo risposto, con non lunga orazione dispensata in " laude dell' Imperatore, del Visconte, e di esso Cesareo Legato, " il Vescovo di Novara, e finito di dire; Giangaleazzo, inginoc-" chiato avanti ad esso Conte Benesio, fu vestito del purpureo ,, manto Ducale fodrato d'armelini, e gli fu anco posta in capo la " beretta da Duca gemmata, di valore di ducento mila fiorini d' , oro, cantando i Vescovi tuttavia divine lodi. Giurd poi il Viscon-,, te nelle mani del Luogotenente fedeltà al Romano Imperio con , molte altre cerimonie : E così poi fu intronizato nel Seggio me-" desimo del Legato, stando alla destra spiegato sempre lo stendar-" do dell' Aquila Imperiale retto da un Barone Boemo, ed alla ,, sinistra quello del Visconte quartato con l'Aquila, che tenea il , Cavaliero Ottone Mandelli . Rinovato il silenzio, fu letto il pri-" vilegio; il cui tenore, con quello ch'egli dopo anco ebbe della " confirmazione del Ducato, e della Istituzione del Contado di " Pavia e d'Angiera , ho io veduto scritto in più luoghi , oltra ,, che parte ne tocca il Corio : onde l'Imperatore istituisce e ,, riconferma Giangaleazzo nel Ducato di Milano, e che a lui , nello Stato succeda il primogenito co suoi figliuoli; ma, morendo , il primogenito vivendo lui , succeda il primogenito di effo pri-33 mogenito, maschio s'intende, e legittimo: e così di mano in ma-,, no. Ma, se morirà il primogenito senza figliuoli legittimi, succe-3) da il secondo genito, secondo l'ordine del primo, di lungo, e'l 1) terzo

, terzo genito come fopra. Se l'ultimo legittimo erede non averà maschi legittimi, succeda il figliuol bastardo con dispensa e san puta legittimazione e confirmazione dell'Imperatore, e seguita l' , ordine primiero . Se costui non averà figliuoli legistimi , nè na-, turali, succeda il figliuolo del fratello legittimo prima, o bastar-, do. Se mancherà ogni linea e discendenza, succeda il più pross simo legittimo, e poi bastardo. Mancando tutti, succeda uno n legittimato dall'ultimo erede di consenso dell'Imperatore, e i suoi n figliuoli ceme sopra: e in caso che i fratelli de' Duchi non fosn fero provigionati, ordina l'Imperatore che sia dato loro ogni anno per lo vivere dodici mila Fiorini d'oro, affeguando molti altri n patti ed eccezioni che farebbe un lungo dire. Pubblicato il Prin vilegio, e recitata una mirabile orazione dal Vescovo di Novan ra in laude della dignità Ducale; si risvegliarono tutte l'armonie, i concenti, i suoni, e le voci de' soldati, degli uomini. delle donne, e de fanciulli. Smontati del palco il Duca prima. n e poi Benesio, e montati a cavallo, furono raccolti amendue sotn to un bellissimo baldacchino d'oro portato da' principali della , Corte, e accompagnati a definare: dopo il quale il Duca si fece portare alcuni vasi d'oro e d'argento pieni di pendenti da collo, , di medaglie, di anella, di catene, e d'altre gioje d'oro, lavorate , ogni cofa d'opera varia ed eccellente, oltra molte pezze di broc-, cati, di feta, e di fcarlato, ed oltra cinquanta corsieri diver-, samente coperti, che tutti dono a quei Signori e Gentiluomini, , secondo che gli parvero i meriti di ciascuno.

L'anno 1397 adi 30 de Marzo Messer Ugoloto e Messer Galeazo Poro, e Messer Galeazo da Mantoa, e Messer Antonio Balestrazo cavalcono per andar in su el Mantoan, e entrar in el Seragio, e andono a Albergo a Ponte Possero, e Herbè, e non ghe andò ad esserto, da poi andò a Hostilia, e li su grande apparechiamento de Galeoni per sar altri sacti, e niente sece. Adi 8 di Aprile Zuan Rosso have Lucera e Suzera, e adi

predicto Messer Ugoloto have Melara e Mercaria.

Adi 3 de Zugno su preso & menà lo sudetto Filippo con doi compagni a Verona, e si el menò Misser Zileto da Milan Capitanio de li Ungari, e su preso alla Cucca, & su strasscinà insin alla Tomba, e lì su appicà, & era Podestà Misser Spineta de Spinoli, & havè de gratia chel no ghe su sonà tamburo dietro in segno de Giustizia, e su la vigilia de Santo Antonio da Padoa, & confessó al ponto della morte chel dicto corpo era de San Giacomo.

Adi

Adi 14 de Luio de nocte Messer Giacomo dal Vermo sece meter suoco al ponte de Borgosorte, & brusò con alcuni Galeoni che erano a la disesa del dicto ponte: e adi 16 de Luio su sacto campanò & procession per allegrezza de la destruction de quel de Mantoa che ha sempre desiderà de destruzer Verona.

Adi 28 de Avosto el campo del Duca de Milan su roto in el Seragio, e su Malatesta de Messer Galeoto, el Conte Zuan

da Babion, e il Conte da Carara.

Adi 13 de Octobre del dicto anno el Conte Lucio se parti da Verona, e passo Po, e quello da Padoa corse insin su el Veronese, & su per uno tradimento sacto a Misser Antonio de la Scala.

Adi 28 de Novembro del anno predicto morì Misser Gulielmo Bevilaqua in Pavia, e su metù in San Francesco.

L'anno 1398 adi 11 de Mazo in Sabato fu facto triegua in fra el Duca de Milan, e il Signor de Mantoa per 10 anni.

L'anno 1399 adi 18 de Octobre mori Can Francesco e Benedetto da Malseseno in Ravena, & se dise che Bartolome de

Sacco che era fuo barba li avesse atossegadi. (1)

L'anno 1400 Alcuni cittadini de Verona & altri homeni andava pregando li suoi creditori & etiam facendoli comandar, perche non volevano tor dinari, e quelli che dovevano haver suzivano per non scoder: alcuni altri volevano dar impresto 200 libre aver 300 libre in fina a mille con segurtà e senza segurtà a restituirli poi ad un certo tempo, e il Vicario del Podestà che era Messer Spineta di Spinoli saceva a la roversa zoè, comandar quelli che dovevano haver, e questo su per le monede che se doveva sminuir, & al tempo de Misser Zuan di Vissconti Signor de Milan.

Adi 6 de Marzo dell'anno predicto passò lo Imperador de Costantinopoli per Verona per adimandar soccorso al Duca de Milan, & seceli le spese el Duca per tutto el suo paese, & su in sua compagnia Misser Balzarin da Pusterla per lo di-

& Duca.

Adi 12 de Decembro Misser Giacomo di Rossi da Parma, che era Vescovo de Verona canto Messa.

L'anno

<sup>(1)</sup> Can Frrancesco figliuolo d'Antonio della Scala muore avvelenato. Se questo su il primogenito di Antonio, non era in età d' anni sei, ma di sedici o diecisette; ond'è verisimile, che dopo di sè rimanesse un figliuolo nomato Giovanni come alla pag. 140 del primo volume si disse.

L'anno 1401 morì el Duca de Milan vecchio.

Il mentovato Fra Gasparo Bugati de' Predicatori di nazion Milanese alla pag. 501 del V libro afferma che dopo la morte del Visconte furono messe sossopra le cose di quel Ducato, e di tale

sconvolgimento così fa parole.

, Finiti i funerali del buon morto Principe si pubblicò il testamento: sopra del quale fatta maturissima considerazione da tuton ri; tutti i tre figliuoli furono posti al pacifico possesso de loro 3 Stati: E tutti i popoli, Capitani, Colonelli ed eserciti giurarono fedeltà in mano del novello Duca Gianmaria Visconte : n il quale co'l fratello Filippo Maria stava sotto la cura partin colare della madre e di Francesco Barbavara in Corte, essenn do invidiato però stranamente da tutta l'altra Nobiltà di essa , Corte: ma più da' Visconti come quelli, a' quali parea che fosse 3) fatto gran torto d' essere stati al Barbavara posposti. Per la n qual cosa anco molti de i principali partirono di Corte, e da Milano sdegnati: il che fu cagione ( si può dire ) della ruina , poi dello Stato . Perocche Giacopo dal Verme richiamando alcune , copie sue ch'erano in Toscana; si condusse nel Veronese: il Bal-, biani andò nel Bolognese, e venne in lega co' Fiorentini : Facin , Cane si condusse nel Tortonese, e nell'Alessandrino: Ottone Tern zi nel Parmigiano: Pandolfo Malatesta a Siena: e Giovanni , Colonna a Pisa co'l Savelli: e tutti con le loro genti d'arme : n e tutti con buon animo verso il Duca. Sospettavasi in tutte quen ste parti di tumulti: i quali in fatti nascendo con molte strane " ribellioni, bisognava che s' aumentasse la milizia, e bisognava-,, no denari, effendo mal proveduti i campi, riscuotendosi l'entrate n della Duchessa dal Barbavara e dall' Arcivescovo insieme con , altri della parte forse troppo ingordamente: e debilmente essen-, do sovvenuti i Capitani nelle dimande loro, parendo soverchie e , grandi le dimande a queste di poca esperienza di guerra. Onde , gonfiarono tanto le mormorazioni contra loro che per dubbio di , qualche brutto accidente non ofavano uscir di Corte. In questo 3, modo da simili duri principi sorse l'ultima ruina pian piano " di si bello Stato: oltra che i Visconti mal digerendo questa in-, felice vista, si levarono perciò contra il Barbavara: e Anto-, nio Visconte, uomo nella Città di autorità grande, mosse gran ,, tumulto per levargli il Duca dalle mani . Per questo Gabriello " fu mandato con la madre allo Stato suo di Pisa; e Filippo a , Pavia, rimanendo però il Duca con buona guardia in Corte, , a'documenti appartati di Giovanni Casati, Cavaliere molto dab-Cron. di Ver.P.II. Vol.I. so bene,

,, bene, ch'ebbe per moglie una figliuola del Barbavara: talche , il Ducato di Milano divenne in termine di tre anni diviso: " nè a Gianmaria restò più che Milano solo ignudo e desolato, " parte per le sanguinolenze, e parte per la fuga di molti, e per " la peste ancora. Laonde i Fiorentini, tosto che intesero i mali -, successi del nuovo Duca, vennero in stretta lega co'l Pontefice " Bonifacio (durando per ancora lo scisma) e gli promisero arme, ,, denari, e gente per la ricuperazione di Perugia, d'Affisi, e di , Bologna. Oltra di ciò per tutta Lombardia si ribellavano i ,, popoli, facendosi grandi uccisioni fra le maledette parti rinate " de' Guelfi e de' Gibellini : e ogni cosa fu sossopra; in maniera " che l'anno seguente del 1403 in Parma si ribellarono i Correg-" gi, e i Rossi poi dal Terzi: Cremona fu occupata da Ugonetto " Cavalcabue: Bergamo fu preso da'Suardi; i Rusconi ebbero Co-" mo: i Vignati Lodi; Brescia fu assediata da Francesco Carrara , Signor di Padova: Verona fu ripresa da Guglielmo della Scala: " Facin Cane tenne Aleffandria, Tortona e Vercelli : Pino Orde-" laffi prese Forlì: Alberigo Balbiani assediò Faenza: e molti al-3, tri Tiranni si levarono per tutto, sollecitati alle ribellioni , da Carlo figliuol di Bernabo Visconte, venuto a Verona con , quello della Scala dalla Corte di Roberto Imperatore . A questi " aspri così, e incendi voracissimi di fuoco, non potendo, nè sa-" pendo riparare la Duchessa, nè il Barbavara; ruinò ogni cosa , in precipizio: e tanto più presto, quanto che, morto il Casale, " esso Barbavara se ne fuggi da Milano, fuori del castello, e con " cento uomini d'arme cavalcò verso Pavia: dove non essendo ac-" cettato si rivoltò nel Monferrato segretamente . Quivi dimorato " alcune settimane fu richiamato a Milano: dove entrò con gran-" de onore. In favor suo orò Cristoforo Castiglioni al popolo altie-" ramente, incominciando la sua orazione dal Sacro Vangelo di San " Giovanni, cioè; Il tutto per lui è fatto, e senza lui nulla. " Tuttavia poco vi si trattenne: imperocche il Duca già era in-" clinato alla parte di Antonio Visconte e di Francesco suo fra-,, tello venuto a Milano da Ferrara, e rivocato dall'esiglio, in ,, oui fu posto dopo la presa di Bernabo Visconte. Con costoro era-" no gli Aliprandi, i Porri, i Risi, i Baggi, e altri della no-" biltà maggiore : e il Barbavara si ritirò verso Arona, e poi " nella val Sesia del Novarese, Frattanto ritornò in poter della " Chiefa Perugia, Affisi, e Bologna ancora, che pochi giorni 3, stette in libertà, effendo Capitano della Chiesa Braccio da Mon-, tone, uno degli allevi del Balbiani, che competi sempre con lo >> Sfore

" Sforza: talche per sessanta e più anni, non si guerreggiò in Ita-" lia che Sforzesca, o Braccesca l'una contra l'altra parte non , fosse: E Legato di Bologna era Baldassaro Coscia Napolitano. " Difese i Bolognesi e la Città da varj e grandi assalti e combat-, timenti, anco a contrada per contrada Facin Cane, colà man-, dato dalla Duchessa: la quale per non poter di manco, nè pro-, vedere in tante parti, e per venire in lega con la Chiefa, si contento co' Tutori di rivocar Facino e di lasciare al Legato Bologna . Nientedimeno effo Legato co Fiorentini , co Correggi , ,, co' Rossi di Parma, e con Carlo Malatesta scorsero il Parmigia-,, no con l'esercito: ma sempre da Ottone e da Giacopo fratelli de , Terzi furono trattenuti di là dalla Lenza. Dall'altra parte in-, ftantissimamente furono stimolati i Senesi da'Fiorentini a cacciare n il presidio Ducale, e a vivere in libertà; a che essi non consentirono . Per lo che i Fiorentini sollevarono a grandi speranze " Francesco Salimbene nobile di Siena a far per se alto dentro della , Città che gli averebbono dato soccorso . Ma scoperto il trattato , da Giorgio Carretti, Governatore a nome del Duca, il Salimbe-,, ne fu anmazzato. I Fiorentini per far alcuna prova de'loro di-3, segni; con l'esercito andarono alla volta di Siena, avendo le " genti in compagnia della Chiefa: ma fra via si pentirono, per , dubbio di non acquistar la Città al Papa, e voltarono il campo , altrove con buona scusa. I Senesi, dubitando di non cadere in al-, tri peggiori casi, mandarono Ambasciatori a Milano, affine che " fossero amichevolmente lasciati in libertà, come quelli che si ve-" devano torneggiati sinistramente da' nemici : a' quali dal Duca " con l'affenso de tutori fu concessa con alcuni patti: e così libera , poi visse Siena 152 anni, cioè fin all' anno 1555 come ricorde-" rò al suo luogo. Stringendo poi Francesco Carrara la Città di " Brescia; Giacopo dal Verme, unito con le genti di Facino nel , ritorno di Bologna, le andò in soccorso. Ma non parendo al " Carrara molto utile aspettar questi, di notte per vie insolite si " rivoltò verso Padova: in maniera che liberata Brescia, riforni-" ta e ricacciata l'avversaria fazzione ne'monti, e massimamente un " Giovanni Rozzoni, che guasto assai il Bresciano; le cose di quelle ,, bande passarono meglio, benche non fossero vuote, o libere d'armi: ,, atteso che poco dopo, a persuasione de'nemici del Duca, e più di " Carlo Visconti, fu richiamato d'Alemagna Guglielmo della Scala a , Verona; dove non tardo di venire con Brunoro suo figliuolo con al-" cune squadre d'uomini forbiti; e giunto nel Veronese, co'l favor e ajuto " di Francesco di Padova, e di Carlo Visconte; fatto un grosso eserm cito,

Guglielmo Scaligero in Verona.

, cito, pacificamente fu ricevuto dentro di Verona, e accettato co-, me Signore. In questo mezzo Giacopo dal Verme, non avendo all' , insegne gente d'arme sufficienti ad affrontar Guglielmo: domann dava foccorfo a' Viniziani in nome del Duca : ma tardando la 2 risposta, lo Scaligero ottenne felicemente ogni cosa. Attendeva , questo Guglielmo a ben provedere e ordinare le cose sue dentro , di Verona: e per tutto veggendo l'insegne de Visconti, tutte an-, che quali le ruind, gualto, ovvero sporcò: il qual fatto spiacque , a Carlo Visconte. Ma istigato a ciò fare dal Carrara in dispregio , de Visconti sdegnossi molto Carlo con Guglielmo, e gli dimandò la , somma de'denari imprestati, ch'eran circa trenta mila fiorini d'oro , (e non altrimenti come il Platina scrive) per cotal impresa, speran-" do con questi bei principi egli anco di ricuperar lo Stato del Padre ,, Bernabo, e di venir presto a Milano. A cui rispondendo con buo-" ne parole lo Scaligero, la mattina seguente Carlo su trovato morto: " e fra poco non tardò a seguirlo anco Guglielmo con fama di vele-,, no a lui ministrato (come si disse) dal Carrara, secondo ch'egli lo , ministrò a Carlo. Di ciò s'ebbe l' indizio, che'l Padovano occupò , con l'arme subitamente Verona, fuggendosene ben presto Bruno-,, ro un' altra volta in Alemagna. Non contenta di questo la for-, tuna de Visconti, indusse i Fiorentini a spingere i Pisani a do-" versi ribellare dalla ubbidienza di Gabriello Visconte, e a vive-, re in libertà, persuadendo loro a ciò sare tanto più volontieri , quanto ch' erano servi, o vassalli d'un bastardo vergognosamen-, te . Alle quali persuasioni del ribellarsi già non diedero orec-, chie i Pisani: ma sì bene allo spregio del Signore, poco da in-" di poi onorandolo, e meno prestandogli ubbidienza. Di che bene , avvertito Gabriello, e temendo della incostanza de' cittadini per , aver levato lo stendardo della Repubblica in alto, oltra che fu 35 certo d'una lega fatta co fuorusciti; egli per ogni caso dubbio-, so, si vidusse nella fortezza con la madre: e adoperando il medesimo istromento che i Pisani adoperarono contra di lui; segretamen-, te tratto di dar la Città con la fortezza a' Fiorentini. La qual 20 cosa presto si conchiuse con una gran somma di denari: i quali nel , castello già introdotti; egli di notte parti per mare alla volta , di Genova, con ordine che la madre seguitare speditamente lo , dovesse. Di questo vero i Pisani fatti accorti cinsero d'alte , trincee la fortezza e d'artiglieria, e la cominciarono a battere, n difendendosi quei pochi Fiorentini di dentro per un pezzo per

n quanto si potea, non vi essendo ancora entrato il giusto presi-

no una

Carlo Vifconte e Guglielmo Scaligero muojono.

" una forte galea. Ma i Pisani temendo che per forza, o per un " qualche accidente di notte, la galea non arrivasse a segno, l' , affaltarono, combatterono e la presero, non cessando però la bat-" teria del castello: dove adoperandosi virilmente Agnese madre di " Gabriello, scorrendo le guardie, e d'ogn'intorno, da un colpo di ,, bombarda colta cadde morta. La sua morte cagionò anco presto , la perdita della Fortezza, non potendo più lungamente durare " quei del presidio: i quali salvandosi al meglio che poterono, i " Pifani entrarono dentro, e divifero a' popolari le spoglie non po-, che di Gabriello Visconte. Con tutto questo i Pisani veggendosi " dispari a' Fiorentini già posti in campagna, chiamarono alla Cit-, tà tutti i fuorusciti, ma deboli anco essendo per arme, per vet-, tovaglie, per soldati, e (che più importava) chiusi per terra , e per mare, essendo occupato l' Arno da' nimici, e'l mare da' " Genovesi amici de Fiorentini, si raccomandarono al Re di Fran-3) cia, promettendogli la Città loro: a'quali spedendo presto un suo , ambasciatore, con alcune squadre d'uomini di guerra; costui ca-3) pitò ne navigli di Gino, altri dicono Giovanni Caponi General de' , Fiorentini, con cui erano lo Sforza, el Tartaglia Capitani arditi, , e fu fatto prigione e affogato nel mare. Per lo che gravi danni 3, soffersero i Fiorentini in Parigi e per la Francia, combattendost 3) tuttavia Pisa da tre canti: la qual non veggendo a sua salute 3, schermo alcuno ; per mezzo di Giovanni Gambacorta cittadino , Pisano, riccamente poi guiderdonato, venne in poter al fine de' " Fiorentini: e'l porto di Livorno con la terra nelle mani de' Ge-, novesi, nel tempo che Paolo Guinisi cittadino Lucchese occupò 3) per se Lucca . Francesco Carrara frattanto tratteneva Verona " (diceva) finche fosse soddisfatto delle spese fatte per Guglielmo " della Scala: e odiando i Vicentini mosse lor guerra: e dall'al-, tra parte sollecitò Francesco di Mantova ad esser seco, e quando , ciò non facesse, che aspettasse guerra. A lui non rispose il Gon-31 Zaga per aspettar prima gli Ambasciatori de' Viniziani, che al , Carrara andavano senza ch' ei ne sapesse la cagione. Mandaro-,, no i Viniziani a dirgli, che per effersi i Vicentini raccomandati , a loro, si dovesse astenere d'ingiuriare i clientuli loro, e che le-37 vasse il campo: ma rispondendo acerbamente al Trombetta il Pa-», dovano, con dire che in terra ferma essi non avevano che fa-3, re, e che si dovessero impacciare nelle loro paludi, con altre bru-39. Sche parole, e (che fu più) nel campo divolgata la diman-3, da ; il Trombetta, dal figliuolo di esso Francesco Carrara rincon-» trato, fu morto: in maniera che i Viniziani subitamente delibe-3) rarono

3, rarono la guerra contra d'esso Signor di Padova dichiarato ch' , ebbero Capitano loro Malatesta Principe di Cesena. Costui senn za indugio incammino l'insegne di San Marco a Moncelise, a n Montagnana, e a Colonia, ovver Cologna, e tutto prese: e poi , si rivolse alla volta di Padova, movendosi parimente il Gonza-, ga armato a nome di quella Repubblica, come Generale stipen-, diato, verso Verona, per quella parte che guarda il Mantova-, no; di forte che presto v'entro con mano de Veronesi , fuggendo-, ne ratto, poiche difesa l'ebbe un pezzo coraggiosamente, Giaco-, po Carrara figliuol do Francesco verso Ostia: ma volendo pas-, sare il Tartaro fiume ( e chi diffe il Po) fu da' soldati del Gon-, zaga preso e mandato a Venezia ad aspettare in breve il padre: , il quale abbandonando per forza il Vicentino, corse a difender , Padova dal Malatesta e da Paolo Savelli successo in suo luo-, go, poiche il Malatesta era andato nel Regno di Napoli a spe-, ranze maggiori. Ma quivi passato a miglior vita il Savelli, uo-,, mo dell'antica virtù Romana, fint l'impresa Galeazzo Gonzaga , combattendost terribilmente la Città. Dove essendone di quei di 3 dentro di ferro morti affai, e più di peste : Padova rimase vuota 3, di difensori, essendovi mancate circa quaranta mila persone; e 3 Francesco si riduste nella fortezza co' figliuoli. Quivi effendosi , tenuto per alcuni giorni, si arrese, e su condotto a Venezia pri-, gione l'anno del 1404, e fra poco in giudizio fu condannato a , morte co'l fratello e co'figliuoli, dolendosi di questo si gran ca-, so gli uomini più umani d'Italia . Quest' anno a Roma morì il , Pontefice Bonifacio; nel cui Pontificato scese dall'Alpi di Fran-, cia in Italia l'istitutore de'Disciplini come nota il Platina vestiti ,, di tela bianca: e a Bonifacio successe Innocenzo di tal nome set-33 timo di Sulmona. Per questi fatti allargarono i Viniziani l'ali 3) per terra, non solo nella Lombardia, ma nella Schiavonia anco-, ra, come fra poco dirò: e in Milano moltiplicavano di qualità, , e quantità maggiori i romori: conciofosseche la Duchessa per con-, siglio degli aderenti fece decapitare nel castello all'improvviso di , notte tre nobili che con la parte di Francesco e di Antonio Vi-3, sconti teneano alto: cioè Antonio e Galeazzo fratelli de Porri , (\*)Di que- ,, e Galeazzo Aliprandi (\*): e la mattina seguente sece portare sopra " la piazza della giustizia vestiti di bruno le loro teste e i busti: il Zagata », la qual cosa pose la Città fra timore e speranza. Fortificavansi , con arme in porta Ticinese i due Visconti, e attendevasi da' po-, polari un qualche strano accidente, che però non occorse. Fu necessitato il Duca a mandare esercito contra i Rusconi a Como :

fline parlerà pure 32-

n dove

dove egli stesso ancora andò con Giacopo del Verme: e questa impresa fu sanguinosa per li Comaschi, oltra che la Città fu posta na facco, con rammarico di tutti i popoli vicini, per essere Como , simile ad una piazza mercantile, e mercato universale pieno di , merci, e posta nel mezzo fra i Lombardi e i Tedeschi, e di tutn te quelle Alpi . Questi disturbi parendo molto pericolosi a Pandolfo Malatesta, che ancor durava al servigio della Duchessa , Catarina, la configliò a ritirarsi, contradicendo a ciò molti pen rò della parte. Tuttavia abbracciando ella il costui consiglio. si n ritirò dentro del castel di Monza, e Pandolfo prese la terra. Ma non parendo questo stecco troppo buono negli occhi de' Du-, cheschi, deliberarono cavarselo: per lo che Francesco Visconte . n avendo intelligenza co'l Castellano, co'l motto del Duca, denn tro una notte v'introdusse gli amici, e ritennero quivi la Du-, chessa come prigione . Ma non sì tosto Pandolfo ebbe sentito il , romor de'foldati, che scalzo d'un piede, incognito all'oscuro fug-, gì, e di lungo andò verso Trezzo, dove fu ricevuto, e la ter-, ra di Monza, cioè la parte de Guelfi fu messa a sacco. Fra , poco la Duchessa vinta da fastidi, o dal veleno, venne a mor-, te: onde il Malatesta andò a Lodi, e s'accordò con Giovanni , Gignati Tiranno della Città. Quivi, raunato buon numero di gen-, te, scorse il paese di là dall'Adda, e lo danneggiò molto. Con-, tra costoro cavalcando Facin Cane con Francesco Visconte, non , furono aspettati da Pandolfo, ma si ritirò verso il Bergamasco. , poi a Brescia : dove impatronendosi della Città, si preparava , alla difesa. Niente dimanco ritornato dal Lodigiano a Milano " Facino, quivi s' attese a scrivere novelle genti, e a fortificar l' , esercito Ducale per andar contra a' Tiranni dello Stato, nel tem-, po che il Conte Alberico Balbiani combattendo Faenza fu chia-, mato al soldo del Re Ladislao a Napoli, da cui ( presa che fu , la Città ) fu fatto gran Contestabile del Regno racquistato non " senza indizj di gravi vendette.

L'anno 1402 Fu in Vendri in fra le 17 e 18 hore un gran teremoto, e adi 4 de Mazo la Saeta brusò el Capitello de la

torre grande del Palazzo.

Adi 4 de Settembro del dicto anno Misser Brunoro de Misser Guglielmo de la Scala vene in su le terre Veronese con zente a cavallo e a piedi, e entrò in Legnago e in Porto, e Misser Ugoloto sece un grande esercito da piedi, e da cavallo e Nave per andar a rescoder le dicte terre, & le rehave incontinente, e Tomaso da Mantoa, che era a Montagnana,

fu subito a Porto e Legnago, e su messo a saccomano. Adi 12 de Settembro Misser Giacomo dal Vermo cavalcò con la sua zente verso Bressa, e sentì che Messer Giacomo da Carara era in la dista terra in la Cittadella, e il dì seguente Messer Francesco da Carara volse socorer Bressa, e metterla a sacoman, e li su una gran barussa in trà l'una parte e l'altra, e il dì seguente el disto Signor se parti sora de Bressa con circa 15 cavalli e un suo siolo, e andò verso Trento, e l'altro di seguente Misser Ugozzon da Ferrara su a patti con Misser Giacomo dal Vermo per darghe Bressa, & su sesta tregua per 20 dì e'l disto Ugozzon se parti da Bressa, e vene per el Veronese, e andò a Ferrara.

L'anno 1403 Misser Ottobon Terzo cavalcò a Parma e a

Rezo, e entro dentro, e metè li Officiali a sua posta.

Adi 21 Octobre del dicto anno su a parlamento in la Chiefia de San Martin Bonalbergo Misser Ugoloto con Misser Rigo Saleto e Misser Luca dal Lion Ambassadori del Signor da Padoa per tractar la pase, e niente su facto, e adi 28 del mese predicto su facto una Crida, che ogni homo se reducesse a le sortezze.

E il di seguente la Città de Bologna corse a romor.

L'anno 1404 adi 8 de Zenar el campo de Misser Francesco da Carara vene a Albarè, e li sece una bastia, e a Porcil un

altra, & uno ponte che paffava l' Adefe.

Adi 10 del sudetto mese una parte del dicto campo corse verso la porta del Vescovo, e su infina al portello de campo marzo, e si pigliò bestiamo, e un altra parte corse a la porta di Calzari, e si similmente pigliò bestiame e presoni assai, e in quel di medemo Misser Francesco predicto andò in persona a Zevio, e domandò Zevio, e si pigliò bestiami assai.

Adi 12 del predicto mese su talià la testa a Misser Galeazo Poro, e a Messer Antonio suo fratello, e a Galeazo Aliprando, e a Antonio Visconte in el castello de porta Zobia in Milan, e poi suno metudi in su un carro come susseno animali, e suno butadi in broleto, e li steteno assai, dapoi suno tolti e sepolti, e adi 31 sudetto tornò a Milan Francesco Barbavara con molta zente, e intrò in el castello con la Duchessa, e in quello el popolo de Milan corse a romore, e corse a la Cittadella, e sbarò el Castello de porta Zobia dove era la Duchessa, e similmente el populo de Pavia pressentendo el dicto sacto corse a romore.

Adi o de Febrar Misser Ugoloto e il Signor Pandolfo, e Facin Can cavalcono verso il Padoan, e arivorno a Scardevara in Veronese, e lì stere, & seceno grande aparechiamento de Zate per andar a romper el ponte de Porcillo, e tutto questo aparechiamento su brusa apresso Scardevara de comandamento de Misser Ugoloto, e tutta questa zente andò in ful Vesentin per andar in li Seragi de Padoa, dapoi li su fa-Eto comandamento che desseno volta, & allora chi andò a Milan, chi a Parma, e chi a Piasenza, e su desfacto el

Adi primo de Aprile Misser Francesco da Carara metè cam-

po a Cologna.

Adi 2 sudetto la zente del sudetto have Vigasi, e adi di-Eto fu ricuperà per li Villani, e quelli che havevano facto el tradimento erano menati a Verona, e quando funo in fu la campagna, funo affaltadi da quelli da Carara, & rescosseno li traditori, e funo pigliati de quelli de Verona affai.

Adi 6 del mese predicto Filippo da Pisa intrò in Legnago per nome di Misser Brunoro e Misser Antonio da la Scala, el

qual Filippo era fuo Capitanio.

Adi 8 del predicto Miffer Gulielmo con dui suoi fioli dal- Gugliella Scala intrò in Verona, & gera in sua compagnia Misser mo Scali-Francesco da Carara, e il Marchese da Ferrara, e introno Verona. dal muro de Campo Marzo, e dal muro de San Zen in Monte, e li fu gran baruffa intra l'una parte e l'altra, ma al Campo Marzo fu mazore, che el Marchese descacció Misser Ugoloto fora del Campo Marzo per ponta de Lanza, e steteno lì in fina adi q del dicto mese. Dapoi introno in el corpo della terra, e fu descazzado Misser Ugoloto a la Cittadella, e quando el zonse alla porta della Brà el sece testa, & fe meter foco in le case dentro e de fora, a le qual su dato foccorfo, & asmorzati li fochi dentro, la zente da Carara sentendo chel borgo de San Zen era brusà, e messo a sacomano, subito rompeteno el muro da San Grigolo (\*) arento San (\*) Leggi Zorzo, e andò in Campagnola, e li fu aparechià una nave Gregorio. per quelli del borgo de San Zen, & paffono l'Adefe in fuo ajuto, e quando la zente de Misser Ugoloto senti questo, per paura se redusse in Cittadella alla segura, havendo robà e tradì li cittadini.

Adi 10 del mese predicto in Sabato alle 2 hore de nocte ve-Cron.di Ver.P.II. Vol.I. gnan-

gnando la Dominica la zente del Signor de Padoa montò in sul muro vecchio infra el castello e la Brà, e subito se sar due baltresche in su el dicto muro da l'una parte e dall'altra, e have el corpo de la terra con nave e zate, e de volontà del popo-lo del ponte della preda, e il predicto Messer Guglielmo de la Scala su chiamà Signor de Verona de volontà del Signor de Padoa, e del Marchese da Ferrara presente el populo.

Alla pag. 127 del primo Volume di questa Cronica, colla scorta di alcuni Scrittori, con altre circostanze questo fatto narrato abbiamo; ma il racconto del Zagata sembra a noi che sia di quello più verisimile. Il Corte però a'la pag. 229 del XIII Libro della Vec-

chia Edizione così il medesimo fatto racconta.

" Per queste cose montati in grande ardimento gli Scaligeri, se ne venuero subito ad assediar la Città di Verona in compagnia , di Francesco Carrara, e di Carlo Visconte, e di Nicolò da Este, , che quei dì, chiamato dal Carrara suo suocero, v'era con alcune , elette bande giunto in foccorfo; e cost improvvisamente le giun-, sero sopra, e da due parti se gli accamparono, che i Veronesi n gli videro prima che avessero nuova della lor venuta. Gugliel-, mo co'l Visconte, e'l Carrarese sopra il monte alla porta di " Oriello; Brunoro, e Antonio co'l Ferrarese alla porta di Campo , Marzio s' accamparono, con animo risoluto di aver ad ogni modo 3, la Città nelle mani. Il Bianco e'l Facino disposti di lasciar , prima la vita, che la difesa di quella, ancorche si vedessero di , gran lunga inferiori di forze a' nemici, nè aspettassero da parte a alcuna soccorso, cominciarono a provedere dove parea loro che ne fosse bisogno, ed esortar i loro soldati a menar le mani, e a ,, difendere animosamente la Città, a' quali con giuramento promi-, misero di non mancar in cosa alcuna al debito loro, e di far , sì, che rimarrebbono soddisfatti dell'opera loro. Gli Scaligeri in-, tanto cominciarono a batter da due parti la Città, e tanti e , così feroci e ostinati assalti gli diedero, che benche quei di den-, tro la difendessero gagliardissimamente, e più volte ributassero i , nemici indietro, nondimeno alla fine la presero il decimo, ben-, che altri dicono l'ottavo, giorno di Aprile; perocche il Signor , Brunoro rotto il muro da quella parte, dove egli era, finalmen-,, te dopo un lungo contrasto entrò dentro con tutti i suoi, i quali ,, mentre scorrono per la Città gridando Scala Scala , quelli che 3, alla porta di Campo Marzio combattevano udite queste voci, e " imaginatosi quel che era, subito perdendosi d'animo a gran passi 35 cominciarono anch' essi a ratirarsi, lasciata a quei di suori libera

Pentrata nella città, nella qual entrati, e postisi in ordinanza. s'inviarono a suon di trombe e di tamburi alla volta della piazza, dove aveano già inteso che si combattea, e vi giunsero apn punto in quello ch'era attacata la battaglia tra lo Scaligero e'l , Bianco, il quale effendo stato soccorso da Facino, quivi avea , fatto testa, e con grandissimo valore combatteva. Ma all'arri-, vo di questi, non potendo per la gran calca sostenersi più, fu sforzato a cedere, e così cominciò a ritirarsi con tutti i suoi, com-, battendo sempre, verso la Cittadella, e il castello di San Marti-, no Acquario, con animo di farsi forti in quelli; e giunti su la Brà, vedendo le coje in estrema disperazione addutte, comincian rono con scelerata crudeltà a cacciar fuoco nelle case e dentro , e fuori delle mura, ma più che altrove nel Borgo di S. Zeno, , il quale quafi vuoto di persone ritrovarono; perciocche i Borghe-, giani alle prime voci della Scala s'erano l'uno a gara dell'al-, tro armati, ed erano corsi per soccorrere i loro antichi Signori: , ma poi sentendo le voci delle lor donne e de' vecchi, che grida-, vano per l'incendio delle lor case, e vedendo volar in avia le ,, faville si rivoltarono indietro per venir a provedere e rimediar , a' casi loro; ma giunti alle porte del castello, quivi ebbero mag-, gior contrasto di quello che prima v'avean trovato, dove men-, tre badano, tutti dubbiosi, senza saper che partito pigliarsi, , sopragiunse una banda di cavalli degli Scaligeri, i quali rotta , la furia dell'acqua, che in quei di per buona sorte era assai , baffa, facilitarono lor il paffaggio, onde alcuni paffarono oltra ,, il fiume, e poi ripassarono nel borgo, e nell'istesso tempo alcu-, ni altri, avendo a caso trovate barche lungo il fiume, e al-" cuni pontoni di molini , fecero di quelle e di questi un ponte " nella contrada de' Cagliari dirimpetto alla Chiefa di San Gio-, vanni in Sacco, che i Marchesi Malaspini avevano in Campa-, gnola, dove avevano anco un superbissimo Palazzo, e bellissimi 3, giardini per loro diporto e folazzo, e sopra quello passarono di , là dal fiume, e poscia ajutati da primi, e da alcuni cavalli ripassarono nel borgo, e poscia ad ammorzar il suoco si diedero , e in breve d'ora l'estinsero affatto, non già in modo che ,, non vi restassero molte case abbrucciate. I nemici vedutisi in , questo modo d'ogn' intorno circondati, perduta affatto ogni spe-,, ranza voltarono le spalle, e si ritirarono oltra i Ponti, e molti ,, ancora si salvarono nella Cittadella; ma non così presto che ,, da nostre non ne sossero tagliati molti a pezzi: ritiratisi in queon sto modo si sparsero dal Castello sin quanto tenea la Cittadella, E

Storia Mofcardo.

,, e si posero alla guardia delle porte, cioè di quella de' Rei fi-(\*) Circa ,, gliuoli (\*), di quella della Paglia, di quella della Brà, e dequesto no-,, gli archi del Castello. I nostri avendo inteso che da Milano me vegga-, fi la Vero » s' erano spediti alcuni Capitani, acciocche venissero in soccorso a' na Illu- , loro affediati, giudicarono che fosse il meglio fare l'estremo di strata del , lor possa per cacciar i nemici affatto della Città prima che il Sig. Mar-,, soccorso giungesse, e innanimato i loro andarono con serma speranza fei ; e la » di vincere circa le due ore di notte del decimo nono giorno di Aprile con tutte le genti sotto le mura. Guglielmo Scaligero con Fran-" cesco da Carrara, a quali era tocco di combattere dagli archi , del Castello fino a' Portoni della Brà, cominciarono a battere la porta della Vittoria, che in quei di era murata, ed era appun-, to, come mi ricordo aver veduto, in faccia alla strada che ser-, ve alla Chiefa della Colomba, dirimpetto alla cafa del Signor , Carlo Pignolato, per la quale si passava quasi per dritto alla Chiesa di Sau Silvestro. Fu questa porta da quei di dentro con , tanto valor difesa, che i nostri furono sforzati a ritirarsi alng quanto, ma ritornati la seconda e poi la terza volta alla batn taglia con maggior bravura, finalmente gettarono a terra la por-, ta, e molti salirono sù le mura, e i nemici, non potendo più e per la stanchezza e per le ferite resistere, si ritirarono, e i no-3) Stri fatto subito un ponte sopra il fiumicello passarono ne' borghi. , dove fu combattuto di nuovo molto valorosamente con la morte n di molti. Alla fine ritiratisi i nimici nella Cittadella con gran , prestezza vi si fortificarono, e subito spedirono molti a Milano, n e in molti altri luoghi a domandar ajuto e soccorso. Il giorno , seguente, che fu la Domenica, il Signor Guglielmo fu con grano, de allegrezza di tutti salutato al capitello Principe e Signor di , Verona, e nello stesso tempo furono gettate a terra tutte l'arme ,, e insegne de Visconti, e strascinate con grande scherno per tut-, ta la Città. Tanto erano stati tiranneggiati, e aggravati i Ve-, ronesi sotto la Signoria del Visconte, che non si legge che al-, cuno fosse mai creato con tanto applauso, con quanto fu creato , il Signor Guglielmo. Vogliono alcuni, che i nostri patissero più , in quel poco di tempo che i Visconti ne furono Signori, che non n fecero i loro antichi ne' tempi delle inondazioni barbare. Il giorno seguente avendo Peregrino Cavolongo onorato cittadino nostro n giurata a nome del pubblico ubbidienza e fedeltà a questo Si-, gnore, anch' egli, per dimostrarsi amorevole e cortese a' suoi Ve-" ronesi, promise con giuramento d'esser loro Principe giusto e cle-3) mente. Questa cerimonia del giurare l'osservanza della giustizia n s'usa

, s'usa fino al di d'oggi nell'elezione di tutti i Principi, e meri-, tamente, poiche la giustizia è l'anima delle Città, e come un , divino e sempiterno legame dell' unione degli uomini . Aven-. do il Signor Carlo Visconte quel giorno stesso dimandato al Sin gnor Guglielmo una certa quantità di danari, che diceva di " avergli pochi mesi innanzi prestati, su la mattina seguente ri-, trovato morto: e benche fosse opinione ch'egli morisse per dolo-, re, per aver veduto il giorno innanzi trattare così vilmente l' , arme e l'insegne della casa Visconte, nondimeno la verità è , che mori per cagione della dimanda de danari, o come altri di-, cono per isdegno conceputo contra Daniele Nichesola eccellentissi-, mo Medico, il quale avendolo esso fatto chiamare alla sua cura, 3, in certi ragionamenti che fecero, gli avea date alcune troppo li-, bere risposte, per le quali egli si era fuor di modo alterato, onde , nel partirsi l'avea fatto ammazzare, ed egli poco dapoi essen-3, dosegli per la colera rinforzato il male era uscito di vita. Pochi , giorni dapoi , il Signor Guglielmo essendo per natura debole e , malfano, e fottoposto a molte infirmità, affalito da una pestife-, ra e maligna febbre causata dalle fatiche, che in quei giorni , avea fatte, e da un crudel catarro, che nella gola gli discese per ,, lo portare del continuo l'armatura, la notte del vigesimo secondo , giorno del detto mese d'Aprile venne a morte l'anno dell'età 3) sua quinquagesimo settimo, o nono, come altri dicono, avendo te-, nuto la Signoria di questa nostra Città solamente quattordici gior-, ni. Il suo corpo fu con magnifica e Signoril pompa sepolto nel-, la Chiesa di Santa Maria Antica appresso l'ossa del padre. Vo-" gliono alcuni, ch' egli in quella infermità fosse per ordine del " Carrara avvelenato, per insignorirsi egli, come sece poi di que-3, sta Città. S'erano fra tanto fatti forti nella Cittadella il Bian-,, co e gli altri, e i Signori Antonio e Brunoro determinarono, per " consiglio del Carrarese e del Ferrarese, di cacciargli prima ,, che fossero salutati Signori di Verona; onde ajutati anco da' cit-, tadini e dal popolo, ch' era molto affezionato alla lor cafa, , nella prima ora della notte del giorno vigefimo fettimo del det-,, to mese, fatte due squadre di tutte le genti diedero, l'affalto al-3, la porta della Paglia, e a quella de Rei figliuoli, e con tanta 3, braura e ferocità combatterono, che benche quei di dentro con , grandissimo valore si difendessero, furono nondimeno alla fine , con la morte di molti respinti addietro, e fu gettata a terra la " porta della Paglia, sopra la quale tantosto, che fu caduta, salt , Pellegrino Cavolongo con l'insegna della Scala, che di mano au 23 2618

" un Alfiero tolto avea, e uno stocco in mano. Costui seguiron su-, bito Uberto da Carrara, Cortesia da Sarego, Giovanni Nogaro-" la , Giovanni Pellegrino , Giovanni Niccola Salerno , e infiniti 33 altri cittadini e soldati, i quali, benche oltra il siume vedessero n gran numero di nemici armati, nondimeno con gran cuore si mi-, sero a passar di là; onde quegli spaventati per tanto ardir de 5, nemici, non giudicando che fosse utile l'aspettargli, se ne usci-, rono per la porta di Santa Croce, e a Mantova se ne fuggiro-,, no ; il medesimo fecero quelli obe alla porta de'Rei figliuoli , combattevano . Per questa fuga si smarrirono di sorte quelli , che guardavano il Castello di S. Martino Acquario, e quello di 3, San Pietro, che sendosi accostati i nostri a quello di San Mar-5, tino per batterlo, mentre si vedean la fortuna prospera, usciro-" no alcuni fuora sotto la fede, e si resero con patto che fossero " lasciati uscire armati a suon di trombe e di tamburi con l'in-,, segne spiegate con tutte le lor robbe, l'esempio de quali seguiron ,, la mattina seguente quelli che alla guardia erano di quello di , San Pietro. Il mercordi seguente dopo aver i nostri per questa , loro liberazione rendute infinite grazie al Signore, e fatte con " fuochi e campane grandi allegrezze, furono per il Signor Fran-, cesco da Carrara, con gran solennità e concorso di popolo per se-,, gno e memoria di tanta vittoria, ornati dell'ordine di cavalle-" ria Jacopo Uberto e Marsilio suoi figliuoli , Pellegrino Cavo-" longo, Giovanni Pellegrino, Cortesia da Sarego, Giovanni No-,, garola, Giovanni Niccola Salerno, Federigo de Cipriani, Tommafo , Pellegrini , Guidotto Moncelese , Antonio Maffei , Paolo Filippo Fra-, castoro, Verità de Verità, e Pietro Montagna, tutti onorati cit-,, tadini Veronesi. Sono alcuni che vogliono che questi gentiluomi-, ni mal volontieri ricevessero questo grado dal Carrarese, preve-,, dendo a che fine egli mirasse con questo suo andarsi obbligando " gli animi delle persone con simil sorte de benefici. Dicono anco-3, ra, che in sul principio fecero gran resistenza scusandosi con , molte onorate parole, ma che alla fine, vedendo ch' egli pure " stava saldo, e temendo che il loro contrastare non apportasse ,, danno a loro e agli Scaligeri, s'acquetarono al suo volere. Si " tenevano pur ancora per Milanesi tut: e le fortezze del Veronese " da Legnago e Porto in poi, e perciò gli Scaligeri (così consi-3) gliandogli anche il Carrarese ) determinarono innanzi che pren-" desfero la Signoria di Verona, di viaverle, e massimamente Pe-, schiera, che era di non poco momento alla conservazione del loro , Stato; e fitto d'ogni compagnia uno squadrone di dugento can valli,

, valli, e cinquecento fanti, uscirono della Città accompagnati anco , da alcuni de nostri, che mai non gli abbandonarcno, e con tan-, ta secretezza e prestezza andarono a Peschiera, che prima le ar-, rivarono sopra e l'assediarono, che i nemici n'affentissero; onde n entrò tanto terrore in tutto quel popolo e ne'foldati e Capitani , fleffi, che subito cominciarono a pensare d'arrendersi , massime non avendo speranza alcuna di dover esser soccorsi, e venuti a parlamento co'nemici s'arresero con condizione che esti si parn tissero in ordinanza a suon di trombe e di tamburi, e a bandie-" re spiegate, portando quanto potessero del loro, e al popolo non n fosse fatto dispiacere nissuno. Non s' erano ancora spediti da Pe-, Schiera gli Scaligeri, che quei di Lazise e di Monzambano, di " Ponti, di Sermion, di Torri e di Malcesine mandarono a darsi a loro; e poi nel volersi partire, quei di Valeggio, di Vigasio. , di Villafranca, di Fagnano, di Moradega, di Nogara, di No-, garole, di Gevio, e di Montorio, avendo cacciate le guardie de' " Visconti, secero il medesimo . Partitisi poi, avendo lascisto in , Peschiera un presidio di cinquanta soldati per viaggio intesero , che quei, ch' erano alla guardia d'Illasi, di Soave, della Chiuo fa, di Garda e della Corvara avevano alzate l'infegne loro. , e poco da poi incontrarono alcuni, che a nome di quelli giuraro-, no lor fedeltà e obbedienza.

Adi 21 del dicto mese mori Misser Guglielmo predicto, e Morte di su sepelì in Santa Maria antiqua in mercordì alle 13 hore, Gogliele su al dicto obito el Signor de Padoa e li figlioli; el Marmo Scalichese da Ferrara, Misser Azo da Castelbarco, e altri Cavalie.

ri, Scudieri, e Cittadini.

Adi 28 de Aprile predicto li dicti Signori seno la intrada de la Citadella per li muri e per la porta verso Santo Antonio con la bandera de la Scala, e del Carro, el di seguente su volontà de Dio più de 200 puti de età de cinque infina a 7 anni cridavano Scala Scala con le bandere de la Scala, e quì sece la intrà Misser Ubertin e Messer Melun (\*) fratel- (\*) Leggi li sioli del Signor de Padoa, e Messer Pellegrin de Cavolon- Marsilio. go, e Misser Cortesia (\*), e Misser Zuan da Nogarole, e Misser (\*) Serego. Zuane di Pellegrini, e Misser Zuan Nicola di Salerni, e sasta quella su sacta la intrà del Castel vecchio e de San Pero, e quel di predicto Misser Carlo Visconte morì de spasmo e de ira. Item mistro Daniel (\*) Fisico de Verona che andò a (\*) Daniel visitar Misser Carlo, e morì subiro per dir la verità.

Adi primo de Mazo del dicto anno Misser Pandolfo Malatesta la .
intrò in la Cittadella de Bressa. Adi

Antonio Scaligeri

Brunoro e Adi sudetto Misser Brunoro e Misser Antonio da la Scala e Nicolò di Malerbi funo desgradadi e menadi in preson a fatti pri- Monselese.

gioni.

E adi 21 de Mazo fu portà formento da Padoa a Verona, e adi sudeto le bandere de la Scala ch'era in su el Capitello e in su la tore funo moveste, e suli messo l'aquila negra dell' Imperador.

Adi de Mazo in Domenega la Signoria de Venesia have Vicenza e tutto el Visentin, perche Misser Giacomo dal

Vermo li vende a modo de Castroni.

Il Carrara Adi 25 de Mazo del dicto anno Miffer Francesco da Car-Signor di rara su facto Signor de Verona in su el Capitello con li con-Verona. faloni de le arte.

Adi 27 sudetto Misser Francesco predicto andò a meter

campo a Peschera.

Adi 29 sudetto su portà el corpo de Cristo per Verona in procession, & lo portò lo Abbate de San Nazaro, e ghe andò dietro Misser Giacomo da Carara fiolo del sudetto Signor, e adi sudetto in Domenega in le 14 hore cominciò campano(1), e sono infin a le 17 hore, dapoi Misser Francesco da Carara montò in Sedia in su el Capitello de Verona con gran trionfo per farse chiamar Signor de Verona, e ghe su tutte le arte, e ciascheduna haveva il suo Confalon, e sono in sum-

ma 41 Confaloni.

E in el dicto anno de Mazo, che dovea dir prima, e fu el di de Pasqua Rosà, Misser Brunoro e Misser Antonio de la Scala andono a cena in Castel Vechio con Messer Giacomo da Carara, e quando haveno cenato fe dife che Miffer Rigo Galletto li chiamò tutti doi Signori insieme con Misser Giacomo predicto, & parse chel dicto Misser Rigo ghe adimandasse cinquanta milia ducati, & lor ghe resposeno chel ghe rompeva la fede, e Miffer Galletto come traditor ghe dimando Verona, & li diffe che lor erano destignudi, e la matina dicto Miffer Rigo Galetto con la bandera del Carro e provisione e balestreri intrò in la Corte in le 9 hore.

Adi 20 de Mazo predicto Misser Gicomo da Carara intrò in la

<sup>(1)</sup> Voce usata anco a'dì nostri in Verona, ed è quel segno di gioja che si fa con le campane in occasione di qualche solenne sesta ec: non tirate per le funi a quelle attaccate, ma toccate solo co' martelli delle campane stesse.

corte per stantiar e su in marti a hore 20, e a le 21 hora che fu portà el fuo stendardo, e adi 21 de nocte fu tolto via la bandiera de la Scala, e li fu metù la bandera de lo Imperio

per far vifta falfa.

Adi 22 del predicto se asuno de molti Cittadini per comandamento in su el Palazo del Comun de Verona, e li suno facti alcuni sermoni per pigliar babioni, e ancora su chiamà Signor, e intrò in tenuta Misser Giacomo suo fiolo, e su chiamà Vicario del Imperio, e portò la bandera de lo Imperio Misser Giacomo Macafava, e a questo facto ghe era Zudesi, Cavalieri e Mercanti, li quali prologi fece Miffer Bernabe, e Miffer Giacomo da le Fabre, e per quello fu lassà li presoneri.

Adi 22 sudetto in vendri vene Misser Francesco predicto, e madona Tadea fua dona, e madona fua nora a Verona cum molti Cavalieri e Scudieri cum octo carete coperte de rosso cum la sua arma, & arivò in el Palazzo, che era de madona Samaritana, e allora fu denoncià a madona Tadea, che li dovevano far destructi per lo grande tradimento, che haveva-

no facto. (\*)

Adi 22 de Aprile del dicto anno el Signor de Mantoa have da qual-Villimpenta, e Belforto, e adi 25 have Hostilia e il Castel che Sant' laro. ) and office decrease in the ore A all 850

predetto E quando se sece la intrà in la Cittadella de Verona su sacto alla Prinde molti Cavalieri, in tra li quali fu facto Miffer Marsilio, cipessa la Misser Ubertin tuti fioli de Misser Francesco sudetto, e molti ruina de' Carraresi. altri, di quali farò mentione qui de foto, e adi dicto zoè de la intrada Misser Francesco da Carara mostrò de cavalcar a Montagnana per andar a Vicenza al campo, ma a la fine el Diavol el conduste con dui soi fioli a la morte, che mai de chiaro non se sepe come susseno morti, ma se disse che erano stati ftrangoladi. (\*)

Li Cavalieri che fece, sono questi, & funo sacti quasi per gasi il no-

forza.

Primo Misser Pelegrin da Cavolungo. Misser Grigolo dal Lion. Misser Zuano da Nogarole. Miffer Polfilippo di Fraggaftori. Miffer Zuan Nicola da Salerni. Misser Verità de Verità. Misser Tomaso di Pelegrini. Misser Pero de Montagna. Misser Guioto da Moncelese.

Misser Cortesia da Sarego. Misser Zuan de Pelegrin. Misser Federico di Cipriani. Misser Antonio di Massei. tente (animento di alcuni cae que graffi permi di

ftro Supplemento alla pag. x 31 del I volume di questa o-

(\*) Veg-

(\*) Forfe

Crondi Ver. P.II. Vol.I.

Quelli che ghe apresentò le chiave e la bacheta

Primo Meffer Antonio di Maffei ghe apresentò la bacheta de la Signoria.

Misser Pero da Montagna el Sigello del Comun. Leonardo de Misser Montenaro le chiave de la terra. Pero di Fracanzani la carta come lo era chiamà Signor.

Li Confaloni che fu portadi.

Primo el Confalon del Comun de Verona, & el portò Lion quondam de Misser Fiorio da la Biava. Li Consaloni de tute le arte, e drieto questi la bandera del Imperio, la bandera del Carro, Item la bandera del Comun: Item bandera bianca

con una Croce in el campo rosso.

Otto Ter- Adi 16 de Luio dell'anno predicto Misser Otto Terzo da Parma se sar una gran crudeltà: In prima de sar morir a la summa de 265 corpi, & sece una assunanza de la parte di Rossi in piazza, zoè homeni, semene e puti, che a numero 287, & she era quatro homeni d'arme, che voleva strangolar una donna cum uno suo siolo, e il dicto Misser Otto li sece tagliar a pezzi, & pigliò questo puto, che era bello, per li picadi, & detene in uno muro. Ancora sece amazar uno siolo de Polo dal Pizo, de età de anni quatro.

Adi 28 de Avosto in la hora de terza su sacto una Crida în su el Capitello de Verona, come Misser Francesco da Gonzaga da Mantoa mandò a dessidar Misser Francesco da Carara Signor de Padoa e de Verona, & secelo come soldà de'

Venetiani.

Adi 30 de Avosto su apiccà Giacomo da Monzamban de Ognisancti, e Beneto e Francesco Melician da Sanguene, e su per uno tractado sacto cum Messer Giacomo dal Vermo, che el sudeto Giacomo ghe voleva dar la porta del palio (1), e li altri dui ghe voleva dar Sanguene.

Adi ultimo de Avosto su dà una rota a' Veneziani per quel-

lo da

<sup>(1)</sup> Qui si parla della porta di Santa Croce, per la quale s'entrava e usciva della Cittadella. Perciocchè non ancora s'era cominciato a correre per l'altra vicina a Santa Lucia; Il che motivo abbiamo di argomentare, avvegnachè negli ondeggiamenti della guerra sta i Signori Viniziani e i Carraresi che allora eta accesa, dovendosi correre il Palio non su costo in quell'anno per questa Porta, ma per quella de Calzolaj, per cui entrandosi si passava dinanzi alle Chiese di San Spirito e di Sant'Antonio, come sia poco ci sarà sapere il Zagata. Della Porta di Santa Croce ne appajon le vestigia tanto nelle mura accanto al luogo del Berlaglio, quanto dentro della Città sendo sentimento di alcuni che que grossi pezzi di muro, ch'estano ancora sia il campo delle Convertite della Santissma Trinita, e gli Orti di piacere de Signori Conti Gazola, siano reliquie di detta sonta.

lo da Carara arento Mozzacavalo, & fu preso Misser Tadè dal Vermo, & altri a la fuma seicento persone, e adi sudetto Uguzon di Contrarii rompete similmente li Venetiani in sul Polesene, e su preso el Conte de l'Aquila, & Rigo grande cum cento cavali e nave cum monitione, e fu facto falò (\*) in (\*) Cioè Verona.

allegrez-

Adi 8 de Septembre Rebellò li Bevilaqui, & fuli tolto el za.

fuo, & fu donà a Miffer Polo Alboin.

Adi o sudetto el Marchese da Ferrara cum el gran Conte-

stabile have Badia e Lendenara.

Adi 12 de Septembre fu facto una Crida che la Cittadella fuse rovinà, e subito su butà zolo cum grande alegrezza.

Adi 13 li Mantoani haveno la Bastia da Travenzolo, e bru-

fono la Villa.

Adi 18 el Marchese e il Gran Contestabile predicti rupeno el campo de' Venetiani a Rovigo.

Adi 20 Li Mantoani passono per lo muro da Villafranca ,

e corseno a Porcillo, e piliono presoni e bestiami.

Adi 26 el Marchese da Ferrara e il gran Contestabile, e Sparapan affaltorono Polo Savello, ch'era al foldo de Venetiani, e uno di mazori che avesse Paulo Savello su preso cum cinquecento cavali e dosento e cinquanta fanti, si che per que-

sto fu un gran desconforto a Venetiani.

Adi 3 Octobrio del dicto anno Misser Gulielmo da Lisca fu preso con molti compagni, perche el voleva dar Verona al Signor de Mantoa e a Miffer Giacomo dal Vermo, e dovevano corer in su le porte de Verona, e non ghe andò ad effecto el tractado, e adi 17 sudetto Misser Gulielmo predicto, e Bortolame di Bonalini & altri che se tase suno apiccadi in la Renal de monte and all and accompanion at otalion it ibA

Del mese de Novembre del dicto anno passò el campo de Venetiani, e andò a Guffolengo e a Pescantina, e piglio da molti presoni e bestiami, e adi 4 corseno in parte infina a la porta de Sorio.

Adi 7 corse el populo a remor dicendo che li inimici volevano paffar l'Adese, & erano vegnudi in Verona.

Adi sudeto li Venetiani seceno una bastia a Gussolengo e a

Pescantina, e una a Castelrotto.

Adi 11 de Novembre Misser Domenego dal Serafin tolse la bastia de Rivole, & passò da la Chiusa, & la dete a Venetiani e non la poteno tegnir. F 2

Adi 3 de Decembro. Li Villani da Nogarole deteno la fortezza al Signor de Mantoa. Adi dicto have el ponte Zerpan, Arcole, e Sanbonifacio, e adi 8 have Villanova, e adi 14 have la tore de Roncalado.

(\*) Leggi Gregorio. Adi 18 morì Miffer Grigolo (\*) dal Lion.

Adi del dicto mese la zente de Misser Francesco da Carara rompete la zente de Veneziani a Roncà, e su presi mille e 16 cavali, e morti circa cinquecento, e questo su per confilio de Luchin da Saluzzo Capitanio del Signor.

Adi predicto Misser Giacomo dal Vermo; e il Signor de Man-

toa fuzino & andono a Mantoa.

Adi 18 Polo Savello intrò in el Seralio de Torgola arento

Pieve de Sacco.

Adi 21 Misser Andrea Neri da Fiorenza vene Podestà a Verona per Messer Francesco da Carara con grande honore: primo cum 16 cavali coperti cum bandere e stendardi, e 6 cavali coperti de strati, e 6 corseri coverti cum li familii, e 6 cavali cum li pagi cum cimeri e capoline, e adi 16 se perdè Monzamban.

L'anno 1405 adi 8 de Zenar su rotto el muro arento la porta di Calegari in 8 lochi per il Signor de Mantoa, e Misser Giacomo dal Vermo, e pigliò tri toresini, ma subito Misser Giacomo da Carara con Lodovio di Obici, e li cittadini dete soccorso con soco & altre cose, & caccioli zoso di muri, & su preso Misser Zuan di Galluzi da Bologna & altri circa 150.

Adi sudetto su piglià Messer Verità e Sparapan traditori, e Andriolo da Parma Castellan in Valezo su menà, e atenegià, e squarrà in Campo Marzo, perche el voleva dar Va-

lezo a Veneziani sist a and tras w mulanod to semioriod

Adi 11 sodeto in domenega su sacta procession ad honor de Misser San Cristosoro, e suli offerto uno palio de oro, & suli tute le arte per la victoria contra Venetiani, & portolo li puti Verzeni per più dignità.

Adi 14 Misser Giacomo da Carara cavalcò in Valpolisella

contra le bastie, e adi dicto tornò a Verona.

Adi 10 de Febrar rebello Herbè, e adi 11 rebello Fagnan, e adi 13 rebello Ponte Possero, e Misser Francesco terzo da Carara vene a Verona a di sudetto.

Adi sudetto. Rebellò Hola da la Scala, e adi 18 su apicà 4 da Fagnan, e 6 da Ponte Possero, che era hostassi: Adi dicto se perde Moradega per tradimento, e adi sudetto se perde Nogara per sorza.

Adi

Adi sudetto el Marchese da Ferrara rompe Venetiani. Adi 8 de Marzo se corse al palio per la porta di Calzari (1),

e si lo have quello de li cavali Misser Zuan Nicola di Salerni, mana Adi 18 sudetto el campo de Venetiani passò l'Adese a Ze-

vio, e andò a metter campo a Ilafi.

Adi 8 de Aprile se perdè la Roca de Garda, e adi dicto rebellò la montagna da Val de Pantena. De Sonavalloga

Adi 8 del dicto fu facto uno accordo in frà Venetiani, e il

Marchefe da Ferrara, onomis il & sveino el & inolestico

Adi 13 fe perdè la bastia de Mezane, e adi 16 fe perdè quella de Porcillo e de Albare . o lino o me cook sa cilia

Adi 17 fu recuperà la Roca de Garda.

Adi 21 Miffer Polo dal Lion cavalcò in Val de Pantena (\*) (\*) Leggi e ricuperè tuta la Valle.

Adi 29 se rompè el ponte de li inimisi che era a Gus- na. folengo and ton under a mank could spire sit on , and

Adi 20 Miffer Polo dal Lion, e Checho cavalcò in Valpulisella, e mete campo a la bastia, che era in cavo al ponte a

Arcè, & la have per forza.

Adi 5 de Mazo cavalco el campo de Venetiani su per la montagna de Val de Pantena, e vene a referir a Sancto Mattia de sopra de San Lonardo, e vene a Avesa, e andò in Valpolifella e li stete and at annount oldrand an sharp it , the

Adi 7 li Venetiani reaquistò la bastia de Arcè, & haveno

Zevio, e adi sodetto su messi li hostasii in preson.

Adi 3 de Zugno el Signor de Mantoa vene con lo campo de Venetiani a faltar li muri de Verona da Santa Croce in el levar del Sole, quando le guardie erano partite, e ne intròdentro circa 200, e lì se fece una batalia, e suno descazadi de fora, e fu morti 7. hum non star st. age guad e former ...

Adi 15 quelli da Lazifo dete il Castello a la Signoria per .. perpare in l'altre rece en Po, ellever di

Adi 17 la Signoria have Soave.

Adi 19 quelli da Carara sece brusar il Castel da Ilasi.

Adi 23 el populo de Verona tolse la Città a quelli da Carara, e adi 24 la dete a la Signoria de Venesia. 1) The store is the first of refere. In according to twee two the section of the

<sup>(2)</sup> Questa non solira corsa per la porta de'Calzollaj fece credere ad alcuni Scrittori, che quivi il Palio, e non alla porta di Santa Croce fosse corso; e che di qui le Monache di S. Antonio col nome di S. Antonio dal Corso sossero appellate; il che è manisestamente salso.

Verona in Adi 5 de Luio fu facto Ambassadori in Verona per manpotere de' dar a Venesia a dar la obedientia a la Signoria, & suno cir-Viniziani, ca 40 Cittadini tutti vestidi de bianco, e adi 8 ariverono in

Ca 40 Cittadini tutti vellidi de bianco, e adi 8 ariverono in Venesia, e surono ricevudi con grande honor, e andono a caval infina in su la piaza da San Marco, & lì desmontarono, ove trovarono il Duse & la Signoria in su uno tribunale che aspectavano, & quelli salutarono offerendoli la insegna del Comun de Verona, e un altra di Zentili de Verona in dui Confaloni & le chiave, & li zurorono de esser fedeli: el Duse se vesti de bianco in segno de alegreza, con tutta la sua familia, & donò un Confalon bello a li dicti Ambassadori, il qual dovesse sir levado per victoria de Venetiani in su la piaza de Verona.

Acciò nell'ofcurità delle cofe, che nella presente Cronica si riferiscono, il lettore non si rimanga dubbioso, e per così dire, confuso, ciò che scrisse Marco Antonio Sabellico nel libro ottavo della seconda Deca della Viniziana Istoria circa la dedizione della Città nostra nella podestà della Signoria di Venezia, quì riferir

vogliamo.

Intanto i Veronesi per lungo assedio oppressi, già avevano in-, cominciato a volersi rendere, perche ancor essi avevano in odio , il nome del Carrara. Era in difesa della Città Giacopo Carra-, ra, il quale da principio dicemmo esser stato dato a'Veronesi per , Signore. Questi vedendo che ogni cosa gli era oggimai molesta. , e non tenendosi più sicuro sì nella Città, come di fuori; non , avendo alcuna speranza di potersi più tenere, occultamente , se ne fuggi. Andò prima a Ostiglia, dipoi passando il Pò, fu , preso su la riva del fiume, e menato a Venezia: Ma non sò perche andasse a Ostiglia, conciossia cosa che allora quella era di " Francesco Gonzaga, se forse non ando a quel luogo con scono-, sciuto abito, pensando potersi occultare fino a tanto ch'egli fosse , passato su l'altra riva del Pò. Alcuni dicono, ch'egli su preso , in Assellaria, la quale si è terra del Veronese: Ma o fosse ,, quivi, ovvero in altro luogo, questo abbiamo certo, ch'egli non n si parti della Città, fin che non intese i cittadini essersi resi. , Venuti i Veronesi nella podestà de Viniziani, in pochi giorni i " Castelli attorno la Città si resero. Lo acquisto di così ricca Cit-, tà diede grande speranza a'Viniziani di maggiori cose : E fa , quella vittoria tanto grata a Senatori, che avanzò tutte le altre 33 di quel tempo: E non senza cagione, perciocche (acciocche io aln cune cose dica di quella ) Verona è tra tutte le altre Città della Lome , which are the state of the company of the come of the come

. Lombardia nobilissima, sì di nome, come per la qualità del suo bellissimo sito. Gli edificatori di lei si possono per questo credere effere stati Francesi, perche tutte le più nobili Città di ella , Lombardia si stima che fossero fabbricate da quella nazione. E n pare che Trogo Pompeo attribuisca la sua origine a quei Fran-3, cesi che con Brenno vennero nell' Italia. Ma quali che essi , si fossero quelli che posero i primi fondamenti delle sue mura , è ad istimare che fossero uomini degni , perche diedero principio , a una degna opera a guisa d'accurati e prudenti, e non come , gli edificatori di Calcedonia, ciechi dall' oracolo d' Apollo giudi-, cati . Perciocche oltra i campi , che sono attorno la Città ab-" bondanti di formento, d'oglio, di vino, di frutti, e pietre no-,, bilissime, di fiumi, acque e laghi: tra i quali è quel di Gar-, da, di tutti gli altri, che sono in Italia, il più vago e più pian cevole: e ha molte fontane di acque salutifere, le quali si posso-, no giudicare già effere state a uso de bagni, perche sono calde, " e ancora a questi giorni si veggono alcuni segni di muri intorne , alle acque. Ma che diremo del nobilissimo sito? Non è cosa in-, vero ne più bella, ne più dilettevole a riguardare. Ne giam-, mai mano di prudentissimo dipintore disegnò ne il più giocondo, , nè il più grato paese. Perciocche quasi tutta la Città è posta in , terra piana, o riguardando così verso mezzo giorno, come ver-, fo Levante e Ponente, eleva il terreno piacevolmente verso Set-, tentrione. I monti del quale, attorno posti con breve e grato giro, , fanno quasi una forma di Teatro abbracciando leggiermente una " valle ch'è nel mezzo e ha dentro vigne e giardini piacevolissi-,, mi, i quali tanto fono grati a chi da lontano gli vede, che subin to muovono l'animo di colui con subita allegrezza. Nella som-, mità del monte sono due mobilissime Rocche; una delle quali qua-, si giace sopra l'Adice, che corre bagnando l'ultima parte della , valle : l'altra in luogo più alto quasi posta sopra la valle , " guarda le mura a lei fottopposte della Città, e per lunghezza e ,, larghezza scopre tutte le campagne, e quasi tutta la Lombardia. " Sono molto nobili ponti posti sopra il fiume. In mezzo la Città è ,, un grande Anfiteatro, che dicono l' Arena, dove si veggono ar-3, chi e molti segni di antichità, i quali tutti dimostrano chiaramen-" te l'antica ricchezza della Città. Grande e degne cose sono quel-,, le che ho detto, ma, quelle che seguono, molto maggiori. Que-" sta Città è stata da principio madre, e producitrice di uomini " eccellentissimi in ogni sorte di dottrina. Le quali cose essendo ma-" nifeste a' Viniziani, tanto lor su più grata la vittoria. E subite on for-

,, fornirono la Città di molto soccorso, e vi mandarono Capitano , Pietro Raimondo, e Podestà Roberto Marino. Ma mentre tali co-,, se a Verona si facevano, Galeazzo guastava il Contado con fo-,, co, e saccheggiando tutto ciò che trovava, e presi molti Castelli, ,, aveva posto campo alla Città a un luogo fuori della porta di " Santa Croce, ch'è chiamato Terranegra. Quivi i Viniziani ave-, vano gli alloggiamenti, e con grandissimo assedio, e quasi in , continue battaglie tenevano i Padovani follecitati, e stringeva-,, no la Città. I Carrari tra questo, che vedevano le lor cose , ridotte a gran pericolo, con molta sollecitudine difendevano le mu-, ra, ne cessavano di notte scorrer la Città, di poner i ripari, e , dare animo a' Cittadini. Alcuna volta ancora uscendo a tempo , facevano di fuori alcune piccole scaramuccie attorno gli alloggia-" menti. Gran sollecitudine era dall'una parte e l'altra, e molta » fatica. Ma mentre con molta forza si combatteva Padova e ve-, niva difesa, Masolerio Viniziano cadde in sospetto, che con saet-,, te occultamente gittava lettere a' nimici nella Città. Posto in fer-, ri fu mandato a Venezia, dove confessato il suo errore, fu im-, piccato alle colonne del Palazzo. In quel medesimo di ancora fu , posto suo fratello con due altri cherici tra le colonne vivi con le n teste in giù la qual cosa non più veduta per adietro spaventò i , cittadini . Dicevansi quelli aver ordinato in più luoghi di notte " poner fuoco nella Città; ed effere stati molti altri con loro d'ac-, cordo, de quali alcuni fra pochi giorni furono trovati morti ap-, presso i liti, venendo sopra l'acqua legati in sacchi, nè però co-" nosciuti. Fu portato arcora Giovan da Ticino; il quale a quei 33 giorni aveva gran condotta ne campi Viniziani . Dicevasti lui ,, parlare secretamente con li nimici. Questo ancora fu impiccato " fra le colonne. Il Carrara ebbe di ciò gran dolore: perciocche " vedeva esfergli tolta la via d'intender quello che si faceva nel ,, campo. Dipoi aucora questo effer esempio agli altri, che non si n mettessero a tale pericolo. Volendo dunque con nuovo modo in-, tendere quello che seguiva, quasi simulando di voler la pace, n dimando la fede pubblica, affermando voler parlare con Ga-" leazzo e trattare di pace alla sua presenza. Avendo avuto la , fede andò agli alloggiamenti, dove dicono che gli furono pro-, poste queste condizioni, ch'egli lasciasse Padova a' Viniziani, e , con li figliuoli abitasse cento miglia lontano. I Viniziani doves-" sero restituire a quello Giacopo suo figliuolo; e partendosi gli si " concedesse di portare con lui oro e argento e vestiti, e tutto quel-, lo che si trovava; e gli fosser dati in due anni sessanta mila 33 duca--Y6: ...

, ducati. Egli non volendo accettare tal condizione ritornò nella " Città, volendo piuttofto patire ogni estremo male, che a tale ver-3) gognosa pace confentire. Allora i Viniziani sentendo alquanto es-" ser rotte le forze di costui , più acerbamente del solito incomincia-, rono a molestar la Città. Finalmente la notte, poste le scale alle mura, molti vi ascesero sopra, dormendo le guardie. Questi, e n gli altri, ch'erano alla porta di Santa Croce oppressi, senza tumulto tutte le genti (le quali furono preste) subito entrarono " dentro. La Città di Padova è serrata da tre cinte di mura. n onde perduta la parte di fuori, la quale i Viniziani subito forn tificarono, il nimico si teneva nelle mura di dentro. Ma essendo 3, rotte le sue forze, nè avendo speranza d'altri, mandò a pren gare Galeazzo che avesse per raccomandati lui e suoi figliuoli, , e tutto il suo avere, pregandelo che gli concedesse di poter ve-3) nire alla sua presenza, per potergli dire a bocca come egli se 3) gli voleva rendere. Il quale insieme con gli altri il confortò a 32 gire al Principe e a' Senatori, gittandosi umilmente a' lor piedi, n che forse otterrebbe più di quello ch' egli addimandava. Egli adunque dimandò la fede di poter andare a Venezia. Gli fu ri-3) sposto che manderebbono a Mestre per essere ivi ascoltato. Dove , essendo andato, per nome de Senatori, chi ascoltare lo devesse, " e avendo molto conteso, non si poterono accordare. Partito il 22 Carrara accompagnato da Galeazzo andò nella Città . Il quale n senza la pace tornato, così su mal veduto, che molti in sua pre-3) senza ebbero ardimento di dire che i Padovani erano di cotale n animo, che non volevano più sopportare il presente stato delle 3, lor cose. Adunque per suo meglio, non potendo aver la pace da 3) vincitori come esso voleva, cercasse di averla come poteva. Din cevano ancora, che affai avevano i cittadini patito per cagione " della sua superbia, e già il nimico esser dentro delle mura. Nè n aspettavano altro, se non che, passati i soldati dentro de ripari, 3, saccheggiassero tutto quello ch' era rimaso alla misera Città per " ventura, e non per virtù: aggiungendo effer pazzia e non osti-" nazione a non volersi rendere, non avendo più alcun potere. , Per le quali parole egli spaventato, in ultimo pregd Galeazzo ,, con molte lagrime, ch'egli volesse avere compassione della sua " disarventura; e fare che i suoi figliuoli fossero salvi. E così i ,, cittadini, senza altro maggiore contrasto, il mese di Decembre , introdussero i Viniziani nella Città. Avuta Padova, Novello con " Francesco Terzo, e Guglielmo suoi figliudli furono menati a Ve-" nezia. Ub rtino e Marsilio avanti il rendersi della Città fugn girono Cron.di Ver.P.II. Vol.I.

n girono in Tofcana. Questi furono posti in San Giorgio, ch'è di-, rimpetto al Palazzo ; e fatto lor guardia da molti navigli di , ordine de Senatori, acciò non fuggiffero . Zaccaria Trivigiano o, fu mandato primo Capitano a Padova, e Marino Corranello Po-.. destà, e subito fortificarono la Città di potenti vipari e soccorsi .. . Similmente confinarono alcuni amici del Carrara, a ogni cofa 2) con sollecita cura provedendo, siccome apparteneva per conser-, vare così nobilissima Città. Il Carrara e i figliuoli di ordine a del Senato furono di notte occultamente in prigione strangolati . , acciò il popolo non gli vedesse; il quale per l'antico odio gli , averebbe istracciati. Fu il padre portato a San Stefano, i fi-, gliuoli a San Giorgio. Tale fu il fine de Carrari, i quali po-, co addietro con tanto strepito e rumore a tutti minacciavano: a' , quali non bastava il Principato della sua nobile Città, se esti , non istigavano ancora le arme di quelli, per cagion de quali già , i suoi maggiori avevano acquistato il nome di Principi. Ma , certo ognuno giudicò che effi dovessero avere un cotal pessimo , fine per la crudel Tirannide di Francesco. Perciocche si dice, , ob' egli tenea cani grandissimi, i quali mangiavano gli uomini, , con questi egli soleva fare istrazio di quei miseri cittadini, a' , quali effo portava odio. Si veggono ancora, dove siedono i Ca-, pi di dieci, due piccole Balestre, con le quali egli soleva traf-, figer occultamente i forestieri ch' egli chiamava a parlamento , con lui. Non parlo delle disoneste lascivie, le quali si dice ivi , avere usato; parciocche mi pare disonesta cosa a scriverlo. Per , quella nobile vittoria, Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Bel-" luno, e in ultimo Padova vennero sotto il dominio Viniziano: e " fu tra questo con tanta spesa guerreggiato, che si dice in due ,, anni esfere stato speso due milioni d'oro. Fu nondimeno cotale , spefa a tutti gratissima per la vittoria seguita. Nel tempo che , fu fasto tale acquisto, per li vari fuccessi e liete novelle che , quasi ogni giorno erano apportate, mentre tutta la Città era in-" tenta a fuochi che si facevano la notte e altri segni d'allegrez-, za , s'abbrucciò la cima del campanile di San Marco. Ma " quella dipoi fu rifatta molto più bella, e messa di oro puro, e ,, la parte del Palazzo, che guarda verso mezzo di, effendo mol-, to tempo ch' era incominciata, in quel tempo fu fornita. Refe le " cose in questa quiete e tranquillità vennero a Venezia quaranta , Gentiluomini Veronesi vestiti di bianco con bella e onorevole com-, pagnia: E perche per innanzi si aveva inteso la loro venuta, , per dar maggior piacere al popolo, i Senatori fecero ordinare

n avanti la porta di San Marco uno altissimo tribunale, ornato di , bellissimi panni , dove: si pose a sedere il Principe vestito di , bianco con tutta la sua compagnia, e così con bandiere e in-, segne bianche per tutto quel giorno, vi si posero anco ordinatamente d'intorno tutti i Magistrati della Città e gran parte de 3, Senatori. I Veronesi appresentati al tribunale, fatto riverenza al , Principe e a tutti i Senatori, misero dinanzi a' lor piedi le in-, segne pubbliche con le chiavi delle porte, le quali essi accettas-, sero con felice augurio al nome Viniziano e a loro. Dicendo quel-,, le essere perpetui pegni della fede loro pubblica e privata verso , il dominio Viniziano, e supplicando, che la Città, i cittadini , n e ogni loro avere e potere così divino, come umano, fosse da lo-3, lo favorito e difeso. E quanto apparteneva alla sua volontà, , dovessero esser sicuri, che i Veronesi sarebbono di maniera fede-, li verso i Viniziani, che non sarebbono stimati da meno degli 33 altri popoli al loro Dominio foggetti. Furono molto benignamen-" te ricevuti gli Ambasciatori; ed essendo loro riferite infinite gra-, zie, diedero a quelli speranza che, essendo fedeli, come pro-35 mettevano, il Senato farebbe che in brieve la Città loro in-35. tenderebbe, non aver potuto occorrer maggior felicità a quelli , (non potendo da se stessi difendersi) che riposarsi sotto un giusto " e legittimo Dominio: e che loro dolce cofa farebbe, avendo libero il , collo dal giogo della servitù di un tiranno, effer ricorsi al Do-, micilio e Confalone della libertà , non altrimenti che facciano , quelli che , quasi rotti per fortuna nel mare , finalmente liberi dal n furor di quella entrano in sicuro porto. Ritornassero adunque, e 35 seco portando le bandiere Viniziane, le mette sero nella Città : n Il che fosse di felice succedimento e al nome Viniziano e a loro; " e sempre dessero opera di conservarle : I cittadini fossero obben dienti alla debita giustizia ed equità volentieri, avendo per al-" tro tempo con odioso animo ubbidito alla superba tirannia. Con , tali parole furono licenziati i Veronesi; il cui esempio i Pado-, vani seguendo, non molto di poi ancora essi si appresentarono . " Niente quasi fu diviso dalla prima Ambasciaria: , senonche i " Padovani vennero vestiti di Cremesino.

Adi 26 Luio tornè li dicti Ambaffadori a Verona.

Adi 2 Avosto su portà su la piazza el predicto Consalon Caroccio cum una bella procession, & su portado in su el Carozzo, che Veronessi era in San Zen.

Adi 17 Novembro la Signoria de Venesia have Padoa con in S.Zeno-

(\*) Leggi Ruberto . Adi 29 Miffer Roffo (\*) Marin vene Podestà in Verona. Adi 17 Zenar morì Miffer Francesco da Carara in Venesia. De el dicto mese el minale del formento valse libre cin-

quanta in Verona. (1)

Del mese de Febrar se cominciò a far le guarde per la terra, perche l'era vignudo alcune zente d'arme in Gardesana. & pigliavano homeni e bestiame, e de li andorono a Zevio. & pafforono Ladele, & facevano il fimile; Adi 21 dicto la Signoria de Venesia mandò a le dicte zente ducati 15 milia. e lor se levorono del Veronese, e andorono verso Bressa.

L'anno 1406 El Signor de Mantoa vene in Verona per uno

voto facto a Sancta Maria de la Scala adi 4 de Zugno.

L'anno 1409 La Signoria de Venesia comprò Zara per cen-( \* ) Cioè Capaneg- to milia ducari dal Re de Pulia, & fu facto campano. (\*) Adi 15 de Zugno del dicto anno la Signoria de Venesia giamento. fece far una Crida in su el Capitello de Verona, che chi li ner lo dicono i Fra. potesse dar Misser Brunoro e Misser Antonio da la Scala, e Messer Marsilio da Carara guadagnava 4 milia ducati, e morceli, e i Tedeschi ti 3 milia per cadauno.

Klocken L'anno 1410 adi 10 de Zugno in marti (\*) de nocte trasse

(\*) Leggi un grandissimo teremoto.

L'anno 1411 adi 12 de Decembro morì Misser Bernabè Zudefe.

Ribaldi puniti dall' Eccellentiftanio.

marted).

L'anno 1412 adi 2 de Mazo fu alcuni ribaldi de Verona e forastieri che corse a remor per meter Verona a male fine, e prese el ponte novo, e il tene per spazio de 3 hore, e su al amo Capi- tempo de Misser Gabriel Emo Capitanio, e Misser Nicolò Vener Podestà, e Misser Bernabò che era Proveditor corfe a le piaze con alcuni foldati e cittadini, e rescosseno el ponte; & passò per el ponte da le nave alcuni cavali e pedoni per piliar de quelli malfattori, e in parte ne furono piliadi, ma la mazor parte se ne suzi fora de la porta del Campo Marzo, e per li muri, e quelli che furono pigliadi funo apicadi, li quali funo.

Primo Perfilippo Cartaro. Don Pero da San Justo.

Zuan Picenin.

Abolaoro da Pifa.

Guardalben da Persana.

Dario fiolo de Don Pero fu-

Mistro Pesum Fisico, e questi funo apicadi adi fudetto.

Adi

<sup>(1)</sup> Lire 315 di moneta piccola Veneta.

Adi 3 de Mazo su apicà Zuan da Zilio: Zuano fiolo de mistro Zuano da Novara, che era barisello e soldà: el Rigo Scartezaoro: Antonio da Piasenza.

Adi 6 predicto su apica Alberto samilio de Nicolò da le Corazze: Peroncello de Cordia: e adi 7 su apica Batista dal Saugo: Antonio Nodaro da Piasenza: e adi dicto su murà la

porta del Campo Marzo.

Adi 9 del dicto mese su facto una Crida, che chi podesse Bădo pubdar vivi o morti li infrascritti, zoè Misser Brunoro e il fratello da la Scala per spatio de dui mesi, guadagnava octo milia ducati vivi, e morti quatro milia: e questi altri zoè Giaro seguacomo, Urban, e Antonio fratelli quondam de Misser Antonio da Quinto, Antonio Marinon de Bressana, Zen de Cavodeserro, Domenego da Persana, Pero da Castello Icerin, Silvestro da Arzignan, vivi guadagnava mille ducati, e morti cinquecento per cadauno, & passati li doi mesi calava la mità; e questo su per uno consilio, & se obligò el Comun de pagar questa talia.

Adi 10 de Mazo su mandà da Avi in su una Zata Giacomo de Bertarin d'Avesa, Vivaldo de Tobiolo, mistro Pero Borgognun sartoro, e subito suno apicadi, perche erano molinari che passò Ladese, & prese alcuni Zentilomeni officiali, e adi dicto su preso Zuan da Prun in le segale a San Zen

in monte, & fu apicà.

Adi 11 predicto su sacto un altra Crida, che chi potesse haver li infrascritti, vivi guadagnava mille ducati, e morti cinquecento: primo Zuanfrancesco, e Lonardo de Misser Antonio di Massei, e Francesco de Zuanantonio di Massei, Andrea de i Spedii, Giacomo quondam de Galvan dal Feraro, Zuan de Bertarin molinar, Lorenzo de Bartolamè, Antonio del Zegna, Bartolomè Marescalco, Filippo zendro del predicto, Otto del Borgo de Sorio, Zen de Cavodesero, Nicolò da le Corazze, Fioravanto siolo de Eneas, Pero da Castel Icerin, Gandolso da Ilasi, Giacomo dalle Teste, Quilico dai Lini, Giacomo di Grigoli, Zen dal Mazo Spicialo, Domenego da Persana, Zuan de Rosa, Antonio Marino, Silvestro da Arzignan, Zuan di Pavari.

Adi 12 fu preso Baptista Tessaro in Prun in Valpolisella, & lo assassinò uno parente de sua molie, e subito su apicado.

Adi 14 de Mazo fu facto un altra Crida simile a la predicha, ma non su facto menzion se non de Misser Brunoro e il fratelfratello, e Giacomo Urban e li fratelli, Antonio Marinon, Zen de Cavodefero, Pero de Beneto, Domenego da Persana.

El se poderia scriver de molti presoni, che suno messi in el Castel vechio, che seceno il salto zoso del ponte per sar pica

tolto, ma per adesso li lassarò.

Adi sudetto su sacto un altra Crida, che sel susse alcuno che desse a li prenominati auxilio nè savor susse in quella me-

defima pena.

Adi 18 de Zugno de l'anno predicto fu tracti de tregua molti a li quali non facio nome per non esser lungo, ma funo a la summa de 84, e adi 21 suno condanadi in Ren-

(\*) Cioè go (\*) ma non tuti.

al suono. Adi 28 de Zugno su preso Girardo de Polo da Pesena vedella mag-stido a modo de un homo da villa, e su preso a la porta de pana del-San Zorzo da uno che era dicto Testa Grossa, e subito su la torre apicà, perche era di dicti rebelli, adi 11 de Luio su apicà el della cit-Bereun da Mantoa compagno de Chechin.

L'anno 1413 adi 3 de Mazo su cridà Coradin dai Boi, & alcuni altri per rebelli del Comun de Verona, perche erano a Verona, e intrò in el campo de li Ungari, e adi 4 suno condemnati 4 milia libre salvo le docti de le sue done e li

creditori, and inche secte alcuni Zentilomeni, ironice creditori

Morte del E adi 25 de Decembro Misser Michel Sten Duse de Vene-Doge Ste- sia morite.

no.

Adi 26 de Zenar del dicto anno vene in su el Veronese el campo de li Ungari, e corse in fina a San Michel in campagna, & ghe vene drio Misser Pandolso, da poi se partino, e andono verso Padoa, el Signor Pandolso andò a Vicenza.

L'anno 1414 adi 4 de Avosto su menà Giacomo Urban da Quinto, che era ribello, e su piglià a Ravagnana, e si el pigliò Domenego da Lendenara, e Fabricio di Raixi da Padoa, e Tobiolo, e si el menò a Verona e su messo in el Castel vecchio.

Adi 14 de Avosto su strascinà el predicto sora del Castel vecchio, infina al Capitello in su la piaza, e li su acopà e squarrà, e su portà de sora a le sorche da la Tomba.

Adi 8 de Septembro in el di de la Madona la Signoria fe-

ce lavorar a la fossa da Fagnan in pressia.

Giovanni Adi 6 de October del dicto anno Papa Gioanne vene in Pontefice Verona cum molti Cardenali, e desmonto in Vescovado, & in Vero- la dominica vene in el Domo a udir cantar el Vanzelio: & dicta.

dicta la Messa dete la sua benedicion al populo & Indulgentia de 7 anni, e sette Quarantene per 8 dì, e adi luni se parti da Verona, e andò a casa del Marchese in Campagnola (\*), (\*) Cioè dapoi se parti, e cavalcò verso Alemagna per andar a Costandel Marza al Concilio, e adi 28 ghe azonse, e su privà del Papato, chese Malaspina.

L'anno 1416 adi 14 de Avosto in la hora de Terza uno matto corse alla bottega de mistro Beltrame da le Spade, & tolse una Spada nuda, e corse verso la piaza cridando Scala Scala, e li su preso, e su adimanda perche sacesse questo, e lui respose che era de quelli de la Scala, e chel se voleva

far Signor, in el dicto di fu apicà.

L'anno 1417 adi 18 de Zenar el se comenzò el muro aren- Fabbricasi
to la Statua, e finisse al Vò de San Lorenzo donde ariva le il muro
Zate del Legname.

Adi 11 de Novembro su electo in Costanza Papa Martin fiume a S.

quinto, e fu Romano de Casa Colona.

L'anno 1418 La festa de Sancta Maria su il Venerdi Sancto, e questo scrivo, perche el no è homo che se arecorda

che la fusse mai più.

Adi 5 de Marzo del dicto anno el piovete sangue in Ve-Piove sannessa e in Muran e in più lochi, e molti cittadini de Verona gue in Veche andò a la sesta de la Assension a Venessa, videro questo nezia. sacto in più lochi.

Adi 17 de Mazo predicto Misser Zuan Nicola di Salerni andò per Capitanio a Fiorenza, e in quelli di fu rotta la

zente del Conte d'Armignaco.

L'anno 1420 adi 18 de Settembro passò il Signor Lodovico da Fermo, e il Conte Mansrè da Barbian, e Misser Antonio di Bentevolij, e altri Zentilomeni per el passo de la Stellà Ferrarese, e vene al Castagnaro, e pò a Gerea, e a Villa-franca, Dapoi ghe su facto un comandamento che se dovesse no partir dal Territorio Veronese, e subito se levarono, e passono Menzo per andar a dar soccorso al Signor Pandolso a Bressa, e il di seguente suno rotti, che mai homo de lor secuno colpo, & suno menati a Milan.

L'anno 1421 La Signoria de Venesia sece triegua cum el

Duca de Milan per anni 10.

STITL'S

Adi 14 de Mazo del dicto anno el Duca de Milan have Bressa, & era suo Capitanio el Conte Carmignola.

L' anno 1422 adi 4 de Aprile el Signor Pandolfo ve-

ne a

ne a Verona cum alcuni, e desmontò a la hostaria de la Tore.

Francesco L'anno 1423 adi de Aprile su sasto Misser Francesco Foscari Foscari Duse de Venesia.

Doge .

L'anno 1424 adi 21 de Febrar vene lo Imperador de Coftantinopoli a Verona cum molti Signori circa 80 cavali, da-

poi andò a Milan.

Adi 3 de Zugno del dicto anno su rotto e preso el Signor Brazo da Montone da la zente del Papa, e del Re Alvise, e del Duca de Milan, in sul terren de l'Aquila in la Marca, e su portà a Roma, el qual Brazo era inimico de la Santa Chiesia, e su dicto che de li soi compagni suno venduti a la beccaria.

Scrive il Corio, che il Conte Francesco Carmagnuola, mal soddisfatto del Duca di Milano, al cui soldo esso militava, si volgesse al servizio della Signoria di Venezia, e così nella quarta Parte

delle sue Storie la cosa racconta.

" Nel medesimo tempo Francesco Carmagnola uomo di grand animo, e nella disciplina militare valoroso, e col quale Filippo, molte egregie cose aveva fatte, si partì da esso. Nacque lo sidegno non picciolo; e perche nell'armata, della quale di sopra è detto, il Duca gli avea posto Guido Torello, e poco dopo l', avea rivocato dall'amministrazione di Genova, e in suo luogo, messo Giacopo Isolano Cardinal di Bologna, similmente perche vedea i suoi ottrettatori poter molto appresso di Filippo, e ogni giorno essergli più sospetto. Mosso adunque il Conte Carmagnola, da tali sdegni si partì da Milano e andò alle sue Terre, le quasi li avea di là dal Pò; e pochi giorni consumati, condotto onorificamente da Viniziani per la Savoja passò l'Alpi, e per la Magna venne nelle Terre de Viniziani, e su fatto Capitano degli eserciti per terra.

Prima L'anno 1426 adi 27 de Zenar su sacto una Crida in su el guerra fra Capitello de Verona come Venetiani e Fiorentini havevano Milano e sacto liga insieme contra el Conte Filippo Maria Duca de

la Signo- Milan .

ria di Ve- Adi 4 Febrar su mandà littere a li Vicarij del Veronese, nezia. che sesseno comandamento a li Contadini, che se redusesseno a le sorteze.

> Non dichiarandosi in questa brieve Cronichetta onde questa prima guerra fra la Signoria, e'l Visconte origine avesse; la cagion, che ne assegna il Bugato riferiremo.

> > Narra

Narra dunque il citato Scrittore alla pag. 539 del quinto libro della sua Storia, che la Signoria vi su indotta da'Fiorentini, a'quali molto spiaceva l'innalzamento del Visconte, e però così nel men-

tovate libro discorre.

, Gli Ambasciatori de Fiorentini istantissimamente, con ogni fogn gia di ragione e di partite, erano alle strette co'l Senato Vini-, ziano in Venezia, acciocche rempessero la guerra con Filippo, mo-3) strandogli a dito la grandezza sua, e l'intento forse maggiore co'l nuovo acquisto di Genova, co'l piede ch' avea in Toscana e co'l , possesso della Romagna. Il contrario procurava l'orator del Du-.. ca Oldrado Lampugnani con ogni diligenza; onde il dibattimen-, to era difficile, e la conchiusione andava in lungo. Tuttavia i . Legati Fiorentini, Giovanni d' Arezzo e Lorenzo Ridolfi, effenn do comandati di non partir da Venezia irrefoluti; di nuovo reo, plicando le istanze, comparvero nel Senato con dire: Chiaro è pur omai, che tutti questi Visconti fono Tiranni, incominciando , da Matteo, da Lucbino, dall' Arcivescovo Giovanni, da Ber-, nabò, da Giangaleazzo, e da Filippo; il quale effendo Gran Duca, si è fatto anco maggior Signore: ( e se altro non faccia-, mo ) noi lo faremo Re, e a voi toccherà farlo Imperatore e Mo-, narca, poiche co'l Re Luigi, e con la Reina di Napoli, e con , Martino Pontefice è in lega, potentissimi tutti. Queste parole non n poco commoffero i Viniziani. Però nel seguente giorno rinovata 3, l'udienza; i Viniziani introdussero il Carmagnola ( chiamato a venezia con onore, e dichiarato per loro Generale) a dir sopra , di ciò la sua sentenza nel Senato; il quale, poi ob'ebbe rammentato tutti i beneficj e acquisti fatti a Filippo, e poi che qui-3, vi l'ebbe più volte chiamato ingrato, e indegno di effer Princin pe; persuase la guerra contra lui, e la lega co Fiorentini con , lunghe ragioni; in maniera che secondo il voto suo, tutto fu de-, terminato; con questo che i Fiorentini mantenessero quattro mila , cavalli pagati, e che nella lega accettasse Gianfrancesco Gonza-, ga Signor di Mantova, Niccolò Estense di Ferrara, il Re Alo, fonfo d' Arazona, Tommafo Fregofo, Amadio Duca di Savoja, , Giangiacopo Marchefe di Monferrato con gli Svizzeri; e così se o, pubblicò contra il Duca di Milano l'anno seguente la guerra. Adi 18 de Marzo in luni la zente de la Signoria intrò in Brella, e fu feri Tade Marchese per iscontro de Lanza. Adi 17 de Aprile vene el Conte Carmagnola a Verona per andar a i bagni, e adi 18 de Mazo ando al campo.

Adi 25 de Mazo del anno predicto vene novelle a Vero-Cron. di Ver.P.II. Vol.I. H na, na, che l'armà de la Signoria era in Pò rotta, & perì più de la mità sì de li Galeoni e Nave, come de li homeni.

Lega tra Adi primo de Septembro su facto una Crida in su el Cala Signopitello de Verona, come el Duca de Savoja haveva sacto Liria di Venezia, il sa cum la Signoria e i Fiorentini.

Adi 18 del dicto vene povelle che li Catellani e Turchi

Duca di Adi 18 del dicto vene novelle che li Catellani e Turchi Savoja e i havevano desfacto Cipri, e preso il Re, e menà via, e mor-

Fiorenti- to un suo fiolo.

L'anno 1427 La Signoria have Eergamo.

Adi 11 de Marzo fu comenzà el muro fopra Ladese da la

Fabbricafi il muro Beyerara da li molini da San Zen Oradoro.

lungo il L'anno 1429 El fu morto Andrea de Pellegrin in la confume alla trà di Ferabò e uno suo samilio, e su per suo diffecto.

L'anno 1430 El fiume Ladese crescete tanto che l'arrivò

in su la via de la Beverara.

L'anno 1431 adi 20 de Septembro morì Papa Martin .

Dapoi fu facto Papa Eugenio.

Adi 10 del predicto vene in Verona el Cardinale da la Crofe, e adi 12 parti.

L'anno 1432 adi el Conte Carmignola fu destignù in

Venesia.

Il Carma-

gnuola è

ritenuto

zia.

in Vene-

Adi 11 de Aprilo su menà la sua Dona per Verona vestita de verde chiaro, e messa in nave, e mandà a Venesia.

Adi 5 de Mazo in luni el dicto Conte fu decapità in su la piaza de San Marco in fra le colone, con li sbachij in boca.

Il Bugato alla pag. 552 del quinto libro della sua Storia la cagion della morte del Conte Francesoo Carmagnuola a questa sog-

gia racconta.

"Per quella estate il Carmagnuola altro non sece; ma nell'Ot"tobre intendendo, come Cremona vuota era di presidio, e che lo
"Sforza era ito contra il Marchese di Monserrato per vendicar Fi"lippo de' passati oltraggi (il quale all'improvvuso, colto perdè quass
"tutto lo Stato) e come l'altra milizia del Visconte sparsa era
"pel Cremonese ne' disegnati alloggiamenti e compartita; mandò
"di notte alcune compagnie di soldati con le scale a Cremona per
"tentar le mura; i quali tentato ch' ebbero il partito, tutti v'en"trarono senz'alcun contrasto, e quivi si tennero, cioè nel sorte di
"San Luca per tre giorni, aspettando soccorso dal lor Generale
"che non v'andò giammai. Ma i Cremonesi instandogli con l'ar"me, suori gli ricacci arono con lor danno; riconducendosi al cam"po con mal'animo verso il Carmagnuola: il che su cagione che i
"Vini-

"Viniziani lo pigliassero in sospetto, e tanto più per aver ricon-, dotto tutto l'esercito ad invernare nel Bresciano; talche lo chia-, marono a Venezia , restando in suo luogo Gianfrancesco Gonza-, ga di Mantova: dove condotto e in giudizio tratto, lo condannarono per reo, essendo stato incolpato che dopo la rotta di Ma-, calò potea far cofe grandi, che non fece : e poi di non aver , soccorso l'armata del Pò disfatta: e ultimamente avendo i suoi ,, presa Cremona, e non gli aver mandato sussidio alcuno. A que-,, ste accuse rispose, che la prima volta, non conobbe la potenza , di Filippo si debole, che temere non avesse di perdere a poco a , poco l'esercito intorno a tante sue fortezze fedeli, come in esem-, pio era Soncino; e che non soccorse l'armata ingannato da' due , Cavalieri dello Sforza, oltra che di ragione abbandonare non , dovea le copie terrestri maggiori, stando i Visconti all'insegne , vicini in ordinanza: e ultimamente parendo impossibile che quei ,, di Filippo non fossero in certo aguato, avendo lasciato entrare sì facilmente le loro squadre (che pur d'entrarvi senza dar pri-, ma avviso non avevano eglino commissione ) non gli soccorse . ,, Ma questo sì gran Capitano, che nulla, o poco perdè mai pre-, sente lui, a quel Senato mal soddisfacendo, o fosse pure perche , una volta fu sentito dire, che si doleva ancora degli sfortunati , cast di Filippo, o per altro; perdè in ultimo la vita, essendogli n troncato il capo fra le due colonne pubblicamente. L'anno 1433 Lo Imperator Sigismondo intrò in Roma in

sieme cum el Re de Ragona, e il Re de Portogallo, e il Re

de Ingiltera.

Adi 10 de Marzo fu cridà la pase in fra la Signoria, e il Duca de Milan.

Il Bugato alla pag. 554 del quinto libro scrive, che questi fu-

rono i Capitoli della pace fra la Signoria, e'l Duca; cioè.

, Che Filippo lasciasse libera la Gera d' Adda a'Viniziani, che , restituisse lo Stato al Marchese di Monferrato, e a Orlando " Pallavicino, con quello che teneva in Toscana de Fiorentini. ,, nell' Aretino, nel Volterrano, e nel Pifano; e rendeffe a' Luc-" chesi e a' Senesi il loro, e che da amendue le parti si liberas-» sero tutti i prigioni.

Adi 7 de Septembre dell'anno predicto lo Imperador vene a Ferrara, e paísò per Hostilia, e vene a Mantova, e li sece parechi Cavaleri Veronesi, dapoi andò a Peschera, e li fece Alvise dal Vermo Conte, e Misser Alvise di Spolverini

Cavaler, poi intro in Gazera, e ando a Riva-

L'anno H 2

L'anno 1425 Miffer Marfilio da Carara fu preso a li Forni in su el Visentin, cum alcuni compagni, adi 25 de Mar-

zo fu talià la testa al predicto e ad alcuni di soi.

Adi 14 de Mazo fu talià la testa a Marco da la Tavola. L'anno 1436 Del mese de Mazo su comenzà a butar zoso li ponteselli per Verona, e su comenzà a insalesar la via de li Orevefi.

L'anno 1437 adi 17 de Zenar fu uno gran fuoco in Me-

nerbe, che brusò de le quatro parte le tre.

L'anno 1438 de Mazo Gatamelada fu facto Capitanio Ge-Nuova guerra fra neral da la Signoria.

Adi primo de Zugno funo chiamadi li Bandezati, che podef.

ria e'l Vi- feno vegnir a cafa.

Adi 3 de Luio Nicolò Picenin Capitanio del Duca de Mifconte. lan passò cum grande esercito ultra Oio (\*), e corse per le (\*) Oglio tere del Mantoan, & se rasonava chel Marchese da Mantova fume. era zà accordà cum lui-

> Adi 6 del dicto rebello Monzamban, Puzzolengo, Rivoltela, Ponti, Sermion, dipoi cavalcò de zà da Menzo, e corse a le Cavalcaselle, Castelnovo, e in altri lochi, e piliò de molti presoni, e menoli in Peschera, e cusi de di in di se per-

dè le fortezze del Veronese.

Adi 24 de Luio se perde Laziso, e su presi de molti cittadini de Verona, zoè Paso da la Pozza, Giacomo da Brenzon, Bortolame, Benetto di Panici, con tutte le sue familie, e altri affai, li quali erano redutti li per la mortalità, e fariano ben vignudi in Verona inanzi che i coresse, ma i Rectori non voleva che se suzise, perche non pensavano chel Signor da Mantoa fusse traditor contra la Signoria.

Caffello

la Signo-

E adi 25 la Signoria fece brusar el Castel de Zevio. di Zevio Adi 25 de Septembre morì el Zaia Conductero de la Signo-

incendia- ria de pestilentia in la villa de Peri in la valle de Lagri.

Adi 26 de Septembro paísò Gatamelà da Bressa a traverso la montagna de Arco, e li ghe lassò più de la mità de la sua zente e cavali e pazi morti da li villani per torli le arme.

Adi 28 de Octobrio del dicto anno la armà de la Signoria

che era in el Lago fu rota in parte.

Adi sudeto cavalcò el Peloso in su la montagna de Arco, e

lì fece un gran danno.

se garchi - valed Veronele Adi sudetto su rotto Zuan da Tolentin a Legnago dal Conte Alvise dal Vermo, e perdè più de dosento cavali e homeni unos al

d'ar-

d'arme, li quali erano corsi a Casalavon, e altre ville e me-

navano affai presoni.

Adi 26 de Octobre su conducto a Verona Misser Guido Morte di Memo da Venesia morto, el qual era Vescovo de Verona, & Mossignor su sepeli in Domo ne la sua Capella.

Memo no-

La Signoria fece lavorar li Marangoni tutte le feste de Natale a far una Galea in Isolo de sopra, e azonse in quelli di

doe meze Galee al ponte da le nave con Schiavoni.

L'anno 1439 adi 3 de Zenar vene una Galea grande al

ponte novo.

Adi 5 su menà su per Ladese a Ponton, e poi su dessacte e metude in su li cari, e su conducte su per le montagne a in-

zegni, e fu metude in el Lago.

Adi 13 del dicto vene una cativa novella a Verona: la Signoria mandava victuaria a Bressa cum cavalli su per le montagne, e su rotta la scorta, per Talian Forlan, e su perso 200 cavali e fanti 6 cento, e cavale 5 cento.

Adi 24 de Zenar Misser Paride da Lodron cum soi Gelsi partesani rompè Talian sudetto, & su morti assai, & su pre-

fo el Capitanio del Vescovo de Trento.

Adi 28 dicto morì el Peloso da Rovere de Trento, e adi 31 su conducto a Verona, e su sepolto in San Zen grando, e li su tutti li Ordeni di Fratti, e li Rectori, e su li sacto grande honor.

Non sarà discaro vedere quì descritto un fatto, che ci porta il Corte nel tom. III pag. 27 della nuova edizione di Venezia, per cui veniamo in cognizione d'una illustre ed ora estinta famiglia:

"Era in questi giorni Francesco Gonzaga Capitano Generale de'
"Viniziani, i quali guerreggiavano con Filippo Maria Visconte Du"ca di Milano; ma pentitosi se n'andò a Mantova, e poco dipoi
"scopertosi loro nemico s'accostò al Duca; onde i Viniziani, ac"ciocche le loro genti non istessero senza capo, secero subito lor
"Generale il Melata, che in campo si ritrovava, e nel medesimo Capitano
"tempo gli mandarono l'insegne con grandissima quantità di mu- Generale
"nizioni, e danari e di vettovaglia ordinandogli, che facesse ogni de' Vini"suo ssorzo di soccorrer di vettovaglia, e liberar di assedio i Bre-viani.
"sciani, che in quel tempo erano assediati dal Visconte. E nel sediata
"medesimo tempo per vendicarsi dell'oltraggio che aveva loro fat-dalle gento il Gonzaga, misero sul Pò una potentissima armata, la qua ti del Vi-

,, le fu di sessanta Galeoni, cinque Galee, e molti altri navigli sconte.
,, minori, e le fecero soprastante Pietro Loredano, ordinandogli ch'

menira-

Lodovico, entrato con essa in Pò, e scorrendo per quello, saccheggiasse, e Capitano » ruinasse quanto più potesse il Mantovano. Non rimase per quedel Visco- », sto il Gonzaga di danneggiar i Viniziani : anzi essendosi conre. " giunto con lui d'ordine del Duca con alcuni cavalli e fanti Goraga e " Lodovico dal Verme potente ma furioso, e fuoruscito cittadin no-Lodovico " stro; passo sul Veronese e prese Valleggio, e'l ponte ch'era sodal Verme ,, pra il Menzo e tutti que'luoghi, che sono fra l'Adige e'l Menzo. prendono ,, Per questo Giovanni Malavolta Capitano de Viniziani, esfendosi Valleggio, mosso di Brescia per venire a Verona con trecento cavalli, sue emolti altri luoghi ", poco discosto da Valleggio, (mentre con poca custodia ed avverdel Vero-, tenza ne viene affalito dal Verme, e quast di tutte le genti sennese. ", za cavare spada spogliato. Il Verme seguitando la vittoria prese Malavol- ", quast senza contrasto tutti i luogbi del Veronese lungo la riva ta Capita- 1, del Lago di Garda : e il Gonzaga ebbe anch' egli Peschiera e no de' Vi- , Lonato ch' è sopra i monti; i quai luoghi egli diceva aver altre n volte lunga tempo posseduti : Non cessava intanto il Visconte di niziani rotto dal Afringere e travagliare Brescia, e a tale l'avea ridotta, che in-Verme. Quanto », fin le donne erano state sforzate prender l'arme, e mettersi algio vissero ,, la difesa della lor città , facendo oltra il provedere de cibi a le donne , soldati le sentinelle sopra le mura, quando i soldati o dalle lunpresciane ", ghe vigilie, o dal combattere stanchi aveano bisogno di prender ni nell'af- i, ripofo; nel che si diportarono sì egregiamente, e massime quelsedio del-, la nobilissima Braida Avogadra, che fu tanto d'animo prestan-, te, quanto di famiglia nobile, che la memoria loro non si spela città. Braida n gnerà mai. Si diportò valorofamente ancora il Capitano Girola-Avogano. Piloso da Roverè Cittadin nostro per lo consiglio e valor del Girolamo , quale furono più volte conservate le genti de Viniziani . Costui Pilofo cit-, mentre un giorno ufcito con gli altri della città con gran brazonese di ", vura combatte fra primi , su serito da un verrettone nella testa, quato uti- ", onde fu subito d'ordine de Proveditori condotto a Verona, ove pole fosse à ,, tesse effer più comodamente medicato, e da Venezia subito, inte-Viniziani , so che si fu il caso, furono mandati dal Principe e dalla Sidio di Bre- ", gnoria i più eccellenti Medici che vi fossero; ma tutto fu vano: perciocche egli il giorno seguente morì, e d'ordine de' Ret-Il Piloso,, tori fu con onoratissime esequie seppellito, accompagnandolo essi. , e tutti i soldati di qualche conto, e un gran numero de nostri . morto a 22 tutti vestiti a bruno, alla sepoltura. Della morte di questo va-Verona. Gratare-, lorofo Cavaliero si dolfero molto i Viniziani; e per non aver po-,, tuto remunerar lui, com'era il loro desiderio, remunerarono un munerazione de" , suo fratello, e un suo nipote, che rimasero a' loro servizj, ac-Viniziani " carezzandoli molto, e confortandogli a sperar bene, perche este fatta al 23 11016 Pilofo.

non si sarebbono mai scordati del merito di Girolamo Piloso. Finì gli anni addietro la famiglia di questi Pilosi in un altro Girolamo da me conosciuto.

Adi 30 de Febrar azonse a Verona barche da Venesia, e

fu conducte in el Lago.

E in quel anno non se corse al Palio per non aprir la (\*) Si noti porta. (\*)

Adi sudetto el Marchese, e Nicolò Picenin, e il Conte Al- valli envise andò de soto da Legnago a la villa Bartolamea, e a per la porquelle ville li intorno, e pigliò de molti bestiami, e presoni, ta della e subito Misser Pero Quirini Proveditor de Legnago ghe se città ce taliar Ladese adosso, e cum gran fatica se ne andono, e se anegò una gran quanità de pegore, che sideva menè via.

Adi 10 de Aprile morì Misser Paride da Lodron.

Adi 15 del dicto mese Nicolò Picenin passò Ladese appresso a Angiare, benche el dicto Nicolò aveva sacto sar una sossa da Cerea, che andava a riferir a Panego arento Roverchiara de soto, & sece vignir li Galeoni da Hostilia su per Tattaro, e vene in Menago a Cerea, e su per la sossa i vene in Ladese, e lì passò Ladese, e il di seguente metè campo a Porto, e adi 23 lo havè a posta dal Marchese de Mantoa.

Adi 28 del dicto mese l'armà de la Signoria rompè l'armà del Marchese da Mantoa e del Duca de Milan in el Lago, e adi sudetto su brusà la bastia de Malseseno per li Schiavoni.

Adi primo de Mazo del dicto anno se perdè Legnago e Ca-

stelbaldo, la Bevilaqua, e Montouso in Visentina.

Adi sudeto Nicolò Picenin cavalcò cum el suo exercito a Lonigo, e si lo havè, e pigliò da molti presoni, e bestiami, e rebellò le fortezze verso Verona.

Adi 19 de Mazo vene a Soave, e adi 21 have la tera, e

a'26 have la rocca.

Adi 24 de Mazo corse el populo de Verona a remor, che se diceva che l'era intrà li inimisi in la tera, e non su vera.

Adi 28 andò a meter campo a Ilasi, e adi 30 lo have, e

si gera dentro Tobiolo dal Borgo.

Adi primo de Zugno corse parte del campo de Nicolò Picenin a la porta del Vescovo, e si sece facti d'arme, e su preso Polo da Roma capo de squadra del Conte Alvise dal Vermo dentro da si restelli, & altri homeni d'arme, e de queli de la Signoria su preso uno fradello del Peloso, e uno suo nevodo, e morti da una parte e l'altra 15 persone.

Adi

Adi fudetto li inimici passò da San Leonardo, e andò in Valpolisella, e li pigliono presoni e bestiame, corseno etiam el predicto di a la porta di Calzari, e li piono presoni e bestiamo assai, & eriam su tolto via li dacij in el dicto di.

Adi 3 se perde Montorio, e adi 6 Misser Gulielmo da la Befen Ca-Lizana e Miffer Marcabrun da Befen rebellono contra la

ftello . Signoria .

Adi 12 fe perde la Corvara.

Adi 13 de Zugno cominciò li nimici a trar le bombarde dentro da Verona. alon saciente a companio de la companio del companio de la companio de la companio del companio de la companio del companio de la companio de la companio de la companio del companio de la companio del companio del companio de la companio del com

Adi sudetto vene novelle a Verona chel Conte Francesco era zonto in su el Padoan, e su facto campano e lumere la 

E la dicta nocte el campo de li inimici per paura de la venuta del dicto Conte cominciò in le tre hore a trar bombarde in la porta del Vescovo, e per la tera, e non fece altro tuta la nocte e tutto el di.

Porta di Adi sudetto su aperta la porta de San Zen in monte, per-S. Zeno in che quella del Vescovo era a tera per paura de li inimici. monte no Adi 18 se levò el campo e andò a Colognola, e a Ilasi. era ulata.

Adi sudetto se sece campano in Verona, perche se diseva

chel Conte era arivà in Este.

Adi 26 vene el campo de la Signoria a Lonigo, e si l'ha-

ve in 4 di ... per que la todica de besine en di combat les

Adi 28 de Zugno fu facto una Crida in fu el Capitello de Verona per parte del Conte Francesco Capitanio de la Liga, e de Gatamella Capitanio de la Signoria bando la forca chel non fusse njuno che andasse de fora de la tera senza una banda bianca fenza alcun fegno.

Adi 13 de Luio de l'anno predicto fu rotta l'armà del Du-

ca de Milan in el Lago, e morte molte persone.

Adi 20 sudetto el Conte Francesco passo la montagna de San Zuan de la rogna, e vene lopra Tregnago e San Leonardo, e vene al pian a San Martin e a Montorio in fina a la porta del Vescovo, e non volse che nessuno intrasse in Verona.

E Nicolò Picenin che era a Soave e a Villanova fubito

passò Ladese per paura del Conte.

El Podestà e il Capitanio de Verona e molti cittadini andono a visitar el dicto Conte, e li dicti cittadini si ghe donò 8 peze de panno de più colori de la fua divifa, e confecione, e cera e spelta, e adi sudetto se recuperò Montorio.

Adi

Adi 27 de Luio su sacto un ponte a Santa Catarina a posta dal Conte predicto per passar, e passò, e andò a la Tomba, e lì messe il Stendardo.

Adi 29 se parti el campo de la Signoria per andar a Soave,

e adi 31 have la centa de Soave.

Adi sudetto Pero del Testa e li Pellosi haveno la Corvara, e la messeno a sacomano.

Adi dicto li Villani la dete al traditor del Batilana.

Adi predicto zonse in Verona in su li cari doe Galee per

mandar a Peneda.

Adi 20 de Avosto del dicto anno el campo de la Signoria passò Ladese sopra un ponte che vegniva a reserir in lo Aquaro, la zente d'arme e quelli da pè su uno gran numero: passò prima sette Stendardi, poi el retroguardo su la bandera de quelli da Tolentin, e due quelle de Gatameslà, e de molti altri Conducteri, senza li sette che su, li doi primi del Consee, el terzo quello de Zenoesi, el quarto quello de Fiorentini, el quinto quello de San Marco, el sesto quello del Papa, el septimo de la Chiesia, e andono in Zosana parte, e parte in Gardesana.

Adi 21 del predicto mese andono a meter campo a Laziso,

Bardolin, e Garda. Adi 22 rebellò la Bevilacqua.

Adi 24 vene el campo a Gussolengo, e adi 28 vene a la Tomba, e a Santa Catalina, e de li se parti, e andò a Ze-vio, e lì sece cavar una sossa a cerca la tera.

Adi 12 de Settembro Nicolò Picenin fece un falvo condu-

Eto, che ogni homo potesse andar a vendemar.

Adi sudetto el Signor Alvise da San Severin, e il Conte Alvise dal Vermo Capitani del Duca de Milan andono a le montagne, perche Sguizari erano venuti a Belenzona.

Adi 26 de Septembro l'armà de la Signoria su rota in tutto, & su preso Tadè Marchese: Adi sudetto su roti li Guessi

in su la rivera, & quella su messa a sacoman.

Adi 2 de Novembre el Conte Francesco se levò da Zevio e vene alla Tomba, e andò a Gussolengo, e de li se parti, e andò verso Peneda, e li stete più di per sar soi ordenamenti.

Adi 8 de Novembre se disse in Verona che el Concilio haveva manda dui Vescovi a Papa Eugenio a dir che vegnisse o mandasse al dicto Concilio, perche avevano sacto el Duca de Savoja Papa, & su Papa Felice Quinto sotto pena de escomunication, e il Papa li ricevete brutamente, e felli piliar, e

Cron. di.Ver.P.II. Vol.I. 1 meter

meter in dui fachi, & feceli depenzer doe Mitrie, dapoi li fe-

ce butar zo del ponte de Adrian, e cusì morirono.

Adi 10 de Novembre del dicto anno Nicolò Picenin fu roto apresso Arco, e su preso Misser Carlo siolo del Marchese da Mantoa, e Cesaro da Martinengo e altri assai.

Adi 13 fu menà Miffer Carlo sudetto de nocte, e su messo

in Castelvechio.

Adi sudetto cavalco Cerpelon e Troilo, e passono Menzo

cum 4 cento cavali per andar a Bressa.

Adi 15 e 16 se carezò de le nave per andar verso Peneda. Adi 20 se tolse monitione sora del Custelvechio, zoè bombarde e lanze per portar a Peneda.

Adi 22 Gatamella cavalcò verso Peneda.

Adi sudetto, vene novelle a Verona che Nicolò Picenín, e il Marchese erano rotti, e su sacto campanò, e si non ghe era tropo grassa.

Quelli del Marchese da Mantoa, che tegniva Legnago facevano gran dano e corarie, e pigliar presoni, e rompeteno

la strà da Vicenza, e cusì corevano per tuto.

L'anno 1440 adi 5 de Zenar el Conte per forza su cazà in drio, & perdè quatro muli, che erano andati a tor victuaria, e stavano tal quatro dì, che non vedevano pan.

Adi sudetto de nocte su portà Gatamellà in un borchielo

per Ladese amalado de poplesia.

11 Picini- Adi 17 de Novembro in marti in le 13 comenzò dar a no sorpre-martello la campana grossa, perche Nicolò Picenin, e il Marde Vero- chese da Mantoa, el Conte Alvise dal Vermo, el Conte Francesco da la Mirandola vene a la Cittadella de Verona, e là scalò li muri, e introno dentro, e subito che suno intradi rompeteno la porta, e poi corseno a la porta de Sancto Antonio, dapoi a quella del Rossolo, e similmente la rompeteno, & allora se senti el remor. E molti cittadini andono per reparar, e non poteno sossenza, che per sorza el campo intro dentro, e subito corse a le piaze senza alcuno impe-

(\*) La dimento, e piliono la piaza: E il Podestà el Capitanio Porta Oriela era 2 non ghe era, che se erano reduti in li castelli, e preseno il
S. Zeno in ponte novo, e il ponte de la preda, e la porta del Vescovo,
monte; dapoi havete el ponte de le nave, e il mercoli haveno la
Era sorse porta di Calzari, e la tore de San Orio (\*), e rompeteno la porcosì detta
da questa ta de San Grigolo per mandar zente e tor la Chiusa, e setorre di S, ceno sar un ponte al penello de San Zen per meter la torre
Orio.

del

del penello in fortezza, e in quel di metteno Verona a facoman, & funo laffati tutti li presoneri, & la zobia el Conte Francesco lassete le montagne con la zente de la Signoria. vene a dar socorso, e vene dentro per forza da la dicta porta de San Grigolo, over San Felice (\*), e vene facendo fa- (\*) Cioè Eti d'arme, e quando funo al ponte novo per el gran cargo quella el se rompete, e sel non susse rotto sariano stati la più par-cino a San te presoni, ma li Ducheschi se metteno in suga, e lassono le Gregorio fortezze, e la Cittadella e li prefoni, che havevano piliadi, per cui fi e andossene con la sua malhora, e il campo de la Signoria va a S. Fenon serave vionù dentro de Verona, se non havesse habuto le spalle del comun, e li cittadini promesseno al Conte Francesco 10 milia ducati, sel voleva vignir a socorer Verona, cusì fu, e quando el dicto Conte vene dentro con Garamellà cridava el populo viva San Marco, e il Marchese da Mantoa che se ne voleva sar Signor, e non have la gratia. La Dominica poi se cominciò a sonar campano, e se sece procession per la victoria -

Adi 25 Gatamellà fe fe portar a li bagni di Montogroto.

Marcantonio Sabellico nel quarto libro della terza Deca delle

Storie Viniziane la sorpresa di Verona a questa soggia racconta.

Aleardo Veronese, nel panegirico ch'egli scrive allo Sforza, n dice, che'l Picinino l'altro giorno dipor che s'era levato dal , combattere , messo in ordine le genti , venne per combattere i , campi Viniziani . L'audacia del quale tanto fu più terribile , n quanto che si credeva per la fresca battaglia de' nimici, le loro , forze essere stanche. E parve per questo manifesto allo Sforza, n e agli altri avere a fare con tal nimico, che ne vincitore, ne n vinto poteva quetarst. Come si fosse il fatto, in questo ogni det-, to conviene, che per quei giorni qualche vettovaglia fu portan ta dallo Sforza a Bresciani, ed erano ancora per averne molto più , se la rotta di Verona, che segui in quei giorni, non avesse levato n le genti Viniziane da tale impresa. Avevano pensato alquanto naddietro i Condottieri di Filippo prendere occultamente la Cittadeln la, la qual Cittadella è verso Ponente; perche avevano inteso n da un soldato Tedesco, il quale allora v'era dentro provigionato, , come scrive il Biondo, che quella con poca diligenza era guars, data. Passio d' Arimino scrive, che essi lo intesero da un certo n, Mantovano, il quale la estate passata fu preso, e alquanto era , stato appresso di Giacopo Bolognese Capo della guardia, mentre 15. si traeva denari per riscoterio. E tra questo andando liberamente

mente per le mura e munizioni, comodamente ogni cosa vide » , Già per addietro come ho detto avea in animo di far questo il , Picinino. Ma giudicava effere da differirlo, finche i Viniziani ,, s'invernassero: affine che fermassero le loro parti in Verona prin ma che i soldati Viniziani si levassero dagli alloggiamenti. Ma » quando videro le cose essere vidotte a tanto, che già lo Sforza s al loro dispetto scorreva Brescia, accià levassero quello da tale 3, impresa, sollecitarono di ridurre ad effetto il consiglio. E così " da ogni lato chiamate le genti, levati occultamente da Riva, » prima arrivarono a Peschiera, che quelli, ch' erano chiamati a , quel luogo, si trovassero insieme. Ma imposto a quelli che sen guir dovessero, est subito andati a Vigasio, tolsero con loro tutn ta la moltitudine de soldati che ivi erano ; e nelle Calende di , Dicembre caminando su le prime notti vennero tacitamente con le », squadre ne campi appresso Verona. Di poi la notte, poste le sca-, le alle mura con quelle passò colui che gli aveva condotti a , fare tal cofa, poi gli altri seguirono senza strepito, finche gli on guardiani e la porta, che loro era vicina, appressa, e rotta n essa porta, i condottieri con tutte le genti v'entrarono. Il pian-3, to de feriti, e lo strepito delle arme die sospetto di tanto male n a quelli che facevano la guardia attorno alla Rocca vecchia, n e a quelli ch' erano a difesa delle mura. Poi crescendo molti >> altri segni per li quali si poteva intendere essere i nimici, subi-, to fu cridato all' arme . La Città smarrita per il romor della " notts, e per gli spaventosi gridi tosto prese le arme. Si discorren va da ogni lato con molte panre, e prima alla Piazza che è " vicina al Palazzo: e già le voci de nimici da quella parte del-, la Città, ch' era presa, si udirono: E'l Picinino, e'l Gonzaga ,, avevano incominciato la quarta vigilia della notte a mandare le " Squadre nella Città; alle quali vedendo effere fatto resistenza, mutato configlio, si rimasero dalla pugna, perche tutti i suoi 2) ancora non erano giunti. Alcuni dicono, che per grande impeto n di quelli che v'entrarono fu rotto il ponte Rafiolano, e che n in quella parte si cessò; ma per qual cagion si cessasse io non , trovo. Per non smarrire dunque l'animo de cittadini incomincian rono a rompere con subita correria le case vicine a Cittadella: le » quali erano dalla parte di dietro. Tra questo molti amici del , nome Viniziano erano venuti in pubblico . I Magistrati appena n in tanto pericolo sapevano quello che fare convenisse; e fu pern suaso a quelli si dovessero provedere: E che mentre era la notte, non vi essenda alcun soccorso provassero racquistare la pern duta

. duta Cittadella, che in qualche modo si riparasse a tanto pericolo, ritirandosi in luogo sicuro, e prima nelle Rocche: accid , non si perdesfero, le quali tenute, non era dubbio che i nimici loro malgrado farebbono astretti levarsi della città, e lasciassero " i miseri cittadini dar luogo a tale iniqua condizione di tempo, e , serbare la Città a miglior fortuna . Bartolomeo Pellegrino uomo di , grande autorità tra li suoi, e ancora di nobile fede verso i Vi-, niziani , quelli partendosi , gli accompagno per fino al ponte , , che si dice di pietra, acciò non incorressero in qualche incomodo, , che non potessero andare in luogo sicuro, quando si vide il cam-, po de'nimici senz' alcun contrasto entrare con impeto per la por-, ta Rafiolana . Passio afferma , ch'entrarono avanti il giorno . , La gran paura aveva ristretto l'animo de cittadini; perciocche non sapevano in quale stato dovesse succedere la Città. La cosa , era in grandissimo pericolo; se'l vincitore voleva serbarla, ov-, vero darla a' foldati a sacco. Era nella prima squadra Luigi , Vermio, il quale di poi la condannazione del Carmagnuola suo , suocero, essendo dalle parti avverse, da sua posta aveva tolto , bando. Questo seguendo le forze di Filippo per la grandezza del uo animo, e per la nobiltà del sangue si era fatto apertissimo nimico de' Viniziani: Per la qual cosa scorrendo egli, venne al-, la casa, dove aveva inteso essere tutte le facoltà del Melata, e ,, serbandolo sdegnato, invitò subito i suoi a saccheggiar le robbe , di quello. Per tale esempio gli altri, ch' erano vicini, desiderosi , di preda, scorsero a saccheggiar tutte le case private. Altri di-, cono, che questo fu fatto da Francesco Picinino figliuolo di Nic-, colò, il quale era stato lasciato a difesa della porta Rafiolana; , ma o fosse questo, ovvero altro, è in vero manifesto, che i ter-, rieri in quel giorno erano per ricevere grave danno, se Maggio , uomo espertissimo e savio, e in quel tempo di gran nome tra li , suoi popolari, non fosse corso al Marchese di Mantova pregando-,, lo, che non volesse comportar, che con tanto danno fosse guasta , la Città, non avendo meritato tal cosa; la quale era corsa in , tanto pericolo non per colpa de' cittadini, e presa senz'alcun con-, tendimento aveva ceduto; e che affai gli poteva bastare, che , senza sangue e senza fatica aveva saccheggiata sì nobile Cit-, tà. Il vero e utile parlare di colui mosse l'animo del Gonzaga; ,, e subito fece comandare a' soldati, che non facessero ingiuria ad , alcuno, e doveffero seguire i segni ordinatamente al Palazzo, " dove poco di poi esso su dichiarato Principe de' Veronesi. Appa-, re, che in quella lega, che contra Viniziani aveva fatto con Fi-23 lippo,

no lippo, prima fosse espresso, che se Verona e Vicenza fossero state » prese, s'intendesse essere acquistate al Marchese di Mantova, e n. non ad altri. Dipoi quella dichiarazione rivolto il nimico a ri-" cevere le monigioni della Città; eccetto le due Rocche poste in so su'l monte, e quella vecchia ch'è nella pianura; ancora ridusse », in suo potere porte, ponti e muri: e mise l'animo a combattere , la Rocca vecchia, dove aveva inteso che Carlo suo figliuolo » allora era stato prigione; e aveva ad ogni guisa deliberato ov-, vero rompere il ponte, ch'è sopra il fiume, ovvero farvi una n fossa con un riparo, acciocche quelli, ch'erano dentro della Roc-, ca , più non aveffero donde sperar soccorso alcuno. E mandò " Giovanni Gonzaga suo fratello alle Rocche di sopra con tal sorn te di monizioni, che le potesse privare d'ogni ajuto; e tento an-" cora di occupare le Serraglie Clusine , accid manco lo Sforza " avesse potuto per alcuna via sovvenire alla presa Città. E fen ce intendere a Giacopo Maranico Capo della Valle Policella, ch' " egli in quella notte aveva presa Verona, e aveva in sua pode-39 stà la moglie e li figliuoli; e se subito non sollecitava, che gli 3, fosse mostrato qualche via, o modo, col quale potesse affediare le , Serraglie Clusine, in tutto era disposto di dare in preda a' soln dati la sua moglie, e che farebbe morire i suoi figliuoli. Per le , quali minaccie egli niente spaventato, ma subito scacciando il , mesto; con gran numero di contadini andò a incontrarsi con lo " Sforza, perciosche quel giorno, che fu presa la Città, al vespro " fu inteso nel campo. Era stato lo Sforza per la novità di tal cosa , alquanto dubbiofo fopra di lui, appena credendo al meffaggio . , con dire, che subito volesse sovvenire alle sue cose quasi perdu-" te . Onde mossi i campi avanti giorno, e levato da Torboli, , chiamando il Melata insieme con le sue squadre, venne al fiu-,, me dell' Adice, il quale avendo passato su'il tramontare del Sole " con pochi venne alle Servaglie de' monti, dove su l'asprezza di Nota il " quelli si vede la Rocca . Si ristringe l'Adice allo uscire della Mote rot- , Valle Lagarina , e per le strettezze del monte rotto , con molto , strepito discende giù de luoghi altissimi e sassosi. I quali in suoquello ov' " ri si stendono un trare di arco, quasi in forma di muri per più tezza de- " d'un miglio; e tra l'estremità del fiume e de sasse, è così stretto la Chiusa.,, sentiero, che in alcuni luoghi non vi possono passare due soldati " a paro: Ma appresso della Rocca cost si serrano i lati del mon-,, te, che il fiume stringe l'una e l'altra viva con altissima ac-32. qua. In quella parte adunque dove si appoggiano le Rocche lungo m al trar d'un'arco è una certa via tagliata di vivo sasso, per

m dove:

dove può paffare un folo a pie, ovvero a cavallo. Io bo quafe ardire d'affermare, che quelli, che oggidi fono due monti, già n furono un folo. La qual cofa guardando fi può comprender mol- Ominios to facilmente, perciocche le cime d'ambedue, che in fuora pen- del Sabeldono, e quelle rotture de fassi di maniera si conformano, che lico d'innessuna altra cosa tra loro pud effer più simile. A questo luogo, mote delcome ho detto, al vespro essendo venuto lo Sforza, intese da que la Chiusa. , sti, che tenevano in soccorso la Rocca, quel luogo essere stato , tentato da Francesco figlinolo del Picinino. Ma pensando di non n poter confeguir cos alcuna, fenz altro contendimento ritorno in-, dietro . Il Capitano de Viniziani temendo di non incorrere in , qualche grave insidia , mando avanti Niccolo Pisani su'l fare del giorno con alquanti espediti cavalli, il quale spiasse le vie. , e principalmente i luoghi occulti. Questi non molto dipoi con prestezza rapportò, gran numero de nimici esfere appiatati allo a uscire delle stretture. Dicono, che allora lo Sforza molto si com-, mose: e dimostrò al Marcello, al Melata, e agli altri, pubbli-, camente parlando, che era disposto in quel giorno o di morire , nelle strettezze di quei luoghi, ovvero aprirsi la strada co'l , sangue de nimici, e ch'egli aveva per certo il nimico avere serra-, ta la uscita della Valle davanti, e che pensava, che già tutti , i luoghi ancora foffero ferrati da dietro. Andaffero adunque con n ferociffimo impeto contra i nimici fotto la guida dello Sforza e del-, la sua fortuna: e sapessero, che nessun luogo era tanto molesto, , nè anche neffuna forza d'arme, la quale effendovi la prosperi-3) tà della fortuna, non potesse esser vinta dalla virtù e ingegno , umano. E già i soldati intenti alla battaglia s'erano mossi. n quando per certi messi s'intese tutti i luoghi esser sicuri, e Gia-, copo Maranico con mille uomini fervar l'uscita della Valle n acciò non fosse stata serrata dal nimico. E ch'egli comandasse a , soldati che s'affrettassero, ne dovessero temer d'insidie. Di tale n avviso lo Sforza allegro, subito fece andare i segni avanti, e 5, i foldati seguire di buon passo. Come giunsero nell' aperto si fer-, marono a Volarnea (\*), fin che tutto l'efercito fu ordinato, accioc- (\*) Volo che d'indi partendosi andassero alla Città con l'esercito quadra-garmente o, to. Appresso alcuni di ciò non trovo cos alcuna, nè anco dello Volargne. o, Sforza. I Conduttieri Viniziani si ritennero fulla notte al luogo o, di Sant' Ambrogio, otto miglia lontano da Verona. Quivi bene , avvifati di tutte quelle cofe che in quei tre cont novi giorni a, erano succedute dentro di Verona, e con quali forze il nimico s, aveva affaltate le Rocche, e in che guisa il Marchese di Man-

è noto.

, tova poste le artiglierie alla Rocca vecchia, e come su ammoni-, to dal guardiano di quella, che s'egli non si rimoveva da tale , espugnazione, avrebbe pigliato il suo figliuolo Carlo, e in quel-, la parte de muri, che prima vedesse smossi, lo farebbe lacerar ,, con molti tormenti, per le quali minaccie spaventato si era rite-,, nuto. E così il quarto giorno di poi per li monti andarono alla , Rocca Feliciana. Alcuni dicono, ch'essi nimici rimasero alquan-,, to da' ripari, che avevano opposti a' Viniziani, che venivano. " E dipoi per l'asprezza de'luoghi, e per la virtu delle genti ,, dello Sforza facilmente avevano lor dato luogo. Allora furono , messi comodamente i fanti per soccorso dentro la Rocca . E lo " Sforza dipoi mando Alessandro suo fratello, il Melata, e molti ,, altri valorosi uomini con tutti i cavalli alla porta, che è detta , del Vescovo. E appresso esortarono alcuni Veronesi, li quali a ,, caso erano in quel luogo, che se non potevano aprir con bontà. , per forza rompessero la porta a' suoi ; la quale fu presa, ed en-, trarono tutti i soldati dello Sforza nella Città. Questo i nimici , intendendo, tosto fuggirono oltra il fiume: e fu appresso Ponte , Novo tanta la fretta degli uomini d'arme, che il ponte di le-, gname , il quale separa dalla Torre quello di pietra fu tutto , fraccassato e rotto. Intanto, che con cinque cavalli, ovvero co-, me altri dicono nove cadde nell'acqua con gravissima rovina . ,, Dicono, che tutti furono sommersi nel fiume insieme con i ca-, valli per il gran peso delle armi, eccetto uno, che fu ajutato ,, dal cavillo, e con grandissima meraviglia di tutti quelli, che , stavano a velere, nuotò alla riva. Lo Sforza dalla Rocca man-,, dò i fanti nella Città, e quando intese i suoi esser dentro e il , nemico fuggirsi appresso a ponti, alquanto si affaticaro; ma get-, tato il fuoco subito contra il ponte fuori de' legni, ch' erano vi-, cini; e di dentro ajutando i cittadini, i soldati dello Sforza enn trarono per mezzo la Città. Questo narra il Biondo; ma Passio " d' Arimino dice, che da esse Rocche in due parti furono man-(\*) Questa " date le genti contra i nimici da baffo in tanto, che oltra alla Chiefa è n Chiefa di S. Zenone, la quale è a pie del monte (\*) furono manfituata su,, dati i cavalli dal lato manco: Le fanterie oltre la Rocca Felila somità, ,, ciana, e l'altra di San Pietro, la quale è al piano nella Citn tà. E sulla sera al ponte Novo su combattuto col nimico, e che monte . E ,, dopo affai crudele battaglia i nimici fuggirono; nella qual fuga così il Ca-,, fatta con molta fretta cadde il ponte: Ma quello medesimo dice fiel di San ,, Giovanni Gonzaga gravemente effere stato ferito, e che non molto Pietro, come a tutti " di poi per quella ferita si mori . Il Biondo altrimente dice ch' n egli

" egli appresso la Rocca Feliciana prima, che giugnesse lo Sforza. " fu morto da un tratto d'artiglieria. In questo ambidoi s'accorn dano, che il ponte dai legni fu col gettar del fuoco la notte " espugnato . Il quale rotto il Picinino e'l Genzaga, i quali la , notte erano stati armati avanti il Palazzo, inteso l'entrata del-, le genti dello Sforga , si ritirarono in Cittadella. Alcuni dico-, no, che questo fecero la sera: ma o fosse allora, o nella mezza , notte, ch'effi cedeffero, tutti si accordano, che innanzi il giorno levati da Verona col campo andarono a Vigafio . Troilo e , Ciarpellono quando intesero il partir de'nimici, furono mandati a seguirli, e giunta l'ultima squadra diedero molti impedimenti. , e ne ammazzarono molti, oltra quelli che perirono per il pon-, te. Molti Mantovani furono presi dentro la Città. Alcuni an-" cora de cittadini, ch' erano stati saccheggiati, furono uccisi in n disprezzo del Gonzaga. Essi quasi tutti per paura dell'una e l' altra parte si ricenevano dentro le case serrati, aspettando pure n il finire della dubbiosa battaglia. Ma di poi che viddero apern tamente il nimico fuggire con molte parole rimproverandolo, la , notte ajutando i Viniziani di cibo e di lume, e confortandoli , come fu aperto il giorno, uscirono in pubblico. E rallegrandosi i , cittadini con lo Sforza e col Marcello per la vittoria ricevuta, , falutavano quelli con lagrime, chiamandoli padri e liberatori n della Città. e raccomandando loro i suoi beni così pubblici come o, privati , supplicavano che non stimassero esfere stato colpa de , cittadini che la Città in quei giorni fosse stata presa da nimin ci ; perche quello non era avvenuto per lor cagione : e che al primo romore erano corsi con l'arme, là dove il nimico, entrato , la notte empiva ogni cosa di rumore: Ma i Magistrati cedendo e, ancora esti obbedirono per non incorrere in maggior danno; ma , che allora vedendo le bandiere de Viniziani, non solo volontieri " gli avevano accettati; ma subito che il nimico si cacciava del-,, la Città, tutti presero le arme, e attorno a ponti ajutarono i " Viniziani. Fu lodata pubblicamente la fede de Veronesi: E di-,, poi molte allegrezze e lagrime, come si fa per soverchio gau-,, dio, lor fu detto, che dovessero stare con buon animo, nè te-,, messero alcun danno pubblico o privato, eccetto quelli ch' era-,, no in difetto: fe alcuno era, che non credevano, che fosse sta-" to autore di quel pubblico pericolo: Ma piuttosto consolandogli , , e dolendosi era dato speranza di miglior fortuna a'mestissimi , cittadini, attoniti nel vero per tanta novità. Dicono, che il Mag-,, gio fu quasi guasto da Ciarpellono con tutti i suoi beni, i quali Cron.di Ver.P.II. Vol.I. K 3) e/o

a esto Ciarpellono desiderava di saccheggiare; onde fu strascinato per forza, come ribello, innanzi allo Sforza; Ma egli con tanta , eficacia difefe la caula fua e de suoi cittadini, che non solo se , purgo di quello di che era incolpato, ma aucora mostrò tale i, colpa effer molto lontana da lui e dagli altri suoi cittadini . n Per la qual cofa di consentimento di tutti fu affolto, e degnamente lodato, come benemerito del Dominio Viniziano. Lo Sfor-, za da Val Clusina aveva scritto a Venezia a Senatori il caso di , Verona. I quali apvisava, che con tale animo andava contra il nimico, che ovvero in pochissimi giorni ricupererebbe la Città al Dominio Viniziano , ovvero egli co fratelli e il resto dell'efer-, cito sarebbe distrutto. Attendessero adunque, e tra questo pregaf-, fero, ch'egli avesse buona fortuna, che in breve occorrerebbe d' n intendere o l'una cofa , o l'altra. Era il Senato continuamente , in Palazzo, e la nobiltà de cittadini nella Piazza molto trista " e dubbiosa tra speranza e paura, e tutta la Città in questo , attenta, quando s'intele per lettere pubbliche e private, l'una , sopra l'altra portate, Verona essere stata riavuta; e i nimici a cacciati quattro giorni dipoi che fu presa. Dicono per cotai " nuove effer nata tanta allegrezza, che i Senatori non potevano n ritenersi, che non lagrimassero. Gran moltitudine corse al Palaz-, zo, e molte congratulazioni faron fatte tra i Senatori, e la Ple-, be. Furono ordinate le proceffioni per tre giorni, e nelle Chiefe , resero molte grazie al Sommo Dio. I Corrieri quanto vennero , più tosto l'un dell'altro, tanto maggior prezzo ricevettero. Fu-, rono uditi ancora gli Ambasciatori de Veronesi, li quali non molto , dipoi vennero: E dichiarando con molte lagrime il miserabil ca-" so della loro Città, si scusavano di non esser stati colpevoli, ed " esfere venuti per dimostrare a Senatori la fede pubblica e priva-, ta. Dipoi, acciocche per nome pubblico si rallegraffero della pre-, sente vittoria, furono esti benignamente vicevuti. E dipoi risposto-, gli, che la fede di quelli già per addietro era affai nota al ;, Principe e a' Senatori ; e per questo sempre avere desiderato che n quella Città fosse conservata: e sopra tutto si rallegravano esse-, re avvenuto che quella senz'altro maggior danno, o pericolo era " stata ricuperata. Fu lodata da ogn' uno la virtù dello Sforza : ;, la fortezza del Melata: e la industria del Marcello e di molti , altri, i quali a tempo s'erano trovati alle cose quasi perdute; ,, e appena veduto il nimico, l'avevano superato. Onde i Senato-" vi ordinarono, e molto loro fu grato, e lodarono, che'l Magi-, strato della Città donasse allo Sforza dieci mila ducati, e al n Mela.. Melata due mila. Con questo furono licenziati gli Ambasciatori,

. ed essi ancora da molti appresentati tornarono a Verona.

L'anno 1441 Misser Carlo da Gonzaga fiolo del Marchese fu licentià in contracambio del Signor Domenego di Malatefti che era preson, el qual era Zendro (\*) del suderto Conte. (\*) Level

In quel anno li soldati che andava a la strada facevano suo- Genero. co per ascaldarsi in le ville, che allora erano desabitade, equando se partivano non amorzavano el focho, el qual poi andava brusando le case, le herbe per le campagne, pontezi, vigne de villa in villa, perche el no ghe era nissun che reparaffe el dicto focho.

Adi 8 de Marzo fu facto un falvo conducto, che ogni homo potesse andar fora de le fortezze per uno mese tanto, acciò che potesseno conzar le sue vigne, e quando li homeni videno le sue case brusade, pensa de que volia i veneno, si chel

fu brusà più de 20 ville, ma non tutte a fato.

Paffato il falvo conducto el Conte Alvise dal Vermo passò Ladese a Legnago, e cavalcò in su la campagna de San Martin, e li pigliò molti presoni, e ben 40 cari e ..... e guadagnò più de quatro milia ducati.

Ancora corle in su la campagna de la Tomba, e li fece una gran presa. Item fece far 4 Zatte arento Gussolengo, e andò

in Valpulisella, e li sece gran danno.

Adi 16 de Marzo vene 15 Galeoni Ducheschi in sina a Ronco Perbuggian Volume and a substantial or sold in A

Adi 5 de Aprile fu a le mane l'armà de la Signoria e quella del Duca de Milan, e se ne anegò de una parte e l'altra, e a le fine have victoria quella del Duca.

Adi sudetto cavalco Talian Forlan in la Val da Leder, e li rompete Guerero da Marzana, che faceva la fcorta a la vi-

Etuaria che andava a Breffa.

Adi sudetto vene novelle a Verona como Lizana e Lomefin, e Arban staveno a posta de la Signoria, li qual erano

de Misser Gulielmo da Lizana.

Adi 10 de Aprile vene novelle come un altra volta era fa-Eta una baruffa in el Lago de Garda, e l'armà de la Signoria have victoria, & quella del Duca fu rota in tutto, & prese tre Galee, & fu facto gran campand.

Adi 24 de Aprile su portà li Confaloni de la Liga a benedire a San Zorzo arente a Sancta Anastasia, & fu benedi primo el Confalon del Conte Francesco, el qual ghe mandè a

K 2

donar el Marchese de Ferrara, el qual ogni anno in tal di ghe ne donava uno; el fecundo ancora del dicto Conte; el terzo quello che ghe haveva donà el Duca de Milan con la

(\*) Leggi sua arma del bissun (\*), quarto de' Fiorentini, quinto de' Zebiscia ch' nuesi, sesto de San Marco, septimo de Papa Eugenio, ottaera lo Ste-vo de la Chiesia, li quali tutti octo suno metudi in Cittadel-

la despiegadi per mezo la casa del Conte. lizio di

quelli delglia Vifconti.

do. .

Adi 25 sudetto ando Cerpellon a la Chiesia nova cum dola Fami- sento e cinquanta fanti, e cum cavalli per meter li homeni a facomano non fapendo quelli homeni niente, ma credevano che andasseno a pigliar un mal factor che haveva nome el Coraza, e quando li ghe haveno dato questo Coraza in le mane volseno comenzar a robar e amazar de li dicti homeni, e quando lor se viteno mal tractati se misseno al contrasto, e cazono quelli fanti in fin a Pogian, e amazone 6, e adi di-Sto su apica el dicto Coraza a li balconi del martorio verso la Piazza del formento.

Adi 28 suddetto vene novelle a Verona come el Re de Ra-

gona aveva habuto Napoli.

Adi sudetto vene el Conte Francesco da Venesia, e si ghe andò incontra el Podestà infin a la porta del Vescovo a piedi cum alcuni cittadini, e li fu gran vergogna andar a piedi contra un sì facto homo, che era Capitanio de la Liga, confalonero de la Chiesia, & altre dignitade.

Adi fudetto Perbrunoro volse andar cum alcuni compagni a stravedro el porto de Riva, e li furono rotti, & ne fu feridi

(\*) Cioè 45 e molti ne su conducti in su uno rà. (\*)

picciola Adi 4 de Mazo del dicto anno la Signoria have el borgo de Zattera. Riva, e fu messo a saco. detta Ra-

Adi 6 el Conte andò a San Martin Bonalbergo, e li messe el

suo stendardo per insin che su aduna la sua zente.

Adi 9 sudetto su sotterà Guerrero da Marzana in S. Antonio de la Giara.

Adi 29 sudetto la Signoria have Riva in tutto, e su facto campano.

Adi dicto Arco e Tenne se accordò con la Signoria.

Adi 2 de Zugno dell'anno predicto se levò el Conte da San Martin, e andò a la Tomba, poi la matrina andò a Monzamban, Ponti, Peschera, e per tutte quelle con-

Adi 5 have Castellaro, Rivoltella, Puzolengo, e altre bicoche

DELLA SECONDA PARTE. 77

coche (\*), e adi fuddetto corfe Misser Carlo da Gonzaga a la (\*) Cioè luoghi di porta de' Calzari.

Adi 8 sudetto have Salò, e su messo a sacomano, e vergo to, e sa besena le donne per li Schiavoni che era in su larma, e satti bricati co umili vecpresoni assa:

Adi 12 Messer Carlo dicto recuperò Ponti, e secelo rovichie e male agiate

nare, e fece presoni, e mandoli a Mantoa.

Adi 15 Zugno el Conte Francesco rompete Talian Forlan, e Messer Borso da Ferrara arento li Orci, e su facto campano e lumere.

Adi sudetto el Conte have Soncin e li Orci e tutte le fortezze del Bressan senza colpo de spada, e suno a la summa de

50, & alcune del Cremoneso che era apresso.

Adi 22 have le infrascritte forteze zoè, Caravazo, Trevì, Bregnan, Mozanega, Rivolta seca, e quando erano atorno a Caravazo su guasto da una bombarda el Signor Lion fratello del Conte Francesco, e morì adi 2 de Luio, e quando el su serì subito quelli de la tera el tosse dentro, e su portà a Milan in man de medego, e il Conte si ghe perdonò la offesa.

Adi 18 de Luio dell'anno predicto, el dicto Conte have S. Martin dall'arzere, Bozolo, Viadana, Rivarolo, Sabioneda,

Afola, & alcune funo metude a facoman.

Adi 19 sudetto la Signoria have Tori, e Garda, e su pre-

so Fra Ibia, e il Batilana, e funo apicadi.

Adi 20 have Bardolin.

Adi 23 andè a meter campo a Lazife, e adi 24 i lo havè, & fu messo a sacoman.

Adi 26 have Marcaria.

Adi primo de Avosto se arese Sermion .

Adi sudetto la zente del Marchese da Mantoa andò in su el Vesentin, pigliò presoni assai.

Adi 8 el conte have Cirisera e il Castellaro de Lagusello.

Adi 9 have Lonà, la Cavriana, la Volta, e Solferin.

Adi 12 have Monzamban.

Adi 13 vene a campo a Peschera per tera e per aqua, e a'

Adi 17 vene novelle come Ravena era acordà con la Si in potere de' Vini-

Adi 4 de Septembro del disto anno vene el campo a Villa-

franca, e adi 11 la havè.

Adi 15 fu messa la Tore de Salizole a sacoman, & have Vigasi. Adi Adi 16 have Lingazà e Isola da la Scala, e su messa a sa-

Adi 21 have Valezo, e il ponte del Borgheto.

Adi 21 de Octobrio have Nogara.

Adi 29 have Sanguene, e li stete a campo otto di.

Ai 8 de Decembro del dicto anno su dessacto el campo, e vene il Conte in Citadella in Verona, & su facto una Crida che ogni homo andasse a li soi alozamenti, & se sece campanò per la sua venuta.

Adi sudetto vene el Marchese da Mantoa al muro de Villafranca con lo suo esercito e guastadori, e spianò el dicto mu-

ro a la fumma de 170 perceghe.

Adi 14 cavalcò el Conte per andar a Venesia.

Adi 17 Padoani feceno far una Giostra per la vignuda del Conte.

L'anno 1442 adi primo de Zenar el se descoperse uno tractà in Bressa de dar Bressa e 14 castelli del Bressan al Duca de Milan.

Adi 5 de Febrar se sece sesta in Venesia de Giostre per uno siolo del Duse, che menava molie; ma il Conte sece mazor spesa de manzar e bevere che non sece el Duse.

Adi 10 Cerpelun suzì dal Conte, e andò al soldo del Duca

de Milan cum molti cavalli.

Adi 13 Nicolò Picenin pigliò Pontogio ch'è uno dei paesi

da Ogio.

Adi 14 piglio Chiari, e metè a sacoman la zente d'arme che gera dentro, e la zente d'arme che gera in Padovana, Veronese, e Visentina andò in Cremoneso.

Adi 19 sudetto suzì cento schiopeteri del Conte.

Adi sudetto tornò el Conte da Venesia, e su sacto campanò de la sua venuta.

Adi 26 Monzamban e il ponte de Borgheto se perdè.

Adi 6 de Marzo la Cavriana e si lo Castellar de Lagusello-

Adi 8 sudetto su destignù Peterlin dal Vermo in Citadella per el Conte.

Andrea Adi 12 sudetto vene Misser Adrea Dona Podestà de Vero-Donato na, & vene cum lui li Ostasij da Verona, che erano confine Podestà dia Venesia, & su sacto campano per la sua venuta.

Adi 24 de Aprile del anno predicto el Conte Francesco ando a offerir uno dopiero de 4 libre a San Zorzo cum tanta

moneda.

moneda che era 4 ducati, dapoi dicta la Messa montò a cavallo e levò li Stendardi de la Liga, & vene su per la piaza del merca cum li dicti Stendardi, el primo lo fuo, fecundo de' Fiorentini, terzo Zenovesi, quarto San Marco, quinto la Nota. Chiesia, sexto el Papa, e per questo scrivo che in la sua partita aparle tre Crose in l'aire.

Adi 12 de Mazo su recuperà el ponte del Borghetto, che

tioneva el Marchese da Mantoa.

Adi 17 sudetto se descoperse uno tractà in Mantoa de dar-

la al Conte Francesco.

Adi 22 azonse el Signor Micheleto da Codognola barba del dicto Conte a Padoa, & su facto Capitanio de la zente de la Signoria General.

Adi 30 arivò a Porcillo, e li flete più di.

Adi 12 de Zugno del dicto anno cavalcò el dicto Conte cum

molti repari e cum tutto el fuo efercito.

Adi 16 sudetto el Signor Micheleto arivò in Verona, e andò a Sumacampagna, e passò cum gran possa zoè cum 33 cavalli coperti de veludo de grana e de azuro e de verde, e coperte de panno d'oro, e de più maniere, e portò per bandera

prima la sua, la seconda de Fiorentini.

Adi 25 de Zugno el Conte Francesco, e il Signor Micheleto cum la zente de la Signoria andavano per il Bressan, e autte le forteze ghe mandava le chiave per paura, e il campo del Duca de Milan se andava recessando in drio, e tanto ando che arrivò ad un castello de Bressana, che se chiamava Zignan, e li se sorificò con fosse: sapendo questo el Conte Francesco defiderando de far facti d'arme, lo ando a trovar, e cominciò a far facti, e durò quel badalucho da la mattina in fina a Vespro, & ne morì de l'una parte e l'altra più de cinquecento, e ne fu feridi fenza numero, si che per forza Nicolò Picenin e li altri conducteri che erano cum lui convene recessarse in drio.

Adi 27 de Luio del dicto anno quelli da Legnago veneno per aqua a tor la Bastia che aveva facto far la Signoria de sora de Legnago mezo milio, e la havè, e butolla per tera.

Adi 22 de Septembro vene novella a Verona come Baldazo era stà squartà a Fiorenza per uno tractà che lui voleva far.

Adi 24 de Octobrio vene novelle come el Conte Francesco era intrà in Cremona cum Madama Bianca fiola del Duca de Milan, la quale lui sposò in su la campagna, dapoi intrò in Cremo-

Cremona cum gran trionfo, la qual tera el Duca de Milan ghe haveva dà in dote, e quella nocte fu facto lumere e tracto una bombarda in Verona per amor del Conte; e inanzi che questo fusse su tolto via le offese, perche l'una parte e l'altra erano quasi acordadi de pase.

Adi 22 de Novembro in martedi de l'anno predicto fu cri-Viniziani dà la pase infrà la Signoria cum quelli de la Liga da una pare'l Duca te e il Duca de Milan cum soi seguaci da l'altra, e questo su di Milafacto in Cremona per il Conte cum molti pacti facti, e fu fa-

no. . Eto procession tre di zoè, Zobia, Venerdi, e Sabato.

Questa fu la quarta volta che la Signoria di Venezia avea guerreggiato contra Filippo Maria Duca di Milano. Le condizioni di questa ultima pace furono, come racconta il Bugato alla pag. 565 del V libro. , Che libero a' Viniziani restasse il Bresciano , e'l Bergamasco: che'l Marchese di Mantova lasciasse addietro Pe-, schiera, Asola, e Lonato terre del Lago di Garda da lui occu-, pate : che a' Fiorentini fosse reso ciò che a nome di Filippo dal " Picinino era stato lor tolto; e si lasciassero tutti i prigioni, non , facendosi menzione alcuna di Bologna.

Adi 5 de Decembro andò li Marcheschi a far la intrà de Legnago, e il Conte Francesco vene in Verona cum Madama Bianca, dopoi andò a star a Sanguenè cum gran trionfo.

L'anno 1443 adi 17 de Febraro se brusò la bastia de San-

guenè, e 20 cavalli e un mulo e un homo antico.

Adi 27 de Aprile del anno predicto la zente del dicto Conte se levò, & passono Pò per andar in la Marca per comandamento del Conte.

Adi 30 sodetto se levò il Conte da Sanguenè cum Madona Bianca, e andò a Venesia, e li su facto gran festa e doni a Madama Bianca, poi andò a Ravena, e andò in la Marca.

Adi 13 de Mazo vene Madona Barbara molie de Misser Lodovico da Gonzaga nezza del Imperator Sigismondo a Vero-

na, poi andò in le sue contrade de Alemagna.

L'anno 1444 adi 6 de Zugno se saceva un Capitolo a Padoa de li Frati minori, e vene a remor quelli de Observantia con li altri.

Adi 4 de Septembro del dicto anno vene Frà Bernardin a S. Bernardino da predicar a Verona, che era al Capitolo a Padoa con Frà Siena in Verona.

Adi 14 de Zugno predicto li Bolognesi haveno Bologna a fua polta.

Adi

Adi 19 de Octobrio fu cridà in Venesia una Liga intrà la Signoria, e il Duca de Milan, e li seguaci per 10 anni.

Adi 10 de Novembro Papa Eugenio entrò in Roma.

Adi 15 de Decembro in Domenega vene a Verona Messer Francesco Francesco da Ca Condulmer Cardinale e Vescovo de Vero- Condulna, e intrò per la porta del Vescovo, e sughe sacto gran- merio Vede honore, & quando el fu azonto al Vescovà, li zoveni Verona. Veronesi si ghe tolse el cavallo per forza, e li squarzò el baldachin.

L'anno 1445 adi 18 de Aprile vene a Venesia la fiola del Re de Ragona si come sposa del Marchese Lionello da Ferrara, e andando a folazo per il canale, arivò apresso el ponte de Rialto, dove era una gran quantità de zente per veder la dicta Sposa, & per lo gran cargo se rompete el ponte, & ne periculò affai, e ne fu trovadi de anegadi più de 80, e adi 26 arivò a Ferrara con gran sesta.

Adi 20 de Marzo Frà Bernardin morì a Laquila a le 21 hora Vola all' in el di de la Affension, e stete sette di sopra tera che mai S. Bernarnon puzò, e in capo de 7 di ghe vene fangue dal naso, e dino da fece molti miracoli, e sanò molti amaladi, e Senesi el voleva Siena.

e non poteno haverlo, ma ghe fu donà la sua vesta.

In el predicto anno la Dominica da l'olivo in su la hora che se predicava in cerca le 20 hore su uno grandissimo te-

remoto.

Adi 22 de Luio fu morto Nicolò da Runco, che era Vicario al Castagnaro per la sua superbia; e in el dicto anno su comenzà a insalesar Sancta Anastasia de preda rossa, negra. e bianca incastrà l'una cum l'altra; e in quel anno su facte tre Volte in el Domo per mezo lo altar grando, e da li lati, & le fece far Messer Antonio Malaspina che era Canonico de Verona.

L'anno 1446 del mese de Zenar su comenzà la Volta de

foto a lo altare grando de San Zen.

Adi 29 de Aprile su morto Misser Mazo dei Mazi Doctor Fine infeda uno fiolo de Ogniben Schioppo, e uno fuo compagno a lice di posta da Misser Hieronimo de Novello, e su in su la campa- de'Maggi. gna in fra la Tomba e San Zuane Lovatoto.

Del mese de Luio Misser Carlo da Gonzaga su rotto da la zente da Bologna, e non fcampò altri che la fua persona per forza del cavallo, che faltò ultra una fossa, e perì mile ca-

valli che era la sua conducta.

Cron.di Ver. P.I. Vol.II.

In el dicto anno el Beato Nicola da Tolentino fu canonizà

Sancto per Papa Eugenio IV.

Vittoria de' Viniziani riportata fopra i Milanesi.

Adi 28 de Septembro fu rotto el campo del Duca de Milan da la zente de la Signoria al despecto de li Mantoani, e questo su a San Zuane in crose in Cremonese, & era Capitanio de li Signori Veneriani el Signor Michele da Codognola barba del Conte Francesco Sforza, & su facto la descrition che fu perlo 4444 cavalli.

L'anno 1447 del mese de Marzo su facto Papa Nicola

quinto.

Del mese de Avosto del dicto anno morì el Duca de

Per la morte di Filippo Maria Duca di Milano, sendosi i Milanesi posti in libertà, sorti loro di levare alla Signoria di Venezia Franceseo Sforza loro Capitano. Questo ad istigazion della moglie, avendo già volto l'animo ad occupave lo Stato di Milano, e farsene Signore, per le ragioni della moglie figliuola di Filippo Maria, tanto più facilmente vi si condusse; e quindi ebbe origine la guerra fra lo Sforza, e i Signori Viniziani.

L'anno 1448 adi 15 de Septembro fu rotto el campo de la Signoria de Venesia dal Conte Francesco Sforza Capitanio de'

Milanesi a Caravazo.

L'anno 1450 adi 27 de Febrar el dicto Conte se fece Signor de Milan,

L'anno 1451 del mese de Octobrio su cantà la prima messa

al loco de San Bernardin da le fornase in li pradi.

Chiesa di L'anno 1452 El di de San Bernardin (1) vene el Vescovo 5. Bernar- de Verona con la procession a meter la prima preda dove se dino si e- doveva fabricar la Chiesia, e da quel di in dietro se andò sabricando di elimofine. Verona.

In el dicto anno vene lo Imperador Federico terzo, e andò a Roma a tor la sua Sposa fiola del Re de Portogallo, & se fece incoronar del Imperio da Papa Nicola Quinto; dapoi andò a Napoli, e de li vene a Ferrara, & fece el Marchese creati Du- da Ferrara Duca de Modena, Conte del Polesene, poi ando chi di Moa Venesia, & Veneciani li feceno grande honor, & funo fa-Eti de molti Cavaleri de più terre e Conti e Baroni, e portò via de gran tresoro, e andò per la via del Friuli donde era

yenuto.

dena.

Line Valley Valley

<sup>(1)</sup> Cioè addi 22, di Maggio.

Adi 12 de Zugno su zetà la Campana del Comun, che se chiama el Rengo, e la Marangona. (1)

L'anno 1453 adi 15 de Septembro morì Messer Giacomo di Lavagnoli de Verona Cavalero in Roma essendo Senator.

L'anno 1454 adi 9 de Aprile su facta la pase in fra Veneciani, e il Conte Francesco Duca de Milan, e il Re de Ragona cum li suoi aderenti.

In el dicto anno Misser Hermolao da Cà Barbaro su facto Vescovo de Verona, che prima era Vescovo de Treviso, e ve-

ne in Verona cum gran trionfo, e piovete quel dì .

Et qui finisce la sudetta Cronica: quello che seguirà in-Parole del fina al anno 1500 ho extracto da diversi lochi, secundo Rizzoni. che io ho trovato.

L'anno 1455 Dal Sommo Pontefice Calisto III su istituito l' Giunta o uso di recitare allora del mezzo giorno la salutazione Angeli-mento. ca, e che il segno dar se ne dovesse colle campane : onde non solo fu incominciato darsi in Verona dalla maggior torre, ma da quella della Cattedrale eziandio. Il fine, da cui fu mosso il Pontefice, si fu per impetrare da S. D. M., mediante l'intercessione della B. V., la vittoria delle armi de'Principi Cristiani sopra quelle degli Ottomani, e che, siccome con questa orazione la mattina e la sera faceasi memoria dell'Incarnazione dell'Eterno Verbo, anche nell' ora del mezzo giorno di questo sì grande misterio i Fedeli si vicordassero. Ora da quel tempo fino al giorno primo di Settembre dell' anno scorso 1745 fu dato questo segno nella città nostra da' 15 Aprile fino a' 15 Maggio alle diecioti ore, da questo tempo sino al giorno primo d' Agosto alle dieciotto e mezza, nel mese di Settem. bre mezz' ora dopo, cioè alle diecinove: dal primo d'Ottobre fino a' 15 di Novembre alle diecinove e mezza: indi fino al giorno primo di Marzo alle ore venti. Ma entrato questo mese davasti ogni quindici giorni mezz' ora più presto, onde nel 15 giorno d' Aprile si dava un' altra volta alle ore dieciotto. Entrato dunque come dicevamo il giorno primo di Settembre 1745 fu alli Campanari or-

<sup>(1)</sup> Se l'autore intenda che queste due Campane surono di nuovo risatte non è da domandarlo; perciocchè alla pag. 18 di questo volume dice, che del 1394 seguì il getto di quella detta il Rengo per Gianfrancesco da Legnago; e noi alla pag. 227 della Prima
Parte sopra il getto dell'altra detta la Marangona avendo distesamente ragionato, ci riserbiamo alcuna cosa dire d'intorno a quella
il Rengo appellata laddove racconterà il Rizzoni che questa su per
la rerza volta risatta.

dinato dare quel segno alla propria ora del mezzo giorno. Gli Alemani di tal mutazione non abbisognano; avvegnachè hanno l'orologio regolato in tal guisa, che in ogni tempo hanno sì'l mezzo giorno come la mezza notte in una medesima ora, cioè alle dodeci, non così però il tramontar del Sole, che appo loro, secondo le stagioni, si varia, laddove appo noi Italiani in ciascuna stagione alle ventiquattr' ore il giorno finisce e la prima ora della notte incomincia.

## Fine de' Supplementi alla Cronica di Pier Zagata.



Similarly and the complete probabilities of Duna small re-

a respect to said they encode double or an arrange



## CONTINUAZIONE

## GIACOPO RIZZONI ALLA CRONICA DI PIER ZAGATA



'Anno 1471 Misser Cristosoro Moro Nicolò Duse de Venesia morì, & su facto Trono dopo di lui Misser Nicolò Tron, el Doge. qual sece sar una moneda de arzento, che se chiamava Troni.

El Duca Borso de Ferrara nel anno 1472 morite, & per molti di inanzi apparse una Cometa, & durò molti mesi; Dapoi su creato Duca el Signor Hercules, el qual se ha governato ben cum el suo popu-

lo in fina al anno 1503.

Del 1474 fini di vivere quell'insigne Giurisconsulto il Cavalier Conte Bartolomeo Cipolla, non solo per i suoi scritti accreditato e famoso, sendo stato Giudice Collegiato, e Avvocato Concistoriale di Roma, ma perche è si su ancora uno de' Risormatori dello
Statuto nostro Veronese, e al quale per sin nella Francia surono in
suo perpetuo onore coniate medaglie. Le virtù rare di quest'uomo
a tanto lo innalzarono, che dalla Repubblica Serenissima di Venezia
su spedito Ambasciadore del 1471 alla Dieta di Ratisbona, colà
istituita dall'Imperador Federico per la guerra contro de' Turchi.
Nella quale occasione preso il Monarca d'ammirazion grande del

suo profondo talento, e rara eloquenza, fregiar lo volle ed onorarlo col titolo di Conte Palatino, di Cavaliere, ed intimo suo Consigliere, con infiniti privilegi e marche d'onore per i di lui figliuoli e posteri, fregiando per fino il proprio suo Stemma gentilizio col Cimiero dell' Aquila azzura, come dal Diploma stesso 6 Agosto 1471 dato in Ratisbona si vede ancora a' di nostri nell' Archivio de fuoi discendenti. Questo chiarissimo Patricio nostro ci fa sovvenire gli Elogi che sempre ha meritato l'Illustre di lui Famiglia in ogni età, per i soggetti ragguardevoli, che ha dato alla Santa madre Chiesa, alle armi e alle lettere .. Moltissimi sono i scrittori che fan di ciò una fedel testimonianza, come l'Ughellio, il Bossio. il Corte, il Saraina, il Co: Moscardo, il Cavalier dal Pozzo, gli atti de Signori Canonici di questa Cattedrale, e certi antichi Rotuli nell' Archivio del Monastero di San Spirito, da quali si vede un Ubaldo Cipolla fino del 1161, e'l Co: Bonaventura Cipolla del 1215 di nazione Svedesi, calati in occasion di guerre in Italia e posto piede in questa città. Da questi sono discesi diversi tralci; E siccom'è stata una Famiglia ricchissima, è stata eziandio assai numerofa, e che ba dato di quando in quando uomini segnalatissimi. Del 1230 fu creato Vescovo di Pavia Rodoaldo Cipolla per la Santità de costumi, e per l'altre sue rare virtuose azzioni. Questi dopo il governo d'anni 24 della sua Chiesa mori Santo del 1254. Del 1384 furono Condottieri d'armi a cavallo fotto Antonio Scaligero, e prima sotto di Can Signore suo padre, Zen detto Cazzadiavoli, e Pietro Cipolli; e fotto il dominio di essi Scaligeri furono Jurisconsulti un Giovanni e un altro Pietro di detta Famiglia. Del 1485 avendo inteso l'Imperador Federico IV le virtù e Jurisprudenza di Leonardo Cipolla lo dimandò, e volle che fosse Podestà della città di Trento. Ma perche non ci è permesso in questo luogo lunga digressione fare, lasciando molti e molti, che di questa nobil Famiglia uomini chiarissimi surono, ci faremo soltanto a ricordar il valore del Co: Agostin Cipolla Tenente Colonello di cavalleria, il quale, traffitto da un archibugiata, morì giovane a Sabionera nella guerra di Candia del 1668, e che pel suo coraggio e generose gesta meritò l' Elogio di Marescialo, come autenticano le pubbliche lettere scritte all' Eccellentissino Senato dal Cavalier Francesco Morosini Capitano di mare il di 30 Settembre del medesimo anno, e come lo onora il Nani nella Storia da esso scritta della guerra di Candia. Ma senza che ce ne avvediamo, l'onor dovuto al celebre nostro Jurisconsulto ci ha fatto uscir questa volta da' limiti della brewità, che di seguire da principio ci proponemmo. L'anno

L'anno 1474 del mese de Avosto n. .. Misser Nicolò Tron Nicolò sudetto, & su eletto Duse Misser Nicolo Marcello, el qual su Doge. Capitanio de Verona.

E in quel anno su la peste in Verona, & morì in circa Peste i

200 perlone.

L'anno 1477 Miffer Hieronimo de Novello Veronese Capi- Girolamo tanio de li Signori Venetiani effendo venuti li Turchi in Frioli, Novello lui conoscendo non poter resister a tanta zente, disse a li Pro-della Reveditori del campo che se dovesseno redur a le sorteze, li qua-pubblica. li ghe risposeno che lui aveva paura, e intendendo queste parole volse mostrar non haverla, si che se mise all'incontro de quella canalia, la qual li amazò il caval soto, & ultimamente lui con molti altri Conducteri & homeni d'arme funo morti, & parte ne funo presi, talmente se stima che tra morti e presi ne susse 11 milia, & questo su la vigilia de Ogni Santi.

L'anno 1487 Essendo el Duca de Ferrara in discordia cum la Signoria de Venesia su cridata la guerra in Venesia e in tra la Re-Verona e in altri lochi de la Signoria a morte e destruction Pubblica del dicto Duca.

In el dicto anno effendo il Signor Ruberto Sanfeverin Lo- ra. cotenence de la Signoria sopra la zente d'arme sece sar un ponte de fassine per le valle che andava a Melara, e de li condusse el campo de la Signoria, & su el primo di de Mazo, e cominciò a pigliar lochi affai, talmente che se avesse voluto, fecundo la opinion de molti, haveria preso anche Ferrara.

In quel mezo fu dato socorso al dicto Duca zoè dal Marchese de Mantoa, dal Duca de Milan, el Duca de Calabria, e il Papa, & da altre potencie affai, talmente che in el fuocampo avea più zente affai che in quello della Signoria.

Essendo adunati le predicte zente, comenzono a corer in su le tere de la Signoria, & haveno la mazor parte de le forteze e ville del Breffan , dapoi vene in sul Veronese, & haveno Vigali e Villafranca, & stracorevano ogni di la campagna de Verona.

Item corseno a Gussolengo per piliar el porto che tutta via passa zente, el qual porto per la gran carga de la zente se rompè e se anegò la mazor parte.

In quel tempo la Signoria fece armar una galea in su el Lago de Garda, & mandò molti provisionadi in la Roca de Peschera; ancora fu facto li manteleti a li merli intorno li muri de

Vero-

Verona, e ogni nocte se mandava le guardie de le contrade a li toresini e muri.

Item su sacti nove Galeoni in Cittadella, li quali suno messi tutti ad un tratto in Ladese verso campo marzo, & era bella cosa da veder, e in pochi di suno armati, & mandati in Ferrarese.

E in quel tempo funo presi da li inimici de molti presoni in Ferrarese, in tra li quali su preso el Conte Antonio da Marzana, che era conducter de la Signoria, e Bartolomè Falzero da Verona similmente conducter, suno presi etiam de li inimici assai, de li quali ne su menati parte a Verona, & su-

no messi in Cittadella con le guardie dietro.

Al tempo de la vendema essendo el Signor Ruberto andato verso el Milanese cum el campo, have per ispia che l'era un tractado in Melara e in el Polesene, e subito tornò indietro, e vene a la Tomba una matina cum el campo, e subito li su aparechiato nave e burchielli e gran, a ciò che el potesse andar zoso presto, e cusì su, che l'arivò inanzi chel susse sato el tractado.

Item el campo de le zente d'arme passò quel di per questa tera.

In quel tempo el dicto Signor Ruberto fece venir la sua Dona, & soi sioli in Verona, & su acceptà cum grande honore, e alozò in Vescovà per molti zorni e mesi intanto chel Vescovo perche era Locotenente, e il Vicario bisognò andar a star in Nazareth appresso el castel de San Pero.

Item la Signoria fece venir una armada in ordine per guar-

dia de Ladele, la qual stete a Legnago per molti zorni.

Ancora funo facti molti repari in Valpolisella in su la riva de Ladese, e il simile dal lato de le montagne basse cum spingarde e balestreri, & altri homeni, perche li inimici non po-

tesseno passar.

In quel tempo el Signor Ruberto dubitandose de li inimici, over altro ches se suffice, el se redusse a Peschera cum el campo, & se fortificò de zà da Menzo, e li stete poco, e se ne andò a Valezo, e li stete più di, dapoi andò a recuperar Villafranca, & essendo li cum el campo, ghe andò li Rectori de Verona, e su ordinato di cantarli una Messa, e cusì su che li andò li Cantori del Domo, e su cantà la messa del Spirito Santo cum gran triunso, e se stimò che la mità de Verona ghe era andà per veder el campo.

Aqui-

Aquistato Villafranca tornò in su el Ferrarese, e andono a

campo a Figarolo, e finalmente lo have cum la Stellà.

L'anno 1484 Essendo li campi in Bressana su tractado di Viniciani sar la pase, e cusì se redusseno in una certa Chiesia, e li su no col Duconclusa, & su terminato che chi haveva tolto al compagno ca di Ferrestituisse, e cusì su facto excepto che la Signoria rimase Si-rara.

gnori de tutto el Polesene adi 7 Avosto.

L'anno 1487 adi 23 de Aprile vene novelle a Verona, come li Todeschi erano a campo a Roverè di Trento, e subito li su mandato el Grasso Capitanio de la Cittadella, & altri Il Grasso Contestabili per fornirlo, ma li Todeschi dapoi parechi di lo nobile Vihaveno dacordo, salvo lo haver e le persone excepto la Roca, centino che ancora se tene parecchi di, e finalmente la haveno per della Cittorza, & seceno preson el Castelan.

In questo mezo su aparechiato un bello exercito a Saraval-contra gli le per la Signoria, e sacto un ponte in su Ladese e molti re- Alemanni pari e bastioni.

Adi 13 de Luio del dicto anno li dicti Todeschi se parti-do-

rono da la impresa, e andono cum Dio.

Inrendendo questo el Signor Ruberto, che era Locotenente de la zente che era a Seravalle, andò a Roverè, e lì se cominciò a fortificar, e prese Noni e il Covalo, che era de Todeschi, & sece sare uno ponte in su l'Adese de soto del Calian, e passò una gran parte del campo, & vedendo venir certa zente, se messeno in suga, e quando suno arivadi dove era el ponte, el Capitanio de le santerie sece risar el ponte, acioche stesseno saldi, ma lor pur continuando la suga, credendo poter passar saltavano in Ladese, donde che se ne anegò pur assai, intra li quali se anegò el Signor Ruberto predicto, da Morte di poi su trovato, e su portato a Trento, e sepulto in el Domo Roberto Sanseverialia honorevolmente.

Perciocche coloro, i quali non sono versati nella cognizion delle Storie, da questi piuttosto tronchi, che succinti ragionamenti sono in consusione tratti, quindi ci è paruto in questo luogo quel tutto registrare, che dal Cardinale Pietro Bembo nel primo libro della Viniziana Storia vien raccontato.

"Dunque dal fine di quella Storia, che Marcantenio Sabellico " avea scritta, incominciando; dal qual fine a Signor Diece piac-" que che io il principio della mia pigliassi; col filo delle cose " continuate, io la mia scrittura porterò, se la vita mi basterà " infino a questo giorno. Perciocche tanti anni appunto, quanti di Cron.di Ver.P.II. Vol.I. M

" fopra diffi , tra i suoi scritti , e questo di passati sono . E & 33 quel tempo, in quale stato fosse, e quale faccia avesse la Repubblica, affai fu da lui dimostrato. La quale, finita la guerra , di Ferrara e pubblicatane la pace, più di due anni senza gra-, vezze e in ripose era stata. Ma appresso questo e la quiete del-, la città, e i libri del Sabellico ad un tempo ebber fine: e queln la pace e tranquillità di lei dalla guerra Retica subitamente su , soprapresa: ne le valse ch'ella nel suo preso già porto di quiete ,, con molta perseveranza si fosse contenuta : della qual guerra per leggierissima cagione nata, cotale fu il principio. Era d'al-" quanti popoli Retici, e Norici e altri della Magna, che fono a " questi vicini, Signore e Principe Gismondo, fratello di Federigo , Imperador de' Romani, uomo non malvagio, ma che agevolmenn te a malvagi uomini credea. Costui avea lungamente col nostro " Senato amistà tenuta in fino da suoi maggiori incominciata: e n perciò gli nomini di quella contrada, per antica loro usanza al mercantare dati, di tutte le terre della Repubblica ad esso vicine, alle città di lui, e castella per loro traffichi e mercatanzie , passavano : e spezialmente a un mercato e fiera molto celebre, ,, la quale ogni anno in Bolzano ad un certo tempo si facea . La n qual cosa avendo essi l'anno millesimo e sessantesimo sesto della oreazion di Vinegia parimente fatto, per ordine di Gismondo n nella sua fiera, nella quale erano sotto la fede pubblica venuti, on le lor merci e cose presi e imprigionati surono. E già per adn dietro i suoi uomini alcuni nostri, che nelle alpi a trarre della terra. " l'argento attendevano, dalle lor minere e fosse giustamente com-», perate cacciati aveano: e perciocche elle erano a'loro luoghi vici-,, ne, a forza, e con arme agevolmente le possedevano. E se al-, cuno, perche effi ciò facessero, addimandava: rispondevano per-, ciocche le famiglie e seguaci di Gismondo, che nell'Imperio del-, la città , nelle ripe del lago di Garda dimoravano, da luoghi , loro scacciati erano: della qual controversia, già per addietro inn cominciatafi , per mezzo de' ministri dall' una parte e dall' altra n amichevolmente tuttavia si disputava. Dunque poscia ch' essi eb-" bero ritenuti coloro, che nel principio de la primavera da luoghi n della Repubblica al mercato loro venuti erano: avendo già que " Tedeschi di tutti i loro fini, e oltre acciò di quelli de So zzeri. n e de Grigioui a Trento un numero raccolto di soldati diecimio, la; come quelli che già aveano deliberato e pensato di così fa-, re, fotto Gaudenzo Amasiano, Capitan loro, ne confini di Verona corsero impetuosamente. E Tedeschi gli ho io detti perciò che n ora

ora tutte le alpine nazioni di que paesi, e più altre ancora con un nome Tedeschi si chiamano. Adice è un fiume, il quale dal monte membrajo nascendo, e correndo poco appresso da due altri fiumi fatto grande a Trento ne và ; e oltre alpi dividendo fa n per mezzo di loro una valle non molto larga in fino a Verona; la qual città egli parte per lo mezzo, nè più nè meno. Ora nella ripa di questo fiume a mano sinistra camminando i Tedeschi, , e miglia quindici fornite, e a Rovere, ch' è castello della Repubblica posto nello stretto delle alpi, in luogo nondimeno più alquanto aperto e spacioso, pervenuti, e i borghi rubati, e assa-, liti coloro che alla guardia delle porte erano: non potendo prenm dere il castello a discorrere intorno, e far preda si diedero: e questo fatto, ne'luoghi vicini a stormo e tumultuosamente le genti loro, e tutto il campo raccolfero. Questo assalto in Venezia , risaputosi, deliberò il Senato che tutti i suoi soldati, i quali y erano nel Trivigiano e nel Friuli e nella Lombardia alle stany ze, subitamente in Verona si riducessero; e oltre a ciò nuovi sol-, dati si conducessero: e fatti tantosto M. Pietro Diedo, che allo-39 ra eva Capitan di Verona, e M. Girolamo Marcello Provedito-35 ri , diede a loro due la impresa di governare a prò della Re-, pubblica quella guerra: e ordinò oltre a ciò, che'l Signor Giu-31 lio Cesare Varrano, Capitan sno, dallo Stato di Camerino richia-" mato fosse, e tantosto a Verona gisse anco egli . In questo tempo , i Tedeschi provedutisti delle cose che loro bisognavano al prenm dere di quel luogo; e ravoicinate alle mura del castello le lor genti, con molta quantità d'artiglierie, delle quali abonda fopra tutte quella nazione, a batterle e a terra mandarle incominciarono . Il che avendo esti fatto continuamente molti gior-" ni , e gran parte delle mura già aperta , nè potendo il detto , Capitano, che ivi già venuto era, per la grande loro moltitum dine scacciarneli: più volte con ogni qualità di saettamento e , di quelle arme, che col fuoco si mandano, e con scale poste alle mura assalitolo e sempre ribattuti, alla fine pure presero il ca-... stello. In questo combattimento una qualità di loro arme grande-39 mente smarri e impauri i difenditori; la quale non mi par di 33 tacere. Esti gittavano con l'artiglierie da muro alcune palle di " ferro non molto sode, di pece, e di bitume ripiene. Queste pal-,, le percotendo nelle mura si spezzavano, e in molte parti si spar-,, gevano: delle quali parti usciva suoco con fiamma così acuta, ,, che qualunque di loro ben ad uno uomo ardere era bastante; ed m erano in maniera ritenute dalla pece, che di scuoterle, e da se or # 110+ M. 2. man-

, mandarle via, modo alcuno uon aveano. Così avveniva, che nè " stare in sulle mura e fermarsi; nè quello che bisogno era fare , e adoperare : nè difendersi alcuno de soldati poteva. Le quali , cose poiche una volta e altra conosciute furono; esti quante col-» trici e grossi panni aver poterono, bagnavano nell'acqua; e » quegli a'merli e alle finestre, dalle quali si combattea, trapponea-, no. Dove, ne la pece fermarsi, ne il fuoco nuocere per l'umo-, re, che vi era, in alcun modo poteva. Così alla fine dopo la 3, perdita di molti uomini a rassicurarsi e a disendersi impararono. , M. Nicolo Prioli Pretore, con quei foldati; che per le cime del-3 le alpi mandati alla difesa del detto castello i nimici sparsi, e n oziosi ingannato aveano, e il loro impeto infino a quel di sostenuto; si ritrasse nella Rocca. La città, la quale vedeva molto n maggior guerra, ch'ella da prima non avea creduto, efferle comn mossa incontro; ne le parendo del valore del Capitan suo potere, n quanto era bifogno, confidarsi; mandò il Signor Roberto di " San Severino chiedendogli ch'egli accettasse il governo di tutta , quella guerra insieme col Signor Giulio Cesare, datogli con gran , favore della Repubblica, e quanto più tosto potesse, co' fuot sol-, dati e co' suoi figliuoli prodi e chiari giovani nelle arme, st , metteffe in via, e nelle alpi sopra Verona giffe. Il Signor Ro-, berto, il quale poscia che Papa Innocenzio l'accomiatò, s'era , ridotto nel Padovano; e ivi a Cittadella; il qual castello insieme con un palagio in Venezia, e con una grande, e dilettevo-, lissima villa poco lungi da Verona, nel fine della guerra Ferran rese gli avea la città donato; senza condizione, e senza soldo , molti mest stato, a fatica co suoi soldati s'era potuto sostentare; , quella stessa occasione di far maggiore o pure la sua diznità mantenere grandemente defiderava. Accettata adunque opportunamente e lietamente quella maggioranza, alla guerra se n'an-, do: dove com'egli fu giunto, ora in speranza, e quando in timore il campo della città si trovò: e furono da lui con dubbia fortuna alcune leggieri battaglie fatte, e un ponte sopra il fiume , posto; per il quale e passare all'altra ripa i soldati, e portar da » quella contrada le vettovaglie agevolmente si petessero. In quel 33 tempo alquante compagnie di foldati Tedeschi nel Vicentino, e , Feltrino , e nel Friuli repentinamente correndo , più di spavento , che di pericolo vi portarono. Perciocche M. Girolamo Savorgna-" no, nato in Udine di chiaro fangue; il cui proavolo M. Federi-, co, come si conveniva al fingolar e grande amor suo verso la Repubblica, fu da lei ornato della cittadinanza, e del configlio, 22 e na-

, e nobile Viniziano fatto; co' suoi seguaci, e con quella quantità .. di contadini, ch'egli raunare e armare subitamente pote, supe-, rando alquanti gioghi d'alpi dove andare non si soleva; e i ni-, mici, che ogni cofa guastavano e predavano, dalle spalle assa-, lendo, in tal quisa li ruppe e desertò, che non pochi di loro , dal timore incitati, dalle rupi, nelle quali erano, fuggendo si , precipitarono. Della qual prodezza ne gli rende grazie il Senato, , assegnandogli una condotta di trecento fanti: i quali egli fu con-, tento che a M. Jacopo suo fratello fosser dati : come colui che " più tosto a civile e pacifica vita che a militare intendea di , darsi. Ma passando le altre cose nella guisa che io dissi, e aven-,, do i Tedeschi con le artiglierie e buona parte della Rocca di Ro-, verè posta in terra; il Pretore e quelli, che seco erano, si ren-,, der loro. E già la mezza state era passata: quando uno avvenimento d'antico esempio amendue gli eserciti in spettacolo non , molto sanguinoso per alquanto spazio tenne. Era nel campo de , Tedeschi un giovane nobile e valoroso, chiamato il Signor Gior-, gio Sonnembergio, capo d'una compagnia di soldati a cavallo : ,, al quale effendo stato rapportato, che'l Signor Antonmaria San-, severino, figliuol del Capitano, s'era tra suoi vantato che se , nel campo de' Tedeschi fosse onorato uom nessuno, che a cavallo ,, combatter volesse, egli con lui combatterebbe; e per la sua parte , mostrerebbe quanto nella gloria delle armi gl Italiani uomini " agli Alemani soprastiano: egli mandò al campo Viniziano un , Trombetta, che al Signor Antonmaria diceffe, se effere a questa ,, pruova seco fare apparecchiato. Rimandato costui al Signor Gior-, gio gli dice; ch' egli era dal Signor Antonmaria desiderosamente , aspettato. Laonde al giorno ordinato in un campo a ciò acconcio " e chiufo, nel mezzo dello spazio ch' era tra l'uno e l'altro eser-" cito, amendue armati e ben guerniti si condussero; e poco ap-, presso spronati i cavalli corsero dalla contraria parte a ferirsi . , Il Signor Antonmaria ruppe la sua Lancia nel petto al Tedesco; " la cui corazza appena appena la percoffa sostenne. Allora il ca-, vallo del Sanseverino dal corso incitato, ne da se agevole a rite-, nere, in alcune travi, che in quel campo erano, così fortemente ,, percosse, che spezzatele e rotte, ed esso a terra caduto, il Si-, gnor Antonmaria se ne levò e gittò fuori. Dunque di cavalie-, re pedon divenuto, vedendo il Tedesco a cavallo con la spada , in mano contra se venire, dietro ad un palo fitto in terra per , sostenimento di alcune travi, si contenne, e così il Tedesco, che , da più alta parte percoteva, in dietro rispigneva; e di ferirlo, 32 CON

n con la spada in mano quanto potea si faticava: perciocche i ca-" valli per legge tra loro posta, serire non si potevano. Ma men-,, tre che molti colpi dandosi, l'uno e l'altro animofamente com-3, battea; ne quanto ciascuno di loro avrebbe voluto potea contra " il nimico profittarsi; essendo e dagli elmi e dalle corazze, e da-" gli altri vestimenti di fino acciajo quasi tutte le lero membra com. perte; il Signor Antonmaria d'ira pieno, perciocche a niquitosa , condizione di battaglia si vedeva esfere: e fra se stesso tacitamente risealdandosi , al suo combattitore, che con molta voglia n cercava di ferirlo, fatto impeto prese e tolse la spada. Ma colui 32 posta mano alla mazza ferrata, che all'arcione avea, quella in , vece della spada incominciò adoperare. Allora il Signor Anton-39. maria con alta voce gli diffe: perche sforzi tu me uno a combat-, tere con due; all'uno de quali la condizione tra noi posta, all' n altro le altrui arme sono a difesa? Se tu valoroso uomo sei n contendi meco del pari. Così il Tedefco temendo la estimazion de-, gli uomini, e oltre a ciò di grande animo anch'egli effendo ... " scese del cavallo: e presosi subitamente tra se, e stretti lungamente dimenando, e lottando amendue a terra caddero. Aveas , ciafcun di loro grande la persona, e le forze alla persona non: , disuguali .. Tuttavia alquanto nel cadere soprastette al Tedesco , il Signor Antonmaria: ma il suo braccio destro dalla spalla sini-, stra del Tedesco e dal peso di lui, e dalle arme in guisa era m. premuto, ch'egli valersene non poteva. Allora il Tedesco, es-, sendo colui così impedito, ed egli con la sua mano destra libero: , preso il pugnale, che'l Signor Antonmaria legato alla coscia 3) portava, il percosse nelle natiche : perciocchè quella parte sola , del corpo le armature non coprivano. Sentendosi costui ferire ... , ne vedendo modo alcuno, ne via da difendersi; e poscia con: , un' altro colpo avendolo il Tedesco serito; vinci dicendogli, poi-, che così ha la fortuna voluto, perciosche a caso, non per tua: , virtu vinci: la gloria del combattimento gli diede . Il quale il " vincitore più giorni con grande onore nel campo ritenne; e gua-, rito delle ferite con molti doni al padre suo il rimandò. Queste " cose di pochi di erano fornite, quando i Tedeschi più insolente-35 mente e liberamente vagando, avendo i nostri deliberato di as-3, falirli nascosamente, e i nimici dalle loro spie ciò inteso, esti " nello aguato incapparono de'Tedeschi . Così soprapresi i nostri , da maggior numero, e insieme raccoltisi, con la virtu, e con: , le arme loro si difendevano e francamente combattevano. Tra i , quali il Signor Roberto ora parlando l'officio del Capitano, ora: ), CON:

5, con mano quello del soldato faceva. Ma alla fine la moltitudine " de'nimici orescendo, trovandosi distretto da loro, stava per es-" fer preso: quando il Signor Antonmaria suo figliuolo, che poce " discosto gli era, ciò vedendo nella più stretta calca de nimici si n mife, e fortemente combattendo ruppe la calca, e così diede al , padre via di ritirarsi e salvarsi, ma egli da nimici fu preso .. " Gli altri con la prefura e morte di pochi di loro cacciati nel n campo tornarono. E poco appresso presa una febbretta al Signor " Giulio Cefare, ed effo a Verona fattosi portare, il governo di , tutta la guerra al Signor Roberto rimase. I Tedeschi allora tra , per mancamento delle vettovaglie, che disagevolmente erano lo-, ro somministrate, e per la fede del loro soldo non servata, adira-, ti apertamente a far sedizione si apparecchiavano. La qual cosa , temendo i loro Governatori mandarono al Signor Roberto richie-, dendolo di triegua. Ma non la potendo impetrare, per molto , che se ne trattasse, a gran notte la Rocca di Rovere abbruccia-, rono, e nel primo aprir del giorno raccolti i loro arnesi con tutn to il campo se ne andarono: meravigliaronsi di ciò i Viniziani . , ne potevan credere che'l campo de'nimici , con proposito d'an-, darfene, si fosse partito: e però temeano di quelle insidie che , effi altre volte aveano provate. Ma poscia che dalle loro spie n conobbero che i nimici s'erano già affai dilungati, riprefero il n castello. In questo mezzo il Signor Roberto certificato tutte le n genti inimiche effere tornate alle loro case : e avea il grido , fatto maggiore ancora questa loro d soluzione; e fintovi molte , cose sopra: e oltre a ciò essendo a lui sorragiunta in quei di , buona quantità di soldati da Ravenna, e della Marca, e dell' 3, Umbria gli era cresciuto l'animo: e per questi rispetti avea de-" liberato di andare più innanzi: e se la cosa procedesse, di porre , il campo a Trento; acciocche quelli, che di loro volontà, e sen-, za cagione aveano rotto guerra a Viniziani , sapessero e cono-" scessero che anco i Viniziani e potevano, e ardivano di guer-, giare ne' luoghi loro. Questo pensiero co' Proved tori communicato, , M. Luca Pifano già vecchio; il quale il Senato avea nell'eserci-,, to mandato in luogo di M. Pretro Diedo; ed esso M. Pietro avea , fatto alla sua Pretura di Verona tornare; gli disse ch'egli stima-, va, che non fosse a profitto della Repubblica tanta impresa fa-,, re a quel tempo : prima perciò, che verisimile non era, che'l " campo de' Tedeschi, il quale essi poco avanti aveano così fiori-" to e bello veduto, si fosse già negli ultimi luoghi della Magna n in guifa nascoso, che non pure richiamarlo e raccozzarlo insie-

, me, ma eziandio avanzarlo in pochi di non si potesse, essendo , massimamente quei popoli così pronti a pigliar l'arme, e in tan-, to pericolo di perdere un luogo opportunissimo ad impedire e con-, tenere le genti d'Italia. Appresso questo, se allora le genti no-, stre erano state bastevoli a scacciare i nimici : se pare si può , dire ch' effi sieno stati scacciati, e non più tosto da se stessi pacificamente ritirati: ma concedasi, che scacciati siano stati: noi non saremo mica sufficienti a portar loro la guerra, e a farla. e ad entrar ne luoghi loro, e a mantenervi l'assedio, se fia di , bisogno : spezialmente dovendosi credere che tutta la Magna per non ricevere così grande scorno e vergoona, sia per raunarsi. e per mettere insieme tutte le forze sue; ultimamente per questo , ancora, che se offesa o danno alcuno si ricevesse, non avremo dove ritirarci, elfendo circondati d'ogn' intorno dalle alpi e da' nimici. E ancora la strettezza delle vie, per le quali passare a tempo di pace appena si può, è da esser temuta grandemen-, te. Ed è oltra tutto questo, che meglio mette alla Repubblica. , avere come che sia la guerra fornita, pure che si ponga fine al-, le gravezze di lei; che con speranza di maggior vittoria stare , ella in pericolo, e i suoi cittadini ogni di occupati, in portando al comune denari, affliggersi e consumarsi. La città stanca nel-, la guerra Ferrarese dee stimar molto più la pace senza gloria, che , la guerra eziandio onorata e con certo frutto: non ch'ella ciò far " debba nelle cose dubbie e pericolose, com'è questa. Eccovi la mia , opinione; il qual forse per mio difetto, ovvero per vizio della " vecchiezza, ogni cofa temo. Voi direte ancora le vostre, e quel , consiglio che sia il migliore quello seguitiamo. Dette avendo ,, queste cose M. Luca, e taciutosi : M. Girolamo Marcello così " parlò: ch'egli punto non dubiterebbe; se vero fosse ciò che il , suo collega avea detto; che non fosse da entrare ne luoghi de'ni-, mici, ne porre l'assedio a Trento; perciocche qual parte di quel-" la contrada, o qual città, ch'essi preso avessino, sarebbe da es-" Jere posta in comparazione di tal guerra, e dell'onta e dell'ir-" ritamento di tutta la Magna contra essi? Ma per suo avviso, " la cosa stava altramente; perciocche ne i nimici s'erano di loro " volontà dissipati: anzi a forza tra per bisogno della vettova-, glia, e perche non erano pagati, povero e disperato s'era cia-" scuno alla sua casa tornato, E chi un'esercito già raccolto, e , che prosperamente si adopera, non può di cibo nutrire, e il sol-,, do al suo tempo dargli, e alla fine ritenerlo che non fuga, non , potrà eziandio somministrare vettovaglia e denari ad un nuovo, , che

, che sia da farsi . Conciossiacosa che molto più agevolmente si mantengono le cose che in piè stanno, che le a terra cadute , non si rilevano. Nè anco è da credere che la Magna per aju-, tar le cose di Gismondo sia per pigliar l'arme contra i Viniziani, i quali ella sempre ha per amici tenuti; il qual Gismondo , fenza configlio, o saputa d'alcuno degli altri Principi della , Magna, e senza aver egli alcuna ingiuria ricevuta, ba loro , mosso guerra : wedendosi massimamente, che Federico Imperatore , suo fratello nè di denari, nè di soldati, nè di cosa veruna ha , voluto ajutarlo: anzi piuttosto ba sempre dimostrato questa guern ra non effergli giammai piacciuta; chi crederà, o pure temerà. , che colui, il quale è sprezzato da suoi, possa o debba effere a dagli strani ajutato giammai ? E se si dicesse che non per can gion di Gismondo, o d'alcun privato, i Principi della Magna a pigliar l'arme s'accordaffero: ma per la loro: acciocche presa 3 la città di Trento non s'aprisse la via a' Viniziani contra di se: 3) si potrebbe rispondere, che nelle Alpi la Repubblica ha molte 3) città acquistate e aggiunte al suo Imperio in diversi tempi 3) per le quali si può passare nella Magna. Feltre da questi luo-3) ghi medesimi non è lontana, e Belluno, e quella che nel Friuli 3, Cividale è chiamata: e oltre a ciò più strade di castella e vil-, laggi, munitesi in questo tratto delle alpi, che all'oriente guar-, da, come ne fini di Brescia a Buerna e Lodrone; e in quel di 3, Bergamo la foce del lago d'Isè, e tutta la valle Topina; e quel-, li passi e poggi, che a'Grigioni e al lago di Como si distendono. Ne perciò i Signori e Principi della Magna banno giam-33 mai cospirato di scacciar i Viniziani da quelle terre e da quelli , fini ; ne ancora, se Trento si prendesse, cospiverebbono: confesse-3, rebbono essi piuttosto, e affermerebbono ciò essere a Gismondo o, meritevolmente e di ragione avvenuto, che ad una amica Repubblica avesse ingiustamente preso a far guerra. Quanto apn partiene alla strettezza delle vie; quanto spazio è di qui a Trenn to? e questo poco nondimeno sarebbe da doversi aprire avanti n e quelli castelli de' Tedeschi prendere, che nella strada sono : n acciocche niuna parte nimica si lasciasse dopo le spalle. All'ultino argomento fatto poscia dal suo collega; la Repubblica stanna ca dalle gravezze della guerra desiderare di riposarsi: a questo , non bisognare avere alcun risguardo : perciocche, se Trento si " pigliasse, non solamente quella spesa, che in questa parte di guer-" ra e in pochi giorni sarebbe stato bisogno di farsi, ma quella " eziandio che in tutta la guerra e in tanti, mesi fosse stata po-Cron. di Ver. P.II. Vol.I.

, sta, sarebbe ottimamente impiegata; anzi piuttosto con usura , e grosso guadagno ristorata: e vendicate oltre a ciò le ingiurie " ricevute dall'ingiusto nimico: e cresciuti i fini del nostro impe-" rio, e la gloria della città più chiara fatta e più illustre. Le quali , cose tutte se i nostri maggiori non avessero stimato esser di tanto , momento, di quanto nel vero sono, essi non arrebbono giammai , cotante e così gravi fatiche e spese sostenute, ne veruna guer-" ra presa, affine di più oltre i termini del loro Imperio e della n loro gloria distendere. Ultimamente il pigliar Trento è posto in , occasione; o perche i nostri soldati per forza, o per loro diligen-" za e valore v'entrino, non essendo il luogo delle cose opportune , a guardarsi ben fornito; o perche dello assalto del nostro eserci-, to repentinamente fatto, quelli di dentro impauriti, acciocche a " sacco e a ruba non sian posti, si rendano. E così per tentar , questo caso e questo avvenimento le forze del nostro campo senz' , altro ajuto sono assai bastevoli; se la cosa anderà bene e prospe-, ramente; M. Luca medesimo sie il primo che loderà il Capita-, no, che questo abbia pensato e adoperato. Se pure Trento si di-" fenderà: dato il guasto al suo territorio, e messe a fuoco e fiam-, ma le castella e ville di quella contrada, lasciando i nemici , pieni di terrore e di spavento, si ridurà l'esercito vittorioso alle , fue case . E questo con maggior soddisfazione de'nostri uomini al-, lora si potrà fare, che se noi ora così offesi e non vendica-, ti ci ritraessimo . Veramente la opportunità di bene e felice-" mente adoperare agli eserciti non è sempre concessa: e perciò " quando ella si può avere, ella dee essere presa e con ogni di-,, ligenza usata, acciocche la memoria del non l'avere saputa co-, noscere e bene usare, e la penitenza insieme non tormenti coloro. " che sopra ciò sono posti. Fatto questo ragionamento dal Provedi-, tore Marcello; il Pisano nella opinione di lui agevolmente si lasciò 3, portare . Così l'uno e l'altro di loro fu contento che'l Capitano quel-, lo che gli parea facesse: il quale lasciatigli amendue, ad apparecchiare l'impresa subitamente si diede. E perciocche nella " sinistra ripa del fiume, nella quale Trento e Rovere sono, era " un castello detto la Pietra; tre miglia da Rovere tra l'uno , e l'altro luogo lontano, posto in alto sopra la via di maniera 3, che contra il volere di quei del castello non vi si potea passare; " deliberò il Capitano di avere in sua mano la Pietra, per cagio-, ne di possedere la detta via, e poter per lei far venire le vet-,, tovaglie: e perche il Proveditore Marcello così avea configliato, 3 che dopo le spalle nessuna parte del nimico si lasciasse. Queste , cofe

, cose così pensate, perciocche da Rovere venendo per la scesa ri-, pida ed erta della montagna andare alla Pietra non si potea, dispose di oppugnarla dall'altra parte del monte, per la qua-" le agevolmente ivi si potea andare. Passato adunque l'Adice con " l'esercito per quel ponte ch'egli primieramente avea fatto; e in-" contro al fiume camminando, avendo la via di una ora e mezza ,, fornita, giunse a Calliano Villetta, ch' è di là dalla Pietra d' , intorno a un miglio: e avendo prima posto un'altro ponte so-, pra alquante navicelle, e il fiume un'altra volta passato; in un , piano di forse secento passi, che dalle radici del monte al fiume ,, si distende, con le sue genti si fermò; mandando i cavalli leg-" gieri innanzi, che discorrendo vedessero se alcun drapello de ni-" mici si raunasse, e a dire gli le venissero. I quali cavalli sprez-, zato l'ordine del Capitano per avidità e speranza di guadagno a vagare e a predare si diedero. In questo tempo, sentendo i Trentini che fatto era il ponte, e temendo di male, non solo a ,, quelli della Pietra, ma anco a se stessi; essendosi il loro eserci-, to disciolto, non fortificata, ne munita la città, sproveduti di , tutte le cose opportune; ottengono dal Signor Giorgio di Pietra , piana, che è castello di là da Trento, ch'egli venga incontro al , campo Viniziano con quei soldati che s'erano quivi ritirati, e , con quella quantità di contadini ch'egli mettere insieme potrà; " e quanto può si sforzi di tenerlo a bada, finche da Gismondo , venga loro soccorso. Costui incontanente raunati quei soldati, che'l , caso gli diede, e tra de' suoi e di quelli ch' erano in Besino, , villagio posto nella sommità delle alpi sopra Calliano, fatta fu-, bitamente una compagnia d'intorno a mille uomini, con grande 3, strepito di tamburi e di corna incominciò a scendere di quel " monte. E così discendendo, come il giogo del monte si venia rad-, doppiando e implicando, e parte di loro si vedeva, parte si na-" scondeva; a quei nostri, che nella preda erano occupati, pare-, va che'l numero delle genti, ch'essi vedeano, fosse di gran , lunga maggiore di quello che nel vero era; di maniera, che fa-" cendosi i nimici più vicini e con maggiore strepito scendendo, " i nostri si misero in fuga; e suggendo e abbattendosi in altri, 3, fecero coloro parimente fuggire: e così mescolati insieme e caval-,, li e fanti a piè tumultuosamente al campo ritornarono. Il che " avvenendo, e sopraggiugnendo i Tedeschi più dalla suga de no» " firi che dal loro valore incitati, le genti Viniziane, che in quella " parte del piano erano, a ritirarsi addietro e a suggire si die-1, dero; e nella schiera del Capitano si mescolarono: il quale N n avendo 2

" avendo la fuga de' suoi udita quivi di venire s'affrettava, e , faticandosi di sostenere l'impeto de'nimici, quanto la brevità del ,, tempo portava a riprendere i suoi, che vilmente fuggivano, e a " rivolgerli indietro, buona pezza animosamente combattè : e mol-" ti dall'una, e l'altra parte effendo morti, vinforzandosegli addos-" so la calca de'Tedeschi, egli trabboccò con un drapello de' suoi , nel fiume, e quivi si morì. Il rimanente de nostri per la morte ,, del Capitano maggiormente impauriti ciascuno suggendo al ponte , si faticava di pervenire. Il che vedendo Andrea dal Borgo ca-,, po de'fanti, sperando che, se il ponte si disvogliesse, quella , gente che fuggiva, perduta la speranza di poter passare il fiume, si fermasse, e di necessità incontro al nimico si rivolgesse , correndo là, e sciolte le funi mandò via il ponte: la qual cosa n in contrario adoperò di quello ch'egli stimato avea; Conciossia-, cofa che'l più delle volte la paura non riceve configlio : per-, ciocche coloro che fuggivano con speranza di mettersi in sicuro n passando il fiume, come tolto si videro il ponte, per la gran , parte nel fiume si precipitarono, e dalle arme loro, e da cavalli n tratti, a fondo perirono. Pochissimi poterono all' altra ripa condursi; per essere il fiume molto rapido e vorticoso: intanto che , tra quelli che da' Tedeschi surono uccisi, e quelli che si affo-, garono, si crede ch'esti al numero di mille giugnessero. Solo , il Signor Guido Maria de' Rossi con la sua compagnia de soldati , a cavallo valorosamente combattendo, quello che nelle guerre l' n animo e la costanza possa se palese: avendosi prima per mezzo , i nimici con le arme e con la virtu fatto fare strada, e salva-" tosi nel piano, i Tedeschi già lieti, e della vittoria insuperbi-, ti rivoltò incontro a se, parte de quali uccise, parte sospinse , e mise in fuga: più chiara, e più illustre vittoria de medesimi nimici vittoriosi a se riportando: il che rade volte suole avveni-, re. Gli altri condottieri di cavalli e altri privati, che di fugn gire s'astennero; superati i gioghi di quelle montagne per balze ,, non usate, e alcuni pochi in barchette ricevuti, a Roverè si , ritornarono, tra' quali fu il Rosso, che la notte co' suoi a gran , fatica passò il fiume. De'Tedeschi morirono affai; di sorte che , quella, che alle lor case riportarono, altro già che sanguinosa " vittoria chiamare non si potè . I nostri penarono molti giorni a 3, riunire e mettere insieme le loro genti. Nè in quel mezzo i Te-, deschi punto si mossero: perciocche non avendo essi minor dan-, no ricevuto, che dato, avevano anco essi mistiere di riparare , il loro campo. Nondimeno in quel medesimo tempo ne gioghi dell' 32 Fel-

Feltrino e del Vicentino e d'intorno al lago di Garda con quel-, le genti, che gli uni e gli altri raccogliere poterono, furono , tra loro affai solleciti, e travagliati uccidendosi, e castella pren-, dendo, e ardendo, e molti danni facendosi. Arco castello tre Arco Ca-" miglia dalla ripa del detto lago lontano, assediato prima, e po- fiello in-" scia con molta violenza preso, su dal Senato conchiuso che s' cendiaro. ,, abbrucciasse, e così fu fatto: perciocche egli era stato cagione di , quella guerra, contendendo de'fini con quei popoli che nella ri-, pa del medesimo lago abitavano, e Gismondo incitato a prender , l'arme: e sì ancora per questo, che i Signori di quel luogo ni-, mici del nome Viniziano erano stimati. In questo mezzo Andrea , dal Borgo fu accusato a Signor Diece, che'l ponte a Calliano , avesse fraudolentemente e con inganno disciolto, e appresso posto , in prigione: poscia per testimonio di Marco Baezzano Cancellie-, re del Senato, il quale nella medesima guerra trovato s'era, fu , assoluto, e alla sua condotta mandato. Avea in quei di Innocen-, zio Sommo Pontefice mandato il Vescovo d'Osimo M. Paris a , Gismondo, confortandolo di por fine a quella guerra; e dicendo-, gli non esfere quello tempo, soprastando il Turco all'Italia e , alle cose di Roma, che due popoli Cristiani potentissimi a resiste-, re alla grandezza di lui, per leggierissime cagioni facessere guer-, ra fra loro: e che a suo piacere lo usasse per arbitro delle sue ,, discordie col Senato Viniziano, ch'egli per la equità non gli mancherebbe. Il qual Vescovo dimorato alcuni giorni nel trattamen-, to della pace con Gismondo; a Venezia co capitoli se ne andò : 3, i quali dal Senato medesimamente non furono accettati: e così, , senz' avere fatto niente di quello perche andato era, a Roma , se ne tornò il Settembre, essendo intorno al mezzo del mese d' " Agosto il Signor Roberto perito. Avea trattato questo medesimo , il Pontefice col Senato per via del suo Nuncio M. Niccolò Fran-, co Vescovo di Trivigi: il quale non aveva mancato di ammo-, nire a cid, e confortar la città in quanto per lui s'era potuto . , Ma tutto fu in vano, fin che Gismondo vinto dal dispendio », della guerra, non potendo più nutrire l'esercito: avendo sù e n giù l'una parte e l'altra molte volte i suoi Ambasciadori man-" dati: fe co' Viniziani a mezzo Novembre lega: e le condizioni , fur queste. Che le cose, tolte in quella guerra, a coloro ritornas-, sero, de quali elle erano anticamente state: e che a mercatanti dello Stato Viniziano si soddisfacessero i danni ricevuti: delle al-, tre cose, delle quali le parti non s'erano convenute, il giudizio ,, fosse del Pontefice. Tale su il fine della guerra Retica. Quelli

Quelli che rimasero ritornorono a Saravalle, elì steteno al" cuni dì, dapoi tornorono a Roverè, essendo Locotenente il Signor Giulio da Camerin.

Adi 15 de Novembro de l'anno predicto fecero la pase li Arciduca fodetti Todeschi cum la Signoria, cum honore de dicta Si-

e Vinizia- gnoria.

Pace fra l'

L'anno 1480 de Zugno Lo Imperador Federico terzo vene Federico a Verona, e li fu facto grandissimo honor da li Rectori e da III Impeli cittadini, e alozò in Vescovado e lì stete 4 dì, & sece molrator in ti Cavaleri, Conti, e Paladini, in tra li quali fece 4 Am-Verona, dove crea baffadori de la Signoria, e un fratello del Marchese da Manalcuni cit- toa, fece etiam Misser Mate Guadagnin di Rizzoni, Misser tadini Ca-Galeoto da Nogarole, & un suo cugnato da Bergamo, e Miswalieri . fer Zuan Nicola di Giusti, Misser Marco fiol de Misser To-(\*) Leggi malo di Megi (\*) Cavaler, e Misser Zuan de la Riva, da-Emiglj. poi el dicto Imperador se parti da Verona, e ando verso

Vicenza.

L'anno 1490 adi 13 de Febrar se parti de Verona 4 Ambassadori mandati da la Illustrissima Signoria de Venesia per andar a Mantoa cum una bella compagnia de zoveni Trevifani, Padoani, Vesentini, e Veronesi, & molti altri, che era una bella cosa da veder, e questo su per honorar el Marchese da Mantoa, che menò la sua Dona, la qual era fiola del Duca Hercules de Ferrara, e li fu facti de grandissimi presenti da li Ambassadori de tutte le potencie de Italia, e specialmente da quelli de la Signoria de Venesia.

Pietà s' erigge in

In el dicto anno su principiato, e facto il Monte de la Pie-Monte di tà, el qual subven e impresta a li poveri senza usura, & su facto de elemofine in una Offerta facta adi 29 de Avosto in Domenega, la qual fece tutte le arte, le compagnie, le scole, Preti e Monasteri, e finalmente tutta Verona li offérse, & fu la Offerta, che se trovò doa milia & tre ducati, & su determinato che ogni anno el terzo di de Pasqua susse sacto una procession, è che tutte le arte offerisse per acrescer il dicto Monte, & su etiam principiato una Compagnia, e concesso de grandissime Indulgentie a quellor che erano in dicta Compagnia, e pagano ogni mese uno marcheto per cadauno, e tutto questo su facto come ho dicto per acrescer el dicto Monte, e su inventor di questa Sancta Opera un Frate Michele de Aquis de l'Ordine de San Francelco, predicator Eccellentiffimo.

Adi

Adi 25 de Desembro del dicto anno la notte de Natale, Freddo cominciò a nevegar, e nevegò molte volte, e durò la neve in grandassitara infinina adi 12 de Marzo, e vene la neve tanto alta, che non era homo che se aricordasse veder mai neve tanto alta, e su un fredo più grande che mai susse, talmente che lo adese in più lochi se agiaciò da una parte e l'altra, e si passava homeni, cavalli, e cari, & se secò tutte le vigne in la Zozana, e parte al monte, e se agiaciò le veze del vino in le caneve, e le lagune attorno a Venessa se agiaciò, e se trovò lupi in Venessa che erano andati su per la giacia, e molte altre cose, che non scrivo.

L'anno 1491 adi 2 de Mazo nevegò a Milan, e vene alta 4 dita, e adi 4 del dicto mese su veduta de la giaccia in una contrà de Palazolo Veronese, che se chiama Fornello, e

in alcuni altri lochi-

L'anno 1494 del mese de Septembre vene el Re Carlo de stri-Franza in Italia cum grande esercito, dandoli el Duca de Milan el passo, & vene a lozar a Pavia, e de li se parti, e andò verso Fiorenza, e li entrò dentro d'acordo, e messe la città de Pisa in libertà, che era subdita a'Fiorentini, e passò pisa in liper quel de Siena, e il terzo di de Natale intrò in Roma, e bertà. de li se parti e andò verso el reame de Napoli, el qual lui

conquisto in uno mese e mezo.

L'anno 1495 adi 2 de Aprile se pubblicò in Verona una Liga, cioè la Sanctità del Papa, lo Imperador, el Re de Spa-

gna, e la Signoria de Venesia.

Adi de Zugno del disto anno cominciò la Signoria a far cavalcar la sua zente d'arme in Bressana, e de li andono in Parmezana.

Adi

Fatto arme al Tarro. Adi 6 de Luio del anno predicto ritornando el Re Carlo predicto cum una parte del fuo esercito da Napoli per ritornar in Franza, & essendo pervenuto apresso el fiume del Tarro dove era lo campo de la Signoria, li su sorza far un sacto d'arme, e cusì su, e ne su morti da una parte e da l'altra assai circa sei milia, & sacto presoni assai Francesi, e perseno li careazi e le artiliarie, & era Capitanio de la Signoria el Marchese da Mantoa, e il Signor Ridolso barba del dicto Marchese morite in la dicta batalia, & altri homeni assai de conto.

Adi 8 Luio el campo de la Signoria feguitò el campo del Re de Franza verso Borgo San Donin. Dapoi andò a Novara, & li stete infina adi 10 de Ottobre, dapoi su sacta la pase in fra il Re, e il Duca de Milan non nominando la Signoria, per il che il campo de la Signoria vene a lozar in Bergamasca, e in Bressana, e de li poi cadaun andò a li suoi alo-

zamenti e il Re ritornò in Franza.

Sono queste memorie veramente tanto brevi, e dalle regole che alla Storia appartengono così dissonanti, che in vece di porger diletto a chi legge, l'annoja; e però è da sapere, che per la venuta di Carlo VIII Re di Francia in Italia, erano i Fiorentini, e poscia i Veneti in grande sospetto posti: Per la qual cosa, per evitare quegli accidenti che in tali ondeggiamenti sovente accader sogliono, la Signoria di Venezia, veggendo massimamente i progressi di quel Re sarsi in Italia ogni di via più maggiori, si vide necessitata provedere alla propria salvezza; e perche in tale proposito Giovanni Tarcagnota Istorico diligentissimo di questa nuova guerra in Italia ne sece succinta menzione, le proprie parole di questo Istorico riferiremo.

"Ma i Viniziani, a' quali parea che ne andassero affatto le cose d' Italia in ruina; perciocche vedevano Alsonso e Fernando cacciati del Regno, il Papa suggire, i Fiorentini, Senesi, Lucchesi e Pisani ad ogni cenno di Carlo essere presti; e le compse de Sforzeschi per la perdita di Novara assai spaventate; depliberarono, perche non ne sosse affatto la libertà d' Italia oppresono, se di opporsi a questo surore de Francesi. Cavato adunque un gran denaso suori, incominciarono a fare da ogni parte genti. E su ciò con tanta diligenza eseguito, che se ne ritrovò fra posse i continuo sosse suori sotto princesso.

" veditori Melchior Trivigiano, e Luca Pisani. Venne quivi poce

<sup>&</sup>quot; E su ciò con tanta diligenza eseguito, che se ne vitrovò fra po-" chi giorni sotto l'insegne su quel di Parma un fioritissimo eser-" cito; del quale, senza il nome però di Generale, ebbe Francesco " Gonzaga Signor di Mantova il carico; e vi sorono fatti Pro-" veditori Melchior Trivigiano, e Luca Pisani. Venne quivi poco

appresso un' altro esercito, ma assai minore, di Lodovico Sforza. , che il Conte di Cajazzo guidava . Avevano i Proveditori dal lor Senato avuto ordine che se i Francesi usare violenza alcuna n volessero gli tenessero a freno, e li cavassero di terreno di amici: , altramente li lasciassero per lo cammino loro andar via . Ora , partendo Carlo in capo di alquanti giorni di Pila, che, per non " mancare a' Fiorentini della promessa, molto sospesa e dubbia la-, sciò, ne passò l' Apennino con molta fretta per giugnere tosto a Novara . E perche in questo cammino ritrovo che Pontremolo era Altri dico-, no che questa terra, ch' era di Lodovico Sforza, a persuasione del Trivulzio si arrendesse, e fosse nondimeno da Francesi, che , non le serbarono la fede, faccheggiata e brucciata. Smontato po-, scia Carlo a Fornovo, perche vide l'esercito Viniziano accampa-, to fu la riva manca del Tarro, e gli parve affai più copiofo n che il suo non era, per tentare l'animo de Proveditort, sece loro " per un suo Araldo dire, ch'esso assai se meravigliava che i " Viniziani, che non erano mai stati effesi da lui, gli si oppones-, sero a quel modo, per vietargli in Francia il ritorno. Che se esti lo lasciavano pacificamente andare, avrebbono fatto quel che ogni debito e onesto voleva; altramente egli era risoluto. ,, dove impedimento ritrovalle, farsi a forza la strada con la pun-3, ta del ferra. Fu dagli Proveditori risposto, che se egli lasciava , la rocca di Ostia, e Novara, e ogni pensiero d'ingerirsi d'Ita-, lia, ne sarebbe potuto liberamente andar via, altramente i Vi-, niziani non potevano mancare a confederati loro, che offesi da , lui si sentivano. Fu gran discussione fatta fra i principali dell' , esercito di Carlo di quello che far si dovesse; perche ad alcuni pareva che si fosse dovuto ritornare addietro in Pisa, e con , l'ajuto de Fiorentini fare in Toscana la guerra. Altri diceva-3, no ch' era bene attraversando l' Apennino passarne alla leg-" giera in Asti: Altri ogni accordo co'Viniziani ledavano, pure 3, che il Re si fosse potuto condurre a sulvamento in Francia. Ma 3) il parere del Trivulzio, ch'era per la sua accortezza entrato mol-" to in grazia del Re Carlo, vinfe; il quale diceva, che e al ,, Re e alla invitta nazione Francese ogni altro partito sarebbe 5, stato disonorato, fuori che di seguire il cammino che preso ave-, vano, e torre via con la forza del braccio ogni impedimente , che quesse potuto ritardarli . E mostrando egli stesso l'ordine , , col quale si dovesse procedere oltre, ne animo in modo il Re e 2) tutti gli altri, che fu tosto quanto egli disse esequito. Aven-Cron. di Ver.P.II. Vol.I. , do

, do dunque Carlo animato i suoi a dovere, se occorso il bisogno , fosse, menare valorosamente le mani; ed essendogli da tutti ris-,, posto ch' egli non dubitasse, perche essi avrebbono fatto quel de conoscere quello che i Francesi valeffero; e gli avrebbono per mezzo de corpi morti de nimici aperta la strada in Francia; fece con bell' ordine muovere oltre l'esercito; essendosi egli quel di , per non effere conosciuto fra gli altri, come privato Cavaliere ,, adorno. Non meno animoso e pronto l'esercito Viniziano si dimostrava, promettendosi una certa vittoria; e il Gonzaga aper-, tamente diceva che con la prima zuffa avrebbono fatto i Fran-, cesi del vano loro ardimento pentire; e conoscere che ancora non " era, com' esti dicevano, affatto il valore d'Italia estinto. Egli , aveva seco il Gonzaga da dodici mila fanti, e come alcuni vo-" gliono, da due mila cavalli leggieri, e più di due mila quat-,, trocento uomini d'arme. Alcuni altri dodici mila eavalli dicono. ,, Il fiume solamente era in mezzo fra li due eserciti. Onde l'ar-, tiglierie de' Francest, ch' erano lungo la riva del Tarro tratte " veggendo l'esercito nimico sotto l'insegne armato, ma quieto e ,, saldo ; o per mostrare di schernirlo, o pure per ispaventarlo, accioc-, che di quel luogo non si movesse, incominciarono nel passare oltre , a batterlo con molte palle; allora il Gonzaga, ch'era spiritosi si-" mo e avido della battaglia , volto a'Proveditori , adunque , dis-3, se, ci soffriremo noi quest'oltraggio? Non vedete voi come ci of scherniscono i Francesi, e ci dissidano alla battaglia? Io non sò. n se ci lasciamo ora uscire questa occasione di mano, quando ne , ritroveremo poi noi un'altra. Se voi mel comandate, io vi farà vedere quello che il valore d'Italia contra i Francesi possa . Allora il Proveditore Melchiore con volontà del collega; Sù, », disse, poiche ce ne danno gli avversarj cagione, mostrando di fa-, re così poco conto di noi, andiamne lor sopra, e faciamli di tan-, to ardimento pentire. E fatto sonare le trombe, e scaricare le ar-3, tiglierie, si passò in un tempo stesso da tre parti onde era più ,, baffo il fiume. Ma nel montare fu l'altra riva, ch'era alta ed " erta, e di salici e d'altri arboscelli impedita, si ritrovavano i n foldati e per questa difficoltà e per lo fango causato da una n gran pioggia la notte avanti, e dal quale non potevano bene , stricare i piedi, impediti e travagliati molto. Onde n'erano mol-,, ti cavalieri valorosi più di quello ch'essi voluto avrebbono rin tardati. Questa difficoltà del fiume fu cagione di fare ad alcu-, ni dire, che la battaglia fosse senza pubblico ordine de Vinizia-, ni seguita: perche se con ordine loro attaccata si fosse, non si

n sarebbono tanti valorosi e savj cavalieri così temerariamente mossi senza vedere ben prima donde e come si fosse acconciamente potuto passare il fiume così nell'assalto, came poi nel riti-, rarsi in un bisogno, che occorso fosse. Ma egli fu impensato l' n affalto e improvviso; o se pure pensato fu con maggiore anino che consiglio ne passarono quel di i Viniziani sopra i Frann cesi. Egli si attaccò da molte parti assai fiera la zusfa; e nel principio i Viniziani apparvevo superiori disordinandone e urtann done da più di una parte il nimico. Il Gonzaga rotta la lancia n faceva con la spada sopra i Francesi gran cose; e fu in effetto n giudicato, ch'egli quel di non meno da valorofo cavaliere che n da prudente Capitano facesse. Ritrovandosi i Francesi con vann taggio di luogo, perche il pericolo loro grande vedevano, facenn do ogni loro sforzo ne pareggiarono la battaglia, e ne urtarono , anche talvolta i Viniziani addietro. Onde vi lasciarono dall'una n parte e dall'altra molte persone illustri la vita. Le genti Sforn zesche mostrarono da principio molto valore, ma da lor poscia nacque cost gran fuga, che quanto fu per loro ne lasciarono la " vittoria al nimico . Ma quello che fu in effetto giudicato , che n toglieffe la vittoria a'Viniziani, e che la salute de' Francesi fosn fe, fi fu, che i cavalli leggieri, che avevano avuto ordine di n andare con lungo giro a dare nella vanguardia de' nimici di fian-, co, perche dal preso viaggio gli disviassero, nel più bel della n zuffa a saccheggiare le bagaglie de Francesi si volsero. E su da n alcuni creduto ch' elle studiosamente per ordine del Trivulzio fosn sero state alla ingordigia del nimico esposte per ritardarlo daln la battaglia. Ne fu questo avvedimento del Trivulzio vano: pern ciocche non solamente questi cavalli alla ricca preda, ma vi cor-" sero anco tosto molte compagnie di fanti, che odore n'ebbero. E , mentre che ogn'un vuole più del sacco partecipare, essi stessi si 3) tagliavano sopra la preda l'un l'altro a pezzi. Era questa pres " da vicchissima; perciocche di più di quello che gli altri particoa lari vi avevano, vi erano i vasi d'oro e d'argento del Re con " le sue ricche tapezzarie, e altre simili cose di molto pregio. E , con questo il tesoro del Re di Napoli, ch'egli in Francia, per n ornarne il suo trionfo, se ne portava. Mentre adunque si atten-,, de da questa parte alla preda, ebbero i Francesi tempo di respi-, rare; e come prima quasi già vinti si riputavano, così, ripreso ,, animo, alla vittoria aspirarono. E se ne posero in gran spavenn to, e finalmente anco in fuga gli Italiani. Nel qual tempo il 33 Conte di Pitigliano , ch' era già stato con Virginio Orsino fatto on prigios

prigione in Nola, fuggendost del campo Francese, col quale in , Francia prigione andava, diede a' Viniziani nuova che i Fransest si ritrovavano così battuti e malconci, che ogni poco di nue-,, vo affalto che lor sopraggiunto fosse, se ne sarebbono posti age-, volissimamente in fuga. E. così con questa nuova in quel tan-35 to spavento si fermarono i Viniziani e stettero saldi. Mentre ch' " esti fra paura e speranza a questo modo si stanno; i Francesi. che vedevano bene il danno che avuto avevano, lasciando , pian piano la zuffa se ristrinsero insieme. Durò più d'un'ora assai la battaglia, nella quale molto sangue d'amendue le parti " si sparse. Perche de Viniziani e Sforzeschi ne lasciarono più di n quattro mille la vita. De' Francesi la metà meno ne morì. De' , Capitani Viniziani morì Ridolfo Gonzaga Zio di Francesco, e Ranuccio Farnese fratello di quell' Alessandro, ch' essendo poi stato eletto in Pontefice Paolo III fu detto; e Giovanni Picinino nipote di Niccold con altre molte persone illustri. Ma assai maggior numero de principali de Francese morì. Fra gli altri cava-" liers Francesi che vi furono fatti prigioni, na fis il Bastardo , di Borbona uno, ch'era un Capitano principalissimo. E a que-,, sto modo il famoso fatto d'arme del Tarro a' quattordici di Lu-" glio passò; il quale i Viniziani dicevano aver essi vinto, per , aver saccheggiate le bagaglie nimiche, e sforzati i Francesi a , tenere il cammino ch'essi vollero. I Francesi all'incentro sua la , vittoria chiamavano, perche cacciato con molto sangue il nimico , addietro ne fossero essi andati oltre al viaggio loro. Si fermaro-, no i Francesi la notte seguente lungo il Tarro in quel luogo me-" desimo dove si ritrovarono. Il giorno seguente fu fatta tregua, ,, per seppellirne i morti. E la notte che segui poi, attacando fuo-" co agli alloggiamenti, Carlo tutto dubbiofo e sospeso con gran si-" lenzio si mosse. Onde alquante miglia aveva fatte quando la " mattina del nimico la sua partenza s'intese. Il Gonzaga gli man-" dò dietro il Conte di Cajazzo co cavalli leggieri, il quale quan-, tunque potesse fare gran danno al nimico, che n'andava quasi n fuggendo, non solamente nol fece, che anco poi, come all'aper-39, ta si disse, ne visitò in Tortona il Re. Il che alcuni attribui-», rono all'antica affezione di questa famiglia di Sanseverineschi con " Francia . Altri dissero, che questo fosse stato ordine secreto di , Lodovico Sforza, che non meno de Viniziani, se vinto a pieno , avessero, dubitava, che de Francesi Oc.

Adi 27 de Octobre del dicto anno a le doe hore de nocte

fu uno grandissimo teremoto in Verona.

L'anno 1496 adi 4 Aprile in la città de Siena piovete fanque come disse un predicatore predicando in Sancta Anastasia.

Del mese de Avosto 1496 vene in Italia Maximiliano Im- Massimiperador per nome de Venetiani e vene a Vigevano, & li stete liano Immolti di, el qual vene un Legato del Papa, e li Ambassado- perator in ri de' Venetiani, dapoi andò a Zenoa, e de li al porto de Livorno e li stete a campo alcuni di, dapoi se parti, e andò a Pavia, e del mese de Desembro del dicto anno ritorno in la Alemagna senza haver fatto cosa alcuna.

In el dicto anno cominciò in Italia una malatia che se chia- Morbo mava mal franzolo, la qual vigneva cum dolie in le zunture Gallico e broze in su la persona, e in su i zeni per le mane e per li quando s' piedi, e stasevano parechi di e mesi a guarir, alcuni non gua- in Italia rivano mai, nè si trovava alcun medico, che li sapesse guarir, nè al presente se ne ritrova, & è una malatia contagiosa.

In el dicto anno se cominciò a insalezar la via del corso , Lastricasi cominciando da Sancta Anastasia in fina arente a la porta di la via del Borfart.

L'anno 1499 la Signoria de Venetia fece una armada grandissima in mare contra il Turco, el quale li haveva mosso tra Viniguera, e in quello anno perseno Modon e Lepanto, & era Turchi. durata la pace cum el ditto Turco 20 anni.

L'anno 1497 adi primo de Septembre, che doveva prima La Regidir, vene la Regina de Cipri in Verona, che era vedova, & na di Ciera Zentildona Venitiana da Cà Corner, e gli fu facto gran- rona dissimo honor e alozò in el Vescovado, & era con lei 40 Zentilomeni da Venesia, dapoi se parti de Verona e andò a Bresfa, e li fu facto similmente honor cum giostre e grandissimi triunfi : era Misser Zorzo Corner suo fratello Capitanio in Breffa.

L'anno 1501 la Signoria de Venessa messe una dadia over colta generalmente per tutte le sue tere de pagar cinque marcheti per campo (1), la qual fu scoffa, & su messa per respeto de la gran guera che faceva cum el Turco: Adi 5 de Lu-10 fu un grandissimo teremoto.

L'anno 1502 adi 21 de Luio vene in Verona la Regina Regina d' molie del Re d'Ungaria, la qual vene de Francia, & andava in Veroa marito, perche era Sposa, e li su facto grandissimo honore, na. & fu posta sotto el baldachino portato da li Doctori, & alo-

Guerra

zò nel

<sup>(1)</sup> Dieciotto foldi circa di moneta moderna piccola Vene a.

zò nel palazzo del Capitanio, e li fu facto feste grandissime, dopo andò a Venesia, e li stete molti zorni, cum gran triunsi e feste, e su dicto che la Signoria haveva speso più de 70 milia ducati, dapoi monto in la galea, & se ne ando in Ungaria a marito.

Adi 13 Octobrio de lo anno predicto su talià la testa in su la piaza di Signori a Hieronimo di Giuliari citadin de Verona, el qual era bandito de tere e lochi de la Signoria cum

talia adosso per li so mali deportamenti.

Del anno predicto Miffer Hieronimo Zorzi, che era sta Podestà de Verona, effendo uscito de Podestaria per andar a Venesia, se imbarcò al Ponte de le Nave, come sogliono sar tutti li Regimenti.

In el dicto anno fu facto le volte in el Domo intrando ne

cano i vol- la Chiesia da man drita.

L'anno 1503 adi 11 de Aprile Miffer Zuane da Ca Michele Cardinale de Sancto Agnolo e Vescovo de Verona morì in Roma, e su opinion che suste stà atossegato, e li su trovato Cardinal intrà denari argenti, e altre robe 200 milia ducati, li quali tutti have il Papa.

Adi 21 sudetto li su facto uno bellissimo obito in Verona.

& ditto delle meffe Meffe pur affai .

In el dicto anno Papa Aleffandro passò di questa vita, & Alessadro dopo lui fu creato Papa Pio terzo, che era Cardinal de Siena, el qual vivete Papa zorni 28, & dopo lui fu creato Pamuore. pa Julio secondo, el qual era Cardinal de San Pietro in Vincula.

In el dicto anno fu facto Vescovo de Verona Misser Mar-Il Cardinal Marco co Corner Cardinale de Sancta Maria in Portego, el qual era molto zoveneto.

Del anno predicto se incominciò a sar el ponte da la predi Verona. da de preda, el qual prima era de legname, & non era ancora ben compido, che ne rovinò una gran parte, poi fu facto

de legname.

Frà Giangiocondo da Verona dell'Ordine de Predicatori che fu gran Teologo, fra l'altre scienze di cui era dotato, distingueasi particolarmente nell' Architettura, onde e' fu quel d' esso pel cui suggerimento su riparato il detto ponte detto della Pietra, che vicino era a vuinare: La Basilica di San Pietro di Roma dall' imminente precipizio: le Venete lagune dal riempimento della terra che l'acqua del fiume Brenta in quelle seco traea, consigliando

ti del Do-

Michele.

Pontefice

Cornelio Vescovo

la Signoria allo scarico della maggior parte di quel fiume in alto mare; avvegnacche per l'addietro interamente nella laguna si scaricava. A tempi di Luigi XII Re di Francia cooperò, mediante la cognizione che avea, al modo che tener doveasi nell'ergere in Parigi i due bellissimi ponti sopra il fiume Senna. Di questo grand' uomo il dottissimo Buddeo fu discepolo. Ma finalmente, carico d'anni nel 1509 fini di vivere. E che dell'Ordine de Predicatori e' si fosse, e non Francescano, ne fa fede Frà Onofrio Panvinio Agostiniano nostro Veronese, Frà Serafino Razzi Domenicano, Giorgio Vasari, e fra i moderni il Padre Giacopo Echard Francels.

L'anno 1504 adi 3 de Novembro Misser Marco Corner predicto intrò in Verona cum gran triunfo più che fosse mai Vescovo per inanzi, e intrò da la porta del Vescovo, & era coperta la strada de panni cum archi triunfali in più lochi, e li andò in contra il Clero con turti li Monasteri de Frati e Monaci, e su quel di grandissimo vento, tal che guasto tutti li apparati, e perturbò ogni cosa, & li su sacto de belli pre-

fenti da li citadini.

Adi 3 de Desembro del dicto anno trete toni, e spiancisi (\*) (\*) Leggi

affai, come sel fusse stado de Istade.

In el dicto mese in molti lochi del Veronese se trovo de la Stagion Segalla, che haveva facto de le spighe, & de le fave fresche, te. & pizoli che erano renassudi, & Sosini & altri fruti, & fiorì li mandolini, & fu trovato meloni maturi.

Adi 31 del dicto mese su uno gran teremoto in Verona. L'anno 1505 adi 3 de Zenar a le 9 ore fu un altro gran

teremoto.

Adi 21 sudetto a le 6 hore de nocte su un altro teremoto.

Li predicti teremoti furono a Bologna così teribili, che cascono de le case, se scavezò campanili, crepò muri e volti de Chiesie, e cascò infiniti camini, e su in tanta paura la di-

cta tera, che i non se ardivano habitar in le case.

Del anno predicto fu una carestia grandissima universalmen- Carestia te, & massime in Verona, e questo su perche li citadini ha del 1505 vevano mandato sue biave in altri lochi, perche se ghe ven-que. desseno più: in su la piaza de Verona più volte non se trovava pan, non se trovava formento da vender: su manda Ambaliatori a Venesia a pregar la Signoria che mandasse del formento, su venduto del pan de semole, per carestia su manzato in.

to in el paese carne de cavallo, & altre cose intraveneno che io non scrivo, & molte persone etiam morite de same.

El Formento su vendudo in la tera un ducato, e infina cinque libre el minale, e de sora sei libre, infina a 7, la Segalla libre 4, el Melio libre 4, la Melega libre due, li Legumi libre 4 il minale, e ancora non se ne poteva haver, & su puniti assai citadini, che havevano contrasacto a le Cride de li Rectori, che non volevano che se condusesse biave zo del paese: e alcuni suno condemnati in dinari, e alcuni bandezadi per un tempo, li nomi de li quali per suo honor li taso. (1)

Del mese de Zugno adi 16 calò il Formento de precio, & su venduto soldi 32 solamente el minale, lo anno seguente su

venduto per il contado foldi 17. (2)

L'anno 1507 El Cardinal de Sancta Crose Legato del Papa passò per questa tera, e andò da lo Imperador Massimilian, e li su facto in Verona grande honor, & belli presenti, e se disse chel Papa il mandava per sar che lo Imperador vignisse in Italia sotto ombra de vignir a tor la corona, e vignudo chel susse voleva poi romper guerra a Veneciani.

Per maggior chiarezza onde la lunga guerra, che fu mossa dall' Imperatore, ed altri Potentati alla Signoria di Venezia, origine avesse, ciò che il Tarcagnota ne scrisse in questo luogo si vuol

riferire .

"Nell'anno del 1507 facendo Massimiliano una dieta in Co"stanza, molto co' Principi della Germania de' Viniziani si dolse,
", che usurpate alcune terre d'Austria si avessero, e si fossero nelle
", cose di Lombardia in favore del Re Luigi mostri: perciocche si
", ritrovava in questo tempo Massimiliano anco contra il Re di
", Francia sdegnato, perche avesse la figliuola, già a Carlo d'
", Austria promessa, data a Francesco di Valois, come si è detto.
", Mostra»

<sup>(1)</sup> Il Ducato, o Cecchino valeva in questo tempo lire sei e soldi quattro di moneta piccola Veneta, e però dicendo quì l'Istorico, che il Formento su venduto un Ducato, e fino cinque lire il
minale, devesi intendere ch'ei parli di moneta nostra Veronese, che
a moneta piccola Veneta sarebbero montate a Lire 6. 13. 4. d'allora; sicche il Formento a Lire 3. 10. 6. moderne Venete per ogni lira Veneta di quel tempo ha dovuto valere lire settanta e soldi dodeci il sacco.

<sup>(2)</sup> Il Formento a soldi 32 il minale risponderebbe al moderno prezzo di sette lire e mezza il minale, e lire 22. 10. il sacco a moneta piccola Veneta. Li soldi 17. d'allora a quattro lire il minale, è lire dodeci il sacco.

" Mostrava dunque di volere de Viniziani vendicarsi, e insieme " un gran desiderio di passare anco per questo in Italia; che co-, me gli altri Imperatori già fatto avevano, così avrebbe ancora n esso voluto la corona dell'Imperio ricevervi. E ne aveva già n fatto a Papa Giulio far motto; che viavuta Bologna tutto volto ,, era in dovere anco le altre città di Santa Chiesa in Romagna , ricuperare. Egli ne mandò adunque Massimiliano a chiedere a' n Viniziani il passo, per potere andarne sicuramente in Roma. I , Viniziani, che avevano già prima inteso, com'egli, rotta la lenga che aveva con Francia, grosso apparecchio faceva per paf-, far l' Alpi, fotto colore di voler prendere in Roma la corona , dell'Imperio ; pensando ch'esso sopra Milano passare dovesse. , fecero dopo molta discussione questa risposta; che s'egli voleva , difarmato paffare, ogni certefia ufata gli avrebbono; ma che fe con efercito passasse, non l'avrebbono fofferto mai, poiche ritron vandosi con Francia in lega non potevano ciò fare con l'onor , loro. Di che si turbo Massimiliano molto, e delibero di sfogare , contra i Viniziani il suo sdegno. Il Senato, che aveva già pri-3 ma fatte fare molte genti per guardia de luoghi loro, e per rin trovarsi in un bisogno provisti; fattosi venire in Vinegia il Conn te di Pitigliano loro Generale, e Bartolomeo d' Alviano, che con onorato sipendio tolto avevano, e fattolo Generale de cavalli : n ragiond con loro del modo che tenere si dovesse, se fosse stato " bisogno opporsi a' Tedeschi , che s'intendeva ch' erano già tutn tavia in punto per dover paffar in Italia. Ed effendosi conchiuo fo che con due eserciti da due parti si andasse; furono creati n Proveditori Andrea Gritti e Giorgio Cornaro. Il primo fu man-, dato ne' confini de' Grigioni sopra Verona; e l'altro nelle montane del Friuli; da' quali due luoghi s'intendeva che i Tedefon chi passar dovessero.

In el dicto anno del mese de Desembre intendendo la Si- Rottura gnoria chel dicto Imperador voleva vignir in Italia, & man-fra l'Impedava gran quantità de zente a Trento, cominciò a mandar fi- ratore e milmente gran numero de fanterie a Rovere, e a Brentone-Viniziani. go, e tutta quella invernata non cefsò de mandar su fanterie

e cavalli.

Del anno sopradicto 1507 vene zoso per la Val di Lagri 1500 Todeschi: Li predicti Todeschi erano a piedi, & venero zofo inanti che la Signoria cominciasse a mandare zente a Roverè, e non se sepe de la lor venuta se non quando suno arivati a Boffolengo, e pagavano ciò che manzavano, e beve-

Cron.di Ver.P.II. Vol.I. vano

vano graciofamente, e non facevano dispiacer a persona alcuna, & de li fe partirono e andono verso Villafranca, e poi in su el Mantoan, e li surono retenuti, donde che li su forzà tornar in drio, e non li su sacto dispiacer alcuno, & suno accompagnati a salvamento per comandamento de li Rectori, e ritorparon in la Alemagna.

L'anno 1508 la zente de lo Imperador che erano a Trento, cominciò a trascorer in su el teren de Veniciani, e corseno a Castelbarco, e lo preseno, e si el miseno a faco.

Del anno 1508 in el principio fu una gran penuria in Verona; perche il Conte Nicolò de Pitiliano, el qual era Capitanio de la Signoria General haveva mandato dentro tutte le fue robe, & feceno vignir dentro le Monache, che erano in li Monasterij de for de la tera, & se diseva, che le zente darme volevano alozar in li borghi, & impir le forteze de

fanterie, ma non ne fu altro.

In el dicto anno el predicto Conte fece la mostra de le sue zente d'arme in su la campagna de Verona in le Val bone da la Crose bianca, la qual era una bellissima cosa da veder, & li andò quasi tuta Verona, & done assai in careta per yeder, dapoi se parte, & ando in la Val de Lagri cum la sua zente, & se fortificono a Saravale cum bastioni, & cusi tutti li altri Conducteri cum le sue zente li andò, & feceno un ponte in su Ladese per poder passar de là e de quà, & era Proveditori del campo Misser Andrea Griti e Misser Zorzo Emo.

-wulzio

(\*) Tri- In quel tempo vene Miffer Zuangiacomo da Trauzo (\*) Capitanio del Re de Franza cum circa 1500 cavalli in focorfo Milanefe- de la Signoria, & alozò in Veronefe, zoè a Palazolo, a Sandrà, a Colà, Pacengo, & in più altri lochi de la Gardesa. na, & li stavano più di, & non se deportavano troppo ben, dapoi le partirono e andono fimilmente in la valle, dapoi la vene gran numero de fanterie similmente del Re de Franza, zoè Vasconi, e Spagnoli, e tutti andavano in su la valle, ma d'onde passavano & alozavano facevano de gran danni.

In el predicto tempo la Signoria fece armar due galee fu el lago, e le gazere, & altre barche per guardia del lago, e perche andava victuaria affai in campo per la via del lago in fina a Riva, e da Riva andavano per tera a Rovere e a Saravalle, & quando erano in via vigniva fora de Cresta, ch' è un castello fortissimo, fanterie, & rubavano il tutto, onde

fu forza andarli a campo, e cusì fu che ghe andono, e preje-

no il dicto castello, e cusì fu assegurà la via.

In quel tempo ancora furono facte alcune corarie e fcaramuzze da l'una parte e da l'altra, e li Todeschi veneno in fina a Riva e a Brentonego, dapoi tornaro in drio, e similmente il Conte da Pitiliano ando a metter campo a la Preda. & la bombardo alcuni di & non la pote haver, & finalmente lassò la impresa.

Era in el campo de la Signoria in quel tempo gran differentia in tra Taliani, e Spagnoli, e molte volte vignevano a le arme, e se ne amazava assai da una parte e l'altra, e su-

no per meter il campo in gran controversia e pericolo,

In el medelimo tempo la Signoria mandò zente in Friuli, Bartolo-& era governador el Signor Barcolame da Liviano, per li meo Al-Todeschi, che volevano ancora vionir de li, & erano za tra-viano Cafcorsi, & havevano pigliato un caltello de la Signoria, e ta- la Signoliato a pezzi tutti li homeni, che gera dentro, dapoi el dicto ria. Signor Bartolame sero in un certo loco più de due milia Todelchi, & li funo tuti morti, poi seguitò la victoria senza alcun contrasto, & in manco de doi mesi tolse Perdanum (\*), (\*) Leggi Gorizia, e Triefte, e molte altre tere e castelli del Friuli. Pordeno-

Adi 7 de Zugno del dicto anno vene novelle da Venefia co-ne-

me era concluto tregua intra lo Imperador e la Signoria.

Adi 11 fu cridà la dicta tregua in su la piaza di Signori in tra el Papa, lo Impe.ador, el Re de Franza, & il Re de Un-

garia, & la Signoria de Venesia.

Del mese de Avosto del dieto anno su taliata la testa in su la piaza del Mercà de Verona a un Conte che se chiamava el Conte Alberigo, el qual era foldato & parente dell'infrascrito Zuan Baritta Carazo, e questo su perche essendo a li alozamenti a Ifola de la Scala, amazo el Signor Zuan Batista Carazo, che era Capitanio General de le fantarie de la Illustrissima Signoria, dapoi su squartato, & messi li quarti de sora da tute quatro le porte, ma prima fu strascinado a codade cavallo, del qual ne dolse generalmente a tuto el populo.

Del dicto anno non avendo Papa Julio poruto adempir el Lega consuo desiderio, zoè sar venir lo Imperator come di sopra, sep chiusa pe tanto far, che lui, lo Imperador, el Re de Franza, e il di Cam-Re di Spagna, e quasi tute le potencie de Italia seceno Liga brai coninfieme contra li Signori Viniziani, & se partirono el suo tro Vini-Stato in fra de lor, zoè il Papa dovette haver Ravena, Rimene, ziani.

Faen-

Faenza, & tuto quel che li dicti Veniciani possedevano in la Romagna: Lo Imperador il Frioli, Treviso, Padoa, Vicenza, Verona, & in fina al fiume Menzo, zoè de quà, & tuta la Val de Lagri: il Re de Franza de là da Menzo, zoè Peschera, Bressa, Bergamo, Cremona, Crema, e tuta la Giaradada: Il Re de Spagna, che allora era Re de Napoli, tre tere che possedeva Vinitiani in la Pulia, e cusì su come se intenderà seguentemente.

Luigi XII Re di Francia per un' Araldo fece denonciare la guerra à Signori Viniziani. La quale ambasciata si legge nel VII libro dell'Istoria Viniziana di Monsignor Bembo dal quale a questa soggia su scritta.

, Venne eziandio a Venezia un Trombetta del Re a denonciar " la guerra alla Repubblica. I Padri, avendo da loro rimosso " ognuno, il vollero udire separatamente, acciocchè la città da " questa nuova cosa non si commovesse. Fattolo adunque venire nel " Palagio per una porta segreta, egli di drappo a gigli d'oro tes-,, suto si vesti. E nella sala dell'udienza entrato, dinanzi al tri-,, bunale de' Padri stando disse: A voi Signor Duca di Vinegia , " e agli altri cittadini di questa terra, Luigi Re di Francia comandato mi ba, che io denoncj la guerra, siccome ad uomini di " mala fede, e che delle città del Papa e d'altri Re per forza ,, ed ingiuriosamente siete posseditori ; e i quali tutte le cose di tutn ti gli altri con inganno sotto la vostra balia trarre e ridurre , artatamente procurate. Egli ne viene a voi armato per ritorve-,, li. Alle quali cose il Principe Loredano, essendo nel mezzo de' " Padri e nella sedia sua sedente, così rispose. Questa Repubbli-, ca, alla quale tu Francese venuto sei, nessuna cosa possiede inn giustamente : perciocchè ella con ragione sa tutto quello ch'ella , fa: nè manca di fede a persona: la qual fede se noi nel vero , molto più che non era il dovere al tuo Re servata non aves-, simo, egli non avrebbe ora dove nel suo porre il piede in Italia » potesse. Ma a noi giova eziandio con nostro pericolo esser quelli ,, che stati sempre siamo: mentre il tuo Re d'arroganza equalmen-, te, e di perfidia grande sia. Della guerra, che tu denunciata. n ci bai, con l'ajuto di nostro Signor Iddio ci difenderemo : ed " egli avrà lui per vendicatore o quì, o nell' Inferno della lega a n noi rotta per sua scelleraggine. Datagli questa risposta, fu la-" sciato partire; e acciocche alcuno violenza non gli facesse; s' n ordinò che quella compagnia del cammino, ch'egli venendo avea " da' Magistrati della Repubblica avuta, il viducesse, e ne' fini deb n Re il pone Se. L'anno.

L'anno 1509 Intendendo questo li Viniciani cominciono a far zente da cavallo e da piedi, & era la banca general, zoè del far la mostra, e de pagar li soldati in Verona, & ogni zorno azonzeva zente da diversi paesi in Verona, & da pe, & da cavallo, & qui facevano la mostra, e poi ghe era dati denari, & mandati in Cremonese al Signor Nicolò da Pitiliano, che era Capitanio general de Veniciani, el qual era andato li cum le sue zente d'arme, & li se faceva la mostra, zoè la adunanza de la zente.

In el dicto anno li Rectori feciono far le Cride che ciascuno dovesse condur le sue biave a Verona, & su tolto via li

datij da le porte.

Del anno predicto fu comincià a far bastioni a Legnago, e a Peschera, e su taliato le acque intorno a Legnago, e similmente in lo confine del Mantoan de là da Villafranca, la qual cosa su grandissimo danno de li cittadini, che havevano le fue possessione per quelli lochi, perche quelle tute erano anegade da le aque predicte.

In el dicto anno vene uno Interdicto, e una Excomunica dal Papa in Verona, e in sul Veronese, e non se diceva Messe nè altri Officij, & così su per tute le tere de la Signoria, e durò alcune septimane & mesi, & similmente li dicti Vini-

ciani erano excomunicadi.

In el dicto tempo el Signor Bartolome da Livian (\*), che (\*) Leggi era Governador de le zente darme de la Signoria, vene in Continua Veronese cum altri Conducteri, & alozò a Isola de la Scal- quest' uso la, dapoi vene in Verona, e andò sopravedendo le sortezze, nella città per proveder e fortificar dove il bisognava: Item vene li Pro- nostra, vededori del campo, che su Misser andrea Gritti, e Misser basso vol-Zorzi Corner, & alozono in Vescovado, dapoi se partirono, go, di core andò a Isola da la Scala.

In el dicto tempo el Signor Bartolomè predicto andò per sì i nomi far far un bastion per mezo Ponte Molin, & ghe sece lavorar ciocche il

alcuni dì, poi lassò la opera impersetta.

Dapoi questo el Signor Bartolomè cum tute le zente dar- lo Co: di me se parti dal Veronese, e andò in Geradada, dove era il Schullem-Conte Nicolò de Pitiliano Capitanio de la Signoria cum el appellato campo, & lì se adunono tuti insieme.

In el dicto tempo el Re de Franza vene personalmente in go, Salis-

Italia cum grandissimo exercito, & vene a Milan.

ropere coa Marescialburgo, viê Solisburburgo, e

Solimbur.

Rimafe solum Miffer Lucio Malvezo conducter de la Signoria in Veronese. & stere a Valezo cum cerca mille in tra cavalli e pedoni per guardia, perche se dubicavano che li Mantoani non coresseno a sachezar in Veronese, perche el Marchese da Mantoa era cum el Re de Franza, & era suo foldato.

In el predicto tempo la Signoria fentendo che il Papa li veniva adoffo cum le fue zente, mandò ancora una gran quantità de zente a Faenza, e li fece un altro campo, & fu governador del dicto campo Misser Zuanpaulo Manfrun & fece cum le zente del Papa alcune scaramuze, finalmente el dicto Misser Zanpaulo essendo in un castello de la Val de Lamum fu preso il dicto castello e lui insieme, & su menato a Roma: Dapoi la zente del Papa haveno Faenza, Rimene, Ravena, & tuto il resto senza alcun contrasto, che era de' Viniciani, & la zente di Viniciani andorono, chi in quà chi in là.

Del anno e del tempo predicto el Re de Franza, el qual era venuto in Italia, passò cum el suo exercito de za da Ada, & prese il castel de Trevi per tradimento, & tutti li foldadi che li erano dentro funo malmenadi parte morti, & parte fatti prefoni.

Trevi Cam

Intendendo questo il Conte Nicolò da Piriliano li andò a fello in- campo, & quello rihave per forza, & tuti li foldadi Francesi, che li erano dentro, parte furono morti e parte presi. & fu messo il dicto castel a saco, depoi su brusado e rovinado infina li fondamenti.

> Essendo passado il Re de Franza de qua da Ada, Misser-Lucio Malvezo che era a Valezo, se parti per andar al campo in Gieradada cum tutte le fue zente, ma non li azonfe

a tempo ..

Adi 14 de Mazo del predicto anno esfendo el campo de Vinitiani alozado in un certo loco, se parti de li per andarsi a campar in un altro loco, & fe divifeno in quatro Colonelli over squadroni, e il primo guidava il Conte da Pitiliano, il secondo Misser Antonio di Pij, il terzo il Conte Bernardino da Montone, il quarto il Signor Bartolome da Liviano, & effendo il dicto campo in via in fra Rivolta e Caravazo, fu affaltado lo ultimo squadron che guidava il Signor Bartolomè predicto da Franzeli, dove il dicto Signor Barcolome effendo animoso se li voltò incontra, & cominciò la battaglia, & cusi

Manfrone-

cusì li altri squadroni se voltono, & non era intention del Esercito Conte da Pitiliano de atacarsi per allora, pur vedendo le zen- della SIte atacade incominciò come Capitanio a inanimar li foi sol- gnoria dadi & volle far descargar le artiglierie, e non se potè, perche in quel instante se levò un vento cum pioza e tempesta grandissima, che non se li poteva dar il foco, e durò per un gran spacio, e cum tuto questo li Franzesi erano quasi in volta, sel non fosse stà un tradimento, zoè che alcuni Condu-Steri de Viniciani, come fu attacato il fatto darme andono in el campo del Re de Franza cridando state forti che li Marcheschi sono rotti, altri cridavano in el campo de Viniciani siamo rotti, chi se può salvar se salva, hor finalmente o susse questo, o fusse che non andono a la battaglia ordinatamente, anzi più presto susse volontà de Dio, el campo de' Viniciani fu rotto, e se mise in suga, e il dicto Signor Bartolome su preso, & have tre seride, & fu menato a Milan, & fu morto in quella batalia in tra una parte e l'altra 18 milia persone vel circa, de la zente d'arme de Viniciani ne morite nonpoche, ma fantarie affai, & fu stimado in el campo de Viniciani 40 milia persone da cavallo e da piedi, e in quello del Re de Franza da 30 in 35 milia, & li Viniciani perderono allora 44 ezi de artilierie che havevano in el campo, & alcuni Capitanii furono morti: facto questo el paese de la Signoria e quelle zente che gera rimaste, perdesseno lo animo in tuto, le quale pur se redusseno a Bressa, & de li veneno a Peschera, & li steteno alcuni di, e alozono in trà Peschera e Cavalcafelle.

Dapoi se partirono de lì, e vignevano verso Verona per intrar ne la tera, intendendo questo li cittadini feciono sonar campana a martello a la tore, & tuta la tera se mise in ar-

me, & corseno a le porte, e non li lassono intrar.

Vedendo li Provededori e il dicto campo de Viniciani non poder intrar in la tera, feceno un ponte de sotto de Sancta Caterina, che passava in Campo Marzo, & li passono, & steteno in Campo Marzo alcuni dì, finalmente un dì se levono, & volevano ancora intrar in Verona da la porta del Vescovo, & la tera se misse un altra volta in arme, e non li lasiono intrar.

Vedendo li Provedidori e il Conte da Pitiliano per due volte esferli fallito il pensier, se partirono, & andono a la volta de Vicenza, & de li non se arestono, che andono in fina a Mestre.

Cipolla.

In el tempo predicto effendo lecta una Littera in el Confilio de Verona mandata da la Signoria de Venesia che perfuadeva al populo, che non volesse star sotto il Dominio de Leonardo Francesi, Misser Lonardo Cepola per nome de la tera li respose convenientemente, dapoi su adimandato per li Rectori al populo se voleva cosa alcuna, el qual li respose che voleva, che fusse tolto via il Datio de la Masena, e cusì su concesso. & fu de questo facto le Cride in su la piaza di Signori, e al Capitello, come la Signoria donava, & toleva via el di-Sto Datio .

In el predicto tempo in spacio de 12 dì, dapoi che el Re de Franza have la dicta victoria contra il campo de la Signoria, el dicto Re prese tute le tere e sorteze che era de là da Menzo excepto il castello da Cremona, el qual se tene per alcuni dì, e finalmente el l'have per tradimento, o ver a pati.

Havendo habuto el dicto Re de Franza le predicte tere, vene cum el campo a Peschera, & quella prese per sorza, & sece apichar el Castelan e un suo fiolo, che era zentilhomo de Venesia, e tuta l'altra zente che era in numero circa 400 surono

morti, e ne scampono solamente cinque.

Dapoi che fu preso Peschera el Re de Franza mandò uno che se chiamava Martelum a dimandar Verona per nome de lo Imperador, e la Comunità li mandò dui Ambassiadori, zoè Misser Agnolmaria da Borgo, e Ludovico Fracastoro infina a Peschera, a darli la tera.

In el dicto tempo fu messo a saco dal populo le monitione de Verona, che era in el palazo del Capitanio sopra il Portello, & quelle de le forteze, & parte de quelle, che era in

la Rocheta in Cittadella.

Ancora fu messo a saco li fontechi del Sale, che era al ponte da le Nave, & quelli da li Orzi pur dal populo.

Al principio de Mazo 1509, vedendo la Comunità de Verona la Signoria effer in travalio, & spender affai, volendoseli gratificar, ghe sece una offerta de donarli cinque milia Ducati, & su messa una Dadia de libre sei per libra (1), la qual per la brevità del tempo non fu scossa, perche la Signo-Verona in ria perse Verona a ultimo de Zugno; ma dapoi che Verona fu de lo Imperador su scossa, & facto un bacin & brocon de

poter di Massimiliano.

oro

<sup>(1)</sup> Lire 28. 4. di monesa piccola Veneta.

oro per far un presente a lo Imperador, ma avanti che lui vegnisse, essendo bisogno de dinari, se disse che de consentimento del Locotenente su dessacto, & sacto denari, li qual su dati al Marchese de Mantoa, el qual era vignudo in Verona per andar a campo a Legnago, come è scripto.

Verona, & tutti li altri Zentilhomeni Veneciani, & li Ca- abbando-. flellani, & funo accompagnadi for de la tera da li cittadini cità.

amorevolmente.

Adi primo de Zugno del anno predicto Misser Andrea da Andrea da Borgo Ambasciador de lo Imperador mandato al Re de Franza Borgo prevene a tor la tignuda de Verona per nome de lo Imperador, & de il possibi su servado grande honor, & li andò incontra gran parte de li sesso de il possibi su su acavallo cum rami de arbori in man, cridando Impe-Massimirio Imperio, & cum una bandera bianca cum l'Aquila negra, liano-la qual portava il Conte Carlo de Sanbonisacio, e in tal modo intrò in la tera, & alozò in el palazo ove stanziava il Podestà, & li stete dui dì, & ordinò che il Consilio de li Dodese dovesse governar la tera infina a tanto che lo Imperador mandasse un Locotenente: dapoi se partì, e tornò a Pessichera al Re de Franza.

In el predicto tempo tutte le forteze del Veronese e Riva, e Roverè de Trento suno lassate volontariamente da li Ca-

stellani e Lochitenenti de Venitiani a lo Imperador.

Item il dicto Re de Franza mandò a dimandar Vicenza, Padoa, Treviso per nome de lo Imperador, & quelle similmente have cum rutti li Castelli e Forteze senza alcun contrasto.

In el tempo predicto essendo il Re de Franza a Peschera vene lo Imperador infina a Riva per esser a parlamento cum el dicto Re, dapoi se partì e tornò a Trento senza parlarsi insieme, e su dicto che non se sidavano l'un de l'altro.

Essendo stato il predicto Re a Peschera circa tre septimane, se parti cum tuto el suo campo, & se ne andò a la volta de Bressa, prima avendo sacto in su il Veronese, zoè li intorno a Peschera, de gran danni in taliar biave, rovinar le case, & altri mali, poi se parti da Bressa, & se ne andò a Milan, & de li passò li monti, & se ne tornò in Franza.

In el tempo predicto la città de Verona su liberata e ab. Il Pontesfolta de ogni Scomunica e Interdicto, & se li cominciò a dir ce leva l' Messa & altri Officij come per inanti.

Cron. di Ver. P.U. Vol.I.

Q
Adi nostra.

Il Vescovo Adi 17 de Zugno del dicto anno vene il Vescovo de Trendi Trento to in Verona Locotenente per lo Imperador, & se alozò in tor in Ve. el palazo del Podesta in su la piaza di Signori, al qual su facto

grande honor.

In el dicto tempo su in gran controversia el populo de Ve-(\*) Cioè rona cum li Cittadini Nobili (\*), zoè quelli del Confilio, per albilich'era- cuni Capitoli e dimande, le quale li predicti Cittadini voleno dell'or- vano adimandar e suplicar al Imperador, e il populo predicto dine, che era favorezado da alcuni altri Cittadini, che non erano del dal Conte Confilio, & volevano ancora lor far altri Capitoli a fuo movien rife- do, ma finalmente poi se aquetarono, nè su processo più

Padova rignoria.

cio.

Del mese de Luio del dicto anno la Signoria de Venesia recuperata aquistò Padoa a questo modo, Essendo el Conte Nicolò da Pidalla Si- tiliano, come fu dicto, cum quelle zente che ghe era rimasteandato infina a Mestre, e havendo arbandonato ogni cosa, have per spia, che in Padoa ghe era pocha zente de lo Imperador per guardia: un zorno determinato vene secretamente cum le sue zente in fina arento Padova, e in quel di vigneva cari affai in la tera cum robe affai come acade, & efsendo un caro cargo in sul ponte, se li ruppe uno assillo o fusse a caso, o pur facto cusì a posta non sò, ma in quel mezo chel ponte era cusì impazado, sopravene alcuni cavalli lezeri & fanti, & preseno la porta, & in mediare su li el resto del campo, & preseno la tera senza alcun contrasto, & li foldati che li erano dentro, furon tuti presi, & su sachezade alcune case de Zentilomeni: & quella cominciono a fortificar cum bastioni, fosse, & altri ripari, poi se partirono cum el campo da Padoa, & vene infina arento a Vicenza, & have tutte le tere e forteze da Vicenza in là,

In el predicto tempo preseno etiam Legnago, la qual presa Legnago fu causa de infiniti mali su el Veronese essendoli dentro per refo alla Signoria Governador il Conte Faderigo da Sanbonifacio, el qual se li dal Conte

Sanbonifa- arende per teror, o ver per promesse che se fusse.

Del mese de Avosto del dicto anno lo Imperador vene zò per Valarsa cum grande exercito per andar a campo a Padova, e il campo de Veneciani che era atorno a Vicenza se ritirò in Padoa.

In el predicto tempo Monfignor da la Palista, che era Cain Verona. pitanio, & mandato da lo Re de Franza in focorfo de lo Imperador cum circa tre milia cavalli vene a Verona, e li fu

apare-

aparechiado li alozamenti in la Cittadella, e come funo intradi in la tera non li volfe alozar, ma fe alozono per quelli borghi da San Silvestro e da San Zen cum poco piacer de li borghesani, & li sterono per una noste, poi se partirono, & andono verso Padoa in el campo de lo Imperador havendo facto gran danno a quelli poveri homeni.

In el predicto tempo vene zò per Ladese in su le zate in più volte molte boche de artiliarie & monitione, le quale fidevano cargate in su li cari, & mandate in campo a Padoa.

Item in el tempo predicto vene il Marchese da Mantoa a Verona a nome de lo Imperador per andar a recuperar Legnago, & essendo stà a parlamento cum el Locotenente, se parti. & se ne andò a Isola da la Scala dove era le sue zente, e andò insieme cum lui Misser Galeoto da Nogarole, e Misser Jacomo Spolverin Cavalieri a Speron d'oro, & essendo la nocte in lecto su preso il dicto Marchese, e Misser Galeoto, e Miffer Jacomo predicti da Miffer Lucio Malvezo Capitanio di Mantode Viniciani, el qual era vignudo a Legnago, & tutta la fua va preso zente fu messa a sacomano e parte morta, poi li dicti presoni dal Malfuno menadi a Legnago, & de li funo conducti a Venefia, vezi.

& fu adi 8 de Avosto.

In el dicto tempo Misser Carlo Marin Zentilhomo Vene- Beni de" cian, el qual era Proveditor de Legnago, comincio a far sache-Cittadini zar per la Zosana le case de alcuni cittadini de Verona, li Veronesi perche sacquali erano ribelli de Veneciani de parole, zoe havevano par-cheggiati. lado contro de lor, & ditone male affai, e infina in quel tempo non era ancor stà fato despiaser ad alcun cittadin nè su le persone, nè in le robe, & dopo questo li cittadini, li quali erano più presto Marcheschi che Imperiali havendo le spalle del dicto Miffer Carlo cominciono a fachezar indiferentemenre tutte le case de li cittadini e soi bestiami, dove potevano presentir che ne fusse, & facevano altri mali assai, & havevano tolto le arme, & deventati soldati in favor de Viniciani contra lo Imperador. & li cittadini de Verona, & facevano quasi per si soli uno exercito: Solamente la Val Pulifella & la Gardesana funo preservate, che non funo sacheza-1e, & tutto il resto del Veronese su sachezato da li dicti contadini cum grandissimo danno, perche li dicti cittadini non avevano conducto ancora dentro quali niente, e poco de le tue biave, fi che trovorono li granari pient.

Il el tempo predicto el Signor Zuan Giacomo da Trauzo (\*) (\*) Leggi. Capi-

Capitanio del Re de Franza vene a Valezo cum gran zente, dapoi se parti una nocte, e andò a Isola da la Scala, & quella tuta sachezò, & una gran parte ne sece abrusar, & questo sece, perche in quella era stà preso el Marchese da Mantoa, poi ritornò a Valezo, & de li andò a Peschera, & li stete alcuni dì, poi andò a Milan.

Del mese de Octobre del predicto anno lo Imperador Masfimiliano se parti cum el suo exercito da lo assedio de Padoa, & vene verso Vicenza, & li lassò parte de le sue zente, da-

poi se parti, e vene verso Verona.

Maffimi- Adi 29 del dicto mese il dicto Imperador intro in Verona liano in & li fu facto grande honor, & ghe andò incontra la Chieresia, e tutti li Ordeni de li Frati processionalmente, & lui era fotto un baldachino de panno doro, el qual era portato da la cittadini, e intrò dentro da la porta del Vescovo, e per il ponte da le Nave, e andò a desmontar in el palazo dove stanciava il Capitanio in su la piaza di Signori, e la sua zente alozò per Verona in le case de li cittadini.

Veronesi Adi 20 del predicto el dicto Imperador fece convocare tutprestano il to el populo in la corte del predicto palazo, e lui esfendo in giuramen- su el pontesello insieme cum el Vescovo de Trento, el qual era deltà all' Locotenente in Verona, fece jurar fideltà al populo, prima Imperado havendo il dicto Vescovo dicte alcune parole persuasorie a

questo.

E facto questo el di seguente il dicto Imperador se parti da Verona, e ando a Soave, e li stete alcuni di, dapoi se partì, & ritornò a Verona, poi andò in Valpulifella, & de lì Val Laga- andò per la Val de Lagri verso la Alemagna, arecordando che partito lo affedio da Padoa el Conte da Pitiliano fe infirmò & morite, e puoco dapoi morite etiam Dionife Brife. gella, che era Capitanio de le fantarie de Veneciani.

Luoghi faccheggiati da Francesi &c.ful Veronefe .

rina.

In el predicto tempo la zente che era in el campo de lo Imperador, zoè quelli che erano vegnudi cum lui quando el vene a Verona, non introno tutti in la tera, ma parte pafsono Ladese, e andono a lozar a Villafranca e a Valezo, zoè li Franzesi, Spagnoli, e Borgognoni, e li steteno alcuni di, dapoi se partirono li Franzeli, & passono a Valezo, e andò verso Milan, li Spagnoli e Borgognoni rimaseno, & cominciono a trascorer per quelle ville, zoè Somacampagna, Sona, Palazolo, Gustolengo infina a Piovezan metendo ogni cosa a sacomano, sacendo de grandissimi danni.

Dapos

Dapoi se partirono de lì, e con consentimento del Locotenente de Verona, & de alcuni cittadini, e andò a Vigasi, e de lì a Isola de la Scala, la qual preseno e messeno a saco, poi andò a Nogara, & lì sece similmente, & brusono la tore e tutte le case, che erano de là da Tartaro, poi andono a Sanguene dapoi a Cerea, e de quella similmente ne brusò una gran parte, e sinalmente andono quasi per tutte le Ville de la Zosana metendo ogni cosa a sacomano, menando via li bessiami, amazando li homeni, & sacendoli presoni, che su una gran crudeltà, e questo su perche li homeni de le dicte ville volseno savorezar Veneciani, che erano Signori in Legnago, & esser contra la tera, & etiam come è sopradicto per il sachezar che sacevano in le case de cittadini.

In el predicto tempo el campo de Veneciani, che erano in And Padoa, era Misser Andrea Griti Proveditor del campo & Go-Grittivernator, se parti verso Vicenza, & quella preseno senza alcun contrasto, & lassono andar via tutta la zente de lo Imperador che li era dentro senza farli alcun male, e in pocho tempo preseno tutte le forteze del Padoan, e la città de Treviso, & tutti li castelli e tere del Trevisan, e Feltre,

e Cividal, e molte altre tere.

Dapoi se partirono de Vicenza, e vene verso Verona, & Luoghi prese similmente tutti li castelli e ville, che è da Vicenza a del Veronese malverona, e stè a campo a Soave, a San Bonisacio, e per quel-trattati le ville si intorno, e si steteno tutta la Invernata in fina al dalle milimese de Mazo 1510 trascorendo, e sacendo de gran danni zie della per tutto il paese da l'un lato e da l'altro de Ladese in fina Signoria. in Valpulisella.

In el predicto tempo li dicti Spagnoli e Borgognoni, che havevano messo a saco la Zosana, de consentimento del Locotenente veneno in Verona, & se alozono per le case de li

cittadini.

Dapoi pochi di vene cinquecento, cioè homeni d'arme de Franzesi a lozar in Verona, & alozono similmente per le case de li cittadini pur de consentimento del Locotenente per desender la tera se per ventura il campo de Veneciani li susse vignudo intorno.

Item vene cavalli e fanterie Todesche assai, vene etiam Stradioti, vene soldati Italiani, vene Vasconi & altre generationi de soldati che non scrivo, & tute le predicte zente se alozono per le case de li cittadini, & era il numero de tuti in-

fieme

sieme da cerca 16 in 18 milia persone da piedi e da cavallo, & alozavano in questo modo, zoè el Capo Capitanio general Contrade de li Franzesi alozava in la casa de li Tocholi in el borgo apresso a Ogni Santi, & una gran parte de li Franzesi dove alalozavano per quel borgo, & a San Zen, li Spagnoli che loggiavano i folda- erano al foldo de Franzesi similmente alozavano per il borgo ga in Ve- de San Silvestro, & de Sancto Antonio de la Giara. In el ti della lecorpo de la tera alozava li Borgognoni, li Vasconi, e l'altra fona . parte de li Franzesi, & li Spagnoli che erano a soldo de lo Imperador. De la da Ladese, zoè in li borghi da San Polo e da San Zorzo alozavano li Todeschi, li Stradioti & li Taliani, e in questo modo stereno tuta la invernata in fina adi 19 de Mazo 1510 con affai incomodi de li cittadini.

ti dalla milizia ..

Effendo li predicti foldati in ne la tera cominciono a non maltratta-deportarfe tropo ben, prima in le case dove erano alozati volevano che li sosse sacto le spese de ogni cosa, & se non del tuto, almen pan, vin, olio, sale e legna, & de queste tal cose quasi ogni homo ghe le faceva, e se accadeva che qualchun non li volesse far le spese predicte, li dicti soldati li tolevano la roba per forza, & dafevano esiam qualche volta de li pugni a li padroni de le case, & se li disti padroni se andasevano poi a lamentar da li Lochitenenti over soi Capitanij, li dicti Capitanij li dasevano bone parole, zoè che havevano facto male li foi foldati, e che per lo advenir non lofariano più despiaser alcuno, & altre simil parole, e pur chi haveva habuto il male era fuo il dano, e pur bifognava che fesseno le spese a li dicti soldati, & benche sosse sacto più Cride per parte de li Lochitenenti, che li cittadini non dovesseno far le spese a li soldati de cosa alcuna, non fidevanoperò observate, & molte altre cose fastidiose facevano li dicti soldati per le case che non scrivo, ma finalmente volevano esfer patroni lor, & li patroni de le case bisognava che sosseno sameglij, e questo non era però in tutte le case, ma in la più parte.

Ancora li predicti soldati, zoè le fanterie qualche volta se: ritrovavano in su la piaza del Mercà, e quando li pareva a. lor finzevano de far question insieme, & metevano tuta la piaza a remor, e poi cominciavano a robar de quelle robe e cose, che li era stà portà per vender, e bisognava che ognuno racesse, e questo se havevano metù tanto in ulanza, che quasi ogni di el facevano, e non se li faceva alcun provedimento.

Quala

Qualche volta facendose li dicti tumulti, se li predicti soldati trovavano alcun che susse de la tera, li tolevano le veste e cappe dintorno, e li dasevano etiam de le seride, & biso-

onava che havesseno patientia.

Se alcuna volta qualche cittadin havesse facto question cum alcuni de li dicti soldati, se il soldato daseva de le seride o havesse amazà el cittadin era suo il dano, e se il cittadin havesse ferido o amazado il soldato, li altri soldati corevano a suror a la casa del dicto cittadin, & la metevano a saco, e bisognava haver patientia; se ben de le predicte cose e de altre assai che io non scrivo, che sacevano li dicti soldati, alcun se susse andado a lamentar dal Locotenente over da li Capitanij, non se li sacevano però alcun provedimento o poco.

Stando li dicti foldati in la tera andavano ogni septimana una volta almanco fora a sacomano per sen e palia per li cavalli, nè solamente tolevano stramo ma de tuto ciò che potevano haver indiferentemente fusse de chi se volesse, zoè gran de ogni forte, vin, massarie, drapamenti, bestiami de ogni forte, e finalmente tuto quello che potevano tor tolevano . & conducevano a Verona e li il vendevano: Cavavano forade li muri, brusavano le case, & facevano altri mali assai, talmente che tute le ville erano arbandonate, & li homeni erano reducti parte in el Mantoan, & parte a Legnago per paura, perche facevano etiam presoni de li contadini & altra zente, se ne potevano piliar, e non era cosa alcuna secura fora de la porta de Verona, e il più de le volte andavano li dicti soldati a sacomanezar fora da la porta di Calzari verso la Zosana, over fora da la porta del Vescovo, & facevano più male affai per il paese, che non faceva li inimici, & ogni volta che li dicti soldati andavano a sachomano, bisognava andar fora una gran scorta de cavalli e fantarie, perche li foldati de Viniciani erano da l'un lato e da l'altro de Ladese, & havevano il favor de li villani, & tolevano affai cavalli a li fachomani, & de continuo facevano scaramuze, & sempre stavano in su lo avantazo, si che li soldati che erano in la tera haveno de gran danni per li cavalli che de continuo li dicti foldati Viniciani ghe tolevano.

In el predicto tempo li Vinitiani mandono zente da piedi e da cavallo per tera, & una armada su per il Pò per andar a meter campo a Ferrara, la qual armada su rotta da li Ferraresi al Bastion da la Punta, & ne su sacto campanò in questa tera. Del anno 1510 del mese de el Locotenente & Consiliarij de lo Imperador che erano in Verona mandorono in
più zorni a dimandar molti cittadini, a li quali cum belle
parole adimandavano & persuadevano che ghe volesseno imprestar denari, a chi dimandavano vinticinque Ducati, a chi
cinquanta, e a chi cento, e a chi dosento, secundo che pensavano, over che erano stà informadi de la condiction de le
persone, che havessero più & manco denari, li quali ghe prometevano de restituir in fra pochissimi zorni, & adunorono
una gran quantità de Ducati, nè mai poi li restituirono ad
alcun ad usanza de barbari, & chi have el mal, su suo il
danno.

Sembra a noi, che sia da ricordarsi a'Veronesi principalmente la sorma colla quale surono dagli stranieri maliziosamente i padri nostri trattati. E perche della Storia del Corte tutti non vanne proveduti, le proprie parole di questo Istorico registrate alla pag.

504 del libro XVII della vecchia edizione riferiremo.

" Pochi giorni da poi gli Spagnuoli, che si trovavano in Ve-" rona, generazione oltra tutte le altre astuta e fallace, vedendo , che ogni di più l'esercito Veneto s'andava avvicinando alla cit-, tà, onde giudicando che in breve egli fosse per assediarla, per , chiarirsi che animo avessero i Veronesi verso la Signoria di Ve-, nezia, corsero una notte per la Città con grandi strepiti d'ar-" me e di tamburi, gridando spesso viva San Marco; alle quali », voci molti de nostri , giudicando che i Viniziani avessero per », qualche via preso la Città, di casa ed alcuni di letto, allegra-, mente risposero più e più volte replicando l'istesse parole: onde " effi la mattina seguente ( avendo benissimo segnate tutte le pase ,, onde erano uscite quelle voci ) le saccheggiaron tutte con gran-" dissima crudeltà, tenendosi quelle robbe a buon conto delle pao, ghe che avwanzavan loro da Governatori di Verona, i quali in n grandissima necessità si trovavano di danari . E questa cosa " spaventò talmente i fautori de Viniziani, che nessuno ardi più , di dire, ne di fare cos' alcuna a favor loro.

L'anno 1510 del mese de Aprile su discoperto un tradimento in Verona, el qual era in tal modo, zoè li Campanari
che stasevano in su la Torre granda, essendo stati a parlamento
cum Misser Andrea Gritti Proveditor del campo de Veneciani, havevano in tra sor determinado, che una nocte li dicti
mampanari dovevano sonar campana a martello, acioche si
cittadini sentendo la campana se susseno messi in arme, & li

folda-

foldati, & li foldati similmente fariano messi in arme non fapendo che ciò volesse dir, & dubitandosi de li cittadini, & l' una parte cum l'altra se sariano taliati in pezi, e in questo mezo il campo de Veneciani se saria apresentato a li muri, e faria entrato dentro, e faria stato un novo fracasso, e un gran macello: Ma Misser Domenedio ne volse ben, & su descoperto come ho dicto il tradimento, & li dicti Campanari funo Capanari piliadi, e dapoi alcuni di funo fquartadi vivi in fu la piaza della Tordi Signori, & effendo squartato il primo, effendo piene le re magpiaze de cirtadini & de contadini, che erano vignudi al mer- giore percà, fu messo le piaze a remor da li Spagnoli per robar, come morire. havevano facto più volte, e non folamente ruborono, ma fe messeno tutti li soldadi insieme, e ciaschun che trovavano che fusse de la tera over contadin, li tolevano le cape d'atorno . & li dasevano de le feride, & etiam ne amazavano, si che ne fu feridi e amazadi affai, & a le fine chi have il male fu suo il danno.

Il Conte Moscardo alla pag. 350 del libro X della sua Storia le

dette esecuzioni a questa foggia racconta.

" Fu preso Bartolomeo Manara da Opeano, che riportasse i , trattati di alcuni Veronesi a Viniziani, e condotto sotto la Log-,, gia grande della piazza, per poner terrore negli animi di altri , cittadini, su vivo partito in quarti: Ma maggiori indici diede-, dero Bernardo e fratello detti Stradiotti campanari della Torre , maggiore; furono imputati che con altri complici avessero ac-3, cordato che parte dell'esercito Veneto secretamente e in tempo an di notte si riducesse sotto le mura verso la porta del Vescovo. dove sarebbero stati altri con scale di corda, corde, tenaglioni, , e altri istrumenti di nascosto preparati, per introdurre il nimi-, co nella Città, e alli primi rumori dovessero li detti fratelli toc-, car la campana grossa a martello, per sollevare il popolo in fa-" vor de Viniziani. Perciò scopertasi l'intelligenza furono i cam-, panari squartati vivi sopra la piazza de Signori. Queste cose , avendo resa sospetta la fede de cittadini, l'Imperatore, per assi-, curarfene, ricercò dalla città otto cittadini per ostaggi, che pern ciò vi furono mandati Girolamo da Moncelice, Francesco de Me-, dici, Tommaso da Vico, Lodovico Turco, e tre della famiglia , Brenzona . In questo tempo furono vitenuti nel campanile della " Chiesa di Cà di David nove malfattori, li quali condotti a Ve-" rona, sette di essi sentenziati a morte surono appiccati a ponticelo, li del palazzo sopra la piazza grande: Ma due furono con tal Cron. di Ver.P.II. Vol.I. R 27 2010"vivi in terra, benche rotti e fracassati. Al cui spettacolo concorse la maggior parte del popolo, che osservato da Spagnuoli
e Guascogni, sinto di venir fra di loro a contesa, con gran ri
more poste le mani all'armi terminò finalmente la tenzone in svaliggiar il pane, formaggi, grassine, e botteghe de Mercanti.

Il Corte alla pag. 505 del libro XVII della sua Storia il mede-

simo fatto, come qui riportiamo, racconta.

, Ora essendo i nostri fuor di modo travagliati da' soldati Te-, deschi, Francesi, e Spagnuoli, i quali non potendo aver le lon ro paghe non cessavano di saccheggiare ora questa ora quell' a, altra casa, desideravano sommamente di liberarsi da così gra-, vosa servitù; e alcuni non mancavano anco di cercare, come ciò , far potessero, e perciò avevano più volte scritto a' Proveditori, n e a Sigismondo de Cavalli loro parente, che nel campo de Viniziani si trovava, pregandoli caldissimamente, che volessero , sforzarsi di cavarli quanto più presto sosse possibile di quella misera servitù: onde i Proveditori deliberarono di tentar la for-, tuna: e consultata più volte la cosa co suoi Capitani, e conclu-, so il modo che tener doveano, finalmente vennero a San Martino, e quindi mandarono quello stesso giorno, che su ilaprimo a d'Aprile, cinquanta valorosi fanti, eletti di tutto il campo, con , molte scale lunghe e corte, di legno e di corda, e con alcuni , istrumenti da rompere ed aprire, che per questo effetto aveano , fatto fare secretamente in Vicenza, acciocche esamina ffero diligen-" temente le mura della Città, e massime da quella parte che è ,, tra la porta d'Oriello e quella del Vescovo, l'altezza delle fosse , e bastioni, e cercassero d'intendere che guardie vi si facevano: " ed a Gianpaulo Gradenigo, Legato del Polesine di Rovigo, com-, misero che con cinquecento cavalli leggieri li seguitasse, facen-", do loro spalle. Partitisi poi essi nell'imbrunirsi della notte, s' , avviarono pian piano alla volta della Città, non si curando d' , arrivarvi prima che circa le quattr' ore di notte, giudicando che , in quell'ora i foldati mandati innanzi avrebbono efeguito quel n tanto ch'era stato loro commesso: i quali in tanto essendo giunti a , Verona, e sforzandosi di montare sulle mura con quelle scale, , che seco avean recato, con animo di andare in compagnia di , Benedetto Pellegrino, che d'aspettarli quivi insieme con alquanti », suoi famigliari avea più volte promesso, alla porta del Vescovo, », e ammazzate le guardie, aprir co ferramenti, che seco avean portati, quella, e metter dentro i Proveditori con tutto l'efer-2) CITO ,

, cito, che poco discosto avea da ritrovarsi , sentirono suonare n ( perciocchè era già scorsa buona pezza della notte essendo essi n stati molto occupati in legar insieme ed accomodar le scale, che 3, per lor trista sorte erano troppo corte) i tamburi de' Castelli San , Felice e San Pietro, e poco di poi quei delle porte d'Oriello e , del Vescovo: onde esti dubitando di esfere scoperti, e tanto più , essendo lor paruto (o che così fosse veramente, ovvero che la paun ra facesse così loro parere) di sentir gridare ad alta voce arme ,, arme, lasciate le scale, l'arme e i ferramenti, si diedero vitu-, perosamente a fuggire. E'l Pellegrino scalate con gran prestez-, za, e non senza pericolo di rompersi il collo, le mura, li se-, guitò insieme co' suoi, in fin tanto che giunsero dal Gradenigo, , e poi da Proveditori, ch' erano poco lontani. Furono poi ritrovate ,, quelle scale, quell'arme, e que ferramenti da alcuni Caporali, , che andavano rivedendo da quella parte le guardie e le mura, ,, e subito fecero saper il tutto a' lor Capitani; i quali andati là , e veduta la cofa, la riferirono a' Governatori e al Luocotenen-, te, i quali ne fecero fare diligentissima inquisizione, e trovatine , multi consapevoli e alcuni sospetti, gli fecer tutti con grandissima " crudeltà straziare e levar del Mondo. Vogliono però alcuni, che y la cagione dello strepito de tamburi e del darsi all'armi nella , Città, fossero le campane della Torre grande, che suonarono a " martello, essendo intendimento con quei di fuori e i campanari ,, di dover così fare per solievar il popolo e i soldati a ramor fra , di loro, affine che poteffero più facilmente eseguire l'intento lo-, ro, sebben poi la cosa non riusci, per la paura conceputa da co-, loro che aveano da far il fatto; e perciò ritrovati i suddetti " Campanari colpevoli furono squartati vivi sulla piazza, dove " essendo concorso gran numero di gente, così della Città, come " del Contado, perche era giorno di mercato, gli Spagnuoli facen-, do vista di far rissa fra di loro, come erano soliti far altre vol-», te, posero mano all'armi e cominciarono a saccheggiare la piaz-, za, ferendo molte persone, e ammazzandone ancora, togliendo , loro quello che aveano, e spogliandole fin de panni che vesti-" vano. I Viniziani poi mossi a pietà di quei miseri, i quali, per 3, esfersi dimostrati loro parziali, erano stati maltrattati, per con-, folar in parte almeno quei ch' erano rimasi vivi delle famiglie ,, de'morti, e altri ancora che si avevano adoperati in loro servi-., zio, e per riconoscere l'affezione dimostrata verso di loro, die-" dero a molti buone provisioni, e concessero immunità e privi-, legj, siccome fecero al Pellegrino, con condizione che le grazie >> paffaf-R

"passaffero anco agli eredi, fra quali fu Agostino da Buoi citta", dino nostro, al quale per la morte di Giacomo suo padre e Dot", tore, a cui per troppo esfersi discoperto affezionato a Viniziani fu

(\*) 120, e ", tagliata la testa, furono assignati Ducati 120 (\*) l'anno, e a due

(\*) 300 ", sue figliuole da marito Ducati 300 (\*) per cadauna marstandosi, e

Zecchini ", monacando cento, e la esenzione di tutte le gravezze, tanto read'oro." li, quanto personali; il quale benesizio essendo passato ne figliuo", li del detto Agostino vien al presente goduto da loro. Furono
", anche riconosciuti dopo questi molti altri e con stipendi e con pri", vilegi ed onori, come Boldieri, Rivi, Brà, Guidotti, Bajolotti,
", Murnovi, Brenzoni, Rodeghi, Clusoni, Spolverini, Eracastori, e
", altri che sarebbe lungo a descriverli; de quali tutti, e delle loro
", concessioni ho vedute le pubbliche lettere. scritte dal Principe e

n dal Senato fotto diversi tempi.

Adi 19 de Mazo del dicto anno se parti el campo sora de Verona per la porta del Vescovo, e se ne andò verso Vicenza, perche il campo de Viniciani se era ritirado in drio per

paura de esser serado in mezo.

In el predicto tempo il Gran Maistro che era Vice Re in Milan per il Re de Franza cum le sue zente vene a campo a Legnago, & li stete a campo alcuni di, e finalmente lo have per tradimento, dapoi se parti de li , & se se consuse cum el campo de lo Imperador, che era partido sora de Verona, & piliono tute le tere e sorteze de zà da Vicenza senza alcun contrasto, poi introno in Vicenza similmente senza contrasto, & li steteno alcuni di, & la messeno a sachomano senza alcun strepito, zoè li soldadi erano alozadi per le case, & cadaun sachezava la casa dove era alozado, benche una gran parte de li cittadini erano andati a Venesia cum le robe de più valuta, pur le robe che rimase andono al modo predicto.

Facto questo se partirono sora de Vicenza, & preseno alcuni castelli del Padoan, e ultimamente Moncelese, & li se afir-

morono, & non andono più inanzi.

In el predicto tempo vene in Verona 400 Lanze, zoe homeni d'arme del Reame de Napoli mandati dal Re de Spagna, che allora fignorezava el dicto Reame in focorso de lo Imperador, e steteno in Verona circa cinque di, dapoi se partirono, e andò al campo a Moncelese.

Alcuni In el tempo predicto in più e più volte su sacto Cride in su Veronesi la piaza di Signori, e al Capitello, & su chiamado assaissimi proseritti cittadini, dico cittadini tutti quelli che habitano in la città.

parte

parte di quali erano rimasti in el campo di Viniciani, quando che perseno Verona, & parte li era andati dapoi, contra i quali fu proceduto, & funo cridati per ribelli, & li for beni fu messi a la Camera Fiscale, e che se mai vignevano doveffero effer apichadi per la gola, el nome de li quali, perche sono assai e pur assai, li pretermeto perchè saria un per-

der tempo.

In el tempo predicto el Papa, prima havendo absolti i Viniciani effendo stati excomunicadi in fina allora cum tutti quelli che li prestava adiuto e savor, sece Liga cum dicti Veneciani, & fece lassar fora di preson el Marchese da Mantoa, che s' accorda era in preson a Venesia, e vene cum el suo campo a Bolo-co' Vinigna, e cominciò a trascorer in su le tere del Marchese da Ferrara, prima havendolo excomunicado, e chi li dafeva auxilio e favor, e in tal excomunication erano tuti li foi populi, e prese Modena, e molti castelli, che erano sotoposti al

Marchese de Ferrara.

In el predicto tempo li Sguizari rupeno guerra a' Francesi in fu el Milanele, e questo su per operation del Papa, perche li fra i Svizdicti Francesi davano ajuto al Marchese da Ferrara, unde el zerie Frafu forza al Gran Maistro partirse del campo da Moncelese, e cesicusi fu, e passò per Verona cum tute le sue zente in più volte, & passò in el campo de l'Imperador circa cinquecento homeni d'arme.

Dapoi che su partido el Gran Maistro, el campo de lo Imperador se incominciò a retirar in drio, e vene in fina de zà da Vicenza in un loco, che se dise al Olmo, e li stereno al-

cuni di, dapoi se partirono, & veneno verso Verona.

Adi primo de Septembro del dicto anno il predicto campo entrò in Verona, & se alozò pur al modo consuero in le case de li cittadini, el campo de li Viniciani, il qual seguitava quello de lo Imperador vene infina a San Martin, e a San

Michele, e lì se afermò.

In el predicto tempo il Lochotenente de Verona mandò alcuni cittadini fora de Verona parte a Riva e parte a Mantoa, Veroness li quali lui haveva in suspecto che non susseno Marcheschi, e relegati in che se el campo de Viniciani susse vignudo a la tera, come Mantova. poi fece, lor non havesse comosso il populo, & dar la tera a Viniciani, li quali fimilmente la invernata avanti li haveva mandati via per suspecti, ma havevano habudo grazia di tornar a cafa, hora li titornò a mandar via.

Felice.

Viniziani Adi 15 del dicto mese la zente de Veneciani vene a camcampo sot- po a Verona, e piantò le arteliarie al castello de San Felito la città, ce, e per cinque di continui non feceno altro che sbombardar e bombar- il dicto castello, e butono in tera una gran parte de li mudano il ca- ri, e amazono molte persone, e similmente quelli de la testello dis. ra, zoè li soldati havevano piantado arteliarie in Nazaret in el Monasterio de Sancto Agnolo, e in el castello de San Pero, & trasevano fora, & amazavano persone assai de quelli de Veneciani; traseva etiam fora dal castel Vecchio alcune boche de arteliarie, le quale facevano gran danno a li predicti foldati Veneciani, & stete li cittadini in grandissima paura per quelli pochi dì, & non se poteva uscir fora de la tera da niun lato, perche li foldati de Veneciani transcorevano intorno la tera da ogni parte.

Adi 21 del predicto el dicto campo de Veneciani se parti da lo affedio de Verona, e se retirò a San Martin, e non se fepe perche; Dapoi andò a Soave, e poi a Lonigo, a Colo-

gna, e a Montagnana, & li stete.

Il di seguente usei una gran parte di soldati sora de la te-Borghefani di San ra per la porta de San Zorzo, e cominciono a meter a saco tutto quel borgo, e il Monaster de San Leonardo, e trascor-Giorgio perche facseno infina a Avesa, & a Quinzan, e per dui di continui cheggiati. non feceno altro che fachezar, e la casun su che dicevano che alcuni del borgo e de Avesa e da Quinzan erano stadi in el campo di Veneciani, quando era a San Felise, dapoi erano tornati in el borgo con una bandera cridando Marco

Marco.

Peste in Verona.

In el predicto tempo cominciò a moltiplicar la peste in Verona, la qual era cominciada l'Estade, & morì assai centenara de persone, & era tal dì, che moriva de quelli de la tera 35 persone senza li soldati, perche di lor non se tigneva conto, nè solum era in la tera la peste, ma in più ville e castelli del Veronese.

In el dicto tempo molti cittadini cum le sue famelie arbandonono la tera, sì per la peste, sì etiam per li soldati, che erano fastidiosi, & se redusseno chi in Valpulisella, chi in Gar-

desana, chi in un loco, chi in un altro.

Andando li predicti foldati fora de la tera a sachomano per fieno e palia per li cavalli facevano per le ville come lo anno avanti, excepto che non tolevano bestiame grosso, ma pegore, drapamenti, grano, e ogni altra cosa che potevano

tor metevano a fachomano, e in alcune ville tolevano etiam li bestiami grossi, zoè Bovi e Vache, e benche sosse sacto più Cride da parte del Locotenente, che li sacomani non dovesse

tor altro che fien e palia, non erano però obedite.

Stando li dicti soldati in la tera la invernata andavano sora per legna, e taliavano tutti li arbori de ogni sorte, e
pontezi e vigne sora de la tera per un miliaro e più, benche
lo anno avanti ne havesseno taliato, assai pur questo anno taliono ogni cosa a sacto cum grandissimo danno de li cittadini de chi erano quelle possessimo danno de li cittadini de chi erano quelle possessimo, e questo su de fora dalla porta di Calzari, e da San Massimo, e da quella del Vescovo, nè solum secero questo sora de la tera, ma dentro in
el borgo da San Zen, e da San Bernardin, che ghe era assai
giardini e hortali seceno il simile, e da San Zuane in Vale,
e da San Zen in Monte seceno quasi il simile excepto, che
non taliono li Olivi.

Item le case che erano de sora da le diste tre porte surono da li disti soldati tutte rovinate, zoè cavato le seriade, tolto via le porte, li ussi, dessasto li solari, e non ghe remase altro che li muri, e li coperti, ma a quelle che erano sora da la porta del Vescovo su tolto via etiam li coperti, che non ghe rimase altro che li muri in piedi, e questo su perche in le diste case no ghe habitava alcuno per paura de li soldati, che erano in la tera, perche robavano ogni cosa, & sacevano etiam li homeni presoni, & sacevano assa pezi che non sacevano li inimici, nè sopra questo se li saceva alcun pro-

vedimento.

Nè solamente li dicti soldati guastarono le predicte case, ma etiam a molte de quelle che erano in la città seceno il simile, zoè a quelle de quelli cittadini, che erano andati sora de la tera per la peste, e havevano lassate le sue case senza alcun che li stesse dentro, e questo era ut plurimum dove era alcati li fanti da pè, perche loro non volevano andar sora a tor legna, nè ancora la volevano comprar.

In el predicto tempo una parte del campo de Veneciani se parti de li dove erano alozati, a andono in su el Ferrarese a

trovar il campo del Papa & ad unirsi con quello.

L'anno 1511 adi 4 de Zenar su un vento teribilissimo, e cavò in più lochi del Veronese de li Olivi, e ne scavezò, e similmente assai altri arbori, e rovinò una gran parte del dormitorio di Frati da San Leonardo, e sece cascar assai camini per la tera.

In el

In el predicto tempo el Papa se parri da Bologna, e vene in el suo campo, e andò in persona a campo a la Mirandola, e cavalcava armato, secundo che se diseva, e vestito a la Stradiota, & al fin la prese cum acordo, e su quel inverno un fredo excessivo, e neve grandissime, & le vigne se secò in più lochi del Veronese.

Adi 26 de Marzo del dicto anno in fra le 20 e le 21 hora Terremoti si sentono su in Verona un teremoto grandissimo, e durò tanto quanto replicataun homo dirave trì paternostri, nè fu alcun che mai se aricormente in daffe haver fentito il mazor, e rovinò affai camini e fe ha-Verona . ve una gran paura.

Adi 28 sudetto dopo le 18 hore trete un altro teremoto ma

non cusì grando come fu il primo.

Adi primo de Aprile del dicto anno la nocte seguente a hore doe trasse un altro teremoto che su el terzo, nè questo

fu così grande come fu il primo.

In el tempo predicto fu compido de sar un bastion de tera grandissimo de fora da la porta del Vescovo, & vigneva infina a li muri da un lato e da l'altro de la porta, nè mai se vise la più teribil cosa, & fu principià lo anno inanci del mese de Novembre.

In el tempo predicto el fu comenzado un altro bastion in tra la predicta porta, & la Chiesia de San Zen in Monte per

fora de li muri.

In li tempi sudetti ancora su facto de grandissimi bastioni a Valezo e a Peschera cum gran danno de li cittadini, che havevano le sue possessione li intorno a cinque milia, perche taliono tuti li arbori de le dicte possessione excepto li vignali, e solamente in su la mia possession da Fornello taliorono circa

dell'Auto- 450 cara de Legnamo, & allora i Franzesi erano in Valezo, remaltrat- perche lo Imperador ghe lo haveva impegnato per 14 milia

Ducati. (1)

Giubileo Adi 20 de Aprile del dicto anno el se pubblicò un Jubileo pubblica- in Verona in la Chiefia de Sancto Bernardino concesso dal Papa per fabricar la Chiefia de San Pero da Roma, el qual S. Bernar- duro infina al Zenar, & fu concesso per il Papa ad alcuni Frati del dicto San Bernardino de poter absolver & despensar ogni caso excepto 4 riservati a la Sedia Apostolica, e benhè in li anni passati qualche volta el ne sia stà concesso in diverse

Chiefie

tato dalle milizie.

to nella Chiefa di

<sup>(1)</sup> Intendi quattordici mila Zecchini.

Chiesie in Verona, tamen non li è stà alcuno cum tanta am-

pla auctorità, quanto questo.

Adi de Mazo del dicto anno vene novelle a Verona come in una tera del Milanese del mese de Aprile una donna haveva parturito 7 creature de diverse specie, cioè in sorma humana, in sorma de Rane, e in altre sorme (1); Dapoi el tempestò in un zorno tre volte pur in el dicto paese teribilmente, & dopoi la tempesta aparse in l'aire un Drago, e dopoi poca hora se divise in due parte & se disperse. Dapoi un altro zorno pur in el dicto paese su sententido in l'aire gran strepiti, e trar de bombarde, si che misse a quella zente grandissima paura.

In el predicto tempo, perche li carri non poteva vegnir a la città de Verona, & condur le robe per li Marcheschi che stracorevano in su le campagne, & li tolevano li bestiami, li homeni de le ville se inzegnorono portar del sien cum bassioni in su le spalle a Verona, & de la palia per guadagnar, e il vendevano a li soldati molto bene, & vignevano da luntan 15 e 20 milia, & similmente portavano del vin, & etiam ne menavano con cariole da man un brento per cadaun, & se qualche cittadin ne saceva condur del suo, li Grondi Ver.P.II. Vol.I.

<sup>(1)</sup> Vengono dalla natura qualche fiata prodotti mostri di tal for-22, che rendono ammirazione grandisima; onde talvolta di troppo creduli vengono tacciati quegli Scrittori, da'quali fi riferiscono. E pure nell'anno prossimamente scorso 1745 il di 6. Gennaro nella villa di Vestena nuova del nostro territorio si sà che nacque una fanciulla, il cui capo era affatto calvo, ed attaccato sì fattamente al perro, che indizio alcuno di collo non si scorgeva: Aveva ella la fronte affai brieve, cioè di oncie una circa; il naso ordinario, e a suo iuogo; gli occhi di Lepre, fituati in mezzo del viso, fenz'alcuna cavità e senza ciglio; la bocca era assai picciola; e con due denti alla patte superiore ben lunghi; le orecchie lunghe ancor'esse oncie tre, ed appuntate a guisa di quelle della Lepre: le dita delle mani e de piedi erano affai lunghe e fortili, e fomiglianti a quelle della Scimia: Aveva attaccata alla sommità della testa, o sia all'Occipizio, ovvero nuca, una borfa di carnagione fanguinofa divifa in due parti, che discendeva fino alla metà della schiena: Sotto la detta borsa appariva una lista sanguinosa di pelle larga circa tre dita, e protraevasi fino all'estremità del dorso: e l'accennata borsa di pelle su la prima ad uscir alla luce, con ispavento della Levatrice; e detta fanciulla, o sia mostro, non visse che un quarto d'ora circa, avendo però avuta l' acqua Battefimale dalla Offetrice.

dicti villani ghe toleva 8 infina a 9 marcheti de la secchia de

conductura. (1)

- Adi 24 de Mazo del dicto anno vene novelle a Verona come il campo del Re de Franza haveva habuto Bologna per un tractado che li era dentro. & li Bentivolij erano intradi in casa, & morto de la parte contraria assai, li qual Franzesi erano vignudi in adiuto del Marchese da Ferrara, & erano contra il Papa; El di seguente vene novelle come il campo del Papa e quel di Vinitiani se retiravano in drio, e il campo del Re li feguitava, & li dete a la coda, & ne amazono circa 2 milia e cinquecento in tra da piedi & da cavallo, & li tolseno le arteliarie, & tuto lo altro resto del campo se messe in fuga e in rora, e andò chi in quà e chi in là, & cusì se disperse, & per queste due victorie el se fece campanò in Verona, el primo di da la Tore & a tute le Chiesie de la città, che cusì fu comandato per il Locotenente de lo Imperador, & il fecundo di solamente se fece campanò a la Tere de la piaza.

Ruina il Adi primo de Zugno a hore doe de nocte cascò una gran palazo de' parte del Palazo verso la Tore granda, che se adimanda el Giudici. pa'azo di Zudesi, el qual confina con un capo in su la piàza di Signori, & vene l'altro in su la piaza grande, & cascò

so'amente in mezo, & da li capi rimale in piedi.

In lo anno predicto el cominciò adi primo de Aprile a piover & piovete in fina adi 10 de Zugno, e ogni di pioveva, o affai o pocho, e non credo che in el predicto tempo in tuto stesse quattro zorni, chel non piovesse, & su gran fredo tanto che durò la dicta pioza, & lo racolto su tardo, tal che le

Segalle se comenzono a meder adi 23 Zugno.

Del mese de Luio del disto anno parte de le zente de Vinitiani passorono lo Adese per mezo Runco, & corseno per molte ville de la Zosana, zoè a Sanguenè, a Gazo, a Roncanova, e in molti altri lochi, & brusorono Cavagioni assai de biave cum grandissimo danno, & questo sacevano per assediar la città, poi tornarono in drio, & se retirorono parte in Padoa, & parte in Treviso.

Adi

<sup>(1)</sup> Dicendo l'autore marchetti in vece di soldi, devesi intendere che i marchetti erano di Veneta moneta, e di 20 di essi marchetti sarebbe il moderno prezzo L. 3: 10: 6, sicchè il prezzo odierno degli 9 marchetti sarebbero 32 soldi circa di moneta piccola Veneta.

Adi 2 de Avosto el vene assai soldati Franzesi, & da piè & da cavallo in Verona, e per quattro di inanzi similmente el ne era vignudo assai, e tutti se asunavano in la tera per andar poi insieme sora a la campagna.

Adi 3 sudetto el se parti tutto el campo fora de Verona,

& andorono verso Soave.

Adi 4 predicto haveno el castel de Soave, & su messo a saco, e amazà tutta la zente, che ghe era dentro, che su una gran crudeltà.

Adi sudetto haveno Lonigo, el qual similmente su messo a

sacho, e amazado tutte le persone.

Dapoi in termine de tre di piliorono tutte le tere e forte-

ze da Padoa in quà senza alcun contrasto.

Adi 25 del predicto paísò 8 pezi de artiliarie del Re de Franza per Verona cum infiniti cari de monitione, e zente affai da piè e da cavallo per andar in campo, & se afirmoro no a Soave, & li steteno alcuni di, dapoi se partirono, e andorono in campo, e il dicto mese de Avosto non sece altro che paffar zente del Re de Franza per Verona, che andaseva al campo.

Partidi li foldati de Verona, la peste la qual era un pococessada cominciò a crescer talmente che el ne moriva 30 e in

fina a 40 al di, e ancho più.

Partido che fu quelle zente d'arme cum le artiliarie che erano a Soave, che fu adi 6 de Septembro del dicto anno, le quale erano circa sei milia persone, li Stradioti & altre zente de Vinitiani uscivano sora de Padoa, & stracorevano ogni zorno in fina a la porta del Vescovo, e piliavano presoni e bestiami, & sacevano de gran botini, perche havevano il savor de contadini.

Del predicto mese li soldati de Vinitiani pigliono Cologna, & la messeno a sacho, dapoi preseno Soave, & similmente il messeno a sacho, & despoliarono tutte le zente d'arme del Signor Lodovico da Bozolo, che ghe era dentro, el qual ghe era andato per guardia, acioche li dicti soldati de Viniciani non potesseno trascorer, & robar in su el Veronese come sacevano, & havevano questa abilità de stracorer, & de pigliar quelli castelli senza contrasto, perche il campo del Imperador insieme cum li Franzesi erano in su el Trevisan; & parte in el Frioli, el qual pilioron in pocho tempo senza contrasto.

Adi

Adi 4 de Octobre li predicti Stradioti de Veneciani pafforono l'Adese a guazo a Zevio, & veneno in su la campagna da la Cà di Cavri, & corseno in fina a la porta di Calzari, & faceno un grandissimo botin de Bestiame, cioè de quelli che condulevano a le tere uva & altre robe, & altri infiniti befliami, che erano in pasculo in su la campagna, el qual botin su conducto da li dicti Stradioti in fina in Padoa senza alcun contrasto.

In li dicti zorni corseno similmente in el borgo de Sorio in fina a Parona, & seceno de gran botini, & presoni, traicorleno etiam una nocte in fina in Val Pulifella a Septimo e

Castelrotto.

Adi 21 sudetto el vene circa cinquecento cavalli Franzesi, li quali se alozorono a Zevio e li de soto per quelle ville a longo Ladele cum poca utilità de quellor che ghe havevano le fue possessione, e questo su per asegurar el paese de quà da Ladese, accioche li dicti Stradioti più non passassino a far qualche danno.

Adi 29 sudetto el campo che era in su el Trevisan de lo Imperador e de Franzeli tornò in drio, & vene a Soave, & la

stere alcuni di.

Adi primo de Novembro del dicto anno le dicte zente cominciorono a vignir in la tera, e parte le li alozava al modo confueto per le case, & parte passavano via, cioè le zente de lo Imperador se alozavano, & li Franzesi andavano de lungo insieme cum le sue artiliarie verso Peschera; non però tutti pafforono per Verona, perche el fu facto un ponte in su Ladese per mezo San Pangratio, dove passoron quasi la mazor parte, & andorono a passar a Villasranca, e a Valezo.

Adi 23 del predicto li Franzesi che erano passadi in su el Bressan tornorono in Verona, e se alozorono pur per le case

al modo confueto.

Adi ultimo de Novembro predicto el fu facto una procession solenne in Verona, & portado el Corpus Domini, & su etiam comandado dal Vescovo, chel se dovesse dezunar tuti li Venerdi in fina al Natale a chi poteva; & questo su sacto, perche Misser Domene Dio ne liberasse da la peste, la qual pur continuava grandissima.

In el tempo predicto fu in Verona una gran carestia de ogni cosa; primo el Frumento su vendù libre 4 el Mi-

nale (1), la Segalla libre 2 e meza, videlicet foldi cinquanta, & cusì tuti li altri grani a la rata; il vino fu venduto dodese ducati (2) la bota, li ovi dui marcheti (3), zoè sei quatrini l'uno, & similmente tute le altre cose se vendevano molto più pretio del consueto; in fina le Cepole fu vendute due quatrini l'una (4) che per il passato se vendevano dui soldi la quarta (5).

De lo anno predicto el se sece una Liga, el Papa, e il Re

de Spagna & Viniciani insieme contra il Re di Franza.

L'anno 1511 havendo il Papa perso Bologna come è ditto di fopra, essendo in Liga cum Viniciani similmente sece Liga over confederation cum el Re de Spagna, el qual allora possedeva il Reame de Napoli, per il che il dicto Re mandò un grande esercito in adiucto del Papa, el qual esercito insieme cum le zente del Papa, vene a campo a Bologna per recuperar la dicta città, e fimilmente li Francesi li veneno cum assediata grande esercito in adiucto, & per difender la dicta città, la dalle miliqual finalmente difeseno, & su forza al dicto campo del Pa- Zie della Chiesa. pa, & i Spagnoli torfi da la impresa.

L'anno 1512 adi 13 Zenar su per il Locotenente de lo Im- Cittadini. perador mandà fora de Verona in diversi lochi molti cittadini cacciati di per suspecto come haveva facto per inanti, perche el se dubi- Verona. tava che il campo de Viniciani non vignesse a camparsi intorno a Verona, el quale era partido fora di Padua, e vignudo in fina a Soave, & in li zorni predicti havevano facto un ponte in su Ladese a Albarè, & la tera su in gran paura, & su facto repari in molti luochi, & massime li soldati Franzesi che

erano in la tera stasevano cum gran paura.

Adi 20 & 21 del predicto la zente de Vinitiani che erano ad Albarè pafforono il ponte predicto, de che la città fu in gran paura, perche non se sapeva dove volesseno andar, pur finalmente andono in su el Mantoan, & de li in su el Bressan, ftraco-

(3) Soldi sette circa moneta Veneta sarebbe il moderno prezzo delli due marchetti d'allora.

(4) Il valore di un soldo è un sesto circa di moneta odierna piccola Venera.

<sup>(1)</sup> Lire 18: 16 il Minale, o lire 56: 8 il Sacco.
(2) Cioè dodeci Zecchini Veneri, o Scudi 44 di L. 6 moderne piccole Venere.

<sup>(5)</sup> Li due foldi intendiam noi che siano di moneta Veronese, il cui moderno prezzo a L. 4: 14. Venete odierne per lira farebbe nove foldi e due quinti circa.

fillo .

stracorendo in molti lochi, & molte tere del Bressan se rebellorono al Re de Franza.

Adi 23 del sudetto la sudetta zente, che erano andati in su

el Breffan tornorono in drio cum gran botini.

Adi 29 sudetto la predicta zente de Viniciani passorono un

altra volta Ladese, & andorono pur in su el Bressan.

Bresciari. Adi 2 de Febrar del dicto anno el vene novelle a Verona, cuperata da' Vinibombarda haveno Bressa, & quasi tute le tere e castelli del Bressan se li dete de volontà.

In li zorni predicti el vene etiam novelle, come il campo del Papa & quel del Re de Spagna insieme, li quali erano a

campo a Bologna, la preseno, poi non su niente.

Adi 8 Febrar predicto dapoi le 16 hore trasse un teremoto.

(\*) Leggi In li zorni predicti Zuanpaulo Baion (\*) Capitanio de ViniBaglione. ciani cum una quantità de zente e arteliarie vene a campo a
Legnago, el qual era guardato da Franzesi, li quali erano sempre stati in Liga cum lo Imperador, & ghe havevano sempre in questa guerra dato adiuto e savor & cum zente & cum
denari.

Adi 11 predicto le dicte zente de Viniciani se partirono da Legnago & venero a Vigasi, & de lì a Villasranca e a Nogarole, & subito la preseno, non havendo però habuto Legnago, & de lì andono su el Bressan.

Ergessit In li zorni predicti el su sacto un bastion in sra la Chiesia bastione del Crocisisso & li muri de la Cittadella in su la Ripa de La-accato al-dese, perche se dubitavano che li Viniciani non vignesseno su del Croci-per dadese, e intrar in la cittadella.

Ancora el se ne incominciò a sar un altro a la porta del Palio, & drio over arento li muri de la tera in alcuni lochi.

Adi 12 Febrar predicto circa 800 lanze Franzese e santerie, le quale erano in su el Bolognese, se partirono prima havendo lassado bona guardia & presidio in Bologna, & veneno
in Veronese infina a Isola da la Scala & cum tanta celerità,
che prima azonseno che se sapesse de la partida sua da Bologna in Verona, & li trovorono Paulo Baion conducter de Viniciani cum cerca 100 lanze & 800 santi, li quali erano stati
a compagnar arteliarie, zente & monitione in su el Bressan che
tornavano in drio & surono a le mane, & su morto cerca cento santi de quelli de Vinitiani, & alcuni homeni d'arme Franzesi, & Paulo Baion se redusse cum el resto de la zente a La-

defe

dese de soto da Zevio. & li passorono a guazo. & tornorono in Padoana, & li Franzesi subito mandorono un messo in Verona, el qual azonse cerca a hore 3 de nocte dicendo come lor havevano rotto il campo de Viniciani, per la qual cofa la mattina non se ne havendo altra certeza su facto campano a la piaza in fina a hora de nona, e poi cessò.

Adi 15 predicto li foldati che erano in Verona se partirono e andorono a Valezo a trovar li altri Franzesi, che erano alozadi per quelle ville dicendo di voler andar a recuperar Breffa, & de li fe partirono, & pafforono Menzo, e andorono in

fu el Bressan.

In li zorni predicti el cominciò a cessar la peste in Verona, la qual era durata cerca mesi 18, per la qual morite solamente in Verona de homeni e donne cerca 12 milia, exce- Numero pto li soldati, de quali morite affai centenara, ma de lor non de' morti se teneva conto; Nè anco le ville del Veronese suno senza per la pepeste, & su pochissime ville che non ne patisse o puoco o asfai, el numero de li morti per quel che se potè comprender furono tanti quanti quelli che moriteno in Verona, e più presto più che manco, per la qual peste intravene cose da mover a compassion cadaun homo sì in la città, come etiam in le vil-grande de' le: & primo el furono pochissimi amaladi che havesseno copia Veronesi . de confessarsi, benche li fusse un prete a questo deputato: preterea quando che erano morti erano portadi a la fepoltura fenza sonarli campane, senza Croce & senza alcun prete, ma li picegamorti, cioè quelli che erano deputati a sepelirli, alcuni in le casse, e alcuni senza casse portavano a la sepoltura & li sepelivano apresso a le Chiesie; ancora intravene che, non potendo li dicti picegamorti suplir in ogni luocho, li padri e le madre portavano li proprij fioli in fu le spalle a la sepoltura, & li fioli i proprij padri, & li mariti le mogliere pur senza Croce e senza preti; & questo intravene parimente in la città e in le ville; ma cosa più crudel intravene in le ville, che se l'acadeva che qualcuno morisse in qualche casa un poco lontana da la Chiesia, li picegamorti sacevano de le fosse apresso le dicte case over per le possessione, & li sepelivano li dicti morti, e anchora intravene che non li volendo li picegamorti portar in spalla li attacavano al collo over al brazo una corda, & li strascinavano per tera a la fossa come proprio una bestia, & altre cose intravene ancora le quale non scrivo.

Il Gritti Adi 20 Febrar 1512 el vene novelle a Verona come li predicti prigionier Franzesi adi 19 recuperono Bressa, & introno dentro per il canella per- stello, el qual li Viniciani non lo havevano mai possudo conquistar; fu preso Misser Andrea Gritti, che era Proveditor e dita di Brefcia. Governator in Bressa, & surono morti da l'una parte e l'altra circa 10 milia persone e più, & allora se ritrovava in Bressa de la zente de Viniciani circa 4 milia persone, de la quali pochi ne scampò, & de la zente de Franzesi el ne mori circa cinque milia, & alcuni de Bressa, & etiam el se disse (\*) Leggi che il Signor Zuan Jacomo da Trauzo (\*) Capitanio general Triulzio. del Re de Franza li azonse cum grandissima zente del Milanese, nè il populo de Bressa se ne impazò salvo alcuni in particularità, & se se disse che li Franzesi non la pigliavano mai se non li sosse stà aperta una porta, la quale aperse alcuni Stradioti Vinitiani per scampar, per la quale ancora li dicti Franzesi introrono, la qual cosa sentendo li soldati Vinitiani perseno lo ardir & le forze, & cusì furono chi morti chi presi, per il che li dicti Franzesi aquistorono Bressa, la qual fubito messeno a saco, excepto alcune case, le quale erano de la parte Francesa, oltra de questo assai donne furono maltra-Stade fenza alcun respecto, & li cittadini oltra il torli la roba, erano facti da li soldati presoni sacendoli piliar taglia chi più chi manco secundo la condition de le persone, & seceno

Adi 10 de Marzo del anno predicto li foldati Franzesi li qua-

li se erano partiti ritornarono in la tera.

affai altre crudeltade.

In li zorni dicti li Franzesi havendo recuperado Bressa, e in quella lassado bona guardia, se partirono, & ritornorono a Bologna, per il che le zente del Papa & li Spagnoli se tolfeno da la impresa, & se cominciorono a retirar in fina in ful teritorio de Ravena, & li se assirmorono, & similmente el campo de Franzesi lassò Bologna, & seguitò de continuo el dicto campo de Spagnoli e del Papa in fina al loco predicto, & li steteno alcuni zorni, poi finalmente se atacorono insieme, & feceno fatto d'arme, & era cum Franzesi allora el Marchese da Ferrara adi 12 Aprile come è qui scripto.

In el tempo predicto la peste la qual era cessada in Verona cominciò a resveliarse, talche ne moriva cinque e sei al di.

Adi 14 de Aprile del anno predicto el vene novelle a Verona come li Franzesi contra il campo del Papa & quello de Ravenna. Spnagnoli havevano facto facti d'arme apresso a Ravena, & erano morti da l'una parte e l'altra de le persone circa 20 milia, & assai Capitanij da l'una parte & l'altra morti e presi, ma finalmente li Franzesi restorono superiori, per la qual cosa el su sacto campanò dui zorni a la piaza in Verona, perche Franzesi erano in Liga cum lo Imperador. Dapoi vene novelle come havevano presa Ravena e sachezada, essendoli dentro Marco Antonio Colona cum alcune zente che la disendeva.

In li zorni predicti el vene alcuni trombeti de Viniciani a la porta del Vescovo a denuntiar, come adi 6 de Aprile su conclusa a Roma la Triegua in tra il Papa, & lo Imperador, & Viniciani, de che li cittadini steteno suspessi dal sì al nò, perche li Consiliarij de lo Imperador, cioè suoi Lochitenenti non havevano ancora habuto littere da lui de questo, & molti cittadini il credevano, & alcuni non; dapoi alcuni zorni el vene ancora novelle da Roma de questa cosa, tamen non se ne sepe altra chiareza, benche el se ne suspetasse assai

Adi 24 de Mazo del anno predicto azonse in su el Veronese, cioè in Valpulisella, e in la Val de Lagri 25 milia Sguizari, li quali veneno per la via di Trento cum consentimento de lo Imperador contra Franzesi, & allora el se sepe la chiareza de la Triegua sacta, li quali Sguizari erano tutti a

piedi.

In li zorni predicti el passò alcune fantarie de Vinitiani per Valpulisella, & andorono a passar Ladese a Puntun, & se imbarcorono a Bardolin, & andorono in su el Bressan, &

preseno Salò.

Adi 25 sudetto el su sacta una Crida a Verona per parte de li Consiliarij over Lochitenenti de la Cesarea Magiestà, che cadaun cittadin podesse andar liberamente a le sue possessione, & sar li soi racolti, che non li saria dato alcun impazo per esser sacta la tregua.

Adi sudetto el se partete li Franzesi da Verona, perche el di inanti el vene un Ambasciador del Capitanio de Sguizari

cum un mandato de lo Imperador a darli cumbiado.

Adi 25 sudetto el vene in Verona li predicti Sguizari, & Svizzeri se alozorono per le case al modo consueto, & surono homeni dabbene, da ben, & non facevano despiaser ad alcun.

Adi 27 de Mazo predicto el vene il Cardenal de Sguizari a Verona, & era Legato del Papa, el qual vigneva da Venesia da firmar uno acordo, il qual era facto intra el Papa, Vini-Cron.di Ver. P.IL Vol.I.

tiani, & li dicti Sguizari & passò Ladese ad Albare in su un ponte facto per li Viniciani, e intrò per la porta de San Massimo, & li andò incontra tuta la Chieresia, & li Ordeni di Frati processionalmente, & li Consigliarij, che cusì se adimandavano li Lochitenenti de lo Imperador, & lo acompagnorono infina al palazo de Miffer Zuan de Melij (\*), & lì desmontò, & li su etiam portado sopra il capo il Baldachin da

li più Nobili de la Città, & fu in zobia a hore 22.

Adi 30 predicto el se parte for de Verona li predicti Sguizari, & andorono a logarse a Villafranca, dapoi se partete il Gardenale predicto.

Adi 31 predicto el campo de Vinitiani passò el ponte predicto

ad Albarè, & se cumzunse cum el campo de Sguizari.

Adi 2 Zugno de l'anno sudetto el campo de Sguizari e de Viniciani che era a Villafranca, se partè & andò verso Valezo, & subito lo preseno, & passorono de là da Menzo seguitando il campo de Franzesi.

Adi 8 sudetto el vene in Verona circa 300 Todeschi a cavallo, li quali fe alozorono per le case al modo consueto.

Adi 9 sudetto ancora azonse circa doa milia Todeschi a piedi, e alozorono pur per le case, li quali se erano partidi del campo de Franzesi, perche havevano habudo comandamento da lo Imperador de partirle.

In el tempo predicto el Papa have & recuperò tutte le cittade de la Romagna, & etiam Bologna, le quale havevano pre-

se li Franzeli dapoi il facto d'arme sacto a Ravena,

In el tempo predicto el campo de Viniciani e Sguizari andono infina a Pavia fenza alcun contrasto, che mai li Franzesi non volseno aspettar, & li a Pavia su morto molti Franzesi, e il resto che scampò se andò retirando in fina che pasfono li monti, dove che tute le cittade de zà da li monti se Francesi arenderono excepto Bressa e il castel de Milan & de Cremona, & alcune altre forteze, e cusì in manco de un mese il Re de Franza perdè tutto il suo Stado in Italia excepto le dicte forteze; dapoi lo esercito de Viniciani lasso li Sguizari

in Milanese, & vene a campo a Bressa.

Adi 4 de Avosto el se parti de Verona parte de li Todeschi, & andorono a Lignago a tor il possesso per lo Imperador, perche li Franzesi che li erano dentro de sua volontà se partirono, e lassorono il dicto castello, e parte de lor veneno a Verona, e parte volendo andar a Ferrara, quando fu-

Emiglj.

(\*) Leggi

piazze. 145.81TV2

abbando-

nano le

rono arento a Sanguene, furono affaltadi & morti de lor circa

Del mese predicto la parte de Fiorentini che erano sora usciti, cum lo ajuto del Papa & de Spagnoli introrono in

Adi 17 Septembro vene in Verona un Ambassador de lo Imperador nominado el Vescovo Gurgense, & alozò in el palazo che era del Capitanio in su la piaza di Signori, & vene cum sui lo Ambassador del Re de Spagna & de altre potentie & Signoroti & Baroni assai, li quali se alozono per le case de li cittadini, el qual Vescovo Gurgense haveva una grandissima autorità di sar & dessar come la persona propria de lo Imperador, & stete in Verona cinque zorni, poi se partite, & andò a Mantoa, & de li a Roma.

In el tempo predicto la peste cessò totalmente in Verona e

in su el Veronele.

Del dicto anno su principiado un Concilio in Roma, perche li Francest, avanti che sussenzadi de Italia, cum alcuni Cardinali & altri suoi seguaci havevano electo un nuovo Papa in Milan over Vicario, talmente che era per nascer una grandissima Scisma, per il che Papa Julio che era vero Papa Scisma, sece convocar il Concilio Universat in Roma: il dicto electo su il Cardinal di Santa Croce, & su chiamato Papa Martino, el qual dopo la morte de Papa Julio, da Papa Leono suo successor li su perdonato & a li altri Gardinali suoi seguaci,

Adi primo Octobrio del anno predicto el cominció crescer L'Adice il siume de Ladese, & crescete in sina adi 3 del dicto mese in sinonda la tanta alteza che anegò quasi le due parte de Verona, & crescete tri piedi più che non sece lo anno 1493, & era alta l'aqua del pozo da la Cigogna a andar verso la porta del Palio II piedi; Coreva etiam comenzando a la porta de la Brà in sina a la poza de San Spirito, & de lì andava per lo Ospedal da San Jacomo a traverso quelle case e broli in sina a la porta del Palio (\*\*), e lì usciva sora per il muro che su roto, (\*\*) Vedi & era alta in su la dicta contrà de la Giara in alcuni lochi Io la nota alpiedi: sece rovinar un pezo de muro de le sosse del Castel vesciguente a chio, un pezo de muro de la Cittadella appresso a la porta de questo sela Brà, & sece rovinar circa diese case in el dicto Borgo, & gno. \*\*
in la Chiesia de San Bernardino era alta l'aqua 5 piedi, poi

in el corpo de la tera dal Castel vechio in fina a la piaza ogni

cosa era sotto aqua talche non se li podeva andar: Vene in fina in la Chiesia del Domo, e in lo Hospedal de la Pietà alta 3 piedi: Rovinò due volti del Ponte Novo che era de preda, rovinò il Ponte de la Preda che era de legname, rovinò etiam molte case in Isolo, & sece altri assassimi danni in Verona e in Veronese.

(\*\*) Alla pag. 21 della Prima Parte di questa Cronica la cagione fu addotta, perche il correr del Palio fosse istituito nella città nostra. Ma come che la relazione scritta dal nostro Corte più fondata di quella ci sembra, giacchè della porta del Palio il Rizzoni quì parla, ciò che dal Corte se ne racconta alla pag. 332

del V libro della sua Storia riferir vogliamo.

Ora venuto Ezzelino al suo governo là verso in fine dell'anno mille ducento e fette, e informatosi in che stato si trovassero le cose della Città, subito fece la rassegna delle genti, e trovato che ve ne mancavano molti, che erano morti o feriti, ne rimise de gli altri in lor luogo: e conoscendo di non aver genti abbastanza, fece alcune altre compagnie di nuovo, ed essendo del continuo sollecitato da Governatori a discacciare i Sanbonifacj di tutti i luogbi e castelli, che su'l Verenese possedevnno, ne' quali s'erano fatti forti. senza aspettare che passasse il verno, il quale già cominciava a farsi molto aspramente sentire, usci con l'esercito fuori accompagnandolo un pezzo fuor della Città i Governatori e molti altri citvadini, e tanto gli fu favorevole la fortuna, che in pochi giorni senza quast spargere gocciola di sangue (perciocchè i Sanbonifaci non si conoscendo bastanti a far contrasto a così potente nimico guidicarono che fosse il meglio cedere, e dar luogo alla furia ebbe in mano tutti i luoghi di quelli : de' quali parte ne fece abbattere e spianare, parte (benche contra la voglia de commissari Veronesi, che volevano che tutti si spianasser ) fortificare, e copiesumente di vettovaglie, di monizioni e di genti fornire, per poter-Cene esso poscia, quando bilogno fosse, servire. Scorse da poi tutto il Veronese, perseguitando e uccidendo con gran crudeltà tutti gli amici e fautori che de Sanbonifacj gli davano ne piedi: nel qual tempo furono ancora svaligiate e ruinate molte altre case e ville di diversi cittadini, e ciò per compiacere ad alcuni privati. che contra quegli avevano adio particolare. Fatte queste cose tornà ton tutto l'esercito a Verona, dove fu da tutto il popolo e da'Governatori della Città, che gli erano usciti incontra, ricevuto con grandi applausi e gridi, e a suono di campane, di trombe, e di tamburi, come laro padre e conservatore al palazzo accompagnato. Fu que/ta

questa sua entrata in Verona la prima Domenica di Quadragesima dell'anno mille duecento otto e il popolo in memoria di così fegnalata vittoria fece molti torneamenti e feste: e fu per pubblico decreto ordinato, che ogn' anno in tal giorno si corressero quattro Palj, dell' entrate del comune: uno che fosse di dodeci braccia di panno scarlatino, al quale avessero da correr gli uomini: l'altro che fosse di dodeci braccia di panno verde, al quale dovesse esser corfo dalle donne: il terzo, che fosse d'una pezza di valessio bianco, che da gli Afini si corresse; e l'ultimo che fosse d'una bellissima perza di velluto cremesino, che da cavalli interi fosse corso: Fu anco ordinato, che al secondo cavallo si dessero due mezzene di porco, e fossero di quattro pesi l'una, un gallo, certi agli e altre cosette a gli altri, come si costuma ancora oggidì. Fu parimente ordinato che ogn' anno s'avesse a bandire un mese innanzi questa solennità, acciocche vi potessero da ogni parte concorrere persone sì a vedere come a correre; come in effetto poi si fece, perciocchè si legge che in que' primi anni massimamente, ne' quali si celebrava questo trionfo con molto maggior magnificenza e pompa e lealtà di procedere che oggidi non si fa, vi concorreva da quasi tutte le parti d' Italia infinita moltitudine d'onorati cavalieri e di nobilissime dame, di che la Città montava in gran gloria, e ne riportava riputazione appresso tutte le genti straniere. Ma forse non minore ne riportavano i Sanbonifaci, così scacciati come si ritrovavano, poichè una tanto Illustre e antica Città si degnava così splendidamente d'essi pur suoi figlinoti e cittadini e tanto antichi, trionfare. Questa è quella festa, che anche oggidì costumano di fare l'ultima Domenica di Carnovale sebbene per colpa non sò se de' tempi, o delle per. sone non si fa più a un gran pezzo con quella pompa e grandezza che in que' primi tempi si faceva. Fu ridotta, come a suo luogo si dirà, per le divote predicazioni di S. Bernardino, dalla prima di Quaresima a l'ultima Domenica di Carnevale: e oggidì non si corre più che sei braccia di panno nostrano per sorte: e in vece di velluto si dà al cavallo vincitore una pezza di damasco. E' gran differenza fra gli Scrittori del luogo, ove allora si corresfe: perche alcuni vogliono che si cominciasse a correre sulla strada che principia fuori nel borgo di Santa Lucia, ove in quei giorni si ritrovava una assai grossa terra, e si venisse per dove ora abbiamo le Chiese di S. Spirito e di S. Antonio, che sin ora S. Antonio dal Corso si chiama, giungessero, non v'essendo allora tante case come sono oggidi sulla piazza. Altri dicono, che principiavano ben nel borgo di Santa Lucia, ma venivano per la strada Steffa,

stessa, come anche oggidì si sa, e correvano sino al siume, dove ora abbiamo la Chiesa di Sant' Anastasia; e questa è la miglior opinione, poiche per molti antichissimi istrumenti si vede, che questa strada anticamente si chiamava il Corso. Dell'opinione di coloro che vogliono che si corresse dalla: Tomba sino alla Chiesa di San Fermo, come di opinione troppo sconcia e redicola non penso che sia da sar conto, perciocche, se questo sosse tutto il Corso, sarebbe stato suori della Città, il che non è per alcun modo credibile.

Così il Corte; ma se questo Scrittore avesse veduto i Documenti ch' estano nell' Archivio de' Padri di San Fermo, avrebbe savellato diversamente d'intorno al luogo per cui si correva. E però laddove accaderà sar menzione della Chiesa di San Fermo, ci risserbiamo manifestamente provare ciò che al Corte sembrava impossibile che sosse stato. Cioè che i Cursori dalla villa detta la Tomba il correre principiavano, e passando per le porte di Santa Croce e di Rossolo dirittamente ove ora sono gli orti de'Signori Conti della Torre alla meta giugneano.

Adi 3 predicto vene il campo de Spagnoli in Veronese che era circa 10 milia persone da piedi e da cavallo, e vene da Hostegia per Ponte Molin, & se alozono a Nogara, a Isola da la Scala, e a Vigasi & per quelle ville li intorno, & vene a nome de la Liga, cioè el Papa, Imperador, el Re de

Spagna, & Vinitiani.

Adi 6 sudetto el Vice Re de Spagna, el qual era cum el dicto campo de Spagnoli, vene in Verona, & li su sacto grandissimo honor, & alozò in el palazo in su la piaza di Signori, che era de li Capitanij, & li soi Baroni & altre zente per

le case de li cittadini.

Adi 21 del predicto el dicto Vice Re se parti de Verona, & ando a Villafranca, e in el dicto zorno el campo de Spagnoli se levo da Vigasi & da le ville circumstante dove era alozado, & vene similmente a lozar a Villafranca, e a Valezo e a Sommacampagna, & per quelle ville h intorno.

Adi 12 sudetto el se parti de Verona tutte le zente Todesche, zoè soldati da cavallo e da piedi, & andorono a trovar li Spagnoli, & se conzonseno insieme per andar in Bressana.

Adi 13 se levò le dicte del Veronese, & passorono per Valezo, & andorono in su el Bressan, e poi a campo a Bressa.

Adi

Adi sudetto li Franzesi che erano in Peschera se arenderono al Locotenente de lo Imperador, che era in Verona, & lassono la tera libera, in la quale intrò li Todeschi per guardia, & li Franzesi venero a Verona cum salvo conducto, poi se partirono per andar in Franza per la via de Alemagna.

Adi 21 sudetto li Franzesi che erano in Bressa se arenderono, & deteno la città a li Spagnoli & similmente il castello, li qual Franzesi suno acompagnadi senza farli despiaser alcuno

verlo li monti, & de li andorono in Franza.

Adi 28 predicto el vene in Verona el Duca de Milan, el qual fu fiol del Signor Lodovico dicto el Moro, che fu descazado da li Franzesi, & vigneva de la Alemagna per andar a Milan, & alozò in el palazo che era del Capitanio in su la piaza di Signori, le altre sue zente alozono per le case di cittadini al modo consueto, al qual su restituido la sua Signoria da la Liga, cioè el Papa, el Re de Spagna & la Signoria de Venessa de consentimento de lo Imperador.

Adi 10 de Novembro del anno predicto el dicto Duca se parci de Verona, & andò a Mantoa, & de li poi andò a Milan.

Adi 14 sudetto vene in Verona el Cardinal de Ferrara fratello del Duca, che andava da lo Imperador in gran freta.

Adi 20 & 21 sudetto el passò in Veronese le zente de Viniciani che erano in Bressana, & se afirmorono per le Zosane

facendo de grandissimi danni per il paese.

Adi primo de Decembro, el vene novelle a Verona come il Papa, lo Imperador, el Re de Spagna & alcuni altri havevano facto Liga, & deteno termine a Vinitiani di poter intrar in la dicta Liga se volevano.

Adi 12 sudetto in tra le quatro & le cinque hore de nocte

trasse un teremoto non tropo grando.

L'anno 1513 adi 13 de Zenar el campo de Spagnoli & de Todeschi che erano in su el Bressan vene in Verona, & se alozorono per le case de li cittadini, secondo il consueto, & li su sacte le spese per lor, & per li cavalli de ogni cosa per comandamento del Locotenente de Verona: e adi 15 dicto se partete li Spagnoli & tornorono in su el Bressan, & rimase li Todeschi da piedi e da cavallo in la tera.

Adi 14 predicto le zente de Viniciani che erano per la Zofana, dapoi facto grandissimi danni e rovinar case, e taliar arbori per le ville dove erano alozadi, passorono Ladese, & alo-

zorono a Soave & per quelle ville li intorno.

lio II.

Morte di Adi 21 Febraro a hore 16 morite Papa Julio secundo, e adi Papa Giu- 23 el vene le novelle a Verona de la sua morte.

Adi 12 Marzo el vene le novelle a Verona come era facto Papa el Cardinal de Medici de età de anni 45, & fu nominato Papa Leone de tal nome decimo, & era Fiorentino.

(\*) Leggi Adi 21 de Aprile la nocte cascò una bruma (\*) grandissima. la qual fece fecar li mauri over pampani de le vigne, che erabrina. no lunghi circa mezo pè; a le Zosane, dove havevano valle e paludi havevano poco danno, ma a Nogarole a Vigafi a Isola & per quelli traversi se secorono tute a facto. In la Gardefana se secorono più de la mità: la Valpulisella & Valpantena haveno poco danno: le qual vigne tornarono a rebutar

(\*) Cioè fora li maieri (\*) ma fecero poca uva.

Pampani. Del mese de Mazo al principio se disse esser compida la Triegua facta per inanti in tra lo Imperador e Viniciani, e in el predicto tempo fu mandato fora de la tera affai cittadini perche erano in suspecto al Locotenente, che non sosseno Marcheschi, si come altre volte su facto.

In el tempo predicto el vene novelle a Verona come Vi-

niciani & il Re de Franza havevano facto Liga insieme.

Circa a mezo il mese predicto passò Ladese ad Albarè assai zente de Viniciani che andorono in su el Bressan prima essen-

do partiti li Spagnoli.

Adi 19 Mazo el campo de Viniciani fimilmente se parti da L'Alvia-Soave e vene a San Martin, e li se alozò, & era Capitano in libertà. nio el Signor Bortolamio Dalvian, el qual era stà lassado dal Re de Franza per la Liga facta cum Vinitiani essendo suo

rear in its dicks Lang. prelon.

Nel tempo predicto el Locotenente fece convocar el Confilio & tuta la tera foto la Loza in su la piaza di Signori, & li con belle parole efortò il populo che volesse esser fidelissimo a lo Imperador, & che volesse tor le arme in man, & difender la tera contra Viniciani, per il che se sece affai compagnie de cittadini de 200 in 300 persone, li quali di nocte guardavano la tera, & questo su perche el se ritrovava in Verona poche zente de lo Imperador, nè erano sufficienti per lor a difender la tera, & pochi zorni avanti el se ne era parti una gran parte & andati in la Alemagna, perche non ghe dasevano dinari, fiche quelli che erano rimasti non erano in tuto in trà da piedi e da cavallo 800.

Adi 20 & 21 Mazo vene in Verona circa mille fanti, e più

più Trentini, & fu facto grandissime provisione per la città,

& stete li cittadini in grandissima paura.

Adi 21 predicto le zente de Vinitiani passorono Ladese de sora da Zevio havendoli sacto prima un ponte, & alozono a San Zuane, & veneno in sina a Sancta Catarina & a Sancta Lucia.

Nel tempo predicto li Bressani de Rivera passorono il Lago, & venero a Brenzon e a Malseseno & sachezorono le predicte ville, & seceno presoni alcuni cittadini, che allora se ritrovavano.

Adi 23 dicto le zente de Vinitiani se partirono & andorono verso Villafranca, & de li passorono per Valezo, che il castel se li arendè subito, & andorono in Bressana, & de li in Cremonese seguitando el campo de Spagnoli, li quali dubitandosi non esser tolti in mezo da lor & da Francesi passorono Pò, e andorono in sul Piasentin over Parmesan.

In el tempo predicto le zente de Viniciani haveno Pefchera, & tutta la Gardefana, & similmente la Rivera de

Breffana.

Nel tempo predicto il Locotenente sece ancora convocar il Consilio, & tuta la tera, & li pubblicò una Littera vignuda da lo Imperador, la qual consortava li cittadini a patientia, e ad esser sedeli, prometendoli poi de sar tal cose, che sempre se laudarano de lui.

Adi 28 Mazo le zente Todesche, che erano in Verona da pè & da cavallo, se partirono, & andorono a Cologna senza alcun contrasto, & la messeno a saco, & seceno assai presoni,

e adi 30 tornorono in Verona.

Nel tempo predicto vene novelle in Verona come il Signor Cremona Bartolamio da Livian Capitanio de Viniziani have Cremona in poter cum lo ajuto del Signor Galeazo Palavesin, il qual se era ri della Sibellato al Duca de Milan: similmente altri zentilhomeni sotoposti al Duca, li quali erano da la parte Francesa, se ribellorono in el tempo predicto al Duca.

In el tempo dicto vene ancora novelle come il Signor Zuan Giacomo da Trauzo (\*) era azonto in la città de Afti cum un (\*) Leggi grandissimo esercito de Francesi, poi se era partito de lì & Triulzio.

venuto a campo a Novara.

Adi 8 Zugno el campo de Todeschi, che era in Verona circa tre milia persone da piedi e da cavallo, se partì, & andorono a Arzignan in su el Vesentin & per quelli lochi li in-Cron di Ver. P.II. Vol.I. torno, & quelli sachezorono & brusorono, & seceno assai pre-

ioni, e adi 10 sudetto tornorono in Verona.

Fatto d'ar- Adi sudetto vene novelle come il Signor Zuan Jacomo da me tra il Trauzo Capitanio del Re de Franza essendo a campo a No-Milano e vara fece facti d'arme cum el Duca de Milan, & Sguizari, Francesi a li quali erano vignudi in adiucto al dicto Duca, & morete da l'una parte & l'altra cirra 12 milia persone, & finalmenre il Duca restò superior, per il che se sece campanò a la Tore in su la piaza, & falò, & trasse bombarde a le sorteze.

> Adi 10 sudetto el su facto una Crida in su la piaza & per le contrade de Verona per parte del Locotenente esortando cadaun, che volesse tor le arme, & cum li soldati che erano in la tera andar contra il campo de Viniciani, el qual se diseva che tornava in drio de Cremonese rotto e malmenado da li Spagnoli, e poche persone però se volse armar, la qual co-

sa poi non su vera che sossero rotti.

Adi 12 predicto el campo de Viniciani dopo la predicta rotabbando- ta de Francesi se parti de Cremonese, & sassò la città de Crenata dalle mona, e ogni altra impresa, & vene in Veronese, & passò da Sancta Lucia & la Tomba, i quali fu estimadi circa 9 milia persone, e il Signor Bortolamio d'Alvian sece trar alcune bote de bombarda in la tera per dar ad intender che non erano rotti, & non havevano padura; El qual esercito passò de lungo, & andò a lozar a San Zuane a Zevio, & più in zo a lungo Ladefe.

Adi 14 el Locotenente de Verona fece convocar il Confeglio, perche li cittadini se lamentavano che l'era hormai il tempo de li racolti, & che non li era ordine de poterli far , & erano affediati in la tera, nè si poteva uscir fora de le porte, per il che volendoli confortar, lesse alcune Lettere mandate da lo Imperador, le quale esortava il populo a patientia, & ghe doleva del mal nostro, & che se ghe saria una provision, & altre parole simile secundo il consueto, le qua-

le erano tutte zanze.

Adi 17 sudetto el vene novelle come le zente di Viniciani haveno Legnago per forza, & fu morco circa cento fanti, che

li erano dentro, & facto preson li Capi.

Adi 18 predicto el campo de Viniciani vene a campo a Veaffalgono rona & piantò le arteliarie per mezo la porta de San Massimo, & cominciorono a trar in la dicta Porta, & rovinarono la tore che li era sopra, & etiam una parte del muro de là 200103

Vinizia-

da la dista porta verso Ladese, circa 15 perceghe, & a hore 20 del dicto zorno se apresento alcune bandere con le fantarie per voler intrar al dicto muro rotto, ma li su sacto ressistentia per li soldati che erano in la Tera, e a hore 22 se levorono da la impresa, & tornorono a San Zuane e a Zevio, & fu morto in quel zorno da l'una parte & l'altra circa 60 persone, & affai feriti.

Adi 19 dicto el Locotenente de Verona sece brusar tute le case de fora da la porta de San Massimo, & la Chiesia, & etiam tute quelle de fora da la porta di Calzari, perche le zen-

te de Viniciani non se li potesse più acampar.

Adi 20 el campo de Viniciani se apresentò ancora da San-Eta Lucia cum una quantità de villani, & feceno meder una gran parte de le biave che erano fotto Chievo, & li intorno, & condurle via, per il che li cittadini dubitandoli che non volesseno vignir un altra volta a la tera & fachezarla, perche havevano facto le Cride che la volevano dar a facho, feceno un Configlio general in presentia del Locotenente, in el qual parlò affai cittadini; primo Miffer Francesco Baioloto Proveditor, Misser Guido di Massei, Misser Antonio de Verità, Misser Gulielmo di Guarienti, Misser Ludovico da la Tore Lodovico Podestà, Misser Galeoto da Nogarole, & Misser Perfranceico della Torde Brà, dolendosi tutti che la tera era assediata, & non li re Podestà era dentro victuarie, nè si poteva andar a far li raccolti, & na. il campo de Vinitiani era intorno la tera, e menava via, & diffipava le biave, & che in fina a quel hora non li era facta alcuna provisione secundo le promesse per inanci facte, & assai altre simile parole, & aspetando la resposta, il populo che era in su la piaza cominciò a meter man a le arme & sar rumor, per il che ogni homo andò ad armarsi, aspetando a quel che riusciva la cosa non senza paura de li soldati, e in questo mezo el vene novelle come il campo de Viniciani se era levato da Sancta Lucia & tornato a Zevio, & allora ciascun depose le arme, & se il campo de Viniciani se apresentava in quelhora a la tera, credo che li cittadini se li arendevano, & li davano la tera.

Adi del dicto essendo il Locotenente andato in Castel Cittadini vecchio dopo alcuni zorni, cioè il terzo di mandò a diman-areftati dar affai cittadini dicendo di volerli parlar, li quali non du-nel Castel bitando di cosa alcuna li andorono, & parlato che hebeno se- vecchio, ce retegnir Misser Francesco Baioloto, e Misser Gulielmo di

Guarienti & Misser Perfanceseo de Bra, dubitandosi per effer stati de quelli che havevano parlato in el Consilio per inanti facto, non fusseno stati causa de indur il populo a piliar le arme in fu la piaza, li quali dopo alcune septimane furono lasfadi, cioè il Baioloro, & il Guariente, e Misser Perfrancesco de Brà solum su retignudo, e condemnado a pagar quatro

(\*) 4000 milia Ducati (\*), dapoi fu confinado per un tempo a la Miran-Zecchini. dola, & questo su per haver parlado più largamente che alcun de li altri.

> In el tempo predicto el fu tolto per li foldati de Viniciani affai biave de cittadini per le ville del Veronese, & era quasi un sachezar oltra quelle che se consumava dove era il campo & dove alozava, el qual fu grandissimo danno.

In el dicto tempo el vene da la Alemagna & massime del contado de Tirol in più volte circa sei milia fanti in Vero-

na, & alozavano al modo consueto per le case.

Adi 29 predicto el campo de Spagnoli essendo partito de Parmesana vene a Peschera, & quella cominciorono a bombardar , & sentivasi in fina in Verona , & etiam più olera , e adi primo Luio la preseno pur a pacti.

Adi suderro, cioè primo Luio el campo de Vinitiani passò

Ladese ad Albare, & se ritiro in su el Padoan.

Adi sudetto el campo de Spagnoli se parti da Peschera, &

andò a lozar a Villafranca, e a Povegian.

Adi 2 dicto el Vice Re de Napoli che era Capo de li Spagnoli vene in Verona eum circa 300 cavalli & alozò in el palazo in su la piaza di Signori, e l'altra zente per le case di cittadini.

Adi 4 predicto el campo de Spagnoli passo per Verona, & andò a lozar a San Martin, & potevano esser circa octo milia persone da piè e da cavallo.

Adi 6 dicto el Vice Re sudetto se parri de Verona, & andò

a San Martin al campo.

Adi 8 el campo de Spagnoli se parti da San Martin, & andò a lozar a San Bonifacio.

Adi sudetto el campo de Todeschi che era in Verona, se

partì, & fe andò ad unir con el campo de Spagnoli.

Adi sudetto el se parti del campo de Spagnoli circa 100 homeni d'arme & mille fanti, & veneno a lozar in Verona, & dicevano di andar a Bergamo, & il di seguente se partirono, & andorono a Peschera per andar poi al suo viazo.

In el tempo predicto el fu cridà in su la piaza di Signori. e al Capitello in su la piaza granda, & chiamà ancora alcuni cittadini de Verona, & altri del Contado, che in termine de alcuni zorni se dovesseno apresentar a far sua difesa, altramente fariano pronunciadi per ribelli, di quali pochi se apresentorono, li altri surono ribeladi secundo il consueto, li quali fu dui fioli de Francesco di Pellegrini, Marco Antonio da Cittadini Monte, Miffer Tome de Pompeio, Hieronimo Guidoto, Lu-dichiarati dovico da Campo, Pero Sparaviero, & molti altri li quali ribelli alper non effer lungo non scrivo.

In el predicto tempo il campo de Spagnoli e Todeschi andorono in fina arento a Padoa senza alcun contrasto, & li se

afirmorono.

Adi 21 sudetto, cioè Luio el Vescovo Gurgense, che era Vicario General in Italia per lo Imperador vene in Verona per andar in campo.

Adi 22 suderto el su talià la testa a Misser Jacomo da i Boi Giacomo

in su la piaza di Signori per cose di Stado.

Adi 25 dicto el se parti il Vescovo Gurgense de Verona, e decapita-

andò in campo.

A le fine del mese de Agosto del anno predicto el campo de Spagnoli e Todeschi, che erano stati a campo a Padoa, se partirono, & venero a Vicenza, & de li veneno a Montagnana & ad Albarè.

Adi 3 Septembre el Vescovo Gurgense, che era in campo, vene in Verona cum le artiliarie e monitione che era in

campo.

Adi 7 sudetto el Vice Re vene ancora lui in Verona. Adi 9 predicto se parti el Vescovo Gurgense e il Vice Re de Verona, & andorono a Mantoa, e de li a Casalmazor, ove su facto una Dieta.

In el tempo dicto fu messo una Colta over Dadia in Verona e in Veronese per il Locotenente de lo Imperador, de dodese milia Ducati (\*), cioè cinque milia a la città, e tre milia (\*) 12000

al Clero, e quatro milia al Contado.

In el tempo predicto el campo de Spagnoli & Todeschi che era ad Albarè e a Montagnana se partì, & tornò in su el Padoan, & ando in fina a Mestre, & fece de grandissimi botini & presoni, & tornorono in drio in fina in su el Visentin senza alcun contrasto.

In el dicto tempo el Campo de Viniciani, che era in Padoa,

gnuoli.

doa, vene fora feguitando il dicto campo de Spagnoli, & li serorono in su el Visentin, talmente che steteno assediati per alcuni di, & rimanevano totalmente morti over presoni, se il Signor Bortolamio d' Alviano che era Capitanio de Viniciani non li havesse provocadi a far facti d'arme, el qual confidandosi in la moltitudine de la zente che lui haveva (per gran numero de villani, havevano in quel tempo adunati Viniciani in el suo campo) volse sar facti de arme & cum suo desanvantazo L'Alvia- dove che il fu rotto il campo & presi una gran parte de li soi no rotto Capitani, & la fior de li homeni d'arme, perche li Spagnoli dalli Spa- & Todeschi come homeni delperati si erano deliberati o morir over uscirli da le mane, & questo su adi 7 Octobre, & su morto de li homeni d'arme de Viniciani circa cinque cento, & quatro milia fanti, & li fu tolto 22 pezi de artiliarie & monitione & altre cose, che su un grandissimo danno de Viniciani, & honor de Spagnoli e Todeschi, per il che su sa-Eto campanò a la Tore in su la piaza de Verona trì di continui; habuta la dicta victoria il campo de Spagnoli se redus-

Adi II October vene il Vice Re in Verona.

Adi 16 dicto se parti el Vescovo Gurgense de Verona, e andò a Mantoa, & de lì andò a Roma.

Adi 20 se parti il Vice Re de Verona e andò al campo a: Vicenza ..

In el dicto tempo fu facto in Verona grande aparechiamento de monitione, cioè pan & bescoto, ponti, nave & altre co-

le per andar in campo.

fe in Vicenza.

In el tempo dicto li foldati Spagnoli che erano in fu el Breffan e Bergamasco veneno in Veronese & alozorono a Cerea, a Gafalavoni, e a Salezole & per quelle ville li intorno facendo de gran danni cum poco piacer de li contadini & cittadini, che havevano a far in quelli lochi.

In el tempo dicto ancora il campo de Spagnoli & Todeschi che era in Vicenza se redusse a Este, Montagnana, & a. Cologna & per quelli lochi li intorno facendo de gran danni

massime in dessar case per tor la legna da brusar.

Adi 21 Novembro dell'anno predicto vene novelle a Verona, come il castel de Milan, il qual se tigneva a nome del Re de Franza, se era areso al Duca de Milan, per il che su fie cto campanò a la Tore in Verona.

L'anno 1514 adi 13 Zenar li Todeschi che erano in campo

cum.

DELLA SECONDA PARTE. 159

cum Spagnoli veneno in Verona, e ghe steteno per tri dì, da-

poi se partirono & andorono verso Trento.

In el tempo predicto el vene un fredo grandissimo, talmente che se agiaciò Ladese de sopra dal ponte de la preda al traverso, & molte persone ghe passò, & traverso su per la giacia.

In el dicto tempo vene novelle come in Venesia se apizò Incendio un soco grandissimo in Rio alto, & per quelle case, & se ne in Vene-abrusò un numero infinito cum grandissimo danno generale &

particulare de Vinitiani.

Del mese de Marzo del dicto anno su messo un altra Dadia

de foldi 40 per libra in subsidio de lo Imperador (1).

Del mese de Aprile al principio li Spagnoli, che erano alozadi per la Zosana, se partirono & passono Ladese, & andorono a Vicenza insieme cum le altre zente Spagnole, che erano alozade a Cologna e a Montagnana, & lì steteno per dui dì, dapoi se partirono, & tornorono a Cologna, & a Montagnana, & questo su perche il Signor Bartolamio dal Vian Imperiali era partido cum parte de le sue zente sora di Padoa, & andà dall' Aliera pitali, & si fece sacti d'arme cum alcune zente de lo viano. Imperador, de le quale assai ne surono morti & presi, el Capitanio Zigan su preso insieme cum alcuni altri, e circa 500 cavalli, el qual era stado in Verona per inanti Capitanio de lo Imperador, dapoi lui ritorno in Padoa cum victoria, il perche non parendo a li dicti Spagnoli poterli resister se ne ritornorono a li predicti suoi lochi.

Fu messo un Jubileo in Verona, el qual cominciò la Domi- Giubileo nica de le Palme, & durò in fina a la Octava de Pasqua cum in Veros auctorità di absolver & dispensar tuti li casi & voti, excepto al quatro riservati a la Sedia Apostolica, & bisognava visitar el Domo, San Zen Mazore, & San Bernardino tri di continui, & dir cinque Pater nostri & cinque Ave Marie in cadauna Chiesia, & offerirli quanto se poderia manzar in un passo, secundo la condiction de le persone, cioè tanti dinari.

Adi 5 Mazo del anno predicto vene in Verona circa mille e cinque cento fanti Todeschi, & se alozono per le case secundo il consueto.

Adi 21 del dicto li predicti Todeschi se partirono da Verona, e andorono a Soave.

Adi

<sup>(1)</sup> Sarebbero oggi il prezzo di Lire 9 e foldi 8 di moneta piccola Veneta.

Adi 26 Mazo del dicto anno vene in Verona il Vescovo Gurgense el qual veniva da Roma, e il zorno seguente se partl e andò verso la Alemagna.

In el zorno predicto vene etiam il Vice Re de Napoli in

Verona, e adi 29 se parti, & tornò in campo.

Adi primo Zugno el Conte de Cariati, el qual era Ambassador del Re de Spagna, & era fopra il fisco de lo Imperador. essendo alozado in Verona, volse che susse messo tutti li Datij in Verona, e in Veronese, che erano sotto i Vinitiani, excepto el Dacio de la Masena, per il che subito su facto Confilio per li cittadini, & facto sei Ambassatori li quali havesseno andar da lo Imperador a dolerse di questa cosa, li quali furono primo el Marchese Zuanfilippo Malaspina, Misser Agnolo Maria da Borgo, Miffer Leonardo Cevola, Miffer Gabriel di Pellegrini, Leonardo da Lisca, Francesco Lombardo.

Il Vefco-

Adi 5 Zugno el Vescovo de Trento, el qual era Locotevo di Tre- nente in Verona per lo Imperador, passò de questa vita, & era in Veros opinione de alcuni che lui fusse stà avenenado, per effer stà amalado pochi zorni, al qual fu facto un grandissimo honor di esequie, & su acompagnado da tutti li ordeni de Frati, & dal Clero, & da una gran parte di cittadini in fina a la porta de San Zorzo, & li fu messo in su una Careta coperta di negro, & su conducto a Trento: Rimase Locotenente il Conte de Cariati predicto.

In el tempo predicto fu facto vignir una gran quantità de carri & guastadori dal Veronese in Verona, li quali furono cargadi de monitione, e pan & farine per andar in campo de

li Spagnoli a Cologna e a Montagnana.

Adi 12 dicto el Campo de li Spagnoli, che era a Cologna, fe parti insieme cum li sudetti carri e munitione, & andò a Barbaran e a le Torrete in su il Visentin, e per quelli lochi li intorno.

In el tempo predicto le zente de Viniciani che erano in Morte del Co: Cristo- Frioli preseno un certo Capitanio dicto Conte Cristosoro da foro da Segna, e le sue zente surono in parte morte e malmenade, il Segna. qual Conte vigneya per dar socorso a un castello dicto Maran, che era affediato da le dicte zente de Viniciani.

> Adi 23 de Zugno el campo de Spagnoli se parti da le Torrete e andò in Cittadella in su el Padoan, e intrò dentro per sorza, & la messe a sacho, & prese circa 200 cavalli legeri de Viniciani, che ghe erano dentro, & subito tornorono in drio

a li fuoi lochi, per il che a hore 22 essendo vignudo la nova in Verona su sacto campano in su la Torre, & salo (\*) in (\*) Gioè fu la piazza.

fuochi d'

Dapoi alcuni zorni el dicto campo de Spagnoli se parti de allegrezlì dove erano, & andorono a Este e a Moncelese, & lì se afirmorono, perche el fe diffe che il campo de Viniciani era vienudo fora di Padoa, & erano circa diese milia persone, & de continuo ghe azonzeva zente di Romagna.

Adi ultimo de Luio vene littere al Conte de Cariati Locotenente in Verona da lo Imperador, che lui dovesse rimover la mità de li Datij, cioè pagar la mità de quel che per inanti se pagava, & cusì su sacto incontinente, zoè de le porte,

e de li altri ut supra si pagava.

Adi 21 Avosto alcune zente d'arme ch'era rimasto in Verona per guardia andorono fora da la porta del Vescovo, & surono affaltadi da le zente d'arme de Viniciani, li quali ogni zorno stracorevano in fina a la dicta porta facendo de gran mali, & furono rotti & prefi dui Capitanij, e insieme cum lor fu preso Sigunfre (\*) di Caliari, che era Capitanio de la Pia- (\*) Leggi za, che era etiam lui andato fora cum li dicti foldati, & fu- Sigisfredrono apresentadi al Signor Bortolamio dal Vian, el qual su-do. bito fece apicar il dicto Sigunfrè, perche aveva dicto male fatto morir dall' del Signor Bortolame.

In el mese de Septembre il Signor Lorenzo Capitanio de Alviano. Viniciani el qual era in Crema esfendo assediato dal Signor Renzo da Prospero Colona da un lato, & da l'altro il Signor Zuane da tano della Mantoa, & un Signor di Savelli, che erano Capitanij del Duca Signoria. de Milan, usci sora di Crema, & assaltò el campo del Signor Zuane, el qual rompete, e amazo e prese una gran quantità de zence, e cavalli circa 400, e torno in Crema cum gran vi-Storia, tal che su forza al Signor Prospero partirse da Crema.

Nel mese predicto el Conte da Cariati Locotenente in Ve-

rona fe parti, e andò da lo Imperador.

In el dicto tempo se cominció a far lavorar & fortificar il

castel de San Felise, poi se lasso star.

Ancora in el tempo predicto el campo de Spagnoli, che era a Moncelese, se parti & vene a Cologna e a Montagnana, e li stete alcuni zorni prima havendo facto alcune scaramuze cum Viniciani.

Adi 28 Septembre se partirono de lì, & passorono Ladese, & parte de lor andono in su el Polesene, & parte in Zofana. Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

fana, & se desteseno per le ville, & arivorono in fina a Villafranca.

Adi 20 dicto li foldati che erano in campo cum li Spagno-

li vene in Verona, & alozorono ut supra.

Adi s Octobro de nocte, li Spagnoli che erano alozadi a Zevio e a San Zuane Lovatoto, che erano circa 200 furon affaltadi da alcune zente d'arme de Viniciani, le quale havevano passado Ladese, & forono dispogliadi, & tolti li cavalli fenza alcun contrasto.

Adi 9 sudetto in frà le 10 e 11 hore trasse un teremoto. Adi 13 sudetto el Conte de Cariati tornò in Verona.

Adi 14 sudetto una parte de li Spagnoli che erano alozadi in Veronese vene in Verona, & se alozorono per le case de li cittadini, & volseno che il Contado ghe sesse le spese de ogni cofa, excepto carne e pesce, & quelli che rimasero de fora in le ville volseno da li contadini le spese de ogni cosa, che fu un grandissimo danno al Veronese.

Bergamo Adi 17 del mese predicto vene novelle in Verona come il Signor Renzo sudetto essendo uscito di Crema e avendo assoldato zente a nome de Viniciani prese Bergamo & la forteza over castello. & era cum lui il Conte Bortolamio da Villachiara cum zente affai.

In el tempo dicto il Vice Re cum circa 200 homeni d'ar-

me & fantarie se parti del Veronese per andar a Bressa. Adi 21 sudetto el Signor Bortolamio dal Vian havendo fa-

Eto far secretamente un ponte per passar in su il Polesene, dove era rimasto una gran quantità del campo de Spagnoli, mandò circa 200 fanti vestidi da villan in el castello de Ro-Rovigo vigo dove era il sforzo de le zente Spagnole, che le guardie preso dall' non se ne acorse, e a una hora determinata una parte de lor vene a la porta, & la preleno e amazorono le guardie, & cominciorono a cridar Marco Marco, e imediate el fu azonto il campo de Viniciani, e intrò dentro, & fu presa e morta tutta la zente che li erano dentro, e tolto arteliarie, e monitione, e cariazi & feceno un grandissimo botin; la zente che su despoliada e morta su 250 homeni d'arme e più, & cavalli legeri affai alla summa in tutto de circa mille cavalli & alcune fantarie, che su un grandissimo danno & scorno de Spagnoli: li Capitanij che furono morti e presi furono sete over octo.

Adi 24 predicto la Dominica venendo el luni circa le tre hore de nocte el resto de le zente che erano scampade dal Po-

preso da Renzo.

Alviano.

lesene, e quelle che erano rimaste lungo l'Adese per guardia. essendo perseguitade da le zente de Viniciani, cominciorono a Veronesi vegnir in Verona cum grandissima furia, e come zente rotta, incomodae su quella nocte in Verona un grandissimo strepito & teror, milizie. perche li foldati andasevano sbattando a le porte, & intravano in le case per sorza, & facevano molti altri inconvenienti.

El luni poi vene dentro tute le fantarie e il resto del campo, & volseno che li cittadini ghe fesse le spese de legna e olio, & alcuni ghe le facevano etiam de pan, vin e sale, & massime dove erano alozade le fantarie, & ghe ne era assai che facevano gran mali per le case dove erano alozadi, come facevano etiam el primo anno de la guera.

In el dicto tempo el Signor Bortolamio dal Vian sece sar un ponte in su Ladese ad Albare, & sece passar tuto il campo, & se alozò per la Zosana, & massime in Cerea, & lì se

fortificò.

In el tempo predicto el vene in Verona alcune fantarie To-

desche a la summa de circa doa milia persone e più.

Adi 6 Novembro del anno predicto fu facto una Crida che tuti li cittadini che havevano cavalli li dovesse apresentar, & furono tolti de quelli che erano meliori, & più sufficienti, li quali furono dati a quelli soldati, che havevano perso li soi in sul Polesene e a Zevio.

Ad 7 dicto el campo se parti fora de Verona, & andò a lozar a Zevio, el qual poteva esfer circa octo milia persone in tuto, da cavallo & da piedi in trà li Todeschi & Spagnoli.

In el dicto tempo el Signor Bortolamio dal Vian le parti

da Cerea, e andò a Lignago & lì se asirmò & sortificò.

Adi 9 Novembro el campo de Spagnoli se parti da Zevio & andò a Roverchiara, & le victuarie li era conducte da Verona zò per Ladese.

Adi 11 sudetto el campo de Spagnoli se parti da Roverchiara, & passò Ladese ad Albare, prima havendoli facto sar un

ponte.

In el dicto tempo el Vice Re se parti da Bressa cum el suo

campo per andar a Bergamo.

Adi 18 sudetto vene le nove come il Vice Re rehave Bers Bergame gamo a parti, cioè che tuti li foldati da cavallo & da piedi in porer fosseno salvi, & che la città non susse sachezada, & che li cit- de'nemici. tadini dovesseno pagar una Talia over colta, cioè una certa quantità de dinari, & questo fu, perche il Signor Renzo non X

li haveva dentro victuarie, nè artilierie da poter contrastar, nè il populo era disposto a sustentar lo assedio.

Adi 19 sudetto el Signor Bortolamio dal Vian se parti da

Lignago, & se retirò in su el Polesene.

Adi suderto el campo de Spagnoli se parti da Albarè, &

andò a Este e Moncelese.

Adi 21 predicto el Vice Re vene in Verona cum circa cento homeni d'arme, cinquecento cavalli lezeri, & doa milia fanti, & alozò per le case secondo il consueto, & volevano che li cittadini ghe sesseno le spese de ogni cosa.

Adi 23 fudetto le predicte zente se parti da Verona per andar verso Legnago ad unirse cum l'aktro campo de Spagnoli.

In el tempo predicto el Signor Bortolamio dal Vian se parti cum la sua zente del Polesene, & se ne ando verso Padoa.

In el dicto tempo ancora el Signor Renzo se parti da Crema cum circa tre milia persone, & vene zò per Pò in barche, & passò per Hostegia, & se ne andò in el campo del Signor Bortolamio, havendo prima lassado bona guardia in Crema.

Adi primo Decembro del anno predicto el Vice Re vene in Verona cum circa cento cavalli per andar da lo Imperador.

In el dicto tempo el campo de Spagnoli paísò Ladese & ritornò in su el Polesene, & circa 400 cavalli vene in Veronese, & se alozò a Nogarole, a Villafranca & a Sanguenè per guardia del paese, & altri assai oltra li dicti 400 alozono per la Gardesana.

Adi 3 Decembro vene in Verona ruti li Todeschi, ch'erano andati in campo cum Spagnoli, li quali erano circa quattro milia, & se alozorono per tutta la città secundo il consueto.

Adi 5 sudetto el Vice Re se parti de Verona, & andò in

su la Alemagna da lo Imperador.

Adi 13 sudetto se parti de Verona circa doa milia & cinquecento Todeschi & andorono a Modena, perche quella se era ribellada a lo Imperador, & datasi al Papa, & le zente del Papa si ghe era intrade dentro

Adi 21 predicto li sudetti Todeschi tornorono in Verona, non havendo passado la Mirandola, & su dicto che il Papa ha-

veva intelligentia cum lo Imperador.

In el tempo predicto el su pioze continue cominciando el principio de Novembre, & durò in sina a mezo Desembro, tal che ogni zorno pioveva, & non era alcun fredo, & se viste

fpighe

fpighe de Segalla, & fave fioride, & viole in abundantia, co-

me sel susse stà in la Primavera.

Adi 24 Desembro vene il Vice Re in Verona, el qual vigneva da la Alemagna da lo Imperador, e adi 26 se parti de Verona, e andò in su el Polesene in campo per sedar alcune discordie, che era in trà li soi Capitanij, e adi 4 Zenar 1515 ritornò in Verona.

L'anno 1515 adi 12 Zenar il predicto Vice Re se parti

ancora da Verona, & ritornò in su el Polesene al campo.

In el tempo dicto el vene le nove come il Re de Franza Morte del era morto, il qual haveva de novo preparato un grandissimo Redi Frãesercito per vignir in Italia a recuperar il Stado de Milan, & cia. etiam in adiuto e favor de Viniciani, el qual haveva facto liga cum li dicti Viniciani, ma la morte vi se interpose onde nol fe.

Adi primo Febrar parte de li Todeschi che erano in Verona se partirono & andorono in su el Polesene in el campo de Spagnoli, & ghe ne rimafe ancora in Verona circa cinquecento, & circa quatrocento cavalli.

In el tempo predicto se cominciò a lavorar al castello de San Felise in fortificarlo, cioè arbassar il monte, & prosondar le fosse, & farli alcuni revelini, over torioni fortissimi.

Del anno predicto fu messo ancor un Jubileo in Verona in la Chiesia de San Bernardino cum auctoritade grandissima, & in Verona cominciò la dominica da le Palme & durò in fina a la octava per la fabde Pasqua, & la causa de questi Jubilei, che erano messi ogn' Chiesa di anno, era per trovar denari per fabricar in la Chiesia de San San Pietro Pero da Roma, dove tuthor se lavorava.

Del mese de Aprile del dicto anno su facto lo Estimo de Estimo in Verona, & fu cressudo in Estimo assai persone, le quali have- Verona. vano patido, & pativano per la guera de grandissimi danni, che più presto meritavano di esser caladi, & questo su perche lo Estimo stesse in su le 4000 milia libre (1), el qual non li haveria possù arivar per affai possessione & beni de ribelli le quale godeva il fisco, nè li Signori volseno che le fusseno estimade, & se ritrovò in Verona circa 27 milia anime, e era calado da l'altro Estimo 20 milia anime e più.

Adi 29 Mazo & su la terza sesta de le Pentecoste el Conte tanti in Verona.

Numero degli abi-

<sup>(1)</sup> Sarebbero a' tempi nostri dieciottomila ottocento lire moneta piccola Veneta.

da Cariati Locotenente de Verona sece sar una sesta in Verona in su la piaza di Signori, & sece un bello aparato, & coprir la piaza de panni, & invitar gran numero di donne, & tuto quel zorno se ballò in su la dicta piaza, poi circa le 20 hore sece dar una colation de conseti & sructe a le predicte donne, la qual su portada per cittadini nobili de Verona in numero 315, & ultra di questo sece in su la dicta piaza una sontana, la qual butava vin, & durò de continuo quanto durò la sesta.

In el tempo predicto el campo de Spagnoli che era in su el Polesene passo. Ladese, e vene a Castelbaldo, & de li a Le-

gnago & a Porto, & de li a Menerbe & li intorno.

Ancora in el dicto tempo tuti li foldati che erano a Valezo & a Nogarole & per la Gardesana se partirono, & andorono a Bovolon e a Isola, & per quelle ville si intorno per

andarse poi ad unir cum el campo de Spagnoli.

Ancora in el dicto tempo li soldati che erano in Verona cusì a cavallo come a piedi se partirono cum gran numero de guastadori, & andorono a Menerbe ad unirse cum el campo de li Spagnoli, andorono sora da la porta di Calzari, & andono a passar a Legnago.

In el dicto tempo el campo de Viniciani vene a Vicenza. El campo de Spagnoli similmente se parti da Menerbe, e andò a Cologna & de li a Lonigo, & li stete alcuni zorni, & le Victuarie ghe andaseva da Verona zò per Ladese in fina.

ad Albarè, & de li per tera in fin a Lonigo.

In el tempo predicto su satte alcune scaramuze in fra li Spagnoli & la zente de Viniciani, & presi & morti da l'una parte & l'altra persone affai circa seicento in fra cavalli & pedoni in più volte, ma pur quelli de Viniciani haveno el pezo, perche più affai de lor suron morti & presi da li Spagnoli.

In el dicto tempo el campo de Viniciani se parti da Vicenza & se retirò verso Padoa, e il campo de Spagnoli similmente se parti da Lonigo, e andò a le Torrete e a Barbaran de là da Vicenza, & poi ritornò in Vicenza & li se asirmorono.

Adi 3 Luio el Vice Re se parti da Vicenza cum circa sertecento cavalli, & seicento fanti per sua scorta, & vene in Verona cum poca zente, e andò a Bressa per esser poi a parlamento cum el Duca de Milan e il Gardinal de Sguizari, per la fama che era che il Re de Franza haveva preparado un grandissimo esercito per vignir in Italia, e per sar provision che lui non potesse passar, el qual Re haveva confirmata la Liga facta per il suo precessor cum Viniziani, e il resto de

la zente che era vignuda cum lui ritornò in campo.

Adi 5 sudetto el Signor Renzo se parti da Padoa & passò in su el Polesene, havendo prima satto sar un ponte in su Ladese, & passò da Lignago cum circa mille cinquecento cavalli in sra homeni d'arme & cavalli lezeri, & passò per Isola da la Scala, & da Bagnolo, & passò Menzo de sotto da Valezo & andò in su el Bressan, & de lì a Crema, & andava in gran pressa, & passado che su Menzo circa cinquecento cavalli tornorono in drio & seceno de gran botini de bestiami & presoni, cioè cittadini, che erano sora per le sue possessione in Veronese.

Adi 12 Luio el campo de Spagnoli se partì da Vicenza, &

vene a Lonigo, & de li a Cologna, & poi ad Albare.

Adi sudetto vene in Verona circa seicento cavalli de Spagnoli & mille santi Todeschi, li quali erano partidi del campo de Spagnoli, e adi 13 se partirono, & andorono verso Bressa & Bergamo per guardia de quelle tere.

Adi 25 sudetto vene in Verona el Vice Re, prima essendo

stato a Milan a parlamento cum el Duca.

Adi 27 sudetto el dicto Vice Re se parti de Verona, e an-

dò in el fuo campo a Cologna.

Et quando vignevano de queste cavalcate in Verona, & quando vignevano etiam per scorta a tor vistuarie & menarle in campo per le strade che non erano secure, alozavano per le case di cittadini, & bisognava farli le spese de ogni cosa in fina che lor se partivano per dui over tri zorni.

In el dicto tempo el campo di Viniciani se parti del Padoan, & vene seguitando el campo de Spagnoli, & vene a Montagnana & de continuo li cavalli lezeri de Viniciani molestavano & sacevano scaramuze cum li Spagnoli, & ghe tol-

seno molti cavalli in più volte.

In el tempo predicto el Signor Prospero Colona Capitanio del Duca de Milan cum le sue zente, & cum circa 20 milia Sguizari li quali desevano adiuto e savor al dicto Duca, presentendo la venuta del Re de Franza in Italia, ghe andorono contra in sina a li monti, & pigliorono quelli passi, & li se sortificorono cum bastioni & altri repari, acioche il dicto Re cum el suo esercito non potesse passar.

In el dicto tempo el Signor Renzo havendo adunato uno eferci-

esercito de circa 8 milia persone da cavallo & da piedi, cominciò a trascorer per le tere del Duca de Milan facendo de grandissimi danni & botini per quelli paesi, & prese etiam & lachezò alcuni castelli per la Geradada, & questo faceva per remover le zente del Duca e Sguizari over parte de quelli da la impresa de Francesi, acioche havesseno manco contrasto al vignir in Italia.

Adi 12 de Avolto el campo de Spagnoli havendo facto un ponte in su Ladese se parci da Albarè e passò e andò a Roverchiara, e a Angiari, e li steteno alcuni di facendo de gran

danni per la Zofana.

Adi sudetto el campo de Vinitiani passò similmente & vene

a la Badia de foto da Legnago.

calano in Italia.

Francesi In el tempo predicto havendo el Re de Franza novo confirmata la Liga & acordo che haveva facto el suo precessor cum Viniciani, de novo havendo preparato un grandissimo esercito de circa cinquanta milia persone da cavallo & da piedi, passò li monti & vene in Italia in questo modo videlicet : Presentendo el Duca de Milan la venuta del dicto Re, el qual vigneva per recuperar lo Stado de Milan, mando el Signor Prospero Colona che era suo Capitanio & una gran parte de Sguizari, che erano in suo adiuto, in fina a li monti, & pigliorono quelli passi, & li se sortificorono cum bastioni & altri ripari, acciò che li dicti Francesi non potesseno passar . Sentendo questo el Re mando una gran parte del suo esercito a passar in un altro loco per vie difficilissime a le quale el dicto Signor Prospero non li haveva messo guardia alcuna; presentendo adunque el dicto Prospero come Francesi per quelli passi eran venuti in Italia, se parti dal loco dove era cum circa quatrocento homeni d'arme, & sette milia pedoni, & vene cum grandissima celerità in un loco dicto Francavilla lontan dal campo de Franzesi circa 30 milia, & li stete havendo facto pensier la matina de andarli a faltar a lo improvifo, la qual cosa presentendo li Franzeli, se deliberarono de affaltar el dicto Signor Prospero & la sua zente mentre che erano strachi & senza suspecto, & cusì su che la medesima nocte cavalcorono in fina al dicto castello, & per tractado de alcuni del castello introrono dentro, & preseno & amazorono la mazor parte de quelle zente, el dicto Prospero similmente su preso, il che intendendo li Sguizari che erano a quelli altri passi, dubitandosi de effer similmente affaltadi, se ritirorono in drio, per il che il

Re passò cum el resto de la sua zente senza alcun contrasto. & li dicti Sguizari se andorono retirando poi a poco a poco

verso Como.

Adi 13 predicto el Signor Marco Antonio Colona vene a Villafrança cum cento homeni d'arme & cento cavalli lezeri. & lui vene in Verona, el qual era mandato dal Papa in adiuto de lo Imperador, e adi 29 sudetto le sue zente vene in Verona per guardia de la terra perche el campo de Spagnoli se doveva partir del Veronese, & se alozorono per le case di cittadini fecondo il consueto.

In el dicto tempo su comandà gran numero de guastadori in Veronese, li quali venero in Verona, & se cominciò a fortisicar la città in più lochi, in più lochi fu arbaffato la torre fopra la porta del Vescovo, sopra la porta de San Zorzo, sopra la porta de San Spirito (\*), e in alcuni altri lochi, & fi- (\*) Ch' milmente facto alcuni bastioni & terrazi a li muri de la città era quella in diversi lochi.

detta de' Calzari .

In el predicto tempo vene in più volte fantarie de la Alemagna in numero circa cinque milia & se alozorono ut supra.

Adi 29 predicto el campo de Spagnoli se parti da Roverchiara & andò a Ifola da la Scala, & de li andò a Villafranca.

Adi ultimo dicto el dicto esercito de Spagnoli che era circa mille homeni d'arme, quatro milia fanti & mille cavalli a la lezera, se parti da Villafranca e andò alla Volta in su el Mantoan, & de li in sul Bressan, e poi in Cremonese, & li stete

alcuni di, dapoi passò il Pò e andò a Piasenza.

In el dicto tempo el campo de Vinitiani se parti del Polefene, e adi z Septembro vene a Hostegia & de li passò per il Mantoan, e andò similmente in Cremonese seguitando de continuo el campo de Spagnoli, el qual esercito de Viniciani era circa ottocento homeni d'arme, otto milia fanti & doa milia cavalli a la lezera, dapoi passò el fiume di Ada e andò in su el Milanese, & non volse più seguitar il campo de Spagnoli.

In el dicto tempo el Re de Franza prese tutte le cittade & castelli che erano de là da Milan senza alcun contrasto, excepto il castel de Novara, el qual prese per forza, e in quel amazò circa ottocento Sguizari, poi vene cum el suo esercito in fina apresso a Milan a diese milia, & lì se acampò.

In el tempo predicto ancora effendo il Re de Franza cum Francesco el dicto suo esercito a campo apresso a Milan come è di sopra Fancia in Cron.di Ver.P.II. Vol.I. icripto,

scripto, vene da Monza dove se erano retiradi circa vinticinque over trenta milia Squizari in Milan, li quali desiderosi de far facti d'arme cum Franzesi, usciteno sora de Milan insieme cum alcune zente d'arme del Duca e del Papa, le qual zente del Papa erano vignude da Piasenza a Milan per acompagnar il Cardinal de Sguizari & per sua scorta, le qual zente d'arme potevano effer circa quatrocento homeni d'arme in tuto & alcuni cavalli a la lezera, & fu adi 13 de Septembre la vigilia de Sancta Croce, & affaltorono la antiguardia del campo del Re, & de quella amazorono affai zente & ghe tolseno alcuni pezi de artiliarie & se retirorono in drio cum vi-Etoria, per la qual cosa essendo inanimati se deliberorono similmente el zorno seguente de assaltar il dicto campo del Re; presentendo adunque il Re la predicta cosa messe in ordine il fuo esercito, & fece intender questo al Signor Bortolamio dal Vian che era lontano de li circa diese milia, & che el se dovesse meter al ordine & farsi avanti, & quando il susse de bifogno chel dovesse intrar in la bataglia. Essendo venuto il di (\*) Leggi determinato, che fu adi 14 Septembre in vendri (\*), li predi-Venerdì. Eti Sguizari non dubitando del Signor Bortolamio predicto se feceno avanti, & affaltorono il campo del Re, & comincioron

Svizzeri.

Fatto d' l'una parte e l'altra a menar le mani, & combaterono per bon arme tra spatio di tempo senza haver grande avantazo l'una parte e l' altra, ma finalmente sopra azunse il Signor Bortolamio si come era stà avisato, & prima che lui intrasse in la batalia sece descargar alcuni pezi de artiliarie che haveva cum lui in el campo de Sguizari, le quale ghe feceno un grandissimo danno, dapoi lui solamente cum le sue zente d'arme & li cavalli lezeri intrò in la batalia, perche le fue fantarie non li poteno effer a tempo, e in pocho de hora el campo de Sguizari fu messo in rotta e in suga, & su morto in quella batalia circa vinti milia Sguizari & sette over otto milia Francesi; de quelle zente d'arme del Papa & del Duca poche ne morirono perche non introrono in la batalia, finalmente il Re restò superior, & rimase cum victoria.

Dapoi el dicto facto d'arme el Re have la città de Milan Milanoin potere di d'acordo, similmente have tute le cittade & castelli sotoposti Francesco al Ducato de Milan senza alcun contrasto, excepto il castel de I. Re di Cremona & quel de Milan in el qual era reducto il Duca cum Francia.

alcuni suoi Baroni e Zentilhomeni.

In el dicto tempo el campo de Spagnoli se partirono del PialenPiasentin, & vene in su el Bolognese, & li stere alcuni dì ,

dapoi se partirono e andorono in el Reame.

Adi 18 Septembro el Signor Marco Antonio Colona se partì de Verona cum tute le zente, & potevano esser circa sei milia persone da cavallo & da piedi cum monitione e arteliarie, & dicevano di voler andar in Bressana, e andorono in sina a Valezo, e adi 21 dicto tornò in Verona.

In el dicto tempo vene ancora in più volte in Verona ca-

valli & fantarie de la Alemagna.

In el tempo predicto vene in Verona circa mille cavalli del Papa, & alcuni Milanesi li quali erano suzidi da Milan, & dopoi la sudetta rotta de Sguizari erano andati per la via de la Voltolina in la Alemagna, & de li veneno in Verona & ghe steteno dui di & alozorono per le case di cittadini per comandamento del Locotenente, dapoi se partirono & andoron verso Bologna per la via de Hostegia, si qual cavalli erano quelli che havevano acompagnado il Cardinal de Sguizari a Milan.

In el tempo predicto el Signor Bortolamio dal Vian se par- Morte di tì cum el suo esercito del Milanese, & vene a Gedi in Bres-Bartolo-sana, & lì se insermò, de la qual malatia in pochi zorni mo- meo d'Al-rite, & su opinion chel susse statosicado, prima havendo ha-

budo la città di Bergamo.

In el dicto tempo una parte del esercito de Viniciani se parti de Bressana, & vene a campo a Peschera, e adi 7 October la cominciorono a sbombardar, e adi 8 la preseno, & ghe era dentro circa cento Spagnoli, li quali parte suron morti, e parte fatti presoni, similmente ancora preseno Valezo, Laziso & tuta la Gardesana senza alcun contrasto: Haveno in el tempo dicto ancora Lignago, su sachezado in el dicto tempo assai case de cittadini per la Gardesana, parte da li soldati, & parte da marioli, & li cavalli lezeri de Viniciani cominciorono a trascorer per il Veronese, come havevano sacto per inanti, talche non se poteva più uscir sora de la terra, nè etiam condur vini in la terra nè altre victuarie excepto che de Valpulisella.

In el tempo predicto lo esercito de Viniciani dapoi che su presa Peschera andorono a campo a Bressa, in la qual era circa tre milia persone in fra Spagnoli & Todeschi, & li piantorono le artiliarie, & la cominciorono a sbombardar, e dopoi alcuni di per sua inadvertentia li soldati che erano in la terra usciteno fori secretamente & ghe tolseno alcuni pezi de artiliarie, la qual cosa fu forza per allhora ritirarsi da la impresa.

In el dicto tempo el Re mandò el Signor Zuan Jacomo da Trauzo cum una parte del fuo esercito che erano circa 18 milia persone a campo a Bressa in adiuto de Viniciani, el qual Signor Zuan Jacomo fu sacto de consentimento de la Signoria de Venesia Governador similmente del suo campo.

ta Vini-

Effendo il dicto Signor Zuan Jacomo facto, come è dicto. zio creato Governator, fu insieme cum li Proveditori de Viniciani a par-Capitanio lamento cum li foldati che erano in Bressa, & li adimandorono se se volevano arender, li quali tolseno alcuni termini a risponder, e dapoi li termini adimandorono alcuni pati e conventioni le quale parse al Signor Zuan Jacomo de non volerghele conceder, onde passò alcuni di & septimane in el tra-Star le predicte cose.

> Mentre che se tractava le predicte cose a Bressa il Re have el castel de Milan a pati benche prima havesse cercado de haverlo per forza, in el qual, come è di fopra scripto, era il Duca cum alcuni zentilomeni, el qual Duca el Re il fece suo Baron, & ghe dete un Stado in Franza, e a tuti quelli altri Zentilomeni dete a ciascun secundo la condition sua: have in el dicto tempo ancora il castel de Cremona pur a pati.

> In el tempo dicto si cominciò a coniar over bater monede in Verona, & se faceva danari picoli dicti bagatini, & monete de arzento che valeva nove foldi o ver trentafei qua-

trini (I).

Adi 25 Octobre circa hore 20 traffe un terremoto.

In el dicto tempo la Signoria de Venecia mandò alcuni Ambassadori al Re de Franza, el qual era in Milan, con un

bellissimo presente.

In el tempo dicto el Signor Zuan Jacomo effendo rimaffo in disacordo cum li soldari che erano in Bressa li sece da novo piantar le artiliarie, & quella cominciar a shombardar & affediarla, & mentre che lo affedio era intorno a Bressa de continuo passava per el Veronese soldati de Viniciani, che andasevano da Padoa a Bressa, & da Bressa a Padoa cum monitione & altre cole che bisognava al campo.

. Adi 13 Novembro de nocte el Signor Marco Antonio Colona se parti de Verona cum lo esercito, el qual poteva esser

<sup>(1)</sup> Lire due circa moderne piccole Venete.

circa sei milia persone da cavallo e da piedi, & andò a Valezo, havendo habuto per spia che ghera el Signor Julio Manfrun (\*) Conducter de Viniciani cum la fua compagnia de zen- (\*) Leggi te d'arme, & alcuni cavalli a la lizera cum li quali fu a le Manfromane, & finalmente el dicto Signor Julio fu preso cum alcuni ne. fuoi homeni d'arme, e quel di medesimo tornò in Verona el dicto Signor Marco Antonio.

Adi 15 sudetto la matina fu un vento eccessivo cum pioza grandissima, e toni e spiancisi (\*) terribilissimi come el susse stà (\*) Leggi Folgori.

al tempo de Istade.

Adi 20 el dicto Signor Marco Antonio se parti de Verona cum lo esercito e andò a San Zuan da la Rogna in su el Vi-

fentin e quel sachezò, e poi tornò a Verona.

In el dicto tempo el Locotenente fece vignir gran quantità de carri de Valpolisella, & ogni zorno mandava li dicti carri fora da la porta del Velcovo cum una fcorta de foldati a tor strami per li dicti soldati, li qual soldati non solamente tolevano fien e palia, ma per quelle ville dove andasevano drapamenti, vin, biave & ogni altra cosa che trovavano, come se fusseno stadi in su le terre de li inimici.

Adi 22 Novembro vene uno Ambassador del Re de Franza in Verona, el qual era stado da lo Imperador in la Alemagna, & alozò in la hosteria da la torre, e il di seguente se

parti e andò a Mantoa & de lì a Milan.

Adi primo Decembro el Signor Marco Antonio andò cum Mercato una parte de lo esercito, che era in Verona, fora da la porta di Legnadel Vescovo, e andò a Legnago e su in Sabato che se li fa- go sacceva il Mercato, e intrò dentro e fachezò ogni cofa, & prefe alcuni fanti che li erano dentro per guardia, dapoi trascorfe a Montagnana & per quelli lochi li intorno fachezando & rubando, dapoi ritornò in Verona.

In el tempo predicto el Papa effendo partido da Roma ve- Abboccane a Bologna, similmente il Re de Franza se parti da Milan, mento fra & vene in el dicto loco, & li fu etiam gli Ambaffadori de il Papa, Viniciani, & de alcuni altri Signori, & fu a parlamento il Francia. Papa e il Re, dapoi il Papa se partì, & andò verso Fiorenza, e il Re verso Milan, nè se potè intender quello che ha-

vesseno tractado insieme.

Adi 17 Decembro el Signor Marco Antonio se parti cum lo esercito de Verona, e andò a Valezo per remover o tutto o parte de lo esercito de Viniciani da lo assedio de Bressa, per-

che in el dicto tempo era adunadi circa dodese milia e più Todeschi a Trento, li quali dovevano vignir a Bressa per la via de Val Tropia e socorrer la terra de victuaria & de zente, e per allora li su tolto il passo, che non poteno vignir, si che il dicto Signor Marco Antonio ritornò in Verona prima havendo sachezado & brusado alcune case in Valezo.

In el dicto tempo il Re de Franza se parti da Milan, &

ritornò in Franza havendo lassado lo esercito in Italia.

In el tempo predicto vedendo li foldati che erano in Brefsa non poter aver socorso se acordorono cum el Signor Zuan Jacomo, & feceno alcune conventione e pacti in tra lor: In tra li altri ghe era questo che se in termine de alcuni zorni non li vigneva socorso, dovesseno arender la tera a Viniciani, per il che il Signor Zuan Jacomo levò le artiliarie & lo esercito da lo assedio de Bressa, & se ritirò in drio, la qual cosa intendendo li Todeschi che erano a Trento, veneno per vie difficilissime, a le quale il Signor Zuan Jacomo non haveva messo le guardie, & passorono & introrono in Bressa cum alcune victuarie & monitione adi 22 Decembro senza alcun contrasto; Veneno cioè da la Rocha d'Anfo dove era un Proveditor Vinician cum circa 300 fanti, el qual visto la moltitudine de Todeschi, over fusse per altra casun se li arendè, per il che li dicti Todeschi passorono & introrono in Bressa, & li stereno tri zorni, dapoi ritornorono in drio per quelle vallade de Val Tropia, & le fachezono tutte. La nova vene a Verona la vigilia de Nadale; il di se sece campanò a la Torre in su la piaza, e la sera salò, & trasse artisiarie a le forteze in fegno de allegreza, nè se sepe la causa che il Signor Zuan Jacomo non fesse obstaculo a li predicti Todeschi nè all'intrar in Bressa nè all'uscir, perche secondo la opinion de cadaun el lo haveria podù far, massime essendoli assai più zente in tra Franzesi & Viniciani, che non erano li Todeschi.

L'anno 1516 adi 24 Zenar el Signor Marco Antonio cum lo esercito & artiliarie & monitione se parti sor de Verona, e andò verso Peschera per remover ancora se havesse possudo lo esercito de Franzesi & de Viniciani dal Bressan & farseli venir in contra, acioche alcune zente Todesche le quale volevano vignir a Bressa si come havevano sacto l'altra volta cum monitione, victuarie, & dinari, potesseno vignir senza contrasto, ma la cosa non andò ad essetto, perche il dicto Signor Marco Antonio la sera ritornò in Verona, & li dicti

Todeschi in una de quelle valle ad un passo che se adimanda la Loza trovorono contrasto de zente di Viniciani, che erano a la guardia di quel passo, dove surono una gran parte de lor morti, & li fuoi Capitanij furono quasi tutti o morti o presi, & in tra li altri fu morto el Capitanio Sten, che vigneva cum li predicti Todeschi, el qual era stà Configliario Cesareo in Verona.

In el tempo predicto non havendo el Conte de Cariati denari per pagar li foldati che erano in Verona, tolse in le Garzarie circa cinquecento pagni (\*) che erano de diversi merca- (\*) Cioè danti, che lor havevano preparadi per menarli a le fere secun- 500 pezze do el solito, li quali panni el dicto Conte promise de pagarli a panni. li dicti Mercadanti de li dinari che lui ritrovava dal Sale che si vendeva de zorno in zorno, li qual panni el dicto Conte li fece portar a le Chiodare & li fece slongar & tirar in fina a 40 braza e più, che inanti erano solum 35 braza, & li daseva poi a li foldati per un Raines (1) el brazo, onde che il dicto Conte ne vene a guadagnar circa un terzo e più de quel che li erano costadi, & se li dicti soldati li volevano poi vender, non li vendevano la metà del pretio, per il quale lor li havevano tolti in pagamento.

Adi 18 Febrar alcuni fanti Spagnoli li quali erano vignudi in Verona a soldo de lo Imperador per più zorni inanti, volendo dinari dal Conte da Cariati, e il Conte non ne havendo, over non ghe volendo dar tuto quel che lor adimandavano, se adunorono insieme, & andorono a la porta del Vescovo, & quella preseno per forza, & usciteno fora, & finze-, vano de voler andar a Vicenza a conzarfe al foldo de Viniciani, acioche il Conte li desse li dinari che adimandavano. & la sera andorono a lozar a Montorio cum grandissimo danno de quelli homeni, la matina poi che fu adi 19, se partirono, & andorono a San Martin, dove trovorono un squadron de zente a cavallo de Viniciani cum li quali furon a le mane, & finalmente li dicti Spagnoli furono quasi tuti o morti o presi, & quelli pochi che scampò, che surono circa trenta, ritornorono in Verona, despoliadi & seridi : e non però tutti li Spagnoli che erano in Verona, andorono di fora, ma ghe rimase li Capitanij suoi, & de li altri assai circa dosen-

(1) Cioè per un Fiorino, il cui prezzo odierno sarebbero L. 142 piccole Venete.

to, & quelti che andorono fora, & che furon morti over prefi, furon circa tresento e cinquanta, li quali furon conducti a Venesia.

Massimi- In el tempo predicto essendo persuaso l'Imperador dal Gargliano tor-dinal de Sguizari, & da altri, che lui volesse vignir in Italia a descazar li Franzesi de Italia, e a recuperar el Stado de Milan, vinto da le persuasione vene cum un grandissimo esercito de pedoni in questo modo: prima circa il principio del mese de Marzo vene per la via de Alemagna circa 12 milia Sguizari, & veneno in Valpolifella, & fe alozorono per la valle, & non passoron la villa de San Fioran, & su con poco pias fer de quelli contadini.

> Adi q de Marzo vene il Marchese de Brandemburch in Verona & alozò in el Vescovà: erano etiam vignudi per alcuni zorni inanti le sue zente d'arme, & la compagnia del Duca de Baviera, e alcune altre zente de alcuni altri Signori Todeschi a la summa in tuto de circa cinquecento cavalli, & era-

no alozadi fecundo el confuero.

Adi 11 el dicto Marchese, e il Signor Marco Antonio se partirono cum lo esercito fora de Verona, e andorono a lozar in Gardesana, cioè a Sandrà, a Colà, & per quelle ville lì intorno.

Adi detto li Sguizari similmente che erano in Valpolisella essendo facto un ponte in su Ladese per mezo a Arce passorono & andorono ancora lor in Gardesana.

Adi sudetto el Conte de Cariati similmente per comandamento de lo Imperador se parti de Verona, e andò al campo per

andar cum lo Imperador.

rina.

Adi predicto Misser Bartolame de Pelegrini, Misser Lonardo Cevola, & Misser Francesco da Brenzon Ambassadori de la Comunità de Verona se partirono, e andorono da lo Im-(\*) Leggi perador, el qual era vignudo a Avi in la Val de Lagri (\*) a Val Laga- offerirseli per nome de la Terra, e a racomandarghe la Città; el qual Imperador subito se parti da Avi, & vene a lozar a Cavagion in Gardefana insieme cum l'altro campo, & era cum lui el Gardinal de Sguizari, & altri Signoroti e Ambaffadori.

Adi 12 del predicto lo Imperador se parti de Gardesa-(\*) Leggi na cum lo esercito, e andò a San Lionzo (\*), e lì fece Leonzio. butar un ponte sul Menzo, & passò senza alcun contrasto.

Adi dicto el Vescovo de Trento vene in Verona per Gover-

nator in loco del Conte de Cariati.

In el dicto tempo Peschera, essendo stà arbandonata da Vinitiani insieme cum tutta la Gardesana, se arende a lo Im-

perador.

In el tempo predicto lo Imperador poiche have passato il Menzo, andò a Asola, e lì messe il campo, & la cominciò a sbombardar, & lì stete per dui zorni, & vedendo non la poter haver, se parti e andò de lungo in Giaradada a campo a

Caravazo, el qual fubito fe li arendete.

Essendo, come è ditto, lo Imperador passato il Menzo cum lo esercito, el qual poteva esser circa trenta over trentacinque milia fanti a piedi, & circa tre milia cavalli in tra homeni d'arme, & cavalli lizeri, Franzesi & Viniciani cum li suoi eserciti se cominciorono a retirar, nè mai volseno aspectar lo Imperador, anzi de continuo se ritirorono, tanto che andorono in fina dentro de Milan, & lì se asirmorono. Lo esercito de Franzesi & Viniciani era circa 2 milia homeni d'arme, quatro milia cavalli a la lizera, & quindese milia fanti a piè: azonto che su le dicte zente in Milan brusorono alcuni borghi, in li quali se dubitavano che lo esercito de lo Imperador non se alozasse.

In el tempo dicto lo Imperador passò il siume de Ada, e andò in fina arento a Milan, credendo far fatto d'arme cum Franzesi, ma vedendo che lor non volevano se retirò, & ve-

ne a Lodi, & prese il castel per forza, & su sachezà.

In el dicto tempo vene alcune littere de lo Imperador in Verona pregando la Terra che li volesse prestar denari per pagar li soldati, su convocato il Consegio, & su determinà de darli quatro milia Rainess (1) per manco male, & su messa la Dadia sopra lo Estimo de libre tre e meza per libra (2).

In el tempo dicto el Locotenente ancora messe una Colta o ver talia in la Gardesana, primo al Vicarià de Laziso Ducati 400, al Vicarià de Garda Ducati 800, al Vicarià de (\*) Intendizioni Ducati 100 (\*).

In el dicto tempo el Locotenente ancora domando al Clero de ni d'oro. Cron. di Ver.P.II. Vol.I. Z Verona

<sup>(1)</sup> Lire 68000 Moderne piccole Venete.

Verona una quantità de dinari, li quali similmente ghe dete-

no per men male mille Rainesi (1).

In el tempo predicto lo Imperador se parti de Lodi cum una parte de lo esercito suo, & se retirò de zà del siume de Ada, & vene in sina a Ponte Ogio, dapoi se parti de li cum poche zente & se ne andò verso il Bergamasco, & de li andò in la Alemagna. Rimase in Lodi il Signor Marco Antonio Colona cum li Sguizari, & li Todeschi; dapoiche lo Imperador su andà in la Alemagna, vener in Bressana, & li se afirmorono.

In el dicto tempo el Signor Marco Antonio cum lo esercito de Sguizari se partirono da Lodi prima havendolo messo a saco dapoi andorono a Bergamo, e similmente il sachezorono, & de si poi se partirono & veneno in Bressana sachezanado castelli e ville, dove che andasevano non sacendo differena

tia da amici a inimici.

Essendo lo esercito in Bressana alcuni fanti Spagnoli circa mille e dosento, che erano al soldo de lo Imperador, se partirono dal campo, & veneno a Peschera, & de li andorono a
Lazise, che su adi 4 de Mazo e ghe steteno per tri dì, & sachezorono alcune case, & vosseno manzar e bever de bando, poi se partirono, & ritornorono a Peschera: el zorno seguente se partirono ancora da Peschera, & ritornorono a Lazise, in el qual introrono per sorza, perche quelli de Lazise
ghe vosseno sar resistentia, e il sachezorono tuto, e amazorono persone assai, e assai se ne anegorono in el Lago volendo
suzer, che su una gran crudeltà.

Adi 8 de Mazo el Signor Marco Antonio cum lo esercito de Todeschi se partì de Bressana, & vene a Peschera, & lo esercito de Sguizari similmente se partì & ritornò in suo paesse, se diseva che non se intendeva ben cum Todeschi, rimase però il Cardinal de Sguizari cum el Signor Marco Antonio.

Adi 9 dicto il Cardinale e il Signor Marco Antonio, e il Conte da Cariati, e il Marchese de Brandimburch el qual sempre era stato in campo venero in Verona cum lo esercito de Italiani, Todeschi & Spagnoli, & potevano esser in tutto circa diese milia persone da cavallo & a piedi, & se alozorono per le case secondo il consueto.

In

<sup>(1)</sup> Lire 14500 moderne piccole Venete.

In el dicto tempo el campo de Franzesi, & quel de Vini- Brescia si ciani se partirono fuor de Milan, & veneno seguitando il rende alcampo de lo Imperador in fina in su il Bressan: Dapoi esfendo partido il campo de lo Imperador de lì, & vignudo in Verona, el dicto campo de Franzesi & de Viniciani andorono a campo a Bressa, & quella cominciorono a sbombardar, & finalmente adi 24 Mazo vene le nove a Verona come Viniciani la havevano habuda a patti.

Essendo vignudo, come è dicto di sopra, il campo in Verona, li Spagnoli, che havevano sachezado Laziso, ghe venero ancora lor, & se alozorono in la contrà de San Stefano & di Sancta Maria in Organa una parte, & una parte in el borgo de San Zen (1), & volevano le spese da li patroni de le case de ogni cosa, & se qualchun se andaseva a lamentar dal Conte da Cariati Locotenente lui ghe daseva parole in pagamento, dicendo chel ghe provederia ben, & niente faceva, & pur quelor che li havevano in casa bisognò farli le spese in fina a la sua partita.

In el tempo dicto el Marchese de Brandimburch se parti de

Verona, & andò in la Alemagna.

Adi 18 Mazo li Spagnoli se partirono di Verona & andorono a Mori, & de li in la Val de la Zudigaria & a Lodron per andar cum altre zente Todesche a dar socorso a Bressa.

In el tempo dicto se partirono similmente di Verona tre milia Todeschi, & andoron cum li dicti Spagnoli per far il medemo effecto, ma non poteno far niente per il contrasto grandissimo che havevano, si che non andoron più avanti.

Adi 21 predicto in tra le 2 e 4 hore di nocte trasse un te-

remoto -

In el tempo dicto il Conte da Cariati mandò per tutti li Il Cariati Massari de le arte, a li quali adimando denari impresto, cioè costrigne che le arte ghe li imprestasse, ad alcuni adimando cento Du-le Arti a cati, ad alcuni dosento: ad alcuni tresento, a chi quatrocen-danaro to: talmente che adunò una gran quantità de Ducati, li qual per le padenari furon dati a li foldati, & fu forza a le arte a dargheli, ghe de folperche non ghe intravenisse pezo.

Adi 28 dicto li Spagnoli che erano in Bressa, havendola

<sup>(1)</sup> Di qui forse averà preso il nome di Spagna quel sito anche a al nostri in Verona così appellato fra'l Monastero di S. Zeno maggiore, le mura della città, e il fiume Adice,

data come è dicto di sopra a Franzesi e a Viniciani a patti, cioè salvo lo haver e le persone, suron acompagnati da Franzesi in fina per mezo a Ponton, secundo li soi pacti, & de li pasforon in Valpolifella, & potevano effer a piedi e a cavallo feicento.

Adi primo Zugno li Spagnoli & Todeschi che erano andati per focorer Bressa, ritornorono in Verona, e alozorono in el

borgo da Ogni Santi & San Zen.

Adi 3 dicto el Cardinal de Sguizari se partì de Verona, e andò verso la Alemagna.

Adi 6 predicto li Spagnoli che erano stati a Bressa & che

erano vignudi in Valpolitella, veneno in Verona.

Adi 7 dicto lo esercito de Franzesi & de Viniciani havendo habuto Bressa, se partirono de la & veneno in su el Veronese, havendo prima habuto Peschera & tuta la Gardesana, & se accamporono a Palazolo e a Gussolengo: e adi & buttorono un ponte in su Ladese per mezo a Arcè per passar in Valpolisella che su in Dominica; la nocte seguente poi venendo il Luni desfeceno il predicto ponte, & se partirono da Gussolengo, & se ritirorono a Peschera, & passoron tuti de la da Menzo, & se afirmorono a Ponti e a Monzamban & la intorno, & parte etiam andò in su el Mantoan a la Volta e a la Cavriana, nè se seppe la causa perche se susseno retiradi, perche era un grandissimo esercito, erano circa 25 milia fanti, & dese milia cavalli in trà tutti, rimase però a Villafranca e a Valezo circa mille cavalli lizeri, che non passorono di là da Menzo.

In el dicto tempo vene le nove a Verona, come el Papa Duca da havendo mandato uno esercito contra il Duca de Urbino, el Urbino privo del dicto Duca subito su descazado fora di Stado dal dicto esercilo Stato. to, el qual Duca se redusse a Mantoa dal Marchese che era fuo Socero.

Adi 15 Zugno essendo il tempo de dar la paga a li soldati della Lega Spagnoli, che erano in Verona, & non li essendo denari ; disertano seicento de lor se partirono e andorono in el campo de Vinie passano ciani, e il resto rimase in Verona. nel campo Veneto.

Adi 16 del predicto vene per la Alemagna circa mille e

cinquecento Sguizari in Verona.

Adi 18 dicto volendo li Todeschi che erano in Verona danari per la sua paga, e non ghe ne havendo il Conte da Cariati da darghene, circa tre milia de lor andorono fora de la

porta de San Spirito per andar in el campo de Viniciani, & una parte de lor per persuasione & promesse de li suoi Capitanij li quali ghe andoron drio per farli ritornar ritornoron in la Terra, & l'altra parte che furon circa 1500 andoron in el

campo de Viniciani.

Adi 20 dicto el Signor Marco Antonio Colona cum una parte de lo esercito che era in Verona, andò fora da la porta del Vescovo, e andò a Soave & per quelle ville lì intorno facendo de grandissimi danni; e adi 25 dicto ritorno in Verona, prima havendo fachezado tutte quelle ville li intorno, &

brusado etiam la villa de castel Icerin.

Adi 23 dicto vene dui Confiliarij Cesarei de la Alemagna rino. in Verona, & subito che furon azonti, el Conte Locotenente fece convocar il Confilio de la Terra, & fu adimandà per li detti Confiliarij dodese milia Raines (1) imprestito a li cittadini, li quali consentiron de dargheli per manco male, & per scoderli più presto; e perche li dicti Consiliarij e il Conte instava, su electo 12 cittadini li quali havesseno a elezer chi havesse a imprestar questi tal denari, & suron subito exborsadi, alcuni exborsò 25 Raines, alcuni 50, chi 100, e chi 200 e chi più secundo la tassa che haveva sasto quelli cittadini che erano electi a ciò; li qual dinari furon dati a li foldati.

In el tempo predicto el Conte da Cariati messe ancora una Talia a la Valpolisella de 300 Ducati, la qual similmente su-

bito fu scoffa.

Adi 28 el Signor Marco Antonio cum una parte del esercito se parti de Verona, e andò in fina a Vicenza, & quella sachezò senza alcun contrasto, poi subito se ritrasse & vene a

Soave, e adi 2 Luio ritornò in Verona.

Adi 19 Luio li Spagnoli, che erano alozadi in el borgo de fora dal Castel vechio volendo dinari per le sue paghe che ghe avanzava, e il Locotenente non ghe ne havendo, & havendoghe etiam alcuni zorni inanti dato parole cum dir ben faremo, veneno in la terra & se alozorono per le case a discretion, o per dir melio senza discretion, facendosi far le spese de ogni cosa, & volevano de quel che non se trovava, tanto erano fastidiosi, & fu un grandissimo disturbo danno & teror a quelor a chi tocò la forte, & fu feridi & morti in quelli

<sup>(1)</sup> Lire cento settantaquattro mila lire piccole Venete .

rumulti alcuni cittadini & donne, & steteno a questo modo dui zorni, sinalmente il Conte dimandò dinari a li cittadini per tasentarli, & farli tornar a li soi alozamenti, li quali ghe deteno mille e cinquecento Raines (1), li quali dinari il Conte li dete a li disti Spagnoli per parte, prometendoli in fra pochi zorni de darli il compimento de le sue paghe, & cusì ritornorono a li suoi alozamenti, & pochi zorni inanti li disti Spagnoli un altra volta havevano sato il simile de alozarsi a descretion.

Adi 27 Luio el Conte da Cariati adimandò ancora a li cittadini quatro milia Raines(2), li quali non potendo altro far
consentiron de dargheli, & su messa la Dadia in questo modo;
quelor che erano in Estimo da diese soldi in fina a 20 pagavano un Raines(3) & da li 20 in fina a li 40 un Ducato(4);
da 40 soldi in fina a libre 4 dui Raines (5); da libre 4 in
sina a sei dui Ducati (6); da libre sei in sina a 8 dui Ducati
e mezo(7); da 8 in sina a diese Ducati 3(8); e da libre diese in su sei Raines (9), li qual dinari subito suron scossi pur
per dar a li soldati.

Adi 2 Avosto li Spagnoli a li quali era stà promesso, come è dicto di sopra, in fra pochi zorni de darli dinari, & non ghe ne essendo per darghene, una gran parte de lor, circa settecento, se partiron e andoron sora da la porta de San Spirito, e

andoron in el campo de Viniciani.

In el tempo predicto su vendù el vin a Verona 25; in sina

30 Ducati d'oro il caro..

In el tempo dicto el campo de Franzesi e Viniziani passoron de zà da Peschera, & se veneno a campar a Gussolengo, &

per quelle ville li intorno.

Adi 9 de Avosto del dicto anno feceno un ponte in su Ladese per mezo a Arcè, & passoron in Valpolisella, & la sachezoron tutta, & andoron sachezando su per le montagne in fina

(1) Lire 2: (2) Lire 5:	8000	of Stringers drawning it was a com-
(3) Lire	14:10	the transfer of the state of the state of
(4) Lire	21.	and all Margaret at toom and a version at
(5) Lire	29	Di moneta piccola moderna Veneta.
(6) Lire	44	
(7) Lire	55	
(8) Lire:	56	
(9) Lire	87	bid and file - rather him along

fina in Herbezo, e più in su in fina in li Lessini, sacendo presoni e homeni e donne, e svergognando zovene e vechie, &
facendo mille altre crudeltade: seceno etiam presoni molti cita
tadini & donne de la città li quali erano partidi sora de Verona, & reducti in la Valpulisella cum le robe sue per più
segureza.

Adi 11 predicto haveno la Chiusa & trascorseno per tutta

la Val de Lagri robando & fachezando ogni cofa.

Adi 16 dicto lo esercito de Viniciani se vene a campar a Parona, e a Avesa e a Quinzan, & quel de Franzesi ultro lo Adese li in sul Chievo, e alle Sorte in fina a Sancta Lu-Sorte concia, & steteno su li dicti lochi per alcuni zorni senza sar altra trada così movesta, salvo alcune scaramuze che se faceva, & seceno un detta. ponte per mezo Parona per poter passar il siume da l'un campo e l'altro cum sua comodità.

In el predicto zorno el Conte da Cariati de Confilio de li Borgo di Capitanij che erano in Verona fece brusar tuto il Borgo di incendiatora da la porta de San Zorzo, che su un grandissimo danno to.

& rovina de le persone de chi erano le cale.

In li predicti zorni el Conte de Cariati fece far la descri- Veronesi tion de li vini che se ritrovava in Verona, & trovò che ghe tirannegera circa 300 cara de vin, & volse da cadaun, che ne have giati.

va, la mità de quel che haveva.

Similmente sece sar la descrition del Formento & Segalla, & altri menudi, & volse da ciascun la ratta del Formento over Segalla di quel che lui se ritrovava haver in sina a la summa de 6500 minali, el qual Formento e Vin su per dar a li soldati per sarsi le spese perche non haveva dinari da darghe.

Volse etiam da li Bechari la carne e da li sormagieri il sormagio pur per dar a li predicti soldati per sue spese, le qual cose non suron però pagade, nè satisfacto a quelor de chi le erano, ma cadaun se restò cum el suo danno, & chi ne have più & chi ne have manco secundo la quantità de la roba, che se ritrovava haver, perche chi haveva più roba più ghe ne era tolta, & chi manco ne haveva manco ghe ne era tolto.

Adi 23 Avosto del dicto anno el campo de Vinitiani se partì da Parona prima havendoghe lassato una bona guardia de zente, & passo Ladese, & vene a camparsi a Sancta Caterina, & sece un ponte in su Ladese per poter passar a suo beneplacito.

În li zorni predicti el Conte da Cariati fece comandamento

Nota.

chino .

a molti cittadini che non se dovesse partir de casa sua, e a molti altri comandò che andesseno in la Rochetta de la Cittadella, & li stesseno in sin che a lui piaceva, & questo sece perche li haveva per suspecti che non sesseno qualche tractado.

Adi 6 Septembro il Conte adimandò ancora tre milia minali de grano a li cittadini, cioè Formento e Segalla pur per dar a li foldati, e il Consegio determinò che questo se pagasfe per Estimo, & cusì su messa la Dadia a un minale per libra, e chi non haveva il grano da darghe ghe daseva li dinari, per il Formento soldi 45 el minale, la Segalla soldi 30 (1).

Adi 7 sudetto el Conte sece sar ancora la descrition de le biave & legumi, & vosse che chi haveva sormagio el denunciasse, cusì li zentilhomeni, come li sormagieri, per torne a

chi ne haveva di superfluo, da dar a li foldati.

In el dicto tempo fu vendù il vin vecchio un Ducato la fe-

Prezzo chia che fon libre 4 e meza (2).

Ancora in el tempo predicto non potendo il Conte da Cariati mandar a comandar per le ville del Veronese guastadori, come era il consueto di far, che vignesseno a lavorar in la terra a far ripari, volse che quelli de la terra ghe andasse, & chi non ghe voleva andar, bisognava che pagasse altri che li andasse per lui, & se lavorava di e nocte per ogni contrada, e ghe ne andaseva tanti quanti ghe ne tocava per la rata del suo Estimo.

Carestia In el tempo predicto se cominciò assediar la città de carne grande in e de vino talmente che non se ne trovava più da vender, e Verona benche qualche cittadino havesse qualche puoco di vin, niente di manco una gran parte non ne haveva, & similmente li soldati non ne havendo, li bisognava bever de l'aqua, & questo procedea per li campi de Franzesi e Viniciani che erano intorno la Terra, che non li lassava vignir victuaria de alcuna sorte.

Adi 15 Septembro el campo de Viniciani che era a Sancha Cattarina passò Ladese, e andò a camparse a San Michele.

Botteghe In el dicto tempo li soldati andasevano per le boteghe de perche la piaza, & volevano da li patroni de quelle chi panno chi tela & altre cose secondo che a lor piaceva senza pagamento, dicendo che il Conte pagarà, nè se ardiva farli resi-

<sup>(1)</sup> Lire 10: 2: 6, e lire 6: 19 piccole Venete.
(2) Lilie 6 Venete d'allora e Lire 22 moderne.

stentia, & su sorza serar le boteghe, & steteno per alcuni zorni serade: similmente li Todeschi, se presentivano che in casa de qualche cittadino susse del vino, ghe andasevano in 50 e 100 insieme, & ghe cercavano tutta la casa, & se ne trovava ghel bevevano, & decipavano, nè sopra questo se faceva alcu-

na provision.

Adi 17 sudetto lo esercito de Franzesi se parti dove era , Viniziani & vene a lozar a la Tomba, & piantò le sue artiliarie a la battono la Tavernella, & circa la meza noste cominciorono a sbombar-città. dar la Terra, e in poco tempo rovinorono le disese, talmente che li soldati che erano in la città non potevano più comparir a li muri, nè trar di sora cum le sue artiliarie: & rovinorono un pezo de muro in la Cittadella, & da la Cittadella in sina a la porta de San Spirito rovinorono tutti li muri, & il Signor Marco Antonio non cessava di sar sar ripari de dentro cum sosse proposito de san sentificiadi per mezo a li muri dove che rovinavano li Franzesi.

Similmente i Viniciani adi 18 predicto piantorono le sue artigliarie da la porta del Vescovo, & rovinorono il muro da la dicta porta in fino al primo Toresin de Campo Marzo, & li similmente se faceva repari come è sopradicto, & li homeni de la Terra erano quelli che lavoravano a far li dicti ripari

non di sua volontà ma costretti come è sopra scripto.

Adi 19 dicto li Todeschi & Spagnoli misseno a sacho le bo-

teghe de li armaroli per Verona.

Adi 20 e 21 el dopo disnar li Spagnoli andavano per la Terra, & cadauna persona che trovavano massime zoveni susseno de che sorte o condition se volesse, li conducevano per sorza a li muri dove se sbombardavano, & lì li sacevano lavorar a li repari.

Adi 21 la matina tonezando, piovendo e tempestando grandissimamente, li soldati che erano in la città deteno all'arma, & corseno a li muri, perche se diceva che Franzesi & Viniciani volevano dar la bataglia a la Terra, e non ne su poi altro.

Adi 26 predicto fu ferido il Signor Marco Antonio in una spalla cum un schiopetto andando supravedendo li repari.

Adi 27 dicto el campo de Franzesi e Viniciani essendo stadi intorno Verona bombardando quella per diese zorni continui, come sopra è dicto, se levorono da lo assedio, & se redusseno a Villastranca e a lungo Tegion (\*) & per quelle ville la silione, o intorno: & era sama che Misser Andrea Griti per comanda. Tione su-

Cron.di Ver, P.II. Vol.I. A a mento micello.

mento de la Signoria de Venesia non volse consentir a li sosdati che la susse sacha, perche se teneva per certo che se lui havesse voludo darla a sacho & darghe qualche bataglia, la haverebbono acquistada, perche li soldati de dentro erano strachi, e havevano mal da manzar e manco da bever, perche manzavano solum pan, & bevevano de l'aqua, nè erano tanti che se potesseno cambiar a la guardia, ma el bisognava che quelli che ghe era ghe stesseno dì e noste senza mai partirse.

Adi 29 predicto dapoi che furon partidi Franzesi e Viniciani da lo assedio de Verona azonse in Valpolisella circa dodese milia fanti Todeschi, che venivano da la Alemagna, per socorer Verona, & veneno per le montagne da Peri, perche Viniciani tenevano el passo de la Chiusa, & menorono bestiame, monitione & dinari per dar a li soldati, & se alozorono in Valpolisella, & de si una parte de lor andorono a campo a la

Chiusa, e subito la preseno.

Adi 4 Octobrio del anno predicto vene a Verona de la Alemagna circa tre milia minali de farina, la qual fu conducta in

(\*) Zatte- su radi (\*) zò per Ladese.

dette. Adi 6 dicto li Todeschi che erano vignudi in Valpolisella tornorono in la Alemagna, excepto doa milia, li quali una parte restò in Valpolisella per guardia de Ladese, & l'altra

parte vene in Verona.

Val Poli-In el tempo predicto li foldati che erano in la Terra percella, e mettendolo il Conte da Cariati, ogni zorno andavano in Val-Val Paltepolifella & quella sutta sachezorono, zoè la uva e li altri na facfrutti e tutte le altre cose che trovavano, perche pur ghe chegggiaera rimasto cose assai che erano nascoste, che li soldati de Franzesi & Viniziani non le havevano sapute trovar, nè solamente li foldati andavano a fachezar, ma etiam affaissime persone de la Terra ghe andavano, & pareva che ogni cosa susse comuna, & non se dicerniva più de cui susse le possessione, ne li vignali, & similmente su sachezado etiam una parte di Val di Paltena.

Veronesi Ad 13 predicto li Todeschi & Spagnoli, che erano in Veangariati rona se adunorono tutti in Campo Marzo, & lì seceno
dalle miliZie. Consilio insieme & deliberarono che volevano tutti li denari che li avanzavano in fin allora per il suo soldo da li Signori: Quel di medesimo il Conte da Cariati domando a
la Terra questi tal dinari, che erano settanta quatro milia

Rai-

Raines (1), & il dì seguente la Terra sece Consilio e una volta e due, finalmente fu concluso de non darli niente, & fu electo per il dicto Confelio sei homeni, li quali insieme cum li Proveditori andorono in Campo Marzo a li predicti Todeschi & Spagnoli, li quali un altra volta se li erano adunati per la dicta causa, & li disseno come la Terra non haveva questi tal dinari da darghe, & ghe mostrorono che dal di primo di Febraro del anno predicto in fina allora computato danari & ogni altra cosa che haveva dato li cittadini al Conte da Cariati per dar a li soldati ascendevano a la summa de nonantacinque milia Raines (2): la qual cosa intendendo li dicti Todeschi promiseno a la Terra uno ore de non darli alcuna molestia, perche si staseva in gran dubio di esser sachezadi, li Signori ciò poi vedendo promiseno a li dieti soldati darli quatro Raines (2) per ciascuno, e il resto in fina a octo zorni, per il che lor un poco si aquietorono.

Dapoi fatto questo el di predicto el Conte da Cariati sece convocar il Consilio, & disse che ad ogni modo il voleva una Talia de octo milia Raines (4), che vigneva dui Raines per libra, & su concluso per il Consilio de non darli niente, tamen

per forza lui ne scosse una gran parte, & quasi tutto.

Adi 18 Octobrio alcune zente di Viniciani passorono Ladese de sopra da la Chiusa, & malmenorono circa 300 Todeschi, che erano alozadi a Dolcè, che andavano in la Alemagna.

Adi 22 dicto il Conte tolse mille Ducati (\*) di quelli del (\*) Cioè

Monte de la Pietà promettendo de restituirli.

Adi 23 sudetto alcune zente de Viniciani che erano a Rivole & a la Corvara per guardia, acciò che non vignesse zò per Ladese victuarie a Verona, assondorono & preseno sette Radi carichi de victuarie, che vignevano da la Alemagna per vignir a Verona, & tri altri Radi se salvorono a la Chiusa, & lì se descargorono, & le victuarie su condute a Verona per terra.

In el tempo dicto el Formento si vendeva 15 Marcelli il minale, e in fra pochi zorni andò in fina a 24 Marcelli che

(1) Zecchini 48773 Veneti.

<sup>(2)</sup> Zecchini 62614.
(3) Lire cinquantaotto piccole Venete.
(4) Zecchini 5273 Veneti.

fon nove libre (1), poi calò il pretio a 20, e 22 Marcelli, & li stete in fina che su sacta la pace, e la Segalla 12 & 14 Marcelli il minale, & così ordinariamente gli altri grani; el vino un Ducato la sechia, & anco più (2).

Et perche in el tempo predicto non se trovava pan in piaza, el Conte sece sar la Crida che ogni homo potesse sar pan de che sorte volesse per vender, & dapoi se trovò sempre del

pan in piaza.

Il Cariati

Verona.

Adi 4 Novembro il Conte da Cariati se parti de Verona

parte di e andò in la Alemagna da lo Imperador.

Adi 24 predicto el Signor Marco Antonio Colona fimilmen-

te se parti, e andò da lo Imperador.

Adi 3 Decembro li Signori volseno che cadauno che havesse alozado Todeschi in casa, che desseno un Marcello (3) per cadaun Todesco al di, & chi no ghe voleva dar dinari ghe sesse le spese in fina a la venuta del Signor Zorzo, che era Capitanio General de le fantarie Todesche, il qual se diseva che era andato in la Alemagna a tor dinari per dar a li disti soldati, & li Spagnoli similmente volseno ancora lor da li patroni de le case dove erano alozadi, li disti denari over che ghe susse la spese che su un gran danno massime a li poveri artesani, li quali non havevano per lor da farsi le spese, e bisognava sarle ad altri, & questo durò per 7 zorni.

In el dicto tempo le zente de Franzesi e Viniciani sachezorono tuto il Veronese, excepto alcuni castelli, comenzando in
la Val de Caprin e Gardesana e per tuta la Zosana in fina a
Legnago e a Ponte Molin indisferentemente cusì le robe de
cittadini come de villani & bestiami de ogni sorte, talche su
forza arbandonar le case & le ville, & redurse chi in quà chi
in là in loco sicuro, & similmente su sachezado una parte del
Mantoan, excepto le sortezze, perche in quelle non potevano
intrar: su dessacto de solari & de coperti tute le ease de Summa Campagna, & de la Custoza & altre case assai in quel
circuito.

Veronesi Et perche al tempo del recolto le biave de li cittadini parridotti a te ne suron tolte da li Fiscali de Viniciani, & parte ne suron stato assai salvate chi per amicitia chi per dinari, & chi per altro molagrimevole.

<sup>(1)</sup> Lire 40 circa.

<sup>(2)</sup> Un Zecchino Veneto.

<sup>(3)</sup> Soldi 33 di moneta simile.

do, le quale per non poterle condurre a Verona, parte ne furon menate in su el Mantoan, & parte restorono in Veronese, secundo che pareva a quelor de chi erano, le qual tute finalmente surono tolte, quelle che erano in Veronese da Vinitiani, & quelle che erano in su el Mantoan da li Franzesi; nè solamente le biave di cittadini, ma etiam quelle di villani del Veronese, li quali dubitandosi di esser sachezadi, come poi surono, ne havevano menate una parte in su el Mantoan credendo che dovesseno esser secure, similmente ghe suron tolte da li dicti Franzesi, nè valse che susseno in sorteze, perche su cusì de consentimento del Marchese de Mantoa.

Da di 3 de Desembro predicto in fina adi 26, le cose steteno secundo il consueto cum gran sastidij e paura & carestia; e adi 26 dicto li Signori volseno ancora chel si desse a li soldati un Marcello per ciascheduno al di, come è di sopra scripto, e durò in fina adi 11 Zenar 1517 che su 16 di che su una gran ca-

lamità massime per li homeni poveri.

L'anno 1517 adi 3 Zenar vene il Vescovo de Trento in Vescovo Verona, & alozò in Castel Vechio, et allora si sepe chiara-di Trento mente che era satta la pace in tra lo Imperador, il Re de in Vero-Franza, et la Signoria de Venetia, benche per moltì zorni inanti se ne parlasse, tamen non si seppe mai la chiareza se non a la venuta del dicto Vescovo: su un fredo grandissimo

in questo anno 1517.

Adi 4 predicto tuti li foldati Todeschi e Spagnoli et d'altra generation che erano in Verona se redusseno in piaza et li seceno Consilio de voler tuti li soi denari che li avanzavano, che erano circa otto Raines (1) per cadauno, et menazavano de sachezar et brusar la Terra se non li era dati questi tal dinari: Li Signori volevano che li Todeschi andassero a tor li suoi avanzi a Trento, et li Spagnoli a Bologna, ma lor non li volseno consentir, tamen per quel di non su farto altro.

Adi 5 dicto el Vescovo predicto andò a Dossobon a parla- Lotreco mento cum Monsignor de Lutre Capitanio General del Re de General de Franza, et cum Misser Andrea Griti.

Adi sudetto tuti li soldati ancora se adunorono a Conselio pur per voler li suoi avanzi, et così seceno adi 6 et 7 del predicto et pur non concluseno niente.

In

<sup>(1)</sup> Lire 116 di moneta piccola Veneta.

In li predicti zorni li dicti foldati andavano per la città, & intravano in le case, & volevano da manzar & da bever per forza, over che volevano dinari, che su una gran crudeltà, & se qualchun se andaseva a lamentar da li Signori, lor dicevano che non ghe potevano proveder, & che dovesse no aver patientia.

Adi 9 predicto li dicti foldati ancora se redusseno a Conselio in su la Brà, & finalmente se acordorono de tor una paga, cioè 4 Raines (1) per cadauno, & andar a tor il resto dove volevano li Signori over suoi Capitanij, & cusì seceno.

Vescovo Adi 10 dicto, el predicto Vescovo sece convocar uno hodi Trento mo per casa li qual tutti se adunorono in piaza, & poi se repubblica dusseno in la corte del Palazo, dove soleva star il Capitanio, la pace in e il dicto Vescovo vene ad un pontesello sopra la dicta corte, & li per un suo Secretario sece anuntiar come era facta pace in fra lo Imperatore, & Francesco Re de Franza, mediante il Principe Don Carlo Re di Spagna nepote del dicto Imperatore, al qual il dicto Imperatore haveva donato Vero-

diante il Principe Don Carlo Re di Spagna nepote del dicto Imperatore, al qual il dicto Imperatore haveva donato Verona cum tuto il suo Territorio, excepto Riva, & Roverè di Trento, & alcuni castelli in el Frioli, e il dicto Vescovo absolvete la Terra dal zuramento di fedeltà che sece a lo Imperador, e lo trasserete al dicto Re di Spagna suo nipote.

Adi 11 di Zenar del anno predicto se cominciò a partir si

soldati di Verona.

Adi 12 predicto el Vescovo de Trento, e il Signor Zorzo andono a disnar a Villafranca cum Monsignor de Leutrè, & Misser Andrea Griti: adi 14 se parti de Verona li Spagnoli

e il resto de li soldati de lo Imperator.

Il Lotre- Adi 15 Monsignor de Leutrè Capitanio General del Re de co, e'l Franza, & Misser Andrea Griti introrono in Verona cum contrano in li quali se alozorono pur per le case, secundo il consueto, & il disto Vescovo de consentimento del Re di Spagna dete il Dominio de la città di Verona a Monsignor de Leutrè, & il disto Monsignor il dete a Misser Andrea Griti acceptandolo

per nome de la Signoria de Venesia.

Adi 16 el dicto Vescovo di Trento se parti de Verona, e

ritornosi a Trento.

Adi

<sup>(1)</sup> Lire 58 di moneta pi ccola Veneta.

Adi 18 in el Domo se cridò & publicò pace per cento e pace se uno anno in tra el Re de Franza, e il Re de Spagna, il Re de Inghilterra, & la Signoria de Venesia, & poi se publicò triegua per 18 mesi in tra lo Imperator & la Signoria de Venesia, & questo su secundo che cadaun existimava che il dicto Imperator non se havesse voluto inchinar a far pace cum la dicta Signoria per suo honor, cioè in lassarli Verona & poi sarli pace, e però lui sense de renunciar Verona come è sopra scripto, benche queste cose susseno prima in tra lor ordinate, & su sacto campanò a la Torre de la piaza per tri di continui, & salò similmente per tri di in su la piaza & per le contrade, & si cantò una Messa solenne in el Domo, & se sece procession, & su ordinato che cadaun anno a 15 de Zenar susse se sacto procession, & la dicta Signoria de Venesia perdonò a ciascun de Verona che li susse stato contrario, & havesse tiagnudo la parte de lo Imperator.

Adi 19 predicto se parti de Verona Monsignor de Leutrè cum tute le sue zente, & se ne andò verso Milan, & Misser

Andrea Griti andò in sua compagnia.

E adi dicto vene in Verona circa tre milia fanti & cento homeni d'arme de la Signoria de Venesia, & se alozorono pur per le case ut supra; Vene etiam Misser Zuan Paulo Gradenigo, che era Proveditor del campo, per Governatore de la Città.

Adi 20 la Comunità de Verona fece dodese Ambassatori che Amorosa andasse a Venetia a la Signoria a rallegrarse de la pace, & a dimostra-recomandarli la Terra, & a offerirli sedese milia Ducati, la zione de' Mercamità de quali ghe dasevano al San Martin prossimo, l'altra inverso del mità al San Martin del anno 1518 li quali Ambassatori surono Principe. li infrascripti. Primo el Marchese Zuan Filippo Malaspina; Ambassatori el Conte Galioto da Nogarole, el Conte Augustin di Justi, tori manel Conte Zuansfrancesco Bevilaqua: Misser Hieronimo Bravo, dati dalla Misser Gulielmo Guariento, Misser Gabriel di Peregrini, Repubbli-Misser Perfrancesco de Brà tuti quatro Doctori: Francesco Bacialoto, Francesco da Brenzun, Leonardo da Lisca, & Carlo di Cavalli, di quali el Baialoto el Brenzun furon fatti Cavaleri: E adi ultimo Zenar se partirono li dicti Ambassadori de Verona, & andorono a Venetia, & haveno una gratissima audientia da la Signoria.

Adi 18 Febrar Misser Andrea Griti, che eta stà a compa-

gnar Monsignor de Leutrè vene in Verona.

Adi

Adi 6 Marzo se parti el dicto Misser Andrea de Verona & andò a Venetia.

Adi 11 sudetto li homeni d'arme che erano in Verona se partirono & andorono a le stantie su el Padoan, & ghe rimase le fantarie.

In el dicto tempo el Duca de Urbin, el qual zà era stà de-Urbino ri- scazado de Stado dal Papa, havendo adunato gran quantità de zente, zoè li Spagnoli che erano in Verona, & parte de li To-Stato. deschi, & altra zente assai, andò verso Urbin, & quel reaquistò, & in pochi zorni tuto il resto del suo Stado.

> Adi 10 Mazo vene il Gardinal de Aragona in Verona, poi fe parti, & andò verso la Alemagna, se diseva da lo Im-

perador.

la Masena.

levato

gezione

Adi 11 predicto vene littere da li nostri Ambassatori che erano a Venetia come la Signoria lassava a Verona tute le sue Jurisditione, & la riduseva in el pristino stato sicome era Legnago inanti la guerra, excepto il castel de Legnago, el qual la Signoria non volse, che susse più subiecto a Verona, & il Vicadalla fogrià de Ilafi el qual fimilmente la dicta Signoria donò al Conte de' Vero- Hieronimo Pompegio & a li suoi successori; & similmente tuti li Datij in la città & fora furon messi, excepto il Dacio de

Adi 28 dicto vene Misser Alvise Contarini Podestà in Ve-

rona cum grandiffimo triunfo.

Adi 30 vene il Signor Teodoro da Triulci in Verona a star Triulzio. cum le sue zente, el qual era Governator del campo de la Signoria, a le qual zente d'arme fu trovade tute le case che erano da fittar in Verona & furon messi per quelle; Non ghe alozoron tuti, ma folum 50 homeni d'arme per compagnia del Signor Teodoro, e ad alcuni fu dato un letto per homo d'arme, & altre massarie necessarie da cosinar per li rasoneri de le contrade dove che erano alozadi, ad alcuni altri non fu dato niente se non le case vude.

> Adi 19 Luio vene Misser Daniel da Cà Rainer Capitanio in Verona, & Miffer Zuan Paulo Gradenigo che era Proveditor de li a pochi di se parti, & se ne andò a Venetia.

> In el tempo predicto una gran parte de cittadini de Verona cusì de Nobili, come de Mercadanti, e il capo fu Misser Tomè Pompeio mandorono a Venetia a suplicar la Signoria che volesse remover el Conselio de Verona, atentoche una gran parte de lor, cioè del Conselio, erano Imperiali, & se havevano

depor-

deportado male in questa guerra, massime circa quelle cose che concerneva il ben publico, & reformandolo ad un altro modo, & cusi se obtene chel se reformasse in questo modo; cioè Confesio che cadauna contrà elezesse quatro homeni, li quali poi tutti delli L. e insieme in presentia de li Rectori per suo Sacramento elezes. de' XII seno homeni da ben apti & sufficienti al governo de la Re- regolato. publica, & cusì su fatto, & electo il Consegio & ordinato li

cinquanta & le mude de li dodese secundo il consueto.

In el tempo de la prepicta guerra videlicet al principio el se Marani, e cominciò in Verona due parte, una dicta Marani, & l'altra fazzioni Martelofi : li Marani era quelli che tegneva la parte de lo in Verona. Imperador, li Martelosi quella de Vinitiani, & era molto mazor il numero de Martelosi che de Marani, perche quasi generalmente tuto il populo teneva da questa parte, & su causa questa parte de grandissimi danni per la città così publici come privati, e se non fusse stà che la Signoria, poiche su intrata in Verona, ghe messe le man de nanti, el faria intravenuto de molti scandoli per li odij che erano conceputi in le mente de le persone.

A causa dunque di queste perniziose fazzioni, e alle istanze del Conte Pompei e de mercanti, fu proveduto dalla Sapienza del Principe Serenissimo, che certe basse persone in Consiglio non fosser più ammesse. Onde dopo la riforma di esso Consiglio seguita del 1408, nel quale fu scemato lo stuolo de cinquecento e ridotto a' soli cinquanta e settantadue, questa fu la terza regolazione. Della quale ne scrive anche il nostro Conte Moscardo laddove narra che i Configlieri s' eleggeano dell'ordine de' maggiori, de'minori, e de'minimi. Il Corte, alla pag. 629 del XIX libro della sua Storia edita dal Discepolo, ne parla anch' esso e si fece di più a registrare le Ducali sottoscritte dal Principe Leonardo Loredano; Ma siccome questo Scrittore non adduce la causa per cui fu mossa la Signoria a tale risoluzione, come qui dal nostro Rizzoni si narra; perciò a comodo degli amatori di questa Cronica le Ducali stesse, come stanno e giacciono alla pag. 46 del libro Ducali segnato K ed esistente nella Cancellaria del Comun di Verona noi similmente registreremo.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobb., & Sapp. Viris Aloysio Contareno de suo mandato Potestati Veronæ, & Joanni Paulo Gradenico Provisori nostro Generali ibidem existenti, & Successoribus Cron. di Ver. P.II. Vol.I.

Suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Terzo zorno vi mandassimo lo exemplo della deliberation fatta con il Configlio nostro di X circa il modo se ha a tener nel far dell'elettion del novo Configlio di questa Città, & vi scrivessimo non dovesti principiare la executione se prima non havesti altro ordine nostro, hora parendoci che non si debia più indusiar vi abbiamo voluto scriver la presente: & vi dicemo che ricevute le presente debiate, con quella prudentia & dexterità se conviene, dar principio ad exequir quanto in la predicta deliberation si contiene, la qual etiam vi mandiamo qui sotto registrata. Et perche ne vien riferito che alcune de quelle vicinanze over contrade, zoè da tre in quattro, sono fuori della terra & non hanno se non persone molto basse: però, se così è, le tenerete in ultimo a chiamarle dandone notitia esser etiam della opinion vostra & principiarete dalle alte, e servando quelli dextri & convenienti modi che si ricercano in simil materia e per la prudentia vostra semo certi saperete usare vedendo, se possibile serà, tenir secreti quelli quattro che saranno eletti per cadauna Contrada fino che saranno eletti tutti : & scrivendo anderete exequendo e ne darete particolar adviso: & le presenti nostre una cum l'infrascripta parte farete registrare in que-Ra Cancellaria ad perpetuam rei memoriam.

Essendo necessario far nova election del Consiglio della Città di Verona. L'anderà parte che li Rettori nostri di Verona far debbano con quella dexterità, che si conviene, ridur in Palazzo le vicinanze over contrade de quella Città, che se dicono esser quaranta otto, a quattro o cinque al giorno, come più expediente gli parerà, & in loro presentia, o della maggior parte, far che ciascuno de esse elezano quattro delli più idonei della sua Contrada che veneranno ad esser cento e nonanta do, li quali debbano ad bussoli & ballotte, intervenienti li nostri Rettori, & mostrando la sua ballotta, elezer il novo Consiglio a bussobussoli, e ballotte per via di scrutinio. Quelli de cinquanta a X alla volta, e quei dei settantado a XII per siata, e quelli che averanno più ballotte, passando la metà, se intendino esser rimasti. El qual Conseçio abbi ad durare sino per tutto Dexembre 1518. Al qual tempo quel Consegio debba elezer el novo: ma prima per tessera debba esser tratto il quarto d'esso, qual quarto per l'anno sussequente abbia contumacia, nè possi esser eletto nè nel numero delli cinquanta, nè delli settantadue, ma bensi debba restare ad sar l'elestion da novo; & così etiam li anni doi sequenti a quello sar si debbi. Il quarto autem ultimo debbi andar suori senza altra tessera il quarto anno; & se in questo primo Consegio da esser eletto come de cætero servar si debbi, che non possino esser in detto Consegio, salvo tre d'una istessa Casada.

Datum in nostro Ducali Palatio die ultimo Junii In-

dictione V. 1517.

In el tempo ancora predicto surono molte case rovinate per la città, perche quelor, de chi erano, non potendo soportar la insolentia de li soldati, se partevano, che non li essendo niuno per guardia li soldati li intravano dentro, & le dissacevano de solari, & a molte etiam li coperti e tolevano le legne per brusar.

In el tempo ancora de la predicta guerra li cavalli lezeri de la Signoria de continuo trascorevano per il Veronese, & da l'un lato e l'altro de Ladese, talche chiarissime volte se era sicuri sor da la porta, excepto in Valpolesella & Gardesana.

Similmente non si era securi sora da le porte per li soldati, che erano in la Terra, perche similmente ancora lor andasevano sora robando & sachezando, & se trovavano alcuno a la discoperta il robavano e il sacevano preson, & de questo per li Consiliarij se ne saceva poca reson.

Ancora li predicti foldati che erano in la Terra più robavano & fachezavano per il paese che non facevan li inimici.

Adi 9 Septembre 1517 Misser Andrea Griti, & Misser Zorzo Corner veneno a Verona, & seceno alcuni provedimenti per sortificar la Terra, dapoi pochi zorni se partirono, et ritornorono a Venetia.

Adi 18 sudetto la notte poco inanti le quatro hore trasse un grandissimo teremoto, che per molti anni inanti non era trato un simile.

Spianasi il borgo di San Giorgio.

Adi 22 predicto se cominciò a butar zò le case in el borgo de San Zorzo de sora da la porta in sina in li sondamenti, benche el susse brusado el dicto borgo, essendo la città sotto lo Imperador, le mura però erano restade in piedi et alcune case, ma al presente ogni cosa andò per terra, et etiam tute quelle che era andando a Santa Maria Mater Domini. Se cominciò etiam a slargar le sosse et profundarle, et sar altri repari et sortificar la Terra, et sar un bastion grandissimo sora da la porta del Vescovo.

In el dicto tempo el Papa e il Duca de Urbin se acordorono insieme a questo modo, cioè che al Papa rimase el Ducato de Urbin, et dete al Duca certa quantità de dinari, el qual Duca se ne vene a Mantoa, et li campi de l'un et de l'altro se diseceno, & andorono chi in quà chi in là, prima ha-

vendo disfacto e rovinato tuta quella Romagna.

Del mese de Octobrio del anno predicto vene littere da la Signoria, che comandava chel se desse la legna a le fantarie che era in la Terra per brusar, videlicer che ad ogni tri santi se desse un car de legna al mese et a li Capitani et Capi de Squadra un car per cadaun al mese, la qual legna la mità ghe daseva il Contado, e l'altra mità la Città, et ogni mese se meteva una Dadia in la Terra per comprar dicta legna.

Adi 10 Octobrio del anno predicto vene la mugier del Si-

gnor Teodoro da Milan a star in Verona.

L'anno 1518 del mese de Marzo se risece lo Estimo in Verona, perche quello che su sacto del anno 1515 non era tropo justo, et su ritrovado in Verona circa 25 milia persone, et se ritrovò manco circa doa milia persone da lo Estimo del di-

Eto anno 1515 in fina al presente.

In el tempo predicto el fu presa la parte in Venetia che ogni cosa, et case, et arbori intorno a Verona a un miglio anL'antico dasse per terra: la Signoria sece rovinar tutte le case de la Spedal di Tomba, et lo Hospital de San Jacomo in fina in li sondasono demomenti, similmente tutte le case a Sancta Lucia, e a Sancto lito insie- Homobon, et a San Massimo al modo predicto, benche in me con al- el tempo de la guerra el ne susse molte dessacte pur el ghe tre Chiese ne era rimasto qualcuna et le muralie in piedi, et massime ed edisci: a la Tomba le quale erano stade poco dannisicate, et al pre-

DELLA SECONDA PARTE.

fente tutte furono rovinate, come è dicto, in fina in li fon-

damenti.

In el predicto tempo essendo la fama che il Turco preparava grandissimi eserciti et per mare & per terra per vignir in Italia over contra de Cristiani, & prima havendo inteso lui haver subgiugado il Soldano et morto, et preso il suo Stato, & quasi factosi Signor di tutto il Levante, il Papa come Capo de Christiani persuase a cadaun Principe et Potentato de Principi Christiani, che volesse assumer la impresa, et prepararsi per Cristiani defender la fede contra li predicti Turchi, et volse che susse esortati facto una tregua universale in fra tuti li dicti Principi et Po-dal Papa tentati de Christiani per cinque anni, excomunicando cada- contro de' uno, che in el predicto tempo movesse guerra a l'altro, la Turchi. qual fu publicata in Roma in la Ecclesia de Sancta Maria de la Minerva adi 14 de Marzo 1518 essendo tri zorni continui inanti facte processione solemnissime, a le quale andò el Papa & Gardenali a piedi descalzi videlicet senza scarpe: preterea il Papa fece quatro Legati, de quali uno andò in Spagna, uno in Inghilterra, l'altro in Franza, el quarto in la Alemagna, li quali havesseno ad persuader et exhortar quelli Principi & populi ad questa impresa & expedition contra li di-Eti infideli.

Adi 11 Mazo del dicto anno el Duca de Ferrara vene in Verona, el qual se diseva che andava a li bagni di Abano in Padoana, e il zorno seguente se parti per andar a dicti bagni.

Adi 21 sudetto vene il Gardinal de Gaieta che era de l'ordine de San Dominico, el qual era Legato del Papa, et andava in la Alemagna, et li su facto grandissimo honor, et portato il baldachino sopra da alcuni Zentilhomeni de la Terra, et li andò in contra tuti li Ordeni de Frati, et la Chieresia processionalmente, et alozò in Vescovado, e adi 22 se parti de Verona per andar al suo viazo.

Adi 19 Septembro 1518 fu publicà in su la piaza di Signo-Tregua ri et al Capitello la confirmation de la Tregua in tra lo Im- tre l'Imperador et la Signoria de Venetia la qual comincia a primo del perator, e mese presente et dura per cinque anni prossimi, et su conclu- Viniziani.

fa adi ultimo de Luio mediante il Re de Franza.

Adi 26 predicto vene Misser Andrea da Cà Magno Podestà in Verona. Magno

Adi 14 Octobrio vene in Verona il Vescovo de Polonia che Podestà. andaseva a Roma cum circa 60 cavalli.

Adi

Andrea

Adi 21 predicto vene un Cardinal ditto de Monte, & alozò in casa de quelli da Monte da San Pero in carnale, & se diseva che andaseva a Venezia a solazo.

Adi 19 Desembro del anno dicto vene Misser Andrea da

Cà Marcello Capitanio in Verona.

L'anno 1519 del mese de Zenar circa le fine, vene nove a Verona come era morto Massimiliano Imperador, et more-

te adi 12 del predicto.

Del mese de Zugno circa le fine vene nove come era creato lo Imperador, prima essendo stà gran controversia in tra li Electori de lo Imperio, et su creato il Re de Spagna, el qual era Nipote de Massimiliano predicto, et era Duca de Borgogna, poi successe in el Regno de Spagna per heredità, dapoi fu electo, come è dicto, Imperador.

Adi 13 de Avosto el Gardinal de Gaieta che era andà Legato in la Alemagna vene in Verona et vene zò per Ladese in su una zata, et alozò in Vescovato, et stete in Verona dui zorni, dapoi se parti, & se ne andò a Venetia, et de li poi

a Roma.

Tre Am- Del mese de Octobrio del anno predicto vene Littere de la basciato- Signoria a li Rectori de Verona, che dovesseno sar preparari, cioè l' tre case et più se il biscorpasa in Verona per tri Ambassato-Imperiale tre case, et più se il bisognava in Verona per tri Ambassato. quello del ri che erano per vignir a parlamento insieme, verbi gratia, lo Re di Fra- Ambassator de lo Imperador, uno del Re de Franza, et uno cia e quel- de la Signoria de Venetia. lo della

Adi 30 sudetto vene lo Ambassator de la Signoria, et alo-

Repubzò in le case de quelli dal Ben in su li Calzari. blica al

Adi 8 Novembro vene quello del Re de Franza, et alozò cogresso in

Verona. in la casa di Bandi da Sancta Eusemia.

> Adi 13 sudetto vene quel de lo Imperator, et alozò in casa di Medici per mezo a la Chiesia de Sancto Apostolo, a li quali Ambassatori su sacto grande honor, et ghe steteno tri mesi e più poi se partirono. Adi 16 Febrar 1520 parti lo Ambassator de lo Imperator; Adi 25 sudetto quel del Re de Franza;

Adi 26 quel de Vinitiani.

Li quali Ambaffatori erano vignudi per trattar et trattorono, secundo che se diseva, la confirmation de la Tregua facta inanti in tra lo Imperator & la Signoria, poi de alcune differentie de confini; ultimo differentie de Forlani, Trivifani, Padoani, Visentini fora usciti de casa, a li quali li Signori ocupavano & havevano tolto il fuo.

L'anno

L'anno 1520 adi 5 Febrar vene Miffer Leonardo Emo Podestà in Verona.

Adi 17 sudetto la notte a hore 11 trasse un teremoto non

molto grande.

In el tempo predicto li contadini over li sei Capi de Colonello andorono a Venetia dolendosi che lor non potevano su-riali conplir a far le fatione che occorevano a zornata, che fe faceva- tendono no in far li bastioni, & fortificar la città, & volevano che li dini. cittadini ancora lor sesseno per la sua parte le predicte facione, & furon citadi ad istantia de li dicti contadini a Venetia, & furon electi sei Ambassatori verbi gratia el Conte Tomio Pompeio, Miffer Aleffandro Guagnin, Miffer Leonardo Cepola, Misser Alvise de li Alberti, Zuanbatista di Caliari, & Jacomo da Baffan. Tandem la Signoria aldido in contradictorio Judicio l'una & l'altra parte, determinorono non voler innovar cosa alcuna contra la città, & licentiorono li dicti contadini, & fu adi 20 Marzo de l'anno sudetto 1520.

Adi dui de Lugio la matina in el far del di traffe un vento grandissimo & tempesta per la Valpolisella, Val de Lagri, & Gardesana, & fece in li predicti luochi de grandissimi danni in cavar arbori & olivi, & in alcuni luochi buttò zò li coperti de le case, talche per molti anni inanti non se aricorda

effer stà un vento fimile.

Adi 8 Luio del anno predicto in tra le 23 & 24 ore fe le- Tempetta vò un tempo cum venti & tempesta teribile la qual era groffa orribile. come ovi de ocha, & più, & fu pesadi in Verona alcuni grani de ditta tempesta che pesava 32 onze per cadauno, ne su alcuno che se ricordasse mai più cascar la mazor, ma non fece tropo gran danno dove che andò, perche cafcava chiara, & durò puocho.

Adi 30 sudetto el Conte da Cariati che su zà Locotenente per lo Imperator in Verona, paísò per Gusfolengo, & andafeva in la Alemagna a visitar lo Imperator cum circa 40

cavalli.

Adi 25 Avosto su decapità in su la piaza granda uno de la villa de Engiare per haver tolto una zovene per forza non obstante che lui dopo la havesse sposada, el qual essendo in Ca- Nota. pella, secundo il consueto, domandò ad uno de quelli che sono deputati in tal luochi ad confortar li malfattori che sono per effer justitiati, un cortello per far alcune cose, & lui ghel dete, poi disse che dovesseno pregar Dio per lui, onde lor se in-

zenochioron inanti lo altare, & lui similmente simulando inginochiarsi, cum el dicto coltello amazò de sacto quelui che

ghe lo haveva dato, credo per desperation.

Adi 30 sudetto lo siume de Ladese cressete in tanta alteza, che andò per la contrà di Ogni Sancti in sina a la porta del Palio, & da la porta de Boriari sotto Riva e in Brà, & da li Lioni, & su circa 4 piedi manco che non su lo anno 1512, & adi 31 el cominciò a calar.

Adi Septembro de lo anno predicto vene Misser France-

sco da Cà Pesaro Capitanio in Verona.

Fosse del Del mese predicto la Signoria sece vignir cinquecento gua-Bastion stadori Visentini per sar la sossa al bastion da la porta del della porta del Vescovo, perche quelli del Veronese non potevano suplir al scovo.

Del mese de Octobrio vene nove come era morto il Turcho

de peste.

Del mese de Novembre vene nove a Verona come lo Imperador haveva habuto la corona de ferro in la Alemagna.

Porta del In el predicto tempo su sacta & compida la porta del Ve-Vescovo scovo, la qual su sacta un poco de sopra da la vecchia, & rissatta. se cominciò a passar adi 5 Desembro del anno predicto.

Ponte del. In el tempo predicto su facto il ponte de la Preda, el la Pietra qual per inanti era de legname, essendo Podestà Misser Lorissato nardo Emo.

Adi 24 Decembro vene il Principe de Bisignano in Verona, & vigneva da lo Imperador, & alozò in Vescovado a spese de la Signoria, & li su sacto grande honor, & adi 27 se parti & andò a Venetia.

L'anno 1521, effendo Podestà de Verona Misser Lonardo Emo, se insalezò la piaza granda dal Mercà dal Capitello in su, & se comenzò a lavorar adi 25 Febrar 1521, & un terzo de la spesa pagò la città, un terzo le boteghe sì intorno la piaza, & un terzo la Camera.

Adi 26 Marzo vene Misser Andrea Griti in Verona, & andò a Milan, & tornò in drio adi 24 Aprile, nè se sepe la

causa.

Del mese de Aprile predicto el passò per el Mantoan circa octo milia Sguizari a nome del Papa, & andorono in la Marcha.

Adi 23 sudetto su rezità il Rengo, et prima su zetado doe volte che non vene compido, et pesò 14000 libre es-

fendo Podestà el sudetto, & li sum scolpidi su questi dui versi.

Supplicium portendo reis, moneoque monendos.

Hanc miseram in sortem ne mala facta trabant? et la prima volta che si sonò, su a la festa de San Zen de

Mazo (I).

In el tempo predicto el fu facto lo acordo in tra el Conta- Accordo do et la città per mezo de li Rectori, el qual Contado over fra la Citli suoi Capi de Colonello domandavano molte cose a la città, Territoin tra le altre volevano ancora lor che li fusseno difalcadi rio. parte de li octo carati, che lor pagano, fecundo che era stà facto al Clero, et havevano facto citar la Terra a Venetia. tandem per mezo de li Rectori fu facto lo acordo, et li fu concesso alcune cose per li cittadini, che pur havevano qualche onestà, el qual fu facto per anni 15.

Adi primo Zugno del anno predicto fu publicà in fu la piaza di Signori, che la Tregua facta in tra lo Imperador Masfimiliano morto, la qual durava per cinque anni, cominciando adi 18 Septembro 1518 et fineva adi 18 Septembro 1523, era confirmada etiam cum lo presente Imperador in fina al di-

Eto termine.

Adi sudetto vene Misser Francesco Corner in Verona, che era stato Ambassator a lo Imperatore, et el di seguente se partì per andar a Venetia.

Del tempo predicto li Frati di Servi da Sancta Maria a la Capitolo

Scala feceno il suo Capitolo General in Verona. Generale

Adi 27 sudetto vene nove in Verona come era morto el tenuto da'

Duse de Venetia Misser Leonardo Loredan.

Adi sudetto vene in Verona el Cardinal Corner che era Ve-rona. scovo de Verona per andar poi a tuor la tignuda del Vescovado de Padoa, e il di seguente cantò Messa nova in el Domo un certo Vescovo, che era cum lui, et ghe fu Indulgentia plenaria tueto quel di cum auctorità di absolver, et dispensar casi senza pagar cosa alcuna.

Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

viti in Ve-

<sup>(1)</sup> Fu poi per un certo maestro chiamato Alessandro di nuovo questa Campana rifatta del 1557 colla seguente iscrizione.

Are ego Prastantum Venetum Campana canoros Arteque Alexandri profluo fufa fonos . Altisonans populo recino solemnia Divum Sacra, Reis panas, latitiam Patribur. A. D. M. D. LVII.

In el tempo predicto el Papa, havendo adunato un grandisfimo esercito, mandò le dicte zente a Bologna e in su el Bolognele a far la massa, & era Capitanio el Signor Prospero Colona, & se diseva che volevano andar contra a Francesi come poi fece.

Ancora in el dicto tempo la Signoria, effendo in Liga cum

el Re de Franza, cominció a far cavalcar le fue zente.

Adi 24 Zugno vene un Mandato che se alozasse in Verona 150 homeni d'arme, & cusì se alozorono per le contrade &

per le case di cittadini.

Et alcune contrade & in particularità alcuni cittadini non volendo la subgezion de alozarli in casa, se acordavano & la metevano in su le hostarie, & pagavano un Ducato per homo & per cavallo al mese.

Adi 29 sudetto la nocte se parti el Governator de Verona cum la sua zente, & andò lozar a Castelnovo, & de li passò

Peschera, & andò a le confine del Bressan.

In el dicto tempo li Contestabili che erano in Verona cominciorono a far zente, & acrescer le compagnie, & similmente altri Contestabili che erano facti da novo, facevano fantarie affai .

Antonio. Adi 7 Luio vene nove che era facto el Principe de Vene-

Grimani tia Miffer Antonio Grimani. Doge.

feiadori

Adi 14 sudetto la nostra città sece 12 Ambassatori per andar a la visitation del Principe novo, & surono: Primo el Marchele Hieronimo Malaspina, el Conte Tomio Pompeio Misser Francesco Baialoto, & Misser Dominico Marion Cadalla Cit- valieri: Doctori Miffer Alvise de li Alberti, Miffer Gabriel tà a Venedi Peregrini, Miffer Pierfrancesco Montenar, & Miffer Julio de la Torre: Laici Zuanbaptista di Caliari, Bartolame di Ubriachi, Hieronimo da San Sebastian, & Matio Bolder.

. Adi 23 Septembro se partirono li sudetti Ambaffatori & portorono un Stendardo cum un San Marco depento a donar a la Signoria, come ghe era stà promesso per li Ambassadori, che andorono a Venetia quando recuperorono Verona, el qual Confalon monta cento e quaranta Ducati, & tornorono li di-

Eti Ambassarori adi 2 Octobrio.

In li zorni predicti se sece la Crida che non se vendesse cavalli a forestieri, & che alcun che fusse de le terre de la Signoria non andasse al soldo de altri Signori.

Adi 21 Luio vene Miffer Bernardo Marcello Podestà in Verona. Marcello Podeftà.

In li zorni predicti el se sece cavalli lezeri, li quali cavalcavano in Bressana insieme cum altri homeni d'arme de la Signoria, & fantarie assai dove sacevano la massa.

Adi 3 Avosto el Marchese de Mantoa, che era novamente facto Confaloner de la Chiesa, cavalcò cum 200 homeni d'arme, cento cavalli lezeri & mille fanti verso Rezo in su el

campo del Papa che fe era reducto li.

In si dicti zorni el se alozò ancora per le contrade & per le case santarie assai; & ne su messo etiam per li castelli, a li quali su dato per le contrade letriere per dormir & linzoli & coperte, ciascuna contrà per la sua rata per comandamento di Rectori.

Adi 5 sudetto el Signor Malatesta Baiun (\*), che era aloza-(\*) Leggi do in Verona cum cento homeni d'arme per guardia de la Ter-Baglione. ra, se parti cum circa tresento cavalli & quatrocento santi, e andò in Gardesana & in la Val de Caprin per sar provisione che non passasse circa sei milia Todeschi, che erano vignudi in sina a Brentonego, & volevano andar in el campo del Pa-

pa, dapoi ritornò in Verona.

Adi 10 sudetto el dicto Signor Malatesta ancora se parti fuor de Verona cum le sue zente & santarie assai, & ando in la dicta Val de Caprin; & similmente una parte de le zente che erano in Bressana passorono de zà da Peschera, & andorono in la dicta valle per sar resistentia, & obstar a Todeschi che non passasseno, perche se diceva che volevano passar per sorza.

Adi sudetto vene el Signor Marco Antonio Colona da Venetia in Verona, & il di seguente se parti, & andò, alcuni di-

ceva a Milan, alcuni in Franza dal Re.

In li zorni predicti el vene guastadori assai Visentini, & Bergamaschi a lavorar a li bastioni & a le sosse intorno a Verona.

Adi 14 predicto vene Misser Hieronimo da Ca Pesaro, che

era Proveditor del campo, & andò in campo a Caprin.

Adi 16 sudetto la zente de la Signoria che era in la Val de Caprin se partirono, & parte ritornò in Verona, & parte andò in Bressana al campo, perche erano rimasti dacordo cum li Todeschi de lassarli passar.

Adi 17 li dicti Todeschi passorono per la Val de Caprin, & veneno in tra Castelnovo & le Cavalcaselle, et andorono a lozar a Valezo, et non seceno despiaser ad alcun, nè mai se

rolseno suor de la sua ordinanza.

Le milizie del Papa assediano Parma.

Dapoi se partirono, & poi per il Mantoan andorono in el campo del Papa, el qual era partido da Rezo, et andava a campo a Parma, in el qual campo el se diseva che ghe era mille et settecento homeni d'arme, doa milia cavalli lezeri, & desdoto milia fanti in tra Italiani et Spagnoli, et erano Capitanij el Marchese de Mantoa, et il Signor Prospero Colona, et in Parma era circa quatrocento homeni d'arme, et tresento cavalli lizeri, et cinque milia fanti, per Francesi Capitani Monsignor de....et il Signor Federico da Bozolo, et se sentiva in sina quì in Veronese le arteliarie che shombardavano Parma.

In li disti zorni li Rectori per comandamento de la Signoria feceno comandamento a molti cittadini li quali havevano suspecti che non susseno contrarij al Stado, che dovesseno andar a Venetia, et non se partir de li in sina che non susseno li contrario de la in sina che non susseno.

licentiadi: furono circa 15 homeni.

Adi 24 predicto el vene Misser Andrea Griti in Verona che era facto Proveditor del campo, et adi 26 se parti, et andò in Bressana.

Adi ultimo dicto circa le 11 hore trasse un teremoto.

In el dicto tempo el campo o sia le zente del Papa deteno una batalia a Parma, et introrono in un borgo, ma quelli de dentro, come se disse, li rebutorono sora, et cum certi suochi artificiadi ne brusorono assai et massime Spagnoli.

In el tempo predicto el campo de la Signoria che era in su el Bressan, se partí et ando a San Secundo dove era venuto

etiam quel de Francest.

Ancora in el dicto tempo el Marchese da Ferrara, che era cum Francesi, vene al Finale cum circa tre milia persone.

Et al hora el campo del Papa se retirò in drio da lo asse-

dio de Parma.

Adi 4 Octobrio del dicto anno el campo del Papa passò de zà da Pò, et vene a Casal Mazor, perche el se diseva che vi-

gneva una quantità de Sguizari in suo aiuto.

Adi 8 sudetto alcune zente de la Signoria che era in Asola per guardia tolse una gran quantità de carri carichi de vituaria che vigneva da Mantoa, et andava in el campo del Papa, la qual Signoria li sece restituir.

Et poco dapoi el campo del Papa se ritirò in drio, et vene in su el Mantoan apresso a Goit, et quel de la Signoria et

Francesi li veneno drio a Rebecho et a Ponte Vigo.

In

In li zorni predicti alcune zente del Papa, che erano su quel de Modena over Rezo, vene de nocte et assaltorono le zente del Marchese da Ferrara, che erano al Finale, & amazorono fanti affai, & ghe tolseno alcuni pezi de arteliarie, prima havendo piliato le scolte come se diseva.

In li dicti zorni se fece la descrition de le biave in Verona per comandamento di Rectori, e de le boche, et per tutto el

In el tempo predicto el vene circa sei milia Squizari in su el Bergamasco che vignevano in aiuto del Papa, et ghe stereno alcuni di, et non facevano despiaser ad alcun, dapoi pasforono, et se andorono ad unirsi cum le altre zente del Papa,

Et benche la Signoria de Venetia fusse in Liga cum el Re de Franza non era però in guera cum el Papa, ma quella zente che la Signoria daseva al Re era per obligation, come era in li suoi capitoli, ne mai le zente del Papa seceno danno alcuno su quel de la Signoria, come è in sar presoni et sachezar.

Adi 8 Octobrio crescete el siume de Ladese ma non in tropo alteza, vene in fina in Brà et fotto Riva, et rompete apres-

To a Legnago da l'un lato et da l'altro.

Del anno predicto fu in li grani assai povegiole et tarme, et su poca Uva per el Veronese, et se guasto Vin assai, et la oliva quasi per tutto era piena de vermi, et rendeva poco Olio et cativo, et su visti Sosini del mese de Octobrio et save fresche a le fine del mese de Novembro.

In li zorni predicti fu descoperto un tractado in Bressa de alcuni, che volevano dar via una porta de la Terra a Sgui-

zari, et furono pigliati, et menati a Venetia.

Adi 6 de Novembro el campo del Papa se apressò al siume Olio siue de Oio per passar, ma non potè per quella volta, per el contra-me. sto, et le amazo una quantità de zente, poi finalmente de li a pochi di passorono.

Adi 7 dicto circa doa milia Todeschi, de quelli che erano in el campo del Papa, se partirono et veneno a Desanzan, et li per comandamento de Misser Andrea Griti surono imbarca-

di et conducti a Riva.

Adi 12 sudetto el campo del Papa passò el fiume de Ada, et Ada fiuil campo de Francesi et Vinitiani se retirorono verso Milan.

Adi 23 predicto vene le nove come essendo el campo de Francesi et Viniciani retiradi in Milan, et il campo del Papa essendo acampado li apresso a tre milia, un di se levorono et ando-

rono con tanto impeto che introrono in Milan per forza, & amazorono pur qualche zente, ma non gran quantità, & massime quelli che ritrovavano fuor di casa, & Francesi & Viniciani se retirorono parte in el castello, el resto de Francesi verso Como, & Viniciani verso Bergamo & Crema, & in el passar li monti de Brianza riceveteno gran danno, perche quelli montagnoli, in el passar che facevano, massime quando erano pochi, li spoliavano, & poi li lassava andar, & su preso il Signor Teodoro in Milan, & alcuni altri Capi, & su adi 19 sudetto.

Adi 25 vene el Signor Marco Antonio Colona in Verona che vigneva del campo de Francesi, & il di seguente se parti & ando a Venetia.

In li zorni predicti le zente del Papa acquistorono quasi tutto il resto del Ducato de Milan, & Francesi da Como veneno in Cremona, & li se fortisicorono, & le zente de la Signoria vene in su el Bressan cum Misser Andrea Griti.

Adi 5 Decembro 1521 vene le nove come era morto il Pa-

Quì man-			Adi 8				Decembro						1521			el Duca				de		Urbin			-				-			*	-
cano alcu-			-	-				-				-	-					*	-	24		-	-						-			-	-
ne pagine									-								-				/-	-		-					*	*	+	-	0
fino al fi-	6				-							-		-			-							-			-			-			-
		-	-	-					*																			•					10-
																								-		L	-	Œ.		La.	-	12	

# Fine della continuazione di Giacopo Rizzoni alla Cronica di Pier Zagata.

il cimpo de Franceli et Vinniunt je prim rozo 1400 libina 150.

"Adi 25 pero la vene la nova-vome ellendo el edmito de Francesia et Vinte im romada in Mana, es il campo del Papa ellendo de severano en ambo-

pleuni, cae volevano dar via una portude le l'arra de Smiss

SUPPLE-



## SUPPLEMENTO

## GIAMBATISTA BIANCOLINI

ALLA CRONICA

#### DI GIACOPO RIZZONI.



Er non lasciar impersette queste memorie del Rizzoni quel tanto abbiamo ad esse sostituir voluto, che, secondo i sogli che nel Testo si veggon mancare, potea esso sorse aver registrato; lo saremo dunque in compendio, e colla brevità, che fin da principio di seguire ci proponemo.

Avea il Rizzoni incominciato a scrivere, come Francesco Maria dalla Rovere Duca d'Urbino, il quale in Verona trovavasi, era quindi partito per gire a riacquistare il proprio Stato perduto; diremo noi dunque come fra i molti nobili Veronesi, che andarono seco, su accompagnato da Graziadio da

Campo, da Lodovico e Giacomo de' Marani.

L'anno feguente 1522, fendo stata dalla Signoria pressissima la Città nostra, costretti surono i Veronesi a provedere le milizie d'alloggiamento, e delle massarzie a quelle necessarie, onde su posta una Dadia di soldi dieci per lira, il cui prezzo monterebbe a'tempi nostri a soldi quarantasette di moneta piccola Veneta; il qual'aggravio su indisferentemente pagato, così da quelli ch'erano di maggiore come di minor estimo. L'anno poi 1523 su lastricato ciò che restava della piazza gran-

grande, e quella pure del mercato, la cui spesa su contribuita due terze parti dagli Eccellentissimi Rettori, e'l rimanente del dannaro riscosso di una Dadia generale posta sopra l'intiero Estimo. Indi nel mese di Luglio, come narra il Corte, su ordinato che ciascuno sotto gravi pene dovesse sar immantenente lastricare di mattoni in coltello co' profili di pietra dura il portico esteriore dinanzi alla propria casa. Entrato l'anno 1524 effendo Podestà Pietro Tron, e Marco Gabrielli Capitanio il di 15 Marzo fra le ore diecifette e dieciotto, come abbiam ricavato da certe memorie manoscritte di Giambatista dalla Seda, che allora era in vita, su dirizzata in capo della piazza del mercato quella grande e belliffima co-Ionna di marmo, che v'elta ancora a'dì nostri, con quel Leone in cima della medesima; e su dal Configlio per legge ordinato il giorno decimonono dello stesso mese, i Rettori eziandio consentendolo: che debitore alcuno, il quale essa colonna toccasse, non potesse essere per qualunque summa molestato, nè da'ministri ritenuto: Ma questa legge, che per molto tempo fu inviolabilmente offervata, ficcome avvenuto era di molte altre, si venne alla per sin dismettendo. Fu principiata similmente in quest'anno la Porta Nuova, la quale solo nel 1540 su persezionata, come rilevasi dalle Iscrizioni che sopra di quella si leggono; e su detta Nuova rispetto alle vecchie che vi erano da quella parte, cioè quella di S. Croce, che per ciò su murata: quella di Calzolaj o di S. Spirito: di S. Sisto detta anche del Palio: e quella di S. Massimo. Intanto per la discordia nata tra Francesco I Re di Francia, e Carlo V Imperatore, trovandosi l'Italia tutta sossopra, su nel 1525 mandato dalla Signoria Francesco Duca d'Urbino di lei Generale in Verona, dove s'avea a fare la rassegna delle milizie. Fu fabbricata nel tempo medesimo la Porta di San Giorgio nella forma, che oggi vediamo. Uscito poi il Duca Francesco per soccorrere lo Sforza Duca di Milano prese la città di Lodi; ma intesa poscia la resa del castello di Milano, ch'era assediato dal Duca di Borbone, ed esfersi il Duca Sforza ritirato a Cremona: Il Duca Francesco, e Giovanni de' Medici Generale delle genti del Papa, veggendo essere ormai le cose di Milano disperate, a Peschiera si ritirarono. Quivi incontrato Giorgio Franisberg, il quale marciava in ajuto del Borbone, carico di preda, che bottinato avea nella Val di Caprino, Rivole, Affi, Incassi, Cavaglione,

olione, Bardolino, Cifan, Calmasin, Piovezzano, Lazife. Colà, Pacengo, e Peschiera, ne quai luoghi molte persone d' ogni età e sesso avea fatti schiavi, venne con lui alle mani. non però a general battaglia. Nel 1526 compassionando già il Principe nostro Serenissimo lo stato de poveri Veronesi, ordino che fossero fabbricati alcuni quartieri nella Cittadella per collocarvi le milizie, ficcome appresso le porte della città alcuni alloggiamenti per gli altri foldati, acciò i cittadini, e'l popolo liberi fossero dal travaglio d'accogliere le milizie nelle proprie case. Perloche surono dalla città al Principe stesso sei mila fcudi contribuici (1), e'l danaro fu poi rimpiazzato con una general Dadia sopra il maggiore e minor Estimo, niuna persona eccettuata quantunque miserabile fosse. Ora erano stati rimessi gli Ebrei in Verona, ma a causa delle immoderate usure da costoro inverso de'Cristiani praticate, sendo ite molte samiglie un'altra volta in ruina, ottenne la città dal Principe Serenifsimo, che non potesse questa nazione per l'innanzi prestar più a guadagno. Nell'anno 1527 non occorse nella città cosa che ci obblighi a intertenere il Lettore; ma entrato il 1528 la morte ricorderemo del Signor Daniel Barbaro nostro Capitano feguita la notte che precedette al giorno 28 Aprile: la venuta in Italia di Arrigo Marchese di Bransvich mandato dall'Imperatore, onde fu costretta la Repubblica guardar i suoi Stati, e però spedi alla custodia di Verona Carlo Contarini Proveditore del campo, ed otto altri Patrizi, officio de'quali fi era di vigilare alla custodia delle porte della città, e della Cittadella. Ci venne pure il Duca di Urbino con groffo numero di foldatesca, che su alloggiata d'ordine della Signoria nelle case de'cittadini (,), a'quali stante la grande penu- (\*) Forse ria, che allora la città angustiava, fu di notabilissimo danno non era Parti il Duca per Brescia, e intanto le milizie Alemane, oltre ancor finiagli altri gravissimi danni che inferirono nelle ville del terri- to la fabtorio Veronese, saccheggiarono la terra di Lazise, Valleggio, gli allog-Monzambano, ed altri luoghi, eccetto alcuni, che dal facco per giamenti danari si riscattarono. Fu durante la guerra travagliato il nostro per le militerritorio, ma entrato l'anno 1530 e seguita la pace fra l'Impe-Cittadella ratore e la Signoria, incominciarono i Veronesi a respirare dal-ec. le passate calamità, alle quali seguì in quest'anno uno straor-

Cron.di Ver.P.II. Vol.I.

<sup>(1)</sup> A Lire 19. 8 piccole Venete per Scudo, li 6000 Scudi monterebbero oggi a Lire 116400.

dinario gonfiamento del fiume Adige, non fenza danno e spavento degli abitatori. Morì nell'anno medefimo in Verona la moglie del Signor Teodoro Triulzio, e su onorevolmente seppellita nella Chiesa di S. Bernardino. Passò pure pel Veronese l'Imperator Carlo V, il quale fu accompagnato fino a'confini da quattro Gentiluomini Viniziani: Intanto la città in rendimento di grazie a S. D. M., dalla cui misericordia riconobbe essere stata liberata dalle passate disgrazie, mandò ad offerire alla facra Immagine di Loreto il ritratto della città stessa di puro argento fabbricato. Narra il Corte, che defiderando i Cittadini di toglier l'abufo di certuni, che di gir mendicando, tuttoche sani sosser del corpo, non si vergognavano, il quale abuso corre pur troppo anco a' tempi nostri, si facessero a rintracciarli, e a distribuirli negli Spedali, impiegandogli in quegli esercizi, a'quali atti li riconobbero; e della città quegli altri cacciando, i quali ricufarono per poltroneria di adoperarli in alcun mestiere. Indi elessero alcuni altri cittadini, i quali gissero per la città accattando pel mantenimento di quegli, e per poter supplire alle spese ch'erano necessarie pel loro governo. Fecero rifar similmente il Cannone di piombo della Fontana, il quale prima era di legno. Entrato l'anno 1531 per testimonio dello stesso Corte su la città in gran pericolo per una follevazione del popolo contro de Fornaj, i quali a causa del prezzo del formento, ch'era salito a soldi quaranta il minale, il cui moderno prezzo farebbe lire otto il minale, e ventiquattro lire il facco, nè, fecondo il calmiero, trovandoci essi Fornaj il loro utile, non cuocevano pane, e'l cotto tenevano rinchiuso: Per la qual cosa grande numero di bassa gente corresse suriosamente alla piazza, e spezzate le casfe, ov'era il pane rinchiuso, le saccheggiassero; e in altri difordini ancora incorrendo vogliono alcuni, che di qui per opera di Tommaso da Vico nostro cittadino principio avesse quella funzione, che l'ultimo Venerdi di Carnovale si fa portandosi l'Eccellentissimo Podestà in forma pubblica insieme col Signor Vicario della Casa de' mercanti, e accompagnato dalla maggior parte della Nobiltà a S. Zeno Maggiore, ove vien dispensato a quella contrada pane, vino, farina, but rro, e formaglio, il tutto dalla liberalità del Principe Seren; issimo contribuito col provento del Dazio delle Castagne e delle Olive. E che perciò al Vico fosse eretta quella statua, ch'esta ancora a'di nostri accanto alla Chiesa di S. Zeno. Altri però vogliono, che

non in questo ma nell'anno antecedente, affai carestioso, fosse usata questa compassione agli abitatori di quella contrada . Fu pure formato l'Estimo in questo medesimo anno, e su trovato effere il numero degli abitatori trenta mila in circa. Fu veduta nel mese di Agosto una Cometa per diverse notti. la cui coda era rivolt'all'Oriente. L'anno che seguì al 1521 fu condotto Bernardino Donato Veronese a leggere pubblicamente Umanità in Verona con stipendio di 150 scudi annui, che in oggi sarebbero lire due mila novecento di moneta piccola Veneta. Nel mese di Ottobre del medesimo anno l'Adige gonfiò di maniera, che molti non lieve danno ne risentirono. L'Imperatore Carlo V ritornò un'altra volta in Italia per la via del Friuli, dove su incontrato da quattro Ambasciatori della Signoria; entrato poi nel Veronese del mese di Novembre alloggiò a Isola della Scala con tutte le sue genti, ch'erano al numero di trenta mila foldati. Di qui partitofi giunfe in Mantova, dove decorò con titolo di Duca il Marchese Federico Signore di quellà città. Fecero i Veroneli lastricare la via del Corso da S. Anastasia sino al Castelvecchio. Racconta il nostro Corte come ne'mesi di Settembre ed Ottobre dello stesso anno apparvero due Comete annunciatrici, com'esso credea, della carestia che in appresso segui: Ma queste tali opinioni sono dalla maggior parte de' moderni per pure inezie spacciate. Nel 1524 altro non troviamo degno di ricordanza se non se la parte presa dalla Città nel di o Dicembre, con la quale fu statuito che i Vescovi non potessero all'avvenire far regolazione, ordine o forma alcuna di governo circa i Monafleri delle Monache fenza la presenza e consenso di quattro cittadini eletti dal Configlio de' XII, o de' L, cioè due Dotsori e due Laici. Il qual Decreto su graziosamente dal Principe Serenissimo eziandio confermato. Nel 1537 fu similmente ordinato da' Padri che fantificar si dovesse con solenne Processione il giorno in cui si sa memoria del martirio de'Santi Fermo e Rustico. Il Corte dice che questa processione a' tempi suoi era affatto dismessa; ma su un'altra volta ordinato che farla pur si dovesse, e si fa tuttavia. Nell'anno medesimo. vennero Ambasciatori, spediti dalla città di Lucca, pregando i nostri, che volessero mandarle un Dottore di Collegio, il quale agisse per sei mesi in quella città il carico di maggior Sina daco e Giudice d'appellazione; onde vi fu spedito Paolo Bellini uomo di fommo ingegno, e di lettere ornatissimo; il quale fu Dd 2

confermato per gli altri sei mesi susseguenti. Furono ristaurati i bagni di Caldiero, e nel 1538 in città quel luogo fu fabbricato vicino al ponte delle Navi per scaricare il Sale, e principiato il bastion di S. Massimo. Passò per Verona la Duchessa di Milano vedova del Duca già morto, la quale su onorevolissimamente accompagnata fino a' confini della Germania dal Signor Valerio Orlino, ch'era stato mandato in que'giorni dalla Signoria Governatore nella città nostra. Nel 1539 il formento, che valeva folo foldi 36 il minale, cioè lire sette circa moderne piccole Venete, sali per grandissima penuria di grani fino alli 100 foldi, il cui moderno prezzo farebbe Lire 19: 15 il minale, e Lire 59 1 il facco; ma più fieramente si fece sentire la same nel 1540; perciocchè (essendo salito il prezzo del formento fino a sette lire il minale, che a Lire 3: 19 moderne Venete per lira sarebbero a'giorni nostri Lire 27: 13 il minale, e lire 83 circa il facco ) molti per inedia perirono. Fu seguira questa sciagura dall'incendio di molte case, e botteghe sicuate sopra la piazza grande, occorso la notte 22 Gennaro del 1541, per cui gran parte del Palazzo della Ragione e le prigioni a quello sovraposte rimasero incendiate: Il danno fu tanto più confiderabile, quanto che, oltre le robbe che furono dal fuoco divorate, perirono molte pubbliche scritture. Il Palazzo però, e le prigioni e le case sotto la Pretura di Tommaso Contarini surono riparate. Nell'Ottobre dello stesso anno, abitando le semmine di mal'affare per la città fparse, non senza scandalo delle onorate persone, su per pubblico Decreto ordinato che o partiffero della città, o dovesfero abitare quelle case rimpetto all' Anfiteatro vicine alle case de'RR. PP. di S. Niccolò, le quali allora alla Nobil Famiglia de' Prandini spettavano. Ma poco ivi rimasero, perciocche favorite molte di quelle vituperose da alcuni Nobili giovani, non andò guari che fi sparsero di nuovo per la città, colicchè a' tempi del Corte, com' esso afferma, non vi era quali contrada che non ne fosse infetta. Venne quest'anno l'Imperator Carlo V un'altra volta in Italia, e quindi paísò nella Spagna. Fra gli altri personaggi di rango, che girono ad incontrarlo, uno si su Ottavio Farnese suo genero Duca di Camerino, il quale avea presa per moglie Margherita d'Austria vedova di Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza. Per onorare la quale, allorchè passò per Verona, le su fatta una giostra a S. Pietro in Carnario. Ora il Duca passò per Verona, e su il quarco giorno

giorno d'Agosto alloggiato nel Vescovato. L'Imperatore su (secondo il consueto) incontrato da quattro Ambasciatori della Repubblica, e molto generofamente prefentato. Nel 1542 vigilarono i Padri, acciò a causa delle meretrici non accadesfero degli scandali, ma la cosa, come detto, su per poco tempo con rigore offervata. Fu in quell'anno murata la porta di S. Massimo, e sabbricata quella del Palio. Di questa porta fu l'Architetto Michel Sanmicheli, uomo nell'Architettura infignissimo, ma su usata solo fino all'anno 1630, o poco dopo. Nel tempo stesso su similmente principiata quella di S. Zeno. Nel mese di Agosto venne dal Levante numero di Locuste così grande, le quali per l'aria volando, la figura prendevano di densissime nubi. Comparvero nel territorio Veronese il giorno 28 Agosto, spogliando gli alberi e la terra d'erbe d'ogni forta, e i migli e le meliche eziandio, senza che si potesse un tanto danno riparare: Ma non avendo poi questi animaletti onde pascersi, di same perirono, lasciando ne luoghi, overano flati, moltitudine innumerabile d'ova sotterra, onde su costretto il governo deputare sei cittadini, mediante la cui diligenza sosse quel seme affatto spento. In fatti eran di nuovo risorte, ma tale estanta fu la cura e follecitudine di quelli a' quali fu questa incombenza addoffata, che furono interamente estirpate, e dappertutto fotterrate. L'anno 1543 venuto il Duca d' Urbino al militar governo in Verona in luogo dell'Orfino, fu terminato l'ispianto degli alberi e la demolizione di alcune case che restavano ancora in piedi d'intorno alla città, ond'ebbe così intero adempimento l'ordine del Principe nostro Serenisfimo, il cui sentimento altro non si fu, se non se di assicurare la città maggiormente, nel caso che aspettar dovesse un assedio. Racconta il Corte, che fino in quest'anno v'erano due Academie in Verona, delle quali quella che prima fu istituita degl'Incatenati fi chiamava, e l'altra de' Filarmonici: che uno degl'istitutori di quella si su Dionigi de' Dionisi nostro cittadino, uomo di musici istromenti intendentissimo, siccome quello, ch'esso stesso eccellente maestro era in fabbricar di quelli da penna, come cimbali e altri fimili : che di queste due Academie, come noi pure in altro luogo abbiam ricordato, una fola ne fecero il giorno primo di Maggio del 1543, qual giorno votarono allo Spirito Santo con obbligo di cantare nel di medesimo una messa solenne, e nel luogo dell'Academia fare un fontuoso convito, chiamandosi poi dal nome dell'una e

dell'altra Filarmonici Incatenati, la cui impresa era l'immagine d'una giovane, che un piede in terra e l'altro nell'acqua tenendo, occupava col resto del corpo non solo la regione dell' aria e del fuoco, ma con la parte superiore fino all'ottava sfera penetrava: teneva in mano gl'istromenti delle Matematia che, e fopra del capo avea questo moto: In omnibus sum, & sine me corruent omnia: Era poi l'arma di quella una catena d' oro, e allora principiarono oltre la mulica, loro principal professione, a dar opera ancora alle altre scienze; onde surono tre padri creati: Pietro Beroldo Medico e Filolofo, e nell' Astrologia eccellentissimo: Pietro Pittato uomo nelle Matematiche fingolarissimo, il quale intorno alla regolazione dell'anno a Paolo III Pontefice dottamente scrisse: e Paolo dal Bue delle tre lingue principali Latina, Greca ed Ebrea intelligente molto, e non fenza cognizione della Caldea eziandio : feguendo poi a raccontare il mentovato Scrittore la diligenza, con cui si secero a condurre nella città nostra uomini nella Musica eccellenti con onorati stipendi, narra i nomi di alcuni valentuomini in quest'arte, che fiorivano in quel tempo, ficcome di molti onorati nostri cittadini che a que tempi li distinguevano. Indi scende a raccontare come fra molti onorati Gentiluomini, che nella Musica maestri eccellentissimi singolari vi comparivano, dice che il Conte Alesfandro Bevilacqua non s'era sdegnato apprendere l'arte di comporre in musica; dal qual discorso parrebbe che in questa scienza uomini bash e vili solo in que'tempi s'esercitassero, e che perciò i Nobili, come da cosa bassa ed abietta se ne afteneffero.

Ma comunque di ciò ne abbia creduto il Corte, i cittadini de'tempi nostri il contrario ne tengono certamente; avvegnachè molti di essi, chi allo studio di una, e chi ad un'altra scienza si danno. Il Signor Conte Giansrancesco Sagramoso il vecchio (alla cui memoria i Dilettanti e Professori della Musica di questa patria sono molto obbligati, e noi particolarmente, come a quello che in ciò su nostro direttore o maessiro, d'essero ci protestiamo) non credette d'abbassarsi in apprendere l'arte del Contrappunto, nè d'istruire graziosamente la gioventù nella Musica. Fra i più ragguardevoli cittadini poi, che per nobiltà e per sapere illustrano presentemente la città nostra, uno si è certamente il Signor Conte Alessandro Pompei, il quale per genio allo studio dell'Architettura applicatiosi,

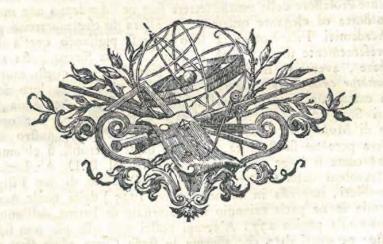
tofi, v'è così eccellentemente riuscito, che fra i più dotti di tale arte con ragione si annovera; nè si può ad esso apporre

per questo, ch'egli siasi in verun modo abbassato.

Che fe questo onorato Gentiluomo avesse creduto di avvilirli, a questa scienza applicandosi, e a beneficio così pubblico come privato gratuitamente esercitandola, non avrebbe permesso che il di lui nome fosse scolpito nella loggia risguardante il giardino delli Signori Marchese Giambatista e Co: Gianfrancesco Spolverini, la invenzione della qual loggia fu parto del pellegrino fuo ingegno, ficcome della nuova dogana eziandio. Ma giacchè della scienza di questo Gentiluomo ci è caduto in acconcio di favellare, non farà difcaro a quelli che no'l sapessero, come le opere del celebre nostro Architetto Michel Sanmicheli, ch'erano, per così dire, già spente, surono gli anni scorsi per di lui opera, non senza profitto degli studiosi, al mondo restituite. Ora gli Academici Filarmonici, non più alla Musica, ma solo alle lettere si danno. Nel 1565 a questa un' altra Academia si aggiunse, alcun tempo innanzi istituita, per la cui unione Valerio Palermo eccellente Professore delle umane lettere sece nell'Academia una molto dotta ed elegante orazione : e allora fu che mutarono gli Academici Filarmonici la loro impresa pigliando quella che presentemente usano, cioè la figura di una Sirena posta nel mare, avente in mano una sfera materiale con questo moto: Imitatur calorum concentum, e aggiunsero all'impresa loro della catena un'Ancora. Eravi similmente un'altra Academia, i cui Soci col titolo di Moderati s'appellavano. Per opera di Monfignor Gianfrancesco Bianchini Patrizio nostro un' altra pure ne fu stabilita, la quale degli Aletofili si chiamava ( come si legge nella sua vita scritta dal P. D. Alessandro Mazzoleni della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri, impressa in Verona l'anno 1735 ) della quale Academia se ne parla eziandio nel Giornale di Parma dell'anno 1687 alla pagina 237. A' tempi nostri però essa più non sussiste; nè quell'altra che afferma lo stesso Corte effere stata a' fuoi tempi istituita, e i cui Academici, come teste dicemmo, il nome si diedero di Moderati: nella quale il nostro Tinto afferma che soli mercanti vi si raunavano: Ma di queste Academie basti fin quì aver favellato. Le cose poi, che avvennero dopo quest'anno nella città nostra, sendo state da altri distesamente narrate, e perche egli è verisimile che il Rizzoni non abbia

abbia scritto se non se fino a questo tempo, termineremo pur noi questa brieve giunta; posciachè i satti a questi susseguiti avendo noi in un raccolti, e in una tavola Cronologica per ordine de' tempi in altro Volume distribuiti, non è d'uopo intertener il lettore applicato nelle medesime cose che in essa Cronologica descrizione si veggono registrate,

Fine del Supplemento alla Cronica di Giacopo Rizzoni.





## MEMORIE ISTORICHE

RACCOLTE

#### DA GIACOPO RIZZONI

PATRIZIO VERONESE.



Apoi la creation del Mondo per 350 Questa noanni inanti lo advento de Christo, tizia la ri-Breno Duca de Franzosi cum cento ritrasse 1' milia Franzosi & cento milia Todes- Zagata. chi per la via de Zenoa, tirado da la dolceza di vini, vene in Italia, & edificò Milan, Pavia, Bergamo, Brexia & Verona, & questo fu in la quinta età circa el tempo del Re Affuero & de Hester sua donna, come se trova in le Istorie Romane.

Dapoi lo advegnimento de Christo 161 anno Antonio Vero Imperador de Romani retrovando la dicta città de Verona destructa, la rehedifico, & dal suo nome la nominò Verona : Ansteatro Ma lo Anfiteatro over la Arena fu hedificada per inanci, zoè detto l'Aal tempo de Octavian Imperador lo anno del suo Imperio 42 rena quando edificain el qual anno nascete Misser Jesu Christo.

Alcuni altri vole che verona fusse hedificada da una certa Zentildona Troiana, che haveva nome Verona, la qual dopo donna Tro la destruction de Troia se partere, & vene in questi paesi, & jana. dal suo nome la chiamò Verona.

Cron. di Ver. P.II. Vol.I.

L'anno

L'anno 869 In la città de Bressa piovete sangue tri di, e tre nocte.

Ecliffi.

L'anno 880 Un zorno circa la hora de nona se oscurò el Sole talmente che le Stelle aparfeno in Cielo.

L'anno 883 Una carestia grandissima su per tuta la Italia, in la quale cento libre de formento se vendeva cinque drame de oro.

L'anno del Signor novecento cinquanta uno, havendo la gente crudelissima de li Ungari incendiata Verona ne li su-Chiese rui-borghi, imperoche abruciarono le Chiese di San Zen Magnate dagli giore di Verona, & di San Procolo, & di San Stefano, & de in Verona, Santi Nazaro & Cello, l'Abbate & li Monaci del Monasterio del dicto San Zeno, temendo che non fosse rapito il corpo Sacro di San Zeno Confessore & Pontesice Veronese, levorono il corpo di detto confessore con cassa di argento & di smalto con corone d'oro, un calice, & una croce d'oro, & ornata di gemme di gran prezzo e valore, stata offerta dal Re Pipino, & il portorono a la Chiesia della Beata Vergine Maria Matricolare, & il sepelliron in el Sacrario di essa Chiesia.

L'anno 996 Elettori de lo Imperio stati ordinati in questo tem-Elettori po. L'Arcivescovo di Magonza: L'Arcivescovo di Colonia: L' dell'Impe- Arcivescovo di Treveri: & quatro Laici, il Conte del Reno: rio. il Duca di Saffonia: il Marchese de Brandemburgh: & il Re di Boemia olim Duca, & dicono alcuni non effer di necessità chiamar il Re di Boemia se non quando li altri sono discordi, nè esso havere quel Jus ab antiquo, ma oggidì di fatto tiene, O hoc est de Sententia O re Jud. O C. ad Apostolica, & cusì li Elet-

> tori sono sette videlicet, tre Arcivescovi, un Re, un Marchese, un Duca, & un Conte.

L'anno ..... nel tempo di Henrico secundo Imperatore su trovado a Roma il corpo de Palante intrego e incorupto, el qual era lungo 22 piedi: el qual corpo era stado dal tempo di Enea Trogian in fina al tempo del dicto Henrico anni circa 2240, & li fu trovado una lucerna dal capo la qual ardeva, & era de preda dicta Albiffon, la qual una volta accesa non se può almorzar se non vien facto un forame in la preda fotto la fiama, & ghe era uno Epitafio, el qual diceva in questo modo.

Filius Evandri Palas, quem lancea Turni. Militiæ occidit, more suo jacet bic.

L'anno 1017 Aparse una Cometa più mirabile del solito in modo de una trave grandissima, & durò per quatro mesi.

L'anno 1030 del mese de Luio vene una tempesta grandissima tal che le vigne e le seminade surono destructe: unde per tri anni seguitò una same e carestia tanto grande, che i cani e li rati surono manzadi da li homeni.

L'anno 1077 la Dominica de le Palme circa la hora de

sexta essendo il Cielo sereno apparse una Stella.

L'anno 1097 el fiume del Adese crescete tanto teribilmente chel sece cascar & rovinar el ponte da la Preda, che era alhor de preda, & etiam rompete il Palazo del Vescovado, & intrò per la Chiesia de San Zen Orador.

L'anno 1116 adi 25 de Zenar su un grandissimo teremoto tal che una parte de la Arena rovinò & la Eclesia de Sancto Andrea & molte altre tore & edificij & le case del Vescova-

do de Verona.

L'anno 1125 Fu un fredo excessivo per il qual molti homeni & animali moriteno & le fruge se secò e abrusò tal che ne

seguitò una grandissima e miserabil same.

L'anno 1136 Fu un vento grandissimo del mese de Novembro el qual rovinò molte torre, e il mare de Inghilterra essendo uscido sora del vaso suo sumerse una parte de la Fiandra cum li habitanti.

L'anno 1143 del mese de Zenar su un vento inaudito el qual rovino Chiesse & case assai, & cavo molti arbori vec-

chissimi.

L'anno 1153 circa il dicto anno furono viste tre Lune e Nota. in mezo una Croce, & dopo poco tempo furono visti tri Soli.

Del mese de Zugno el siume de Ladese crescete tanto teribilmente che sece caschar il secundo ponte & arivò in sina a lo altare de la Chiesia mazore.

L'anno 1157 fu vista in la Luna una Croce.

L'anno 1164 adi Septembro in Occidente su visto tri Nota. Soli, & dapoi doe hore ne desparse dui, & quel de mezo che era rimasto solo tramonto: similmente in quelli anni proximi aparse tre Lune.

L'anno 1178 in el muro de la Chiesia de San Zen che rifponde in el sacrà che è in mezo tra essa Chiesia & San Pro-

culo, fono scolpite le parole infrascritte.

Quo etiam tempore maxima penuria frugum fere totam Italiam augebat, ita ut Veronæ minale milieæ 12, milii 18, siliginis 20, frumenti 22 solidis venderetur.

Ee 2 Et per

Et per le parole che precedono su del anno 1178 inditio.

L'anno 1100 circa il dicto anno tante pioze toni, sagite & tempeste furono quanto mai fusse per il passado per aricordo de homo, perche come ovi cum quatro cantoni cascavano dal Cielo insieme cum la pioza, le vigne li arbori & le biave surono destructe, & molti homeni furono morti, & furono visti in questo tempo corvi & molti oseli volar per l'aire, li quali portavano in el becho carboni accesi & accendevano il focho in le case.

L'anno 1206 adi 13 de Mazo la mazor parte de la città de in Verona. Verona fu abrusciada in fina a San Zuan in fora, & questo fu per la guera del Conte Bonifacio da Sanbonifacio & la parte di Monticuli apresso il Ponte Novo, & alhora su piliado le case de Monticuli apresso il Ponte Novo, & suno destructe, & Misser Icerin da Roman fuzi per li monti per simor del exercito del Marchese Azo, el qual Marchese su fa-Eto Podestà de Verona & sece ampliar la piaza de Verona, & rovinar li ponteselli per la città.

L'anno 1217 Fu un vento grandissimo il qual rovino molte case & Chiesie, & cavo un numero infinito de arbori.

L'anno 1218 Del mese de Octobrio su un giacio & fredo excessivo, talmente che li arbori & le vigne quodammodo se abrusorono, nè fu homo che mai se aricordasse aver visto nè aldido una fimil cofa.

L'anno 1227 Misser Rainer da Ca Zen de consentimento e volontà del Comun de Verona fece edificar la Chiesia de San Francesco dal Corso de fora da la Porta de Rosiolo...

L'anno 1301 adi 29 Mazo fu comenzà la casa di Merca-

danti in Verona.

L'anno 1334 Dapoi la morte del Papa Joanne XXII che morì in Avignone adi 4 Decembre 1334, si trovò nel tesoro de la Chiefia in Avignone in monete & oro in contanti 18 milioni de Fiorini de oro, e in vafelamento Corone, Croci e altri giogali e pietre preziose la stima della valuta de sette milioni de fiorini d'oro, e ogni milium è mille milliara, e fu asunado il dicto tesoro la mazor parte per industria del dicto Papa .

L'anno 1337 Aparse una Cometa la qual durò per quatro mesi, e inanci che questa susse extincta ne aparse un altra che

durd per dui mesi.

L'anno

L'anno 1346 Fu per tuta la Italia una grandissima fame. L'anno 1347 El fu le prime cavalete, le quale guastorono

tute le fruge, per il che su una grandissima same.

L'anno 1348 Una peste grandissima e miserabile su per tut- Questa peto il mondo, la quale cominciò in Asia, & andò discurrendo silenza su per tute le Provincie del Mondo in fina in Inghilterra, & du-descripa rò per tri anni, e in questo anno in la città de Fiorenza mo- Boccacio. rete più de sexanta milia homeni, & le ville lassò quasi tutte desabitade.

Peste in

Fiorenza -

L'anno 1376 Can Segnor, Signor de Verona, fece compir la torre che è dal capo de la piaza, & ghe fece meter lo Ho-

rologio.

L'anno 1381 Del mese de Zugno Misser Bortolame & Antonio fratelli da la Scala Signori de Verona feceno butar a tera tuti li ponteselli de Verona, che erano fora da le case, li quali erano de legname, per paura del fuoco, & feceno depenzer molte case da la parte de fora a spese de li cittadini.

L'anno 1400 Fu ancora in Fiorenza una gran mortalità per

la quale morete più de 30 milia homeni.

L'anno 1405 El primo rezimento de Viniciani che su in Verona dapoi che la fu fubdita a lor fu Misser Jacomo Surian.

Adi 5 de Octobrio Misser Pero Pisani vene Podestà in Verona in luoco de Misser Jacomo Surian, over vice Podestà.

Adi 29 Novembro Misser Rosso Marin vene Podestà in

Verona.

L'anno 1406 Del mese de Febrar el se vende in Verona il

formento in fina a libre 8 el minale.

Adi 20 Marzo fu mandadi a Venetia & confinadi Miffer Antonio di Maffei Cavaler, Nicola de i Bonaveri, Merigo de i Merzari, Marco de Maffei cittadini de Verona, dapoi furono relassadi cum suo honor & de la città.

Del dicto mese su comenzado il Castello di San Felice, & Castello di S. Feli-

fu facto de le prede de la Rena.

Del mese de Avosto su vendudo il vin in Verona libre 120 Vicario di el Carro. Val Pollie

Adi 4 Septembre li Villani de Valpolisella portoro Littere cella. de la Signoria de poter elezer uno Vicario cittadin de Vero-

na qual pareffe a lor.

Adi 20 suderto Misser Angelo Barbadico da Venesia su fa. Angiolo elo Vescovo de Verona in loco de Misser Jacomo di Rossi da Barbarigo Velcovo Parma el qual stete Vescovo in Verona anni 17. di Verona Adi

Giacomo Riva Podeftà.

Adi 6 Decembro Misser Jacomo dicto Bianco da Cà Riva

vene Podestà in Verona.

L'anno 1407 adi 6 de Zenar el dicto Misser Angelo sece la intrada in Verona, & vene cum molti Zentilomeni, & ghe andò in contra molti cirtadini, & fu conducto al Vescovado cum grande honor, & li dete la benedition al populo.

Adi 13 Zenar Miffer Jacomo Surian vene Capitanio in Ve-

rona in luoco de Misser Pero Raimondo.

Adi 27 Marzo Misser Egidio Morosini vene Podestà in Verona.

Egidio Morofini Podefta.

Adi 24 de Zugno fu facta una bella Jostra in Verona a dui Palij de veludo de grana del presio de Ducati 50 l'uno, & uno ne have Miffer Sandro da Lischa Cavaler, & l'altro uno fiolo de Pero dal Bovo.

L'anno 1408 adi 19 de Febrar vene Misser Zuano Moro

Capitanio in Verona.

Adi 6 Marzo Misser Barbon Moresin, e Misser Jacomo de i Fabri de Verona, e Misser Polo Zane se parti de Verona, e andono per Ambassadori in Savogia.

Zaccaria Trivifano Podestà.

Alefsan-

città.

gheria.

Adi 2 Settembre vene Podelta Miffer Zacharia Trivifan . Adi 13 de Octobrio uno Franceschin Cimadoro de la contrà de San Quilico fu brusà in la Rena, per haver falsificado & tosado monede.

L'anno 1409 adi 21 Febrar Misser Francesco Bembo ve-

ne Capitanio in Verona.

Adi 10 Octobrio Miffer Alban Badoario vene Podestà. Alban Ba-Del mese de Octobrio la Comunità de Verona mandè Gudoero Polielmo fiolo de Ser Martin da Trignago de la contrà de San deftà. Ospital di Fermo a Pisa a Papa Alexandro Quinto per la concession sa-S. Giacomo confer- cta per il dicto Papa a la dicta Comunità de lo Hospitale de

Sancti Iacomo & Lazaro da la Tomba. mato da

L'anno 1410 del mese de Zenar uno Pipo da Fiorenza cum dro V.alla una moltitudine de zente del Re de Ungaria intrò in el Friomagnifica li, & pigliò alcuni castelli, & tute le persone che lor piliavano a chi taliavano una man, a chi due, e a chi cavava li Pipo Caocchi, & facevano altre infinite crudeltade, & veneno in fino pitano del Red'Una San Martin Bonalbergo, & poi tornorono in drio.

Adi 20 Aprile Misser Nicolò Foscari vene Capitanio in

o olated Verona. Adi 11 Mazo Miffer Guido Memo da Venefia fu facto Ve-Guido scovo de Verona in luocho de Misser Angelo Barbadi-Memo Vefcovo di cho, Verona,

cho. & fu acompagnado al Vescovado cum grande honor. Adi 12 Octobrio Misser Egidio Moresin vene Podestà.

L'anno 1411 adi 11 Octobrio Misser Nicolò Venero vene Podestà in Verona.

Nicolò Venier Pos

L'anno 1424 Fu una gran peste in Verona & quasi per tu- destà.

to il Veronese.

L'anno 1427 Adi 12 Octobrio el Conte Carmagnola Capitanio del la Signoria de Venetia rompete & messe in suga tuto lo exercito del Duca de Milan, & Miffer Carlo Malate-

sta Capitanio del dicto Duca su preso.

L'anno 1428 adi 18 de Aprile fu conclusa la pase intrà la Signoria de Venesia è Fiorentini cum li suoi aderenti da una parte, & il Duca de Milan cum li suoi da l'altra, & Brexa & Bergomo cum alcuni castelli del Cremonese rimaseno a la Signoria de Venesia, e la dicta pase su cridada adi 16 Mazo.

L'anno 1434 Se comenzè a corer al Palio in Verona el di Corsa del de Carnevale, che in fina al dicto di se era corso la prima Palio di Dominica de Quaresima.

L'anno 1436 adi 9 Septembro su messo suoco in alcuni banchi de Palazo & brusò de molte scripture, & fu in Dominica

circa hore doe de nocte.

L'anno 1444 Trenta milia Turchi vel circa in tra Andrinopoli e il Danubio furono morti da Cristiani, in la qual pugna el Re Ladislao, & Juliano Cefarino Cardinale Legato del Papa furono morti.

L'anno 1448 adi 28 de Septembro el Conte Francesco (\*) (\*) Sfor-

vene a campo a Bressa.

Adi 12 de Octobrio fu facto lo acordo in tra la Signoria, e il dicto Conte Francesco che la Signoria lo ajutasse a far Signor de Milan, & che levasse el campo da Bressa & cusì fu. L'anno 1449 adi ultimo de Septembre non volendo la Signoria che el dicto Conte Francesco se fesse Signor de Milan, se acordò cum la Comunità de Milan, & se parti del

campo del Conte Francesco Misser Jacomo Antonio Marcello cum tuta la zente de la Signoria che erano in socorso del dicto Conte, nè per tutto questo el dicto Conte non se volse levar da lo affedio de Milan.

L'anno 1450 adi 26 Febrar el dicto Conte Francesco su sa-

Eto Signor de Milan. Bartolo-L'anno 1451 adi 21 de Mazo fu messo a sacho e a garaldello meo Colleone.

Bartolame da Bergamo conductero de la Signoria de Venesia in Veronese dal Conte Giacomo Picinin che vene de Bressana, e il Conte Carlo che vene da Visentina, e il dicto Bartolome sugì in Mantoana in su uno cavallo a redosso.

L'anno 1453 adi 5 de Mazo el Marchese de Mantoa tolse el bastion che haveva sacto la Signoria per mezo Ponte Mo-

Costanti-lin. Constantinopoli su presa questo anno da Maumeto Re de

potere de, Turchi per forza & messa a sacho.

Turchi. L'anno 1454 adi 9 de Zugno vene in Verona Monfignor Ermolao Hermolao Barbaro zentilhomo Venitian Vescovo de Verona Barbaro cum bella procession, & molta comitiva de Zentilhomeni & Vescovo di cittadini.

L'anno 1455 adi 25 Marzo morì Papa Nicolao a Roma. L'anno 1456 adi 8 Avosto vene nova a Verona come Christiani havevano rotto Turchi a Belgrado per aqua e per terra.

L'anno 1457 del mese de Zugno aparse una Cometa, & durò per un mese, la quale perturbò grandemente le mente de li homeni.

Ambascia- Adi 14 Decembro se partè de Verona li infrascritti Ambaschori spedi-sadori per andar a visitar el Duse de Venetia Misser Pasqualo ti dalla Malipiero. Et primo el Marchese Jacomo Malaspina, Misser città a Ve- Lodovico da Nogarole, Misser Lelio de Justi, Misser Antonio Pelegrin, Misser Hieronimo Mazo, Misser Zuan Nicola Faela, Misser Polo Filipo Spolverin, Jacomo de li Aleardi, Francesco Bonavero, Tomè de Bonuzi, Tebaldo de la Capella.

L'anno 1458 adi 25, 26, 27 Decembro se agiaciò Ladese in Verona talmente che in tra el Ponte novo e il Ponte da le Nave el se passava su per la giaza, & el Rosso Cozon el passò

a cavallo.

L'anno 1459 adi 29 Zugno vene Papa Pio Secondo in Mantoa, & lì se sece una Dieta contra Turchi, & lì vene assai Signori in persona & Ambassadori assai d'altri Signori, & sacha la Dieta se partì el dicto Papa adi 19 Zenar 1460.

L'anno 1465 adi 6 de Aprile trasse un gran teremoto, & su in Dominica da l'Olivo in la hora che se predicava, per tal modo che ogni homo suziva sora de Chiesia, & su un gran strepito.

L'anno 1470 adi 4 de Luio la Comunità de Verona deliberò de donar a la Signoria de Venetia due milia mozi de

frumen-

frumento, & mille Ducati per la guerra, che lor facevano contra il Turco.

Adi 12 Luio el Turco prese Negroponte.

L'anno 1471 adi 10 de Marzo morì el Vescovo Hermolao a Venetia, & su portado a Verona, & messo in una sepoltura in el Domo inanci al altar de la Nostra Donna.

Adi 5 de Aprile vene in Verona el Cardinal de Siena per

andar in la Alemagna.

Adi 10 dicto su tirada in su la torre la campana che sona Campana e terza, sacta da novo.

Del mese de Avosto del anno predicto vene nova come Frà marango-Francesco da Savona de l' Ordine de San Francesco era sacto

Papa, & fu chiamà Papa Sisto.

L'anno 1472 adi 20 de Zenar se parti de Verona li Am-Ambascia-bassadori che andò a la visitation de Misser Nicolò Tron Du-tori del Veronesse de Venessa, & primo su el Marchese Leonardo Malaspina, spediti a Misser Zuan Nicola Faela, Misser Christosoro Lafranchin, Venezia. Misser Tomè di Turchi, Misser Alberto de li Alberti, Misser Antonio de Verità, Tomaso Lavagnolo, Lionello Sagramoso, Zuan de Frixon, Christosoro de Pelegrin, el qual su Cristosoro facto Cavaler, e adi 29 Zenar retornorono a Verona.

Pellegrini

Del mese de Zenar aparse una Cometa la quale alcuni la creato Ca-

chiamavano Perticha, alcuni Aschon.

L'anno 1474 adi 2 Zugno vene in Verona una fiola del Marchese de Mantoa che andava a marido in Alemagna, e quando era per montar a cavallo in Mantoa per partirse, una fiola de Misser Carlo fratello del dicto Marchese alevada cum la dicta donna, per dolor strangosciò talmente che la morite.

Adi 25 Septembro vene in Verona il Gardinale de San Mar-

co, che era Vinitian.

Adi 20 Novembro fu cridà in Verona una Liga in tra la Signoria de Venesia, e il Duca de Milan, & Fiorentini.

L'anno 1475 adi 16 Zenar vene in Verona uno fratello del Duca Galeazo de Milan, che haveva nome Sforza per andar a Venesia cum bella compagnia de Zentilhomeni.

Adi 17 predicto vene in Verona Misser Vidalo Lando, e Misser Vectoro Souranzo Ambassadori de la Signoria che an-

dava a Milan al Duca Galeazo.

Adi 25 Marzo de lo anno predicto vene nova come li fanciulto
Judei da Trento havevano crocifixo uno puto de età circa to da'GiuCron.di Ver. P.II. Vol.I.

Ff cinque dei.

cinque anni, poi fu facto de lor una grandissima Jufiria.

Adi 7 Zugno vene in Verona la Regina de Datia, che vi-

gneva da Roma dal Jubileo.

Adi 27 sudetto vene in Verona uno fratello bastardo del Duca de Borgogna, che se chiamava il gran Bastardo, & vigneva da Venelia.

Del mese de Avosto el dicto Turco messe lo assedio a la città de Caffa, & dapoi 14 zorni el la prese, & messe a saco

amazando tute le persone.

Adi 10 de Octobrio el se parti de Verona Misser Zuan Nicola Faela Cavaler, Miffer Polo Andrea del Ben, e Mifser Leonardo de Pelegrin per andar a Venesia per una Dieta, che haveva saota ruti li villani del Veronese contra la città, & finalmente vencere la città.

Adi 15 Novembro vene un Legato del Papa che andava a Trento per il facto de quelli Judei che avevano crucifixo il

Beato Simeon.

Parte pre- L'anno 1476 adi 22 Febrar vene nova come la Signoria de sa che dal- Venesia haveva sacto una Parte, cioè che alcuna de le sue terla Città più che tre re non podesse mandar a la visitation del Duse più de tri Ambascia- Ambassadori cum 20 cavalli.

Adi 5 de Aprile vene in Verona el Duca de Sanfogna che dori man-

dar non si possa a Ve. andava 2 Roma.

Adi 20 Aprile vene in Verona una Ambaffaria del Tartaro

cum tuta la sua zente vestida de rosso.

Adi 20 de Decembrio fu morto el Duca Galeazo Sforza de lo Sforza. Milan in la Chiesia de San Stevano in Milan da Zuan An-

drea da Lampognan & alcuni altri Milanefi.

L'anno 1477 adi 10 Zenar se partè de Verona Misser Zacharia Barbaro, e Misser Vectoro Souranzo Ambassadori de la Signoria de Venesia per andar a Milan per la morte del Duca Galeazo predicto.

Adi 24 Marzo vene in Verona il Conte de Gorizia che andava a Mantoa, per tor una fiola del Marchese de

Mantoa.

Adi 5 de Zugno vene in Verona Misser Girardo da Vigevano e Miffer Guido Antonio de Racimboldo Ambasciatori de la Duchessa de Milan, e de Zuan Galeazo suo fiolo che era de età de octo anni, che andavano a la Signoria de Venefia. Juniq one pritices to ervered pour -12 - 01 E

In la prima septimana de Septembro aparse tante Cavale-Locuste. te che veneno de verso Ungaria, & vene per la Val de Lagri in fina al Lago de Garda, & lì se affermò, & quelle che se meteva a voler volar ultra il Lago se anegorono, & dove andavano confumavano tutti li melij & herbe, & se le fusseno vignude al tempo del Mazo consumavano tutto il recolto.

Fu una mortalità per la Italia talmente che in Venelia mo-

rete più de 30 milia homeni.

L'anno 1479 adi 23 Zenar vene nova che la Signoria haveva facto pale cum el Turco, e la guera era durada in tra lor per spacio de anni 16 per mar e per terra, e il Turco li haveva tolto de molte terre.

Adi 7 Zugno vene in Verona uno Gardinale de Spagna Le-

gato del Papa che andava a lo Imperador.

Adi 3 de Octobrio vene uno Gardinale fiolo del Re Ferando per andar in Ungaria.

Adi 29 Novembro se brusò tutte quelle boteghe, che era

facte soto il volto apresso a la Spiciaria dal Lion.

L'anno 1480 adi 23 Zenar vene in Verona Madona Barbara donna del quondam Marchefe de Mantoa che vigneva da Trento dal Bea Simon.

Adi 6 Marzo paísè per Verona el Duca de Sanfogna cum

circa 180 cavalli che andava a Roma.

Adi 29 de Aprile vene in Verona el Duca de Lorena & li tu facto grande honor.

Adi 29 fuderto se abruscio la hostaria de Laquila.

Adi 26 de Luio li Frati observante di Serve de la Madona Frati de' vene a star a Sancto Apolinar, che era uno hospedal de fora Servi quada la porta del Vescovo, & li messeno nome Sancta Maria do vennedel Paradiso, la qual Giesia por su rovinata insieme cum le Apollinacase che era de sora da la porta del Vescovo del anno 1517. re.

L'anno 1483 adi 10 Septembro el Marchese de Mantoa rompete guera a la Signoria de Venesia, & conduste per el passo de Goito el Duca de Calabria, la zente del Papa, del Duca de Milan, de Fiorentini, & de Bolognefi, & erano cento e cinquanta squadre, & circa sei milia fanti, & preseno astai castelli in su el Veronese.

Adi 21 sudetto se levò el campo predicto, & retornò ver-

so Goito e andò in su el Bressan.

L'anno 1485 adi 17 Luio fu destignu Bartolame di Pasti

cittadin de Verona e su mandà a Venesia, e su confinado in Candia tuto il tempo de la sua vita per dir parole contra la

Signoria de Venesia.

dori fpediri dalla città a Venezia.

Ambascia. L'anno 1486 adi 27 de Aprile se parti de Verona Misser Spineta Marchese di Malaspini, Misser Justo de i Justi, Misfer Antonio de Verità, Misser Francesco Carminà, Hieronimo Salerno, e Grigorio Lavagnolo, che andono a Venefia per Abassadori a la visitation de Marco Barbarigo Duse de Venesia.

Adi primo de Mazo vene nova da Venesia come Michelo de Verità cittadin de Verona era confinà in Candia tutto il

tempo de la vita sua per dir parole.

Adi 14 Zugno vene a Verona il Vescovo de Trento che

andava a Venesia per Ambassador de lo Imperador.

Ambasciadori fpenezia dalla città .

Adi 16 de Novembro del dicto anno se partè de Verona Ambassadori per andar a la visitation del Duse Misser Auguditi a Ve- ftin Barbarigo facto in loco de Misser Marco sopradicto, & primo el Marchese Spineta, Misser Antonio da Nogarole, Milser Adrea Banda, Milser Antonio de Pellegrin, Jacomo de i Maffei & Nicolò Medici, & funo facti Cavaleri Misser Antonio Pellegrin, & Misser Nicolò Medici.

L'anno 1487 adi 11 Zenar circa hore 23 trasse il teremoto. Adi 27 suderto el se brusò una parte de le presone de so-

pra ove stà el Podestà a far refon.

Adi 7 de Aprile vene in Verona uno Ambassador del Re de

Ungaria, che andava a Milan cum una bella compagnia.

L'anno 1499 del mese de Avosto la Signoria de Venesia rupe guera al Signor Lodovico Duca de Milan, & mandò el campo in Gieradada, e adi 20 dicto preseno Caravazo, e in pochi di preseno molti castelli: Dapoi el dicto campo andò a Cremona, la qual se li arendete, poi haveno il castel a paci, la qual Signoria era in Liga cum el Re de Franza, e Misser Zuan Jacomo da Trauzo era Capitanio del dicto Re, el qual fimilmente vene in Italia, e mosse guera al dicto Duca, e in pochi di prese Milano & tute le altre cittade sottoposte, excepto il castello, e cusì el dicto Signor Ludovico perse tuto il suo Stado in pochi zorni.

Adi 7 Octobrio il Re de Franza intrò in Milan cum gran-

dissimi triunti, e alhora il castello se li arendete.

L'anno 1500 del mese de Febraro el Signor Lodovico, el qual era uscido de Stado, havendo asunado gran quantità de zente tornò in Milanese, & reaquistò assai terre, ma final-

mente

mente lui essendo tradito da alcuni de la sua zente, su preso & conducto in Franza.

L'anno 1501 Papa Alexandro sexto messe un Jubileo in Ve-Giubileo rona, lo qual incominciò a la Pasqua de Resurection & durò in fina a le Pentecoste, su ordinati penitentieri li Frati da San Bernardin cum autorità di absolver & dispensar tutti li casi, excepto il voto de la Religion over Castità, & se pagava il quarto di quello che se haveria speso andar a Roma, & quelli che non havevano il modo pagavano quel poco che potevano, & bisognava visitar il Domo & San Bernardino due volte, & dir cinque Pater Nostri & cinque Ave Marie per cadauna Chiesia, la qual Offerta havè la Signoria de Venessia per far provisiun contra il Turco.

L'anno 1502 del mese de Aprile su sacto lo Estimo de Ve- Numero rona, & se ricrovò in Verona 37570 anime, & era cresciuto degli abida lo altro Estimo che era sacto per diese anni inanci circa Verona.

doa milia anime.

Del dicto anno del mese de Zugno, Luio, Avosto su una grandissima suta, e un caldo extremo più che susse per molti anni inanti.

L'anno 1504 adi 5 Marzo nevezò una gran neve in Ve-

L'anno 1506 Papa Julio Secondo se parti da Roma del mese de Avosto, e vene a Imola cum 22 Cardinali, & mandò il campo a Bologna & cum lo aiuto de Francesi la prese circa al principio de Novembro, & discazò Misser Zuan Bentivolio cum li sioli che se haveva quasi sasto Signore di Bologna.

Il fine delle Memorie Storiche raccolte da Giacopo Rizzoni.

SUPPLE.



# SUPPLEMENTI ALLA CRONICA

DI

# PIER ZAGATA,



Annotazione sopra l'origine di Verona.



On senza esporsi a manisesto pericolo d'ingannarsi si può ad alcuno degli Serittori appigliarsi, qualor trattar si voglia d'intorno all'origine della Città nostra. Imperciocche attribuiscono alcuni l'origin sua agli antichi Toscani, tenendo che sosse una delle dodeci Colonie che da loro surono signoreggiate di quà dall' Appenino, ma che da Galli Cenomani quindi cacciati sosse da questi soltan-

to la Città ampliata. Altri vogliono per lo contrario, che da questi Galli abbia sortito l'origine, ed altri all'opposto, che da' Toscani sia sempre stata posseduta studiandosi a suo potere ciascuno di provar l'opinion sua. In quale inganno sian poi sempre giacciuti coloro i quali col testimonio di Plinio volcano che la Città nostra de'Reti sosse e degli Euganei su dal

fu dal Signor Abate Lazarini accortamente offervato, facendo, in una sua lettera stampata in Brescia nell'anno prossimamente scorlo 1745, conoscer e toccar con mano come da Plinio una tal cola non sia stata insegnata giammai . Avvegnacche ne'buoni Testi Pliniani non li legge . Ratborum, & Euganeorum Veronam; ma anzi così riserisce egli estere scritto quel Testo. Feltrini, Tridentini, Bervenses Rathica oppida. Opa pida Rethorum, & Euganeorum. Verena. Julienses Carnorum. Verona dunque è collocata da se sola fra due punti, e Plinio intanto ne fa menzione in quanto non istoricamente ma geograficamente descriffe i luoghi ch' erano l'uno all'altro vicini, il che più distesamente dal detto Signor Abate Lazarini fi narra. Noi però nella controversa oscurità di cose che s' incontrano circa l'origine di questa Città intrigar non volendoci, lascieremo a gli eruditi la briga di rischiararle, e intanto che la controversia indecisa rimansi, ci farem qui a raccontare ciò che in tal propolito ne lasciò scritto Giovanni Secondo Vescovo di Cremona nella Cronica da lui scritta nel XIII Secolo. Questa afferisce il nostro Bartolomeo Clesio esser stata trovata nel mese di Settembre 1728 insieme con altri Libri entro una cassa di pietra in occasione dello scavamento che allor si fece d'intorno all'Anfireatro accanto all'ala, o recinto esteriore, onde apparve come col volger degli anni sia andato crescendo il terreno ed ammontandosi, non tanto in quel luogo, quanto nel rimanente della Città, eccetto in qualche sito accanto alle rive del fiume Adige, di modo che giacendo gli archi, o porte dell'ala quali per la metà seppolti quinci deverminarono di far ivi presso il terreno scavare, e que pochi gradini porvi per cui nel pavimento dissotterrato scendere si potesse. Le reliquie d'un cavallo di metal di Corinto furono eziandio qui trovate, le quali tutt'ora dal nostro Signor Marchese Massei vengono custodite; ma i libri involati occultamente da un soldato, che ivi adoperava nello scavamento, in potere pervenero d'un Tavernajo, e la Cronica, per pochi giorni, nelle mani del mentovato Signor Clesio, indi un'altra volta in podestà del soldato, dal quale su alienata a persona forestiera ed ignota, nè fin ad ora, che io sappia, se n'è avuto contezza. Narra dunque il detto Clesio aver'esso stesso da quel manoscritto raccolto ciò che or d'intorno all'origine di Verona siamo per raccontare, cioè che un certo Rona, uno de'Capitani de' Trojani, d'Ilio partitosi colla sua gente approdasse alla spiaggia d' Aqui-

Aquileja: che internatosi più fra terra e nel nostro paese pervenuto edificasse una Rocca sopra quel monte che nella villa di Quinzano col nome delle Ongarine s'appella; ma che poscia di sito più delizioso ed ameno invaghitosi un'altra Rocca sul colle, ove ora è il Castel di S. Pietro, similmente fabbricasse. Indi presa avendo per moglie una donna di castel Vero, quinci il nome alla principiata Città e alla Nobil Famiglia de' Co: Co: Verità derivasse, come quelli che da Rona e da Vera si discendevano. Alcuni vanno conjeturando se castel Rotto fosse una volta Castelvero appellato per gli ottimi vetri che quivi anticamente si fabbricavano, ma se deve aver luogo quell'altra opinione, che quel castello sia stato edificato da'Rotari Re de'Longobardi farà forza il dire che il castello dal Cremonese Storico indicato o non fosse mai, o a'tempi nostri più non esista. Ma di questo castello che che ne sia avvenuto, questo è certo che sul monte di Quinzano le vestiggia d'una Rocca appajono tuttavia. E se le cose le quali si narran del Vescovo dovesser' esser vere, la madonna Verona dell' altro Vescovo Sicardo, e la famiglia Vera del Corte non potrebbon effer ispacciate per favole, ritenendo, sebben corrotte dal lungo trappassare del tempo, una qualche corelazione co'nomi teste mentovati. Il Codice per quanto afferma il mentovato Clesio era scritto in carta membrana, e firmato da dodeci Veronesi Notaj, segnato con un Sigillo, il cui impronto era la faccia del Sole della grandezza all'incirca d'un Ducato Veneziano d'argento: foggiungendo ch'essi Notari attestano aver eglino fedelmente incontrati i passi degli autori dal Vescovo Giovanni citati. Il Codice era scritto in membrana, come abbiam derto, ed era legato in legno, secondo l'uso di quel Secolo, e benissimo conservato, tutto che sì lungamente in quel sasso fino a quell'anno sepolto si rimanesse. Per altro non intendiam noi di far credere con tal racconto che la Storia del Vescovo Giovanni abbia ad esfere in questa parte ad alcun'altra preferita, potendo essere, come è verisimile, ed è avvenuto a tanti altri Scrittori, ch'esso pure, credendo di seguire la verità abbia anzi favolose cose riferite, le quali in questo luogo abbiam noi a questo fine ricordar voluto per conservare soltanto nella memoria degli uomini ciò che per ignoranza di quel foldato abbiamo difaventuramente perduto; la qual cosa non senza rincrescimento si può ricordar certamente; conciossiache, per quanto ci riferisce il medesimo Clesio l'autore in quel libro il Diario delle cose in questa Città

occorfe dal IX fino al XIII. Secolo avea registrate.

Prima però di por fine a questa notazione, acciò manisestamente apparisca quanto sia difficile sapere, circa l'origine di Verona, la verità, ciò che in un picciol trassunto scritto nel XVI Secolo da Anonimo Scrittor Veronese (il qual trassunto si custodisce nell'Archivio delle Monache di Santa Maria delle Vergini di Campo Marzio) d'intorno all'origine di Verona si narra ricorderemo. Avvegnachè la fondazione di questa Città, come in essa scrittura si legge, viene in tante guise riferita

quanti si furono gli Autori che ne favellarono.

Verona que sive a Gallis Senonensibus Duce Breno, ut Justino placet unde Brenona, sive post excidium Trojæ a quadam Domina Nobili Trojana nomine Verona, ut ait Sicardus Episcopus Cremonensis, sive a Marco Vero, ut quidam aliis voluerunt, seu ut in plebiscitis ejus apparet a Sem Noè filio quam minorem Hierusalem vocitarunt, seu etiam a Verono, ut in quibusdam Cronicis veperimus, vel ut restius loquar Vera a Tuscorum familia, ut inquit Sempronius, vel ut Cato de originibus Veronæ a Vera Colonia Thusca. Urbs est Venetiæ, & pulcherima, & omnium aliarum peæstantissima, quæ præ abundantia lapidum, seu marmorum civitas Marmorea dista suit.

A quale delle suddette relazioni ardiremo dunque accostarci, se tali sono, e così discordanti? per non errare, a niuna. Anzi è da creder pittosto che da que' popoli i quali in varie occasioni, e per l'amenità del sito, quivi annidatisi sia stato a poco a poco il tratto, che al presente la Città abbraccia, di abitazioni riempiuto; essendo questa la comune più costante opinion di coloro, i quali da non sicure pericolose conjetture e savolosi racconti si lasciano persuader così facilmente. I quali anzi, dal non sapersi la vera origine della Città nostra,

dessumono la pregevole veneranda sua antichità.

## Annotazione sopra l'Anfiteatro detto la Rena.

Ogliono alcuni che fotto il Confolato di Flaminio sia stato edificato il Labirinto o Ansiteatro detto l'Arena, e si fondano sopra la nota iscrizione di Lucca; ma quanto abbiasi a tener questa iscrizione sospetta alla pag. 196 della Prima Parte abbiam noi mostrato. Non per tanto Cron di Ver.P.II. Vol.I.

d'intorno all' Edificatore dell' Anfiteatro .

varie sono le opinioni circa l'edificatore di questo nel vero meraviglioso edificio, ma tutte incerte; perciocchè fin'ora, che io sappia, altri fondamenti, se non se conjetture non se ne hanno. Pure da alcuni pretendesi, che da' principali de' Veronesi nel tempo che questi aggregati furono alla cittadinanza Romana, e fatti capaci del grado degli onori e de'Magistrati nella Romana Repubblica, fosse questa gran mole costruita. E che così, come essi pensano, possa essere avvenuto, questa ragione in prova ne adducono : perciocchè, allorchè uno era giunto ad ottener il Confolato, o qualche primario carico nella Repubblica (che de'sì fatti non fu scarsa la città nostra). non deven dubitare, dicono esti, che d'inestimabili ricchezze posseditore non divenisse. Supposto un tale principio, aggiungono: e se tanti e sì nobili edifizi nelle altre città da principali abitatori di quelle furono eziandio fabbricati, come farà difficile a credersi che dalla Repubblica Veronese non sia stato questo sì nobile e cospicuo Anfiteatro edificato? Ma queste sono pur conjecture, e non per tanto niente di più ne sappiamo di quello che altri ce ne fecer sapere. L'Anonimo Scrittore del Compendio, che nell'Archivio delle nostre Monache di Santa Maria delle Vergini si custodisce, racconta come al fuo tempo comunemente credeasi che questa superba mole fosse stata edificata per M. Metello uno de principali de' Romani. E come quivi fosse il Pomerio, nel quale era fama che il famoso Lancellotto del Lago con Malgaro a singolar duello combattesse. Floret etiam, così leggesi in quel trassunto, bac civitas maxime Anphiteatro suo more Romano erecto, que Arena vulgo dicitur, is quidem locus rotundus est, magnis saxis undique constructus, & ad unquem perpolitus cum fornicibus intus, & antris multis, in hac autem rotunditate scala erat immensis saxis erecla, qua quanto magis in altitudinem protendebant, tanto plus in rotunditatem videbantur ampliari, & ut refertur, quinquaginta cubitis in altitudinem. Increant quoque in circuito bujus Amphiteatri multa loca nobilia, in cujus summitate quidam locus magnus O nobilis mirifice laboratus alabastro lapide circum quaque redimitus erat . Hic autem nobile Pomerium erat, quo Proceres, & Heroes spaciatum se conferebant. Ibi namque Lancellotus de lacu & Malgares Regis Gronz filius viriliter sunt præliati; Et pro opinione nobilium quidam princeps Romanus nomine M. Metilla de Metellis fecit boc Amphiteatrum ædificare.

Che Lancellotto del lago in Verona combattesse non si leg-

ge nè pure in quel famoso Romanzo in cui distesamente si narrano le prodezze di questo errante Cavaliere; l'opinione poi, che da Metello fosse l'Anfiteatro edificato, non sendo scortata da verun documento, in grazia del quale si debba una tal cosa credere, serve piuttosto a imbrogliare che ad afficurarci della verità. Quanto a' Pomerj, come ogn' un sa, erano luoghi interiori ed esteriori contigui a'recinti delle città, quali erano da' Gentili consecrati agli Dei ed a' Genj, onde in quelli non era permesso ad alcuno sabbricare. Serviano anche per riparo de'cittadini negl'impeti che per cagion di guerra accadeano, e per le guerre civili eziandio, onde nel Documento testè citato si narra il duello occorso fra i due Eroi Lancellotto, e Malgaro. L'Anfiteatro era quivi vicino, sendo che le mura della città principiando vicino alla Chiesa di San Michele a Porta profeguiva fin colà dove oggi abita la Nobil Famiglia de'Signori Co: Co: Turchi, e quindi, piegando a finistra, fino al fiume Adice. Sicche il Pomerio da questa parte era fra l'Anfiteatro e il tratto ove ora è la Chiesa di S. Niccold. Per quanto si spetta a Metello, il quale su a T.Q. Flaminio contemporaneo, afficurando Giorgio Fabbricio nel libro delle Antichità di Roma, come, fra gli altri Collegi, erano in Verona quelli delle arme e degli scudi, ch'erano da uomini valenti esercitati, e veggendosi nominato esso Metello nella seguente Iscrizione, che afferma il Canobio esser stata trovata nella città nostra, raccogliesi ch' egli su in Verona una volta.

D. M. V. T.

MARCUS METELLUS

ADRIANUS SIBI MAGISTER

COLLEGII CENTONARIORUM,

CANDIDATUS EX

DECRETO EORUM,

LOCUS EMPTUS.

Ma nè meno per questo si pud stabilire, e sarà per lo men cosa rara, che opera cotanto eccessa (la cui spesa tanto sarà costata quanto se si avesse dovuto ergere una città capitale) sia stata da un sol Romano edificata; e però converrà alla per sin consessare, Che lasciò che a spese della Romana Repubblica ella sarà stata certamente scritto il costruita; sosse per i Consoli si reggesse, oppure sotto sortes d'egl'Imperadori. Cristosoro sortes nel libro intitolato modo d'irria intorno gar la campagna Verone se stampato dal Discepolo nel 1598, uscendo dell'Ansi-

a favellare di questo nobile Anfiteatro, va conjetturando, Corso an- come le pietre delle quali su edificato sosser di quelle scavate nel monte, ove ora scorre il fiume Adice sotto la Chiusa, tico del tenendo esso, " che il siume innanzi il taglio del monte sacea fiume Adi-" lago nella Val Lagarina; uscendo poscia fra Rivole, e Ca-, nale, ove si vede l'antico vaso d'esso fiume; il quale pre-" cipitosamente cadendo poco di sopra da Campara, e scor-" rendo fotto a Gussolengo nel piano di S. Vito, e nelle bas-

, fe del Mantico, della Sorte, e del Chievo scorreva in Ve-

, rona allato all' Anfiteatro ec.

Antonio Magri, consentendo questo taglio del monte sotto Relazione del Magri. la Chiusa, asserito dal Sortes, soggiugne ,, tengo anch'io col " Sortes, che'l taglio della Chiusa sia fatto manifestamente a

, mano; primo perche ad oculum si vede il taglio per lo spa-Taglio del " cio d'un miglio circa esser fatto a mano (1); si vedono i monte for-,, fegni antichi dell'acqua del taglio artificiale, e lo denota la to la Chiu-, denominazion della Val superiore detta Lagarina, dal Lago 12.

, che innanzi il taglio vi era, veggendosi i sabbioni, e'l let-" to antico dell' Adice di fopra da Rivole. Si vede ancora, , che le pietre della Rena e del Teatro del Ponte della Pie-, tra sono dell'istessa natura di quello del detto taglio della

" Chiusa, ne altri monti vicini si trovano più simili a quel-, li, nè più lontani averian potuto dar commodo di tanta Opinione " materia . E chi dicesse che'l canal dell' Adige andasse per

del Magri ,, innanzi giù per la Val di Tagione, e per le paludi del Tard'intorno, taro entrasse in Pò, a giudizio mio non fallaria, anzi lo " tengo neceffario, non essendo possibile che l' Adige scendes-

fiume Adi- " se da questa parte avanti il detto taglio, onde non è mera-" viglia se chi ebbe forza di fare un taglio di quella impor-Pietre per ,, tanza avesse avuto ancor forza di fare un canale nuovo ,

Ansiteatro", che portasse quelle pietre a Verona. Ma non mi sermo col onde tolte. " pensiero che il fine di così ardua impresa fosse solamente di , far il Teatro e'l Anfiteatro di Verona , nè di cavar la

, navigazione di Germania, la quale in que' tempi era una " Provincia Barbara ed incolta, rispetto alla nobiltà d'Italia,

" e sua grandezza in que' tempi, onde le merci e ricchezze non poteano venir dalla Germania, ma più tosto dall'Italia

, nella Germania, onde per opinion mia, convien credere,

(x) Di questa medesima opinione su ancora-il Sabellico da noi riportato alla pag. 171 di questo volume .

pendenti, e

con que' can-

, che esso taglio fosse satto più per somerger la gran città d' , Adria, che per altra causa, come dall'effetto che segui fi-" no a quest'ora presente si può manifestamente vedere ec. co-

, sì il Magri.

A qual uso fosse questo Anfiteatro da principio fabbricato in altro luogo fi è riferito, cioè per ivi il popolo con diversi spettacoli intertenere e specialmente con quello de' Gladiatori . Il nostro Signor Marchese Maffei sopra di questo Anfiteatro ne ha pubblicato un'egregio trattato, il quale tanto universalmente è piacciuto, che su trasportato dalla nostra nella Inglese favella e Francese, onde uopo non no fo fa com. farebbe, che da noi cosa alcuna se ne riferisse. Ma comparsa messo caroce che fu nella pubblica luce delle stampe la Prima Parte di quali fu data quest' Opera, niente questa ragione ci valse, avvegnache da la cura di rimolti ci fu come rinfacciato, che circa altro uso, che altre rere alcuni volte dell'Ansiteatro stesso dicono che faceasi, non sia stato per gradini, che noi ricordato. E però a questi in alcuna parte per soddistare nell'Ansiteaaltro aggiungere non potiamo, se non se quello che Bastian tro, perciocale in vece Serlio Architetto Bolognese nel III libro dell' Architettura di collocarli antica ne lasciò scritto.

, Fra le molte, e belle antichità, dic'egli, che fono in Ve-naletti com' , rona, ci è un Ansiteatro di opera rustica detto l'Arena vecchi, li po-" dal volgo; la pianta del quale è questa, che dinota an- fero in diffe-, che parte del diritto per fianco, e come stavano i gradi . ra, concenè " Quelle aperture che sono sopra i gradi erano porticelle, l'acqua non può scolat con dalle scale di suori mettevano capo sopra i detti gra- così facil-" di , per le quali poi si discendeva a' luoghi deputati , se-mente. " condo i gradi, e le dignità. Questa figura segnata A. di-" mostra come stavano le dette porticelle ne' propri gradi . Nel dise-" La figura segnata B rappresenta come erano le scale ne gno alla " gradi da scendere e da salire a'luoghi suoi, ed anco si della Pri-, vede come i gradi erano incastrati; e que' certi canaletti ma Parte " che vi sono erano per scolar le acque, ed anco per l'alla lette-" urina del popolo fenza nuocere ad alcuno; ed anco i gra- ra I. ", di erano alquanto pendenti, sopra i quali mai si ritenevano Nel sud-,, le acque (\*). Nelle parti interiori dell'edificio ci sono mol- detto alla " te porticelle simili alle due segnate C.D. e anco di attra lettera K. " forte tutte di opera rustica. La pianta di questo edificio su Nel sud-" misurata col piede ch'è misurato il teatro di Pola. E pri- detto alla

, ma, parlando delle parti di fuori, la grossezza de'pilastri è lettera F. ,, piedi otto ed un terzo, la colonna, la quale è piana, è piedi

, tre e mezzo : la larghezza degli archi è piedi undici e " mezzo; ma i quattro principali sono maggiori. I pilastri " per fianco sono piedi sei . Il portico, che gira intorno, è " largo piedi ttedici, ed è voltato a botte. Il portico più in-, teriore è largo piedi otto e mezzo, ed è a botte, ma alle " due entrate ci sono cinque portici spaciosi voltati sopra i , pilastri, siccome appare nella pianta, e quello di mezzo,

" come io dissi, è più largo degli altri . " Il rimanente circa le misure si potrà comprendere da chi " ha giudicio ed intelligenza. Quanto alla pianta dell' An-" fiteatro ne ho dato le principali misure, ed anco ho trat-, tato parte del diritto. Ora darò notizia delle parti di fuo-" ri , la qual opera non si può dir altro che rustica , ed " avendo detto delle groffezze e larghezze più non repliche-" ro; ma delle altezze, per quanto io potrò, ne darò con-" tezza: E prima l'altezza dell'arco primo è piedi ventitre: " l'altezza delle colonne è piedi 27: la forma dell'architra-" ve, il fregio, e la cornice è piedi sei : il parapetto sopra " essi è piedi due e mezzo; l'altezza del secondo arco è piedi , 24, e la sua larghezza è piedi dodeci: l'altezza della colonna è " piedi ventisette e mezzo: l'altezza delle cornici del fregio, " e della forma dell' architrave è piedi cinque e mezzo. Il " parapetto del terz'ordine è piedi quattro e mezzo: la lar-" ghezza dell'arco è piedi nove e un terzo la sua altezza è pie-" di diecisette e mezzo: l'altezza de pilastroni, li quali sono , più larghi, è piedi venti e mezzo; a' quali per quanto si " comprende erano appoggiate statue di buona grandezza. Fin " qui Serlio ". Ma ch'egli siasi manifestamente ingannato in credere che nel sito da esso indicato vi sossero statue, quali anzi, come dal diffegno delineato dal nostro Adriano Cristofali, ed inferito alla pagina 194 della Prima Parte di quest' Opera erano sopra una loggia collocate; e que'dadi da Serlio accennati dicono aver servito per base del sostegno del Velario; perciocchè nel mezzo di ciascun dado vedesi un bucco di sorma quadra, nel quale un legno vi potea effer ficcato, fendovi altro bucco per l'esito dell'acqua. Ma ritorniamo ad ascoltar Serlio. " La terza, ed ultima cornice, segue egli, è alta " piedi cinque; io non tratterò le misure particolari del-" le cornici ; perciocchè con diligenza io le ho trasportate " così picciole dalle proprie proporzionate a quelle, e faranno

Erroredi Serlio .

, le prime nella seguente carta, e dopo quelle sarà il profile , della parte di fuori dell' Anfiteatro, appresso del quale se-, guita la fronte di un pezzo della parte di fuori di esso An-" fiteatro; il quale è tutto lavorato rusticamente, ed è di piey tra Veronese molto dura, ma le cornici sono lavorate un " poco più dilicatamente, le quali hanno forma diversa da quel-, le di Roma, e pajon della memoria di quelle dell' Anfitea-

n tro di Pola-Lasciando il racconto dell' Architetto, ci farem noi a foggiungere, come quelto Anfiteatro avea quattro ordini e quello esteriore avea settantadue archi, o porte; entrandosi poi ne' portici , che di dentro circondano tutta la fabbrica Forma ina tre ordini, è cosa tutt'ora stupenda, veggendo la gran terna ed quantità di scale e vie che per ogni parte fra loro s'incon- esterna trano, fatte per commodo de'spettatori, acciocche da ogni dell' Ausluogo ogni uno si potesse muovere sì nell'entrare come nell' uscire senza incomodar gli altri; e potessero tutti insieme, senza impedieli, per gran moltitudine che fosse, salire e scendere per quelle scale nell'Anfiteatro. In mezzo del quale v'è una piazza di forma ovale lunga trentaquattro pertiche, e larga ventidue e mezza, circondata da 45 mani di banche l' una sovra l'altra, poste gradatamente, capaci di più di 21 Numero mila persone, che vi potrebbono commodamente sedere, dan-delle perdo a nove persone lo spazio di sedici piedi; sotto le qua- sone che li banche sono le già dette strade e scale in gran nume capire ro, come dal disegno, che stà inserito nella prima Par-nell' Ansite di questa Cronica si può vedere; ma a'tempi nostri, sendo teatro. quasi tutto caduto il recinto, o ala esteriore, non si può da ogni banda per quelle scale entrare ed uscire dell'Anfiteatro, ma solo da quella banda, ove alcuni archi di detta ala ancor in piedi rimangono. L'uso che se ne sacea dopo decaduto il Romano Impero, cioè allorchè furono le giostre e Uso più torneamenti introdotti, su appunto di dare al popolo simili moderno divertimenti, i quali dalla Nobiltà con grande magnificenza teatro. faceansi; di che conserviam appo noi antichissimo documento, dal quale apparisce come fino del 942 una solenne giostra Giostra del o torneo, nell'Anfiteatro si sece per onorare le nozze di Pan- 942 satta filia figliuola di Galeotto de'Scacchi, e sposa di Galeotto No- teatro. garola. Ma che Giudici di questa Giostra, come nel citato Galeotto documento si narra, i Principi di Padova, di Ferrara, di Ra-Nogarola. venna, e di Mantova si fossero, non sò capir io, e molto meno

che

certame.

furono.

che co'loro Carocci v'intervenissero; se vero sia che l'uso di questi Carocci, secondo i documenti riportati dal Signor Muratori, sia stato istituito solo del 1039 da Eriberto Arcivescovo di Milano; nè mi ricordo aver mai letto che le mentovate città suddite sossero in quel secolo d'alcun particolar Signore ; quando non si volesse dire che i Governatori delle città quai Principi fossero in quel tempo considerati; il che non è anche difficile a credersi, se l'autorità de' Conti, che allor le città

governavano, riguardar fi voglia. Due altre copie di questa famosa giostra conservansi nell'

Archivio del Signor Conte Sagramoso di Campo Marzio, dalle quali apparisce che il giorno dell'assemblea su addi 24. Maggio del 942; e in quella da noi posseduta, leggendosi che nel nono giorno delle Calende di Giugno seguisse, l'uno all' altro corrisponde persettamente, eccetto che in quelle comparisce il nome dell'Autore di tal memoria, scritta da un certo Giacomo Medico. Ora questa assemblea su molto splendida e magnifica ; perciocchè oltre grande numero di musici , 494 fu quello de' Trombettieri che v'intervennero, stipendia-Cesare Pa- ti da' Nobili Competitori . Fra i quali coloro che si segnalavoni e Ale- rono, e rimasero vincitori surono Cesare de' Pavoni, e Aleardo Ale- ardo degli Aleardi. A Cefare però, come nel documento si dice, fu fatto torto, con ciò fosse cosa che, avendo esso rotti due scudi d'osso sabbricati, più che l'Aleardo fatto non avea, e non ostante che il popolo, che ivi era presente, gli sacesse, per tal cosa applauso, e ne risuonasse, come vincitore, il suo nome, non per tanto invece di assegnargli il Palio Cremese d'oro, che al più prode dar doveasi, gli su il verde assegnato, il quale di minor pregio era, e destinato al secondo de vinci-

tori . I competitori che a questa solenne sesta intervennero

Nomi de' Tramarino de' Maccaccari con Annibale de' Camozzi 16 12 Trobetti. Competi-Tristano de' Jubaldi 22 tori nel Pietro Alberto de' Camozzi Alberto Pantaleoni 24 certame te-Cesare de' Pavoni 8 nuto nell' 32 Annibale de'Piccolotti Orco de' Paffarini Anficea-24 32 Palamidefio Sagramofo Paolo de' Rampini 16 20 Princivale de' Franci Erasmo de' Marangoni 20 IO Federico de Scacchi Giacomo de' Mainardi 28 16 Golia de Gerli Achile de' Confalonieri 14 34 Annibale degli Aleardi 32 Ettore de' Dusemi 34

Danele

Danele de' Baldoini Aftolfo Summoriva 12 20 Negrello da Mezzascala 40 Bianco Summoriva Or per quelli che il citato documento desiderassero, l'ab-

biam qui similmente registrar voluto, ed è del tenore se-

guente.

042. Nono Kalendas Junias in Teatro Veronæ actus fuit concursus inter Equites horum Nobilium, & aureo torque decoratorum in castra ut infra, venientium cum ingenti repercussionis, ac reboationis voce per Galeotum de Nogarolis, & Galeotum de Schachis patrem Dominæ Pamphiliæ sponsæ ejus socerum: Cui Paduæ, Ferrarie, Ravene, & Mantue Principes cum suis Carociis, Tubicinibus 104. & Musicis prefuerunt confores: Concurfores autem ab Aleardo de Aleardis. O Casare de Pavonibus fuerunt superati. Nam Aleardus habuit Bravium aureum cremesinum, Casar vero aliud aureum viride. Cui facta fuit injuria, quum ipse plures duobus Clipeis ex offe fabrefactis, quem Aleardus perfregerat totusque fere populus astans ei fuit plausibilis, & nomen illius, utpote victoria certaminis resonabat; Ideirco ingens tumultus ortus est, qui tandem affinitate inter eos intercedente sedatus fuit.

Tramarinus Machacharus	cum	Albertus de Pantaleonibus cum	24
Tubicinibus	12	Cesar de Pavonibus	32
Petrus Albertus de Camu	ciis	Orcus de Passarinis	32
cum	8	Paulus de Rampinis	20
Annibal de Picolotis cum	24	Rasmus de Marangonis	IO
Palamedes Sacramofius	16	Jacobus de Maynardis	16
Provincialis de Francis	20	Achiles de Confaloneriis	34
Fædericus de Schachis	28	Hector de Dusemis	34
Golias de Zerlis	14	Danesius de Balduinis	12
Aleardus de Aleardis	32	Nigrelus de Mezzascala	40
Annibal de Camuciis	16	Astolphus Summoriva	20
Triffanus de Tuhaldis	2.2	Rlancus Summorizia	28

Si tratteneva il popolo eziandio con altri Spettacoli, e par- Altro no ticolarmente con i giuochi Navali, come afferma il Serlio effergli dell' Anfistato riferito da alcuni vecchi Veronesi . ,, Della piazza di teatro riquesto Anfiteatro sono parole di Serlio, il quale fi dice Are- Serlio. , na , tolto quel nome 'dall' Arena che ci fi spargeva den-, tro (1) per i diversi giuochi, che si facevano. Io non ho ve-Cron.di Ver. P.II. Vol.L.

<sup>(1)</sup> Questo nome Arena fignifica propriamente la piazza dell' Anfiteatro E così vien fpiegato questo nome nel privilegio di Berengario I regigrato alla pag. 317 della Prima Parte di quella Cronaca.

" duto il fondo, ma per quanto mi fu riferito da alcuni vecchi , Veronesi, finiti que giuochi terrestri, che vi si facevano, pre-, senti gli spettatori, venivano acque per alcuni acquedotti, e , riempivano in poco spacio tutto quel luogo di acqua, come un lago, e con legni fatti a guisa di barche in diverse , maniere, e non grandi, facevano battaglie e giuochi nava-, li, e così finiti i giuochi, e partiti i legni, aperte alcune , portelle, le acque in breve spacio si disperdevano e il luo-" go rimaneva asciutto, come prima. E questa e maggior " cosa si può credere, se vogliamo considerare le grandezze de'Romani. Fin qui Serlio . E in fatti abbiam noi veduto un recinto di grosso muro alquanto distante dall'ala in occasione che del 1728 fu fatto escavare il terreno all'intorno, onde fu universalmente giudicato, non ad altro aver servito quel groffo muro o recinto fe non fe a ritener l'acqua tolta dal fiume, e nell' Anfiteatro condotta. E' però da offervare che Serlio non misuro l'Ansiteatro colla misura Veronese, onde in questo è da appigliarsi al Signor Marchese Maffei dal quale ne furono date le misure giustissime, come quello ch'ebbe grande accuratezza in descriverle, e i tanti dotti lumi d'intorno all'Anfiteatro stesso raccogliere, onde solo questo bastar potrebbe a render glorioso il di lui degno nome ne' posteri. Quanto alle Naumachie, o giuochi Navali da Serlio accennati, quello che alcuni ebbero ad offervare, per conclusione del nostro discorso, riferiremo. Due acquedotti vider questi, uno il quale già quarant'anni fu scoperto nove piedi sotterra nell' Anfiteatro medesimo, e questo circa tre piedi alto, nel quale Antonio Slanza uno di quegli operaj (che ivi adoperava in occasione del ristauro, che allora faceasi dell' Anfiteatro stesso ) da curiosità mosso con lume introdottosi pel Acquedot-condotto fi fece in quello a gir chino, ed ivi, ficcome egli afferma, trovò tratto tratto pezzi di metallo, ma talmente franti, che non potè riconoscer a quale uso abbian potuto servire una volta. Pervenuto poscia colà, ove è la casa de'Signori Conti Alcenaghi vicino alla Chiefa della Colomba, spentosi il lume, non ebbe coraggio di gire più innanzi, continuando quel condotto per lungo tratto, al di lui dire, verfo la via del Corso, e quindi forse una volta, come è verisimile, anche sino al fiume. A piè degli archi situati nel ramo

del fiume, che scorre tra il Palazzo della gran Guardia e il Monastero di S. Maria della Ghiara, altro condotto si vede,

ti, o condotti.

accanto

dell' Anfi-

teatro giace quivi

fepolto .

all'ala

pel quale entrandosi, come alcuni riserisconci, e che per quello introdussersi, sembra che nell'Ansiteatro sboccasse una volta; e per questo i mentovati osservatori s'immaginarono che
l'acqua nell'Ansiteatro, per i giuochi da Serlio accennati, si
conducesse. In satti nel dissegno di questo Ansiteatro delineato
dal nostro Cristosali, e inserito nella Prima Parte di quest'
Opera, come abbiam detto, vedonsi due acquedotti dell'Ansiteatro sortire, ma non per tanto si può conoscere quale di
questi due servisse a condur l'acqua nell'Ansiteatro, nè quale ad evacuarlo; oppure s'entrambi a disperder l'acqua pioggiana caduta nell'Ansiteatro abbiano un tempo servito.

#### Annotazione sopra le antiche mura e Castello della Città di Verona.

TEl IX Secolo furono riparate le mura della Città nostra per commissione di Carlo Imperadore. Quali sossero queste mura alla pag. 182 della Prima Parte abbiam noi riferito. Ma perche il contrario fentiam dire da alcuni, i quali pretendono che all'opinione del Tinto piuttofto sia da accostarsi, ci veggiam costretti d'intorno ciò dir que ancor due parole. Alla pag. 181 del citato Volume ciò che della riparazione delle mura ne ha scritto il Tinto si disse . Ora quantunque ad esso Tinto sosse noto come sopra il colle di San Pietro vi era una Fortezza, la quale col restimonio di Leonardo Arretino riferisce che quivi esisteva fino al rempo de' Goti; non per tanto dicendo esso alla pag. 127 del secondo Libro, intitolato la Nobiltà di Verona, che al Castello recentemente dallo Scaligero edificato, qualor altro più antico in quel sito non ci fosse stato, il nome di vecchio gli sarebbe stato innetamente dato, foggiungiam noi che non subito edificato questo Castello dallo Scaligero su col nome di vecchio appellato, ma folo dopo che dal Visconte su edificato il nuovo di S. Pietro sopra il colle, dove la Rocca dell'antico ancora si rimaneva. V'era dunque sul colle, e fino a'tempi de'Goti, un Castello grande e magnifico, e tale nel Ritmo Pippiniano s'appella. Di questo Castello (nelle cui mura, fino dell'812 durava ancora la Porta Organa ) al tempo de' Scaligeri è verisimile che se ne sosse perduto colla forma la rimembranza; perciocchè delle mura che una volta dalla Rocca fino al fiume il Castello cingeano vestigia di sorte allora per avventura Hh

Cinobio.

non apparivano. Questa Fortezza, o Castello era congiunto alle mura da Gallieno primieramente fabbricate, e di quelle di Teodorico cred'io che nel Documento riferito dal Tinto intendere non si debba; conciossiachè è molto verisimile che le mura edificate da Gallieno, come quelle ch'erano le più vecchie di riparo abbisognassero, e non quelle di Teodorico ch' erano affai più nuove, nè al tempo di Carlo erano ancor tre Secoli scorsi da ch'eran state queste dal Re Goto sabbricate. Raccontando Alessandro Canobio nel VI Libro de'suoi Annali, come del 947 segui una permuta fra il Vescovo Racherio, e Garimberto Diacono della Cattedrale Rettore della Chiefa di Testo del San Stefano, al quale il Vescovo diede due sepolture antiche, le quali erano in un Cimiterio antico appresso il corpo di San Mauro Vescovo di Verona, e Garimberto diede al Vescovo una pezza. di terra fuori della porta di S. Stefano in fontanelle, la porta era vicina alle Beccarie che sono appresso il ponte della Pietra, e S. Stefano era fuori della Città; l'Istromento è sottoscritto dal Vescovo e da Garimberto, da me veduto nelle Scritture di S. Stefano. Da quelto questo racconto del Canobio parrebbe che la Porta di S. Stefano in Fontanelle fosse edificata in qualche muro che da quella parte circondasse la città nostra. Il qual muro, principiando vicino al Ponte della Pietra, accanto alla Chiefa di S. Michele a Porta per avventura si terminasse. A savore di questa opinione molto contribuirebbe il Privilegio del Sommo Pontefice Alessandro III dato in Ferrara del 1177, nel qual Privilegio, fra le altre Chiese che da questo Pontefice surono confermate alla giurisdizione de Signori Canonici una Chiesa di S. Paolo in Borgo fi nomina, la quale si crede esser quella che ora di S. Paolo vecchio si appella, per distinguerla da quell' altra che del 1188 fu poi edificata ad onore di S. Paolo Appostolo vicino al Campo Marzio, onde se, come nel Privilegio si dice, quella di San Paolo Primo Eremita giaceva nel Borgo, ne seguirebbe che questa tal contrada sosse dalla Città mediante un muro separata. Ma qualora debba aver luogo l'opinione registrata alla pag. 47 della Prima Parte, cioè che laddove ora si vede le Chiese di S. Fermo di Cortalta, di S. Maria in Solaro e questa di S. Paolo vecchio al tempo che surono passionati nella Città nostra i Santi Martiri Fermo e Rustico ci fosse il Palagio nel quale il Pretore della Città rifiedea, non è probabile che questo Palagio fosse nel Borgo sia tuato ma piuttosto nella Città, la quale era da questa parte da

un muro contiguo al fiume circondata; fendoche, il letto del fiume non era in que' tempi così vicino alla città ma più là verso la Campagnola. Comunque di questo fatto sia la Porta di S. Stefano in Fontanelle era certamente situata vicina al ponte della Pietra, e forse, com'è verisimile, all'imboccatura del detto ponte in quel sito dove a'tempi nostri ritiene il nome l'introlo o vicolo detto delle Fontane, ond'è che da alcuno pretendedesi che le reliquie d'una torre, che serviva forse per difesa di detta Porta, sien quelle che tutt'ora si veggono nel muro esteriore della Casa abitata dal Signor Avocato Antonio Tommasi sulla via per cui dalla Chiesa di S. Felicita si passa alle Beccarie dal Ponte della Pietra. Egli è ben vero che nel Documento si dice che il terreno ceduto da Garimberto al Vescovo era suori di detta Porta, onde parrebbe che non all'imboccatura del Ponte fosse questa Porta situata, ma in altro luogo a quello vicino. In qualunque modo che sia questo è certo, che del 947 durava ancor questa Porta, e conseguentemente il rimanente ancora delle mura da Gallieno fabbricate, alle quali, cioè di là dal fiume era congiunto il Castello, il quale vedesi nominato nel Documento dal medesimo Tinto riferito, e da noi registrato alla pag. 180 della Prima Parte, nel quale a favore dell'opinion nostra si dice che il Vescovato ec. accettò la quarta parte della Città e del Castello. Che al Tinto fosse noto, che come superiormente abbiam detto, quivi ci era fino a' tempi de' Goti una fortezza, esso stesso lo scrisse al Cap. VIII da noi registrato alla pag. 188 del Volume suddetto; ed eccone le sue proprie parole. La Rocca di S. Pietro fu da Berengario Seniore Re d'Italia ampliata e ridotta a maggior fortezza, essendosi valso per quest'opera delle pietre dell' antichissimo Teatro ruinato, a quella vicino, circa gli anni 890 del Signore, come si cava dall'Istoria di Luitprando Pavese, Scrittore di que' tempi, che del primo suo fabbricatore non ho trovato memoria; e serrò in essa la Chiesa di S. Pietro quivi per innanzi edificata. ed anco l'antica fortezza che v'era fino al tempo della dominazione de' Goti in Italia ec. Ma al Cap. III del II Libro da noi registrato alla pag. 167 della detta Prima Parte più particolarmente spiegando esso Tinto come quivi v'era e Rocca e Castello, lascierem che i Lettori si sacciano quella pagina ad offervare. Avvegnachè non a cafo furon da noi que'diversi Capitoli del Tinto nell'Opera nostra inseriti, ma perchè gli amatori della Veronese Istoria presenti avessero quelle cose, delle quali, così

variamente discorrendos, mediante queste nostre osservazioni e ricordi in cognizion si venisse di che sin'ora è stato oscuramente trattato.

## Annotazione sopra l'antica porta detta di S. Zeno.

Lla pag. 36 della Prima Parte narrato avemo come ad istigazione del Tiranno Ezzelino furono dall'Imperadore esiliate molte samiglie di partito Guelso del 1239, e come il bando fu pubblicato alla porta di S. Zeno. Questa porta vogliono i Scrittori Veronesi che sia quella per cui dalla Corte del Farina si va a riuscire sopra quella strada che da una parte mette capo nella via del Corso, e dall'altra in quella detta dietro la via Nuova. V'ha però chi pensa che non questa porta ma piuttosto l'altra la quale, sendo stata otturata per lunghissimo tempo, su negli anni prossimamente scorsi disfatta da' Signori Conti Coffali in occasione che fecer fabbricare una rimessa per collocarvi le caroccie di lor servigio. L'arco di questa porta non era niente differente, nè in simetria, nè in grandezza, da uno degli archi oggi detti de'Borfari. E che questa e non l'altra fosse la porta detta di S. Zeno per questo s'inducono ad argomentarlo, perciocchè per questa più dirittamente alla Chiesa di S. Zeno pervenivasi. Nella quale opinione tanto più faldamente si conferman essi, quanto che nell'Istromento della Consecrazione della Chiesa antica di S. Croce, seguita del 1141, Sicherio Prete di S. Michele della porta di S. Zenone vedesi nominato. La qual porta fu poscia di S. Michele comunemente appellata. La Chiesa de'SS. Apostoli avea il gius di riscuotere un Portenatico sopra questa porta di S. Zeno, il il qual gius fu poi trasferito al Capitolo de' Signori Canonici, come, allorche ci faremo di essa Chiesa de'SS. Apostoli a discorrere, dimostreremo. Altri vogliono che la porta di S. Zeno quella fosse che nelle seconde mura esisteva, la quale su poi detta del Morbio, e si vede murata nel Castel Vecchio. Ma questa su la seconda porta di tal nome, la quale vicina era al ponte Orfano, come si ha dal seguente Documento scritto nell'anno 1158, e che nell'Archivio delle Monache di S. Silvestro fi custodisce.

Die Jovis qui suit Septimus intrante Mense Augusti in Præsentia Marsilii de Pingancio, & Marsilii de Balduino de porta Sancti Zenonis, & Vizardi silii de quondam Ottone de Paulino. Dominus Joannes Monticulus, & Domina Richelda Jugales habitatores in Civitate Veronz, pro anima sua & suorum Antecessorum jure proprio, donationes inter vivos invicem Monasterii Sancti Silvestri de Nonantula investiverunc
Dominum Adam Priorem ipsius suprascripti Monasterii nominative de prædicta petia terræ Casaliva, quam ipse Joannes.
emerat a Zenone de Brixiano, quæ petia terræ jacet soris Portam Sancti Zenonis non longe a Ponte Orsano in loco ubi dicitur Calis stricta, & consessus fuit ipse Joannes dedisse ei possessionem de ipsa terra. Tali pacto prædictam terram donavit
suprascripto Monasterio Sancti Silvestri, ut ipsum Monasterium habeat ipsam terram jure proprio, & faciat ex ea ad utilitatem Ecclesæ, quæ nunc est, & in antea erat ædiscata ibi
in ipsa terra vel prope ipsam terram ad honorem Sancti Silvestri, quidquid voluerit sine contradictione suprascripti Joannis, & suprascriptæ Richeldæ, & suorum hæredum.

Actum est hoc in Civitate Veronæ in Casa ipsius Joannis Monticuli anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi M. G.

Quinquagesimo octavo Indictione fexta.

Ego Dodo Notarius Rogatus interfui,

& hoc breve scripsi. A'tempi nostri il ponte Orfano più non esiste, sendo stato distrutto, come dicono, allorche lo Scaligero fece ergere il Castel Vecchio, nella quale occasione su ristretto il vaso per cui l'acqua del fiume Adice appiè del fecondo recinto in maggior copia scorreva che a'dì nostri non scorre; e in prova adducono que'due archi del ponte ch'esta tuttavia rimpetto all'arco di Vitruvio; per uno de quali archi oggi scorre il picciol ramo del fiume, sendo stato l'altro otturato, per cui, prima dell'erezione del Castel Vecchio, acqua più abbondante, come abbiam detto. scorrea: Per lo che si fecero a credere i vecchi Scrittori che tutta l'acqua del fiume Adice scorresse da questa parte, e che folo del 389, per l'inondazione descritta da S. Gregorio, lasciato il primiero corso, la via prendesse in cui oggi quasi tutta l'acqua del fiume veggiamo scorrere, onde molti s'immaginarono che fra i ponti della Pietra e l'Emilio un tempo fi facessero le Naumachie, o giuochi Navali; tenendo che a tale effetto l'acqua dalla villa di Parona quivi per alcuni acquedotti fi conducesse. Ma questi acquedotti surono edificati per introdur l'acqua nella città, quella tolta da Parona pel ponte della Pietra, l'altra pel ponte Emilio (chiamato anticamente il ponte Militare, come riferisce il Canobio ) tolta probabilmente dal monte Gallo,

lo ora detto il colle di S. Pietro, e non da Montorio, come vogliono alcuni, cioè quella la quale anzi per contraria via pafsa pel Monastero di SS. Nazaro e Celso, indi per quello di S. Catarina da Siena, e dopo pel Campo Marzio, attraversando la nuova Fiera sbocca finalmente nell'Adice. Perciocche in que' rempi l'uso de' pozzi era scarsissimo nella Città nostra, nè in quella copia come a' di nostri. Uno di questi acquedotti fra gli altri fu trovato sotterra, come riferisce il Co: Moscardo, nello scavar che secero i fondamenti della Chiesa del Redentore accanto all'antica de'SS. Faustino e Giovita. Il Canobio di una tal verità ci fa certi, laddove di Pippino discorrendo nel IV de'suoi Annali le seguenti parole si leggono : Egli fece fare una pubblica fontana nella piazza, e pigliò "l'acqua da un acquedotto antico condotta fopra il ponte , della Pietra, perciocchè era distrutto in gran parte il ponte " Emilio per l'escrescenza che fatta avea l'Adige, come si è detto, l'anno 589 pel quale passando un condotto di piom-, bo, portava affai comodità di fontane, ricevuta in questo , condotto col mezzo d'un acquedotto antico, che di presen-, te si vede vicino alla Chiesa de'SS. Siro e Libera, ritrova-, to cavandoh una cantina mentre il Canonico Medoro quivi , voleva edificare una sua casa; in oltre ho veduto io, in tempo che si accomodava il vaso dell' Adige per le seghe a S. Maria Organa, essendo quivi il fiume asciutto vicino a S. , Faustino, mentre che si cavava, per profondare il vaso, i , fondamenti del ponte Emilio, ed anco fu ritrovato affai quantità di condotti antichi di piombo tutti spezzati e fra-" caffati, i quali conducevano a diritta linea abbondante ac-, qua in piazza e per la città. Or Pippino non potendo va-, lersi di questo, e volendo al tutto dare alla città questo co-" modo di acqua, che già per lo paffato avea avuto, anco , col mezzo di quelto ponte della Pietra, ma al fuo tempo , per le passate rivoluzioni distrutto il vaso ed il condotto , ordinò che si accomodasse il condotto ed il vaso in modo , che fosse portata l'acqua in piazza, nella quale si facesse , una bellissima fontana, nel mezzo della quale fosse posta una " figura, che ancora si vede di finissimo marmo, la quale , con la corona in capo rappresentasse Verona, ed avesse un breve in mano con quefte lettere:

> EST JUSTI LATRIX URBS HÆC ET LAUDIS AMATRIX.

Da quelto documento del Canobio rilevasi che oltre l'acqua tolta da Parona, altra ancora, la quale nel colle di S. Pietro vedesi anche a'di nostri scaturire, in più luoghi, nell'acquedotto dal Canobio accennati fi raccoglieva. E forse che l'acquedotto ritrovato a'tempi del Co: Moscardo sarà stato un'avvanzo o continuazione di quel medefimo che fu trovato a S. Libera. Ma di queste acque solo per conjettura si può savellarne; e noi senz' avvedercene più lunga digressione abbiam fatto che la materia non richiedea; onde per concludere il nostro discorso diciamo, che due surono le porte dette di S. Zeno, vecchia, e nuova. La prima distrutta, come abbiam detto, da'Signori Co: Coffali. La seconda detta poscia del Morbio, cioè quella che nel Castel Vecchio murata tuttora si vede. Il Tinto crede che vi fosse una porta detta di San Michele, la quale fosse più antica di quella detta de' Borsari; ma al Tinto non fu noto per avventurà il documento teste citato; cioè che quella porta fino nel 1141 di San Zeno denominavasi; e che col volger degli anni fu poi detta di S. Michele. Che poi gli due archi, com'egli crede, sien meno antichi di quella, no'l consente l'opinion del Canobio. Conciossiache nel primo libro de' suoi Annali, volendo anzi che questi due archi sien stati antichissimamente edificati e molto prima che il recinto di Gallieno, così egli d'intorno agli archi stessi discorre.

Si fecero nel medesimo tempo le due porte nella via Emilia con le dodici finestre da ambedue le parti ornate, seb-, ben di presente solamente è ornata la parte della facciata , verso Ponente, ch'è grandissima meraviglia a vederla inte-, ra. Queste due porte significano le due faccie di Giano, o La porta come altri vogliono le due finestre del Sole, per l'una del- detta de' , le quali entra in Oriente, e per l'altra passa all'Occiden-Borsari era ,, te : le dodici finestre rappresentano i dodici segni celesti , una specie , per li quali il Sole gira in giorni 365. Giano si dipingea Deità. , con due faccie, in una mano tenea il numero che rappre-" fenta 300, e nell'altra quello che contenea 65, al quale con-, facravano dodici altari, che significavano i dodici tegni. Non "è dubbio alcuno, che le dodici finestre e i due archi era-, no tanto ornati da una parte quanto dall'altra , come da " fondamenti chiarissimo si vede, e da alcune basi di colonne " quadre. Oltre a ciò ne'loro frisi erano lettere intagliate per , dichiarare a cui fossero state dedicate, le quali furono levate al tempo che Gallieno Imperatore fece far le mura della

li

" città,

Cron. di Ver. P.II. Vol.I.

"città, che su l'anno del Signore 260. Impercioche quelli ch'ebbero questo carico, per mettervi le loro memorie, le levarono, abbassando il friso in modo che non lo comporta la ragione dell'Architettura; oltre a ciò, perche sosse capace di maggior quantità di lettere, levarono anco una gran parte dell'Architrave, e quivi scrissero quelle lettere che si veggono, delle quali ne ragionerò al suo luogo. Chi riguaro da nel mezzo di questi due archi vederà intero il friso e tutto l'architrave nel modo ch'era il rimanente di prima, e come dimostra il suo dissegno stampato, come anco si veno de quello del Tempio di Giano, e del Teatro insieme. Fin

quì il Canobio.

Che in occasione che da Gallieno su il primo recinto edificato, abbian satto servire ancor questi archi ad uso di porta della città, è cosa molto verisimile; perciocchè contuttochè nelle seconde mura sia stata una nuova porta di S. Zeno edificata, e questa per diritta linea alla suddetta da'Signori Conti Cossali demolita, nonostante la vicinanza dell'arco di Vitruvio, che secer servir anch'esso ad uso di porta della città, ci sa certi che le porte della città non erano l'una dall'altra molto discoste. Onde poi la detta porta de'Borsari questo nome prendesse, è costante opinione di molti, che da una qualche Famiglia di tal nome, la quale accanto ad essa porta abitasse, quel medesimo nome abbia ricevuto.

#### Origine de'Longobardi tratta dalle Antichità Estensi del Signor Dottor Lodovico Antonio Muratori Parte I. cap. X. pag. 70.

A prima cosa, ch'io stabilisco, si è che in vece d'andare a prendere, come han fatto, dall'antica Roma, o dalla Francia i principi della Serenissima Casa d'Este, noi dobbiamo portarci in Germania; perciocchè sicuramente di colà son venuti gli Antenati di questa Nobilissima schiatta, mentre è chiaro, che il nostro Marchese Alberto Azzo, e figliuoli di lui vissero colla Legge de Longobardi, e professarono d'essere di quella Nazione; e però surono d'origine Longobardi, ovvero, come diremo a suo luogo, Bavaresi, e poi col tempo adottarono la nazion Longobarda. Ma all'udire questo nome di Longobardi, si risveglierà, il so, in non pochi de Lettori quella sola terribile idea, che di tal gente ci hanno lassicato

fciato certe Storie, ed alcune memorie antiche e moderne. Erano Barbari e tanto basta. Forse ancora sembrerà loro di vedersi davanti agli occhi l'esemplare di quel brutto cesso d' un Longobardo, che in grossolano intaglio di legno già ci rappresento Wolfango Lazio Tedesco dottissimo: cioè un uomo Lazius de di torva guardatura, d'aspetto orrido, con barba e mustacchi Migrat. distesi ful petto, raso nella parte deretana del capo, vestito a musaico, armato di spuntoni ne ginocchi, e di spadone da due mani, e tale in somma, che a guatarso mangia se persone. Poi tornera loro in mente, quanto abbiano detto della crudeltà, e della barbarie di que popoli alcuni Scrittori, e decideranno in fine con gran pace, che l'origine degli Estensi, quando sosse al Principi tali. Ma queste tutte sono in fine no-

welle, ed immaginazioni aeree.

Certo non sanno formarsi alcuni altra idea in capo della Nobiltà, se non quella che viene dall'avere per progenitori Eroi, o Popoli celebrati da' Poeti più cogniti, o pur qualche gente coltivatrice dell'arti più miti, e delle Scienze più illu-Ari. Il perchè i Greci chiamarono una volta Barbare tutte l' altre nazioni : e i Romani all'incontro nel colmo della lor gloria e fortuna non riconobbero se non se stessi per Nobili, regalando anch'essi gli altri popoli col titolo di Barbari. E quindi è poi venuto, che alcuni non hanno creduto di poter ben servire alla gloria de' Principi di queste ultime età , se non sacevano discendere la lor prosapia o da' Trojani, o da' Greca più conti, o pure dalla Cafa Anicia, e da altre simili Famiglie di Roma antica. Ma egli è da dire, non efferci ragione, per cui abbia Principe veruno da sdegnare di trar l'origine fua dall'antica Germania, e da'Longobardi . Imperciocchè, quantunque volentieri si conceda la prerogativa di certe nazioni colte, quali per vero dire furono la Greca e la Romana a petto di moltissime altre, contuttociò anche la Germania ha fempre avuto di che costituire la Nobiltà de suoi Principi e popoli. Il valor militare, le virtù morali, e l'antichità del Dominio con una lunga fila d'uomini prodi e rinomati fono appunto le doti onde si forma quella che noi appelliam Nobiltà, potendo nulladimeno formarla ciascuno a se stesso col possessio ed esercizio di virtù e qualità insigni senza mendicarla da fuoi maggiori. Ora è fuor di dubbio che una ral nobiltà non manco a certi popoli della Germania antica; e molio li 2

molto meno si desiderò questa ne'Longobardi, gente così chiamata o dal luogo, dove abitarono, o dalle aste lunghe, piuttosto che dalle barbe prolisse e gente valorosissima, antica, dominante, e provveduta d'altre doti riguardevoli al pari d' ogni altra più stimata nazione del Cielo Settentrionale.

Non si creda a me; credasi a Tacito, il quale sino a'tempi di Trajano riconobbe la loro nobiltà, parlandone in queTacit de sta guisa: Longobardos paucitas Nobilitasque (o pure, come legNov. ge Lipsio, Longobardos paucitas nobilitat), quod plurimis ac vaGerm. lentissim s nationibus cincti, non per obsequium, sed pressis & periclitando tuti sunt. Il medesimo Autore parimente ne parla neAnnal. I gli Annali, raccontando la guerra suscitata in Germania a'
tempi di Tiberio Augusto tra Arminio, e Marobodeo, e scrive ch'essi Longobardi combatterono in questa congiuntura per

conservare l'antico decoro, ed accrescere il loro Dominio. Quum a Cheruscis, Longobardisque pro antiquo decore, aut recenti liber-Id. Annal tate, O contra augenda dominationi certaretur. Aggiunge altro-

de' Longobardi. Secunda fortuna ad superbiam prolapsus, pulsusque, ac rursus Longobardorum opibus resectus, per lata, per ad-

Cluver. versa res Cheruscas afflictabat. Sicche anticamente la propria pa-Germ. 2n- tria de'Longobardi su la Germania, e il Cluverio dottamente tiq. determina il loro sito verso il siume Elba, cioè in quel paese;

Antiq I.3. che oggidi si chiama la Marca di Brandemburgo. In fatti Strabone, e Velejo Patercolo, e Tolomeo son testimoni, che an-Strabo Ge che a'lor giorni il popolo de' Longgbardi abitava di qua dall' ogr. 1. 7: Elba, benche sosse poscia costretto da' Romani a ritirarsi di

Paul Diac. là dal medesimo siume. Ma Paolo Diacono sigliuolo di Warde Gest.

Longob I. condo lui i Longobardi uscirono la prima volta dall'isola Scandinavia, che probabilmente è la Scania, Penisola oggidi sottoposta al Re di Svezia, e situata sul Baltico in saccia della
Danimarca, se pure sotto questo nome non s'ha da intendere

Danimarca, se pure sotto questo nome non sina da intendere la Svezia tutta e la Norvegia e la Danimarca. Così dunque pretende questo Storico, cioè uno Scrittore Longobardo di nazione, e che fiorì prima dell'anno 800 sotto Carlo Magno. Ed altrettanto per ben tre Secoli prima di lui sasciò scritto Prospero d'Aquitania nella sua Cronica. In tal diversità di pareri a che s'abbia da credere, è incerto. Ma il Cluverio ha nel suo Tribunale erudito deciso già questa lite con iscrivere francamente, che Paolo Diacono in proposito dell'origine

de'Longobardi ci ha contato delle belle favole. De Longobardis, dic'egli, mira fabulantur medii seculi scriptores, Prosper, Diaconus, Sigebertus & alii: quasi antea in Scandinavia Oceani Insula Winili dicti suerint; postquam vero, sub tempora Teodosii Imperatoris, in continentem Germania trajecerunt, Longobardorum nomen sortiti. Seguita poi a provare lo sbaglio d'essi, perche tanto prima di Paolo Diacono i soprallegati antichi Storici secero menzione de'Longobardi, e li posero nella terra serma della Germania; conchiudendo in sine, essere stato proprio degli Scrittori di que'rozzi secoli il sar venire sin dall'ultimo Settentrione tutti i popoli conquistatori dell'Europa Meridionale, e che Paolo Diacono è appunto un di quegli, ch'è stato troppo credu-

lo in trattando delle prime azzioni de' Longobardi.

Sia nondimeno lecito qui a me di dire, che il Cluverio, tuttochè in parte abbia ragione, pure non ha ragione d'uscie qui in campo con una si fiera censura. Imperocchè non sembra potersi, o doversi mettere in dubbio, che la maggior parte delle nazioni, dalle quali fu di tempo in tempo o conquistara, o saccheggiata l'Italia e la Francia con altri paesi Meridionali, non ulciffero dal gelato Settentrione, quantunque nè pur io creda, che da una sola isola uscissero tutti e Goti, e Normanni, e Longobardi e simili genti. Aggiungo doversi escludere Prospero d'Aquitania, o sia Prospero Tirone, dal numero di quelli che tirarono l'origine d'essi Longobardi dalla Scandinavia; perciocche nell'edizion del Canisio v'ha bensì tal notizia; ma quella è una aggiunta d'Autori posteriori, e certo nell'edizione più accurata ed intera fattane dal Labbe, nulla di questo si legge. Ciò però non ostante così sacilmente non dee trattarli da favola quel narrare Paolo Diacono l'usci- Nov. Bibb. ta de' Longobardi dalla Scandia o fia dalla Scandinavia. An- Tom. 1. che Fredegario Scrittore molto più antico del Diacono attesta pag. 47. Fredeg. il medesimo. Ma riducendoci noi anche al solo Paolo Diaco- Hist Greg. no, giacche non è certissimo, che sia del suddetto Fredegario Turon. Equel testo: dico essere di tale autorità il mentovato Storico, pist. tom. z. che quando non s'abbiano altre più forti ragioni, non si dee 4.6.65. credere così tosto favoloso il suo racconto della Scandinavia . Vero è che gli antichi Storici riconobbero il popolo Longobardo abitante nelle vicinanze dell'Elba; ma sapendo noi altresì per attestato de' medesimi, e di Svetonio ancora, che a' tempi di Tiberio i Germani, e nominatamente i Longobardi, furono a forza d'armi spinti di là dall'Elba: possiamo giustamente

conjecturare che costoro s'inoltrassero anche di là dal mare nella Scandinavia non molto lontana, con fermarsi ivi dominanti, finchè configliati dalla loro o avidità, o troppa popolazione, o da altri accidenti e motivi, abbandonassero quel sito per cercarne de'migliori. Questo è uno degli affari, de'quali potè essere a sufficienza informato Paolo Diacono, il quale la contà giusta in altre particolarità della loro trasmigrazione, e quel che è più, ebbe davanti agli occhi la Storia de' Longobardi scritta da Secondo da Trento sino a' tempi di Agilulfo Re de' Longobardi. Per altro io non oferei decidere, fe i Longobardi mentovati da Tacito, e da altri antichi, sieno gli stessi, che Paolo Diacono vuole usciti della Scandinavia, perchè uno de punti più intrigati delle Storie si è l'origine delle nazioni, o specialmente delle suddette, siccome sarà anche toccato da me nella feconda parte di quest'opra.

Comunque però fia, la bellicosa nazione de Longobardi, anche per attestato di Paolo Diacono, fu popolo della Germania. Mossasi dal freddo Settentrione verso le contrade più miti del mezzo dì, e conquistati vari paesi, penetro sino al Danubio per mezzo di non poche vittorie, con rendersi in fine padrona della Pannonia, provincia da la adi alcuni Secoli ap-

pellara Ungheria dagli Ungari, che la fortomilero anch' elli all'armi loro. Ivi fi fermarono, se vogliam credere al suddetto Paolo Diacono, lo spazio di 42 anni, se non su anche più ,

Marius, menere sappiamo avere scritto Mario Vescovo Aventicente, il quale viffe nell fecolo della lor calata in Italia, che Alboino abapud Du-bandonando. Pannoniam Patriam: fuam, venne ad occupar l'Italia. Procopio fa menzione onorevole de Longobardi in varj luoghi delle fue Storie, con raccontare fra le altre cofe, che l'Imperador Giustiniano dond loro il Norice e la Pannonia con Procop de altri fiti, cioè l'Ungheria, e parte dell'Austria, della Bavie-

hell Goth ra e della Carintia, e di que paefi che s'accostano all'Italib. 3. c.33. lia. Tralascio qui altre loro imprese fatte in ajuto ancora de Romani Imperatori, bastando ricordare, che finalmente i medesimi dell'anno 568 dopo la nascita di Cristo, sotto il Re-Alboino, invitati da Narsete in Italia, e per quasi tutta questa felicissima provincia stabilizono la Signoria. Non può negarfi, che nel piombare ch'eglino fecero fopra i nostri paefi, non commetteffero varj eccessi anche contra de' luoghi facri .. Ma nulla operò quella nazione, che ci abbiano fatto vedere in prova altri Secoli, altre guerre ed altri popoli, ancora Cri-

fliani

Avent. Cheine-Tom. S. Script. Franc.

stiani ed anche Cattolici: il che però tanto meno dee recar meraviglia, perchè in fine tra i Longobardi si contavano bensì affaissimi Cattolici, ma verisimilmente era fra loro ne'tempi della trasmigrazione maggiore il numero degli Arriani. E sorse nè pure a questi s'hanno da attribuir quegli eccessi, ma bensì ad altri popoli Gentili, e non conoscenti del vero Dio; che per testimonianza anche di Paolo Diacono concorfero con Alboino alla preda. Roma Gentile sì infierita contra de'Cristiani, è ben suggetta ad un processo più grande. Non durò però molto il rozzo e fiero genio de'Longobardi. Fermati in Italia, il cielo più temperato di queste contrade, e la religion Cattolica maggiormente fra di lor dilatata, gli andarono a poco a poco ammassando in guisa che da loro uscirono poscia Re e Regine di gran pietà e virtù, che lasciarono dopo di se opere di rara magnificenza, che formarono leggi foavi e giuste, e fecero tant'altre imprese non men gloriose, che quelle d'altri Regnanti di que secoli. Ed io voglio ben qui regalare i Lettori con alcune poche iscrizioni spettanti a'Principi Longobardi, che di mia mano copiai l'anno 1714 in Pavia. La rarità di tali memorie renderà queste più care al pubblico. La prima è una parte della memoria sepolerale di Cuniberto Re de'Longobardi, il quale morì l'anno di Cristo 700, e del Re Bertarido suo padre, e del Re Ariberto avolo suo. Esiste la lapide nel Chiostro de' Monaci Cassinesi di S. Salvatore di Pavia, ma mal concia, perchè guafta e tagliata e posta suor di sito, affinchè essa venisse col suo largo a coprire la superficie d'un muricciuolo da nulla. In fatti Pao- Paul. Dialo Diacono scrive, che il Re Bertarido ab bac luce substitutus con de of Diacono scrive, che il Re bertando ao bat tute fuortama Gest. Lon-est, corpusque illius juxta Basilicam Domini Salvatoris, quam gob. 1.5. c. Aripertus ejus genitor construxerat sepultum est. E del Re Cuni- 37.1.6.c.17. berto: Hic cum multis Longobardorum lacrymis juxta Basilicam Domini Salvatoris, quam quondam avus ejusdem Aripertus construxerat, sepultus est. Avrebbono que'Religiosi meglio soddisfatto ne' tempi susseguenti alla gratitudine e al dovere, se ce ne avessero conservato più diligentemente il sepolero, o almen l'Iscrizione, di cui restano le sole seguenti parole, scritse pulito con lettere Romane.

Aureo ex fonte quiescunt in ordine Reges
Avus, Pater, bic Filius Hejulandus tenetur
Cuning bert florentissimus ac robustissimus Rex,
Quem Dominum Italia, Patrem, atque Pastorem,
Inde flebile maritum jam viduata gemet.
Alia de parte si originem quæras,
Rex fuit Avus, Mater gubernacula tenuit regni,
Mirandus erat forma, pius, mens, si requiras,
Miranda.....

L'altra Iscrizione esiste nell'atrio di S. Maria ad Perticas, Chiesa fatta fabbricare da Rodelinda moglie del Re Bertarido. Ivi si parla di Ragentruda, Regina anch'essa de' Longo-

bardi. Ecco ciò, che resta di quell'Epirafio.

La terza delle suddette Iscrizioni esistente anch'essa nell'atrio suddetto di S. Maria alle Pertiche, su posta ad Adoaldo valorosissimo Duca al tempo de'Re Longobardi. Chi sosse egli a me è ignoto; e nè pure si può con sicurezza ricavare il tempo della sua morte, perche sebben'egli finì di vivere in Giovedì il dì 7. Luglio, correndo l'Indizione Prima, tuttavia non basta simil notizia a individuare l'anno, trovandosi, che le suddette note Cronologiche concorrono negli anni 628. 673. 718. e 763. Tale è quest' licrizione.

Sub

Sub Regibus Liguriæ Ducatum tenuit audax Audoald armi potens, claris natalibus ortus, Victrix cujus dexter subegit noviter hostes Finitimos, & cunctos longe lateque degentes, Belligeras domavit acies, & hostilia castra Maxima cum laude prostravit didimus iste, Cujus hic est corpus hujus sub tegmine cautis.

Più di fotto si leggono queste altre parole.

Late at non fama silet vulgatis plena triumphis,
Quæ vivum qualis suerit, quantusque per urbem,
Innotuit, Laurigerum & virtus bellica Ducem,
Sexies qui denis peractis circiter annis
Spiritum ad æthera misst, & membra sepulcro
Humanda dedit, prima cum indictio esset,
Die nonarum Juliarum feria quinta.

Credo anche bene d'aggiugnere qui siccome non assai nota l' Iscrizion sepolcrale del Re Asprando, che mancò di vita l'anno 712, formata co'seguenti versi, secondo il misero sapere d'allora. E notisi scritto il nome del Re Liutprando suo figliuolo Lyuthprando. Costumano i moderni di scrivere Luitprando; ma da questa e da tante altre antiche memorie, ch'io ho veduto co'mici occhi, è chiaro doversi scrivere Liutprando. Così Romando dunque sta la mentovata iscrizione, secondochè ce ne assicura Flavia Pail P. Romoaldo da S. Maria Agostiniano Scalzo nella sua operia i Sacra intitolata Flavia Papia Sacra. Quel Datum Papia non si legge in una copia ch'io mi trovava avere prima di veder l'opera del P. Romoaldo.

Ansprandus bonestus moribus, prudentia pollens,
Sapiens, modestus, patiens, sermone facundus,
Adstantibus qui dulcia favi mellis ad instar
Singulis promebat casto de pectore verba,
Cujus ad æthereum spiritus dum pergeret axem,
Post quinos undecies vitæ suæ circiter annos,
Apicem reliquit regni præstantissimo nato
Lyuthprando inclyto, & gubernacula gentis.
Datum Papiæ, die iduum Junii, indictione decima.

Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

Per altro egli potrebbe farsi un'intero trattato intorno alla nazion Longobarda con rappresentare infigni memorie di valore e di pietà anche in effa. E dico di pietà, perche anch' effi da che paffarono dall' Arrianismo in seno alla Chiesa Cattolica, pareggiarono con altri popoli in arricchir le Chiefe, in onorare i Servi del Signore, e in fondar Monisteri, fra' quali tuttavia noi annoveriamo nel Contado di Modena la nobiliffima ed antica Badia di Nonantola, e d'altre fi troverà menzione in varj documenti che registrerò nella Seconda Parre di quest'Opera. Certo quantunque poca cura eglino avessero di tramandare a'posteri le loro imprese ed azioni, e il tempo n'abbia fatto smarrire non poca parte: tuttavia tanto ne resta ( e il solo Paolo Diacono ne apporta affaissime ) ch' egli non farebbe difficile il togliere dalla dipintura di quella nazione molti orridi colori, e farla conoscere diversa dall'immaginazion di taluno. I disordini da loro commessi nella guerra co'Romani, non fono mali propri della nazion Longobarda, ma lagrimevoli e triviali effetti della guerra stessa; e certo chi gli spoglio de'lor paesi, e distrusse la lor Monarchia, dovette sentirsi più disposto a dirne male che bene, per maggiormente giustificare le sue conquiste. Poiche in quanto al Paul. Diagoverno de Longobardi, merita fede Paolo Diacono, allorchè Gell. Lon- attesta come un pregio mirabile del regno loro la felice quiegob. l. 3.c. te de' popoli. Erat fane ( così egli scrive ) hoc mirabile in regno Longobardorum; nulla erat violentia, nulle struebantur insidia. Nemo aliquem injuste angariabat, nemo spoliabat. Non erant furta, non latrocinia. Unusquisque, quo libebat, securus sine timore

con. de

pergebat.

Ma lasciare queste cose, a noi basti il dire, non doversi mettere in dubbio la nobiltà de Longobardi. Prima ancora ch'eglino calassero alla conquista dell'Italia, in tanta riputazione era il sangue Longobardo, che Teodeberto Re di Francia (per tacere d'altri Monarchi) prese per moglie Wisegarda figliuola di Wacone Re d'effi Longobardi, attestandolo Gregorio Turonense e Paolo Diacono; e di là ad alcuni anni Clotario medesimamente Re de Franchi uni il suo sangue al Longobardo mercè di Clotsvinda sua figliuola, ch'egli maritò al Re Alboino, cioè a chi poi conquisto l'Italia. Nè la nobiltà si fermava tra i soli Re; ne era studios simo il resto di quella nazione, in cui fi contavano Duchi e i Conti, ch'erano Principi; e fioriva l'ordine de'nobili, non men che si facesse tra gli stessi Ro-

mani. Oltre a Paolo Diacono è testimonio Fredegario nella fua Cronica all'anno 607 che Agilulfo Re de'Longobardi spo. Chron.Cosò la celebre Teodelinda figliuola di Garibaldo Re della Ba- tinnat. c. joaria, cioè della Baviera; e all'incontro Gundoaldo, fratello d'essa Teodelinda, de gente nobili Longobardorum accepit unorem. Così il medefimo scrive all'anno 617, che legati tres nobiles ex gente Longobardorum, Agiulfus, Pompegius, & Gauto, ab Agone Rege (cioè da Agilulfo) ad Clotarium Regem destinantur. Più forto scrive che Adaloaldo figliuolo di Agilulfo leggier di senno fu crudelmente configliato, ut Primates Or nobiliores cunctos in regno Longobardorum interficeret ordinaret : la quale sciocchezza su cagione appresso, che omnes Seniores, O' nobilissimi Longobardorum gentis trasferissero la corona del regno in Carvaldo, o fia Arifaldo. In fatti gran cura aveva quella nazione di conservare ed accrescere la sua nobiltà, con distinguersi specialmente nel valore e nella profession dell'armi, o pure in quegt'inligni governi ed onorevoli impieghi, che al pari delle altre corti dispensava la Regia di Pavia. E però vanamente darebbe pascolo al suo cervello, chi si figuraffe poco glorioso il trar l'origine sua da quella valorosa ed antichissima nazione, la quale inoltre per ducento anni tenne il Regale dominio in Italia; e ciò non per altro immaginaffe, se non perchè i Longobardi vennero dalla Germania Settentrionale, e vissero una volta con costumi diversi da quei de Greci e Romani. Se tal compasso dovesse chiamarsi giusto, noi forse ora non avremo più in Europa nobiltà sommamenta antica, essendo chiaro, che le tante guerre, e vicende umane col tempo lunghissimo hanno estinta, o almen sottratta agli occhi nostri la discendenza di tutte le nobili famiglie della Romana Repubblica. Anzi all'incontro è da dire, tanto più doversi stimare la Germania da chiunque può senza savole mostrare per vari secoli illustre la lua casa, e discendente di colà, quanto che, se vi porremo ben mente, scorgeremo procedere da quella gran provincia la maggior parte dell'antica nobiltà che oggidi resta in Europa. Nobilissime samiglie sono al certo a' di nostri l' Augustissima d' Austria, e quelle de' Re di Danimarca, e Prussia, e quelle di Sassonia e di Baviera (diramata ancora nel Re di Svezia, e nell'Elettor Palatino) e d' altri Principi di Lamagna, che pur tutte sono native di quella contrada. Nobilissimo altresì è il Regnante Monarca della Gran Bretagna Giorgio I con tutta l'Elettorale e Ducal casa di Kk 2

di Brunsuic e Luneburgo; e pur anch'esso trae il suo sangue dallo stesso stessissimo lignaggio, che la cata d'Este, come andando innanzi meglio fi moltrerà. Così non v'è chi non riconosca per nobilissima ed insigne la Real casa di Francia, che da tanti secoli comanda a quel fioritissimo Regno, e che dopo aver dati una volta i Principi al Trono di Portogallo, anche a'nostri giorni ne vede un'altro comandare in Ispagna. Ma ancor questa, che che ne fentano alcuni, tira l'origine fua da Franchi, popoli già della Germania, fimili ne'lor principj a' Longobardi o pur dalla Baviera, o dalla Saffonia, provincie anch'esse certamente della Germania. Anzi dalla medefima nazione Franca può dirfi originata la maggior parte de'nobili Francesi d'oggidì, siccome da' Goti nazione Germanica, e conquistatrice della Spagna, si pregiano i più nobili Spagnuoli del tempo nostro di aver tratto il sangue loro. Nella stessa guisa gli Anglosassoni e i Normanni, tutti popoli della Germania, e conquistatori della gran Bretagna, propagarono la più fiorita nobiltà oggidì vivente in quel regno. E per conto dell'Italia, i Longobardi, i Franchi, i Tedeschi e i Normanni, con fignoreggiarla per molti fecoli, diedero l' effere a tante cospicue famiglie di questa nobilissima provincia. E però, giacche a nessuno è oggidì possibile di mostrarsi discendente da gli antichi Romani, resta che s'abbia a tenere per più nobile, o almeno a pregiarfi molto dell'origine fua, chi può condurla con verità a quelle vittoriole e dominanti nazioni, tutte uscite della Germania.

Nè già perchè il regno de' Longobardi ebbe fine dell'anno 774 con paffare ne Franchi, vinto Desiderio ultimo Re loro da Carlo Magno, si spense la gloria e la nobiltà di questa nazione . Allora i Longobardi mutarono Re, non mutarono fortuna: perciocchè quel gran Conquistatore lasciò loro e le leggi lor proprie, e le ricchezze, e le castella, e i dominj, ch'eglino per l'addietro godevano, obbligandoli folamente a riconofcere lui con quella fedeltà e dipendenza, con cui riconoscevano prima i Re della schiatta de' Longobardi. Celebri fra gli altri si conservarono i Duchi di Benevento, i Principi di Salerno, ed altri di nazion Longobarda nel regno di Napoli, effendo durato il dominio loro fino al fecolo undecimo, ficcome apparirà ancora da alcuni lor privilegi, ch'io pubblicherò nella Seconda Parte. Altri Principi e gran Signori della medesima nazione signoreggiarono ne Ducati e nelle Marche del Friuli,

Friuli, di Spoleti, e della Toscana, con dignità illustri, con rara potenza: e per tacer d'altre famiglie, è fuor di dubbio. che da questa nazione discese con tutti i suoi antenati anche la celebre Contessa Matilda. Anzi mi par degno d'attenzione ciò, che Cammillo Pellegrino uomo di gran credito fra i Let- Peregrin. terati lasciò scritto, allorchè per provare, che l'Anonimo Sa, hist.Princ. lernitano, Autore d'una Storia, su circa l'anno 980 persona Longob. nobile, si serve di questo argomento. Vir Longobardus, ideoque lib. 1. pag. nobilis, e poi spiega un tal detto con aggiugnere: Longobardi 159. omnes sordidis ab artibus semper abstinere, dum rebus potiti sunt prosperis, ac primava in dignitate permansere; nullusque in tota gente babebatur, qui sublimis, & illustris, boc est patritius non censeretur. F. da dolersi che questo valentuomo non componesse di poi, siccome aveva in pensiero, distesamente la Storia de' Longobardi. Cosimo della Rena, Autore anch'egli ac- Rena incurato, nella Serie degli antichi Duchi e Marchesi della Toscana trod, pag. rende ragione della fuddetta fentenza con iscrivere così: E no- 24. tisi che il chiamarsi Longobardo, o nobile, era lo stesso, trovandosi molte antiche scritture che dicono tali padroni di castella. Longobardi sive nobiles. Il che ben si chiarisce, mentre gli abitatori de' luoghi se eran Signori, Nobili e Cattani che comanda sero, sempre eran Longobardi: Se eran servi o affrancati che obbedissero, erano anche per lo più d'altre nazioni diverse ec. Così egli.

Sicche dalle cole fin qui dette intorno a' Longobardi, antica e gloriofa nazione della Germania, conchiudo, che nell' origine degli Estensi, quando pur sossero per origine, e non piuttosto per adozione, siccome diremo, discendenti da' Longobardi, concorrono tutti i pregj della più illustre antichità e nobiltà. E che la casa d'Este quindi s'abbia a dedurre, subodorollo Reinero Reineccio l'anno 1580 in una sua Dedicato- Reinecc. ria a Corrado de Suichel, ove dopo aver anch'egli riconosciuto, Append. che dagli Estensi derivava la nobilissima samiglia di Brunsuic, ad Cronic. foggiunge poscia queste parole: Potius in eorum iverim sententiam, qui Estensibus stirpem Longobardicam attribuunt. E lo stefso Scrittore anche prima in un Panegirico ad Arrigo Duca di Brunsuic, e Vescovo di Halberstad, aveva ciò scritto come cofa certa. Principio (fono le sue parole) satis constare arbitror, paternum genus tuum a nobilissima Longobardorum gente, maternum a Welfi effe Oc. Effloruere autem in Longobardis Atestini, feu Estenses ab Ateste O'c. Postquam cum Welfis Atestini sangui-

mem miscuere, ea occasione Germaniam repetiere. Ma onde il Reineccio apprendesse che procedeva da' Longobardi il sangue Estense, non so immaginarso; e s'egli per avventura il ricavò dall'aver osservata la casa d'Este per tanti secoli potente e Signore de' Stati di Lombardia, cioè nel paese già sottoposso a' Lombardi, questo argomento cammina con tre piedi, perciocche, passato che su ne' Franchi e ne' Tedeschi il regno de' Longobardi, non su più buon indizio che un nobile possidente Stati nella Lombardia traesse il suo sangue da' Longobardi; mentre qui ancora altre nazioni più antiche de' Longobardi abitavano o pure altre nuove di mano in mano si sta-

bilirono, e goderono in essa ampi dominj.

Ma benche io non fappia perche così scrivesse il Reineccio, so bene, ch'egli non iscrisse una bugia. In fatti nor osserveremo da qui innanzi varj antichi strumenti; ove tanto il nostro Marchese Alberto Azzo, quanto i suoi figliuoli, e discendenti, e i suoi maggiori ancora, qualificavano se stessi con quelle parole: Qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum. Sopra che stimo necessario d'informar qui i meno periti d'un'importante costume dell'Italia antica. Allorchè ne divennero padroni i Longobardi, le leggi Romane, che qui folo dianzi regolavano l'umano commerzio, non furono abolite; ma s'introdussero di più le leggi proprie della nazion Longobarda Succedettero in quelto regno i Franchi, ed eglino altresi ci portarono le leggi Saliche, e Franche, proprie della lor nazione. Queste surono le tre leggi allora più usate, ed era in libertà di ciascuno l'eleggere qual d'esse più gli era in grado, seguitando nulladimeno quasi tutti la legge de" loro antenati, cioè i Romani la Romana, i Longobardi la Longobarda, e i Franchi, de'quali parimente s'allignarono moltissime famiglie anche nobilissime in Italia, la legge Franca, o Salica. S'aggiunsero ancora le leggi Alemanna, e Ribuaria, e Bavarele, ma queste di rado s'incontrano mentovate negli antichi Documenti. Ora solevano bene spesso i contraenti (e massimamente su ciò in uso ne secoli Decimo e Undecimo esprimere nel contesto de' Contratti, qual fosse la lega ge da loro professata, affinchè venendo il caso si potessero giudicare secondo quella. E qui si vuol'avvertire, che non essendo stato vietato a quei d'una nazione il soggettarsi alla legge d'un'altra nazione, se così portavano le eredità, ed altri interessi: perciò non si ricava sempre, o almeno non si ricava

263

con ficurezza, dalla fola profession della legge, qual' anche fofse una volta la nazione de contraenti. Le donne specialmente costumavano, lasciata la legge propria, di seguitar quella de' mariti, come fu già avanti agli altri avvertito dal nostro Sigonio, e costa da molti esempi nelle antiche pergamene. Aggiungo io ora, che ancor quelli che passavano all'Ordine Ecclesiastico prendevano a vivere secondo la legge Romana, così trovandoli costituito in uno de Capitulari degli Augusti Carolini. Di ciò parecchi esempi ho io veduto ne' migliori archivi; ma quì mi contenterò di rapportarne due foli, tratti dall' Archivio della Cattedrale d' Arezzo, ove dell'anno 1072 fi legge: Constat me Johannem Clericum filium quondam Verandi, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, sed tamen pro honore Ecclesiastico lege videor vivere Romana Oc. In un'altra pergamena del 1075 si trovano queste altre parole : Constat me Farulfus Presbyter, filius quondam Ildizi, qui professus sum more Sacerdotii mei lege vivere Romana Oc. Il perchè

trovandosi in uno strumento del 1046 presso l'Ughelli, ego in Ughel.Ital Dei omnipatentis nomine Kadalus Parmensium Pressul (cioè Cada-Sacr. tomloo poi samoso Antipapa) qui me prositeor lege vivere Romano- 4. pag. 632.

rum, ed altri simili esempi, non s'ha da inferirne subito, che tali persone sossero ancora di nazione Romana; imperocche col mutar dello stato mutavano esse eziandio la profession della legge.

Non era dunque sedele indizio una volta, per conoscere la nazion di taluno, l'offervare qual fosse la legge da lui professata. Soleva ben'effere tale per lo più il mirare aggiunta alla profeffion della legge la formola ex natione mea; poichè allora si poteva ragionevolmente credere che da quella nazione o Salica, o Romana, o Longobarda, o Alemanna, o Ribuaria, discendessero i contraenti. La famosa Contessa Matilda sappiamo, che apparteneva, dal lato di suo padre Bonifacio Marchese, alla nazion Longobarda; ed ancorchè talvolta profesfasse la legge Salica a cagione del Duca Gotifredo suo primo marito, e forse ancora in riguardo della Duchessa Beatrice sua madre: tuttavia era anche folita a protestarsi di nazione Longobarda. Disti, che per lo più era questo un fedele indizio; ma non diffi, che sempre. In effetto abbiamo una Donazione fatta dalla stessa Matilda al Monistero Cassnese di S. Prospero (oggidì chiamato di S. Pietro ) di Reggio nell'anno 1080, ove ella s'intitola Matilda Comitiffa filia quendam Bonifacii Marchionis, que professa sum ex natione mea lege vivere Salica. Nella Seconda

2. pag.105.

Bullar. Seconda Parte registrerò io l'intero strumento, da me confron-Cassin. to. tato con la carta esistente nell'Archivio del suddetto Monistero. Ivi in un'altra dell'anno 1072 di cui porta alquante parole il Margarino, medesimamente si legge : Nos Beatrix Dutrix & Comitissa, atque Matilda filia quondam Bonifacii Marchionis, mater & filia, que professe sumus ex natione nostra lege vivere Salica. Adunque convien dire, che ci fossero talvolta de' motivi legittimi di professare un'altra nazione, e che specialmente fosse lecito a'figliuoli l'attribuirsi come sua propria anche la nazion della madre. Nulladimeno è da riperere, che tale, almeno per lo più, era la nazion delle persone, quale da lor si professava ne'pubblici contratti. In quanto agli Estensi, noi troveremo ch'eglino anticamente protestavan sestessi di nazion Longobarda: il che vuol dire che, o gli antenati loro dalla Germania a poco a poco ci comparvero pressanti la na-

zion Longobarda. Così il Signor Muratori.

Ora informato avendo lo studioso Lettore d'intorno alla profession delle leggi Longobarde ec., d'altre due particolari cose che dal mentovato Signor Muratori si riferiscono, cioè onde e quando il cognomi principio avessero; e che sotto nome di cittadinanza s'intenda dimostreremo. Delle quali cose tuttochè sembri essere stata nostra incombenza nel primo Volume di questa Cronica di favellare, non per tanto non s'è per noi fatto, avvegnachè da principio non era nostra intenzione di tali materie trattare, e soltanto di pubblicare la Cronaca del Zagata con alcune poche illustrazioni per coloro che di una breve succinta Storia della città nostra si sossero contentati; ma uscito quel Volume alla pubblica luce delle stampe, per soddissare al desiderio di molti, e in queste e in altre materie c'è convenuto internarci, nè luogo più convenevole ci è rimasto, riguardo al tempo, che il breve margine del presente Capitolo. Riferisce dunque il citato dianzi Signor Muratori alla pag. 254 della Prima Parte delle sue antichità Estensi al cap. 26 come nel decimo fecolo ebbe origine l'uso di aggiugnere il cognome al nome del Battesimo; e però laddove trattando dell'origine della famiglia Malaspina così ne discorre: " Fin-, che dunque non si rechi pruova migliore di ciò, sarà permes-, fo a noi il dipartirci da quella opinione; e molto men poi , faremo tenuti a creder vero che discendano i Malaspina, , come alcuni si danno ad intendere, della casa Marzia sa-" mosa presso gli antichi Romani . Queste eroiche opinioni , quanquanto è facile il fabbricarle, altrettanto è facile il man-, darle in fumo; e chi potendo (ficcome certamente può quel-, la nobilissima casa ) fondar la gloria della sua antichità nel , paese del Vero, lasciata la verità, vola dietro alle favole: , perde in vece di guadagnare, perche va disavvedutamente pregando i Lettori che nè pur gli credano quel che è ve-, ro. Diciamo noi dunque con più fondamento, che nel fecolo decimo e undecimo, e più nel dodicesimo, si cominciò ad aggiugnere al nome del Battesimo qualche altro nome, o s cognome o fopranome per distinguere insieme due o più , persone che portaffero lo stesso nome, prendendo tal giuna ta o da qualche avventura, o pure dalle arti, dalle infe-" gne, dalla patria, dal padre, dalla Signoria di qualche , Feudo, Castello, Contado, o Marchesato, e da simili altre , cole, o circostanze. Anzi quel brutto costume, che oggidà , è confinato tra la plebe, e massimamente nelle castella, di 3) applicare un poco decorofo cognome, o fopranome a certe persone con trarlo da qualche disetto del corpo, o da' vizj dell'animo, o da altro accidente, lo stesso costume, dissi , in que' tempi ne pure porto rispetto a' Marchesi e Conti , ,, che pur erano Principi, e molto meno il portò agl'inferio-, ri. Lo strano nondimeno si è, che alcuni poscia di questi, 3, al guardo nostro, ingiuriosi sopranomi dovettero effere accet-3) tati fenza dispiacere da que personaggi, o certo passarono , felicemente ne' lor posteri con divenire gloriosi cognomi del-, la lor cafa. Ubertus Comes, qui Maltraversus, vocer de Mon-Bacchin-, tebello, filius quondam Vidonis Comitis, leggiamo in uno stru- Ift. di Po-, mento del 1107 Da lui viene la nobil famiglia de' Maltra- lir.1.4.pag. " versi di Padova; siccome da un Malatesta discende quella , de'Malatesti già Signori di Rimini; e da un Malvicino Con-, te di Bagnacavallo quella de'Malvicini; e così quelle di Ma-, labocca, Maltagliato, Malavolta ec. Noi troveremo nella Se-, conda Parte un Documento, ove è nominato Marchio Hen-, ricus Guercius; e nella stessa guisa trovammo al Cap. XVII , fatta menzione di Malnevote nella Pace Lunense del 1124:il ,, qual vocabolo, secondo me, fu un sopranome significante in , linguaggio Lombardo Mal Nipote . Ora verso il 1100 uno ", de'Marchesi, che fecero la famosa divisione enunziata nella , Pace Lunense, dovette effere regalato del sopranome di Ma-" laspina; ed essendosi poi chiamati i figliuoli suoi, figliuoli , di Malaspina Marchese, questo divenne cognome proprio di Cron.di Ver.P.I. Vol.II. ,, quella

, quella linea di Marchesi; giacchè oggidì è assai stabilito fra " i periti dell'antichità, che i moderni cognomi delle fami-, glie cominciarono a introdursi verso que tempi, quantun-, que prima d'allora non manchi vestigio ed esempio. Qual , nome del Battesimo si avesse questo personaggio nol so io: , perche questi secondi nomi, o sopranomi, prendevano tal , possesso, che il primo proprio nome non soleva galvolta men-, tovarsi nel commerzio civile. E di qui viene ancora, che a me , non da l'animo di afferire quale tra i Marchesi da me accen-, nati nel Cap antecedente fosse suo padre, nèquali con sicu-2) rezza fossero i figliuoli di lui. Quello bensì un che sembra , non potersi fallare si è essere il suddetto Marchese Mala-, spina quel medesimo di cui fra gli altri Principi si fa menzio-, ne in un gran Giudicato tenuto dall'Imperatore Lottario II , a favore del Monistero di monte Cassino, e riferito da Pier Diacono. Vienegli ivi chiamato Malaspina Marchio Liguria: , dal che, ficcome ancora da passi della Pace Lunense, appa-, risce che Malaspina fu un sopranome, o nome suo, e non , già un cognome, siccome succedette di poi nella sua linea per , distintivo dagli altri Marchesi di quella Consorteria .,, Ma questo basti circa l'origine de sopranomi. Resta or a vedere in che consistesse una volta la cittadinanza delle città Lombarde. Produce il medelimo Signor Muratori un Breve d'Innocenzo III dato nell'anno 1213 al Patriarca di Grado, in cui incimando a' Padovani di non molestare Aldrovandino Marchese d'Este, siegue così a savellare. " L'obbligarsi di ubbidire , come cittadino, era in que'tempi lo stesso che farsi cittadino , di qualche città, e soggettarsi a vari patti e obbligazioni , verso quella città. Anche il Marchese d'Este su allora forzato 2 a prendere la cittadinanza di Padova, siccome altri Signori grandi di que'contorni e in quegli stelli tempi, secero o per , amore o per forza, nelle città più cospicue : Porcava poi , feco quelta cittadinanza varie obbligazioni del nuovo citta-" dino verso la città, come di abitare ivi per due o tre mesi " dell'anno, dare il passo per le sue terre a' soldati del Comu-" ne, ajutar nelle guerre, prender presidio, e simili altri ag-, gravi, compensari all'incontro da non pochi altri vantaggi, , in guifa che poteva anche dirli la cittadinanza un misto di Rolandin. », fuggezione e di Lega. Rolandino scrive, che mel 1220 Ber-, toldo Patriarca d'Aquileja Principe potente, est amicatus , cum Paduanis, O factus est Paduanus civis; O in cittadinan-

on tie firmitatem & signum, fecit de sua camera quedam in Paan dua adificare palatia, O fe poni fecit cum aliis civibus. Padua in coltam , five Datiam .. Tunc quoque incopit mittere . Ge adhue mittit hodie omni anno de suis melioribus Militibus (cioè m Gentiluomini) duodecim, qui jurant, in principio Potestarie cu-1 justibet , pracepta O' fequentia Potestatis pro D. Patriarca O' on fuis . Quod videns Feltrensis & Bellunensis Episcopus , fe-32 cit O' ipfe similiter, non tamen in quantitate eadem. Cost nel m 1222 racconta che Ezzelino da Romano prese la cittadinanza medesima . Oltre a ciò, siccome abbiamo da Umberto Lozaro nella Storia di Piacenza, Morruelo Marchese Maa laspina nel 1194 juravit cittadinantiam Placentie civitatis m five civis Placentinus, O fidelitatem communis Placentia conn tra omnes homines , salvis fidelitatibus Domini Imperatoris Hen-, vici, O meorum anteriorum Dominorum, O falvis facramentis, 3, quibus teneor Papienfibus & Parmenfibus . Per meglio nondimeno illustrare questo punto d'erudizione, produrro nella Se-, conda Parte vari strumenti di cittadinanze prese da nobili 30 di que tempi, e fra gli altri si leggeranno alcuni Atti copiati da alcune pergamene dell'Archivio Estense, spettanti alla famiglia di Comino, o fia di Camino, cioè ad una delle quattro più famole e nobili che fossero a' tempi di Rolandino Storico nella Marca Trivifana. Nel primo d'effi Wexello e Gabriello da Camino, l'anno 1185, si fanno cittaa dini di Treviso con varie condizioni. Nel secondo vien rinovato lo stesso contratto il di 12 di Giugno del 1199. Nel terzo fi leggono le vicendevoli promesse fatte alla casa da , Camino dal pubblico di Treviso nel giorno medesimo. Con-22 tiene il quarto la cittadinanza presa da Wecello da Sulli-20 go, e da altri nel fuddetto giorno ed anno; e nel quinto 3 s'ha la cittadinanza di Treviso presa dagli uomini di Ceneda nell'anno parimente 1199. Leggesi poi nel sesto e setn timo una concordia fatta nel 1190 e nel 1203; tra il Comune di Trevifo, e Matteo Vescovo di Ceneda, ove que-29 fti si contenta che la città di Treviso eserciti giurisdizione fopra le terre del Vescovado di Ceneda ec.

## Della Prima Parte delle Antichità Estensi Cap. 5. pag. 24.

Dignità di Marchese, che sosse una volta. Che sossero i Militi. Qual diversità passasse fra i Duchi, e Conti. Fra i Duchi alcuni maggiori, sopraintendenti ad una provincia; ed altri minori, una volta non differenti da' Conti. Marchesi ne' vecchi tempi Governatori d' una provincia. Fali dignità non ereditarie per loro istituto, ma a poco a poco divenute tali. Conti, Marchesi e Duchi veri Principi una volta. Conti Rurali quando introdotti. Prerogative degli antichi Marchesi e Duchi.

In qui abbiam trattato de nobilissimi matrimoni del noftro Marchese Alberto Azzo, e de'suoi figliuoli: ora è da vedere, qual fosse il grado e la dignità di questo personaggio. E nor già quante volte l'abbiamo nominato Marchese, altretrante abbiamo accennato ch'egli era Principe, cioè sopra la ssera de semplici nobili. Ma perciocche il titolo di Marcheso oggidì porge bensì un'idea alquanto decorosa tra i popoli dell'Europa, ma non esprime in sorma alcuna a' poco pratici dell'antichità qual grandezza e nobiltà esso indicasse ne'secoli remoti : egli è necessario ch'io qui soccorra al bisogno della maggior parte de' Lettori. Certo la Spagna, la Francia, e l'Italia, coll'aver comunicato dopo il 1500 a moltissimi nobili ed anche ignobili il titolo di Marchese, ne han fatto un tale scialacquamento, che in qualche città si contano oggidì più Marchesi che non si contavano una volta per rutta l'Italia: laonde si può dire in questi ultimi tempi perduta la vera idea che erano gli antichi Marchesi. Egli è per tanto da sapere che le persone costituenti ora fra noi l'ordine de'nobili non erano una volta ne Conti, ne Marchesi, ma o erano senza titolo distinto, quantunque discendessero da chiari antenati, e godessero insigni ricchezze, o pure si chiamavano Capitanei, Militi, Valvassori ec. nomi molto onorevoli allora, e che solevano differenziare la schiera de'nobili dal rima-

nente del popolo, valendo essi lo stesso che vale oggidì il nome di Gentiluomo e di Cavaliere. In fatti allora più che mai la milizia era quella che nobilitava le persone e le case. Ma non bastava già militare per guadagnarsi anche subito il titolo di Milite. Erano distinti i Militi dal Fantaccino e dal soldato gregario: al che non facendo mente alcuni, si meravigliano, al-Iorche nelle Storie e ne' Documenti de' secoli rozzi trovano un' elercito formato parte di Militi e parte di Pediti, o sia Pedoni. Anzi su poi introdotto il creare i Militi con solennità, e giunsero i figliuoli de' Principi e i Principi stessi a prendere con pompa da altri Militi il cingolo militare, effendosi per tal via dopo il 1103 dato l'essere e la forma agli Ordini de'Cavalieri che si mantengono in credito anche a'nostri giorni. Oltre a ciò un distinto degli antichi nobili soleva essere bene spesso il goder qualche seudo, o altro simile beneficio, ch'eglino riconoscevano o dagl'Imperadori, o da'Duchi, Marchesi e Conti, ovvero da' Papi, Vescovi, Abati ed altri Ecclesiastici, o pure da altri nobili più potenti: con che venivano esti, come oggidì, ad obbligarsi di difendere coll'armi e con le forze loro la persona, di cui erano Vassali e Militi. In guerra poi servivano essi a cavallo, e col seguito di più d' un soldato cadauno. Perciò nella Cronaca ms. di Genova composta da Jacopo da Voragine, ed esistente presso di me, si leggono più volte distinti Milites & Pedites; e nella Storia di Pier Diacono troviamo quingentorum Militum, & triginta milia Peditum congregantes exercitum, per tralasciare altri simili esem- Diaconpi, de'quali alcuni rapporterò anch'io nella Seconda Parte . Chron-E quindi poi venne, che allora i Militi erano tanto dillinti e Caffin. 1.4. di autorità sì cospicua nel governo delle città.

Sopra la sfera de'nobili privati si alzavano gli altri, perche portavano il titolo di Duchi, Marchesi e Conti. Qual divario passassi a queste dignità non è ben manisesto. Se credia-pagi Crit. mo al Pagi, anticamente voces Marchionis, Comitis & Ducis Baron. ad ad idem significandum usurpabantur. In fatti la celebre Contes-Ann. 1093. sa Matilda vien chiamata ora con uno ed ora con altro di n. 2. questi nomi, trovandosi ne'suoi strumenti, de'quali ne compariranno alcuni anche nella nostra Seconda Parte, Mathildia Comitissa, o pure Domna Mathilda Comitissa, ac Ducatrix, titolo a lei dato anche da Donizzene. La stessa poi da Alberico Monaco de'tre Fonti, e da Guglielmo Malmesburiense è apa

pellata Marchisa Mathildis. Così Berengario Duca del Friuli, il qua-

C. 30

Pag. 3 --

il quale su poi Re d'Italia e Imperadore, non era talvolta nominato se non Conte , siccome costa dalle lettere di Papa Giovanni VIII scritte a lui con solamente chiamarlo Glorio-Adr. Va- Jum Comitem, Illustrem Comitem: il che fece dire ad Adriano les. in No- Valesio, che Ducis & Comitis, apud plurimos Scriptores appellatis ad Pa- tio promiscua est. Similmente si offerva che Ugo il Grande, neg Bereg. e Bonifacio padre di Matilda , e altri Marchefi di Tofcana .. quali sempre non solo negli strumenti, ma anche presso agli Storici, portavano il titolo di Marchio; e pure in alcuni altri Documenti compariscono ornati con questo ancora di Dux; e Adalberto il Ricco, Marchese e Duca di Toscana, si trova anche nominato solamente Adalbertus Comes .. Lascio indietro parecchi altri esempi di questa varietà, dalla quale procedono non poche tenebre in questa materia, per dire che l'erudito Fiorentini, sulla considerazione di tali notizie, formò poi una Fiorentin. fentenza con le feguenti parole: Intorno al mille era l'Italia tutmem di Mar. l. s. tavia divisa in Marche e Contee .. Ogni città riconosceva il suo Conte destinato con gli Schavini o Giudici alla decisione delle cau-

se nel popolo .. Obedivano i Conti con gli altri subordinati a Goa. vernatori delle Marche chiamati Marchesi. Risiedevano i Marchesi nelle città medesime, dove ne tempi più antichi avevano i Princia pi Longobardi il palazzo Ducale; e ritenendo il titolo di Conte, per cui si passava al maggior grado, prendevano ancora quello di Duca, se la provincia governata anticamente lo possedeva. Tali sono i sentimenti di que valentuomini .. Anderò io ora notando ciò che mi fembra certo, e ciò che dubbioso in questo argomento...

E primieramente dico effere fuor di controversia che anticamente Conti furono chiamati coloro, a' quali era conceduto il governo d'una città, ciò ricavandosi da infinite carte e Storie antiche. Costoro non solamente la facevano da Giudici ordinari delle caufe, e amministratori della Giustizia, ma eranoeziandio sopraintendenti agli affari politici e a quei della guerra, di modo che fin dove si stendeva la lor giurisdizione, cioè sino a confini del territorio della città da loro governata, quel paele riceveva la denominazione di Comitatus o fia di Contado. Sotto i Re Longobardi e fotto gl'Imperadori Franchi e Tedeschi su in uso questo uffizio di Conti, derivato da varie altre specie di Conti che ebbe l'Imperio Romano cadente fotto Costantino .. Del pari è certo che ne' più vecchi tempi

Venant ci furono de' Duci o Duchi, la dignità de quali era superio-10: Poem re a quella de Conti, lasciandoci intendere Venanzio Fortu-32.

nato in un suo verso, che dall'essere Conte si passava ad essere Duca.

Qui modo dat Comitis, dat tibi jura Ducis.

In fatti solevano i Duchi comandare a più città, siccome costa da Gregorio Turonese; e per conseguente avevano sotto Tur. Hist.
di se molti Conti subordinati. Il Continuatore di Aimoino Fr. lib. 8.
ne assegna dodici sotto i Duchi scrivendo che Pippinus Griso. c-18. lib. 9.
nem more Ducum duodecim Comitatibus donavit. E più sotto. Cotinuat.
Baldrico Duci Forojuliensi dum objiceretur, O probatum esse ejus Aimoin. 1.
ignavia O incuria vastatam a Barbaris regionem nostram suisse, 4 c.61. 1.5.
pulsus est Ducatu, O inter quatuor Comitatus est ejus dem potestas c. 18.
divisa. Nulladimeno è parere sondato da vari eruditi, che non
sosse poi chiaro, che con autorità sopra i Conti subordinati;
ed è poi chiaro, che con autorità sopra i Conti maneggiavano

essi Duchi gli affari della guerra.

Fin qui cammina ben la facenda. Ma la varietà de tempi. de'luoghi, e de'Regnanti fu cagione ancora di tante mutazioni e varietà in questi gradi, e nella giurisdizione loro, che difficilmente si può intorno ad essi stabilire alcuna conclusione. Fredegario fa menzione di moltissimi Conti che non avevano Duca sopra di se . Exceptis Comitibus pluribus, qui Ducem super se Chron.c. mon habebant . Similmente ci furono de'tempi, ne'quali un solo 78. Conte su Governatore di due città, siccome avvenne del Bisavolo della gran Contessa Matilda, il quale in un Diploma d'Ottone I al Vescovo di Reggio si offerva chiamato Conte Ughel. It. di Modena e di Reggio. Le parole sono queste. Adalberti in. Sacr. tom. clyti Comitis Regienfis sive Motinensis. All'incontro noi mirere- 3 pag. 1582 mo al cap. XIV che la città di Vicenza nell'anno 994 ebbe ella sola due Conti. In quanto a' Duchi, anticamente l'Italia n'ebbe di quelli, a'quali era sottopposta una sola città. Appena giunsero i Longobardi in Italia, che posero de'Duchi in qualunque città ch'essi prendessero, attestandolo Paolo Diaco- Paul Diano; e questi possiam credere che sossero come i Conti de se con. Hist. coli suffeguenti. Narra lo stesso Autore, che dopo la morte Long. lib. di Clef Re de Longobardi fu diviso il regno in più di trenta Duchi, e che unusquisque Ducum suam civitatem habebat. Si muaarono poi le cose, e da li innanzi oltre a'Duchi ebbero i Longobardi i loro Conti, non ne lasciando dubitare San Gregorio Greg. M. il Grande con quelle celebri parole: Si ego in morte Longobar- Epift. 1. dorum miscere me voluissem, hodie Longobardorum gens nec Re-lib.7. Ind. gem, nec Duces, nec Comites baberet. E ne'Diplomi de'Re Lon- 1. gobar-

gobardi fi comanda Ducibus, Comitibus, Gastaldis Ge. Succeduti a'Re Longobardi gl'Imperadori Francesi, in alcune parti d'Italia si videro Duchi d'una sola città, facendo Anastasio Bibliotecario ed altri menzione de' Ducati di Roma, Ferrara Comacchio, Faenza, Ravenna, Reggio, Firenze Oc. E che ogni città dell'Emilia avesse il suo Duca si può raccogliere da quanto Anast. Bi- scrive Niccolò I Papa all' Arcivescovo di Ravenna: Episcopos bliot. vit. Emiliam non consecres, nist post electionem Ducis, Cleri & populi. Nicol. I. Di questi Duchi parla Girolamo Rossi in vari luoghi della Storia Ravennate, e ne troveremo memoria anche in Giudicato dell' anno 996, che comparirà al cap. XX. Anzi da un Documento dell'Archivio Estense si raccoglie che nel Ravennate una terra portò anch' effa il titolo di Ducato, e appartiene agli antichi Duchi di Ravenna con paffar poi nella famiglia Traverfara, ficcome apparirà nella Seconda Parte. Fors'anche ci furono di questi piccioli luoghi, che diedero una volta a'lor padroni il titolo Ducale. Oltre poscia a questi Duchi minori, non diversi da' Conti se non nel solo nome, il Regno d'Italia ebbe alcuni Duchi di gran potenza, perche signoreggianti ad un'intera provincia, e però a molti Conti e a varie città. Si quis justione Regis, vel Ducis illius, qui provinciam regit, fi legge ne' Capitulari. E tali in Italia furono i rinomati Duchi di Spoleti, di Toscana, di Benevento, e del Friuli. Ma perciocche questi erano anche Marchesi, convien ora cercare che fossero gli antichi Marchesi, con che maggiormente ci accosteremo

all'argomento nostro. Ne secoli della bassa Latinità si trovano essi chiamati Marchiones, Marchist, e Marchenses, nome, onde poscia venne il vocabolo Italiano Marchefe; ed è comune e ben fondata opinione che fossero appellati così dalle Marche, cioè dalle provincie poste su i limiti e confini dell'Imperio, o del Regno, effendo queste concedure loro in governo con obbligazione di difenderle da'nemici confinanti. Hanno creduto alcuni Legisti (ma senza ottimo fondamento) ch'eglino deducessero la loro appellazione dal Mare, quafiche foffero Marchesi que' soli Conti che difendevano le spiagge maritime. Comunque sia, di questo titolo difficilmente si troverà riscontro appresso Autori contemporanei prima di Carlo Magno. Sotto gl'Imperadori che a lui succedettero, a poco a poco prese possesso quefto nome, perciocchè avendo i Re e gl'Imperadori divifa in varie provincie o Marche l'estensione de'regni loro, e deputati Conti, che governassero cadauno una di tali provincie con fuperiorità a' Conti Governatori delle città, cominciarono col rempo questi, per così dire , Conti Provinciali ad effere chiamati Marchesi, per distinguersi dagli altri Conti inferiori. Peroid il dottiffimo Sirmondo scriffe Marchio Comes Marce prepo- Sirmondo situs. Inde Bernardus Comes Barcinonis, quia in Marca Hispania in Notis prasidebat , Marchio etiam dictus a nonnullis Oc. In fatti Egi- ad Capipresidebar, Marchio etiam dictus a nonnullis erc. In latti Egi-nardo chiama Comites Marcæ quei che furono dipoi chiamati tom. 2. Ba-Marchesi. E per la stessa ragione Giovanni VIII Papa non da- luz. va altro titolo che di Conte a Berengario, e a Lamberto, tuttochè quegli governasse la Marca del Friuli, e questi la Marca di Spoleti. E pure egli stesso riconosce per introdotto il costume di nominar Marchesi questi Conti sì poderosi, con iscrivere di loro Quidam ex confinis & viciniis nostris, quos Marchiones folito appellatis. Anzi altrove Guido Marchele di Spoleti vien Joh. VIII. da lui appellato Wido Marchio. Un'altra ragione ci fu dipoi, per Efp. 21. cui a' Marchesi compiteva, e si dava anche il titolo di Conti. cioè perche avevano qualche città determinata, ch'eglino governavano coll'ordinaria autorità di Conte. Così in un Docu- Campi Ift. mento riferito dal Campi Tedaldo Avolo della Cotessa Matila Eccles di da viene intitolato Marchefe e Conte di Modena con tali pa. Piac. tom. role: Thedaldus Marchio & Comes Camitatu Motinense. E noi 1.pag,494. vedremo che il nostro Marchese Alberto Azzo fu ancora Conte. Nè solo in Italia ebbe luogo questo costume. Trovasi del pari Ugo il Grande padre d'Ugo Capeto poscia Re di Francia, intitolato in varie carte Hugo Comes & Marchio; e nella vita di S. Gerardo Abate, Arnolfo ha ora il titolo di Comes, tom. s. die ed ora di Marchio Flandrie. Altri Marchesi poi ci furono, che portavano anche il titolo di Duchi, o fia che godessero autorità maggiore degli aleri Marchesi, o sia che sosse questa una prerogativa della grandezza e nobiltà della Marca, a cui presiedevano, osservandosi, che gli Adalberti, Bosone, Ugo, e Bonifacio Marchesi di Toscana, congiunsero talvolta al titolo di Marchese quello eziandio di Duca. E certo la dignità Ducale di questi tali sembra che fosse più decorosa della semplice Marchionale, al considerare che i Re e gl'Imperadori ne'tor Diplomi facevano precedere i Duchi a'Marchesi, con ordinare, che nullus Dux, Marchio, Comes &c. avesse la temerità di operare contra que' Privilegi. O pure consisteva la prerogativa Ducale in una distinzione d'ornamenti e d'insegne, alle quali non dovevano esfere ammessi i Marchess . Leggiamo negli An-Cron. di Ver.P.II. Vol.I. Mm.

14.

nali Bertiniani, che Carlo Calvo Imperadore l'anno 876, stando in Pavia, costicui Duca il suo cognato Bosone, con dargli anco la corona Ducale. Bosone Duce ipsius terra constituto. O corona Ducali ornato Oc. E ciò fia detto fenza ofar io di decidere incorno a tutti i riti di que' secoli oscuri. Passiamo ora

Il primo si è, che le dignità di Conte, Marchese e Duca non erano una volta ereditarie come sono oggidì; ma si solevano concedere vita durante dell'Investito, a guisa de' Vescovati nè si perdevano, se non per promozione a posti più vantag-

ad altri punti di maggiore importanza.

giofi, o per que mancamenti o accidenti che anche oggidi rovesciano la fortuna d'alcuni. Secondariamente, per quanto fi può comprendere, tuttochè fossero elleno una specie di governo, questo governo però era di tal giurisdizione ed autorità, e massimamente per lo stendersi a tutta la loro vita. che a riferva delle qualità di ereditario, non era esso diverso da molti de più riguardevoli Feudi Ducati, Marchesati e Contee de'nostri tempi. Noi abbiamo parecchi esempi di coloro, che anticamente non trasmisero a lor figliuoli il proprio grado, ficcome fu avvertito dal Bignon, dal Blondello, dal Fiorentini, e da altri uomini dottissimi. Anzi è da avvertire che infin fotto Federigo I Imperadore fu ciò dichiarato e stabilito per legge leggendosi nel Codice de Feu-De Feud. di : De Marchia, vel Ducatu, vel Comitatu, vel aliqua legalib.r. Tit. li dignitate si quis investitus fuerit per beneficium ab Imperatore, ille tantum debet habere; beres enim non succedit ullo modo, nisi ab Imperatore per investituram acquisierit. Alla regola nondimeno piantata da' suddetti eruditi, cioè che tali dignità non passavano una volta negli eredi , debbo io far quì una giunta necessaria con dire, che non potevano già una wolta succedere in esse de jure i figliuoli ed altri eredi, siccome non chiamati, ma che nulladimeno folevano bene spesfo succedere coll'ottenere nuova, per così dire, investitura dagl'Imperadori, o sia da'Re d'Italia, preserendosi eglino per lo più agli altri pretendenti, se loro non ostava l' età troppo tenera o altri difetti, o demeriti. Le parentele ed amicizie, l'infigne nobiltà, il merito del padre, la forza, e l' intercessione lopra tutto del metallo tanto adorato nel mondo, non erano men vigorofi mezzi negli antichi tempi di quel che sieno a'nostri, per impetrare la continuazione di simili gradi. Perciò s'introdusse anche ne'secoli remoti, che succe-

deffero a' defunti Duchi, Marchesi, e Conti i lor figliuoli, o parenti. Quasi non occorrerebbe ch'io qui ne portassi esempio alcuno, perche la troppa lor copia mi esenta da si fatta obbligazione; anzi esta è tale, che quasi le eccezioni pajono superiori alla regola. Mi giova nondimeno di rapportar qua que'due paffi de' Capitolari di Carlo Calvo dell'anno 877 appreffo il Baluzio. Si aliquis ex fidelibus nostris seculo renunciare Capitular. voluerit & filium vel talem propinguum habuerit, qui Reipublice tit.53.cap. prodesse valeat, suos bonores, prout melius voluerit, ei valeat pla- 10. 10m. 2citare. Per Onori s'intendono le Dignità, e i Feudi, che si go- pag- 264. devano per Investitura o Privilegio del Regnante. Dopo questo titolo seguitano altri Capitulari; il terzo de quali parla così: Si Comes de isto regno obierit, cujus filiis nobiscum sit, filius noster cum ceteris fidelibus nostris ordinet de his, qui eidem Comiti plus familiares propinquiores fuerint O'c. usque dum nobis venuncietur, ut filium illius, qui nobiscum erit, de bonoribus illius bonoremus. Dal che apparisce che infin d'allora cominciarono i Principati e le altre Dignità a diventare in certa guisa ereditarie per la rinovazione delle Investiture fatte a'figliuoli de' Defunti Infin l'anno 867, ficcome abbiamo dagli Annali antichi de' Normanni pubblicati dal Du-Chesne, morto Roberto Con- Du-Cheste e Duca d'Angio. Hugo Abbas in locum Ruberti substitutus ne Scriptest. Siquidem Ugo & Rubertus filir Ruberti adhuc parvuli erant, Normannquando pater extinctus est : idcirco non est illis Ducatus commis. Pag. 8. fus. E maggiormente poi prese piede quest'uso nel secolo sufseguente, e più ancora dopo il mille, veggendo noi allora, che il figliuolo del Conte quasi sempre è nominato Conte, e il figliuolo del Machese anch'esso per lo più vien detto Marchese. Sopra di che è degno d'effere offervato un Diploma di Cor- Bordonrado Imperatore dell'anno 1029 in cui concede a' Vescovi di Thesaur. Parma tutto il Contado di quella città, se pure Bernardo Eccles. Conte non lascierà dopo di se qualche figliuolo legittimo. Concede, diffi, Parmenst Ecclesia, cui Hugo prast Episcopus, totum Comitatum Parmensem &c. post desessum videlicer Bernardi Comitis Widonis (fuisse filii) nisi forte de conjuge sua ita nomine filium habuerit masculinum. Si autem filius ejus ille legitimus caruerit masculino , tune Comitatus dictus O'c. pertineat santa di-Ste Ecclesie. Così leggiamo nella vita d'Arrigo il Santo Imperadore, che circa il 1014 essendo morto in Germania il Duca Ermanno gli succedette il figliuolo, benche di età trop. Adelbod-po giovanile. Dux Hermannus obierat, O filius suus Ducatui a ject in vit. Mm Rege Henr. I.

Rege substitutus erat, qui nimiæ juventutis adhuc, nec se ipsure regere sciebat. E Sigeberto nell'anno 1033 attesta, ch'essendo morto Federigo Duca della Lorena Motellanica, Avolo materno della gran Contessa Matilda, su conferito ad altri quel Ducato, perch'egli non aveva lasciato dopo di se figliuoli maschi. Frederico Mosellanorum Duce mortuo, quia mares filios non babebat, quibus Ducatum competeret, Gothelo Dux O'c. Anzi Lamberto Scafnaburgense all'anno 1075 pare che attesti divenute già ereditarie tali successioni , allorchè scrive , che morto il Marchese Dedi, Arrigo Imperadore diede quella Marca al Duca di Boemia, tametsi uxor Marchionis Adela filium suum , cui bereditaria successione Marchia debebatur, ei paulo ante pro se obsidem misisset. Altri esempi di tali successioni continuate di padre in figliuolo in molti Marchesati, Ducati e Contee, anche prima e nominatamente in Italia, si raccolgono nelle Storie; ma io per brevità li tralascio.

Cap. 20.

Un'altro punto rilevantissimo si è, che una volta l'essere Conte di una città, Marchese e Duca, era lo stesso ch'effere Concil Principe . Nel Concilio Cabilonese II sotto Carlo Magno è Cabil. II. scritto che i Conti dopo l'Imperadore erano le prime persone dell'Imperio. Comites, qui post Imperialis apicis dignitatem populum Dei regunt. Ed Incmaro in una delle sue lettere in difesa de' Vescovi della Gallia e della Germania ci rappresenta questa gradazione: Non solum Episcopi & Sacerdotes in sedibus, sed etiam Reges in Regnis & palatiis. suis, & Regum Comites in civitatibus suis, & Comitum Vicarii in plebibus &c. non ammettendo dopo i Re altri Principi, le non i Conti ... Più chiaramente Reginone Storico nel secolo susseguente annovera i Conti fra i Principi, scrivendo che Berengario II in: Italiam revertens, omnia bec in Episcopos & Comites, ceterosque Ita-Danniz in lie Principes, retorsit . Così Donizzone parlando di Sigefredo vita Mat. (il più antico ch'egli conoscesse tra gli antenati di Matillib. 2.62. da.) gli dà il titolo di Principe, con dire. l'autore, o sia d' Azzo fuo figliuolo:

Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo Principe præclaro Lucensi de Comitatu:

parole che danno fondamento di sospettare che quel Sigefredo potesse essere anche Conte di Lucca. Lo stesso Autore scrive che la prima moglie del Marchese Bonifacio su Richelda

Idem lib. figliuola di Giselberto Principe. 1. cap.6.

Mar-

Marchio Richildam prætaxatus Comitissam, Que Giselberti de sanguine Principis exit. Duxit in uxovem -

In uno strumento però dell'anno 1017, che sarà da me prodotto nella Seconda Parce, si vede che questo Giselberto su Conte del Sacro Palazzo, cioè godeva una dignità eguale e forse superiore a quella de' Marchest. Se poi dopo que' tempi tuttavia continuassero i Conti ad entrare indisserentemente tutti nella riga de' Principi a me non è ben certo, quantunque io fappia che anche allora i più d'effi godevano molti Feudi, e si distinguevano assaissimo dagli altri nobili, cioè da' Capitanei, Militi, Valvassori ec. S. Pier Damiano scrive d'un Petr. Da-Idelbrando Conte della Toscana, aver egli posseduto più Cor-mian. capti e Castella, che non si contano giorni dell'anno. Hildebran- 7. lib. 4. dus Comes Tusciæ, qui dicebatur de Capuana, in tantum dives erat, ac prepotens, ut gloriaretur se plures habere Curtes atque Castella, quam dies sint, qui numerantur in anno. Ho detto di non effer io ben certo su questo punto; imperocchè è da sapere che a poco a poco, e specialmente dopo il mille, cominciarono a smembrasi i Contadi d'alcune città, e a dividerfi in più Contee, costituendosi più d'un Conte nelle porzioni degli antichi Contadi, di maniera che si trovano anche terre groffe e castella, delle quali erano alcuni investiti col titolo di Conte. Il Blondello ci afficura ciò effere avvenuto an-Blondelche in Francia, e ne porta gli esempj. Carnotenfis, dic'egli, Geneal Diœcesis uni Episcopo parebat, pluribus uno tempore Comitibus, Franc. Carnotensi , Blisensi , Dunensi , Vindocinensi , Madriacensi &c. 11 tom. 2. pag. primo d'essi era Conte della città, gli altri son da lui appel- 141. lati Comites pagenses. Nella stessa guisa Senonensis parebat Comitibus Senonico Wastinensi, Milidunensi, Stampensi Oc. Così noi troviamo anticamente in Italia Comites Seprii, Parabiagi, Leuci, Laumelli, Sabloneta, Lovania, Bagnacavalli &c. In alcuni Documenti della nostra Seconda Parte si vedrà memoria di questi Conti per così dire, Castellani e Rurali, introdotti, tanti secoli dopo; ma senza ch'io sappia dire se competesse anche loro, siccome competeva a' Conti delle città, il carattere de' Principi .

Se nondimeno questo è oscuro, non è al certo così per li Duchi e Marchesi, il quale è chiaro che in que'secoli erano Principi, cioè i primi e più potenti dopo i Re e gl'Impera-

dori, scelti dalla più riguardevole e fiorita nobiltà, godevano come in Feudo il governo delle Provincie assegnate loro da' Monarchi, con esercitar ivi un' insigne autorità. E qui si noti una cospicua loro prerogativa, cioè che declinando l'imperio de'Re Francesi, anche eglino co'Vescovi concorrevano all'elezione del Re d'Italia e dell'Imperatore, siccome scorgiamo dal Concilio di Pavia tenuto nell'anno 876, ove oltre a Bosone Duca si, sottoscrivono dieci Conti ( allora i Marchesi portavano ancor questo titolo) approvando l'elezione di Carlo Calvo. Così nella Dieta di Pavia si continuò col voto loro ad eleggere i Re d'Italia per lungo tempo; e fra gli altri Marchesi vedremo nel Cap. XIII che i progenitori degli Estensi concorlero all'elezione di Arrigo il Santo, creato Re d'Italia circa il 1004 e poscia Imperadore nel 1014. Oltre a ciò su un'altra prerogativa de' Duchi e Marchest: l'avere la lor Camera particolate, o sia il Fisco proprio per certe condanne, e il prendere a dirittura gli ordini da'Re e da' Cefarr, non cedendo eglino la mano, fuorche a' Legari Reali, ovvero Imperiali, chiamari Milli Dominici, qualora questi con amplistima podestà e per occasioni straordinarie venivano spediti a far giustizia e a comporre liti ne' Ducati e nelle Marche Anzi tale era alle volte la potenza di alcuni Duchi e Marchesi, ricchi eziandio per lo più di moltissimi altri Feudi e Beni Allodiali, che recava suggezione agli stessi Imperadori 1 Adalberto il Ricco, Marchese potentissimo della Toscana, è ce-Luitpre lebre anche per questo, secondo la relazione di Luitprando Sto-

Luispra lebre anche per quelto, secondo la relazione di Luisprando StoHist.lib.2 rico. E il soprammentovato S. Pier Damiano ( il quale nel
cap. 10. libro delle lettere a' Principi mette ancor quelle ch' egli aveva
mian. O feritto a' Duchi e Marchest) racconta che Ottone III Imperamian. O feritto a' Duchi e Marchest) racconta che Ottone III Imperapuse. 57. dore, udita nell'anno 1001 la morte d'Ugo Marchese pariDist. 2 c. 5 mente di Toscana, se ne rallegrò forte, con iscappargli di
bocca questo versetto del Salmo Laqueus contritus est o nos siberati sumus. Del Marchese Bonisacio padre della gran Contessa Matilda, attestandolo Donizzone nella vita d'essa Matilda, noi sappiamo che l'Imperador Corrado ebbe gran gelosia ed apprensione, anzi su egli costretto a capitolare con
esso lui, e ad accordargli, più che nom avevano satto gli anrecessori suoi. Ma per tralasciare con altro esempio de solo

contessa Matilda, sì cospicua tra le donne forti, andò più eltre: perciocche non solamente sece fronte a tutti gli eserciti d'Arrigo IV Re d'Italia e Imperadore, ma seppe ancora

dilatare il suo dominio in guisa tale, che l'Autore Aponimo della vita d'esso Arrigo ebbe a dire, essersi ella impadronita di quali tutto il regno d'Italia. Relicto, dic'egli, in Italia filio Conrado, jam tum regni sui berede designato, regressus est : scilicet qui se graffanti Mathildi, & poene totam Italiam fibi vendicanti, opponeret, & regnum, quod futurum erat suum, de manu fæminæ tolleret. Egli è anche da offervare che nelle donazioni e in altri Atti solevano i Marchesi, per provvedere nella miglior forma possibile alla sicurezza de' contratti e privilegi, aggiugnere delle fiere imprecazioni contra di chi gli avelle trasprediti. Ma il Marchese Bonifacio e Matilda sua figliuola, da che riuscì loro di conoscere alle prove cresciuta in altro grado la lor possanza, si valsero talvolta di que termini ch'erano propri solamente de'Papi e degl' Imperadori. Rogamus, dice Matilda in uno de'suoi Strumenti, atque pracipiendo mandamus, ut nullus deinceps Dux, aut Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, aut cujuscumque dignitatis major, vel minor persona prædicta Monasteria presumant molestare &c. Altrove co. si parla. In omnibus autem, que suprascripta sunt, non babeat potestatem neque Dux, neque Marchio, Comes &c. Anzi parendole forse, che quel Rogamus, ch'è nella prima donazione, fosse termine non assai signorile, in un'altra pergamena intuona queste parole. Mandamus itaque, & mandando pracipimus, ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes &c. prefactum Monasterium ex pradicto manso molestare audeat . Veggasi la Parte Seconda, ove sono altri simili Atti, e si osservi che i Marchesi successori di Matilda nella Toscana ritennero l'uso medefimo.

Non è già, che tutti i Marchesi d'Italia, e di Germania fossero poi del calibro medelimo e d'egual possanza ed estension di Dominio, ma egli è ben certo che tutti allora eutravano nella riga de' Principi; e quando gli Storici fanno menzione de' Principi di que' secoli, null'altro intendono che i Duchi e i Marchesi, e verisimilmente ancora i Conti delle città.

week to be a supplied to the supplied of the supplied of the supplied to the s

SOUTH THE PARTY OF

the public of the projection of the public o

#### Delle Fiere antiche e moderne di Verona .

Iserisce il Corte essere stata istituita fino dell' 807 una utilissima Fiera sopra la Piazza di S. Zen Maggiore, nel qual luogo vi fosse anche lungamente continuata, e dismessa pochi anni innanzi ch'egli la Storia di Verona scrivesse , come fi legge alla pag. 188 del IV libro della vecchia edizione: che quelta Fiera fu nell'anno 1040 infieme col Borgo di S. Zeno da fiero incendio incenerita, onde a'Mercanti forestieri, a quella intervenuti, da' Veronesi il danno delle merci loro incendiate fosse del proprio reintegrate. Nell'anno 1215 altra Fiera in Campo Marzio faceasi, nella qual Fiera le Monache di San Michele aveano alcuni Casotti o Botteghe, sopra de'quali su loro accordata la riscossione di dodeci danari per cadauno che oggi farebbero il prezzo di Lire 11: 7 moneta corrente piccola Veneta. Ma non lungamente vi fu continuata; afferendoci il Reverendo D. Gianmaria Lugobuono, Rettore odierno della Chiesa di S. Maria Consolatrice, aver veduto in mano del Signor Canonico Carinelli, di felice ricordanza, supplica della città, da uno de' Signori della Scala fottoscritta, colla quale si domandava e su conceduto di poter tener una Fiera nel medesimo luogo di Campo Marzio. Come questa fosse similmente dismessa non sappiam noi. Nell' anno 1635 per concessione del Principe Serenissimo ottenne la Città di poter far due Fiere sopra la Piazza della Brà, la prima dal di 25 Aprile fino a' 10 di Maggio, e la seconda dal di 25 Ottobre fino alli 10 Novembre, come a tutti è noto, onde nell'anno susseguente vi su quella d'Aprile principiata, e in tal'occasione su innalzata quella Colonna, che sopra la Piazza stessa ora veggiamo, con una statua a quella sovraposta simbolegiante la Città di Venezia, e'l fiume Adice. Questa Fiera non ebbe miglior sorte dell'antica eretta fopra la Piazza di S. Zeno. Perciocchè la notte 28 Ottobre del 1712 furono da orribile incendio quasi del tutto i Casotti, o Botteghe, ch' erano di legname, inceneriti, onde molti mercanti furono ridotti a stato assai miserabile. E quinci occorse ch'eglino seco stessi divisando d'ergerne un'altra di muro, venne finalmente lor fatto di fabbricarla nel Campo Marzio . Principiata questa del 1718, e terminata del 1722, fu il giorno

piorno 28 Ottobre dal Rettore della Chiesa di S. Paolo il dopo pranzo folennemente benedetta con intervento di numerofo Clero seguito da' Mercanti processionalmente, tutti con torcie accese. Nella piazza di mezzo su eretto un' Altare, ed ivi cantate le preci, benedetta prima nel mezzo, e poi attorniata, e benedetta negli quattro angoli, si finì la funzione coll' Inno Te Deum. Il giorno dopo furono le Botteghe per la prima volta aperte, e così ebbe la nuova Fiera principio la terza volta nel Campo Marzio. L'Orologio posto sopra la casa del Mercantil Magistrato è quello stesso che una volta si vedea nella Piazza sopra la casa vecchia de' Giudici contigua al Volto Barbaro . Il qual Orologio quindi levato rimafe alcun tempo nella Cafa del Configlio e posto in occasione di questa nuova fabbrica nel luogo accennato poc'anzi. Ma comeche queste cose, per maggior commodo de' Lettori si sono qui in un raccolte, faran nonostante di tempo in tempo nel progresso di questa Cronica ricordate.

#### Breve Storia delle principali azzioni di Matilde Contessa d'Italia.

Onciossiache d'intorno all'origine ed alle gesta della famosa Contessa Matilde i Scrittori variamente ne parlano, e da certuni cose vengono di lei eziandio riferite, le quali sono dalla verità discordanti. Quindi al desiderio di alcuni per soddisfare raccolto avendo dagli scritti del Signor Muratori alcune più importanti azzioni di questa nel vero magnanima Principessa, convenevole ci è paruto d'inscrirle in questo Volume. Per non scostarci però dalla brevità, che in quest'opera di feguire ci proponemmo, abbiamo voluto succintamente scriverla, e come di volo i principali di lei fatti accennare. Nacque ella dunque di Bonifacio Marchese e Duca di Toscana, e di Beatrice sua consorte nel mille quaranta sei, e del mille cinquantadue orsana rimase del padre suo. Avvegnacchè ferito da un dardo in passando per un bosco, mentre da Mantova se ne andava a Cremona, venne a morire, e su seppellito nella città di Mantova, benchè altri dicano in Canossa. Sendo poi morta nel mille cinquantacinque la di lei sorella Beatrice, e rimasta perciò erede dell'intera paterna facoltà, si ritirò nella sua rocca di Canossa sul Reggiano; Cron.di Ver. P.II. Vol.I. Nn

ivi insieme colla madre sua fino al mille serranta in celibe stato vivendo. Ma quest'anno entrato moglie divenne di Gottifreddo il Gobbo Duca di Lorena. Nonostante questo matrimonio essa Matilde e la madre sua Beatrice nel mille settantatre reggeano i luoghi del loro Dominio nella Tofcana, in Fiorenza e nel territorio di Lucca: Fu come a tutti è palese religiosissima, ond'ebbe divozione grandissima a molti Santi, e particolarmente inverso del nostro Vescovo S. Zenone, ficche di visitare le di lui sacre ceneri insieme colla madre disposesi, e del mille settantatre accompagnata da S. Anselmo Vescovo di Lucca, ch'era di lei confessore, nella città nostra si trasferì, e nel giorno di S. Lorenzo dell' anno medesimo le fante reliquie nella Basilica, ove riposano a venerar si fece, donando alcune ricche rendite al Monastero, come alla pagina 15 della Prima Parte abbiam detto: e lo strumento su stipulato nel refettorio del Monistero Zenoniano: Il quale istru-

mento è del tenor seguente .

In nomine Santa & individue Trinitatis. Ego Beatrix Comitissa, & gloriosa filia mea Matilda omnibus fidelibus Christi notum effe volumus, quod ego Beatrix Comitissa cum præclara filia mea Matilda amore Dei, & Sanctissimi Confessoris Christi Zenonis instincte, per lignum, quod in nostris tenebamus manibus in præsentia Fratrum Monasterii ipsius Sancti Zenonis, & aliorum bonorum bominum quorum nomina subtus legantur, resutavimus in manu Domini Varemberii Abbatis illas res ipsius Monasterii, quas nos habere vila fumus, idest Vonferrario, & Umpigozzo, Roncocarello, & Fatuledo, cum omni jure & redditu, & districtu, & porcis & moltonibus, & res illas Monasterii in loco, qui dicitur Borcho, sito in confinio Februnciolo, & Runchos Hostilenses cum omni jure, & redditu pro remedio animæ nostræ seu Gottefredi Ducis, & Bonifatii Marchionis, vel ceterorum parentum nostrorum ; & videlicet ratione, ut Monachi ibidem Domino servientes illa bona ad victum suum omni tempore habeant pro sempiterna nostrarum animarum recordatione, & Abbas, qui modo est, vel sui successores non babeant licentiam alicui personæ per libellum, aut in beneficium dare. Si autem iste Abbas, vel aliquis suus successor illa bona, que supra leguntur per aliquod ingenium abstraxerit a victu Fratrum, aut alicui per libellum, aut in beneficium dederit ad manus nostras, aut nostrorum hæredum reverti debeant. Insuper centum libras denariorum Veronensium nobis debeat componere. Actum

Actum est boc in Monasterio Sancti Zenonis in refectorio Frazrum anno ab Incarnatione Domini millesimo septuagesimo tertio Indictione undecima in die Sabbathi, quæ est quarta Idus Augusti in sestivitate Sancti Laurentii martyris Christi seliciter. Amen.

Et ut boc a nobis factum effe certius credatur Sigilli nostri im-

pressione confirmatum manifestetur.

Anselmus Episcopus Lucensis buic facto interfuit .

Bulgario interfuit ... Manifredus interfuit .. Rozo Iudex interfuit ..

Lunga digressione sarebbesi se le donazioni tutte scrivere si volessero, colle quali da questa magnanima Principessa surono tante Chiese e Monasteri dotati ed arricchiti. Per quanto spetta alla città nostra e suo disfretto ciò che il Zagata alla pag. 15 della Prima Parte lasciò registrato circa le ricche rendite, che dalla medesima surono assegnate alla Chiesa di Santa Maria di Vangadiza ci accade soltanto ricordare. Per altro chi quelle dessiderasse ricorra alla Storia di Mantova scritta da Monsignor Masseri; mentre noi l'incominciato Storico ragionamento proseguir volendo diremo come il Duca Gottisreddo era venuto in Italia nell'anno precedente 1072 e in vigore del matrimonio con Matilde su ammesso anch'esso al governo della Toscana e degli altri Stati, come colla scorta del seguente Documento riportato dal Signor Muratori raccogliesi.

In civitate Pisenoa in Palatio Domini Regis, una cum Gottifredo Duce, & Marchione XVI Kalendas Februarii Indictione XI.

Ma questo Principe sini di vivere nel mese di Febbrajo del 1076 di morte violente, per commission, come dicono, di Roberto Conte di Fiandra, onde la Contessa Matilda rimasse vedova in quest'anno, e non prima. Finì di vivere la Contessa Beatrice nel medesimo anno eziandio, onde Matilde si ritirò un'altra volta nella sua inespugnabil Rocca di Canossa, dove del 1077 ebbe l'onore di accogliervi il Sommo Pontesice Gregorio e il Re Arrigo, il quale in quel sorte luogo su dal Pontesice assolto dalle Censure in cui era caduto. Risoluta poi di sostenere gl'interessi del Romano Pontesice, e cacciar di Ravenna Guiberto Annipapa, raunò le sue sorze nel territorio di Mantova, città allora a lei ubbidiente. Per la qual cosa quasi tutta la Lombardia al partite contrario accostandos, e ad Arrigo

rigo parzialissimo sostenitore dell'Antipapa gagliardi ajuti prestando a un fatto d'arme si venne in una terra del Mantovano, la Volta appellato, nel decimo quinto giorno di Ottobre del 1080, nel qual conflitto, sebbene le genti di Matilda sconfitte si rimanessero, non si avvilì per questo la magnanima Principessa. Rimasta quasi sola dalla parte Cattolica in Italia, era dilposta di continuare la guerra, ma per disetto di sorze alla potenza d'Arrigo cedere le convenne : onde e'fi fece , benche in vano, a porre l'affedio alla città di Firenze. Non così avvenne della città di Lucca, la quale per la fazzione de' Scismatici, che ci erano dentro, al Monarca si diede, onde il Velcovo S. Anselmo su costretto a ricoverarsi sotto la protezione della Contessa Matilda; alla quale Siena pure si ribellò. Intanto Arrigo non lasciava in varie guise di molestare gli Stati di questa Signora, costante veggendola nel partito del vero Pontefice; ma ella seppe sì ben disendersi che nel 1084, benche inferiore di forze al nemico, le venne pur fatto di romperlo fotto il castello di Sorbara nel Modanese. Per opera poi del Pontefice Urbano II nel 1089 divenne consorte di Guelfo V figliuolo di Guelfo IV da Este Duca di Baviera, sebben non per tanto su spogliata da Arrigo degli Stati che possedeva nella Lorena; e tentato esso Arrigo nel 1090 di toglierle anco Mantova non gli venne fatto per forza d'armi, ma sì bene per tradimento; onde vi entrò la sua gente il Venerdi Santo II Aprile del 1091. Matilda però c'I di lei marito entrambi grande costanza d'animo dimostrando, mandarono le lor genti ad affalire l'Imperatore, ché con poche milizie di quà dal fiume Adice si trovava accampato; ma quelle vi rimasero rotte e sbandate nella villa di Tricontai. Per la qual cosa Guelso e la moglie di forze indeboliti Arrigo si sece a invadere i loro Stati nel Modanese, dove sotto la fortezza di Montebello rimase estinto un suo figliuoso bastardo, il cui cadavere su portato a Verona, e in un superbo sepolcro riposto. Continuarono le ostilità per diverso tempo dall'una parte, e dall'altra; ma finalmente le cose d'Arrigo ite in ruina, e veggene dosi Matilda in istato perciò di non aver bisogno dell'ajuto del marito altramente, cominciò a dilgustarlo, sicchè il misero Principe videsi necessitato a separarsi da lei nel 1095, il che facilmente avvenne; perciocche, secondo il patto del loro accoppiamento, non era mai passato fra essi alcun comercio carnale; sebbene il vedersi burlato quel Principe, allorchè venne in chia-

chiaro che Matilda fino nel 1077 donato avea il di lei patrimonio alla Romana Chiesa, dicono che sosse il principal motivo di segregarsi da essa. Ma qualunque di ciò se ne sosse la causa, questo abbiam certo che il di lei consorte col suocero nella Baviera si ritornarono. Arrigo in tanto posto avendo l'assedio al castello di Nogara nel Veronese, accorsevi le genti dela Contessa fu costretto quindi levarsi; perciocchè udito avendo le genti dell'Imperatore la venuta de nemici, da timor fovrapreli abbandonarono e l'armi e l bagaglio. Entrato l'anno 1101, coll'ajuto de' Signori Viniziani e Ravennati, fece l'affedio della città di Ferrara, la quale molti anni prima eralesi ribellata; ma i Ferraresi la forza di tante genti provar non volendo, si resero. Ratissico poi del 1102 la donazion satta alla Chiefa Romana, come riferisce il Signor Muratori alla pag. 338 del VI volume de' suoi Annali. Si appaciò finalmente col Re Arrigo V e IV Imperatore di questo nome, dal quale nel IIII fu perciò visitata; e perche l'Alemana favella essa polfedea francamente, in que'tre giorni che fu feco l'Imperatore nella fortezza di Bibianello, ora Bianello ful Reggiano, sempre in tal linguaggio favellò col Monarca, egli della prudenza ed onoratezza di lei talmente invaghito rimafe, che la dichiard sua Vicegerente, o Vice Regina in Lombardia. Giunto poi l'anno 1114 cadde questa Signora gravemente ammalata, e sparsasi una falsa sama della sua morte a Montebarazzone sulle montagne di Modena [ nel qual luogo vedesi una donazione da lei fatta alla Badia di S. Benedetto di Polirone nel di 14 Giugno ) i Mantovani, che nell'anno 1090 come dicemmo se gli erano ribellati, incendiarono il castello di Ripalta. Ma di quel male riavutasi la Contessa Matilda rintuzzò la baldanza di quel popolo contumace, costrignendolo a renderle la città a patti, avendo per l'addietro ricuperate le altre sue antiche giurisdizioni . Seguì la resa di Mantova in Ottobre; e trovandosi la Contessa Matilda del mese di Novembre nel detto Monastero di S. Benedetto, esento dalle albergarie de'soldati tutti i beni di que' Monaci. Morì finalmente questa gran Principessa il di 24 Luglio del 1115, e il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di San Benedetto di Polirone dove riposò fino all'anno 1635, quando per cura ed ordine di Urbano VIII Pontefice su trasportato a Roma, dove su magnificamente collocato nella Basilica Vaticana.

one opinion of the con-

### Notizia per gli Statuti più antichi di Verona.

U ridotta nell'anno 973 la città di Verona in una certa specie di libertà per generosa concessione di Ottone I Imperatore e Re d'Italia, con facoltà di regolarsi sotto quelle leggi e quegli Statuti che ad essa fossero riusciti d' aggradimento colla direzione di un Governatore, che con titolo di Conte vi pressiedeva per gl'Imperatori, nella guisa stessa che gli Eccellentissimi Rettori dopo ch'ella si diede al Serenissimo Dominio Veneto. Conosciuto poi necessario lo stabilimento di alcune leggi oltre le antiche pel ben vivere de cittadini, molte altre di nuovo ne furono stabilite e promulgate: tuttavia di tali Statuti certo registro o determinata raccolta non se ne trova seguita, se non se nel 1228; e questa per opera di Wilielmo Claruo Nodaro, il quale i compillò in un libro di carta pergamena. Questo libro di leggi è stato sepolto per lo spazio di cinque secoli nell' Archivio de'Signori Canonici della Cattedrale di Verona, come alla pag. 26 del Primo Volume su per noi ricordato: finalmente per opera del Signor D. Bartolomeo Campagnola loro Cancelliere, e Parroco di S. Cecilia, fu dato alla luce colle stampe . Ora: perche di ciò, che in quegli antichi Statuti si trova di rimarchevole, ne possa avere una spedita cognizione chiunque si fa: a leggere la Storia della città nostra, si stendono le seguenti notizie, dalle quali si porrà riconoscere lo stato della nostra città nell'anno 1228, e d'altri tempi precedenti e vicini in circa al 973, quando questi Statuti ebbero il loro principio come si crede, giacchè certezza: alcuna sicura non si ritrova di più particolare e determinato tempo.

La città, rispetto alle sue strade e piazze, in tale tempo e probabilmente nel 1228 non era selciata, o come dicono sa-

lizata, giacche con vari Statuti fi decreto ..

Che a spese pubbliche sosse mantenuto netto d'immondezze il palazzo ed il mercato. Che la città dovesse essere purgata dalle immondezze, dette in Latino quel Seaccidge, nelli suoi portici, e nelle piazze ec. e che per la città non si lasciassero andare porci che non avessero il grugno rotto, o serrato con qualche annello (1).

La stessa città tra le altre cose possedeva Campo Marzio (che si direbbe Campo Marziale) cioè quel tratto di terreno che spazioso e disoccupato si trovava a comodo delli militari esercizi anche nel 1228, situato tra il siume Adige e certa parte della contrada di S. Nazaro: il qual terreno poi è stato occupato in buona parte dalle Chiese di S. Paolo, di S. Maria delle Vergini, di S. Maria Maddalena, della Vittoria, di S. Francesco di Paola, e d'altre, come dalle sabbriche di molte abitazioni, dalle odierne mura di Verona, e dalle tenute de Signori Conti Pellegrini suori di esse mura; come al

Cap. 66 ec.

Possedeva in oltre vari castelli, tra'quali quello di Ostilia. di Gazzo, Rivole, ed altri oltre a quello in città di cui alla pag. 176 del primo Volume s'è fatta menzione. Ma questi in vece di recarle entrata, le apportavano disturbi e spesa per di pressidi che allora in essi castelli facevano bisogno, e massime perche non si sa che in que'tempi possedesse li distretti delli medefimi, mentre si rileva che solamente posseduti avea quelli delli castelli di Rivole, Garda e Piovezzano, e questi averli venduti fino nel 1228. La rocca ftessa di Garda era stata in quel tempo occupata dalle armi nemiche. E così la Rena, o sia il nostro grande Ansiteatro, non dava in quel tempo alla città nostra rendita alcuna, ma anzi dovevansi spendere ogn'anno pel suo mantenimento lire 500 Veronesi, che sanno Ducati 915 odierni. Qualche entrata ricavava dalle montagne Lessine, oggi dette del Carbone, le quali in quel tempo erano per la maggior parte possedute da essa città, e prerese nel rimanente. Così da varie altre terre che possedeva ne' luoghi da noi presentemente sconosciuti, e nel 1228 da uno detto la Canava e da un'altro detto S. Romano. Utile non traeva però da certa porzione di campagna situata tra S. Michele e S. Martino, per coltivar la quale non si poteva allora trovar persone abili e capaci. Lo stesso intendasi de'luoghi intitolati la Torre di Rovigo e la Rotta in Polefine, i quali dalla città conceduti furono a'negozianti per loro comodo, e perche a loro spese venissero custoditi. Forse perche allora non seguiano le spedizioni delle merci fino a Chiozza, come a' tempi nostri: Che le liti le quali fra essi negozianti e gli artesici insorgeano, venivano decise da un loro particolar Podestà, il cui giudicio era inappellabile, ed ogni arte era diretta da un professore dell'arte stessa, il quale col titolo di Gastaldo denomi-

nominavasi; onde raccogliesi che il mercantil magistrato nella città nostra v'era anche prima che dagli Scaligeri fosse eretta la casa detta de mercanti. Eran creati alcuni Consoli, i quali siccome anco in presente ne'giudici al Podestà assistevano. Ma perche quel tratto ch'è tra Peschiera e Desenzano era la maggior parte boschivo, il qual tratto la selva Lugana appellavali, nè si poteva ire perciò da Verona a Brescia dirittamente, anzi costretti erano i viandanti portarsi prima a Garda, di li a Desenzano per acqua, e quindi per terra fino a Brefcia, fu ordinato che la felva fi fradicasse, ed ivi una strada vi si facesse, alla quale su dato lo stesso nome di quella selva, ed oggi pure la via Lugana s'appella. Fu medefimamente ordinata la via per cui sopra la schiena di monti lungo il fiume Adige si passa nella Germania e un altra; che a Montebaldo conduce, e quinci al castello di Avio; ma questa, per cui da Montebaldo ad Avio scendeasi, a tempi nostri è totalmente perduta. the perchange the chemo

Si fa menzione di una via ch'era stata allora sormata a comodo de'Pellegrini che givano nella Marca, quali come ivi si dice, passavano per la terra di Porto vicino a Legnago.

Furono stabiliti anche circa il siume Adige alcuni capitoli, acciò l'acqua di esso siume pura e monda si conservasse, sendoche dell'acqua stessa per grande scarsezza de pozzi, i Vero-

nesi comunemente serviansi.

Fu similmente stabilito che l'acqua del fiumicello di Montorio (la quale ora bagna parte della contrada de'SS. Nazaro e Celso parte, di quella di S. Paolo scorrendo attraverso del Campo Marzio) che sosse introdotta in città. Il che però non su eseguito che a'tempi di Can Grande Scaligero, per commissione del quale si sece passare pel Monastero di S. Nazaro suddetto con facoltà a que' Monaci d'ergervi sopra un molino, secondo la promessa loro satta nel mentovato Statuto, sebbene in vece del molino vi secero ergere essi Monaci altro edificio pel lavoro del ferro.

Circa la pulitezza e nettezza di quest'acqua surono statuiti rigorosi decreti, quali surono osservati finattanto che moltiplicati i pozzi, e quasi in ogni casa escavati, venne a cessare il motivo di tale accuratezza, come si legge in un libro antico della contrada di S. Nazaro custodito al presente dal Signor Conte Sebastian Murari. Alcuni vogliono che quest'acqua sia stata dell'anno 1228 introdotta in città per i giuo-

chi

chi navali, che secondo alcuni de'nostri Scrittori, saceansi fra i due ponti Emilio e della Pietra; affermando che fra le altre acque questa di Montorio per un sotterraneo condotto (veduto anco dal Co: Moscardo in occasione dello scavamento che si sece per i sondamenti della Chiesa del Redentore) entrava nella città. Ma que giuochi navali v'ha dubbio grandissimo se que si facessero; e l'acqua da Montorio quivi si conducesse.

Trattafi in essi Statuti della istituzione di un nuovo fiume in vicinanza della terra di Bagnolo; qual fiume, argomentiamo effere il Menaco, o Menago, conciossiache vedesi principiare vicino al luogo detto la Ca di David, e va a seppellirsi in alcune valli, indi sotto di Azelogna mette capo nel fiume Tartaro. Del Tartaro fi fa menzione istessamente, ma in oscuro, e colla denominazione di un fiume vecchio; d'intorno al quale viene citato certo decreto di Guglielmo da Offa, che su Podestà di Verona nel 1193. Questo fiume col volger degli anni è stato molto accresciuto di acque, mediante certe scavazioni seguite in alcune terre vallose e non vallose del Veronese, e poco prima del presente secolo ne'beni de'RR. PP. di S. Anastasia, come da'documenti in Archivio di essi Padri ec. Ora è da sapere come il detto siume trae l'origin fua da alcune fonti che nascono nel terreno di Povegliano villa del Veronese. Quindi l'acqua scorrendo riceve in sè le acque della Graicella e del fiume Piganzo : quella nel distretto di Vigasio, e questa nella terra d'Isola della Scala. Continuando poscia il suo corso, e raccolte prima le aque del fiume Tiglione, o Tione, giugne a un Canale detto il Busatello, che sulla destra di esso fiume divide il territorio Mantovano dal Veronese, scorrendo, dalla sua origine fino a detto canale, pel Veronese; nè in sè altre acque riceve se non se Veronesi. Partendosi dunque da questo canale prosseguisce il suo viaggio, e giugne a certa Pila de'Signori Co: Co: Zanardi nobili Mantovani. Quivi si divide in due rami, uno de' quali chiamasi il Tartarello, che, circondando col suo corso il terreno di Ponte Molino, si riunisce poi col Tartaro stesso, ma inferiormente alla Rocca di Ponte Molino, dove scorre esso Tartaro col nome di Tartaro grande; bagnando Tempre a destra le rive Mantovane, e le Veronesi a finistra, fin che arriva al bastione di S. Michele; ove giunto accoglie l'acqua della Fossetta Mantovana, che divide lo Stato di Mantova dal Ferrarese. Arrivato il fiume a questo luogo, Cron. di Ver.P.II. Vol.I. lascian-00

lasciando le rive Mantovane principia a bagnar sulla destra le Ferrarefi , continuando a baguare a finistra le Veronesi, finche dopo aver raccolte le acque delli fiumi Tregnone, Menago, e del Dugal Nichesola, tutte Veronesi, arriva a'confini di Zel, e di qui scorrendo sempre entro il Ferrarese, e bagnando per picciol tratto fulla destra le rive di Valaltina Veneta giurisdizione, mette capo nel Canal Bianco. Sopra la giurisdizione di questo fiume inforsero differenze ne passari rempi fra i Veronesi, e Mantovani. Pretendean questi che la metà di esso fiume, per quanto si estendono le rive del territorio d'Oftiglia, ad essi loro appartenesse, fondando questa loro opinione fopra l'acquitto fatto per Francesco Gonzaga Marchese di Mantova del castello e territorio d'Ostiglia fino del 1291 da Giangaleazzo Visconte allora Signor di Verona; avvegnacchè nell'Istromento, i confini accennandosi, le seguenti parole si leggono: ab alia flumen magnum Tartari, cujus medietas est territorii Ostilia, & alia medietas villa Roncha Nova territo.

vii Veronensis.

Ma questa tale obbiezione da' Veronesi colla seguente condizione in detto Istromento espressa risolvono. Salvis aliis coberentiis verioribus si que forent, O aliquo tempore reperiri possent &c. E con questo politivo accordo. Quod fi tempore questio, feu controversia vertetur super confinibus dicti castri, quod ipso facto dirimatur confuetudine legitima, ita, & taliter flari debeat ei , quod est foldum observari, & quod de presenti tenetur; & omni remoto liticio. O omni exceptione , O cavilatione remotis, fola , pura, & mera veritate inspecta. Dalle quali parole manisestamente raccogliesi, che dal Visconte surono riservate le ragioni e l'antica consuetudine de Veronesi sopra esso fiume, come quegli a'quali quel castello con suo territorio già si spettava; onde avvenne che avendo fatto ergere il Marchese di Mantova del 1406 sulla riva di detto fiume vicino al Busatello . laddove divide l'Oftigliese dal Veronese, una torre, nominandola il bastion delle Zenzale, e fatto impiantare oltre a ciò a traverso dell'alveo una palificata di groffi travi, a' quali dovea effere attaccata una catena per renderfi tributario qualunque pel fiume navigar volesse; occupando pure quel tratto di Ponte Molino, che a guifa isolare resta circondato dalle acque di esso Tartaro, su colà spedito da'Rettori di Verona un certo Clemente Notajo e Sindico della città stessa, acciò tutti que'fiti offervaffe ed efattamente visitar dovesse , 2

fine di conoscere se la operazione fatta dal Marchese fosse pregiudicievole alle ragioni e giurildizioni de' Veronesi . Itovi questo Clemente rilevo e conobbe che il Tartaro ( dal firo ov'era ffata piantata quella palificata ) spettava interamete al territorio Veronese fino a un luogo detto Mezzodrizzagno. che è il sito appunto ove dal Tarraro grande si dirama l'acqua detta il Tartarello: spazio tutto, per cui il medesimo Tartaro fulla destra bagna le rive Ostigliesi, e sulla finistra le Veronesi: Per la qual cola fu dal detto Notajo per testimon; rilevato che: il fiume niente a' Mantovani si appartenea, onde nell' Atto da lui effeso, per quanto spetta alla palificata, quel che seque su

registrato ...

Et pro ut bomines prædicti dixerunt, quod flumen Tartari ibi totaliter spectat prelibate dominationi, & ulterius versus Hostigliam per uno miliare cum dimidio, & ultra ufque ad quemdam locum vocatum Mezzodrizzagno . Rilevò fimilmente che le pescagioni , per quel tratto, foleano effere affittate dalla Camera di Verona : Item flumen Tartari de Gadio usque ad Medium Drizzagnum affistatum est cui Bartholomæo Roverso per factoriam Veronæ pro centum decem libris O'c. rilevo ancora come il terreno di Ponte Molino, occupato dal Marchese, era della pertinenza di Ronca Nova, onde nell' Atto fu scritto: Item disvitur per Gastaldiones & alios homines , quod territorium positum inter turrim de medio, O' Pontem Molinum est de pertinentia Roncha Nova Oc. indi proffeguendo a descrivere il tratto che formava quel territorio lascio registrato: Sunt multa prata, nemora, O valles spectantia Factoria Verona, qua tenentur per Dominum Mantue, & que folita affictari per Gastaldionem Ronche Novæ pro Factoria Veronæ, & valere folebant ultra quinquaginta libras denariorum Veronensium parvorum.

E in fatti, siccome la tenuta di Ronca Nova era possedura da' Signori di Verona, perciò dagli agenti di essa villa venivano affittati li terreni di Ponte Molino, qual membro di Ronca Nova, di cui nel 1393 ne su investito dall'Abate di S. Maria in Organo di Verona, in via feudale, Giangaleazzo Visconte, il quale, come abbiam detto, fu il venditore di Offiglia. E che quel terreno fosse della pertinenza di Ronca Nova raccogliesi da ciò che nella medesima scrittura inferiormente fi legge : Item per tempora retroacta Capitaneus Pontis Molini folitus erat respondere datium vini, quod vendebat in Ponte Molino datiario Roncha Nova . E seguendo: Et quo disti da-

00 2

tiarii Roncha Nova semper potuerunt facere Tabernas: & jam fa-Elæ fuerunt multoties a parvo tempore citra penes turrim de medio, & Pontem Molinum : Dalla verità di tai fatti persuaso il Marchese lasciò il fiume in libertà, di questo soltanto contentandofi, cioè che dalla Signoria di Venezia fosse graziosa. mente investito insieme co'di lui figliuoli dell' usufrutto di esso terreno di Ponte Molino, con patto di non edificarvi nessuna fortezza; e che gli uomini di Ronca Nova il gius godeffero di andarci a tagliar le legne per loro uso, prout soliti erant dice la solenne carta registrata nel Volume degli Statuti nostri nel libro de' Privilegi. Sebben non per tanto allorche la guerra occorse fra la Signoria di Venezia e Filippo Maria Duca di Milano, col quale si era il Signore di Mantova collegato, fu da questo un Dazio a Ponte Molino, e al bastion di S. Michele istituito, facendo piantare alcune palificate nel Tartaro per la pescagione, e sospendendo agli uomini di Ronca Nova il taglio delle legne nel terreno di Ponte Molino ; ma del 1460 cessò un'altra volta di turbare con simili inovazioni la ragione (conosciuta già prima, e sottoscritta nel trattato particolarmente del 1406) del legittimo Dominio del Principe nostro Serenissimo sopra esso fiume; conciossiache itovi per pubblica commissione Niccolò da Canale, e per la parte del Marchese alcuni della sua Corte, su stabilito, come aprisce ne' Volumi degli Atti della città nostra. Quod Dominus Marchio levare, & removere debeat mutam, five datium quod pofuerat ad Pontem Molinum & ad bastionum de Sancto Michaele, O removeat illud quod ipse Dominus Marchio Mantue edificari fecit, & ita removere faciat certas palificationes, quas fecerat in flumine Tartari, maxime ad Pontem Molinum.

Quod nostri de Roncha Nova, & locis circumstantibus Regiminis Veronensis possint pasculare in territorio, quod est inter turrim de medio, & turrim de Molendino, & in nemoribus, & vallibus illis juxta declarationem factam per Illustrissimum Dominium nostrum, consentiente magnifico Domino Mantue in ultimo Capitulo literarum Ducalium datarum 5 Octobris Indictione XV 1406.

Del 1515, allorch'era venuta la città nostra in potere di Massimiliano Imperadore, deliberò il Marchese di Mantova di ergere un ponte di pietra sul Tartaro a Ponte Molino, in vece di quello che vi era, come al presente, di legno: e ne diede parte al Conte di Cariati, ch'era Governatore in Verona, dal quale su perciò spedito sul luogo un Consigliere Cesa.

Cesareo con due altri, l'uno de'quali su un Niccolò da Canale, forse quello il quale era stato colà spedito del 1460, come si disse. Abboccatisi questi co'Commissari del Marchese, e poscia a Verona ritornati, esposero in iscrittura: Che qualor detto ponte si facesse di pietra sarebbe pregiudicievole allo Stato di Sua Maestà, e in danno grande del territorio Veronese perciocche questo territorio s'estende fino alla torre di mezzo, che è di là da Ponte Molino per un migliaro verso Ostiglia: E che del 1406 dalla Signoria di Venezia fu conceduto detto terreno, che è fra Ponte Molino e la torre di mezzo, al Marchese con patto che, nè il Marchese stesso, nè i suoi discendenti potesser fare alcuna fortezza in quel terreno, nè le fosse eziandio fortificare: che quando s' ergesse detto ponte si fortificherebbe più di quello che è lo stesso Ponte Molino, ond'era che del 1460, avendo il Signor Marchese fatta certa palificata nel fiume Tartaro, e molte altre inovazioni in Ponte Molino, la Signoria di Venezia mando M. Niccolò da Canale sul luogo, ove d'accordo fece ogni cosa rimuovere ec. Il ponte perciò fu lasciato com'era, nè rinovato di pietra, come il Marchefe avea divifato. Ma che il fiume Tartaro al folo territorio Veronese appartenga, da questo pure si fa manisesto; avvegnache i Ferrarefi; confinanti anch' effi fulla deltra sponda, nella guisa che i Mantovani; avvanzatisi a piantare in esso fiume alcune palificate con arelate o canne ad uso di pesca , impedito le pescagioni stesse a quei di Legnago, e fattisi in oltre ad estraere acqua dal Tartaro, s'opposero i Veronesi, e rimessane la decisione a Vital Lando Piacentino, su da questi del 1456 con suo decreto dichiarato: quod totum flumen Tartari sit, O esse debeat de, & sub Imperii jurisdictione Illrustris. Ven. Dominii. O in territorio Veronensis. Proibi l'uso delle arelate, e l'estrazione dell'acqua a' Ferraresi: e terminò che non potessero a quei di Legnago le pescagioni impedire. Per parte degli agenti de' Duchi successori del Marchese su del 1593 un'altra volta tentato di acquistare alcuna giurisdizione in detto fiume, intestando il Tartaro a Ponte Molino, e il Tartarello ancora, per suffragar con quelle acque le loro risare quinci intorno; ma accorsovi il Cavalier Lavagnolo per la città nostra fece distruggere parte dell'operazione ivi fatta da'Mantovani; indi sopraggiunto il Colonello Andreasi inviatovi dal Duca, persuaso il ministro dal Lavagnolo, sece egli stesso distruggere ciò che ancora in piedi vi rimaneva. Anzi il medefimo Duca fece afficurare la Signoria per mezzo del fuo Residente ordinario

rio in Venezia, e per un Inviato apposta colà spedito, che sarebbesi ogni differenza sopita, come in satti indi a poco persuaso anch'esso. Duca della verità, pose ogni pretensione in silenzio; ma troppo lunga digressione farebbesi se narrar si volesser le cose tutte, che occorlero fra i Veronesi e i Mantovani per l'acqua di esso fiume. Ond'è che il sin quì detto, come che basta a provare, ch'esso fiume sempre al Veronese territorio su conosciuto spettare, ritorneremo a discorrere d'intorno agli Statuti del 1228 promulgati, ne'quali parlasi pure del Fibio picciol sue me, il quale principiando al luogo detto le Ferrazze non lungi dalla villa di San Martino, va, dopo brieve corso, a scaricarsi nel siume Adice appo la terra detta di Porcille. Di quesso siume se ne parla in essi Statuti al cap. 223 laddove su proibita certa pescagione atta a rendere il siume stesso di pesce: spogliato.

Alli capp. 154 e 166 si discorre eziandio del torrente di Valpaltena, ordinandosi che debba esser conservato nella largheza za di 20 piedi, e che le acque di questo torrente unite a quelle di Montorio servir dovessero ad irrigare il Campo Marzio...

Nelli cap. 236 e 258 favellasi della fontana di Somma. Valle e di altro fonte sopra certo colle di Montorio; conceduta la prima a'PP. Domenicani, allora abitanti a S. Maria. Mater Domini; e la seconda a' Frati e Suore di S. Fidenzio.

Fu proibita al cap. 109 condursi in isposa una giovane surtivamente, e senza il consenso di que suoi parenti, sotto la

cui obbedienza o tutella ritrovavafi...

Alli cap. 47. 48 e 198 fu comandato che da verum debitore non si potesse ricevere in cauzione qualunque persona;
dichiarandosi ivi pure, che que'figliuoli, sì maschi come semmine, nati di una qualche prostituta, la quale pel corso di
cinque anni avesse conversato con alcun servo impudicamente, rimaner dovessero nella medesima servil condizione del lo-

ro fgraziato genitore ...

Quanto a'duelli ne'casi occulti criminali vengono permessi in esso Statuto; L'uso de'quai duelli era stato da' Longobardi nella patria nostra introdotto; ma su dannato sinalmente nel Sacro Concilio di Trento alla Sessione 25 cap. 19 sotto la pena di scomunica, e di perpetua infamia. Qual santa terminazione su premurosamente abbracciata ed approvata dalle legagi e Statuti di tutti li Re e Principi Cattolici al Inostro Signor Marchese Massei della vanità ed ingiustizia del duello

ne

me scrisse contamente non senza grande sua lode un'eccellente trattato intitolato Della Scienza Cavalleresca, il qual trattato secondo i dotti, è un opera degna di tutta la lode.

Al cap. 88 fu ordinato, che il padrone supplir dovesse al

male che'l di lui servo ad un'altro recato avesse.

Al cap. 122 che non si poressero acquistar frutti prima che sosseri, anticipandone il prezzo per conseguirli a meno

del loro giusto valore.

Al cap. 26 che il censo del danaro non potesse esigersi oltre il dodeci e mezzo per cento, laddove precedentemente agli Statuti 1228 si esigea di vantaggio, sorse a causa di grande scarsezza di danaro pel traffico assai ubertoso che in que tempi saceasi nel lanissico.

Al cap. 46 che non sosse ammesso all'udienza colui che ricorresse alla Giustizia per essere rimborsato di danaro prestato
o sicurtà satta nel giuoco, vietandosi il ricever sino roba in
cauzione del danaro perduto nel giuoco, e reso inessicace ogni
giuramento in tale materia. Santa e lodevole su questa terminazion veramente; sendochè per quello, come ogn'un sa
innumerabili sono le samiglie, che sono ite in rovina, non esendosi mai veduto vizioso giuocatore arricchire.

Al cap. 40 Che i beni si stabili, come mobili, e ragioni di coloro ch'ivano a militare oltra mare sotto i stendardi della Crociata contro degl'Insedeli per l'acquisto di Terra Santa, sossero custoditi; onde raccogliesi che non pochi Veronesi in-

tervennero a quella celebre spedizione.

Fu proibito alli cap. 104. 138. 188 portar armi, cioè coltelli da punta, lancie, lancioni ed altre varie, fra quali il Lisnacio, la Piombata, il Falzone, il Bordone, la Mina, e lo Schinippo. Gli archi e le balestre poteansi veramente portare, ma era certo loro abuso vietato.

Ne'casi d'incendio di qualche casa doveasi atterrare la casa ad essa contigua a presservazione delle altre adjacenti ed era compensato dal pubblico il danno di quello, a cui la casa at-

terrata spettava. cap. 144

E perche nel 1228 v'erano nella città nostra certi eretici detti Patareni, o pur Manichei, su al cap. 156 ordinato che sossero banditi della città con pena, a chi gli avesse ricoverati, di essere le case loro atterrate, cioè quelle, che a'detti eretici sossero state date per abitazione.

E siccome in altro luogo d'esso Statuto su proibito andare all'

all'osteria, eccetto che ne'viaggi, così alli cap. 171 e 185 vengono gravemente minacciati i giuocatori tanto in città, come nel territorio; e si vietano espressamente giuocare a'dadi, ed altri chiamati uno il giuoco de'Scachetti, altro quello dell'Azaro; altro il giuoco di Narenta, o Bianca e nera; e solo era conceduto quelli delle tavole e de'Scacchi.

Ne'casi delle eredità intestate non poteano concorrere i Cherici, che avean beneficio, all'eredità stesse co'loro fratelli e sorelle rimasti dopo la morte de'loro genitori, come s'essi Cherici sossero stati Professi in qualche Religione. cap. 45

D'intorno alle persone Ecclesiastiche leggesi al primo cap. d'esso Statuto, che allorchè faceva l'ingresso nella cirtà quello dal quale dovea essere governata con titolo di Podestà, vi dovea esser introdotto da alcuni Religiosi di ottima sama, e alla loro presenza dovea con solenne giuramento prometter l'

offervanza de'Statuti e'l buon governo della città.

Al Vescovo vien confermata in certo modo la facoltà di giudicare le cause del Clero, e promessa la pubblica assistenza ne giudici criminali contro de Cherici che sossero inquisiri. Gli vien pur confermato il possesso di Montesorte, e quella porzione dell'utile che precedentemente ritraeva dalla coniatura delle monete nella Zecca Veronese. cap. 13. 71. 74.

Al Podestà, il cui governo un'anno solo durar dovea, su stabilito il salario di tre mila lire Veronesi oltre altre mille per fue spese e discapiti, con obbligo di mantener dodici soldati, o guardie ben armate, oltre alcuni fervidori, scudieri e Cappellano, Cap. 4. 5. 6. 7. 9. 11; il qual falario a L. 11: 7. per Îira rileverebbe a'tempi nostri il prezzo di Ducati 7355 di monera piccola Veneta di L. 6 e foldi 4 per Ducato. Se poi il Podestà non era soggetto sorastiero, ma Veronese, invece delle tre mila lire, due mila gliene venivano stipendiate, il cui moderno prezzo farebbero 3678 Ducati di L. 6: 4 moneta piccola Veneta. Dopo il Podestà seguiano tre Giudici, quali effer doveano forestieri eletti dal Comun di Verona, e questi col falario di trecento lire Imperiali per ciascheduno, Cap. 4. 5. 6. 7. 11 E nella elezione de'Magistrati v'era un Confeglio di cittadini abitatori di Verona, che rappresentavano la comunità di Verona, e questi ne' pubblici affari assistevano al Podestà. I pubblici Magistrati poi, come ogni pubblico Officio, s'era di grande importanza, non poteano esser conferiti senonse a persone quali atte sossero a mantenere cavalli, armi e servidori, e in possesso sossero di certa facoltà. Questi venivano satti esenti da certa gravezza, da alcuni carichi, a' quali eran soggette le persone di Contado. E siccome non bastava per giugnere a conseguire i magistrati il mantenimento di un sol cavallo, di essi non erano capaci coloro, a'quali nello stesso statuto si dà il titolo di Gentiles Homines, i quali, caduti in povertà, più non potean mantener cavalli, chiaramente specificandosi che non bastava poter tenere un solo Ronzino o puliedro. Cap. 1. 2. 3. 4. 190. 198. 218. 276.

Venivano eletti due Procuratori, quali sopraintendeano agli affari principali della città e territorio, come oggi fanno i Signori Proveditori di Comune non solo, ma ancora i Magni-

fici Signori Cavalieri di Comun ec. cap. 166.

V'erano pure due Inquisitori, quali fra le altre incombenze aveano quella d'invigilare d'intorno al puntuale esercizio de'

Pubblici Ufficiali . cap. 179.

V'erano similmente ventiquattro Consoli di Giustizia, il cui incarco si era di giudicare le cause Criminali. Cap. 205 e 208; e finalmente come appare dal cap. 143 v'era un Camerlingo con titolo di Massaro, dal quale veniva custodito il pubblico erario.

Coloro poi, che oggi con titolo di Vicari presiedono ne'villaggi, vengono alti cap. 149. 194, e 198 con titolo di Rettori delle ville denominati, quali siccome ancora a'tempi nostri giudicar doveano le cause di contado: davasi ad alcuni di essi il titolo di Podestà. Erano creati anche allora dal Conseglio di Verona, eccetto alcuni, che venivano eletti da'propri Giurisdicenti; uno de'quali si era l'Abate di Vangadizza, oggi l'Abazia di Polesine.

Qual fosse poi il Dazio, che al tempo dello Statuto 1228 era imposto sopra le merci, in quello non si rileva; questo soltanto leggendosi al cap. 72, che i prodotti del territorio, ed altre cose non si poteano asportare senza un sigillo, o bolletta, quale costava dodeci dinari Veronesi, il cui moderno prezzo sarebbero undici soldi di moneta piccola Veneta. Ma a portarle pel territorio senz'asportarle in paese sorestiero; due soli dinari venivano alla gabella contribuiti, quali sarebbero a' tempi nostri due soldi circa.

Non ispiegasi però la quantità della roba, che mediante il Dazio sopraddetto, potea essere estratta o portata pel territo-Cron. di Ver. P.II. Vol.I. Pp rio; rio, ivi solo accennandosi come anche senza il mentovato sigillo si potea estrarre pel territorio una pezza formaglio sì nostrano che sorestiero: due bacete oglio: un moggio vino: mezza mezena, e poc'altra aggiunta di carne salata; due cotenne di porco: certa porzione di carne fresca: un minale frutta: uno stajo biada: un minale farina, ed uno di legumi:
cinque soldi di pane, il cui moderno prezzo sarebbe L. 2: 7.
Si potea estraere similmente certa quantità di aglio, cipole,
e semole. Altre cose in que'Statuti si leggono, che qui per
brevità si tralasciano, rimettendo il curioso a legger quel
libro.

# Introduzione della Seta nel Territorio di Verona, e sua propagazione.

Ra le stupende e mirabili cose, le quali si compiacque la Divina infinita Provvidenza di creare in vantaggio dell'uman genere, annoverar si puono certamente que Bacchi che la Seta producono. Di questo dunque utile nobilissimo redito, che ora la città nostra arricchisce ed illustra, al presente savellar dovendo, ci saremo in prima a discorrere d'intorno alla natura e proprietà di questi animalucci; dipoi scenderemo a indagare in qual tempo sia stato il seme loro a noi la prima volta portato. E quanto alla natura e proprietà di questi, per vero dire, meravigliosi animali, ciò che il P. Granata ne lasciò scritto riferiremo.

"Questi vermi si generano, scriv'egli, di picciolissime uo"va che sa la semmina loro, i quali posti al Sole, o messi
"in seno, con qualsivoglia di questi calori in minore spazio
"di tre giorni si sanno animati, e ricevono vita con tutti i
"sentimenti che a lei si ricercano. Il che allega San Basilio,
"per sarne credibile con quest'esempio il misterio della gene"rale Resurrezione. Perocchè, chi puote dar vita ad una se"mente tanto piccola in sì breve spazio, la potrà anco dare
alla polve ed alle ossa de'nostri corpi, stiano ovunque si vo"glia. Nati questi animalucci, subitamente incominciano a man"giare con same grande, e mangiando crescono, e maggiori di"vengono. E avendo già alcuni di mangiato, dormono, e dopo
"l'avere dormito il suo sonno (nel quale si digerisce e con"verte nella sostanza sua quel cibo) destansi, e tornano a
"mangiare con la same e brama stessa; ed il rimbombo che

, fanno quando mangiano , rodendo l'erbe co'fuoi denticel-, li, è tale, che si assomiglia al mormorio che sa l'acqua y quando piove fopra tetti . Questo fanno tre volte, peroc-, chè tante mangiano e tante dormono, finche si fanno gran-, di. Fatti già tali, lasciano di mangiare, e incominciano a , lavorare, e a pagare all' Oste suo lo scoto del mangiare. E , perciò levano i colli, cercando qualche ramo onde possano nvolgere i fili dall'una parte e dall'altra, i quali cavano n dalla fua propria fostanza. Ed occupato il ramo con questi , fili, incominciano subito a farvi in mezzo la sua casa, che à è una boccia, o cappelletto, o galetta che si nomini. Pen rocchè congiungendo gli uni fili cogli altri, e questi molto " stretti insieme, vengono a fare un parete tanto fisso e fermo, come se fosse di carta pergamena. E siccome gli uomini, dopo l'avere fabbricate le muraglie d'una cafa, le n fmaltano di calce acciocche siano liscie e formose: così esti, " fabbricato questo albergo, lo forbono tutto per di dentro , con uno grifo, o beccuccio, che hanno fopra la bocca mol-» to terso e molto accommodato a questo effetto; con che rimane la boccia tanto foda che, gittandola nell'acqua, va nuon tando a gala, senza essere da lei penetrata. E questo è una n fingolar provvidenza del Creatore. Perciocche, se non sosse , così, tutto questo lavoro farebbe senza frutto. Perocchè in questa guisa, essendo la boccia intera e soda, gettandola nell'acqua calda puosi molto bene raccogliere il filo, lasciandosi e distaccandosi col calore un filo dall'altro. Il che non , si potrebbe fare se la boccia sosse penetrata dall'acqua a gui-, sa di spongia. Da quest'acqua bollente è ucciso il mastro che " fabbricò quella cafa; e questo è il pagamento che se gli dà " della fua farica. Ma a quei Vermi, che si vogliono serbare , per la razza, non fanno questo torto. Ma esse, non fosse-,, rendo così stretta prigione, aprono con le sue boccuccie una , portella per d'onde escono, ed escono migliorati e accre-, sciuti (1); perocchè escono con alcune cornette, ed ali, fatti Pp 2 , già

<sup>(1)</sup> Forato il guscio, o boccia dal verme, non se ne trae poscia alcum filo; perocchè la sostanza della Seta nel seme de Bacchi si converte, e quel guscio, o galletta che dir la vogliamo, a guisa di semplice pergamena rimanesi, onde Seta non se ne cava. Quando questi animalucci lavorano, se l'aria non è serena, da una sola partegettano il sie lo, ma interamente d'intorno al guscio lavorano, quando, per lo contrario, il tempo è placido, e sereno.

,, già di vermi augelli. Sono fra loro maschi e semmine, ed " essendo tutti tanto fra se simili, conoscono i maschi le sem-, mine, e si congiungono per le code con loro, e perievera-, no in questo congiungimento per lo spazio di quattro giorni. Nel qual tempo sembra che in corpi tanto piccioli siano i sessi distinti come maschi e semmine. Finiti questi giorni muore il maschio, e la semmina partorisce quelle pic-, ciolissime uova che al principio dicemmo; e fatto questo, , muore ella ancora, lasciando quella semenza, con la quale " torni poi a rinovellare e risuscitare il suo lignaggio. In ,, che si vede come a questo solo fine creò la Divina provvi-,, denza quell'animaluccio: Finito dunque questo officio, sen-», za che niuno gli uccida, essi alla sua ora muojono, testifi-, cando con la sua naturale ed affrettata morte che a questo " effetto solamente surono creati, il quale fornito, insieme " con lui fanno eziandio fine di vivere. Così il P. Granata

, nella sua introduzione al Simbolo.

Quando e d'onde poi sia stato a noi di questi animali il seme portaro, non vi su scrittore, ch'io sappia, che di tal cosa abbia scritto; questo è certo che, fino a' tempi di Augusto Imperadore nessura contezza se ne avea, non dico nella città nostra, ma neppure in alcun altra del Romano Impero conciò fosse cosa che solo in alcune Provincie dell' Asia, non ancora da' Romani foggiogate, raccoglieafi e si adoperava la Seta, sendoche que' popoli di esitarla agli stranieri non si stu. diavano. Tra queste Provincie, come dagli Scrittori raccoglie. fi, una fi fu la Serica, la cui metropoli da' Latini Sericum de nominata, oggi Cattai volgarmente si appella, ed è nel vasto-Impero della Tartaria Afiatica fituata. Il nostro Plinio, il quale fioriva circa l'anno 80 della falute nostra, fu il primo il quale dell'uso di questo nobilissimo prodotto, che nelle Provincie del Romano Impero e nella stessa città di Roma faceasi, ci abbia dato contezza. Avvegnache Caligola Imperadore, siccome colui che vita affai effemminata menava, vestiva drappi di Seta, condotta dalle Provincie più rimotte dell' Asia. Il che avvenne circa il quarantesimo anno del Signore, nel qual tempo cotanto questo prodotto apprezzavasi, che a peso e prezzo d'oro si comperava; ond'ebbe a serivere Flavio Vopisco nella vita d'Aureliano, che priscis temporibus serici tanta erat caritas, ut auro reponderetur. Dal che nasceva che nelle Provincie d'Occidente, e in altre non poche del Romano Impero, alcune nobili e ricche Matrone solamente se ne vestivano; non però gli uomini, i quali, tuttoche ricchiffimi fi fossero, non per altro se ne asteneano, se non se per non essere di viver mole ed effemminato tacciati; la qual cosa nella città di Roma e in casa degl'istessi Imperadori su esattamente offervata fino a' tempi di Aureliano, dal quale, perche fossero impedite le rilasciatezze che ne costumi s'introduceano. fu ordinato circa l'anno 271 che nec vasa auro solida pro ministrandis cibis fierent, nec vestes sericas viros fædarent: e in fatti lo stesso Monarca, al riferir del citato Vopisco, vestem seria cam in suo vestiario non habuit, neque alteri dedit. Un tale rigore per lo stesso motivo usavasi anche a'tempi di Dion Cassio Niceo Istorico celebratissimo, il quale fioriva nel terzo secolo; ma col trappassare del tempo, andato quel rigore in obblio, anche tra i principali de'Romani s'incominciò a usare i drappi di Seta; sebbene contro di un tale costume, ormai troppo avvanzato sì negli uomini che nelle donne, i più zelanti Ministri del Vangelo vi reclamassero non solamente nelle Provincie dell' Asia, fra quali un Tertulliano poco dopo l' anno ducento, e un S. Giovanni Grisostomo in Costantinopoli nel quinto secolo, ond'ebbe questo secondo così ad esclamare pulcra sunt vestimenta serica, sed verminum texitura. E n'avea il Santo ragione; perocchè, afficura Ulpiano nel paragrafo primo del lib. XXI del Digesto, che il prezzo della Seta era eguale a quello delle perle.

Ora venendo alla descrizione del nobilissimo prodotto della Seta, è da sapersi che da principio su questa considerata, e da Plinio stesso descritta qual specie di lana o lanugine, prodotta non da pecore, ma da alcuni alberi che dalla loro provincia aveano il nome di Seres, e da noi si dicono Mori, siccome da persone che affettano la lingua Toscana detti sono Gelsi. Prima che introdotto fosse il modo, da noi pure usato, di ridurre in filo le Galette, queste si filavano ancora al pari che la lana: venivano raccolte e macerate alquanto in acqua fredda, e poi stracciate co'petini di ferro, quasi simili a quelli detti Carti da'nostri Artisti, e co'quali di presente si straccia la lana di più fina qualità; onde in tal guisa le riducevano in fiocco, e questo veniva poi sottilissimamente filato secondo il costume d'alcuni paesi Asiatici, ove tuttora si fila il bombace ed il lino per far tele finissime; e questa maniera di filare la Seta fi usa e da noi e da principali negozianti di Zurigo

Zurigo città Svizzera, servendosi a tale uso di quelle Galette che non sono atte a filarsi nell'acqua calda, o perche siano troppo leggiere, o che abbiano servito per la semenza. Che tale sia stato l'uso antico di ridurre in filo le Galette si raccoglie pure da uno Scrittore che ci lasciò registrato: Populi Scitie Asiatice, quorum regio Serica nunc Cataja dicitur, apud hos arbores effe dicuntur, que non solum folia, sed lanam quoque proferunt tenuissimam, ex quarum frondibus canitiem depectunt aqua perfusa, ex que vellere vestimenta conficiunt, que serica nuncupantur, ut describit Solinus cap. 52; e. Lucano nel libro 10 vers. 142 Compressum pectine Serum. Che questo prodotto della Seta da principio sia a noi pervenuto dalle parti dell' Afia più e più Scrittori ce lo confermano, come il nostro Giulio Cesare Scaligero il quale, per testimonianza del Padre Ambrogio Calepino, rapporta aver egli veduto in certa parte dell'Italia, che, per la sua situazione verso certa parte del mare Adriatico, partecipa del clima d'Asia, neglectus in arboribus vermiculos sine cura, cultuque sericum facere, e quibus detrabunt incola. Lo stesso Scaligero attesta aver egli ciò udito da varj naviganti e da un Ambasciatore Veneto, e di averloanche letto in più rapporti sfampati da accreditati Scrittori, dicendo che Sericum, quod hodie a Seribus (popoli Serici) in loca alia demittitur plane, idem effe ac illud, quo bodie utimur ... E così il Cardano rispetto ad alcuni luoghi dell'Indie, dichiarando il lib. 2 cap. 23 di Plinio, scrive se vidisse folia ex Perside & Arabia advecta mori foliis similia, sed paulo angustiora & longiora, vellere serico circumvoluta, quod Bombyx intus latens. neverat, ut omnino sericum Orientale, ac nostrum Bombycinum non differat secundum substantiam, sed solum ex accidenti; puta quod in Oriente Bombyces in arborum foliis producant, nobis vero animalculum id cura maxima sit tuendum servandumque. Poteva anche aggiungere che le nostre Sete sono comunemente migliori, più nette e fine delle Asiatiche: o raccolte sopra gle alberi, o filate in acqua calda come presso noi si sa: o anche raccolte nelle Capane, ove a nostra imitazione vengono que' vermi custoditi e coltivati, e filare nella suddetta foggia ad acqua calda. Delle quali Sete ne capitano di molto belle in Europa, e principalmente in Olanda, Inghilterra, ed anche in Venezia. Questi vermi da Seta surono dagli antichi Latini chiamati col nome Bombyx, cioè Bombice, il qual nome al riferire d'alcuni conveniva ad una specie di Ragni Asiatici i quali, salendo fopra

fopra di alcuni alberi, mandavano fuori alcune fila lunghe e fottili, e certamente saranno di quelli che Plinio dice che soggiornavano sopra de'Cipressi, Frassini, Terebinti e Quercie dell' Isola di Coo: e Pausania li riferisce grandi più de Scarafaggi, e con otto piedi; e confondendo forse questi fili con que de Bombici, dice che i popoli di quelle provincie se ne servivano per far delle vesti. Il nome loro di vermi Serici, o da Seta, si conosce derivato da' popoli da' quali la sementa c'è pervenuta, come vuole Isidoro, Autore antico ed accreditato in tale materia, nel suo lib. VI cap. XXVII: Sericum dictum est, quia id Seres primo miserunt; alii Sericum ex arboribus agnofount, verum non ex arborum natura, sed Bombycum opere fieri tradunt. Presso di noi però acquistarono il nome di Cavaleri, o Follicelli, o fia Bigati, ma non fi fa il motivo di tale denominazione loro data. Di questo utilissimo prodotto della Seta ne fu priva come si diste, l'antichità Romana per tutto il vasto fuo Impero; ma dipoi vi fi introdusse a poco a poco nel corso di vari l'ecoli, pervenendovi dalle più distanti provincie dell' Asia, ond'era di molto caro prezzo. A'tempi di Giustiniano Imperadore fu introdotto in Costantinopoli, o nel suo Territorio l'impianto de'morari o mori, e la cultura de'Bacchi per opera d'alcuni Monaci dall'Afia ivi capitati, i quali tra l'altre cose ripor secero il seme di detti Bacchi sotto del lettame, acciocche mediante quel calore si nascesse; e questi introduttori furono perciò dall'Imperadore premiati : il che occorfe nell'anno di nostra salute 527. E quindi è da credere che si farà avanzata questa nuova introduzione, e si sarà continuato ad impiantare li mori e coltivare i Bacchi, paffando da una all'altra provincia del detto Impero e in quelle vicine della Grecia. Quanto a'nostri Europei allorche andarono con esercito all'acquisto de'luoghi Santi, e vider questo bel prodotto della Seta, dicono che di esso invaghitisi e dell'utilità sua nelle nostre terre secoloro lo trasportassero. Ora questo trasporto in Italia, e specialmente nel nostro territorio, credono alcuni che feguito fia circa l'anno 1000; imperciocche varie sono le osfervazioni che lo perfuadon loro, e particolarmente fopra il volume de'nostri Statuti scritti l'anno 1228, ove si ha che alcuni nostri Veronesi si portarono alle guerre di Terra Santa, o alle Crociate: siccome i Veneti, Francesi, ec. avean fatto; a'quali era riuscito poco prima di fare grandi acquisti non solo nelle

provincie d'Asia, ma anche in quelle di Grecia, fino ad impadronirsi della stessa capitale del Greco Impero, partigiano al-Iora degl'infedeli. Ma s'ingannano certamente, perocchè l'impianto de' Mori e la coltivazione de'Bacchi fu quì introdotta solamente circa l'anno 1400. Il che esser vero quindi si può arcomentare, che nello stesso Statuto 1228 non se ne fa menzione alcuna: sendoche solo del 1505 la Seta ci recava grande ricchezza, onde il nostro Serenissismo Principe, con sua parte 16 Settembre di detto anno, registrata in fine de'nostri Statuti, dichiarò la Seta qual Tesoro de' Veronesi; minacciò la pena di Lire 25 Veronesi, che ora sono tre Zecchini e più, a chi rubbasse una pianta di Moro per trasportarla altrove; e poi istituì il Dazio sopra le Galette che nascevano. Stando a ciò, e con la regola che la cultura de'Mori dall'anno 1556 in quà si è cresciuta più del doppio, è verisimile che non picciola quantità di Seta si sarà quivi ricolta circa l'anno 1500, e così andando all'indietro con proporzione affai meno vicino al 1400. Prima che mancasse il Dominio degli Scaligeri nella città nostra, era stata introdotta appo noi l'Arte de'Tessitori di Seta, come lo era in qualch'altra città vicina; e di qui si fa chiaro che solamente poco avanti del 1400 ebbe il fuo principio quest'arte nella città nostra, non però lavorando di quella Seta che quivi si raccogliesse (perciocchè, o non ven'era, o ell'era certamente pocchissima ) ma adoperando di quella che dall' Asia veniva qui trasportata. Introdotta poi la Seta Greca (a noi più vicina e di non così caro prezzo come l'Assatica) e alla perfine anche la nostra, allora fu, che il numero de Teffitori venne moltiplicandosi nella città nostra, e a fiorirvi, come al presente si vede.

Quanto alle piante de'Mori noi siam di opinione che ve ne sien sempre state nel nostro territorio; sebbene non in copia, nè pel raccolto della Seta; ma pel frutto soltanto, specialmente de'neri usati nelle medicine, ed anche per cibarsene, come segue oggi pure sì de'bianchi come de'neri. Ma che decaduto essendo l'antico trassico del lanisicio in quelto paese, di quì ne seguisse che i posseditori delle campagne e de'campi dessero opera ad arricchire di questi alberi i sor beni; onde ben presto videsi nel territorio di Verona non picciola copia di tali piante, il che per le cause superiormente accennate, non era seguito prima del 1400. E che male non ci apponiamo, già dicemmo che nello Statuto pubblicato nel 1228 non si fa della nostra Seta nep-

pur menzione. Nell'erezione della casa del mercantil Magifrato seguita nel principio del XIV secolo, sendo stato addossaro l'incarco alla nobile Arte della lana di ripararla, e non a' mercanti Setajuoli, quinci chiaramente si scorge che il Lanificio era allora il maggior traffico de' Veronesi; e che della Seta, cioè della nostra, non se ne avea neppure contezza. Anzi è molto probabile che l'Afiatica fosse in que' tempi appo noi rarissima, leggendosi in certo contratto stabilito fra Bartolomeo Gardelini, e Donato Aloni, scritto addi 5 Octobre del 1350 (che nell'Archivio de'RR. PP. di S. Fermo Maggiore nel Calto delle Scritture diverse al numero 92 si custodisce ) come sei oncie di Sera d'Alessandria furono vendute sei Ducati d' oro. E in fatti se questo prodotto fosse stato fino in que'tempi appo noi, certamente che agli Ecclesiastici ne sarebbe stata contribuita la decima, ficcome fegui, e fegue ancora del Formento e d'altri prodotti; ma nè di Galette o Seta, nè di risi, ne di forgo leggefi ne' vecchi documenti, che la decima alle Chiese fosse contribuita, come cose, che solo ne'tempi succesfivi al XIII secolo surono a noi qui portate. Ma soprattutto ferve a provare mirabilmente, che la Seta non fu molto antica in questo nostro territorio, la pena minacciata del 1505 dal Principe nostro Serenissimo a' furatori delle piante de' mori, come superiormente dicemmo: avvegnache per quella si sa manifesto che di tali alberi qui non v'era gran copia.

Alcuni de'nostri Veronesi si secero ad osservare, che que'mori, quali ora si veggono rimpetto alla Chiesa della Vittoria, furono piantati a diritta linea di quelli egualmente vecchi che fuori delle mura estano tuttavia; onde conjetturano che tutti ad un tempo sien stati piantati, cioè prima del 1320, in cui da' Signori della Scala fu la città di mura da quella parte circondata, coficche quelli che or son dentro della città da quelli che suori si vedono rimasero separati. Che questi alberi sien così vecchi non v'è chi lo possa con sicurezza affermare. Egli è ben vero, che quest'albero non si gela così sacilmente, e che quando questo si gela, stanno gli altri affai male; onde nel Salmo LXXVII che incomincia Attendite popule meus &c. disse il real Profeta, che Iddio distrusse col gelo tutti i moroni dell'Egitto: Et occidit in grandine vineas corum, & moros corum in pruina; volendo inferire, che quando i mori si gelavano non crano gli altri alberi falvi. E che Iddio fra gli altri gastighi che man-

Cron. di Ver.P.II. Vol.I.

dò fopra degli Egiziani, grande fu quello di privarli del nobile e ricco prodotto della Seta, di cui que popoli cotanto abbondavano. Ma che que'mori, quali fopra la sponda del fiume a'tempi nostri si vedono, colà ov'è la Chiesa di S. Maria della Victoria e fuori delle mura a quella vicine, fieno così antichi, come altri penfano, o nò, non resta per questo, che del 1505 il territorio Veronese non ne sosse assai scarso, e che solamente da quel tempo in quà questo prodotto della Seta non si sia andato bel bello avanzando per il nostro Territorio, come pure in altre provincie d'Italia, così nella Sicilia, e fors'anche nella Sardegna e Corfica, nel Tirolo confinante a noi, e nel Friuli. Nella Francia fu introdotto l'impianto de' mori e coltivazione de' Bacchi nel 1600 per Decreto del Re Arrigo IV, non volendo egli che del suo Regno si portasse via tanto danaro per causa delle Sete o Orientali o Italiane; ma ivi si crede che questa coltivazione non abbia felice riuscita, mentre ii Francesi comperano delle Sete in molta quantità da' forestieri. Il nostro territorio sembra che sia più adattato a questa raccolta, e per il felice terreno e per la salubre aria che respira giovevole anche a questi vermi da Seta. Riesce però di filo alquanto più grosso dell'altre, a causa che si lavorano le Galette alla rinfula, fenza accurata separazione, e bollendone molte in una volta nella caldaja; ficchè o fono da sestesse di filo grosso ed ordinario, o più Galette concorrono a lavorar un filo: laddove in altre città si mettono nella caldaja a filare tre sole Galette per volta, e delle più scelte che s'abbiano, proporzionate al lavoro; delle altre poi fanno lavoriere più ordinario, e tutto lo dividono in varie specie, e queste perciò di diverso valore e prezzo. L'uso del lavoriere e delle vesti di Seta fra noi è molto ordinario, e affai più di quello che nel 1560 scriffe il Corte Istorico di nostra città. Avvegnache oggi si è talmente comune che non v'è quasi persona che non abbia della Seta in dosso, e gli artigiani, anche di mediocre condizione, se ne vestono colle mogli loro e figliuoli, nè più si fa distinzione di grado o condizione veruna, ma tutti con grave pregiudizio anche dello stato loro di tali abiti si forniscono, senza far qui offervazione alle donne, le quali veramente eccedono e nel numero e nella qualità delle vesti di Seta non che nello abbigliature d'oro e d'altro, quando nel 1490 alle sole Gentildonne Veronesi di rango sacoltose, le

quali per il nostro Statuto potevano portare un pajo di maniche di stossa d'oro, era permesso avere due soli vestimenti di Seta, che loro duravano dallo sposalizio sino quasi alla morte. Ora è da sapere come la nostra Seta per li paesi sorastieri si vende per lo più colorata, e d'ordinario un grande esito se ne sa nelle quattro samose annuali Fiere di Bolzano, dove detta nostra Seta era assai pregiata molti anni prima del 1487. Quivi pertanto vien disposta da Mercatanti e spedita per molti Stati e paesi della Germania, e molta nella gran Fiera di Lipsia in Sassonia, da dove passa pel mare Baltico, indi ne paesi e Stati del Nord es.

La quantità di questo ricolto nel 1556 si calcolava da'registri del pubblico Dazio che ascendesse a Libbre cento settantamila; nel 1742 si vede da'pubblici registri che ne surono denunziate circa libbre trecentomila, e si vuole che per ordinario se ne raccolgano in questo territorio libbre cinquecentomila.

Il prezzo delle Galette e della Seta è stato vario, secondo l'andamento de' tempi e d'altre circostanze. Nel 1543 su comperata un oncia di Seta nera col maggior possibile vantaggio, per soldi nove Veroness, che a moneta Veneta odierna de' tempi nostri importano L. 1:14. 3; onde valendo questa Seta nera qualche cosa meno che d'altro colore, per la gravezza degl' ingredienti che un tal colore compongono, viene a risultare il prezzo di una libra Seta greggia a moneta Veneta de' tempi nostri, cioè del 1742 Lire 17 circa.

Da'giornali d'un antica famiglia Religiosa Veronese, che da più secoli possede terreni ben coltivati e dotati di morari, si sono rilevati i seguenti prezzi.

1514. 70 Mori giovani pianta- moneta Veneta moneta odierna ti costavano moneta Vero- antica. 1742 Veneta. Lire 5: 18 nete affitati per varj anni. L. 7:17: 4 L. 40: 9: 4 1580 Seta a groffi 31 la libra. L. 12: 4: L. 25: 7: 1581 .... 2 groffi 49 L. 9:16: L. 20:12: L. II: : L. 23: 2: 1584 .... a groffi 55 1586 Galette a soldi 14 Vero-L. :18: 8 L. 1:16: nesi la libra sottile. 1587 ..... foldi 14:8 fimili. L. :19: 5 L. 1:17: L. 10:16: L. 19:14: 1597 Seta a groffi 54. 1606 Galette a foldi 23 Ve-L. I:10: 8 L. 2: 3: ronefi .. Qq 2

200						0.0
1607 Per eccessivo freddo nel me-				oo.b	200	LEUS
fe d'Aprile moltissime piante	mo	neta Ve	neta		teta Ve	
di mori seccaronfi sicchè la		antica.	and a	mod	erna I	742
Seta falì ad altissimo prezzo.		El of	3.55		26 5	
1615 Galette a soldi 18 Veronesi.	I.	T: 4		L.	1:14	2
1618 a Marchetti 30	T	T: 10		L.	2: 3	:
1618 a Warehetti 30	T	7	. 4	L	1:14	
1619 a foldi 19	Lido	7. 2	. 4	-		TO STATE
1621 Seta in Stagione a Lire Ve-	-	The second		T .		
ronesi II	her.	14:13	: 4	Les 2	0. 7	* 4
fuor di itagione a		siling et				
Lire 33	L.	44:	*	La C	íi: 2	1111
1622 Seta la libbra Lire Vero-			7 13	Will	man a	78.
1622 Seta la libbra Lire Vero- nesi 27	L.	36:		L.	51: 5	2250
1623 a Lire 22: 10	L.	30:		L	42:15	
1624 a Lire 15: 8	I.	20:10	: 8	L.	25:12	:
1525 a Lire 18:15	I.	2.5 1		L	20:12	
De il serverio in Verene	2000	2) .	2	I COLIN		E MA
1630 Per il contaggio in Verona				130 0	77330	
accaduto non furono bene						
coltivati li mori, e per il po-	1173	of State	10	.Lono	OCH .	
co consumo ebbe scarso prez-	0 3					
zo anche la Seta.		F-LT:		ness	ogmi	HOR
1636 Seta la libbra a moneta Ve-						ohe
neta Lire	L	T2:		L.	16:	200
7627	L	12:12	. nr	L.	16:16	
7640	L.	0:10		L.	12:13	: 4
reas Galerse la libbra fottile	L.	I:	21	L.	1: 6	: 8
1640 1645 Galette la libbra sottile 1646 Seta	L.	TO	:	L.	12: 4	
1696. 1697. 1698 Li Bacchi fe	H			1	aliz or	d last
n'andarono tutti a male, e in						
					07	1210
uno di questi anni preservatisi						
i Bacchi del Conte Carlo Sa-	51.	2,771			2121	
gramoso nella sua tenuta di					I SHITTE	
Pazzon, ricavo di una lib-		I MA			8798 s	
bra di Seta	L.	38:	6	L	49: 2	3.
In una tarifa a stampa del		22				
1680 relativa ad altra del		V	407			
1659 dell'Estimo del Reve-						
rendo Clero di Verona, il						0
prezzo della Seta fi calcola					****	
per ogni libbra a moneta Ve-			V .	120		2361
neta cogrense	L.	12:	3:	. 4	72.7	
					18	el

Nel presente secolo si sono molto grandemente accresciute le piante de'mori, e gran quantità di Seta si raccoglie, come avanti dicemmo, e pure il suo prezzo s'è andato ribassando non ostante il grande esito che se ne ritrova, e salvo

qualche stravagante stagione e disgraziato accidente.

Ora fembrera ad alcuno che qui per noi discorrer si dovesse fe anche della maniera di piantare li mori, di allevare li Bacchi, e di farli lavorare ec. ma ci basta aver toccato quelle cose che alla Storia possono appartenere, in alcun passo delle quali sorse troppo ci siamo avanzati. Sicche lascieremo ad altri questa fatica, e ci giova credere che si vedrà sorse presto messo alla luce dal savio intendimento ed ellegante penna del Signor Gaspare Bordoni nostro Concittadino un trattato, dove molte e belle cose si leggeranno e potransi apprendere per maggior nostro comune vantaggio, e per l'ottima coltivazione di questo tesoro d'Italia. Per soddissare però ad alcuni altri, abbiam voluto qui riportare quello che in proposito de Bacchi di Seta riferisce il Signor Salmon nella sua descrizione del Gran Mogol.

" I Bacchi di Seta dell'Indie sono degni d'essere qui ricorda-" ti con distinzione: Stanno essi rinchiusi nelle uova per dodici " giorni nel mese di Novembre, e questi fillano la Seta detta " Aggrovadbund, che è la migliore dell'altra tutta che si fa

, negli altri mesi dell'anno.

Addi 12 dunque di Novembre escono i Bacchi dalle uova, e si mettono su stuore, dove per quattro giorni quattro volte al giorno si danno loro delle foglie di moro tagliate in piccioli boccomi: il quinto giorno non danno loro niente affatto da mangiare: il festo, settimo, ottavo, e nono danno loro delle foglie sopradette, ma in bocconi più grandi: il decimo è per loro giorno di digiuno come il quinto: l'undecimo e il duodecimo giorno gli danno quattro volte l'erba fuddetta: e il decimoterzo e decimoquarto niente: dal decimoquinto fino al decimottavo mangiano quattro volte al giorno le foglie intiere, e cinque volte il giorno decimonono fino al ventesimosesto. Dal giorno decimoquarto i Bacchi cominciano a diventar verdi, e nel ventesimosesto sono grandi due pollici e un quarto: nel giorno ventesimolettimo mutano colore, e dia ventano giallici, ed allora non si dà loro più da mangiare, perche cominciano a fillare: il ventesimottavo in certe casuco cie di stuoje esponendoli nelle ore men calde del giorno all' aria: dentro di questo giorno e della notte seguente s'han già fatte

fatte le loro prigioni. Il di ventesimonono si levano da quelle casuccie, e li mettono alla rifusa su stuore poste una sopra l'altra su tavole: e il trentesimoterzo giorno vanno a vedere quali fanno strepito, e quali no, per conservare i primi per far razza, e faranno l'ottava, la dodecima, e la sedicesima parte di tutto il numero de Bacchi, perche molti reltano uccisi o dal troppo freddo, o dal troppo caldo. Dal trentesimo quarto questi fino al trentesimosettimo continuano a fillare, e nel trentaottesimo fanno nel guscio un picciol soro per cui escono, ed allora si trasportano sopra altre stuore. I nazionali riconoscono i maschi e le semmine dalla gravezza, sendo queste più grosse, quelli più scarmi: si mettono insieme tutti alla rifusa perche generino, ciò che accade nella prima notte; il giorno seguente gettan via tutti i maschi, e le semmine fanno le loro uova nel di quarantesimo; dopo il quale si gettano via anch'esse: onde la vita de' Bacchi termina in giorni cinquantadue, dodeci nell'uovo, e quaranta fuori. La Seta de'figli di questi, che chiamasi Margaund, si sa nel Gennajo, e allora stanno giorni quattordici nelle uova, e quaranta fuori, colicche a' 14. Febbrajo hanno terminato affatto il lavoro, e questa Seta è la festa, e la più inferiore di tutte. Dopo di questa si fa il terzo lavoro da 14 Febbrajo sino a 24 Marzo, e questa Sera si addimanda Cheitabund, stimata della seconda forte; i Bacchi che la fanno stanno otto soli giorni nell'uovo, e ne vivono fuori d'esso trentadue, come pure i generati da questi, che lavorano persino a' 6 di Maggio un'altra Seta che chiamano Saukbund, ed è della quinta forte. I figli di questi fanno quella della quarta sorte detta Afforiebund; e vivono ranto quanto i primi fino a' 4 Giugno. Verso la fine del Luglio si termina il lavoro della terza sorte di Seta; ma nell' Agosto e nel Settembre non si fanno Sete: Nell'Ottobre pocchissime. Sei volte all'anno fillano adunque, e generano i Bacchi dell'India per effere il paese caldo, laddove in Europa non vivono altro che la fola stagione più calda, cioè nel cuor della state. Se a caso i Bacchi non abbiano il loro solito cibo, e lor si dia altra erba, la Seta non nasce così persetta. Trecento anni sono furono portate le uova de Bacchi in Italia da due Religios; sono però più di mille anni che noi Europei sappiamo cosa sia la Seta, e le abbiamo dato il nome: Latino di Sericum da quel popolo che ce la manifesto. Finoeul il Salmon a lume della verità. Storia

Storia della ribellione di Frignano della Scala, tratta dal Secondo Volume delle Storie Padovane, che manoscritto ed inedito si custodisce nella libreria de'RR. PP. di S. Maria Inviolata di Riva.

Uit facta magna liga, & conjunctio Venetorum, Dominorum Padue, Domini Canis Grandis della Scala Domini Aldrovandini, March. Esten. Domini Ferravia & Mutina, & re-Ritutum fuit D. Cani castrum Bronduli, quod tenebatur per Dominum Padua. O castrum Vigizoli, quod tenebatur per Marchionem restitutum fuit Dominis Padue, & Checus de Leone intravit ipsuns castrum die martis 27 Januarii 1254. 6 de mense Februarii D. Canis Grandis in servitio lige, ivit in Alemaniam ad cognatum suum Marchionem de Brandemburgh, olim filium Ludovici de Bavaria. & secum assumpsit fratrem suum, Cauem Signorem legitimum, & fratrem naturalem Tebaldum, relictis Veronæ Paulo Alboino fratre legitimo, & Frignano naturali, milite probo, & avunculo suo D. Azone de Corrigia de Parma cum matre, & uxore. Sed Frignamus habens tractatum cum Mantuanis, & Domino Azone prædicto, O ideo finxerat Je non poffe equitare, die luna mensis 17 Februaris Summo mane malitiose, & fraudolenter, quod Canis Grandis, & Canis Signore, ejus fratres mortui erant in Valle Suganna, none nullique dicebant illos captivos effe, & sic Mantuanos introduxit. Scilicet D. Feltrinum, D. Conradum ejus fratrem, & D. Paulum a Mirandula, sed prius expulit omnes stipendiatos equites D. Canis Grandis, eosque misit Vallezum, dicens: quod D. Barnabo Viceco. mes de Mediolano, in agro Veronensi ingredi volebat, & postmodum accepit fratrem suum Paulum Alboinum, ipsumque conduxit ad plateas, & accepit dominium Veronæ, & omnia signa castrorum a D. Azone de Corrigia, & Imperatricem uxorem D. Canis Grandis omnibus thesauris spoliavit. Tum D. Joannes della Scala erat Monticuli causa eum muniendi, cui D. Frignanus misit, quod sine mora Veronam rediret, & in itinere obvius factus effe ei famulus, qui dixit ei, quo tendis? nescis, quod Frignanus Veronam accepit? O' dixit : D. Canem mortuum effe. Hoc audito D. Joannes iter arripuit Vincentiam versus, & in eo invento D. Can Glande Capitanio omnia explicavit, & sic Vincentiam ingressi; sed D. Joannes captus, a D. Can Glande illico redimitus, & fic Vincentiam tenuere, & castra districtus Nunciosque in Alemaniam miserunt , quibus D. Canis permotus Vincentiam venit , & in eam ingreffus

1354

1

greffus die Sabati 22 Februarii, & die Dominica fequenti miste militem unum Theutonicum Paduam, nomine Federicum, & Statim Domini Padue auxilio fuerunt D. Cani, mittentes eo Dominum Marium Donatum de Florentia nobilem militem cum suis constabilis bus . & equitibus infrascriptis , scilicet , Federico de Mantellor . Ruticlerio de Patre, Quirico de Bach, Rugerio de Opem, O Jacob eius focio de Sachester, Hengelberto, Rainaldo Hera, & Ana nichino ejus focio de Benda, Nicolao de Buch, Conrado Grando. micher, & Lamberto, & de Banderia Dominorum Domino Philippo milite de Rhothd, O' aliis quampluribus. Cum istis. O aliis. quos babuit cavalariis equitibus Vicentinis, iter Veronam versus direxit. O ubi locum Villenovæ pervenit, cupiit paulum quiescere . Cui D. Joannes della Scala dixit, quid vultis agere, equitemus viviliter, & fortiter . Dabat enim ei consilium D. Franciscus Bevilaqua, ut castra poneret supra montem montis Hori, ibique expectaret Marchionem de Brandemburgh, cui non paruit. Tum D. Canis della Scala lacrymans dixit : Heu domus della Scala quid facies? e conversus ad Dominum Joannem dixit: in manibus veferis . O Domini Oxini me pono , & sic Veronam propius paulo funt facti, & tunc Dominus Joannes cum paucis equitibus ad portam usque venit. O' exclamavit custodibus: Dominus Canis adest. Qui responderunt dicentes: Ostende nobis ut videamus eum, qui ait oftendam, & reversus ad Dominum Canem, & dixit, venite ufque ad portam, qui petiit dicens custodibus: ego sum. Hæc fuit porta Campi Martii, & postea intravit per pontem a Navibus, ubi fuit prelium . Audientes custodes , quod erat Dominus Canis . O vicini circa portam, fregerunt portam, unus ex custodibus contradicebat, quem focius lapide occidit, & fic portam aperuerunt. O non totam, ita quod omnes non poterant intrare, sed de equis descendentes pedibus intrarunt . Dederat jam Dominus Frignanus D. Barnaboni de Mediolano obsides, ut ei daret sexcentos milites. & tamen ipse Dominus Barnabo die lune 24 Februarii insultavit Veronam, & ad murum civitatis multum praliatus, ita quod fequenti noce Dominus Frignanus, & Mantuani dormiebant, habebat enim secum decem vexilla Domini Marchionis Aldrovandini . quia Dominus Azo miserat ad Abbatiam sub specie mortis Domini Canis, dicebat enim illum mortuum effe in Valle Suganna, scilicet in Alemania . Qui Dominus Frignanus primo & secundo Nuncio noluit credere , tertio surrexit , o induit arma , o barbutam , babebat enim capillos longos usque ad bumeros, & quando babuit prælium cum Mediolanensibus , noluit eos sibi incidi , propter quod quando fibi

fibi imponebat barbutam, jubebat quoque treciam fieri, & propter celeritatem volebat eos incidi facere, sed adstantes non sunt passe, posuit barbutam treciam non faciens equumque ascendit, & jams erat aurora die martis 25 Februarii, qui erat dies carnis (1) privii. Dominus Canis veniens ad pontem Navium, & volens ingredi Dominus Philippus de Roth Theutonicus primus quidem ingrefsus. & sub eo pons ruptus est, & auxilio Dei, & equi non cecidit , sed solus equitavit versus plateas , cui custodes obvii fa-Ei funt : transierunt primo Dominus Joannes , Dominus Marinus . O Dominus Canis cum paucis aptato ponte , O iterum pons eft ruptus. O ecce Deminus Frignanus armatus cum uno rainorio tantum, lancea unum ex eis percussit, & ejus equus sub eo vulnera. tus, unde coactus fuit terga vertere versus plateas, & campanam pulsabat ad martellum, & assumpto Domino Paulo a Mirandula, & aliis 50 equitibus, & venit adversus Dominum Canem\_ O' iam Domini Canis bomines 50 pontem transierant. Et sic Dominus Frignanus obviam factus effe Domini Joanni ubi ensibus invicem sefe percusserunt, oæptumque esse prælium, ita quod urgente necessitate Dominus Canis, & sui terga verterunt. Capti fuere Dominus Marinus, Fidericusque de Montellor, aliisque quamplures ab hominibus Domini Frignani, que videns Dominus Frignanus, & victoriam ratus, insequens omnes ultra pontem. & Dominus Paulus cum eo, O alis plures, O respiciens, qui eum sequebantur , Dominus Canis iplum in malleis barbute percussit, & aliorum auxilio Dominus Frignanus cecidit ex equo, nibilominus surgens stricto ense cœpit se tueri. Sed Galeotus Marchio della Spina copit ipsum post barbutam, erat enim tunc supra ripam Aticis, & volens quandam navim consendere cecidit, cognitus enim fuit ad capillos pendentes extra malleas barbute, & tunc Dominus Federicus Theutonicus descendens de equo, cui Frignanus, & alii volentes sefe dedere, noluit. Sed ipsi Marchio Galleottus, Federicus, Dominus Joannes della Scala, eum occiderunt. Dominus Paulus verso non longe ab illo loco ab peditibus fuit ex equo dejectus volens se credere eis, dicens vos omnes divites eritis, si vivum me ducitis ad Dominum Canem, & Dominum Joannem, & alium nobilem, quem vultis, vobisque dabo aurum, & argentum in magna Cron.di Ver. P.II. Vol.I. quan-

<sup>(1)</sup> Cioè il martedi dopo la Quinquagessma ultimo giorno di Carnovale, perche da questa Dominica anticamente si cominciava il digiuno, detta perciò ne' Messali Mozarabi Dominica ad tollendas carnes, e da alcuni Scrittori Dominica carnis privii; perocchè in satti il
Clero antico cominciava in questa ad astenersi dalle carni.

quantitate, qui tanquam rustici eum armis exuere, ductumque ad locum , ubi jacebat cadaver Domini Frignani interfecerunt , ejusque Banderarium cum equo prostraverunt , Quando Dominus Frignanus cecidit audita est vox Dominum mortuum esse. Erant ambe intresagne ad scalam, scilicet Canis, & Frignani. Unde gentes Domini Canis credentes ipsum mortuum esse fugam arripuere. & fugere extra portam, inter quas dicitur fuiffe Lambertum, qui nondum Veronam ingreffus fuerat, quoniam paululum moratus fuenat in loco Villanova, ut soleas equo apponi faceret. Cepit primo Dominus Canis equitare versus plateas cum 30, vel 34 militibus equitibus in audacia Ruthiclerii de Petren, quem Dominus Canis. O Dominus Marinus in ipso mane militem fecerant. Tunc Dominus Marinus & Federicus positi fuere ad equos . Conradus de Banderia Federici, juvenis pulcher & probus sedens super equo bene armatus, panno blavo copertus cum cornibus cervi albis cucurrit plateam versus ante alios omnes, & introivi platea fuit a peditibus prostratus & occifus . Interea Dominus Canis cum aliis venit ad plateam, urgentesque equos in hostes, eos & plateis expulerunt quibusdam captis O occisis. Inter captivos fuere Dominus Federicus & Conradus fratres, & filii Domini Ludovici de Gonze & alii quam plures nobiles & Ugolinus Miles de Savorgnano, Capitaneo gentis Domini Aldrovandini Marchionis, & omnes Stipendiati ipsique Marchionis & Mantuanorum capti sunt, & nonnulli quoque Veronenses inter quos fuere Albertus, frater olim Domini Canis magni veteris della Scala, Bartholamaus miles eique filius, Alboinus Naturalis filius ejusdem magni Canis, Caveale Comiti stabilis peditum, qui gladio fuit occifus, Albertus de Montefalcone miles, qui Alboinus & Albertus suspensi fuere, & quamplures alii , Bartholamæus miles tandem fuit relictus , virorum Arages quam maxima aborta est, demum magna præda equorum, armorum & aliorum bujuscemodi secuta fuit. Frignani cadaver bis ad furcas suspensum. Fecerat enim Dominus Canis ipsum suspendi, O deinde de furcis deponi . Uxor Domini Canis jurabat , quod oportebat eum ad furcas suspendi, ita ex præcepto ipsique cadaver e furcis deponitur, secundo suspenditur, Reginæ jurejurando impleto.

-to 15 oxide contine a brain of the property of the 3 (1).

The contine and th

Ma perche non tutti sono della lingua Latina intendenti, abbiam voluto dare la suddetta Storia, a comodo di ciascuno volgarizzata, la quale è del tenore seguente:

I fece una gran lega ed unione tra i Viniziani, i Signori di Padova, il Signor Can grande della Scala, il Signor Aldrovandino Marchele d'Este, il Signor di Ferrara e di Modena; e su restituito al Signor Cane il castello di Brondulo, che si teneva per i Signori di Padova; e'l castello di Vigizolo, che si teneva per il Marchese, su restituito a' Signori di Padova. E Checo di Leone entrò nel cassello medesimo li 27 Gennajo giorno di martedi 1354: e nel mese di Febbrajo il Signor Can Grande, per affari della lega, sen' andò in Alemagna dal suo Cognato il Marchese di Brandemburgo, figliuolo che su di Lodovico di Baviera, e seco tolle il fratel luo Can Signore legittimo, e'l fratel naturale Tebaldo, lasciati in Verona Paolo Alboino fratel legittimo, e Frignano naturale, foldato di valore, e il suo Zio il Signor Azo da Corregio di Parma con la madre e la moglie. Ma Frignano maneggiando un trattato co'Mantovani e col Signor Azo prederto (e perciò si era scusato di non poter cavalcare) li 17 Febbrajo giorno di lunedi la martina di buon ora fece maliziosamente e con frode disseminare che Can Grande e Can Signore di lui fratelli erano morti in Val Suganna, ed altri dicevano ch'erano stati fatti schiavi: e così introdusse li Mantovani, cioè il Signor Feltrino, il Signor Corrado di lui fratello, e il Signor Paolo della Mirandola; ma prima fece uscire turta la cavalleria stipendiata dal Signor Can Grande, e mandolla a Valleggio, dicendo ch'l Signor Bernabo Visconte di Miiano avea disegnato d'entrare nel Veronese, e dipoi affunfe il fratel suo Paolo Alboino, e lui condusse alle piazze, e prese il dominio di Verona, e tutte le insegne de'castelli dal Signor Azo da Corregio, e la Principessa moglie del Signor Can Grande spoglio di tutti i tesori. In quel rempo il Signor Giovanni della Scala si trovava a Montecchio intento a munire quel luogo, a cui il Signor Frignano mandò dire che senza induggio a Verona ritornasse: E mentre era in viaggio s'incontrò in uno servo, il quale gli disse, e dove vai?

vai? Non sai che Frignano ha preso Verona, e ha sparso che I Signor Cane è morto? Ciò udito, il Signor Giovanni prese la via verso Vicenza, e in questo mezzo trovato il Signor Canglande Capitano, a lui raccontò il tutto, e così entrarono in Vicenza: ma esfendo ivi preso il Signor Giovanni, su immediatamente dal Signor Canglande riscattato, e in tal modo occuparono Vicenza e i castelli del distretto, e di tutto il seguito spedirono Nunzi in Alemagna. Per le quali cose commosso grandemente il Signor Cane venne a Vicenza, e in quella entrò li 22 Febbrajo giorno di Sabbato; e nella Domenica feguente mandò a Padova un foldato Tedesco per nome Federico; e subitamente i Signori di Padova furono pronti al. foccorso, mandando al Signor Cane Mario Donato da Fiorenza foldato ragguardevole con li fuoi Conestabili e Cavalieri infrascritti, cioè Federico di Mantellor, Ruticherio del Padre, Quirico di Bach, Ruggiero di Open, e Giacopo di lui compagno di Sachester, Engelberto, Rinaldo d'Era, e Anichino di lui compagno di Benda, Niccolò di Buch, Corrado Grandomicher, e Lamberto: e della banda loro propria il Signor Filippo foldato di Rhothd, e altri in gran numero. Con questi ed altri a cavallo, ch'ebbe da Vicenza, drizzò il viaggio verso Verona, e quando su al luogo di Villanova, desiderò di ripofare un pochetto. A cui il Signor Giovanni della Scala . E che volete voi fare, disse. Cavalchiamo virilmente e da forti; imperciocche il Signor Francesco Bevilacqua lo configliava che fi accampasse sopra il monte di Montorio, e quivi aspettaffe il Marchese di Brandemburgo: a cui non volle aderire. Allora il Signor Cane della Scala lagrimando disse, ob povera casa della Scala e che farai? E rivolto al Signor Giovanni : Nelle man vostre, diffe, mi pongo e in quelle del Signor Ofino. E con queste a Verona si avvicinarono. Allora il Signor Giovanni con alcuni pochi Cavalieri si accostò fino alla porta, e gridò a'custodi: E' quà il Signor Cane. Ed essi rispose-10, mostralci, che lo vediamo; ed egli, vel mostrerò. E ritornato al Signor Cane, venite di grazia, disse, fino alla porta. Il quale andò, e diffe a' custodi : eccomi quì. Questa su la porza di Campo Marzio. E di poi entrò pel ponte delle Navi, ove fu la battaglia. Ora udendo i custodi della porta e i vicini, ch'era il Signor Cane, ruppero la porta medesima, e uno de'custodi che volea sar resistenza, su da un de'compagni accoppato con un fasso. In tal modo la porta su aperta 🔉

ma non tutta; cosiche non tutti poteano entrare, ma scesi da cavallo entrarono a piedi. Aveva il Signor Frignano dato oftaggi al Signor Bernabo da Milano, acció daffe a lui feicento foldati: e nonostante lo stesso Signor Bernabò li 24 Febbraio giorno di Lunedì affaltò Verona, e alle mura della città aveva per molto tempo e molto aspramente combattuto. Quindi la notte seguente il Signor Frignano e i Mantovani dormivano, avendo feco dieci bandiere del Signor Marchese Aldrovandino; mentre il Signor Azo sotto pretesto della morte del Signor Cane avea mandato alla Badia, dicendo ch'egli era morto in Val Suganna nell'Alemagna. Ora il Signor Frignano al primo, e al fecondo avviso non volle por mente, ma al terzo si levò e vesti l'arme e la barbuta, avendo i capelli lunghi fino alle spalle : Che quando combatte co' Milanesi non volle che gli sossero tagliati; perciocche quando si mettea la barbuta, era folito comandare che gli facesser la treccia; e per la fretta voleva allora che glieli tagliassero; ma gli astanti non acconsentirono. Si pose dunque la barbuta senza che fatta gli fosse la treccia, e montò a cavallo: e già era l'aurora delli 25 Febbrajo giorno di martedì, il qual giorno era l'ultimo di Carnovale. Il Signor Cane venuto al ponte delle Navi, e volendo entrare, il Signor Filippo di Roth Tedesco, entrò bensì il primo, ma il ponte gli si ruppe sorto, e nonostante coll'ajuto d'Iddio e del cavallo non caddè; ma folo cavalcò verso le piazze: al quale i custodi si fecero incontro. Paffarono poi il Signor Giovanni, il Signor Marino, e il Signor Cane con alcuni pochi, racconciato il ponte: ma egli di bel nuovo si ruppe . È intanto ecco comparire il Signor Frignano armato con un fol Rainorio, il quale con la lancia percosse uno di loro, ma il di lui cavallo parimente gli fu forto ferito: onde sforzato fu a volger le spalle verso le piazze; facendo toccar la campana a martello: e preso il Signor Paolo dalla Mirandola ed altri cavalieri fino al numero di cinquanta, venne incontro nuovamente al Signor Cane, cinquanta uomini del quale parimente aveano già paffato il ponte. Qui il Signor Frignano incontrossi col Signor Giovanni, e con le spade si ferirono scambievolmente, e cominciossi la battaglia, sì aspra e sì dura, che per necessità il Signor Cane e i suoi dovertero darsi alla suga. Presi surono dalla. gente di Frignano il Signor Marino, e Federico di Montellor, ed altri in buon numero. Il che veduto il Signor Frignano,

gnano, e credutofi aver la vittoria, inseguendoli tutti di là dal ponte insieme col Signor Paolo ed altri molti, mentre rivoltofi stava mirando chi lo seguiva, fu dal Signor Cane percosso nelle maglie della barbuta, e con l'ajuto d'altri fatto cader da cavallo. Nientedimeno levatosi e imbrandita la spada cominciò a disendersi. Ma Galeotto Marchese della Spina lo prese di dietro alla barbuta, mentre stava sulla riva dell' Adige, e volendo montare in una barca, era gia in terra caduto: e su conosciuto a'capelli che gli pendeano suori delle maglie della barbuta. Allora il Signor Federico Tedesco scese da cavallo, e volendoglisi Frignano e gli altri dar prigioni, non gli accettò. Ma il detto Marchese Galeotto, Federico e il Signor Giovanni della Scala lo ammazzarono. Il Signor Paolo istessamente non lungi dal detto luogo su da' pedoni gettato da cavallo, e volendosi anch'esso arrendere, dicendo: Voi tutti farete ricchi, fe vivo mi condurrete al Signor Cane, al Signor Giovanni e a qual altro nobile voi vorrete, e io vi darò oro ed argento in gran copia; essi villanamente lo spogliarono dell' armi, e condottolo al luogo dove giaceva il cadavero del Signor Frignano, gli tolser la vita, e il di lui banderajo insieme col cavallo gittarono con le gambe all'aria.

Quando il Signor Frignano fu caduto, si udi una voce che diceva effer morto il padrone, ed avendo tutte e due le infegue la scala, cioè tanto quella di Cane, quanto quella di Frignano, le genti del Signor Cane credettero che fosse morto esfo: onde preser la suga, e suggirono suor della porta: tra le quali dicesi che vi sosse Lamberto, il quale non era per anco entrato in Verona, per essersi fermato un poco a Villanova a far mettere i ferri al cavallo. Cominciò dunque il Signor Cane a cavalcare verso le piazze con trenta o trentaquattro foldati a cavallo, spinti dal coraggio di Ruticherio di Petren, cui il Signor Cane e'l Signor Marino quella mattina istessa avea fatto soldato. Allora il Signor Marino e Federico posti surono a cavallo. Corrado della banda di Federico, giovane bello e valorofo, marciando a cavallo ben armato, vestito d'un panno blau co'corni di Cervo bianchi, corse verso la piazza avanti a tutti gli altri, e nell'ingresso della piazza stessa fu da pedoni gettato a terra ed ucciso. In questo mezzo it Signor Cane cogli altri arrivò alla piazza, e spronando i cavalli contro i nemici, dalle piazze gli discacciarono, prefine alcuni, ed alcuni tagliatine a pezzi. Tra i

prefi

prefi vi furono il Signor Federico e Corrado fratelli, figliuoli del Signor Lodovico di Bonze, ed altri nobili in buon numero, e Ugolino foldato di Savorgnano Capitano della gente del Signor Marchese Aldrovandino: e i stipendiati dell'istesso Marchese e de Mantovani surono tutti preli ancor esti, e alcuni Veronesi ancora, tra i quali furonvi Alberto, fratello che fu del Signor Can Grande il vecchio della Scala, Bartolomeo foldato di lui figliuolo, Alboino figliuol naturale dello stesso Can Grande, Caveale Conestabile de fanti, il quale fu uccifo di spada, e Alberto di Montefalcone soldato. Tra questi Alboino ed Alberto furono impiccati, ed altri in buon numero: ma Bartolomeo soldato su tralasciato. Si fece in quella occasione gran macello d'uomini, e gran preda di cavalli, di armi, e d'altre cose di simil genere. Il cadavere di Frigna. no fu attaccato alle forche, due volte. L'aveva già fatto appendere il Signor Cane, e poscia deporre. La moglie del Signor Cane avea giurato che bisognava impiccarlo. Così per ordine di lei il cadavere fu deposto, e la seconda volta appiccato: e in questo modo il giuramento della Principessa restò adempito.

Così il fatto di Frignano nel mentovato mf. sta registrato. Ora come superiormente su detto, il Signor Cane cavalcava in Alemagna al Marchese di Brandembugo; perocchè in que'tempi i Marchesi di Brandemburgo possedeano la Contea del Tirolo (\*). Questa, ch'è parte dell'antica Rezia, (\*) Filippo ebbe principio da un tal Rapoldo, che dicesi fosse figliuolo Villani al naturale dell'Imperatore Arnolfo. Rapoldo adunque fu Signo. cap. 78 dell'XI ire di Andechs, che a' fuoi discendenti apportò il cognome . bro dell' Da Rapoldo fcese Raporone o Rapoldo il giovine, che su padre Istoria del celebre Federico, il qual militò in terra Santa. Quest'il. Fiorentilustre famiglia (non sò in qual'anno) ottenne la villa di Tiro- na. lo, con appresso un gran castello eretto in forma quadrata detto similmente Tirolo; e l'uno e l'altro sopra d'un monte; dal qual castello Tirolo si nomina tutta la Provincia, e da cui la casa d' Andechs prese il titolo di Conte di Tirolo. Sotto questo castello in amena pianura giace la città di Marano, di cui Bertoldo III d'Andechs ne fu creato Duca dall'Imperatore Federico I il Barbarossa. Fino che regnò la casa d'Andechs Marano fu la residenza de'Conti del Tirolo, e Capitale di tutta la Provincia. Ora della sopraddetta città non sopravanza che la semplice metà, essendo stata la parte più bassa della medesima sommersa dall'acque del siume Paiser, ch'è

ch'è vicino alla villa, e castello di Tirolo. Questo siume scende dal monte, e ne'tempi antichi scorreva per mezzo la città di Marano; ma ora scorre vicino alle mura della città sgor-

gando le sue acque nell' Adige .

Della casa d'Andechs nati sono illustri personaggi, tra'quali meritano esfere rammemorati S. Oldone Vescovo di Bamberga e Appostolo della Pomerania. S. Eduvige figliuola di Bertoldo IV Conte di Tirolo, e Duca di Merania, o Marano, che il Breviario Romano a'17 Ottobre la dice figliuola de'Marchesi di Moravia. In arme furono infigni molti Principi di questa famiglia, tra' quali si distinse il famoso Mainardo III che ampliò il dominio con grandi acquisti; da questo nacque il celebre Arrigo, non solo Conte del Tirolo, ma ancora Duca di Carintia, e a riguardo di Anna sua moglie per breve tempo Re di Boemia. Da questo Arrigo nacque la famosa Margarita unica di lui figliuola ed erede della Provincia di Tirolo. Questa Signora che per la deformità delle groffe sue labbra, o enorme grandezza della bocca fu cognominata Maultasch, qual cognome fignifica in lingua Italiana: bocca grande, o balduta, o sia labbro enorme. Questa Principessa, ch'ebbe un coraggio virile, e si può dire la Semiramide de'Tirolesi, passò prima alle nozze con Giovanni di Lucemburgo fratello di Carlo IV Imperadore circa l'anno 1329 dal cui talamo dopo dieci anni indi si separò, poi nell'anno 1342 prese per marito Lodovico Seniore di Baviera Marchese di Brandemburgo, il quale fu figliuolo dell'Imperatore Lodovico V.

Nell'anno 1322 morto Walderano II Marchese di Brandemburgo, e dopo quattordici giorni paffato al cielo anche Giovanni IV di lui fratello, che fu l'ultimo Marchese di Brandemburgo del fangue d'Afcania, Lodovico V Imperatore volle incorporare il Marchesato di Brandemburgo a'Stati di sua casa, e in effetto tre de'suoi figliuoli Lodovico il Seniore, Lodovico il Romano (così detto perche nato in Roma)e Oldone possederono il mentovato Marchesato di Brandemburgo. Lodovico adunque il Seniore figliuolo dell'Imperadore Lodovico V il Bavaro su investito del Marchesato di Brandemburgo, ed ebbe due mogli , l'una fu Margarita nata di Cristoforo II Re di Danimarca che morì del 1341. La seconda su la sopraddetta Margarita erede del Tirolo cognominata Maultasch, colla quale visse fino all'anno 1361, lasciando in questo, col cesfar del suo vivere, la moglie vedova. Dopo la perdita di queito

questo vogliono alcuni che s'accompagnasse con Rodolfo IV Duca d'Austria, ma tale opinione comunemente vien rigettata.

Dal Duca e Marchese Lodovico ebbe Margarita un figliuolo che Mainardo IV su detto, e questo essere doveva l'erede del Tirolo. Questo Principe (a cui l'Imperadore Alberto II destinato aveva in isposa la propria figliuola Margarita) se ne mort d'anni quattordici nel 1363. La vedova di lui madre Margarita, che sopravvisse al marito e al figliuolo Mainardo, provvide a'Tirolesi d'un Principe del sangue Austriaco, imperociocache nell'anno 1364 col consenso de Stati della Provincia, con l'approvazione di Lodovico e di Oldone suoi Cognati, e sinalmente col consenso ancora d'Alberto Conte di Gorizia, discendente per via collaterale da' Conti del Tirolo, dichiarò la casa d'Austria erede di questa Provincia del Tirolo, e gloriosa se ne morì l'anno 1366.

Il motivo per cui Margarita dichiarasse la casa d'Austria erede della Provincia del Tirolo si su, perche Mainardo III suo Avo paterno su padre d'Elisabetta moglie dell'Imperadore Austriaco Alberto I; onde al medesimo Imperadore o a'di lui figliuoli, suoi cugini, lasciò la grand'eredità del Tirolo, che con la solita sortuna de'Monarchi Austriaci, e con pari selicità de'Tirolesi passò sotto il dominio di quella Augustis-

fima Cafa.

Cron.di Ver.P.I. Vol.II.

Fino a tanto che regnò la casa d'Andechs la città di Marano ebbe la gloria di Metropoli, nè mi ricordo aver letto, nè mai inteso dire, come vogliono alcuni, che le cause civili s'appellassero al tribunale di Berlino, nè pure in tempo in cui assieme con Margarita reggea questa Provincia il Marchese Lodovico suo marito. Decaduta la città di Marano, e per la mancanza della residenza del proprio Principe, e per l'inondazione delle acque del siume Paiser, la gloria d'essere capitale della Provincia di Tirolo (non sò in qual tempo) su trasserita ad Inspruch, dove vi sono tre supremi tribunali, che presiedono a tutta la Provincia. Nella qual città evvi anche lo studio generale, o sia l'università de Tirolesi.

Quì aggiugner debbo che il Marchesato di Brandemburgo durato abbia nella casa di Baviera circa 50 anni; dalla qual Famiglia passò poi alla casa di Lucemburgo, avendone l'Imperadore Carlo IV investito suo figliuolo Sigissionodo, e da questa passò finalmente alla regnante casa de Burgravi di Norimberga. Di più aggiungo che nel 1364 L'Imperadore

Carlo IV in favore degli Austriaci confermasse la disposizione

di Margarita Maultasch circa il Tirolo.

Nel Tirolo vi sono due Principi dell'Impero, e sono li due Vescovi di Trento e Pressanone, ma ambidue, in vigore d'alcune convenzioni, patti, transazioni, e del libello 1511, in molte cose dipendono da' Conti del Tirolo, o sia dalla Reggenza d'Inspruch, dove anco intervengono con li Deputati del Capitolo alle Diete Provinciali, che da' Signori e Deputati delle città della Provincia ivi si sanno.

Rispetto alle cause civili s'osserva quest'ordine. Li Tirolesi da' tribunali subalterni appellano al tribunale d'Inspruch, indi a Vienna; ma li sudditi de' due Principati di Trento e Pressanone dal consiglio d'ambi li Principi Vescovi appellano al supremo tribunale dell'Imperio, ch'è a Wetzlaar città Imperiale nell' Assia vicino alla Contea di Solms: e benche a'sudditi del Vescovo di Trento, in vigore di certi patti, debbasi loro permettere d'appellare pro libitu o al tribunale d'Inspruch, o a quello di Spira (ora trasserito a Wetzlaar) ciò non ostante, per secondare il genio della corte di Trento, si costuma da'contenziosi appellare al tribunale di Wetzlaar, che nelle cause civili è il supremo tribunale di tutto l'Imperio.

Nell'anno 1500 con la morte di Lionardo ultimo Conte di Gorizia s'estinse affatto l'altro ramo de'Conti del Tirolo, che possedea la Contea di Gorizia. Ma de'Conti del Tirolo abbastanza ragionato avendo, giacchè nelle Veronesi Cronache de'Conti di Castelbarco sovente ragionasi, di questi alcuna

cofa riferiremo noi fimilmente.

La casa di Castelbarco trae la sua origine dagli antichi Re di Boemia. Ottenne poi un castello detto Barco vicino a Roveredo sopra d'un villaggio detto Chiusole, e da questo castello prese la terra il cognome di Castelbarco. A poco a poco in val Lagarina a tal segno potente si fece, che Azzone Conte di Castelbarco nell'anno 1180 satta alleanza con alcuni Signori circonvicini, minacciò d'assedio la città di Trento, e nell'anno 1181 s'avanzò ad ammazzare Santo Adalpreto Vescovo e Principe di Trento. Leggasi il Bollando a'27 di Marzo. In un ms. di cui si crede autore il Stillimano, leggesi che li Conti di Castelbarco sosse sollo Governatori ereditari de' quattro Vicariati, o sia di val Lagarina, ora però la casa di Castelbarco possede detti quattro Vicariati come seudo della Chiesa di Trento; e come tale presentemente ne prende da'Vescovi di Trento

il Conte di Barco l'investitura; ma con qualche pretensione e diritto della casa d'Austria, Racconta Giano Piro Pinzio Storico della Chiesa di Trento, nel lib. 2, che l'Imperadore Federico I detto il Barbarossa ben'affetto a Santo Adalpreto nell' anno 1161 donaffe Garda & omnem ejus jurisdictionem al suddetto Santo Vescovo Adalpreto. Li Conti di Castelbarco, ch' allora possedeano tutta la val Lagarina, travagliavano il suddetto Santo Vescovo con l'armi, onde per domare li Ca-Relbarchi, racconta il suddetto Storico, che il medesimo Santo Adalpreto facesse lega co' Veronesi, e che per animarli contro li Castelbarchi desse loro in seudo la Signoria di Garda. Questo racconto del Pinzio, ch'è seguito anco dal Smid moderno Scrittore de'SS. Tirolest, discorda dalle anriche memorie di noi Veronesi. Imperocchè quando l'Imperatore Federico I prese Verona, si legge ch'egli investisse di Garda Turisendo de Turisendi, il quale ingrato e persido inverso al fuo benefactore, macchino contro la vita dello stesso Imperadore; onde meritò d'effere spogliato del seudo di Garda ch'in sua vece su da Cesare conferito ad un certo Principe per nome Conrado.

Passarono poi li quattro Vicariati sotto il dominio Veneto nell'anno 1405, e soggiacquero a tale dominio fino a tanto che l'Imperadore Massimiliano I, qual collegato della lega di Cambray, intraprese la nota guerra contro la Repubblica, e con tale occasione s'impadroni di tutta la val Lagarina, ove fono detti Vicariati. Ma Ferdinando I , successore nell'Impero a Carlo V, confiderando li meriti dei Cardinale Bernardo Clesio Vescovo di Trento, e ristettendo pure che i detti quattro Vicariati fossero di ragione seudale della Chiesa di Trento, nell'anno 1532 li diede con certe condizioni al medefimo Cardinale Bernardo Clefio, e a' Vescovi di Trento fuoi successori, con l'obbligo di pagare pro una vice tantum certa somma di denaro alli Conti d'Arco allora creditori di Sua Maestà Ceserea. Il medesimo Cardinale impegnò poi essi Vicariati alli Conti di Liechtenstain mediante lo sborso di quel denaro che dare dovea al Conte d'Arco; Poi gl' impegnò al Barone suo fratello, che restituì detto denaro al Conte di Liechtenstain . Finalmente il Cardinale Cristosoro Madruzzi Vescovo di Trento, col consenso del Capitolo, ne investi il Conte Giovanni Gaudenzio Madruzzi suo Padre, che pagò 10 milla talleri al Barone Clesio. In questa maniera li quar-

Ss z

tro Vicariati paffarono alla celebre Famiolia de'Madruzzi, che in quel tempo contava tre Cardinali, alcuni Generali, Colonelli &c. Quand'ecco ful più bello di queste grandezze della casa Madruzzi il Barone di Grefta, spallegiato dall'Arcivescovo e Principe di Salisburgo, pretese egli, qual rampollo o attinente dell' antica estinta Famiglia di Castelbarco, pretese (disti) la Signoria de' quattro Vicariati . S'accese l'acerba e lunga lite ne' tribunali di Vienna. E perche il Madruzzi fu posto in contumacia, perciò il Barone di Gresta circa l'anno 1650 ottenne un decreto favorevole, in virtù del quale Carlo Emanuele Madruzzi, allora Vescovo di Trento, su obbligato di accordare il possesso di essi Vicariati al suddetto Barone di Gresta, il quale tanto dalla Corte di Vienna, quanto dall' Arciducal Corte d'Inspruch, ove regnava un Arciduca d'Austria, fu riconosciuto qual Conte di Castelbarco. Dopo quest'avvenimento morì Carlo Emanuele Madruzzi Vescovo e Principe di Trento, per la di cui morte affatto s'estinse la sempre gloriofa Famiglia Madruzzi, e mancò alla regnante schiata di Castelbarco competitore che gli contrastasse il possesso della Signoria de'quattro Vicariati.

Quanto alle cause civili ne' detti quattro Vicariati s' osserva quest' ordine. Ogni Vicariato ha il suo Vicario avanti il quale si tratta la lite, indi s'appella al Capitanio che rissede in Brentonico, poi al Conte, che ha un Auditore, indi alla Curia di Trento. Qui notar devesi ciò che in una Cronaca ms. scrive un Consigliere di Trento. Parlando egli del Principe Francesco Alberti che su eletto Vescovo e Principe di Trento nel 1677 scrive così: Transatione cum Francisco de Castro Barco innita rem co duxit, ut in causis quatuor Vicariazum Avii, Muri, Brentonici, & Halæ ad Aulicum Principis consilium esset provocatio. Dal qual dire si può argomentare che prima di tal transazione li sudditi de' quattro Vicariati non appellassero alla corte di Trento. Evvi poi l'ultima appellazione al supremo tribunale di Wetzsar (purche sia somma eccedente) trasserito dalla città di Spira, come superiormente

Sprone Ino fratello , che restitat deteo denero al Conte di Liechtenflain . Fin Lincotte il Cardinale Celfoloro-Madrugata Vercova di Trento, col confesio del Capitolor, ne invelti il Logari Grovanni Gauderero illutti una l'adre, che propi a quilla tallere ai Bargar Celie illungarda monetta la quer-

denajo che date ornea at Conce d'Arene Poi cotto maidda

## Dell'ultima volontà di Can Signore della Scala.

Arrando il nostro Saraina, alla pag. 53 del secondo libro della sua Storia di Verona edita dal Discepolo, come Bartolomeo e Antonio figliuoli di Can Signore della Scala sotto il governo e podestà di Guglielmo Bevilacqua, Tommaso Pellegrini, e d'altri principali de'Veronesi lasciati sosfero; l'autorità di questo Scrittore seguita avendo, alla pag. 102 della Prima Parte di questa Cronaca, che il Pellegrini uno de'Commissarj si sosse abbiam noi riferito; ma venutoci poscia alle mani copia del testamento di quel Signore; tratta dall' Archivio della Santa Casa di Pietà; nel qual testamento il Pellegrini non si vede neppur nominato; acciò di un tal satto apparisca manisestamente la verità, i nostri Veronesi e coloro tutti che della Storia di nostra patria sono amatori, con

questo tal documento regalar vogliamo.

In Christi nomine amen: Die mercurii decimo septimo Octobris Veronæ in palatio & camera cubiculari Magnifici & potentis D.D. Can Signorii quondam celebrandæ memoriæ Magnifici D. D. Mastini de la Scala: præsentibus Egregiis Militibus D. Bartholomæo Meza Scala quondam D. Alberti Meza Scala de Mercato novo Verona, Francisco Peone filius quondam Egregii Militis D. Guglielmi de Castrobarco de guaita Ferabobum Veronæ, Guglielmo quondam Nobilis Militis D. Francisci Bevilaqua de contracta Sancti Michaelis ad Portam Veronæ, D. Leonardo judice quondam D. Joannis de Quinto, Pioxello quondam D. Pauli de Seratico de ponte petræ Veronæ, Nobilibus viris Alberto quondam Egregii militis D. Guglielmi de Castrobarco, ac Nicolao quondam D. Bailardini de Sancto Benedi-Eto Veronæ, Magistro Bartholomæo physico quondam Magistri Macii de Sancto Firmo cum Sancto Andrea Veronæ, Thobia physico filio D. Zenonis de Veritate de Ferabobus Veronæ, Jacobo physico quondam Magistri Bonhomi de Sancto Vitale Veronæ, Raynaldo physico quondam Trentini de Sancta Euphemia Veronæ, discretis viris Jacobo Notario quondam D. Zordani de Sancto Sebastiano Verona, Avogario de Ormanetis potestate Leonici, Antonio filio D. Gaii de Lemniaco Cancellario præfati Domini, Magistro Thomasio quondam D. Frixoni de Frixonibus de Sancto Egidio Veronæ, atque Thomæo filio D. Francisci de Montanea præfati Domini Cancellario, qui se debet subscribere buic testamento, omnibus testibus rogatis, & aliis. Ibique

Ibique Magnificus & potens D. D. Can Signorius natus olim celebrandæ memoriæ Magnifici & potentis D. D. Mastini de la Scala civitatum Veronæ, & Vincentiæ, & Imperialis Vicarius Generalis, sanus mente & intellectu, licet corpore languens, considerans bumanam naturam esse fragilem & caducam, & volens providere regimini subditorum suorum in quantum potest, ac etiam volens, & intendens disponere de bonis suis, ne inter posteros suos aliqua quastio oriri possit, in bunc modum suum testamentum nuncupativum facere procuravit, & secit.

Primo. Namque recomendavit animam suam Omnipotenti Deo, & ejus Matri Virgini gloriosæ, Beato Zenoni, & toti celesti

curie .

Item. Voluit & ordinavit corpus suum sepelliri debere in Ecclesia Sanctæ Mariæ Antiquæ, ubi sepulta sunt corpora majorum defunctorum suorum, cum ipsi contigerit diem suum claudere extremum.

(\*) Gioè Item. Reliquit O judicavit centum libras (\*) denariorum Veronen-Lire 815, sium parvorum pro quoque Conventu infrascriptorum quinque Conmoderne Venete. ventuum Civitatis Veronæ, videlicet : Fratrum Prædicatorum : Minorum : Eremitarum : Carmelitarum : O Servorum Matris. Domini Nostri Jesu Christi : pro anima sua O remissione peccatorum suorum .

(\*) Lire Item. Legavit & reliquit vigintiquinque libras (\*) denariorum 204 circa Veronensium parvorum pro quaque, cuilibet capella civitatis &

Wenete. burgorum Veronæ.

Item. Voluit & ordinavit, quod per infrascriptos hæredes suos sive sideicommissarios maritentur centum domicellæ civitatis & di-

(\*) Lire frictus Veronæ, quibus dare debeant centum libras (\*) denariorum

815 valuta Veronensium parvorum pro quaque.

Signoris testator reliquit, unum legatum infrascripti tenoris judicavit O reliquit. Videlicet.

Item . Reliquit & judicavit ducentos ducatos auri Allegro quon-

dam Johannis de Bajaloto, & fratribus suis.

Item. Reliquit & judicavit dictis Allegro, & fratribus, suif-

que bæredibus infrascriptas petias terrarum. Videlicet.

Unam petiam terræ casalivæ, muratæ, cuppatæ O solaratæ jacentem in guaita Sancti Thomæ de Verona, cui cohæret ab una parte Domus Mutui præsati Domini, ab alia Petrus ab Equis pro præsato Domino, a tertia O quarta parte via comunis.

Item. Unam petiam terræ casalivæ, muratæ, cuppatæ cum una

curte,

curte, jacentem in guaita prædicta, cui coheret ab una parte via comunis, ab alia Gabriel quondam D. Bonaventuræ de Pradellis pro bonis olim Petri de Eruariis, & nunc pro præfato Domino de la Scala, a tertia parte quidam ingressus mediante una domo, quæ suit Dominæ Abatissæ Sancti Michaelis in campanea, on nunc præfati Domini de la Scala, de quarta jura præfati Domini cum uno ponticello, per quem transitur de ista domo in supradictam, in quibus domibus ipsi habitant ad præsens.

Quas domos præfatus Dominus reliquit, & judicavit atque mandavit prædictis Allegro & fratribus pro quinque solidis (\*) in anno (\*) Lire t de fistu, ipsis remanentibus bonis & fidelibus Magnificis & po-moderne tentibus Domini Domini Bartholomæo & Antonio ejus filiis, & be. Venete.

ne intendentibus ejus.

Item. Dixit, voluit, judicavit atque mandavit, quod infrasoripri Domini bæredes universales in omnibus suis factis, consilius,
O regiminibus, debeant credere specialiter O sequi consilium Nobilis O Egregii Militis D. Gughielmi Bevilaquæ, Jacobi Notarii de
Sancto Sebastiano, Avogaris de Ormanetis, O Antonii de Lemniaco, qui semper sibi fuerunt legales O sideles in omnibus suis saelis O consiliis, O quos reliquit suos sideicommissarios ad executiomem prædictorum.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus, & immobilibus & jurisdictionibus, & aliis generis cujuscumque sibi quomodolibet spestantibus, sibi universales hæredes istituit & esse voluit Magnisicos & potentes Dominos Bartholomæum & Antonium fratres & silios suos legitimos & naturales, & civitatum Veronæ & Vicentiæ

Dominos generales.

Et hoc voluit & mandavit esse sum ultimum testamentum nuncupativum, & ultimam voluntatem, & quæ valeat & teneat jure testamenti & ultimæ voluntatis, & si non valet aut non valebit jure testamenti ex desectu alicujus solemnitatis, vel præteritionis, vel institutionis omissæ, vel quacumque alia ratione vel causa, voluit & mandavit valere jure Codicillorum, & si non valet vel non valebit jure Codicillorum, voluit & mandavit quod valeat jure donationis causa mortis, vel inter vivos, & omni alio modo jure & forma, quibus melius & efficacius valere poterit & tenere.

Volens & mandans quod debeat notari istud testamentum consilio sapientis viri, & quod possint addi omnes solemnitates & substantialia, que sint ad majorem dicti testamenti roboris firmitatem.

Et vogavit omnes ibi præsentes esse testes huic dicto suo testamento, & nos notarios ibi præsentes debere posse facere, & in publicam blicam formam reducere distum suum testamentum, & ultimam voluntatem, & unum posse scribere, & alium se subscribere, & in speciali rogavit me Albricum de Marcerisio Notarium infrascriptum, ut distum testamentum scriberem, & in sormam publicam redigerem, & Thomæus de Montagna Notarius suprascriptus se subscribere debeat.

Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo quinto, tertia-

decima Indictione.

Ego Albricus de Marcerisio præsati Domini Cancellarius, & publicus Imperiali austoritate Notarius præsistis omnibus præsens sui, & rogatus a præsato Domino Domino Can Signorio testatore præsens testamentum seu ultimam voluntatem scripsi, & in formam publicam redegi, & ad majorem omnium strmitatem suprascriptum

fignum mei tabellionatus apposui consuetum.

Ego Thomæus filius Domini Francisci de Montagna publicus Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus præsens sui, & rogatus a præsato Domino Can Signorio testatore, ut huic ejus testamento, & ultimæ voluntati suæ me subscriberem, una cum suprascripto Magistro Albrico de Marceristo Notario bona side sine fraude sideliter me subscripsi, & ad majorem roboris sirmitatem signum
meum tabellionatus apposici consuetum.



Nomi delle famiglie delle quali si fa menzione ne' registri delle cariche e mute del Consiglio di Verona dall' anno 1405 fino a' tempi nostri.

DIRETAN	A	Baugo.	1423 a 1590
CHILD PROPE		Beccari.	1410
'Aimericia.	1407	Becelli, o Vec-	
Alberti.	1405 a 1736	cellio.	1528 a 1746
Albertini.	1406	Bellati , o Bel-	
Alcenago.	1421 a 1741	lani.	1455
Aldi.	1430	Bellini.	1406 3 1527
Aldigeri.	1405	Bellosi.	1421
Aleardi.	1405 2 1746	Belcramini.	1410 2 1595
Algoroti, o A		del Bene.	1406 a 1628
garoti.	1640 a 1655	Bentivoglio.	1625
Aligeri.	1414 a 1529	Berini.	1421
Allegri.	1406 a 1702	Berlanzoni.	1411 2 1452
Ambrogi.	1405	Berloti.	1405
Andraeli.	1421	Beroardi.	1408 2 1479
Anghiari .	1533	Beroldi.	1563
d'Arco.	1414	Bertazzolli.	1521 2 1523
Arcoli.	1409 2 1456	Bertolini.	1406
Affarono.	1407	Betteloni.	1610
Afti.	1546	Beviani.	1405
Avvanzi.	1449 a 1725	Bevilacqua La	
Avogadri.	1408 a 1473	zise.	1407 a 1746
A		Bevilacqua.	1411 a 1739
1100 m 1611	В	Bolderi.	1449 a 1618
	n a series	Bomolo.	1484
Bagolino.	1518 a 1717	Bonafino.	1439
Bajalotti.	1427 2 1660	Bonagiunta.	1517 a 1570
Banda.	1406 2 1702	Bonalini.	1517 a 1630
Barbuzoli.	1426	Bonamente.	1409 a 1426
Bardolini.	1407	Bonaventura.	1411
Barisone.	1451	Bonaveri.	1406 a 1453
Barloterio.	1405	Bongiovanni.	1517 a 1746
Baromei.	1472	Bonventi.	1405 a 1416
Barsamo.	1409	Bonucci.	1409 a 1469
Bassano.	1432 a 1521	Bordoni.	1405
Bastiani.	1413	dal Borgo.	1423 2 1523
Cron. di Ve	r.P.II. Vol.I.	Tt	Bor-

330	V	0	L	U	M	E	PR	1	M	0	CI.
rohetto.	1	4.2	8 a	I	727	C	amplo	re			TATE

330	V O L O III .	ELVINO	CAN COLOR
Borghetto.	1428 a 1737	Campfore.	1415 a 1433
Borlateri.	1431	Canichidis.	1405
Borfati.	1405 e 1406	Canossa.	1447 2 1664
Borfi.	1525 e 1553	Capella.	1405 a 1646
Botti.	1412 e 1419	Capello.	1520 a 1668
dai Bovi.	1405 a 1520	Capodafino.	1423 2 1460
dal Bovo.	1405 2 1728	Capodiferro.	1407 2 1470
Boyoloni.	1407	Capolongo.	1405 e 1411
Braga .	1414	Caprini.	1412 a 1637
Braida, o Brà.	1484 a 1730	Carleti.	1413
Bravi, e Bravo.	1411 a 1636	Carli.	1638 a 1694
Breda.	1514 e 1529	Carlotti.	1535 a 1744
Brendelli.	1409	Carminati.	1432 2 1746
Brenzoni.	1406 a 1743	Carnale.	1450
Brescia	1460	Carpio.	1406
Brizzi,	1527	Carretoni .	1517
Brognoli.	1517	Carteri.	1405 a 1739
Brognonico, o		Cartolari.	1524 2 1727
Brognoligo.	1449 2 1729	Castagna.	1517
Brolo.	1408 a 1612	Castello.	1406 a 1449
Brucola.	1537	Castellani.	1520 2 1530
Brufati.	1406 e 1489	Castro.	1413
Burri,	1405 2 1738	Catafiore.	1412
Buttironi Ubria		Catanei.	1410 2 1598
co.	1543	Cavaggioni.	1405
To leave		Cavalli.	1409 a 1737
C		Cavazzocca.	1406 a 1730
OF THE STATE OF	A subject of	Cavichia, o Cla-	
Cagalli.	1540 a 1559	vichia.	1410 a 1615
Cagliari.	1405 a 1586	Cavichiolo, o	
Calavena.	1423	Clavichiolo.	1412 2 1591
Calderari .	1406 a 1522	Cendrati.	1406 a 1481
Calderini.	1604 e 1613		1405 2 1486
Calistani.	1520	Cercoli.	1567 2 1580
Calone.	1413	Cereta.	1406 a 1632
Calza.	1517	Cermisoni.	1582 a 1725
Cambj.	1406	Ceruti.	1517
Cambiatori.	1408 2 1530	Cervo.	1408
Camisani.	1526 2 1530	Chiaramonti.	1523 a 1591
Campagna.	1409 a 1746	della Chiave,	1405
Campo.	1428 a 1653	Chiavifani.	1548
		7.7.1-13-	da
		1	W-0 1-0

DI	ELLA SECO	NDA PAR	TE. 331
da Chiodo.	1517 a 1696	Donzellini .	
Cicerchi.	1405 a 1413		
Cimerlini .	1462 a 1576	Draperi.	
Cipolla.	1407 a 1744		1421
Cipriani.	1412 a 1453	W1 - 3 / 3	
Cifani.	1423	11-1	E
Clementi.	1496	TH. 4 12 1	1 1 1 1 dr. 15 2
Clusono.	1517	Emiglj.	1431 a 1743
Colleoni 3	1450		1413
Colpani.	1517 a 1685	Evangelisti.	
Como .	1517	Time to	THE RESIDENCE OF
Concorreggio	1421 2 1556		F
Confalonieri.	1408 a 1661		- combined
Contario .	1411	Fabri .	1405 a 1410
Continui.	1407 2 1425	Faella.	1406 a 1744
Convictori . 1	1406	Falceri.	1413
Corezani.	1413.	dalle Falci -	1409 a 1449
Corfini.	1530 a 1625	Falconi.	1619 a 1700
Cortivo.	1408 a 1632	Fava.	1406 a 1409
Costanzi .	1405	Favenzi.	1451 a 1612
Cozza .	1426 a 1692	Farfusola.	1425 a 1551
Crema.	1618 a 1746	Ferraroli.	1423
Crescimbeni.	1411	Ferro.	1406 2 1432
Cristati.	1405 a 1606	Filoteria.	1406
Cungeli.	1405	Fiorj.	1414 a 1445
Curti.	1408 a 1632	Fiorini .	1445 a 1594
Curtoni	1651	Fiumicelli .	1553
CIMILITY SCAT	- Continued a	Folgari.	1405 2 1452
or a sept I	<b>)</b>	Fontana .	1513 2 1588
Tart a cost	the state of	Fontanelli.	1405 a 1551
Dalle Falci.	1405	Formenti.	1426 a 1440
Dalmiani.	1413	Fracanzani.	1409 e 1410
Dante.	1422 a 1454	Fracastorio.	1406 a 1744
Dardani.	1648	Franco.	1517 a 1746
Degoldei.	1405	Frasalasta.	1428
Diarj.	1413	Fratta.	1433 a 1705
Discepolo .	1517	Fregolo.	1611 a 1650
Dolcetti.	1517 2 1532	Friloni.	1422 2 1488
Donati.	1406 a 1450	Fumanelli.	1562 2 1742
Dondonini.	1575 a 1736	Fumari	1639
Donisi.	1422 2 1705	T	Gafo-
		Tt 2	O310e

G 1412 e 1427 1486 a 1720 Gaforini. Landi. 1407 a 1742 1414 a 1528 Lanfranchini. Gaio. Gajoni. 1409 a 1721 Lanfranco, o La-1517 2 1741 Gambacorti. 1456 franco. Gangimonte L Lardi. 1406 1421 Gandolfi. 1421 2 1734 Lavagnoli. 1405 a 1433 1408 a 1426 1409 a 1687 Lavezzola. Garzatore. Gafparini. Lazife vedi Be-1405 Gavardi. vilacqua La-1426 Gerardini . 1636 a 1712 zise. Giona. 1490 a 1730 Leoni. 1414 2 1517 Leffelli. Giordani. 1421 1400 a 1610 Giovanelli. 1426 Leffino. 1408 Giuliari. dalla Levata. 1400 1430 a 1746 Giufti. 1421 2 1744 Liorfi. 1422 2 1510 Giuftiniani . 1743 Lifca. 1421 2 1746 Gozi. Lizzari. 1553 a 1734 1405 a 1440 Grandi. 1409 a 1746 1405 a 1662 Lombardi. Grandoni. 1426 e 1440 Lonardi. 1614 Graziadei. 1519 Lottaringi, odi Grifalconi. 1407 a 1517 Lorena. 1435 Grotta. 1405 Guagnini o Gua-M 1479 a 1578 dagnini. Guanteri. 1411 2 1519 Maccacari. 1408 e 1412 Guardaluchess. 1405 Madice. 1422 a 1728 Guarienti. 1406 a 1735 Maffei. 1406 a 1741 Guarini. Maggio. 1460 a 1527 1411 a 1745 Guaftaverza. 1440 Magnini. 1531 Guerneri. 1473 a 1522 Magri. 1411 Guidoti. Malaspini. 1517 e 1556 1409 a 1706 Guglienzi 1523 2 1741 Malfatti. 1721 a 1732 1001 6 5501 Lincoln and T de Malsesine. 1455 a 1477 0502 E 1101 L Manara. 1405 Manarini. 1517 Ingegneri. 1517 Manaroli. 1411 1451 d'Illafi. Mancini. 1467 d'Ifolo. 1406 Mandelli.

1594 a 1736 Man-

DE	LLA SECO	NDA PART	E. 333
Manfredi.	1715	Moscaglia.	1546 a 1668
Mangano.	1423 a 1693	Moicardi.	1479 a 1739
Manuelli.	1557 a 1737	Murari.	1681 a 1746
Marani.	1407 2 1688	Muronovo.	1405 a 1631
Marchenti.	1409 2 1742	Muselli.	1644 a 1690
Marchi.	1522	6:0	Pharmatical Company
Marini.	1534	1	1
Marioni.	1484 a 1745	GREAT OF THE P.	
Marogni.	1409 a 1730	Naimerj.	1701 a 1737
Martelli .	1425 a 1742	Nani.	1426
Marzagalia.	1584	Nazarj.	1456 a 1517
Marziani.	1530	Negrini.	1406
Maffario.	1431	Negroboni.	1614 2 1736
Mattina .	1421	Nicheloli.	1406 a 1729
Mattrajani .	1425	Nigrelli.	1408 a 1737
Mattulini.	1421	Nogara.	1432 a 1527
Mazego.	1480	Nogarola.	1410 a 1743
Medici.	1406 2 1737	Noris.	1701 a 1737
Melchiori.	1409 a 1426	Notari.	1517
Mercabruni.	1582	Novarini.	1519 2 1679
Mercatori , o	- Gotaball	NOV.	
Mercatori, o	1412 e 1452	(	D. Automobile
	1412 e 1452	Aller Marie	Party and a state of the
Mercanti.		dall' Occa.	1413
Mercanti. Merlini.	1412 e 1452 1470 e 1484	dall' Occa. Occhio di Cane	1413
Mercanti. Merlini. Micoli.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni.	1413 . 1423 2 1500 1414
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj.	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 a 1608 1426
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Moni.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Re-	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Moni. Montagna.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Moni. Montagna. Montalbani.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Ro	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Moni. Montagna. Montagna. Montalbani. Montanari.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Rolandi.	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Montagna. Montagna. Montalbani. Montanari. da Monte.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744 1488 a 1741 1567 e 1577 1405 a 1414	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Rolandi. Ormaneti.	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405 1406 2 1428
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Montagna. Montalbani. Montanari. da Monte. Monticoli.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744 1488 a 1741 1567 e 1577	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Rolandi.	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405 1406 2 1525
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Montagna. Montagna. Montagna. Montalbani. Montanari. da Monte. Monticoli. Montorio.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744 1488 a 1741 1567 e 1577 1405 a 1414	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Rolandi. Ormaneti. Orfo. Orta.	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405 1406 2 1428 1406 2 1428
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Montagna. Montagna. Montalbani. Montanari. da Monte. Monticoli. Montorio. Monzambani.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744 1488 a 1741 1567 e 1577 1405 a 1414 1405 a 1438	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Rolandi. Ormaneti. Orfo. Orta. Ortefchi.	1413 . 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405 1406 2 1428 1406 2 1495 1409 1405 1608
Mercanti. Merlini. Micoli. Milano. Minifchalchi. Miolari. Mioli. Moncelifi. Mondelli. Montagna. Montagna. Montalbani. Montanari. da Monte. Monticoli. Montorio. Monzambani. della Mora.	1412 e 1452 1470 e 1484 1414 1409 1425 a 1745 1409 1407 1411 a 1604 1431 a 1519 1517 1406 a 1608 1405 a 1449 1439 a 1744 1488 a 1741 1567 e 1577 1405 a 1414 1405 a 1438 1407	dall' Occa. Occhio di Cane Odoni. Ogliarj. Oldovini. Onorj. Oratore. Orefici. Oreti. Oricalco, o Recalco. Orlandi vedi Rolandi. Ormaneti. Orfo. Orta.	1413 1423 2 1500 1414 1407 2 1425 1406 2 1450 1413 2 1608 1426 1406 2 1428 1405 1406 2 1428 1406 2 1428

334	VOLUME	PRIMO	ia
Ottobelli.	1414 2 1454	Portalupi.	1439 2 1739
dagli Orfi.	1526 a 1530	Portelli .	1520
CARE I DIDE	THE WILLIAM	dal Pozzo.	1421 2 1746
ISON AUDOLD	P sovenerals	Prandini.	1513 a 1633
DOOR OF BUILD	World Land	da. Prato	1406 2 1700
Padovani.	1739	Preati	1406
Palazzi.	1426 a 1438	Precitati .	1406
Palermi.	1407 2 1609	Pressana, o Per-	
Panicelli.	1411	fana.	1422
Panizzi.	1421 a 1433	Provoli.	1517
Parcitati.	1405	Pufelli.	TALE
Parma.	1709 a 1730	THE CEP S.	dmass (clid
Paffioni.	1410 2 1526		2 conall.
Pastrenghi .	1418	1 1101	14741900
Pavoni.	1407	Quarti	1623 2 1632
Peccani .	1429 a 1633	dalla Quiete	1410
Pepoli.	1406	Quinto.	1405 2 1409
Pellegrini	1405 a 1745;	Quinzano	1407
Peroni.	1514 a 1567	Mark of Late	er in the state of the state of
Perfico.	1407 2 1439	of the Land	singa desagni
Perugia.	1538.	Radaroli	1413 2 1422.
Pescantina.	1406	Raimondi .	1521 2 1581
Pesena.	1406 a 1566	Rambaldi	1421 2 1745
Pezzaroli.	1408 2 1414	Rava.	1412.
dalla Pigna	1406 a 1413	Realdi.	1608
Pignolà.	1414 2 1742	Rebescotti	1546 a 1585
Pilati.	1405	Recalco, o Ori	
Pindemonti.	1409 a 1746	calco.	1406 2 1525
Pisoni.	1530	da Reggio .	1517 2 1616
Pittati.	1413 a 1507	Rettorici.	1423:
Pittore.	1406.	Ridolfi.	1410 a 1740
Placentini.	1494	Righetti.	1450 a 1744
Plicanti.	1407 a 1519	Rinaldi.	1405 a 1530
Pocopuina.	1452	Riparj.	1411
Polfranceschi	9	Riva.	1414 2 1734
che prima		Rivanelli.	1428 a 1744
ceasi de Va		Rizzi.	1517 2 1735
gatari.	1598 a 1719	Rizzoni .	1508 a 1663.
Poli.	1530	Rocca.	1724
Pomelli.	1406 a 1413	Rolandi, o Or	
Pompei .	1410 2 1746	landi .	1428
458			Ronchi

DE	LLA SECO	NDA PART	E. 335
Ronchi,	1517 2 1526	Sega.	1530 2 1654
Rottarj.	1405	Seni.	1425 a 1437
Ruggieri.	1431 2 1521	Serafini.	1451
TOTAL A MANAGE	-43-1- 23-3	Serenelli.	1549 2 1729
S	TO SEE THE	Serratici, o Se-	-3471-9
mint a bulk		reghi.	1409 2 1725
Sabaldiani.	1405	Servidei.	1427 a 1609
Sabbioni.	1409	Seffo.	1486 2 1610
da Sacco.	1409 3 1744	Sogerj.	1412
Sagramosi.	1447 2 1745	Solferini.	1406
Saibanti.	1458 a 1724	Somagio.	1405 2 1427
Salerno.	1405 2 1732	Sommacampa.	-1-7
Salvidei.	1405 a 1411	gna.	1622
Salutello.	1609	Spandilana .	1405
Sanbonifacj.	1477 2 1743	Sparavieri.	1433 a 1746
Sanfenzi.	1693 2 1717	Speciali.	1406 2 1414
Sangilio, o Sant'	Z'ACS I I	Spegi.	1410
Egidio.	1409	Spinetti.	1432
Sanguinetti.	1634 2 1742	Spiriti.	1406 a 1438
Sandrati.	1413	Spolverini.	1406 2 1746
Sanmartini.	1409 2 1450	Squarcetti.	1405 2 1521
Sanmicheli.	1421 2 1453	Stagnati.	1405 2 1442
Sanminiati.	1450	Stagnoli .	1409 2 1606
Sansebastiani.	1405 2 1739	Stolandri.	1410
Santagata.	1451	Stopazzoli.	1715 2 1745
Santacecilia.	1406	Stoppi.	1517 2 1746
Santomobuo-		Summoriva.	1414 2 1689
no.	7626 a 1632	and the sales proper	
Sanvittore.	1517	T	COLUMN TO THE REAL PROPERTY OF
Saraina.	1517	Land Sale III	
Sarafimo.	1407	Tacchi.	1405 a 1436
Sartorio, o Sar-		Tappo.	1519
tore.	1405 3 1411	Tarengo.	1405
Scacchi.	1405	Tarugi-	1421
Scaggiola.	1407 a 1422	Tavola.	1405
Scaltrielli.	1405 a 1539	Tedeschi.	1553 2 1677
Scapiciatore.	1405 a 1411	Tempraini.	1405 2 1455
Schioppo.	1412 a 1744	Teffaroli.	1405 2 1436
Schizzi.	1406 a 1475	Tobioli.	1426 a 1582
Scuratori.	1407 2 1426	Toccolo.	1517 a 1723
dalla Seda.	1408 a 1587	Tolentini.	1444 a 1539
April	The state of the s		Toni

336 V	OLUME	PRIMO	III)
Toni.	1406 2 1475	Verità Poeta.	1452 2 1723
dalla Torre.	1408 2 1729	dal Verme.	1517 2 1699
Torti.	1519	Vicenzi.	1517
Tofcani.	1411	Vidali.	1627 2 1703
Tracco.	1408	Vigo, o da Vi-	
Tramarini.	1436 a 1513	co.	1456 a 1719
Tranquillini.	1412 2 1453	Villa.	1410
Tridoni.	1405	Villafranca.	1410 a 1423
Tripelli.	1405 a 1449	Vimercati.	1547 a 1721
Trivelli.	1407 a 1688	Viola.	1458 a 1673
	1516 a 1637	Volpini.	1552 a 1734
Trojano.	1421 a 1713	Urniani.	1406
Turchi.		Oliticality.	1400
Turroni.	1405 a 1439	7	
Diet.	Serind land	Z	To Continue
V.	Serind land	Sittle of the	Complete all
V	Smalled Surveyed Secults of the	Zaccaretti.	1413
V Valenera, o Val-	September 1997 September 1997 Septem	Zaccaretti. Zaccaria.	1413 1413 a 1737
Valenera, o Val- Iisnieri .	1432	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi.	1413 1413 a 1737 1431 a 1554
Valenera, o Val- lisnieri . Valentini .	1432 1524	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zamboni.	1413 1413 a 1737 1431 a 1554 1409
Valenera, o Val- lifnieri . Valentini . Valorofi .	1432 1524 1406	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonii.	1413 1413 2 1737 1431 2 1554 1409 1414
Valenera, o Val- lifnieri. Valentini. Valorofi. Vargatari, o Pol-	1432 1524 1406	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonii. Zambonini. Zanchi.	1413 1413 2 1737 1431 2 1554 1409 1414 1526 2 1721
Valenera, o Val- lifnieri . Valentini . Valorofi .	1432 1524 1406	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonii. Zambonini. Zanchi. Zavarifi.	1413 2 1737 1413 2 1737 1431 2 1554 1409 1414 1526 2 1721 1408 2 1704
Valenera, o Val- lifnieri. Valentini. Valorofi. Vargatari, o Pol-	1432 1524 1406	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonii. Zambonini. Zanchi.	1413 1413 2 1737 1431 2 1554 1409 1414 1526 2 1721
Valenera, o Val- lifnieri. Valentini. Valorofi. Vargatari, o Pol- franceschi.	1432 1524 1406	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonini. Zambonini. Zanchi. Zavarifi. Zecchinotti. Zenara.	1413 2 1737 1413 2 1737 1431 2 1554 1409 1414 1526 2 1721 1408 2 1704
Valenera, o Val- lisnieri. Valentini. Valorosi. Vargatari, o Pol- franceschi. Varugola.	1432 1524 1406 1414 a 1719 1522 a 1546	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonini. Zambonini. Zanchi. Zavarifi. Zecchinotti.	1413 a 1737 1413 a 1737 1431 a 1554 1409 1414 1526 a 1721 1408 a 1704 1432
Valenera, o Val- lisnieri. Valentini. Valorosi. Vargatari, o Pol- franceschi. Varugola. Vassalini.	1432 1524 1406 1414 a 1719 1522 a 1546 1519 a 1523	Zaccaretti. Zaccaria. Zambonardi. Zambonini. Zambonini. Zanchi. Zavarifi. Zecchinotti. Zenara.	1413 a 1737 1431 a 1554 1409 1414 1526 a 1721 1408 a 1704 1432 1519



in Mary probabilities

olimate direct of the

o Seed of Color

T Call

Parte presa nell'anno 1565 sopra le immoderate Pompe della Città di Verona, si del vestire, conviti, e visite d'impajolate, come ancora dell'esequie.

He le donne di questa città di quale stato, grado, e' condizione si siano, non possano aver più di sei vesti di Seta per ciascheduna, comprendendo in questo numero li ruboni, vesti, sopravesti, le sottane, e le pelizze, oltre le quali le sia però lecito aver due altre vesti di velo di seta schieta e semplice, le quali tutte siano senza coda.

2. Item, che dette vesti siano tutte schiete, e di un sol colore, senza ricami, ben possano aver stratagli, e liste orlate di cordonzino, e gasi di seta intorno alle vesti, busti, e maniche, quai liste, e stratagli non eccedano in tutto mezzo terzo di larghezza, escludendo veluti alti, bassi, rizzi, pelosi, over dissilati, e panni di seta istoccati, filati, stampati, ovver pontizati, tessuti di più colori, ovver franzati con oro, escludendo ancora tutti i panni d'oro e d'argento di qualunque sorte, e parimente le vesti di lino, e di lana di dette donne siano schiette, e di un sol colore, e si possan listare, come di sopra.

3. Item, non possano portar pelizze, ne altre vesti soderate d' altre pelli, che di volpi sardesche, e agnelli: e se sarano coperte di seta s'intendano esser nel numero delle sei vesti come

di sopra.

4. Item, non possano portar al collo catene, ovvero altro ornamento d'oro, che ecceda il valore di Ducati quaranta in

tutto, compresa la manifattura.

5. Item, che non possano portar in capo ornamento che ecceda la somma di Ducati cinque, escludendo sempre dalla qualità dell'ornamento i smalti, e questa somma di Ducati cinque medesimamente sia servata nelli bavari ovver coletti.

6. Item, non possano portar paternostri, ovvero misture d'

ambracani, muschj, zibetti, e simili.

7. Item, non possano portar alle orecchie, nè in qualunque parte della persona perle, giojelli, pietre preziose, nè ori, se non quanto è detto di sopra, essendole però concesso di por-Cron. di Ver. P.II. Vol. I. Vu tar tar gli anelli in dito, e al Zebellino, e ventaglio una cattena

di Scudi quindici.

8. Item, non possano portar ventagli d'altra sorte, che di penne, paglia, ovvero fera, fenza alcun ornamento di fmalto, e siano legati solamente con una cattena del prezzo di Scudi quindici d'oro, come è predetto.

9. Item, non possino portar in mano Zebellini, che abbiano le teste d'oro, ornamento di gioje, e perle, e la cattena sia solamente della somma tassata nel capitolo soprascritto.

10. Item, non possano cingersi di cinta, o cattena d'oro, che ecceda il valore di Scudi quaranta, nè che sia ornata di smalti, o più lunga di quello, che è necessario a cingere intorno

la persona di chi la porterà.

11. Item, non possano portar di giorno per la città, nè capelletti, nè berrette, ma solamente la notte, e suori della terra, e notte e giorno, fenza però penacchi, e altri ornamenti.

12. Item, che le donne predette non possano per modo alcuno andar alle visite di donna alcuna di parto, eccetto le madri, forelle, e cognate, forelle del padre, forelle della madre, e germane, fotto pena di Ducati dieci, e fotto la medesima pena dette donne di parto non possano accettare, nè ammettere alle sue visite altre donne che le predette.

13. Item, che li compadri e comadri, non possano dar, o mandar alle impajolate, nè alli figliuozzi, o figliuozze, sì nelle fascie, come altrimenti, doni, o presenti di sorte alcuna,

sotto pena di Ducati 25.

14. Item, che le carrette, e cochi, fiano schietti senza intagli, lavori d'oro ed argento, eccetto nelli pomi ed armi, quali possano essere d'intaglio, o dorati, o argentati, e le coperte non possano esser d'alcuna sorte di seta, ma di panno, o corame, e stratagli, o liste, che se vi metteranno non possano esfer di seta, proibita nel secondo capitolo, nè poste in altre parti, che d'intorno esse coperte, e non eccedino mezzo terzo di misura in tutta la larghezza, e similmente le ferramenta di esse carrette o cocchi, siano schieti. Nè li fornimenti de cavalli possano esser di maggior prezzo, che di corame, e gli stramazzi di tela, fustagno, o panno cinquantino, nè possi alcuno mettere sotto una carretta, o cocchio, più d'un paro di cavalli per la città, fotto pena a quelli, che contrafaranno, sì uomini, come donne, di perder le robbe proiproibite, e di Scudi venticinque da esser applicati giusto la di-

sposizione del seguente capitolo.

15. Item, che le donne di qualunque stato, grado, e condizione, che contrassaranno alli detti ordini, incorrano e incorrer debbano nella pena di perder tutte le vesti, e robbe proibite, che saranno provate esser state per loro portate, e di pagare Ducati 25 per cadauna volta, e che li Padri, e Avi paterni di dette donne così maritate, come da maritare, e li mariti, quando siano tradotte, siano obbligati alle dette pene imposte ad esse donne, e che le donne che saranno condannate per la trassressione di detti capitoli siano pubblicate per inobbedienti nel primo consiglio che si sarà de'XII, e dopo la loro condannazione, il terzo della pena pecuniaria sia dell'accusatore, un terzo della camera Fiscale, e un terzo della comunità di Verona.

16. Item, perche è introdotta una forte di calze nominate bragoni, che si fanno con grandissima spesa, sì per la gran quantità di drapo di seta che vi entra, come di fattura e lavoro d'oro, argento, e seta filata, però si deve con tutti i modi provedere che l'uso di tali calze sia in ogni modo levato, e per questo si ordina che gli uomini, di qual stato e condizione effer si vogliano, non possano portar bragoni, o calze con cordoni, passamani, franze, o recami d'oro, ed argento, nè con lavori, eccetto quelli che sono per mantenimento de tagli al lungo, e se saranno di seta, sia esclusa quella forte che è proibita nel secondo capitolo, nè la coperta ecceda braccia tre di roba, quella che si metterà di sotto non possa eccedere braccia quattro di ormesino, o rasina, e tre di taffetà, e le dette fodre si tollereranno ingasate per esser durevoli, e di conservazione delle calze, sotto le quali non si abbi a metter per altro che una sola sodera, nè cosa alcuna, o materia che le ingrossi, o che le gonfi, nè s'intenda proibito il veluto, o raso per sodera, quando il dritto di sopra sia di panno.

17. Item, gli sia proibito portar ogni sorte di ricami a sagli, cappe, tabarri, giupponi, colletti, e altre vesti, e il listargli al lungo e al traverso, ben possano ornarli di liste di seta non proibita d'intorno, che non eccedano in tutto mezzo terzo in larghezza, ovvero di cordoncini, trezzuole, passamani, o gasi, escludendo sempre gli ornamenti d'oro, ed argento, le quali vesti siano intere, e non stratagliate, eccet-

Vu 2 tuati

tuati i giupponi, e colletti, che si possan tagliare, e ingasare, e le maniche di dette vesti possan esser listate a lungo e al traverso di seta non proibita a beneplacito di ciascheduno, medesimamente i tabarri possan esser listati d'intorno, e al lungo dietro alle spalle sotto li colari, o bavari.

18. Item, non possan portar medaglie, puntali, pietre preziose, perle, nè altri ornamenti d'oro e d'argento, salvo che collane d'oro schietto, e anelli con pietre, o senza, e similmenre possan portar spade, pugnali, fornimenti di cinture, e spe-

roni dorati.

19. Item, che nelli pasti e conviti di nozze, e di compagnie, o pubbliche, o private che si faranno da ciascheduno da qual condizione e grado si sia in questa città, siano proibite tutte le forti di salvaticine, così quadrupedi, come volatili, e fia permesso folum il vitello, capretto, manzo, capponi, polastri, pizzoni, anitre, lepri, tordi, lodole, le quali specie di carni fiano compartite solamente in due sorte di vivande per ciascheduna, oltre il fegato, e due sorti di salumi, e due di torte, e una di confetti, escludendo principalmente tutti li conditi e pasticci d'ogni sorte; e le vivande soprascritte siano semplici senza manifattura di zuccari e specierie.

20. Item, che nelli pasti di carne non si possi dar pelce di lorte alcuna, e questo abbi luogo così nella città, come nel

territorio.

21. Item, che alli passi di pesce si possan dare solamente sen forti di pesce, che non sia marino, nè d'altro luogo sorestiero, ma del paese, eccetto i salati, una sorte di torte, e una mano di confetti, escludendo sempre ogni sorte di pastici e conditi, ed esse vivande sien pure e semplici, e compartite in due folamente, nel modo espresso nel capitolo soprascritto delle carni.

. 22. Item, che alli pasti così di carne, come di pesce, non possino intervenir bussoni, nè comedie, nè farsi apparati di fcena, le quali comedie a questo modo fatte siano escluse non

folum dalli pasti ma da ogni altra sorte di festa.

23. Item, che alcuna persona di qual grado, stato e condizione si sia non possi a nozze, a pasti, a impajolate, a Monache, nè in qual si sia compagnia, o pubblica, o privata, dar colazione di confetti, marzapani, zuccari, ovvero conditi fatti con zucchero.

24. Item, che s'intendi quella effer compagnia, o convitto,

che eccederà il numero di cinque convittati, che non siano

abitanti in quella medesima cala.

25. Item, che li cuochi e scalchi siano obbligati dar in nota all'ufficio degli spettabili Proveditori di comun, ciascuna volta li detti pasti con la qualità e quantità di tutte le vivande.

26. Item, che tutti quelli che faranno, o faranno far pafti con vivande proibite, cadano e cader debbano per ciascuna volta nella pena di Ducati 25 e di esser privi per due anni dell'ussicio e beneficio, e del consiglio della città, e non
possano esser ballottati, e se faranno ballottati, quello che
succederà di ballotte s'intendi esser rimasto, e li cuochi, che
faranno detti pasti, ovvero che non gli denunzieranno, cadano nella pena di ducati 10, e di star un mese in prigione per
ciascuno, e ciascuna volta, e gli scalchi che non accuseranno li detti contrassazienti cadano nella medesima pena delli
cuochi, e in ciò si dia sede alli testimoni domestici.

27. Item, che all'esequie di ciascuno di qualunque stato; grado e condizione, non si possano prendere più di sessanta Frati di quei Monasteri che più piaceranno agli ordinatori di esse esequie: sedeci preti, e sedeci batudi con torcie sedeci di tre

libre l'una, proibendo sempre gl'incapuzzati.

28. Item, che all'esequie de'desonti non possano dar veli di sorte alcuna alle donne attinenti al morto, se non saranno madre, figliuole, sorelle, cognate, o germane della samiglia della persona che sosse mancata, sotto la pena contenuta nel capitolo, che dispone circa esse escequie.

29. Item, che li battari, e pizzicamorti siano obbligati denunziar all'ufficio de' Proveditori l'esequie di ciascuno, sotto

pena di ducati dieci, e di star un mese in prigione.

30. Item, che tutti quelli, che contraffaranno al soprascritto capitolo dell'esequie, incorrano nella pena di Ducati 25, e di esser privi dell'ufficio, e beneficio, come è detto di sopra.

foprascritti ordini, oltre le pene contenute ne'suoi capitoli, s'abbiano per esenti di tregua dapoi che saranno condannati, nè se gli presti udienza alcuna in civile, nè possi procedere contro alcun suo debitore, nè far alcun atto giudiciale in palazzo, e ciò che tenteranno ipso jure sia nullo, ed immediate, che in giudicio sarà opposto per alcuno, o prodotto una sede di Nodaro di Malescio, che l'attore, ovvero creditore sia condannato per

STEL

aver contraffatto a' presenti ordini, il giudice innanzi al quale sarà proposta tal eccezione, ovver opposizione imponer debba silenzio all'attore sin tanto che produrrà una sede dell' ufficio de' Magnissici Camerlenghi di aver pagato la pena, ed al presente capitolo s'intendano essere sottopposti i padri, e maritì, le figliuole da tradur, e mogli di quelli i quali avran-

no contraffatto ad alcuno delli soprascritti ordini.

32. Item, che gli uomini di qual stato, grado e condizione si siano, che contrassaranno a'detti ordini, cadano, e cader debbano nella pena di Ducati 25 per cadauno, e cadauna volta, e di perder le robbe proibite, e di esser privi dell'ussicio, e del benesicio, e del consiglio di questa città per anni due, nè possano esser ballottati fra detto tempo, e se faranno ballottati, colui che succederà di più ballotte rimanga in suo luogo.

33. Item, che gli sarti che faranno, o faranno far lavori

proibiti, cadano nella pena di ducati dieci.

34. Item, che gli ricamatori, o le ricamatrici che faranno ricami a'calze, sagli, cappe, tabarri, giupponi, colletti, ovvero altri vestimenti così da uomo come da donna, cadano nella pena di Ducati dieci, e di perder le robe, e similmente i calzetaj, che saranno, ovvero saranno sare calze proibite, cadano nella detta pena pecuniaria.

35. Item, che i varoteri che metteranno pelli proibite sotto le vesti da donna incorrano nella pena di Ducati dieci, e

di perder le robe.

36. Item, che gli orefici che faranno, o faranno far cattene, o altri ornamenti d'oro, argento, e con smalti, e gioje, contro la proibizione contenuta ne capitoli soprascritti, ca-

dano nelle pene pecuniarie.

Item, che ne' presenti casi li garzoni, che accuseranno li loro mastri, s'intendano aver compito ogni loro accordo, e debbano aver il lor salario senza contradizione alcuna, guadagnando anche il terzo della pena pecuniaria, e ne' presenti

casi si dia sede piena alli testimoni domestici

38. Item, che li sopraddetti capitoli s'intendano procedere così nella città come nel territorio, e comprendere tutti gli abitanti in questa città così della terra, come del contado, ed esenti, e privilegiati, e soldati terrieri, e comprender etians tutti li sorestieri d'ogni qualità, dapoi che averanno abitato in questa città per mesi sei continui.

39. Item, che le accuse, denonzie, e conscienze ne'detti casi si diano in palazzo all'officio del maleficio, le quali denonzie accuse, e conscieze debbano essere spedite per il Clarissimo Siagnor Podestà con la sua e nostra corte.

40. Item, che l'accusatore, se così vorrà, debba esser tenuto secreto, e che le pene si dividano per terzo, uno alla Camera Fiscale, uno all'accusatore, e l'altro alla Comunità, e non trovandosi accusatore, la pena sia divisa fra la Camera e la Comunità.

41. Item, che non si possa tor denoncia, nè accusa alcuna; ove non siano descritti li testimoni, la qual accusa e testimoni lo spettabile Giudice del Malesicio sia obbligato accettare, ed esaminare detti testimoni in termine di otto giorni se sarà possibile, se non, in quel più breve tempo che si potrà: e sormato il processo a ossesa, non si possa dar maggior termine a disesa, che d'un mese; ita che sinito il mese sia obbligato portar il processo in corte da spedire; ed essendone alcuno in ordine da spedire in questa materia non si possa spedire alcun altro processo.

Item, che le accuse e denunzie, che saranno per testimoni giustificate precedenti le citazioni requisite dalla sorma dello Statuto, s'intendano esser consesse, se li delinquenti saranno

contumaci.

42. Item, che, quando sarà data querela che il Notajo, presso il quale sarà detta querela, sia obbligato darne notizia al Cancelliere de'spettabili Proveditori, il quale sia obbligato sorne nota sopra un libro particolare, e darne notizia a' detti spettabili Proveditori, sotto pena a ciascuno, che contrassarà, per ciascuna volta, di Ducati vinti, e privazione d'ossicio, e beneficio, e consiglio della città per anni due, e che i detti spettabili Proveditori siano obbligati procurar la spedizione delle accuse, conscienze, e denonzie sopraddette, e le inespedite sar leggere in ogni sessione del spettabile Consiglio de'dodeci e cinquanta, sotto pena di perder il suo salario, e di esser privi dell'ossicio e beneficio, e del consiglio per anni due.

43. Item, che se alcuno degli Proveditori di Comun, mentre sarà in officio, o suor dell'officio, sarà offeso, o satto offendere per aver procurato l'esecuzione de' presenti ordini, se la offesa sarà di parole, i delinquenti non possano esser condannati in meno di Ducati cento, e se sarà di percussione, di Du-

cati

cati duecento, e se sarà di serite, di Ducati cinquecento, e se sarà di morte siano condannati di bando di terra, e luoghi con consiscazione de' beni per il Podestà soprascritto, con la Consolaria. E dette pene, in causa citra mortem, possano esser aumentate ad arbitrio del Clarissimo Signor Podestà con la Consolaria, e che le pene pecuniarie possano essere permutate ad arbitrio del Signor Podestà con la Consolaria, secondo la

qualità delle persone delinquenti.

44. Item, se alcuno degli accusatori, denunziatori, e testimoni, che deponeranno sopra dette querele o denonzie, sarà offeso da'detti accusati, e denonziati, o altri per suo nome, cadano e cader debbano li delinquenti in pena di Ducati venticinque per parole: per percussione Ducati cinquanta; per ferite Ducati cento e più ad arbitrio del Signor Podestà e Consolaria; e per morte, di bando perpetuo di terre e luoghi: e se li delinquenti non avranno da pagare, per le parole, incorrano in bando di anni uno, per percussione di anni tre, e per ferite in bando perpetuale di Verona e distretto, e i testimoni che deponeranno il falso incorrano nella parte contro i testimoni falfi, confirmata dall'Illustrissimo Dominio, fotto li 3 Novembre 1533, le quali pene per modo alcuno non possano esser minorate, nè di esse farsi dono, nè grazia alcuna, ma siano applicate per un terzo all'offeso con li suoi danni ed interessi, un terzo alla Camera Fiscale, l'altro terzo alla Comunità da effere scossa per camera, come è detto di fopra, e che la pena dell'esilio si possa comutare con quella di vogar il remo in galera .

45. 11em, che il Clarissimo Signor Podestà, spettabile Vicario, ed altri giudici siano obbligati nel principio del regimento giurar di osservare i predetti ordini, e questo istesso debbano sare i Consoli della città nella loro prima sessione, e sia obbligato il Notajo deputato alle concioni, in pena di Ducati venticinque, legger i presenti capitoli in esse prime sessioni, avendo anche obbligo i Spettabili Proveditori e Consiglio de'XII, di dare nel principio del reggimento al presato Clarissimo Signor Podestà e suoi eccellenti Assessioni di detti ordini, e con quelle accomodate parole, che sapranno, raccomandargli l'osservanza di quelli, sotto pena di Ducati venticinque se contrassaranno, da esser divisa ut supra.

46. Item, che sempre s'intenda riservata libertà a questa città di poter di tempo in tempo rissormare e sminuire i pre-

senti ordini, ed aggiugnervi, siccome per la condizione de' tempi ella giudicherà esser conveniente, con la confirmazione

però di Sua Serenità.

47. Item, che per nome pubblico riverentemente si supplichi all'Illustrissimo Dominio nostro la consirmazione di tutti i presenti capitoli, e che dapoi essa consirmazione sia dato tempo ad ogn'uno d'un mese ad osservarli, e gli Spettabili Proveditori siano obbligati farli pubblicare due volte all'anno, cioè alla Pasqua, e al Natale ne'luoghi pubblici della città, e per tal causa si debbano sar stampare a spese della Magnissi ca Comunità ad intelligenza di ciascuno.

Dat. In nostro Ducali Palatio, die quinto Augusti. Indiction ne VIII. 1565.



Descrizione del numero delle persone che in Verona nell' anno 1630 per contagione perirono e ne'sobborghi, col numero di quelli che viveano prima della comune disgrazia, e di quelli che sopravissero.

Contrade.	Viveano	Morti	Sopravissero
S. Andrea. Numero.	1000	704	246
Abbadia di Brà.	643	336	307
Santi Appoltoli.	785	447	338
S. Agnele Extra .	913	576	337
Avefa.	930	536	394
S. Benedetto.			
S. Egidio, e S. Salvar >	1757	887	870
vecchio.			
S. Cecilia.	312	178	137
S. Croce,	1252	616	636
S. Eufemia.	656	438	218
S. Maria alla Fratta.	949	520	429
Ferrabovi.	843	315	528
S. Rustico al Ponte, eS.		No. No. 1	
Sebastiano.	1729	986	743
S. Giovanni in Foro.	387	188	199
S. Giorgio.	863	701	167
S. Giovanni in Valle.	1000	510	490
Isola di sorto.	1213	723	490
Isola di sopra,	1071	587	484
S. Lucia Extra.	500	271	229
S. Martino Acquario.	598	332	266
S. Michele a Porta.	700	414	286
S. Matteo,	550	297	253
S. Marco,	676	269	407
Merca novo,	778	488	290
S. Maria Antica.	857	495	362
S. Maria alla Chiavica,	1340	1080	260
S. María in Organo.	1105	772	333
S. Michele in Campagna.		843	862
SS. Nazaro, e Celfo.	3122	2234	888
S. Niccolò.	748	499	249.
	17	THE WALL	Ogni

DELLA	SECON	DA PARTE	• 347
Contrade.	Viveano	Morti	Sopravissero
Ogni Santi.	1882	1199	683
S. Pietro in Carnario .	1674	940	734
Pigna.	582	203	379
Ponte Pietra.	1005	666	339
S. Paolo di Campo Mar-			337
zio.	3063	1953	IIIO
S. Quirico -	893	579	314
Quinzano.	862	426	436
S. Salvator C. R.	463	297	166
S. Stefano.	262 I	1675	946
S. Silvestro.	2267	1288	979
S. Tommaso Appostolo.		625	417
la Torricella, e la Tome		Fa. A. P	S. Cermina
ba.	740	457	282
S. Vitale.	2745	1961	784
S. Zeno im Oratorio.	996	597	399
S. Zen Maggiore, e Be-	WHEN THE Y	Tell of the second	
werara.	3713	2689	1026

Summa 53533; Summa 32795; Summa 20738



Numero degli abitatori in Verona rilevato nell'anno 1738 per commissione dell' Eccellentissimo Signor Pietro Barbarigo allora Podestà, non compresivi i Monasteri, luoghi Piì, e le Milizie, nelle proprie contrade.

There is a serie		Summa riportata	18222
S. Appostoli. Anime	881	S. Maria Rocca Maggiore	907
S. Andrea.	807	S. Maria Consolatrice.	128
S. Antonio del Chievo.	827	S. Matteo Concortine .	462
S. Benedetto.	339	S. Maria alla Fratta.	980
S. Bartolomeo in monte.	123	S. Marco.	662
S. Clemente.	134	S. Maria in Solaro .	463
S. Cecilia.	523	S. Maria Antica.	738
S. Croce di Cittadella.	802	S. Maria alla Chiavica.	1143
La Colomba.	923	S. Nazaro .	3246
S. Egidio.	355	Ognifanti.	1254
S. Eufemia.	517	S. Paolo di Campo Mar-	
S. Fermo di Cortalta	267	zio.	2535
S. Felicita.	553	S. Pietro in Carnario.	1365
S. Fermo di Brà.	711	S. Pietro in Monastero .	229
S. Faustino.	321	S. Procolo.	1698
S. Fermo al Ponte.	FOI7	S. Quirico.	1022
Quinzano.	906	S. Silvestro.	1713
S. Gio: in Valle.	956	S. Salvar Vecchio.	269
S. Giot in Fonte.	459	S. Salvator Corte Regia.	395
S. Giacomo della Pigna.	179	S. Stefano.	1791
S. Gio: in Foro.	224	S. Tommafo de'Carmeli-	
S. Lorenzo.	614	tani.	838
S. Lucia extra.	601	Santiffima Trinità.	1758
S. Michele in Campagna.	2394	S. Vitale.	1712
S. Martin d' Avesa.	827	S. Zeno in Oratorio.	997
S. Maria in Organo.	895	S. Giorgio.	746
S. Michele a Porta	271	Tomba.	882
S. Massimo.	796	S. Tomio .	924
		Summa ,	-
6		Ebrei.	933
- 1		Summa in tutto	
		Summa in tutto	40013

Alla

A Lla pag. 180 della Prima Parte di questa Cronaca abbiam dato il volgarizzamento che fece già il nostro Tinto di certo documento, che nell'Archivio de'Signori Cano. nici della nostra Cattedrale si custodisce. Con questo tal documento, seguendo il Panvinio, intendea provare esso Tinto che non il vecchio recinto ma il più nuovo fu per commissione di Carlo Imperadore ristaurato: non già perche il giro di questo secondo muro egualmente che il primo colla Rocca, o fia col Castello di S. Pietro si congiungesse, ma perche, come altrove si diste, il Castello che ora col nome di vecchio s'appella, e non il più antico, credeva egli che nel secondo recinto fino in quel tempo fosse edificato, sì ancora perche nelle mura di cui nel documento si sa menzione si dice che v'era una Porta detta di San Fermo, e un altra col nome di Porta nuova. Quanto alla nuova è cosa certa che diverse Porte furono ne' recinti della Città nostra, le quali con questo nome appellaronsi . Avvegnache una ve n'era nel Castello di San Pietro: un altra accanto al fiume, cioè alla cattena di San Zeno: e quell'altra che ora con volgar nome fi chiama i Portoni della Brà, rimpetto alla quale è cosa molto verisimile che un'altra eziandio con questo tal nome ci fosse, cioè nelle mura da Gallieno edificate. Perocchè dalle vecchie Porte, che a' tempi nostri ne' due primi recinti intatte rimangono, si rileva che rimpetto a ciascuna Porta del più vecchio recinto ve n' era edificata un'altra nel più nuovo; alla quale si dava per lo più il nome di quella vecchia Porta rimperto alla quale era la feconda fabbricata; sebben poscia col passar del tempo fosse ad esse Porte mutato il primiero nome; onde all'antica di S. Zeno fu poi dato il nome di S. Michele: a quella di S. Fermo di Rofiolo: l'altra di Santo Sepolcro, di cui nella via ove abita la nobil Famiglia de'Signori Conti Giusti appajono le vestigia, su poscia del Vescovo detta. Quella ch'esta ancora a'di nostri nelle mura per cui s'entra nella corte detta del Farina, ch'era situata rimpetto alla Porta detta della Vittoria, qual nome da principio avesse non sappiam noi, benche dicano che di S. Zeno appellavasi. E quella finalmente che murata si vede nel Castel Vecchio, che in prima chiamavasi di S. Zeno, su poi detta del Morbio. Se v'eran dunque due Porte di S. Zeno, vecchia, e nuova: due altre di S. Fermo, e due ancora come altrove si disse, che col nome di Organa si chiamavano ( la prima nelle mura del Caftello

Castello fra la Chiesa di San Giovanni in Valle e quella di S. Faustino, e la seconda accanto al ramo del fiume per gire al Seminario e alla Chiefa di San Vitale come non fi potrà dunque dire che due altre Porte col nome di nuove non ci fien state? ma cada pure in quistione se il più nuovo recinto e non il più antico fosse riparato, dacche sono gli Scrittori discordi se da Teodorico sia stato veramente edificato il secondo recinto, ovvero folo del 1015, come fra gli atri afficura costantemente il Canobio; mentre per quanto al castello si spetra, cerramente di quello che era ove ora è quello che dicesi di S. Pietro sarà forza il dire che: nel documento si favellasse. Se noi per tanto d'intorno a ciò la nostra opinione adducendo ne abbiamo dirittamente o no giudicato, a chi fa meglio noi di buona voglia ci rimettiamo. Ora bramando alcuni aver questo tal monumento anche nella lingua in cui fu feritto, a questi per soddisfare, e perche nulla manchi di ciò che necessario si creda in quest'opera, l'abbiamo in questo nostro

libro similmente inserito, ed è di questo tenore.

Anno Dominica: Incarnationis DCCCXVIII. Notitiam qualem pedaturam murorum Veronensis civitatis pars domus Episcopij S. Zenonis prieteritis temporibus facere solita fuerit. Tempore Regis Pipini, quum adbuc ipfe puer effet, gens Hunnorum, alias Avares dicta, Italiam cum exercitu invasit. Cujus rei bec causa fuit , quia exercitus. Francorum, & præfertim Dux Forojuliensis, Hunnos, qui inter Italiam, & Danubium in Pannoniis habitabant , affiduis populationibus infestabant. Igitur quum de corum adventu. Carolus Rex: Francomum certior fastus effet, Veronam tunc majori ex parte dirutam reparare studuit, murosque, Or turres, fossasque pen urbis gyrum fecit, adjectisque palis fixis a solo ufque munivit, ibique Pipinum filium reliquit, O Berengarius ejus legatus: ad recipiendam civitatem missus. De faciendis: autem muris, O fossis orta est contentio inter cives, O urbis Judices, ac partem S. Zenonis. Judices enim ad tertiam partem domus Episcopij facere volebant, pars vero Ecclesia, quod ad comparationem tanti populi exigua effet, volebat non tertiam, fed quartam, sicut antiquitus: fuerat, dare. Et non fola pars: Epifcopij, fed cum ea monasterium S. Marie, quod situm est ad portam Organi, O tria alia monasteriola regalia , idest S. Petri in Mauratica , S. Stea. phani in Ferrariis, S. Thomæ puellarum in urbe, sed & duo Regis Xenodoshia, unum quod est ad portam S. Firmi, O aliud', quod dicitur Calaudustera .. Quumque in bac contentione diu immora-

morarentur . O neutra pars alteri cederet , quia pars publica . que dicebat, probare non poterat, quod multum tempus transisf. fet , ex quo hans urbem reparare opus non erat; quia Longobar. dorum tempore nibil indigebat, publico studio munita. Si quid aus tem modicum ruebat, Ratim a Vicario civitatis restituebatur, Tandem babito consilio patti funt, ut hec Dei, & fanti Spiritus refervarentur judicio, eligentes duos juvenes clericos sine ullo crimine existimatos . Statuerunt in Ecclesia S. Joannis Baptista ad domum, & ad crucem stare fecerunt, quorum unus Aregaus, post Archipresbyter Ecclesiæ majoris nomine, ex parte publica. Alter vero ex parte S. Zenonis Pacificus fcilicet, qui post Archidiaconus Ecclesia majoris fuit . Hi ambo ab introitu missa usque ad mediam paffionem tantum, que est secundum Mattheum pariter flarent; ille qui de parte publica datus fuerat, in terram velut exanimis corruit; Pacificus vero usque ad finem passionis stetit . His gestis & omnibus gratias Deo agentibus, quartam partem tam civitatis, quam castelli pars Episcopi, cum his, que supra memoravimus, accepit. Moderno igitur tempore, eo scilicet anno, quando Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum fratribus ad patrem perrexit, nuntios fuos, idest Marium Bergensem Comitem. Herimbertum Episcopum Laudensem Veronam misit, ut muros, que ad portam, que dicitur nova, diruebant, sive in castello, aliifque necessariis locis restituerent, & de bis cum suis sociis pars Episcopij quartam partem pedaturæ accepit. O opus illud perfecit. Hec omnia ob auferendam contentionem nos scripsimus, qui in his actis ab initio bujus narrationis usque ad presentem annum, idest Dominica Incarnationis DCCCXXXVII. Indictione XV. interfuirus.

Supplemento al testo del R. P. Frà Luigi di Granata d'intorno alla natura de Bachi, insertto in questo Volume alla pag. 298

Di diversa specie sono li Bachi che producon la Seta; perocchè fra i bianchi ve ne sono di quelli che han le zatte giale, e questi la boccia o galetta giala producono: e la bianca quegli altri che han le zatte bianche. Ce ne sono anche di color bruno, i quali nella guisa de bianchi sorman la boccia giala e bianca, e quella ancora che tira al verde, ma la giala riesce ordinariamente del color d'aranzio, onde manisestamente si vede che, secondo il color delle loro zatte, di diverso colore riescono le Galette. Fra i bianchi ve ne sono di quelli che, siccome i bruni, sembra ch'abbiano ed occhi e naso, laddove negli altri nessuna di queste sembianze non si ravvisano, quantunque nel capo abbian due piccioli fegni,

## 352 VOLUME PRIMO DELLA SECONDA PARTE:

fegni, quali par che abbian sembianza di occhi; ma tai segni o picciolissimi punti vi si scorgono da capo a piedi, onde non si può giudicare che quelli che si vedono ne'loro capi sieno veramente occhi, siccome veggenti occhi non si può chiamare questa tal sembianza che negli altri più formatamente si scorge. Il P. Granata sa menzione di quella specie di Bachi che mangiano e dormon tre sole volte, saddove appo noi la maggior parte quattro volte mangiano, e altrettante dormono, onde da'rustici i Bachi della prima specie si dicono delle tre, e quelli della seconda delle quattro.

Queste dunque, gentil Legittore, sono le cose d'intorno alle quali ci proponemmo in questo volume di ragionarvi. E siccome alla Prima Parte di questa Cronaca con un Sonetto scritto dal Fracastorio Filosofo celebratissimo in lode della città nostra si sece incominciamento, ragion voleva che con qualche eccellente Elogio questo libro similmente si terminasse. Lo saremo per tanto con i seguenti versi da un dotto Pos-

ta sopra lo stesso soggetto Latinamente scritti.

Verona salve civibus clarissima. Verona salve legibus sanctissima. Verona salve literis doctissima. Verona salve vatibus ditissima. Verona Salve mænibus tutissima. Verona salve sedibus pulcherrima; Verona salve collibus cultissima. Verona Salve frugibus lacissima. Verona salve fontibus dulcissima: Verona salve flumine amonissima. Salve Theatro, pontibus, templis, foro, Antiqua, celfa, rara, commendabilis. Salve vetustis arcubus dignissima, Tribus Superbis arcibus fortissima, Cunctisque demum rebus ornatissima, Salve & clyentem nosce deditissimum; Tibi tuisque laudibus perenniter, Salve usque, & usque & usque salve plurimum

Il fine del Primo Volume della Seconda Parte della Cronaca di Verona.

TYDI



